IL GRANDE CAMBIAMENTO

Gli anni Sessanta
a Crema e dintorni

CENTRO RICERCA ALFREDO GALMOZZI

A Paolo e Ferrucciò,
con grande affetto,

I collaboratori del Centro Galmozzi

IL GRANDE CAMBIAMENTO

Gli anni Sessanta
a Crema e dintorni

COMUNE DI CREMA PROVINCIA DI CREMONA

in collaborazione con

AZIENDA GRAFICA

e con il contributo di

COMUNE DI CASTELLEONE

COMUNE DI MONTODINE

COMUNE DI PANDINO

COMUNE DI ROMANENGO

COMUNE DI VAIANO CREMASCO

PRESIDENTE CONSIGLIO COMUNALE DI SPINO D'ADDA

ICAS s.r.l.
S.S. 415 Km. 28,650 - VAIANO CREMASCO

ASSOCIAZIONE AUTONOMA ARTIGIANI CREMASCHI
Via IV Novembre, 121- CREMA

A.CHI.TEX
Via degli Artigiani 2 - VAIANO CREMASCO

ASSICON
Piazza Caduti sul Lavoro 2 - CREMA

ANPI sezione "Enrica Gandolfi"
CREMA

FONDIARIA SAI DIVISIONE SAI
Agenzia Crema San Carlo
Via Lago Gerundo 18/5 - CREMA

COOPERATIVA "ROSA CAMUNA"
CREMA

GERUNDOTOUR
Via dei Racchetti 2 - CREMA

CHIZZOLI GOMMA
Via Mazzini 50 - CREMA

REINDUSTRIA
Via Industria 26 - CREMA

CAMERA DEL LAVORO di CREMA
Via Carlo Urbino, 9

SINDACATO PENSIONATI– CGIL
Via Carlo Urbino, 9 - Crema

C.N.A.
Cremona

CENTRO MEDICO POLISPECIALISTICO MEDICINA DOMANI
Via Medaglie d'oro, 2 - Crema

© 2008, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi

Finito di stampare nel mese di dicembre 2008 presso GRAFIN – Azienda Grafica – Crema (CR)

Si ringraziano tutti coloro che hanno fornito, sia per il libro che per il film, i documenti
e le proprie testimonianze,
rese queste ultime a titolo personale e per le quali il Centro Ricerca Alfredo Galmozzi non si assume alcuna responsabilità.

La maggior parte delle fotografie proviene dall'archivio del Centro Galmozzi di Crema.
Un particolare ringraziamento a Archimede Cattaneo, per aver messo a disposizione molte immagini.

INDICE

PREFAZIONI p 4

CRONACA

CAP 1 - FLASH CREMASCHI
Nino Antonaccio p 9

CAP 2 - I BANDITI CREMASCHI
Nino Antonaccio p 31

IL BOOM

CAP 3 - CREMA E IL CREMASCO: GLI ANNI DEL GRANDE CAMBIAMENTO
Angelo Zoli p 51

CAP 4 - SULLA STAMPA CREMASCA UN "BOOM" A PICCOLI PASSI
Aldo Parati p 61

CAP 5 - LE MODIFICAZIONI EDILIZIE NELLA CITTÀ NEGLI ANNI SESSANTA
Ester Bertozzi p 75

CAP 6 - IL CASO DI CASTELLEONE
Francesca Fantuzzi p 99
Negli anni '60 cento nuove unità locali nel Castelleonese
Le imprese castelleonesi

CAP 7 - L'ITALIA È UNA REPUBBLICA FONDATA SUL LAVORO
Anna Maria Zambelli p 113
Il cuore giovane dei lavoratori
L'agricoltura
Artigiani: l'orgoglio del proprio lavoro
1969 Esperienze sindacali

LA RISPOSTA POLITICA

CAP 8 - IL RUOLO DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CREMA
Sergio Lini p 159

LA RIVOLUZIONE NEL MONDO ECCLESIALE

CAP 9 - LA CHIESA È "VIVA": LA STRAORDINARIA STAGIONE DEL CONCILIO E DEL POST CONCILIO A CREMA
Romano Dasti p 179
Una chiesa dal solido radicamento popolare
L'impegno per la ricezione del Concilio
Nuove attenzioni pastorali
La contestazione in ambito ecclesiale

CAP 10 - DALLA CRISI ALLA SCISSIONE: LE ACLI CREMASCHE TRA IL 1963 ED IL 1972
Simone Riboldi p 211

CULTURA E COSTUMI

CAP 11 - GOVERNARE LA TRASFORMAZIONE LA CITTÀ, LA SCUOLA E LA CULTURA
Silvano Allasia p 219

CAP 12 - CREMA – ANNI SESSANTA. PITTURA E SCULTURA
Edoardo Edallo p 239

CAP 13 - DAI BEATLES AI CAPITANI: LAMPI DI SUONI DA LIVERPOOL A CREMA
Maurizio Dell'Olio p 251

CAP 14 - IL SESSANTOTTO AL CINEMA - CINEMA E CINEFORUM A CREMA NEGLI ANNI SESSANTA
Vittorio Dornetti p 267, p. 280

CAP 15 - ANDARE NEGLI ABRUZZI A PRENDERE MOGLIE: VIAGGI DELLA SPERANZA E MATRIMONI COMBINATI NEL CREMASCO ANNI SESSANTA
Walter Venchiarutti p 285

CAP 16 - CULTURA UNDERGROUND E LOVE GENERATION
Piero Carelli p 319
Beat
Flower Children
L'incontro di giovani di Crema con la letteratura underground americana e la love generation
Bilancio

SPORT

CAP 17 - LO SPORT CREMASCO (1962-1971)
Bruno Soldati-Vittorio Soldati p 339
Calcio
Ciclismo
Bocce
Pallacanestro
Motociclismo
Sci
Cartofila
Tennis
Atletica
Tiro a volo
Altri sport

INDICE DEI NOMI p 383
INDICE DEI LUOGHI p 389

Con *IL GRANDE CAMBIAMENTO. Gli anni Sessanta a Crema e dintorni* si chiude un ciclo di ricerca storica che si è sviluppata con un andamento cronologico da *Gli anni difficili* a *La ricostruzione, Crema e il Cremasco dal 1945 al 1952*, da *Crema tra identità e trasformazione 1951-1963* all'attuale edizione sugli anni sessanta, la quale va a congiungersi con la prima pubblicazione *Soffiava il vento a Crema* relativa ai primi anni settanta.
"Cambiamento" è parola chiave dei diciassette capitoli che compongono il volume. Una sorta di macchina da presa che filma ruotando attorno a quanto accadde in quegli anni: da queste riprese si compone un montaggio che dà senso e sostanza al termine "cambiamento".
Nonostante questo nostro sforzo di analisi, sarebbe scorretto definire l'opera finale completa ed organica. È quindi auspicabile che in futuro alcune tematiche particolarmente importanti, come quella della scuola, vengano riprese ed approfondite.
Ringrazio gli autori del libro per le loro diverse competenze e sensibilità culturali.
Ringrazio ancora una volta Nino Antonaccio e Piero Carelli per il lungo e paziente lavoro di coordinamento editoriale.
Originale e fresca è la visione del cortometraggio montato da Stefano Erinaldi, coadiuvato nelle riprese da Giancarlo Molaschi, Franco Grosso ed Alice Madonini, cortometraggio arricchito da brani musicali tratti dal cd "Blues for Tibet" composto da Maurizio Dell'Olio e Alessandro Gariazzo. In più, sempre nel dvd allegato al libro, si parla di una vicenda particolare, quella dei presunti *banditi cremaschi*: in questo caso è Nino Antonaccio ad aver curato un film.
Rivolgo un apprezzamento per l'ormai consueta collaborazione della Provincia di Cremona e della Amministrazione Comunale di Crema.
Ancora una volta gradito è il sostegno della COOP Lombardia, dell'Associazione Popolare Crema per il Territorio, della Cooperativa Gerundocoop, della concessionaria F.lli Vailati e dell'azienda grafica Grafin.
Con questa pubblicazione si chiude un ciclo, per aprire una nuova riflessione storica con i futuri lavori che riguarderanno i primi decenni del Novecento.

Felice Lopopolo
Presidente del Centro Ricerca Alfredo Galmozzi

Ho scorso divertito le pagine di questa nuova pubblicazione del Centro Galmozzi. Perché questo libro è un *pout pourri* di fatti e avvenimenti, di dati e date, opportunamente commentati e riletti in chiave storica, non è soltanto il consueto contributo alla riscoperta del nostro passato. Quest'anno, il volume propone documenti e testimonianze in cui parecchi cercheranno di riconoscersi con il classico "io c'ero".

Gli anni Sessanta, in fondo, non sono poi così lontani rispetto al vissuto di quanti, come me, hanno ormai passato la fatidica soglia dei cinquant'anni. Quindi non dubito che, un consistente numero di cremaschi che sfoglieranno "Il grande cambiamento", potrà dire di essere stato testimone diretto di uno o più fatti qui riportati nero su bianco.

Non nego di essermi soffermato su cognomi ed episodi che (pur non essendo io, all'epoca, un cremasco) mi sono sembrati famigliari, e di aver cercato di scoprire se le persone citate fossero le stesse che, qualche anno dopo, ho conosciuto.

Al di là di questo aspetto, il libro restituisce un affresco minuziosamente dettagliato di come la nostra città, il nostro territorio, hanno affrontato (o, in alcuni casi, subìto) a livello locale un periodo di stravolgimenti che hanno avuto riflessi su scala planetaria. In ogni ambito: in quello sociale come in economia, senza dimenticare politica, tecnologia e ogni altro campo dello scibile umano.

Senz'altro rileggere in chiave analitica quel decennio, può aiutarci a capire un po' meglio il contesto in cui viviamo, e quali sono stati i passaggi chiave che hanno portato all'oggi. A ognuno di noi, sulla base della propria esperienza, spetta poi la rielaborazione e l'interpretazione di quei cambiamenti.

Vorrei concludere questa breve introduzione rivolgendo un pensiero a Ferruccio Bianchessi, recentemente scomparso: per anni è stato rappresentante del comune di Crema nel direttivo del Centro Galmozzi, ma soprattutto è stato un caro amico e mi piace pensare che in questo volume viva ancora un po' di lui. Ciao, Ferruccio.

Bruno Bruttomesso
Sindaco di Crema

"Formidabili quegli anni" era il titolo di un libro di Mario Capanna dedicato al '68 e dintorni, gli anni della "contestazione" studentesca e operaia, del loro legarsi in un movimento che, lo si è capito in seguito, ha rivoluzionato i modi, le forme e i contenuti della politica italiana.

La stessa espressione, "Formidabili quegli anni", mi è venuta alla mente quando mi venne presentato il progetto di questo libro, e poi dando uno sguardo ai capitoli che lo compongono.

Un libro dedicato al decennio dei '60 del secolo scorso nel Cremasco, che non a caso ha per titolo "Il grande cambiamento". Perché quegli anni, fin dagli inizi, fin dall'uscita dal faticoso e lungo dopoguerra, rappresentarono davvero per il territorio cremasco una vera rivoluzione. E furono davvero anni formidabili.

La rivoluzione cremasca fu non solo favorita, ma in qualche modo resa obbligatoria nel suo dispiegarsi dalla vicinanza con Milano, che era un brulicare di attività, di sviluppo industriale, che da un lato cominciava ad espandersi e dall'altro attirava un numero sempre maggiore di lavoratori, necessari all'impetuosa crescita industriale di cui la metropoli era protagonista.

La povertà, allora reale, di un'agricoltura frantumata in piccole e piccolissime aziende, la giovinezza della popolazione determinata dall'ecatombe della guerra, e la naturale voglia di fare, di emergere, di costruire un futuro migliore, ma anche la presenza ormai consolidata di un tessuto industriale che, al di là delle grandi crisi – quella del Linificio, la prima della Ferriera – costituiva un nucleo dalle grandi potenzialità: questi sono stati gli elementi economici di una crescita e di un cambiamento che è diventato impetuoso.

Ma non sono stati gli unici elementi. In un territorio fortemente cattolico, la rivoluzione del Concilio Vaticano secondo si è abbattuta come un maglio, diventando lievito e sale di un cambiamento culturale e, oserei dire, antropologico, di un'apertura a temi nuovi che dalla religione si sono via via allargati alla vita sociale e, solo più tardi, come in un abbrivio che è entrato profondamente nel decennio successivo, alla vita politica.

Non è un caso che nel Cremasco la "contestazione" di un sistema sociale che ormai aveva fatto il suo tempo ma faticava a superare le proprie incrostazioni venne in primo luogo dalle organizzazioni studentesche e giovanili cattoliche, che assorbirono per prime, e con il maggiore entusiasmo, la nuova linfa conciliare, che chiedeva di aprire e contaminare in qualche modo il messaggio liberatorio portato dal Cristianesimo con le altre culture, con il mondo che stava cambiando.

Il Cremasco ha sempre mostrato permeabilità alle sollecitazioni provenienti dai territori più avanzati del paese, in particolare dalla metropoli lombarda. E l'indole concreta, pragmatica dei suoi cittadini, la forte identità territoriale, lo spirito di servizio della sua classe dirigente che ha sempre saputo guardare, prima e al di là delle contrapposizioni ideologiche che pure c'erano ed erano forti, allo sviluppo del territorio e al benessere della popolazione, hanno permesso di intrecciare, in sintesi quasi sempre fortunate, grandi e ambiziose progettualità con i "piedi per terra" delle necessarie realizzazioni.

Forse è banale, ma credo sia proprio questo il segreto, o almeno uno dei segreti, che hanno portato il Cremasco a diventare la "locomotiva"dell'intera provincia, alla capacità di avere un ruolo trainante nell'economia, grazie all'industria ma anche all'imprenditoria diffusa, e per molti aspetti anche nella vivacità culturale, nell'attenzione costante al nuovo. E a mantenerlo fino ad oggi, pur nelle difficoltà di una situazione nazionale e internazionale come l'attuale.

Tutto nasce, credo, proprio da quegli anni formidabili che videro il Cremasco protagonista, insieme alla parte più avanzata del paese, del "grande cambiamento".

Bene, anzi benissimo ha fatto il Centro di ricerca Alfredo Galmozzi, che peraltro porta il nome di una persona che di quegli anni e di quel cambiamento fu a sua volta protagonista, a raccogliere in questo bel libro il racconto, o meglio i racconti, di quel periodo. Un lavoro pregevole innanzitutto per la dimensione delle ricerche e per la loro qualità.

Il libro sembra procedere con la scansione tipica del giornale: l'editoriale, la politica, la cronaca, la cultura e infine lo sport. Un "giornale" che racconta un intero decennio aiutando noi a ricordare, i giovani a conoscere, e aiutando tutti a capire attraverso una lettura piacevole quel che siamo oggi: operazione impossibile senza la conoscenza e lo studio del nostro passato.

On. Giuseppe Torchio
Presidente della provincia di Cremona

Tempi - gli anni Sessanta - di grande cambiamento: *in primis*, un miracolo economico destinato a scardinare assetti sociali e a mettere in crisi tradizioni, costumi, stili di vita; un miracolo che si estende, anche grazie all'intelligenza politica di alcuni sindaci, al territorio, in primo luogo a Offanengo, Castelleone, Bagnolo, Vaiano; un miracolo che è accompagnato da un impetuoso sviluppo dell'edilizia.
Ma non è solo il panorama economico-sociale a cambiare volto. Anche la chiesa locale, scossa dal ciclone del Concilio Vaticano II, si trova a vivere una stagione straordinaria, un rinnovamento radicale. Un rinnovamento che investe tutti gli ambiti: dalla liturgia all'Azione cattolica, dalle Acli (che dopo l'opzione socialista espressa dal congresso di Vallombrosa registra una lacerante divisione che si consumerà nel '72 con la scissione) agli scouts, e perfino allo stesso seminario. Una stagione innovativa in cui si distinguono alcune figure di sacerdoti: don Giovanni Venturelli, l'anima di "Mani Tese", un movimento terzomondista che riesce a coinvolgere centinaia di giovani e meno giovani; don Agostino Cantoni che sull'onda delle istanze conciliari, fa della Fuci una palestra di cultura e di formazione conducendo gli studenti universitari non solo a cogliere i segni dei tempi, ma anche a ricercare il bello ovunque, anche nel linguaggio cinematografico.
Tutta la società è in fermento. I giovani soprattutto. È un gruppo di studenti del Liceo Scientifico che, ad esempio, dà vita a quel fenomeno dirompente che sarà "Teatro Zero", un gruppo che, sulla lunghezza d'onda delle tensioni ideali del Sessantotto e delle sperimentazioni del *Living Theatre*, accrescerà progressivamente la sua anima politica optando per un teatro di rottura funzionale al cambiamento. Nel '69, poi, esplode la contestazione studentesca che divamperà nel '70 col "caso Marmiroli". In fermento sono anche i gruppi musicali che, affascinati dai mitici Beatles e dal rock americano, vivono un'eccezionale primavera, primavera che fa da incubatrice a un giovane talento che avrà una lunga e folgorante carriera nel panorama della musica leggera italiana, Lucio Fabbri. In fermento anche alcuni giovani, per lo più appartenenti a famiglie della borghesia, che a partire dal '69, stregati dalla cultura *underground* americana e sulle orme del profeta *beat* Ginsberg, con l'abbigliamento da *hippies*, partono alla volta dell'Oriente, in primo luogo per l'India, alla ricerca di una vita autentica, lontana dal consumismo della società capitalistica.
In fermento alcuni esponenti dell'*intellighenzia* di Crema che, grazie alla sensibilità dimostrata dall'Amministrazione comunale, fanno dell'ex caserma Renzo da Ceri un vero e proprio centro propulsore di cultura mediante confronti-dibattiti, spettacoli teatrali, mostre (queste ultime tese soprattutto a promuovere artisti locali).
Ma il libro non si limita a ricostruire puntualmente i profondi cambiamenti del decennio, a raccontarne il rinnovamento, a sottolinearne alcune realizzazioni importanti come la nuova imponente struttura dell'Ospedale Maggiore di Crema e le scoperte archeologiche di Palazzo Pignano, come pure le conquiste sportive (tra le altre, il record mondiale dell'ora di Rosario Folcini), ma punta i riflettori anche sulle contraddizioni del *boom*, le morti bianche, le lotte degli operai per la sicurezza sul lavoro e per la conquista dei diritti dei lavoratori in fabbrica, come non manca di analizzare le carenze strutturali dello sviluppo edilizio, la lievitazione dei prezzi delle case e degli affitti, le reciproche chiusure manichee in consiglio comunale tra Dc e Pci. Un'attenzione particolare, poi, riserva agli "anni difficili, anzi terribili" del vescovo, mons. Carlo Manziana, "anni di incomprensioni e di dolorosissime defezioni" dei laici e a un fenomeno in stridente contrasto con la rivoluzione dei costumi in atto, un fenomeno di considerevole dimensioni, quello dei matrimoni combinati tra uomini cremaschi e donne provenienti dall'Abruzzo Molise, soprattutto da Lanciano. *Last, but non least* (anzi!) il libro dedica una grande attenzione a un evento sconvolgente di cronaca nera: la sconcertante operazione dei carabinieri di Bergamo – verso la metà degli anni Sessanta – contro 18 "banditi cremaschi" (tutti, poi, dopo uno spaventoso calvario, prosciolti con formula piena), un caso clamoroso che è balzato alla ribalta della cronaca nazionale e che ha provocato perfino interrogazioni parlamentari.
Non si tratta, naturalmente, di un'opera esaustiva (alla contestazione, ad esempio, abbiamo dedicato pochi cenni, avendo già curato nel 2001 una pubblicazione

ad hoc), ma solo alcuni spaccati, spaccati tuttavia significativi sufficienti a dare almeno un'idea del "grande cambiamento" che si è registrato nel nostro territorio. E non si tratta, neppure, di un'opera rigorosamente storica (non abbiamo una tale pretesa), tanto più che abbiamo indagato un periodo relativamente vicino a noi. Abbiamo comunque cercato di attingere – nella misura del possibile – a tutte le fonti tipiche della ricerca storica: archivi, stampa del tempo e testimonianze orali. La lettura scrupolosa della stampa del tempo (incluse le pagine de *La Provincia* che il Centro Ricerca Galmozzi ha riprodotto su un dvd oggi a disposizione di qualunque sia interessato), poi, ha riservato non poche sorprese, compresa la scarsa percezione che c'è stata per un certo numero di anni del miracolo economico in corso.

Il libro, frutto del lavoro di una nutrita *équipe* di studiosi (molti dei quali con una specifica competenza professionale sul tema indagato) è oggi a disposizione della comunità. Noi confidiamo che non sia solo sfogliato (la ricca documentazione fotografica è già, comunque, un punto di forza del testo e rappresenta essa stessa un documento storico), non solo sia letto con la dovuta attenzione, ma che suggerisca pure alcuni spunti di riflessione. In un tempo segnato dall'indifferenza diffusa, dall'aridità di valori, dal cinismo, dalla stanchezza, dalla rassegnazione, dall'egoismo, è di sicuro utile fare una *full immersion* nello spirito di quegli anni, per riscoprirne, magari, un po' di quella tensione etico-ideale, un po' di quella passione politica, un po' di quella sensibilità nei confronti della sicurezza sul lavoro, un po' di quella attenzione agli "ultimi", senza tuttavia il furore ideologico, il settarismo, il manicheismo di quella stagione. Troppo per un libro? Chissà! Del resto la storia non è *magistra vitae*?

Crema, dicembre 2008

Piero Carelli
Per la redazione

Nino Antonaccio

FLASH CREMASCHI
Brevi di cronaca
Dal quotidiano *La Provincia*, annate 1963 – 1971

La riproduzione di parte degli articoli del quotidiano è stata concessa dal direttore de *La Provincia* Vittoriano Zanolli e dalla direttrice della Biblioteca Statale di Cremona, Emilia Bricchi Piccioni, che ha messo a disposizione i microfilm del giornale.

Si ringraziano anche il bibliotecario della Biblioteca Statale di Cremona, Francesco Maria Liborio, il caporedattore della redazione cremasca de *La Provincia*, Antonio Grassi, e soprattutto Franco Grosso che pazientemente ha digitalizzato le pagine che sono state utilizzate sia per questo capitolo che per altre parti del volume.

La maggior parte degli articoli da Crema porta la firma di Sergio Lini.

Nel libro *Crema tra identità e trasformazione* (Centro Galmozzi 2006) è possibile consultare le notizie cremasche più importanti degli anni '50 (Capitolo *Crema quotidiana* a cura dello scrivente).

1963

5 gennaio

È uscito il primo numero di «Insula Fulcheria»

CREMA, 4. – Per iniziativa del Museo Civico di Crema e del Cremasco è uscito in questi giorni il primo numero della rivista «Insula Fulcheria», rassegna di studi, documentazione e testimonianze storiche del cremasco.

[…] Completano questo primo volume una aggiornata rassegna (curata dell'architetto Edallo) di tutti i più recenti ritrovamenti archeologici verificatisi in questi ultimi tempi ed un altrettanto interessante censimento di tutte le pubblicazioni di carattere storico sul cremasco o su problemi del cremasco: quest'ultima rassegna è curata da mons. Piantelli.

6 gennaio

Album degli eroi del mare

Alfredo Gatti (Vaiano Cremasco), Luciano Cazzamalli (Capergnanica), Costanzo Cerioli (Soncino), Agostino Zambellini (Crema), Giuseppe Ghidelli (Crema), Antonio Ogliari (Ombriano di Crema), Amadio Nicchi (Crema), Luigi Tomella (Ombriano di Crema), Eolo Simonetti (Crema), Samuele Milini (Crema), Guido Piloni (Crema), Mario Bellandi (Crema), Enrico Crotti (Crema), Giuseppe Bonazza (Crema), Giuseppe Biondini (Crema), Giuseppe Bergamaschi (Crema), Giovanni Brazzoli (Crema), Mario Berticelli (Vailate), Giuseppe Gatti (Crema), Pietro Arcellani (Spino d'Adda), Carlo Sommariva (Rivolta d'Adda), Attilio Denti (Crema), Andrea Lanfredi (Zappello di Crema), Agostino Bonizzi (Crema).

[…] Pubblichiamo una intera pagina dedicata ai marinai cremaschi Caduti nell'adempimento del loro dovere nel corso della guerra 1940-1945. La fotografia di ogni Caduto è illustrata da una breve panoramica biografica. […] Seguendo gli appunti dettatici dai protagonisti viventi a Crema e nelle borgate circostanti, abbiamo ricostruito con dovizia di particolari i due principali episodi di cui la nostra Marina ha dato vita nell'ultimo conflitto mondiale: le battaglie di Matapan e di Pantelleria, la prima sfortunata e la seconda vittoriosa.

26 febbraio

Soresina è città

SORESINA, 25. – La comunicazione è arrivata stasera a firma del sottosegretario alla presidenza del Consiglio on. Umberto Delle Fave in una lettera indirizzata all'on. Fogliazza che si era interessato dell'esito della pratica inoltrata a suo tempo.

[…] Siamo lieti di essere i primi a congratularsi vivamente con la città di Soresina per il nobile riconoscimento che la pone nell'ambito provinciale, accanto alle consorelle di Cremona, Crema e Casalmaggiore.

6 marzo

Incredibile ma vero a Soncino
Si pagano le rate del «gamb de legn»

SONCINO, 5. – Una deliberazione «storica» è stata assunta dalla Giunta municipale di Soncino nel corso della sua ultima seduta: con essa si impegnano le casse comunali a versare alla S.N.F.T. la somma di lire 3.000 (diconsi «tremila») quale contributo per gli anni

solari 1961 e 1962 per la costruzione della linea del trenino che, fino a diversi anni or sono portava ad Iseo. Come si sa, tale linea è attualmente smantellata ed i "gamba de legn" che ci facevano servizio sono in pensione da parecchi lustri, sostituiti da moderni torpedoni. […] Quando l'accordo venne stipulato, 1.500 lire erano una somma: oggi sono appena bastanti per comperare cinque pacchetti di sigarette.

Resta, per concludere, la curiosità di un Comune che, nell'era dei voli cosmici, sta ancora pagando le rate del «gamba de legn», cioè del locomotore antidiluviano che faceva sgranare di meraviglia gli occhi dei nostri nonni, stupefatti nell'ammirare un «mostro d'acciaio» che viaggiava all'incredibile velocità di 25 chilometri all'ora!

23 aprile

La posa della prima pietra del nuovo Ospedale Maggiore

Il discorso dell'avv. Dossena

CREMA, 22. – […] L'avv. Dossena (*presidente degli Istituti Ospedalieri di Crema,* ndr) ha così proseguito: «Finalmente ci siamo! Permettete che io incominci con questa esclamazione, forse non di rigida prammatica, ma che serve egregiamente ad esprimere la fine della prima fase di fatiche e qualche volta di amarezze, ma anche e soprattutto la soddisfazione e la gioia della meta raggiunta. […] Visitate il nostro ospedale, i vecchi ospedali come il nostro, e sono molti in Italia, e noterete, fra le altre, l'insufficienza dei più elementari servizi in ottocentesche strutturazioni a corsie e cameroni superaffollati ove l'ammalato subisce la più intollerabile costrizione fisica e morale ed ove il parente non ha nemmeno il conforto delle lacrime per pudore e rispetto verso gli altri degenti».

[…] Parole di elogio e di compiacimento sono state poi pronunciate dal sindaco di Crema prof. Cattaneo, dal Prefetto di Cremona dottor Nitri (che ha concluso con «Evviva Crema») e dal vescovo mons. Placido Maria Cambiaghi il quale ha poi proceduto alla benedizione della prima pietra che, tra gli applausi, è stata collocata sotto terra proprio nel punto in cui sorgerà la chiesa del nuovo ospedale.

27 giugno

Le glorie della «Casa del bambino»

CREMA, 26. – Oggi ha chiuso i battenti per la tradizionale pausa estiva la «Casa del bambino» di via Bottesini. Duecento bambini circa, in età fra i tre e i sei anni, hanno lasciato quelle ridenti aule, quel verdeggiante giardino. […] Una istituzione che fa onore a Crema, che molti cremaschi e non cremaschi conoscono ed apprezzano. Una scuola d'infanzia, tutta particolare, in cui la tecnica di Maria Montessori si confonde spesso, e proficuamente, con lo smisurato amore e la lodevole dedizione che Presidente, Direttrice e insegnanti portano a questi bambini.

La scuola venne fondata in Crema come Ente Morale «Principe Umberto» nel febbraio del 1866. Il patrimonio dell'Istituzione ebbe origine da offerte private. […] Fu nel 1952 che la allora Presidente Elisa Stramezzi, di concerto con il consiglio di Amministrazione, decise, pur conservando gli scopi istituzionali, di applicare il metodo Montessori.

[…] Attualmente il corpo insegnanti è così costituito: Direttrice sig.na Faruffini Teresa (che cessa dall'incarico, dopo tre anni di attività intelligente, con la fine di questa annata scolastica); sig.ra Sgaria De Carli Maria (destinata ad assumere l'incarico di Direttrice); sig.ra Denti Fontanella Marisa; sig.na Mancastroppa Anna Maria; sig.na Bianchessi Maria Augusta; sig.ra Soldati Comandulli Luigia; sig.na Bianchetti Romana; sig.na Ghisetti Lina; completano l'organico cinque inservienti.

27 giugno

La Ferriera celebra i cinquant'anni di vita

CREMA, 26. – […] Nella giornata di domenica del 13 luglio 1913 costituirono la «Ferriera di Crema P. Stramezzi & C.», nello studio del dottor Antonio Bernardi, il dottor Paolo Stramezzi, che rappresenta pure il cognato nob. Giuseppe Vailati, il conte Fortunato Marazzi ed il conte Girolamo Marazzi. Da questo momento, con la guida dell'ing. Mario Marazzi, prende avvio l'attività per la lavorazione del ferro, impiegando all'inizio la modesta maestranza di 50 operai; tale numero era destinato ad accrescersi grandemente fino a raggiungere i 1200 dipendenti, ridottisi in seguito, con l'avvento della meccanizzazione degli impianti, a 650 unità.

[…] La Ferriera il dicembre 1944 viene bombardata. Fu quello un colpo gravissimo, le cui conseguenze si fecero sentire per molti anni. Il 23 gennaio 1945 muore uno degli animatori dello stabilimento, l'ing. Conte Mario Marazzi. […] Il 13 luglio 1963 sarà una giornata di semplici ricordi e di grandi soddisfazioni per i 200 lavoratori cremaschi; la soddisfazione maggiore sarà quella di aver considerato come una cosa propria l'azienda e di non averla mai lasciata nella «buona e nella avversa fortuna».

15 agosto

Polemiche a non finire per la chiusura domenicale dei negozi

CREMA, 14. – Come facilmente avevamo previsto, la notizia che il Prefetto con suo decreto ha stabilito la chiusura domenicale di tutti i negozi esistenti nel Comune (fatta eccezione per le latterie e i fiorai che chiuderanno alle 13) ha suscitato svariati e contra-

stanti commenti. I commercianti sono divisi in due agguerite schiere: gli «aperturisti» e coloro che invece da tempo invocavano la chiusura domenicale. […] Vi è anche chi non si rassegna a questa chiusura e pensa di fare altrove le provviste (e qui «altrove» significa a due passi perché tutti i paesi vicini a Crema sono regolarmente aperti).

[…] La gente si chiede come potrà mangiare, alla domenica, il pane confezionato il giorno prima se già adesso il pane, acquistato al mattino, risulta così scadente alla sera del giorno stesso. […] Per i negozi di abbigliamento il discorso è diverso ma non meno valido. Per questi la chiusura poteva essere fissata in giorno diverso dalla domenica, per esempio al lunedì, come avviene a Lodi e a Codogno. Proprio nei giorni festivi, infatti, questi negozi registrano le maggiori vendite.

26 novembre

È morto in ospizio, povero, il tenore Ettore Ghisletti

CREMA, 25. – Alle 3,45 di questa mattina si è spento nella nostra città il tenore Ettore Ghisletti, nato a Crema il 23 agosto 1883. […] A 25 anni debuttava proprio a Crema nella «Tosca». Da quel momento iniziava la sua carriera di tenore che venne interrotta dalla prima guerra mondiale 1915-18. Poi a conflitto terminato, incominciò la sua peregrinazione: ha cantato al Metropolitan di New York, in altri teatri delle due Americhe, a Parigi, in Spagna, a Roma (chiamato telefonicamente per il «Piccolo Marat»), al San Carlo di Napoli, alla Fenice di Venezia. Questi i teatri maggiori che hanno fatto registrare i successi del tenore Ghisletti. Terminata la carriera di tenore ha continuato a calcare le scene come regista.

[…] Cessata anche questa attività è tornato calzolaio, povero come quando aveva iniziato la carriera, ed ha vissuto a lungo con il fratello in via Civerchi.

1964

18 gennaio

Perché non si è sposata?

ISOLA DOVARESE, gennaio. – […] Isola Dovarese ha un'alta percentuale di zitelle. Perché le zitelle sono zitelle? Rispondere a questo interrogativo è piuttosto difficile. […] Una zitella, tutta rughe, angolosa, vestita al modo delle vecchie campagnole di cinquant'anni fa, ci ha detto: «Tutto va male al giorno d'oggi. Le giovani donne vestono come le ricche. Fra donne ricche e povere oggi non c'è più nessuna differenza! Poi le povere, vestite bene, sono prive di pudore!».

«Perché lei non si è sposata?», le abbiamo chiesto.

«Occasioni – ci dice – non me ne sono mancate. Mi è invece mancato l'uomo come lo volevo io! A che pro sposarsi per avere un marito qualunque? Io sto bene così come mi trovo e non chiedo di più!».

Due sorelle di età incerta, entrambi nubili, vivono del proprio lavoro e conducono una vita ritirata. La più anziana si è un po' mascolinizzata e il suo carattere è sdegnoso.

«Cosa vuol che le dica? Ai miei tempi – dice – si viveva meglio. Non mi piace la società di oggi. Avrei potuto sposarmi ma – sospira – dovevo pensare alla famiglia… I mariti – ha un'espressione sprezzante – sono volgari, tutti gli uomini sono volgari…».

La più giovane delle due vegeta tristemente. «Mi limito – sta lavorando d'ago a un abito bianco – a confezionare corredi da sposa…».

31 maggio

Perde tre chili di peso per Inter – Real Madrid

SONCINO, 30. – Si chiama Luigi Zuccotti ed esercita la professione di fornaciaio: a Soncino, però, tutti lo conoscono come «Sibrì». È un supertifoso dell'Inter: per lui tutto è metaforicamente nerazzurro.

L'altra sera, prima della ripresa televisiva dell'incontro di calcio Inter-Real Madrid, gli amici di «Sibrì» hanno proceduto ad un esperimento; hanno messo il nostro uomo su una bilancia ed hanno controllato il suo peso: Kg. 61,850 di muscoli, nervi e sangue: molto sangue perché Zuccotti è uno dei più formidabili soci dell'AVIS della borgata.

[…] Nel secondo tempo «Sibrì» ha sofferto le pene dell'inferno quando Puskas ha colpito il palo della porta di Sarti, ha nuovamente urlato quando Milani ha saettato nella rete spagnola il secondo proiettile della serata, ha vissuto attimi di smarrimento quando i madrileni hanno accorciato le distanze ed ha infine vissuto la sua apoteosi alla terza rete interista; la padrona del bar, che entrava in quel momento in sala con un beveraggio, si è sentita investire da un ciclone; era Zuccotti che abbracciava e baciava tutti quelli che gli capitavano a tiro.

Dopo la partita, come un buon puledro al rientro di una corsa vittoriosa «Sibrì» si è mansuetamente assoggettato alle operazioni di peso: chilogrammi 58,900.

8 agosto

37 mesi di prigionia in Russia

Il signor Gino Benelli, inserviente delle scuole elementari di Offanengo narra le terribili esperienze sofferte in un lager.

« […] Dopo il crollo del nostro fronte sul Don stavamo tentando di sfuggire all'accerchiamento. Mi trovavo su un autocarro e, sotto i miei occhi, si svolgevano delle scene selvagge. Man mano che il carburante

finiva gli autocarri venivano abbandonati; gli uomini che prima li occupavano rincorrevano gli automezzi marcianti tentando di aggrapparvisi. Chi cadeva veniva travolto. […] Scendemmo a terra, nella valanga enorme degli sbandati. Ero fisicamente stremato e moralmente distrutto. Dietro le mie spalle la neve era seminata di cadaveri che sembravano autentiche statue di ghiaccio.

[…] Fu una marcia allucinante. Una troika con sopra dei soldati russi ci accompagnava: uno dei sovietici suonava la fisarmonica. Sembrava una tragica marcia funebre! Ogni tanto si udiva un colpo, un rantolo e poi un silenzio agghiacciante. Parallelamente ai lati della colonna i nostri accompagnatori sparavano senza remissione. Tutti coloro che cadevano venivano immediatamente uccisi.

[…] Il 165 era un campo enorme. Vi erano ammassati circa 50 mila prigionieri: tedeschi, italiani, rumeni, ungheresi, russi «bianchi», spagnoli della "legione azzurra".

Il trattamento era il solito: baracche, «castelli», una coperta e due razioni di "cascia" al giorno. Dopo una settimana i russi presero ad interrogarci: chi eravamo, da dove venivamo, se eravamo fascisti, e via di questo passo. Poi venimmo sottoposti a una accurata visita medica e suddivisi in tre gruppi: i sani, i meno sani, ed i distrofici. Questi ultimi facevano pietà, erano allo stremo delle forze, denunciavano un peso metà del normale.

[…] Per settimane, mesi ed anni coltivai la campagna russa. […] La notizia della fine della guerra giunse nei campi di prigionia una limpida mattina di maggio del 1945. Come la notizia si diffuse, un grido incontenibile si levò da tutte le baracche.

Per diverse ore vi fu un caos indescrivibile: quasi tutti i prigionieri davano libero sfogo alla loro gioia con un pianto ristoratore.

Moltissimi, si misero a preparare le loro povere cose per il ritorno. L'illusione era in tutti. Purtroppo, parecchi mesi dovevano ancora trascorrere prima di intraprendere il viaggio verso casa».

2 settembre

Insegnò a Giovanni XXIII ad andare in bicicletta

Il gustoso episodio, di cui fu protagonista Paolo Moreni di Soncino testimoniato nel volume «Portrait of Pope John XXIII» dell'inglese Glorney Bolton

SONCINO, 1. – […] Ecco il testo nella traduzione di Elisa Morpurgo (il volume è edito in Italia da Longanesi):

«Quando le truppe austriache scavarono le loro trincee nel Veneto, occupando una provincia italiana, da un capo all'altro del Paese divampò l'entusiasmo; bisognava cacciare il nemico al di là dei confini.

[…] Don Angelo Roncalli era prete e patriota. Col suo entusiasmo si guadagnò la simpatia di un caporale, Paolo Moreni. Agli occhi di Moreni, il sergente Roncalli aveva un solo difetto: non si curava abbastanza della divisa. Le fasce gli ricadevano sempre sugli scarponi ed i calzoni gli si rigonfiavano sulle ginocchia. […] Il caporale Moreni volle insegnare al suo sergente ad andare in bicicletta e gli diede lezioni nel cortile dell'ospedale. In breve tempo don Angelo imparò a pedalare benissimo ma se si accorgeva che il caporale non lo reggeva più per la sella, perdeva la sua sicurezza ed una volta ruzzolò anche a terra.

[…] Poco dopo, a Soncino nacque Rina, la sua decima figlia; il caporale avrebbe voluto che don Angelo lo accompagnasse al paese in bicicletta al battesimo della bambina. Il sergente, ancora poco abile della guida, dovette declinare l'invito e si accontentò di udire il resoconto della festa al ritorno di Moreni».

25 ottobre

La demolizione di Palazzo Vimercati

Il sovrintendente prof. Gazzola risponde alle nostre domande

[…] Mentre è stata decisa l'intangibilità dell'edificio cinquecentesco prospicente la via XX Settembre, all'interno dell'isolato si è acceduto all'adozione di un edificio nuovo soprattutto per ragioni funzionali e stante la scarsa e comunque caotica e pressoché illeggibile entità artistica della parte da demolire. […] Per non dire delle pericolose fenditure riscontrate nei muri di fondazione di scantinato degli edifici stessi, dei paurosi imbarchi dei soffitti a travatura lignea sovraccaricati e fatiscenti, dell'incredibile stato di decomposizione e sconnessione delle travature lignee di copertura.

[…] Fra questi e «in primis» il famoso soffitto a cassettoni che appariva nel salone del pubblico: del quale va ricordata la non originale composizione unitaria attuale […] e il malaccorto restauro, completamento e adattamento subiti non molti decenni or sono per cui alcune tavolette risultano fasulle, come certa ornamentazione «stile quattrocento» sovrapposta arbitrariamente. Il complesso è in fase di accurato smontaggio. […]

Restano comunque fuor di dubbio la conservazione, il restauro e la ricostruzione del soffitto stesso, che tornerà a ricomporsi quale elemento decorativo nella sala Cosigliare del nuovo edificio. Per quanto riguarda invece la decorazione settecentesca dei saloni superiori che riemerge qua e là in stato frammentario, essa verrà strappata e riportata su tela. […]

Mentre le colonne del porticato, le inferriate dello scalone e del balconcino sopra la vecchia entrata, e altro materiale in via di recupero sarà scrupolosamente reimpiegato quale elemento decorativo della nuova sistemazione edilizia.

1965

10 marzo

La Messa in italiano è piaciuta a Pandino

PANDINO, 9. – I pandinesi che l'altro ieri, come ogni altra domenica, si sono recati alla Messa si sono incontrati con la grande rivoluzionaria novità della celebrazione del rito in italiano. È stata per tutti i fedeli un'esperienza indubbiamente interessante, densa di significato spirituale.

[…] Domenica, per la prima volta, tutti i presenti alla Messa hanno capito perfettamente quasi ogni preghiera e gesto del sacerdote, seguendoli le donne sul libretto che era stato distribuito con tempestività nelle precedenti settimane e gli uomini su un cartoncino appositamente stampato per loro e disseminato sui banchi di tutta la chiesa. […] Le novità naturalmente non si sono fermate alla sostituzione della lingua italiana in luogo di quella latina: possiamo ricordare ancora la lettura dell'epistola da parte di un laico, la recita corale del Credo nella sua versione antica, il congedo del celebrante ai fedeli «La Messa è finita, andate in pace», ed ancora un particolare minore, ma anch'esso significativo: la mancanza dei suoni del campanello in quelle fasi della Messa in cui eravamo abituati a sentirlo.

27 marzo

Oggi inizia l'attività il Consultorio matrimoniale

CREMA, 26. – Domani presso la clinica «Casa di Cura Ancelle della Carità» di Crema in via Medaglie d'Oro, inizia la sua attività un Consultorio matrimoniale. […] Al Consultorio si può incontrare il padre e la madre di famiglia, il teologo, il moralista, il medico delle varie specialità, l'ostetrica, l'assistente sociale, il giurista; ad essi si possono chiedere consigli e indicazioni di qualsiasi genere, attinenti alla preparazione alla vita coniugale ed al matrimonio stesso, allo scopo di prevenire o di rimediare ad errori e ad eventuali crisi della vita stessa. L'esperienza però insegna che al Consultorio si rivolgono soprattutto i fidanzati per incertezze relative alla formazione della famiglia o per la visita pre-matrimoniale e gli sposi che si trovano di fronte a difficoltà o a crisi di vario genere.

27 marzo

Il nuovo Cinema Vittoria

CREMA, 26. – Domenica aprirà i battenti il Nuovo Cinema Vittoria costruito, su progetto dell'ing. Armando Edallo ed architetto prof. Amos Edallo, sull'ex area dell'osteria Corte Granda, in via Mazzini, il cui piano superiore del fabbricato era adibito appunto a sala cinematografica, per conto del dott. Pietro Del Negro. […] Il nuovo cinema ideato secondo i più moderni criteri ha una capienza di 500 posti e la platea, con pendenza a «cucchiaio», è destinata ad un solo ordine di posto e di conseguenza si avrà un prezzo unico per i giorni festivi e uno per i feriali. Lo schermo è lungo m. 9,20 ed è alto 4,10 per modo che la visuale è ottima da qualsiasi parte dell'ampio salone – ad aria condizionata – le cui pareti, a pannelli fono-acustici, sono state con molto gusto e competenza arredate dal sig. Giuseppe Pedotta di Cremona.

Domani sera, sabato 27 marzo, alle 21 si terrà un "galà" per le autorità provinciali e locali ed altri invitati. Sarà proiettato il film «Non mandarmi fiori», film che sarà poi girato da domenica in poi. Nei giorni festivi le proiezioni avranno inizio alle 14; nei giorni feriali, in via di esperimento, alle 16.

1 aprile

Un grande musicista cremasco scoperto da don Scandelli

CREMA, 31. – Crema, o almeno il cremasco, ha scoperto un nuovo, grande musicista, vissuto attorno alla fine del XV secolo, finora sconosciuto e ignorato da quasi tutti, e di cui nessuna traccia è rimasta a Crema. Si tratta di Giovan Battista Leonetti, sicuramente nato a Crema, o quanto meno nel cremasco.

La scoperta dell'esistenza di questo sconosciuto quanto valido musicista cremasco, la dobbiamo a don Scandelli, direttore della Polifonica Cavalli. Lo scorso anno, infatti, mentre don Scandelli si trovava alla Biblioteca Cini di Venezia per effettuare alcune ricerche sulle opere del Cavalli scoprì per puro caso che esistevano alcuni riferimenti ad un musicista cremasco, tale Leonetti, di cui alcuni manoscritti dovevano essere presso la Biblioteca musicale di Bologna.

[…] Risulterebbe così nato attorno al 1570-1580 e quindi contemporaneo del grande musicista cremonese Monteverdi. Quasi sicuramente era un monaco agostiniano e ciò si desume dal fatto che egli stesso ha scritto «organista presso il S. Agostino» (difficile per quei tempi pensare che un convento avesse presso di sé un organista laico). Altri elementi che possono confortare questa supposizione sono: la dedica delle sue Messe a quel Padre Rubeo superiore della congregazione degli Agostiniani, nonché una sua nota, scritta a mo' di introduzione-dedica ai Madrigali in cui in sostanza dice di essere estraneo «per mentalità e per abito» a questo genere di musica profana.

24 aprile

I fatti che portarono al 25 aprile in un libro di Mario Perolini

CREMA, 23. – Nel tardo pomeriggio di oggi il Sindaco ha ricevuto in palazzo municipale i corrispondenti da Crema dei vari quotidiani e del settimanale cremasco ai quali ha consegnato copie dell'opuscolo che il Comitato di Liberazione Nazionale di Crema ha

fatto stampare per il testo di Mario Perolini nel mese di aprile 1946 rievocante i fatti avvenuti nella nostra città dall'8 settembre al 25 aprile 1945. L'edizione attuale, fuori commercio, a cura dell'Amministrazione comunale di Crema, verrà domani distribuita a tutti gli studenti dell'ultimo anno delle Medie e a tutti quelli del Ginnasio, del Liceo Scientifico, del Liceo Classico, dell'Istituto Magistrale.

L'interessante opuscolo, con riproduzione di documenti e fotografie illustranti i fatti salienti della lotta partigiana, è dedicato al C.L.N., «Ai cremaschi caduti e sacrificati nella lotta contro i nazifascisti. Esempi nobilissimi di ardimento e di amore alla Libertà, il tributo di riconoscenza di tutti gli italiani che con essi soffrirono per la comune causa e condivisero l'orgoglio di combattere per essa».

25 aprile

«Villa dei Gerani» è una consolante realtà
La casa di rieducazione di Pizzighettone

PIZZIGHETTONE, aprile. – […] La Villa ospita cinquanta ragazzi provenienti dai distretti giudiziari della Lombardia. […] In Italia ci sono circa trenta case di rieducazione statali, dipendenti dal Ministero di Grazia e Giustizia. Vi è pure un buon numero di istituti convenzionati di iniziativa privata. L'età dei ragazzi si aggira dai quattordici ai sedici anni. Come si vede, è un'età media piuttosto difficile. […] I ragazzi presi dalla Villa non hanno subito, contrariamente a quanto molti pensano, condanne penali ma vengono inviati perché si svolga nei loro confronti un trattamento educativo.

[…] L'edificio è sorto nell'area e nei locali riadattati della famosa ex casa penale. I lavori di riattamento sono stati fatti a cura dell'Ufficio Genio Civile di Cremona che ha cercato di seguire nel migliore dei modi i più moderni criteri edilizi in materia di costruzione per comunità provvedendo inoltre alla costruzione di qualche nuovo ambiente: palestra, officine, ecc. Nel compendio dell'istituto trovano posto quattro gruppi famiglia, composti ciascuno da un piccolo appartamento suddiviso in camere da letto, sala-pranzo e servizi igienici. Vi sono poi due aule scolastiche, quattro laboratori, quattro clubs di tempo libero, una sala riunioni, una cucina, una lavanderia, un piccolo campo per gioco del calcio, un campo per pallacanestro e pallavolo.

30 giugno

Smentita la RAI: nei bar si preferisce lo sport

CREMA, giugno. – Nei giorni scorsi la stampa nazionale ha pubblicato un servizio d'agenzia suggerito dai risultati di un'inchiesta condotta dal «Servizio opinioni» della RAI-TV. A quanto è stato affermato, il primo posto nelle preferenze dei telespettatori italiani spetterebbe alle trasmissioni di pellicole cinematografiche. […] Sentire l'opinione di chi gusta il «mondo in casa» è cosa ovvia; trascurare gli indirizzi delle clientele dei caffè e dei bar è un suicidio psicologico inspiegabile.

La piccola inchiesta condotta nei caffè e nei bar di Crema ha dato i seguenti risultati: riprese dirette di partite di calcio, 97 punti su 100; riprese dirette di pugilato, 94 punti su cento; riprese dirette di ciclismo, 91 punti su 100; riviste di impegno («Studio uno»), 89 punti su 100; telefilm polizieschi, 84 su cento; film a soggetto, 29 punti su cento; «TV 7», 18 punti su 100; trasmissioni di musica leggera, 12 punti su 100; «Almanacco», 6 punti su 100; «La fiera dei sogni», 3 punti su 100. Nessuno degli esercenti intervistati ha ricevuto dalla clientela l'invito di aprire l'apparecchio nel corso delle trasmissioni politiche delle ultime quattro settimane.

[…] Bruschi Laura del Caffè Marini: «Il mio televisore rimane acceso in occasione delle trasmissioni sportive, specialmente per le partite di calcio; quando c'è una protagonista di rilievo (Mina, Caterina Valente), i clienti guardano anche le riviste. Gli altri programmi vengono interamente ignorati».

[…] Radaelli Luigi della Pasticceria omonima: «L'epoca d'oro della televisione è tramontata. Nel mio locale hanno un accettabile successo le trasmissioni di avvenimenti agonistici; anche TV 7, le riviste ed i films hanno un discreto seguito. Certo non è più come un tempo, quando la gente prenotava le sedie davanti al video».

20 luglio

Bar e trattorie chiedono il riposo quindicinale

CREMA, 19. – Gli esercenti dei bar e delle trattorie di Crema chiedono il riposo quindicinale. Il loro è un diritto indiscutibile che intendono far valere con l'organizzazione di categoria ed interessando la stampa. […] Ecco, ora, i testi delle dichiarazioni rilasciateci da alcuni nostri «giurati». In esse è possibile rilevare degli appunti che dovrebbero essere presi in esame dai responsabili della categoria.

Natalina Fontana (trattoria Convento di via delle Grazie): «Da quando sono al mondo non ho mai fatto un giorno di riposo. È possibile una cosa del genere? Siamo esseri umani anche noi! Perciò sono favorevole alla chiusura quindicinale, lasciando comunque a noi esercenti il diritto di scegliere il giorno che più ci fa comodo. Esporremo un cartello, avvertendo la clientela, ed una volta tanto tireremo il fiato!».

Andrea Cassani (bar Galleria di via Crispi): «Sono anni ed anni che sogno di possedere un'automobile: magari un'utilitaria, ma una «quattroruote». Non l'ho mai presa perché non avrei saputo quando usarla. Con

il riposo quindicinale, potrei finalmente prendermi la soddisfazione di andare qualche volta a fare una gita!».

14 agosto

La cappella dei «Morti delle tre bocche» è tornata all'originaria struttura

CREMA, 13. – In questi giorni il pittore concittadino Perolini sta riparando presso la cappella dei «Morti delle Tre bocche», sita sulla sinistra della roggia Cremasca, in frazione Ombriano, gli «sbreghi» che si sono creati in sede di restauro di questo pittoresco cimitero, riprendendo e ravvivando le scheletriche figure di danzatori con feluche, riportando insomma il tempietto al primitivo valore stilistico e storico. Sotto la direzione dell'architetto Ermentini, l'impresa del cav. Mazzocchi ha portato a termine in questi giorni diversi lavori di restauro sicché il tempietto circolare ove riposano i 26 soldati della fanteria austriaca si ripresenta oggi nella sua originaria struttura.

[…] Lo scontro più feroce fra i due schieramenti (*francesi contro austriaci*, ndr) avvenne appunto a Cassano d'Adda il 16 agosto del 1705. E si concluse lasciando incerta la vittoria fra le due parti, ma lasciando altresì sul terreno un numero imprecisato di morti. Nel tentativo di attraversare il canale Retorto, vi caddero e vi affogarono numerosi soldati della fanteria austriaca i cui corpi vennero poi trascinati dall'acqua, attraverso la Roggia Cremasca, fino ad Ombriano, finendo contro i piloni delle Tre Bocche. Secondo altre fonti storiche i fanti austriaci non caddero nella roggia ma vennero trucidati nel corso dello scontro e successivamente gettati nelle acque. Fatto è che alle Tre Bocche trovarono pietosa sepoltura, nello stesso posto ove già in epoca ancora precedente forse esisteva un cimitero. […] Come allora l'acqua che un tempo si tinse del rosso sangue di questi fanti austriaci, gorgoglia sotto il ponte delle tre bocche, cui la fantasia popolare ha trovato un nome: bocca dell'inferno (la più grande), bocca del Purgatorio (la media), bocca del Paradiso (la più piccola).

1966

29 marzo

Tragedia sul mare per tre giovani in gita con una barca al largo di Camogli

S. MARGHERITA LIGURE, 28. – Da oltre due giorni tre giovani allievi dell'Istituto Nautico di Camogli sono dispersi nel mare agitato, al largo della costa ligure, sulla loro barca a vela. Le ricerche non hanno ancora dato risultati. I tre studenti sono Christian Carlo Tomei, di 21 anni, di Roma, Gianluigi Villa, nato il 9 maggio 1946 a Crema ed ivi residente in piazza Garibaldi, Giuseppe Mibelli, di 18, da Isola del Giglio: partiti sabato pomeriggio dal porto di Santa Margherita Ligure diretti a Camogli, si teme che la loro imbarcazione, di proprietà di Tomei, di colore blu, lunga sette metri e pesante mezza tonnellata, con un'apertura di vela di ventisei metri quadrati, sia affondata e che i tre giovani siano stati inghiottiti dalle onde che, sospinte da impetuose folate di scirocco, agitano il mare del Golfo Ligure.

[…] Alle ricerche, dirette dall'Ammiragliato dell'Alto Tirreno, prendono parte la fregata «Aldebaran», un rimorchiatore civile («Messico») di Genova, un altro di Savona, un aereo militare dell'aeroporto di Pisa ed un elicottero della Guardia di Finanza di Genova, che s'alterna con uno dei vigili del fuoco, sempre di Genova. Per il momento, l'unico indizio degno di nota è stato quello di alcune stecche di legno, riconosciute appartenenti alla barca.

[…] I genitori dei tre ragazzi, che attendono notizie spostandosi dalla capitaneria di porto di Santa Margherita alla pensione di Camogli dove i figli abitavano per frequentare l'Istituto Nautico, sono affranti e ormai i periodi di speranza si fanno sempre più rari.

10 aprile

Il problema delle palestre e l'ex chiesa di San Domenico

CREMA, 9. – Si parla ancora in città della situazione deficitaria per quanto riguarda le palestre e, fra le varie proposte, riaffiora ancora una volta quella che vorrebbe utilizzare a tal scopo l'antica chiesa di S. Domenico, ora sala del cinema-teatro Nuovo. […] Si tratta, com'è noto, di un bellissimo esempio di architettura lombarda in mattone e terracotta: sotto il suo pavimento cela le sepolture di molte primarie famiglie cremasche e sotto l'intonaco si conservano ancora i resti di molti affreschi del Quattrocento.

[…] L'edificio nel suo interno è assai umido, privo di una adeguata aerazione e quindi da un punto di vista igienico per nulla adatto ad ospitare una attività ginnica, per la quale si richiede aria e sole. E questa è una delle due obiezioni di cui si diceva, mentre l'altra è che praticamente senza risolvere il problema della palestra (sarebbe infatti un ripiego alla buona) si aprirebbe un nuovo problema: quello della non disponibilità della terza sala cinematografica, considerato che i lavori per la costruzione del «Cremonesi» vanno molto a rilento e che in ogni caso è pacifico che tre sole sale cinematografiche risultano insufficienti per una città come Crema. Figuriamoci due sole.

15 aprile

500 disegni di Luigi Manini portati alla luce in Biblioteca

CREMA, 14. – In un locale annesso alla Biblioteca

Comunale sono stati portati alla luce dell'arch. Beppe Ermentini circa 500 disegni dell'insigne pittore architetto cremasco Luigi Manini coreografo del teatro della Scala di Milano ed architetto della corte del re del Portogallo. Luigi Manini nacque a Crema nel 1848 e morì a Brescia nel 1936; è sepolto nel nostro cimitero nella cappella delle famiglie Bacchetta – Manini. Il pittore – architetto – coreografo è stato un uomo illustre ed artista di grande pregio richiesto un po' ovunque grazie alle sue capacità. Dall'insigne artista sono state decorate le chiese di Vaiano e di Zappello nonché la villa Stramezzi a Moscazzano e quella dei nobili Vailati delle Quade. Lavorò molto a Lisbona ove costruì il palazzo Busacco e a Cintra quello della Regaleira.

[…] Il valore e le affermazioni dell'artista cremasco Luigi Manini vengono a rendere ancor più interessante la scoperta dei suoi disegni che sono nella massima parte studi architettonici. Con il materiale portato alla luce sarà possibile ed anche doverosa una mostra postuma delle opere dell'illustre figlio della nostra città stimato non solo in Italia ma anche all'estero ove la sua collaborazione era estremamente richiesta.

24 maggio

In gravi condizioni l'on. Benvenuti investito da una automobile

SOMMA LOMBARDO, 23. – L'on. avv. conte Lodovico Benvenuti è stato sabato sera investito, verso le 21, a Casorate, mentre a piedi stava attraversando la statale per raggiungere la sua macchina sulla quale si trovavano i familiari.

L'on. Benvenuti è stato investito in pieno, al centro della strada, dalla Fiat 1500 targata VA 132943, guidata dal signor Sergio Paracchini, di 25 anni, residente a Sesto Calende.

I familiari hanno assistito al tragico investimento e, aiutati dai passanti, hanno prontamente soccorso il congiunto che è stato trasportato all'ospedale di Somma Lombardo dove nella notte stessa da sabato a domenica è stato sottoposto diligentemente e con tempestività alle cure del caso. La diagnosi accertata: fratture multiple al torace, all'emitorace destro, all'arto superiore destro e all'arto inferiore destro con lieve stato commotivo.

Nella mattinata di ieri il paziente è stato sottoposto a trasfusioni ed ha ripreso conoscenza; con serenità sopporta le sofferenze delle ferite riportate.

28 maggio

L'on. Benvenuti lascia una nobile testimonianza di vita

SOMMA LOMBARDO, 27. – Oggi poco prima delle 13 è deceduto l'on. avv. conte Lodovico Benvenuti in seguito alle gravi lesioni riportate sabato sera scorso nell'investimento di cui è rimasto vittima. […] La salma è stata visitata nelle prime ore del pomeriggio dal sindaco di Crema prof. Cattaneo, dal prof. Giulio Canger intimo amico del defunto, dal vescovo, dal prof. Cabrini anche a nome dell'Amministrazione Provinciale, dal m.° Bettini vice segretario della sezione cittadina della DC, dall'ispettore urbano m.° Baroni e da numerose altre autorità e personalità politiche.

Il suo cammino

L'on. conte avv. Lodovico Benvenuti era nato a Verona il 10 aprile 1899.

Laureatosi giovanissimo in legge, esercitò per lungo tempo a Milano. Immediatamente prima della seconda guerra mondiale trasferì la sua residenza in una villa che sorge su una sua proprietà in Ombriano, frazione di Crema. Partecipò attivamente al movimento clandestino, organizzando il C.L.N. di Crema di cui fu membro attivissimo per conto della Democrazia Cristiana. Esponente fin da giovanissimo delle organizzazioni cattoliche, fu avversario accanito di ogni forma politica negatrice della libertà.

Nel 1946 venne eletto per la prima volta all'assemblea costituente per la DC nel collegio Cremona-Mantova; rieletto nel 1948 e nel 1963 con larghissima votazione. Sottogretario agli Esteri con De Gasperi (che teneva il portafoglio ministeriale pur essendo Presidente del Consiglio) fu poi per oltre quattro anni sottosegretario di Stato al Commercio Estero e membro della prima rappresentanza parlamentare europea.

Nel 1957, assunse l'alto incarico di segretario generale del Consiglio d'Europa, carica che mantenne fino a due anni or sono.

L'on. Benvenuti era sposato e padre di sei figli.

31 maggio

S'è visto il cordoglio di un popolo

CREMA, 30. – […] La salma era giunta ieri sera ieri sera ad Ombriano dove ha sostato per un paio d'ore nella cappella della villa per dar modo agli ombrianesi di rendere l'estremo saluto all'illustre uomo che tanto ha fatto per loro. Successivamente nella serata stessa il feretro è stato trasportato a Crema e deposto nell'aula del palazzo municipale, trasformata in camera ardente. Per tutta la notte si è vegliato attorno alla salma; questa mattina è stato un un susseguirsi di cittadini fino all'ora del funerale fissato per le 11.

[…] Dal palazzo municipale la salma, portata a spalle da quattro vigili urbani in alta uniforme, è stata trasportata in cattedrale ove mons. Madeo ha celebrato la messa alla presenza anche del vescovo mons. Manziana e del vescovo di Novara (ex vescovo di Crema) mons. Cambiaghi. L'assoluzione della salma è stata impartita dal vescovo di Crema il quale ha pro-

nunciato un elevato discorso ricordando le nobili doti dell'illustre scomparso, figlio della terra cremasca ed integerrimo cittadino.

Nella piazza Duomo antistante al palazzo municipale, dove prestava servizio un reparto armato di militari dell'11° Artiglieria «Legnano» di stanza a Cremona al comando del ten. Taleschi, hanno parlato il sindaco di Crema, il segretario generale del Consiglio d'Europa e l'on. Pedini.

27 luglio

Imponente il nuovo ospedale

CREMA, 26. – In questi giorni l'apposito Comitato costituitosi circa due anni fa per la raccolta dei fondi necessari per dotare di adeguate attrezzature per il nuovo Ospedale, sta rendendo pubblico l'elenco degli offerenti e delle somme raccolte. Si tratta senza dubbio di una testimonianza autentica di civiltà e di generosità quella che i cremaschi hanno offerto in questa occasione, senza distinzione alcuna, avendo risposto generosamente all'appello industriali e maestranze, artigiani e professionisti, commercianti e pensionati, ognuno offrendo secondo possibilità.

[…] La parte in muratura dell'enorme edificio a "L" è praticamente terminata. Restano naturalmente tutti i lavori interni da portare a termine, ma è ragionevole ritenere che entro l'anno prossimo tutto risulti terminato. Con la costruzione del nuovo complesso ospedaliero e la conseguente disponibilità del vecchio edificio di Via Piacenza, si riproporrà il problema della Casa di ricovero la cui sede attuale è del tutto insufficiente. La possibilità quindi di trasferire da Via Zurla a Via Piacenza il Ricovero dei vecchi dovrà essere seriamente valutata.

30 agosto

Morti 5 donne e l'autista

PAULLO, 29. – Sei morti e venti feriti sono il triste tragico bilancio di un incidente stradale avvenuto questa mattina poco dopo le 5,30 sulla statale 415 Paullese in territorio del nostro Comune nelle vicinanze di Zelo Buon Persico. I morti ed i feriti appartengono alla zona cremasca dalla quale erano partiti verso le 5 per dirigersi a Milano nelle ortaglie dei fratelli signori Erminio e Aldo Regiroli dove dovevano raccogliere e pulire carote e cipolle.

I morti sono: l'autista Carlo Ferlisi, di 26 anni, che risiedeva a Madignano; Imelda Bornago in Severgnini, di 27 anni, che abitava a Monte Cremasco; Domenica Degli Agosti in Sangiovanni, di 38 anni, di Scannabue, frazione di Palazzo Pignano; Maria Mandotti, di 53 anni, e Teresa Mandotti, di 64 anni, ambedue da Scannabue; e Augusta Serina, di 49 anni, sposata e madre di 4 figli, domiciliata a Pieranica, ma residente a Como, riconosciuta in serata dal marito.

[…] Questa mattina la corriera, completato il giro attraverso le borgate del cremasco per prelevare le «contadine-ortolane» stava avviandosi verso Milano. Nel nuovo tratto della statale 415 Paullese che evita l'attraversamento dell'abitato di Paullo, la falce della morte stava in agguato. La corriera, a velocità elevata, è andata a cozzare contro un autotreno fermo sul ciglio della strada regolarmente a destra. […] La parte anteriore destra della corriera (un Fiat) è rimasta letteralmente incastrata nella parte posteriore del rimorchio carico di fasci di profilati di ottone. Le sbarre sporgenti hanno, attraverso il parabrezza andato in frantumi, colpito prima l'autista e poi le donne che si trovavano sedute sui sedili delle prime file.

[…] Alcuni abitanti della zona hanno dichiarato che stamane su quel tratto gravava un banco di nebbia. È stata questa la causa della disgrazia e cioè che ha impedito al Ferlisi di vedere l'ostacolo oppure l'autista cremasco è stato colto da un colpo di sonno o da improvviso malore? Agli interrogativi non si potrà mai dare una precisa risposta.

27 settembre

Madre uccisa dal primogenito *(articolo di Renzo Marchesi)*

CREMA, 26. – Serata di sangue quella di ieri per la nostra città. Mai a Crema, se la memoria non ci tradisce, era successo un delitto come quello commesso in via Cadorna: un figlio che sgozza la madre e poi spara al fratello dopo una colluttazione nel corridoio dove avvenne il delitto, alla presenza di un altro fratello, legato.

[…] Il tragico fatto che ha destato enorme impressione non solo a Crema ma in tutto il circondario cremasco, ed in modo particolare a Palazzo Pignano dove il parroco è fratello della vittima, è avvenuto ieri sera poco prima delle 23 e subito ha richiamato sul posto moltissimi curiosi che hanno seguito le auto delle forze dell'ordine che con sirene aperte e dal suono prolungato sono giunte prontamente sul posto. […] Il cadavere della povera signora, madre di nove figli, giaceva nella camera da letto quasi occultato con coperte, tendaggi, vestiti gettati alla rinfusa sul corpo ormai privo di vita ad opera del primogenito.

[…] Cosa si siano detto madre e figlio difficile sapere; con ogni probabilità avrà nuovamente esternato alla mamma quello che da molto tempo aveva in petto e cioè di essere la «pecora nera» della famiglia, di essere stato messo in cattiva luce per quanto da egli fatto nel 1961, della figura di essere stato tradotto a Crema ammanettato e poi delle differenze di trattamento a lui fatte nei confronti dei fratelli. Come una ciliegia tira l'altra così la discussione è andata man mano accalorandosi e in un istante di allucinante pazzia ha estratto di tasca un coltello a serramanico e si è avventato sulla mamma recidendole nettamente la carotide

1967

18 gennaio

I 320 «pendolari» della cultura per diventare geometri o ragionieri

CREMA, 17. – […] Centinaia di famiglie cremasche da tempo invocano un provvedimento che valga ad eliminare il grave disagio di dover inviare i propri figli presso gli Istituti di Cremona, Treviglio, Romano Lombardo. Si tratta di una situazione insostenibile, oramai, che deve essere affrontata decisamente. Crema reclama questa scuola, documenta le ragioni che stanno alla base della sua richiesta e pretende, giustamente, di essere considerata per quello che è, ossia una città di oltre 30 mila abitanti, con 320 alunni costretti ogni mattina a salire su un pullman o su un treno per raggiungere centri non sempre vicini dotati di un Istituto che crea e prepara una classe di tecnici indispensabili per un ordinato sviluppo sociale delle industrie e dei complessi industriali che a Crema non mancano certo.

Chiediamo ai parlamentari cremaschi sen. Zelioli ed on. Patrini di rinnovare i loro interventi presso il Ministro Gui perché finalmente, dopo tanti anni, questa richiesta possa essere accolta per il prossimo anno scolastico. […] Complessivamente sono 210 gli alunni che frequentano la sezione per ragionieri e 110 che frequentano quella per geometri. L'Istituto tecnico per ragionieri e geometri rappresenta una esigenza da soddisfare senza ulteriori indugi.

14 febbraio

La madre generale e la sua assistente morte per asfissia da ossido di carbonio

CREMA, 13. – La Pia Casa della Provvidenza delle Suore del Buon Pastore è in lutto: la madre generale dell'Istituto suor Cecilia, al secolo Caterina Franchi, di 66 anni e la sua assistente e consigliera dell'Ordine suor Giacomina, al secolo Teresa Carera, di 63 anni, sono state ieri mattina poco prima delle 8 trovate cadaveri nella camera sita a pianterreno del grande e vasto edificio di via Carlo Urbino 23.

La notizia propagatasi fulminea in città ha destato vasto ed unanime cordoglio ed è stato un accorrere alla sede della Casa Madre per sincerarsi del tragico fatto. L'ossido di carbonio sprigionato dalla stufa alimentata a metano, a causa del surriscaldamento dell'ambiente, ha «mangiato» a poco a poco l'ossigeno e la morte lentamente ha colto le due suore trovate poi cadaveri nel loro letto dal prof. Mons. Giovanni Bonomi e da suor Teresina Benzi, di 59 anni.

Attraverso le dichiarazioni di suor Teresina abbiamo potuto avere precisi particolari sullo straziante rinvenimento dei cadaveri: la suora alle 7,40 circa precedeva, come quotidianamente fa da parecchio tempo, di pochi passi monsignor Bonomi, il cappellano della Pia Casa, che ogni mattina si recava nella camera della Madre generale per somministrare a lei ed alla sua assistente e consigliera la comunione. Suor Teresina è rimasta sorpresa nel constatare che la porta d'ingresso alla camera non era come al solito aperta. Spostando l'uscio è stata investita da un eccessivo calore ma non rilevava alcun odore (ciò indica che non vi è stata fuoriuscita di gas metano dalle condutture). Tirata la tenda sistemata attorno al letto della Madre generale, mons. Bonomi e la suora rilevavano con raccapriccio che madre Cecilia era riversa sul letto con le gambe penzoloni da un lato. Si presume quindi che la Generale si è accorta che a poco a poco le veniva meno il respiro ed ha tentato di alzarsi per raggiungere la porta o la finestra; le forze, anche perché malaticcia, le sono venute meno ed è caduta riversa sul letto dove è stata poi trovata cadavere. Nel frattempo è stato scoperto anche il cadavere di suor Giacomina che è passato dal sonno alla morte: il corpo giaceva sdraiato e composto sotto le coperte. Il volto sereno e un percettibile sorriso sulle labbra.

23 aprile

Una «tavola rotonda» proposta da Galmozzi

CREMA, 22. – Nel dibattito in corso sulla situazione del commercio cremasco, registriamo oggi l'intervento del consigliere comunale Alfredo Galmozzi che ci invia alcune sue considerazioni in parte accetabili, in parte discutibili.

[…] Signor Direttore, sono più cari i prezzi a Crema? Nel passato si giustificava questa affermazione per la contingenza più alta che si pagava agli operai di Crema. Ora è caduta anche questa giustificazione in quanto la contingenza è stata ridimensionata. Dove sono i prezzi più alti? Nel settore alimentare? Dell'abbigliamento? Sugli elettrodomestici? Sulla casa?

[…] Nel campo di tutto l'abbigliamento, dal vestito alle calzature, alle maglierie e biancherie a Crema vi sono negozi di massa con prodotti ottimi e negozi specializzati che seguono di più la moda che garantiscono modelli e che quindi si fanno pagare. Chi entra in una "boutique" non può pretendere di avere prezzi di massa.

Nel settore alimentare il problema è più complesso. […] Per la carne, tramite la cooperativa dei macellai (CEMAC), si effettuano ogni mercoledì vendite speciali a prezzi controllati. Qui però un raffronto va fatto con i paesi del nostro circondario. Come mai tanti nostri cittadini si recano nei paesi viciniori a comperare la carne? Va ricordato che la nostra è una zona di grossi macellatori che riforniscono Milano, Genova e altre grandi città.

[…] Per la frutta vi è pure una situazione particola-

re. Noi siamo lontani dai grandi centri di produzione e dai grandi mercati ortofrutticoli e ciò facilita i vari passaggi intermediari che accrescono i prezzi. In questo caso il Comune potrebbe giocare un ruolo importante con la costituzione di enti comunali di consumo come esistono in altre città per il reperimento alla produzione di prodotti da vendere tramite gli esercenti a prezzi controllati come ha fatto recentemente il Comune di Cremona.

15 novembre

Cosa e quanto si legge?

CREMA, 14. – […] A Crema le librerie sono quattro: quella delle Suore Paoline di via Dante, quella della Buona Stampa di via Mazzini, quella di Spelta in via Verdi e la Galleria del Libro di via Mazzini, di recente apertura. Accanto a queste librerie prosperano numerose cartolerie che pure vendono libri, ma per lo più libri scolastici.

[…] La polemica con gli edicolanti è tema attuale. Ora sembra che l'accordo raggiunto in sede nazionale preveda, in cambio dei libri nelle edicole, i giornali nelle librerie. Ma è una soluzione che non risolve nulla. Convinzione generale, in ogni caso è che i cremaschi, pur frequentando poco le librerie, leggano molto. Il che, al di là di ogni altra considerazione, è già un fatto altamente positivo.

Quale è stato il libro più «comperato» dai cremaschi in questi ultimi mesi? Ecco un'altra domanda interessante che abbiamo girato a chi aveva elementi per rispondere. Abbiamo così scoperto, per esempio, che da un anno circa, in testa alle preferenze è il Bedeschi con il suo «100.000 gavette di ghiaccio». A distanza seguono «Una cosa buffa» del Berto (venduta molto nel periodo immediatamente successivo alla premiazione) e «Orfeo in Paradiso» del Santucci. Montanelli è inoltre sempre autore di richiamo.

1968

2 marzo

Aiutiamo «Mani tese» il movimento dell'Abbé Pierre

CREMA, 1. – […] Domani pomeriggio, sabato, un gruppo di giovani studenti della parrocchia del Duomo darà inizio alla raccolta di carta straccia e ferri vecchi passando un poco in tutte le case del centro. Tutto il materiale raccolto verrà immediatamente venduto e il ricavato andrà a costituire il primo fondo che gli amici cremaschi dei cenciaiuoli francesi vogliono destinare alla costruzione di otto scuolette rurali a Parintius, una remota provincia del Brasile. […] Uno dei princìpi dell'Abbé Pierre è questo: «Se qualcuno ha fame, non dargli il pesce, ma insegli a pescarlo da solo». Un insegnamento che ha un valore soprattutto sociale e umano.

Domani quindi s'inizierà a Crema la prima raccolta di carta: facciamone una vera montagna perché si possa con celerità tendere la nostra mano a mille bambini affamati e analfabeti di Parintius. Chiunque desiderasse prendere diretto contatto con il movimento «Mani tese» lo può fare telefonando al numero 31-61 di Crema.

3 aprile

Si ferma di colpo l'auto e un «sigaro» sfreccia nel cielo

CREMA, 2. – […] Vediamo dunque, brevemente, questa vicenda vissuta, per alcuni secondi appena, ieri, alle 14 circa, sulla statale che da Crema porta verso Brescia, appena prima dell'abitato di Romanengo. I protagonisti: lo studente in scienze politiche Marco Terni de Gregory, di anni 20, lo studente liceale Antonio Riboli, di 18 anni, e l'elettricista Luciano Fontana, di 17 anni. A bordo di una Mini-Cooper i tre amici erano partiti da Crema per raggiungere Brescia. All'improvviso, appena prima dell'abitato di Romanengo, mentre la strada era deserta, la piccola vettura alla cui guida era il figlio del conte Franz Terni, s'arresta per mancanza di corrente: il contagiri crolla ed il motore si spegne lentamente, obbligando gli amici ad una imprevista fermata. […] E mentre Marco Terni, sceso dalla vettura, chiede agli amici: «Dove mettiamo il triangolo?», l'occhio si alza verso l'orizzonte.

E qui qualcosa lo stupisce, anzi lo colpisce seppur per qualche secondo appena. In direzione sud-nord, ad un'altezza calcolata attorno ai 100 metri distingue benissimo una enorme fusoliera, ovoidale, tutta chiusa, priva di ali e di oblò che sfreccia velocissima, senza il benché minimo rumore. Anche l'amico Riboli riesce a vederla mentre s'allontana e sparisce dall'orizzonte.

[…] Il giovane Terni (che pure si appassiona a queste cose che richiamano i misteri del mondo sconosciuto che ci circonda, che è appassionato astrofilo, che studia anche i fenomeni tecnici) ricollega il passaggio di questo strano vettore con l'arresto della sua vettura. Pensa ad un campo magnetico provocato dal passaggio dell'ordigno misterioso, che ha bloccato l'energia delle pile, s'infila in macchina, inserisce la chiave e … la macchina riparte, immediatamente (stavolta non più verso Brescia, ma verso Crema).

23 aprile

Inaugurata la media di Bagnolo intitolata all'on. Ludovico Benvenuti

BAGNOLO CREMASCO, 22. – […] È stato scritto nel verbale della riunione degli insegnanti, presieduta dalla preside prof.ssa Giovanna Rebucci: «Si ritiene di offrire ai giovani l'esempio luminoso di

uomo che veramente ha servito la Patria ed i suoi ideali in tutta onestà». Alla solenne inaugurazione di questa scuola frequentata attualmente da 147 alunni provenienti da Bagnolo e da Chieve e che è stata progettata dall'arch. Ermentini e dall'ing. Cantoni e realizzata dalle imprese Biscardi e Zalei, sono intervenuti, con il corpo insegnante, le autorità locali capeggiate dal sindaco cavalier Canidio, il sen. Ennio Zelioli Lanzini, presidente del Senato, il vescovo mons. Manziana, gli on. Patrini e Zanibelli […].

Zelioli Lanzini ha tracciato un profilo completo dell'uomo politico europeo che tanto onorò la città di Crema, ricostruendone intelligentemente le tappe della sua vita, dall'impegno generoso sul Piave fino alla lotta di liberazione, dalla Costituzione fino al parlamento Europeo, in seno al quale il parlamentare cremasco svolse sempre un'azione di primo piano.

18 maggio

Inaugurato a Trescore il ristorante «Bistech»

TRESCORE CREMASCO, 17. – […] Un successo va indubbiamente accreditato agli stessi organizzatori della bella ed interessante serata, il signor Francesco Bonetti proprietario del nuovo locale ed il signor Domenico Bonetti da tutti conosciuto per il «Moro» perché ha determinato una novità «in assoluto» sotto l'aspetto turistico – gastronomico per questa nostra ridente e prosperosa zona dell'intero circondario cremasco, che si era a tutt'oggi dimostrata «lacunosa» per le sue attrezzature turistiche che servissero da evidente richiamo, anche a non poco vantaggio della economia locale. […] Per la cronaca possiamo senz'altro affermare che l'indossatrice «Isabella» di Milano ha dimostrato, con singolare destrezza e capacità, di «sostenere» la intera serata, attirandosi la simpatia e infiniti applausi dal numeroso pubblico presente.

19 maggio

Giovani '68

CREMA, 18. – Il comitato studentesco dell'Istituto magistrale «Albergoni», continuando una tradizione ormai affermata negli ultimi anni, ha presentato ieri, al Centro culturale S. Agostino, il suo spettacolo di quest'anno, dal titolo «Giovani '68».

[…] Lo spettacolo era incentrato su momenti dai titoli significativi: razzismo – fame – guerra – incantesimo. Le musiche, specie spirituals, i brani recitati, tratti dai giornali o da opere di autori noti, i filmati, le diapositive, erano stati scelti per attirare l'attenzione e la riflessione degli spettatori. […] Un elogio a tutti; un elogio particolarissimo a don Giulio Bellandi, che è stato l'ideatore, l'animatore, il regista, entusiasta, infaticabile, sensibilissimo. Bravi gli attori: Rita Balarini, Silvana Molaschi, Franca Pavesi, Rosellina Poloni, Giovanni Risari. Ben fuso il complessino: al pianoforte Giambattista Cremonesi, alle chitarre elettriche Gian Paolo Salin e Federico Perolini. Ha cantato con bella modulazione Giambattista Rossi.

[…] Prima dello spettacolo serale, il preside dell'Istituto magistrale, prof. Gianfranco Taglietti, ha premiato con pregevoli pubblicazioni i vincitori del concorso di poesia proposto dal giornalino dell'istituto «La Chiave». Molti applausi a Rosellina Poloni, cui è andato il primo premio, con «I fiori gialli» e «Adolescenza», che sono state recitate dall'autrice con delicata incisività.

28 giugno

L'Olivetti darà lavoro a tremila operai

CREMA, 27. – Il Consiglio comunale, riunitosi questa sera d'urgenza in seduta straordinaria, ha unanimamente esaudito le richieste presentate dalla società Olivetti-Everest inerenti ad ottenere le necessarie modifiche al Piano Regolatore generale per avere la possibilità di sviluppare localmente l'attività industriale. In sostanza il gruppo industriale di Ivrea, in cambio di una variante al Piano Regolatore generale, s'impegna a costruire un nuovo complesso capace di garantire entro un brevissimo lasso di tempo un'occupazione di almeno 2-3000 unità lavorative.

[…] L'area interessata, già acquistata, è di 250.000 metri quadri ed è posta a cavallo della via Bramante. Si trattava quindi di mutare destinazione ad un'area originariamente prevista nel Piano Regolatore Generale come zona in parte residenziale ed in parte artigianale semi-intensiva. Quest'area ora è dichiarata industriale. […] Sulla proposta del sindaco si sono pronunciati favorevolmente tutti i gruppi attraverso le dichiarazioni dei democristiani Lucchi e Maroli, del m° Bianchessi del PSIUP, del liberale Valdameri, del missino Caizzi, del socialista Donati e del comunista Aiello.

Con questa deliberazione il Consiglio ha concluso la sua sessione estiva e si appresta ad andare in vacanza: una vacanza senza dubbio nata sotto i migliori auspici.

29 ottobre

Inaugurato il nuovo ospedale di Crema. Il discorso del presidente

CREMA, 28. – […] Come è stata finanziata la spesa? Esattamente così: 1) vendita di beni ed altri mezzi patrimoniali L. 1.313.000.000; 2) donazioni L. 161.500.000; 3) mutui diretti assunti dall'Ospedale L. 410.000.000; 4) mutui assistiti da contributi statali L. 555.500.000 per un totale di L. 2.440.000.000.

Quindi, sulla spesa complessiva di L. 2.440.000.000 lo Stato ammortizza direttamente un importo di L. 201.000.000. Un po' pochino, on. Ministro (*Zelioli Lanzini, all'epoca ministro della*

Sanità, presente alla cerimonia, ndr). Mi sia permesso di dirlo perché è giusto si sappia quale sacrificio e poderoso onere finanziario ha dovuto e deve affrontare l'Amministrazione. Mi sia permesso anche di dirlo perché lei, signor ministro, possa tener presente il dato in sede governativa e nell'occasione di ulteriori contributi da parte dello Stato per il finanziamento delle opere ospedaliere.

[…] Ma il complesso ospedaliero per dirsi definitivamente completato ha bisogno di altre costruzioni. È stato recentemente approvato il progetto di costruzione del Centro di rianimazione e dell'alloggio del personale religioso e laico e la spesa è stata ammessa a contributo statale fino all'importo di L. 200.000.000, esattamente la metà della somma proposta dal suo stesso Ministero. Signor Ministro, ora l'Amministrazione Ospedaliera è veramente esausta.

[…] A nome dell'Amministrazione io ho l'onore e la gioia di consegnare alla popolazione cremasca il suo nuovo Ospedale e per essa ai suoi sanitari, ai quali mi rivolgo con le parole che lei, on. Ministro, ha pronunciato, pochi giorni or sono in Campidoglio, in occasione della giornata del medico: «Nella faticosa comprensione della società moderna che si trasforma, nel trambusto delle proteste, delle contestazioni, nell'affacciarsi dinamico dei mezzi e degli strumenti, che sono il frutto delle ricerche e delle invenzioni, il medico deve conservare la sua veste caratteristica di amico, di confidente, di salvatore, alla maniera del 'Buon Samaritano' della via di Gerico».

1969

21 gennaio

La cantante Anna Identici dichiarata fuori pericolo

CASTELLEONE, 20. – Questa sera è giunta a Castelleone la notizia da tutti attesa: "Anna Identici è fuori pericolo!". È l'annuncio telegrafico che ci è stato dato dai parenti al rientro dalla clinica milanese ove la cantante si trova da sabato sera allorché venne ricoverata in fin di vita per grave intossicazione da tranquillanti. È improbabile che Anna Identici possa presentarsi a Sanremo per cantare «Il treno» di Pallavicini-Isola, in coppia con Brenton Wood.

La notizia che Anna Identici stava molto male è giunta ai familiari domenica notte verso le tre. I genitori, anche la mamma sofferente da tempo di cuore, unitamente ai fratelli e alla sorella, sono immediatamente partiti per Milano. Una corsa quasi folle verso la clinica milanese con il timore di dover abbracciare per l'ultima volta la bimba adorata, che ancora tutti ricordavano, con le treccine, cantare sul palcoscenico del Teatro Oratorio di Castelleone.

13 febbraio

Da lunedì Classico e Scientifico «cogestiti» da presidi e studenti

CREMA, 12. – […] Niente occupazione, dunque, e niente autogestione, anche per evitare conseguenze di carattere penale che potrebbero alla fine rendere inefficace ed estremamente delicata ogni possibilità di azione futura. Questa la decisione scaturita piuttosto faticosamente al termine della assemblea che gli studenti dei due licei con l'intervento dei rispettivi professori, hanno tenuto stamattina al Teatro Nuovo.

[…] Alle 12,30 in discussione erano rimaste praticamente due "mozioni": una che impegnava gli studenti alla "autogestione" della scuola durante i giorni di sciopero, con esclusione di ogni intervento e responsabilità da parte dei presidi e degli insegnanti (era firmata, per quanto si è riusciti a capire, dagli studenti Dossena, Maffioli, Chiappa, Sangiovanni ed altri), ed un'altra, quella appunto approvata. […] All'origine dello sciopero studentesco, che come abbiamo visto verrà trasformato in giornate di studio, vi è la richiesta di una modifica del sistema di esami di maturità.

[…] Alla riunione è stata inibita la partecipazione della stampa, senza che un simile atteggiamento abbia trovato una sua qualsiasi giustificazione. Anche il nostro fotografo, Valentino Marinoni, incaricato d'effettuare un servizio, è stato allontanato dall'aula dopo una specie di votazione: un sistema invero assai discutibile con il quale gli studenti (o almeno i loro «organizzatori») hanno dato una prova piuttosto negativa del loro modo di concepire la libertà, compresa la libertà di informazione.

28 marzo

Bimbo cremasco scomparso da 2 anni

ALBIGNANO, 27. – […] Il caso di Marco Giupponi ha dell'incredibile e presenta straordinarie affinità con quello del ragazzo di Viareggio, di cui tutta l'Italia si è interessata in questi ultimi tempi. Vi è una sola differenza: la salma di Ermanno Lavorini, anche se a distanza di due mesi, è tornata alla luce dalla sua tomba di sabbia; quella del bambino cremasco – se è morto – è introvabile, perlustrando palmo per palmo tutta la zona circostante.

[…] È possibile che un adolescente di 12 anni si volatilizzi in questo modo? Sembrerebbe incredibile. Eppure è avvenuto la sera del 7 gennaio 1967, una di quelle sere invernali in cui ad Albignano non circolano nemmeno i cani, perché il gelo padano – dieci gradi sotto zero – consiglia di restarsene in casa, vicino alla stufa, per godersi i programmi del piccolo schermo. […] Il solo indizio è rappresentato da un compagno di scuola del bambino scomparso, Emanuele Albizzati, con cui Marco si è intrattenuto per qualche tempo. A

quanto è stato possibile appurare i due adolescenti hanno deciso di compiere una marachella: entrare in una vicina latteria per appropriarsi di alcuni dolciumi. Il proprietrio li ha però sorpresi ed Emanuele se l'è data a gambe; alcuni testimoni hanno affermato che anche Marco è fuggito. Dove? Nessuno lo sa. […] Si sospettò di un rapimento da parte degli zingari, ma gli accertamenti compiuti in tale direzione dovevano successivamente far scartare la pista. Si puntò all'annegamento, volontario o meno, ma la Muzza – prosciugata per diversi giorni – ed i canali d'irrigazione non hanno mai restituito il corpo del bambino. E allora? Il padre e la madre hanno maturato una terribile certezza. Hanno così scritto al capo della polizia Vicari. Hanno chiesto la riapertura delle indagini, perché sono certi che il loro Marco è stato ucciso e sepolto, chissà dove.

17 luglio

La città è un cantiere

CREMA, 16. – […] Crema è veramente investita da un boom eccezionale nel settore edilizio. Qualunque strada il cittadino decida di percorrere, troverà senza dubbio un cantiere davanti a sé. La «fascia esterna» della città, quella che corre parallela alla circonvallazione è quella che è maggiormente interessata al fenomeno di nuove costruzioni che del resto qui viene valutato, per ora positivamente, non solo come elemento di fiducia nello sviluppo della città, ma anche come sensazione che l'economia locale ha in sé ancora grandi risorse.

Fuori dalla città, nelle frazioni, il fenomeno ha accentuazioni soprattutto ad Ombriano, ai Sabbioni (oramai le due frazioni si toccano per una continuità di abitazioni, peraltro anche ben disposte) e a S. Maria della Croce.

Accanto alla iniziativa privata, quella pubblica. Su viale Indipendenza stanno per essere completate le casette costruite dall'IACP per conto della Gescal. Poco più avanti, sempre in fregio alla stessa via Indipendenza, sta sorgendo un autentico quartiere sull'area attrezzata dal Comune ai sensi della Legge 167 per la edilizia popolare. […] Questo volto della nostra città pare destinato a mutare ancora di più nei prossimi anni, quando il complesso della Olivetti sarà una realtà.

7 novembre

Mosaici romani rinvenuti nella campagna di Palazzo Pignano

PALAZZO PIGNANO, 6. – […] Il merito della notevole scoperta – sono affiorati mosaici di una sala romana e altri locali che la componevano – va dato principalmente all'architetto Beppe Ermentini di Crema che da mesi sta conducendo nella zona assidue ricerche. Già una decina di giorni fa l'arch. Ermentini aveva scoperto alcune tombe di epoca romana, e ciò lo aveva confermato nell'ipotesi che nella zona – e su uno spazio del tutto notevole – fosse possibile rintracciare resti di quella civiltà.

11 novembre

Un "impianto di riscaldamento" romano a Palazzo Pignano

PALAZZO PIGNANO, 10. – […] Stando alle dichiarazioni del signor Angelo Cirillo, tecnico assistente inviato dalla Sovrintendenza alle Antichità per la Lombardia, «verso la metà di ottobre il signor Paolo Cazzamalli stava arando il campo denominato "Balzarino" quando l'attrezzo si impuntava in qualcosa di molto consistente. Era evidentemente un'opera in muratura. Provvedeva a comunicare la cosa al parroco di Palazzo Pignano mons. Luigi Coti Zelati che – a sua volta – rendeva edotta della possibilità di ritrovamenti archeologici la Sovrintendenza in parola. Veniva subito inviato sul posto il sovraintendente prof. Mario Mirabella Roberti che, in seguito all'attento sopralluogo, riteneva opportuno una immediata esecuzione dei lavori di scavo. Con grande piacere mi assumevo l'incarico della sorveglianza di tali lavori. I primi scavi mettevano in luce ruderi appartenenti ad un "palatium" di notevole valore».

15 novembre

Palazzo Pignano deve diventare la «Paestum del nord»

PALAZZO PIGNANO, 14. – […] Riassumiamo brevemente quello che è stato rinvenuto in questi giorni: in un primo tempo dei muri perimetrali di una casa patrizia, un ambulacro ottagonale probabilmente facente perimetro ad un «viridarium». Su questo ambulacro si aprono gli ingressi di varie sale, di cui una presenta un piano in mosaico policromo a disegno geometrico con croci di Simeone e nodi gordiani; un ambiente rettangolare con abside, con impianto di riscaldamento. Infine, oggi pomeriggio, un altro mosaico facente parte del pavimento di una sala. Si tratta ora di stabilire a chi appartenne questa casa patrizia e quando venne distrutta: potrebbe trattarsi della residenza di un qualche personaggio importante dell'allora importantissimo centro; potrebbe essere stata la dimora di campagna di un vescovo o, terza ipotesi, addirittura la casa di Piniano II o la sede del famoso Cremete.

2 dicembre

Gli scritti di alcuni storici e i ritrovamenti di Palazzo Pignano

PALAZZO PIGNANO, 1. – […] Sarebbe bello e maggiormente importante che si potesse dimostrare l'appartenenza di tale villa a Piniano II, perché Piniano per la gente di qui è la figura di leggenda che è giunta da

generazione a generazione fino ai nostri tempi, rifinita e impastata con storia e favola, con la generosità di chi è innamorato della propria terra.

Che cosa scrivono gli storici di quest'uomo e della sua consorte S. Melania?

Scrive lo Zavaglio: «Piniano II e Melania Geniore sono due personaggi romani della gente dei Valerii, benché di due rami diversi: Melania dei Valerii Maximi, Piniano dei Valerii Severi». Fra i loro antenati un nome illustre: Lucio Vero. Piniano II e Melania si unirono in matrimonio nel 397. Nacquero due figli che però morirono quasi subito. «Rimasti nel 403 senza prole – Melania a 20, Piniano a 23 – essi presero una risoluzione eroica e sublime: vivere d'ora innanzi in perfetta continenza, sbarazzarsi del loro patrimonio immenso e costruirne eredi Cristo e i poveri, divenire essi stessi poveri e indigenti, a darsi ad una vita di penitenza, di ascetismo e di rinuncia». Dato tutto ai poveri girarono allora da monastero a monastero fra cui alcuni molto noti: Betlemme, Ippona, Tagaste, Nola.

4 dicembre

Diminuita di 8 anni la pena al fornaio matricida

BRESCIA, 3. – […] La corte, presieduta dal dr. Intonti (relatore il dr. Molfese, P.G. il dr. Gatti) dopo la parola dei due avvocati difensori, Gianfranco Groppali e Lionello Tirindelli, ha emesso una nuova sentenza riducendo la pena da 23 anni a 15 anni, riconoscendo all'omicida oltre alla seminfermità mentale (già riconosciuta dalla Corte d'Assise di Cremona) anche le attenuanti generiche dichiarate prevalenti sulle aggravanti. Avendo il fornaio cremasco già scontato cinque anni e mezzo della pena, considerando i due anni di condono, potrà uscire dal carcere fra nove anni.

1970

24 febbraio

Un quadro di Tiziano scoperto nella chiesa di Vaiano Cremasco

VAIANO CREMASCO, 23. – […] Da alcuni mesi il nuovo parroco di Vaiano Cremasco, don Giovanni Tessadori, ha ordinato importanti lavori di restauro alla chiesa parrocchiale che si trovava in stato di decadenza. […] Dopo alcune settimane di paziente lavoro, il restauratore Marcello Bonomi ebbe la certezza di trovarsi dinanzi ad una preziosa tela, di valore inestimabile, sicuramente attribuibile ad un grande artista. Riportata ieri la tela a Vaiano, si scoprì appunto che la firma era inequivocabile. Le stesse tonalità dei colori, la drammaticità dei volti umani, la conformazione anatomica delle figure, inducevano ed inducono, almeno fino al pronunciamento definitivo di tecnici e specialisti, ad attribuire al pittore veneziano questo quadro. La tela misura cm. 280x182, e rappresenta la Incoronazione di spine di Gesù Cristo. Del Tiziano, per quanto finora ci hanno tramandato gli storici, si conoscono già due «incoronazioni»: una che trovasi attualmente al Louvre di Parigi, e che corrisponde, anche come misure oltre che come rappresentazione delle figure, a quella rinvenuta a Vaiano Cremasco, quadro che fu asportato da Napoleone dalla chiesa di S. Maria delle Grazie di Milano; la seconda che attualmente trovasi nella pinacoteca di Monaco.

[…] Una certa prudenza nell'attribuzione definitiva della tela al Tiziano pare ancora necessaria e logica: gli studiosi avranno modo e tempo di esprimersi, a conferma delle felici intuizioni di don Giovanni Tessadori, del prof. Don Luigi Coti Zelati (il parroco della romanica Pieve di Palazzo Pignano da lui valorizzata e rivalutata) e del pittore restauratore Marcello Bonomi.

3 aprile

La quinta e le vicende del Liceo Scientifico

[…] Siamo ex alunni del Liceo L. da Vinci di Crema. Un fatto o meglio una serie di fatti ci chiamano in causa. La nostra ex professoressa signorina Marmiroli è stata ed è al centro di una spiacevole quanto paradossale vicenda. […] Sembra che dopo le reiterate accuse, culminate con l'ispezione ministeriale, qualcuno intenda stendere una cortina di silenzio su questa vicenda per scaricare le proprie responsabilità. […] Ci sentiamo in dovere di parlare della sua onestà, del suo coraggio di donarsi fino in fondo alla scuola, di cercare la verità continuamente e senza soste, a costo di pagare di persona. Quella scuola che noi abbiamo conosciuto purtroppo nella sua mediocrità, ha forse bisogno di far piazza pulita di questa personalità troppo limpida e quindi fastidiosa? Non vorremmo crederlo e non vogliamo accettarlo. Prima che provvedimenti piovano dall'alto, vale la pena di intervenire perché si faccia giustizia alla verità. È un invito rivolto a tutti. Pubblichiamo qui di seguito la lettera inviata al Ministero della Pubblica Istruzione e per conoscenza al Provveditore agli Studi di Cremona, firmata da tutta la nostra classe.

LA CLASSE V A: Paola Barbati, Rosaria Italiano, Pietro Stramezzi, Lalla Martini, Maria Teresa Torazzi, Lina Condorelli, Giorgio Fusar Imperatore, Pierangelo Lopopolo, Paolo Votta, Sandro Zambelli, Tiziana Guadagnini, Rosa Pisati, Annibale Ferrari, Emiliana Casana, Tiziano Comparini, Bruno Melzi, Maria Fumagalli, Melpomene Vimercati, Pierluigi Lupi, Manoela Solzi, Camillo Davoli, Mario Cinquetti.

11 agosto

Marcello Palmieri (18 anni) falciato da un'auto «pirata»

Tragico epilogo di una festosa vacanza per un giovane cremasco, Marcello Palmieri, di 18 anni, falciato nella notte fra l'8 e il 9 agosto al Lido degli Estensi, in provincia di Ferrara. La notizia del tragico incidente è giunta nelle prime ore di domenica mattina, a mezzo dei carabinieri, ai genitori del ragazzo, la signora Linda ed il prof. Ugo, preside del Liceo Classico della nostra città. Secondo le testimonianze degli amici che hanno assistito al tragico incidente il fatto può così essere ricostruito. Erano le 24 da poco passate quando Marcello Palmieri – che si trovava in un campeggio con alcuni compagni da circa una settimana – passeggiava lungo l'arteria della località turistica di cui era ospite, in compagnia di amici. Improvvisamente, alle spalle del giovane è sopraggiunta ad una velocità valutabile sui 100-120 chilometri orari una vettura sportiva che ha travolto il ragazzo, proseguendo poi, nella sua pazza corsa. Raccolto dagli stessi amici, il giovane veniva immediatamente soccorso ed avviato al campeggio ove però giungeva già cadavere.

27 dicembre

I cento anni della «Foto Malliani»

La «Foto Malliani» festeggia in queste ultime giornate del 1970 il centenario: inaugurata a Lodi nel 1870 si è trasferita a Crema dove continua tuttora la sua attività. È stata istituita dal n.h. Achille Malliani che (negli ultimi anni di sua vita veniva a Crema additato come il «nonnino») si vantava giustamente di essere il fotografo d'Italia che nell'«arte» fotografica ha speso più di tutti gli anni migliori della vita.

[…] Venne però il giorno che il n.h. Achille Malliani mise fine alla sua attività lodigiana e venne ad abitare a Crema allargando lo «studio» dove intanto ha cominciato a lavorare il nipote (adoperando un termine in uso allora, «l'abbiatico») Masaniello Moratti che in breve tempo, sotto l'esperta guida, ha saputo, grazie alla sua passione, raggiungere un alto livello artistico continuando così il prestigio di «Foto Malliani».

Masaniello non ha certo bisogno di illustrazioni: tutti conoscono i suoi «lavori» piacevoli anche per gli effetti di luce. Ma ora egli ha deciso di cedere, proprio nella ricorrenza del centenario, lo «scettro» al figlio Alberto.

1971

9 gennaio

Aiutiamo il circo di Lina Orfei

Il Circo Lina Orfei la vigilia di Natale ha piantato il tendone nel campo adiacente alla linea ferroviaria Crema-Cremona lungo viale Santa Maria della Croce. Il complesso, composto da 32 persone, 8 cavalli, 4 leoni, e parecchie scimmie, ha tenuto spettacoli nelle giornate natalizie, poi la neve ed il freddo hanno bloccato l'attività. Circa due settimane di forzato riposo hanno portato all'esaurimento delle scorte per gli animali, mentre viveri e riscaldamento mancano alle persone.

[…] Ieri mattina infatti generi alimentari (riso, pasta, zucchero, ecc.) sono stati consegnati alla «troupe» per il vitto mentre 200 litri di cherosene serviranno per il riscaldamento. Per i leoni sono state portate carni, mentre mele e verdura serviranno a sfamare le scimmie. Due piccole scimmie sono state trovate ieri mattina morte per assideramento. Nella giornata di oggi la CRI provvederà alla consegna di fieno per i cavalli.

7 marzo

Una fuga di gas ha provocato in via Dante lo scoppio con cento milioni di danni

Nessuna bomba all'origine dello scoppio avvenuto la notte scorsa in via Dante, ma semplicemente una fuga di gas che ha provocato il tremendo scoppio ed il conseguente incendio, il quale ha apportato danni per oltre 100 milioni. Queste le risultanze, come diremo in seguito, della perizia fatta ieri pomeriggio da un notissimo esperto (lo stesso che eseguì le perizie a Milano per il tragico scoppio di piazza Fontana), conclusione alla quale erano già giunti gli inquirenti locali.

Ma veniamo al fatto. Il silenzio della fredda notte è stato per gli abitanti di via Dante interrotto bruscamente poco dopo le 0,30 di ieri dalle sirene dei vigili del fuoco e delle «Gazzelle» dei carabinieri del nucleo Radiomobile pronto intervento.

Imposte che, contemporaneamente, si sono aperte e grida «al fuoco al fuoco».

Uno scoppio si era chiaramente udito poco prima e poi un fumo e lingue di fuoco uscivano dallo stabile contrassegnato in via Dante con il n. 59 dove abita, con la sorella signorina Anna Maria, l'avvocato Enzo De Grazia di 49 anni il quale a pianterreno ha lo studio legale in parte usufruito dal dott. Proc. Ermete Aiello, di 31 anni, consigliere comunale di minoranza, capogruppo del PCI.

2 aprile

Il Brefotrofio ha chiuso i battenti

Martedì ha chiuso definitivamente i battenti il Brefotrofio di Crema, attualmente sito in via Teresine 7, sorto nella nostra città oltre 600 anni fa. […] Il Brefotrofio, che dalla maggioranza era conosciuto per gli «esposti» in quanto dipendente dalla Opera Pia

Esposti, nel passato aveva la sua sede in via Civerchi nel palazzo Benzoni ora Palazzo di Giustizia.

In città vi è poi una via denominata «Ruota», che congiunge via Riva Fredda con via Borgo S. Pietro: tale denominazione è dovuta al fatto che nei primi anni dell'istituzione del Brefotrofio nel muro dell'edificio verso la strada vi era una specie di cassetta a «ruota», naturalmente girevole, nella quale le illegittime, che non volevano farsi conoscere, deponevano il neonato che veniva poi raccolto dall'altra parte dalle suore addette all'istituzione avvisate dal suono di una piccola campana.

Con la chiusura del Brefotrofio vengono liberi i molti ambienti che prima di ospitare gli «esposti» erano sede del manicomio trasferito a Santa Maria della Croce.

10 aprile

Capralba, stazione che non è stazione ed i disagi di 350 viaggiatori

CAPRALBA, 9. – È una storia che dura oramai… da sempre. Una storia non esemplare, non edificante. Si potrebbe dire addirittura una storia… all'italiana. Parliamo della «fermata» di Capralba, sulla linea Crema-Treviglio. E diciamo «fermata» perché tale è considerata, a tutti gli effetti burocratici, quella che noi conosciamo come la stazione ferroviaria di Capralba. Che appunto stazione non è, anche se ogni giorno 350 viaggiatori (pendolari) da qui prendono il treno. […] Adesso poi si aggiunge anche una seconda beffa ai danni dei viaggiatori: per due giorni alla settimana la biglietteria che pure vi funziona chiude gli sportelli per consentire il turno (legittimo) di riposo delle due dipendenti addette. In questi giorni di chiusura ognuno deve farsi il biglietto in treno, spiegare al capo-treno che è giorno di chiusura della biglietteria e che quindi ha diritto a non pagare il sovrapprezzo, spesso con qualche discussione. E naturalmente viene rilasciato il solo biglietto di andata. Sembrano cose che hanno qualche credibilità se riferite a qualche ferrovia secondaria dell'Italia meridionale più depressa. Ed invece avvengono nel pieno centro industriale della Lombardia.

[…] Trasformare la attuale fermata in stazione vera e propria, consentire lo scarico ed il carico di colli fino a 5 quintali, costruire una pensilina per il riparo dei viaggiatori, creare servizi igienici adeguati, allargare la sala d'aspetto che al massimo contiene 10 persone pigiate. Le richieste sono queste. Erano queste. Aspettano ancora oggi un intervento.

10 agosto

Ripresi a Palazzo Pignano gli scavi alla basilica

PALAZZO PIGNANO, 9. – […] La novità, piacevole e confortante – collegata a questa ripresa di scavi nel perimetro adiacente la più antica Basilica romanica rinvenuta in Lombardia – è costituita dal fatto che finalmente lo Stato si è deciso, dietro le pressioni di quanti avevano a cuore il totale riscoprimento di questo esemplare architettonico ricco di storia, non tutta approfondita, a comperare il terreno stesso, oltre un ettaro, sicché d'ora innanzi gli scavi potranno continuare con maggior tranquillità e, soprattutto, potranno restare allo scoperto.

Avveniva infatti in passato che, lavorando su terreno di altrui proprietà, una volta effettuati alcuni scavi, questi venivano ricoperti, dopo la ovvia ricognizione per documentazione ed identificazione. Alla successiva ripresa, si ricominciava a riscoprire quanto coperto in precedenza, con perdita di tempo, denaro e soprattutto con il rischio di rovinare magari qualcosa.

31 dicembre

Deplorazione per le scritte contro il presidente della Repubblica

A proposito del recente, deplorevole episodio (l'ennesimo della serie, purtroppo) di un gruppetto di giovani «pescati» dai carabinieri mentre stavano imbrattando, con delle bombolette di vernice spray, i muri di alcune abitazioni scrivendo frasi irriguardose se non ingiuriose nei confronti del nuovo Presidente della Repubblica (*Leone*, ndr), c'è da riferire che in città s'è manifestata, in diversi ambienti, una generale soddisfazione per la brillante operazione condotta dai carabinieri. […] Ed ora si affaccia la richiesta e la pressione perché l'amministrazione comunale – che ha sempre provveduto direttamente inviando sul posto operai dell'ufficio tecnico a cancellare le scritte ed a ripristinare l'intonaco – si costituisca parte civile e chieda il risarcimento dei danni.

1964. Inaugurazione del Sacrario ai Caduti a Crema

1964. L'onorevole Lodovico Benvenuti visita il municipio di Crema

30 maggio 1966. Funerali di Lodovico Benvenuti

1971. Il taglio del platano in via Griffini a Crema

1971. Mostra ornitologica nella Sala Pietro Da Cemmo a Crema

Anni 70. Gaetano Pedrinazzi, detto "mamma volo", col suo fedele cagnolino

1970. Il "palutér" e il suo cavallo si riposano

Anni 70. Cremaschi sul Canale Vacchelli, zona San Bernardino

1971. Veduta aerea dell'ospedale maggiore di Crema

Nino Antonaccio

I BANDITI CREMASCHI

Febbraio 1964. Tanti cittadini fermati nel Cremasco. Persone note. Scompiglio e sorpresa. Foto e nomi in prima pagina. Saranno tutti rilasciati, e fioccheranno accuse e interpellanze parlamentari. I carabinieri di Bergamo sotto accusa per i loro metodi violenti. Nel 1971 l'epilogo.

Gli articoli portano, in gran parte, la firma di Giuseppe Cremonini, inviato del quotidiano *La Provincia*
I resoconti del processo a Roma sono firmati A. A.
I testimoni raccontano le vicende nel film *Banditi cremaschi. Una storia sbagliata*, nel dvd allegato al libro.

2 febbraio 1964

Giovani di Crema e Romanengo i rapinatori della banca di Torino

BERGAMO, 1. – Una delle più importanti e brillanti operazioni che la benemerita Arma dei Carabinieri abbia portato a termine si è conclusa, in parte, con la cattura di una delle più pericolose bande di persone pronte a tutto, anche a far uso delle armi (come è avvenuto) le quali hanno portato a termine le rapine alla banca di Caravaggio, a quella di Cornaredo, ed infine l'ultima, la più vistosa e sanguinosa, a quella di Torino. Si tratta di sette cremaschi dei dodici fermati giovedì mattina e precisamente di Giuseppe Bartolini, di 20 anni, barista da Crema; Giacinto Zampredi, di anni 26, cameriere, da Crema; Omar Ziglioli, di anni 30, venditore ambulante, da Crema; Luigi Stanga, di anni 37, rappresentante, da Romanengo; Rolando Costa, di anni 33, boscaiolo, da Romanengo; Giovanni Della Noce, di anni 35, rappresentante, da Romanengo; Lucio Vailati, di anni 29, rappresentante, da Romanengo.

Quasi tutti i sette arrestati sono rei confessi di una o di tutte le rapine, come diremo, mentre il Bartolini sarebbe il famoso «biondino» di Caravaggio e di Torino, che fece uso delle armi, secondo le accuse mossegli dagli altri componenti la banda.

[…] I carabinieri di Bergamo al comando del maggiore Mario Siani dalla rapina alla banca di Caravaggio portata a termine poco più di un anno fa avevano sempre continuato a lavorare con certosina pazienza. Fu una lunga paziente trafila che portò una quindicina di giorni fa ad avere alcuni elementi concreti nelle mani. […] Così scattò l'«ora X» di giovedì mattina alle 6, con partenza da Bergamo per non destare ancora una volta sospetti, perché la sorpresa fosse veramente tale. Ed in assetto di guerra perché si trattava di gente pericolosa.

4 febbraio 1964

Il fattaccio e i corvi

CREMA, 3. – Così dunque il fattaccio è avvenuto. La quieta indifferenza della nostra gente è stata scossa, e per di più in maniera tanto inaspettata. La gente non parla di altro, nelle case, nei caffè, sulla piazza del nostro Duomo. Ovunque. E alla giustificata curiosità dei primi giorni, quasi accompagnata da una radicata incredulità, è subentrato oggi un senso di smarrimento e di stupore. Il nome della nostra città è scritto a titoli cubitali sulle prime pagine di tutti i giornali, accompagnato purtroppo dalla dettagliata descrizione delle sciagurate avventure di questi giovani cremaschi. […] Sono piovuti sulla nostra città gli inviati speciali dei grandi giornali, sono stati inviati per le nostre strade (fatto quasi unico per questi pur difficili decenni) strilloni che distribuivano edizioni speciali. Ed i cremaschi tutti, forse ancora increduli, certo addolorati si fermano un attimo, acquistano il giornale e cercano negli occhi del passante la stessa amarezza.

4 febbraio

A Romanengo stupore e trepidazione

ROMANENGO, 3. – Non è vero che Romanengo sia un covo di malviventi, di gente bruciata, come l'opinione pubblica va accusando. [...] Tutti vorrebbero essere dei novelli Sherlok Holmes per far giungere l'inchiesta a un lieto fine che forse purtroppo non verrà.

I romanenghesi sono consci di questo, ma per questo, pur biasimandoli, si sentono di ripudiare i figli della loro terra, che hanno sbagliato, lasciandosi attrarre da una fortuna troppo facile, forse senza effettivamente soppesarne le conseguenze, ascoltando la loro insoddisfazione per i maledetti soldi, che non bastano mai.

Cinque famiglie rimangono a piangere sugli errori dei loro figli o mariti.

5 febbraio 1964

A Crema ieri via vai di carabinieri ma niente fermi

CREMA, 4. – Marcello Dal Monaco, di 32 anni, residente nel quartiere di Crema Nuova e precisamente in piazza Fulcheria – angolo via Samarani, è effettivamente «la mente delle imprese» che vengono addebitate ai «fermati» di Crema e di

Romanengo? […] Le sue giornate le passava, quando i suoi affari lo permettevano, quasi completamente al caffè di Crema Nuova dove poteva dar saggio delle sue abilità di giocatore quasi imbattibile sia al biliardo come a carte. A biliardo un colpitore preciso, a carte dimostrava una memoria ferrea.

Parlatore interessante in buon italiano, parlantina sciolta, intelligenza aperta, riflessi prontissimi, insomma Dal Monaco è in possesso di doti che possono benissimo completare il «cervello» di un'organizzazione in qualsiasi ramo della vita.

14 febbraio 1964

A Camisano Vicentino ha sparato Giacinto Zampredi

BERGAMO, 13. – […] Durante il confronto all'americana eseguito ieri in carcere, il direttore dell'agenzia ha indicato in Giacinto Zampredi colui che entrò armato nella sua banca e che sparò un colpo di rivoltella non contro il soffitto, come in un primo momento si era saputo, ma contro un impiegato, non raggiungendolo fortunatamente. Questa la gravissima accusa che colpisce il giovane cameriere cremasco, accusa che potrà avere ulteriori sviluppi, come già dicevamo ieri, per quanto riguarda un aspetto dell'intricata vicenda, e cioè la sparatoria di Torino, per la quale lo Zampredi, insieme ad altri, era già stato denunciato per tentato omicidio.

[…] La giornata odierna è stata inoltre caratterizzata da un altro fatto molto importante. A Crema e a Romanengo sono giunti i responsabili dell'operazione in corso, tra cui il maggiore Siani, […] in quanto è stata eseguita una vasta battuta, con l'ausilio di alcuni oscillatori, alla ricerca delle armi adoperate dai rapinatori. Gli oscillatori hanno battuto diversi campi alla periferia di Crema, partendo dalle vicinanze dell'abitazione di uno degli arrestati in via Montello, per proseguire nelle frazioni di S. Bernardino e Castelnuovo sin verso Bagnolo Cremasco. La battuta non ha avuto risultati concreti.

22 febbraio 1964

Fermate altre otto persone

CREMA, 21. – Secondo choc, dopo il primo avvertito in occasione della calata dei carabinieri di Bergamo avvenuta il 31 gennaio, per la popolazione cremasca. Stamane verso le cinque una sessantina di carabinieri guidati dal ten. colonnello Pepicelli, dal maggiore Siani, dal capitano Del Frate e dal capitano Rotellini si erano dati «appuntamento» in città. Lo scopo era di eseguire altri fermi.

[…] Se le supposizioni di oggi avranno nei prossimi giorni una conferma potremmo trovarci di fronte ad una vera e propria organizzazione di persone che mentre nella loro provincia agivano normalmente, andavano al caffè a giocare a scopone con gli amici, vivevano poi un'altra vita appena usciti dai confini cremonesi.

Non dobbiamo dimenticare che tutti, gli indiziati e gli arrestati, hanno un mestiere, una professione che permette ad essi di potersi allontanare senza destare il minimo sospetto.

25 febbraio 1964

4 settembre 1963: rapina a Gallarate

BERGAMO, 24. – I «raid» in territorio cremasco e milanese dei carabinieri di Bergamo ormai sono un fatto quasi quotidiano. In divisa ed in borghese gli uomini guidati quasi sempre dal capitano Rotellini stanno cercando ogni minimo indizio per potere alla fine presentare un quadro completo delle responsabilità della banda.

Il fatto più importante della giornata alla casema di via Masone a Bergamo è la grave ammissione di uno degli ultimi nove fermati, Giuseppe Magnoni, di 38 anni, rottamaio, abitante ad Offanengo, coniugato, con due figli. Il Magnoni infatti avrebbe confermato di aver partecipato ad una rapina effettuata il 4 settembre dello scorso anno a Gallarate ai danni della Banca Industriale Gallaratese. La rapina (che si viene ad aggiungere così alle altre) sarebbe stata effettuata dal Magnoni che ha chiamato in causa Giacinto Zampredi, Omar Ziglioli, Fioravante Costa, Bruno Secchi, Luigi Stanga.

[…] Domenica abbiamo parlato di droga. Le voci su questo nuovo sconcertante aspetto sono sorte perché uno degli arrestati, un cremasco, è stato colto da improvviso collasso e così pure la sua amica. Il medico ha accertato che i due avevano avuto una crisi cui vanno soggetti i tossicomani. Da qui le illazioni che nel «giro» ci fosse anche il traffico della droga.

26 febbraio 1964

Rapinarono anche a Vimodrone. Trasferiti a Torino i dieci arrestati

TORINO, 25. – I rapinatori catturati tempo fa dai carabinieri di Bergamo perché responsabili di alcune rapine tra le quali quella compiuta a Torino nella filiale del «Credito Italiano» – nel corso della quale rimase gravemente ferita da un colpo di rivoltella l'impiegata Giovanna Frecchio – sono stati trasferiti oggi a Torino. I «dieci» sono stati accompagnati alle carceri «Nuove» torinesi, dove sono giunti in serata, a bordo di alcune auto. Sono entrati: Bruno Secchi di Milano; Gualtiero Bartolini, Omar Ziglioli, Giacinto Zampredi di Crema; Luigi Stanga, Rolando Costa, Fioravante Costa, Giovanni Della Noce, Luciano Vailati di Romanengo; Guido Zoccoli di Treviglio. Il processo verrà fatto a Torino.

27 febbraio 1964

Magnoni «canta»: oro e brillanti

BERGAMO, 26. – Oggi Magnoni ha confessato altre due rapine a mano armata: non si tratta di banche, stavolta, ma di due gioiellerie, una modesta e una grande, nel comasco, rapine avvenute pochi giorni fa, il 7 e il 14 febbraio.[…]

La prima è avvenuta a Dolzago di Como, la seconda in pieno centro a Como.

A Dolzago erano le 19,30 di venerdì 7, quando una macchina di grossa cilindrata, una Maserati, si fermava davanti ad un modesto negozio di orologeria a conduzione familiare, di proprietà del sig. Salvatore Monreale. Questi, con la moglie e le due figlie di 16 e 19 anni, si trovava nel retrobottega, che è anche l'abitazione della famiglia, per consumare la cena quando due persone entravano nel suo negozio col bavero alzato e una sciarpa attorno alla faccia: uno imbracciava un mitra, l'altro una pistola.

Altri erano rimasti sull'auto dal motore acceso. Mentre uno teneva a bada la famigliola spaurita, l'altro metteva le mani nelle modeste vetrine arraffando quanto poteva. Poi, minacciando i Monreale di non dare l'allarme, uscivano, calmi, come con calma avevano agito.

[…] Chi partecipò alla rapina? Oltre al Magnoni, Mario Carioni, di 41 anni, verniciatore, da Crema, Bruno Parati, di 41 anni, meccanico, da Capergnanica, e Antonio Costa, di anni 44, facchino, da Romanengo ma da qualche tempo abitante a Izano.

12 marzo 1964

Confessata l'undicesima rapina: Bologna

BERGAMO, 11. – Il sipario sulla vicenda dei rapinatori non si è affatto chiuso anzi si è improvvisamente spalancato presentando sulla scena alcune delle persone già imputate di numerosi colpi portati a termine in varie parti d'Italia. Un'altra rapina è venuta ad aggiungersi alle 10 sino ad ora confessate, facendo salire quindi il totale ad undici, mentre non è aumentato il numero degli arrestati che è fermo, per ora, sulle 18 unità.

Paolo Lanzi, il bergamino di Romanengo che aveva confessato nei giorni scorsi la sua partecipazione alle rapine di Caravaggio del 16 gennaio 1963, di Genova del 4 marzo 1963 e a quella di Cornaredo del 22 novembre 1963, ha confessato anche di aver partecipato ad una nuova rapina, nuovissima per tutta la vicenda, e cioè quella avvenuta il 12 febbraio 1963 a Bologna all'agenzia S. Giuseppe della Cassa di Risparmio ove il bottino è stato di 5 milioni.

A questa rapina hanno preso parte altre cinque persone di Romanengo e cioè Luciano Gorla, Luciano Vailati, Giovanni Della Noce, Rolando Costa e Luigi Stanga.

14 marzo 1964

È Omar Ziglioli il capo della banda?

Omar Ziglioli, soprannominato «occhio di vetro», è il capo della banda dei rapinatori? Questo sensazionale interrogativo trova una risposta affermativa sul mensile «Il Carabiniere» pubblicazione del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, nel numero di febbraio, di cui riportiamo parte della pagina.

Il numero del 29 febbraio porta un «servizio speciale» sulla vicenda dal titolo «Requiem per una banda di rapinatori» del capitano Antioco Biggio, servizio che si riferisce alla prima operazione effettuata.

11 aprile 1964

Conclusa la serie dei confronti senza alcun riconoscimento

Sono innocenti i presunti rapinatori di banche, arrestati dai carabinieri di Bergamo? È questa la domanda che si pongono molti di quelli che hanno seguito attraverso la stampa la vicenda, sin dal suo inizio, anche e soprattutto perché quanto parenti e difensori vanno dicendo da qualche tempo pare avvalorato dal fatto che le risultanze di due laboriosi confronti avvenuti ieri e l'altro ieri sarebbero risultate negative quasi in assoluto.

[…] Erano stati convocati una ventina di impiegati delle banche assalite a Genova, Gallarate, Vimodrone, Cornaredo, Camisano e Dolzago.

Il giudice istruttore dr. Guido Barbaro aveva preparato ogni cosa minuziosamente, convocando soltanto quegli impiegati che avevano visto i rapinatori e quindi dovevano essere in grado di riconoscerli, se non nel volto, almeno nella corporatura. Ognuno dei 19 arrestati è stato affiancato da due detenuti, tratti da altre sezioni del carcere e i «terzetti» sono passati, uno alla volta, davanti ad ogni testimone. La lunga serie dei confronti, protrattasi per quasi cinque ore si è conclusa con un nulla di fatto.

[…] Se è giustificata, dunque, la soddisfazione che circonda l'esito di questi confronti, è tuttavia giusto, per non creare illusioni premature e dannose, ripetere come a questi confronti non si possa dare tanta importanza perché le imprese furono sempre compiute da individui che ebbero cura di celare i loro volti con maschere, sciarpe, calze di nylon infilate in testa, cerotti adesivi sulle guance e sugli occhi.

22 aprile 1964

Praticamente chiusa con un colpo a sorpresa la

vicenda delle rapine
In libertà i 18 arrestati

La lunga estenuante attesa di tanti genitori, di tanti figli, di tanti parenti, delle popolazioni intere di Crema e Romanengo è cessata quasi d'improvviso oggi, quando si è sparsa la notizia dell'imminente rilascio delle 18 persone trattenute in stato di arresto a Torino, sotto le gravi imputazioni a tutti note. Il giudice istruttore ha ordinato la scarcerazione di tutti i 18 arrestati dopo aver preso visione delle istanze presentate dai difensori con le seguenti motivazioni che riassumiamo:

- mancano indizi probanti della loro partecipazione alle azioni criminose;
- le confessioni rese sono contraddittorie tra di loro e in contrasto con gli elementi obiettivi acquisiti;
- i confronti non hanno dato esiti positivi ai fini della causa;
- considerato che gli elementi obiettivi disponibili non consentono l'accertamento di responsabilità, si ordina la messa in libertà dei sottoelencati…

[…] Stamane, quindi, dopo le normali pratiche burocratiche, hanno lasciato le carceri «Nuove» di Torino Giuseppe Bartolini, Mario Carioni, Antonio Costa, Fioravante Costa, Rolando Costa, Giovanni Della Noce, Marcello Del Monaco, Luciano Gorla, Paolo Lanzi, Giuseppe Magnoni, Bruno Parati, Bruno Secchi, Lucio Vailati, Giovanni Vitali, Giacinto Zampredi, Omar Ziglioli, Guido Zoccoli, Luigi Stanga.

Tornato il sereno

[…] Ci auguravamo, quando questo capitolo era appena agli inizi, che tutto quanto era venuto alla luce potesse non essere vero e che potesse trovare conferma l'innocenza di tante persone. Questo oggi è avvenuto. […] Nonostante mille difficoltà abbiamo cercato di rimanere fuori dalla mischia, non lasciandoci influenzare da «correnti», ma solo registrando i fatti, le difficoltà sono state molte, le incomprensioni pure, i travisamenti del nostro pensiero anche, ma siamo oggi come ieri i primi a rallegrarci per quanto oggi è avvenuto: della riacquistata libertà di tante persone, del colpo di spugna su una pagina che non aveva ragione di esistere tra la nostra gente, buona, sana, laboriosa.

23 aprile 1964

Le dichiarazioni del dr. Scoppelliti

Ecco le dichiarazioni rilasciate a «La Stampa» di Torino dal Sostituto Procuratore della Repubblica di Bergamo dott. Scoppelliti:

«Mi rifiuto di credere che ogni sospetto sia caduto nei loro confronti, ma mi inchino al provvedimento del mio collega torinese. […] Ho interrogato quattro volte, singolarmente e a distanza di giorni, i diciotto arrestati. Mi hanno sempre ripetuto, senza varianti e esitazioni, quanto avevano confessato ai carabinieri e che risultava dai verbali. Si trattava di confessioni precise, dettagliate, che talvolta sconfinavano in prove lampanti. Non basta. Lo Zampredi ad esempio, era stato riconosciuto uno degli autori dell'assalto contro la banca di Camisano Vicentino, l'unico che si riteneva avesse compiuto con il viso scoperto».

[…] Le confessioni – è stato chiesto al magistrato – sarebbero state estorte dai carabinieri di Bergamo con percosse e altri sistemi non ammessi dal codice di procedura. Così affermano i rilasciati. Il dott. Scoppelliti risponde:

«Mi rifiuto di crederlo. Quando li ho interrogati io, mi sono fatto scrupolo di informarmi sul trattamento che avevano ricevuto, sulle eventuali pressioni, ecc. Non uno mi ha rivelato di aver subito angherie o sevizie. Anzi, lo hanno escluso. Non solo quando potevano essere ancora indotti a tacere dalla paura di tornare in caserma, ma anche quando si trovavano ormai in carcere, cioè fuori dalla giurisdizione dei carabinieri».

E la verità?

CREMA, 22. – […] Crema tutta, ieri sera, questa notte, oggi stesso mentre scriviamo queste note ha esultato nell'apprendere che in forma ufficiale era stata sancita questa sua estraneità a tanti fatti criminosi.

Quelli che fino a ieri erano ritenuti i «banditi di Crema» ieri sera erano qui fra noi, liberi da ogni sospetto, con alle spalle una triste, dolorosa esperienza che soltanto l'amorevole affettuosità dei cittadini e dei parenti riuscirà nel tempo a far loro dimenticare.

[…] I racconti dei liberati sono addirittura agghiaccianti. Alcuni legali hanno già raccontato altri elementi, lo stesso magistrato che ha ordinato il rilascio avrebbe scritto, nella motivazione, che determinate confessioni, per gli elementi contrastanti che le contraddistinguono sembrano essere «state estorte». La gente qui – è inutile nasconderlo – è allibita e chiede di sapere la verità. Come darle torto?

I carabinieri si difendono

L'Arma dei Carabinieri comunica:

In relazione a quanto è stato riportato dal n. 96 del quotidiano «l'Unità», edizione Milano, in data 22 aprile corrente, nell'articolo: «Innocenti, sono rimasti per tre mesi in galera. Torturati dai CC, diciotto cittadini confessano rapine mai commesse! Sono stati scarcerati ieri. Con le sevizie erano stati costret-

ti a dirsi autori di una serie di rapine in Piemonte, Lombardia, Emilia e Liguria e persino del tentato omicidio di piazza Rivoli a Torino», l'Arma dei Carabinieri esprime la propria indignazione e respinge sdegnosamente le diffamazioni congegnate ai propri danni dal predetto quotidiano, che a firma del signor Pietro Succa, corrispondente di Torino, ha raccolto le notizie riportate in bene individuati ambienti.

25 aprile 1964

Una vicenda sconcertante

CREMA, 25. – […] Come era prevedibile anche il Parlamento è stato interessato da interrogazioni di vari parlamentari: ieri mattina è stata presentata al competente ufficio della Camera la interrogazione, con la richiesta di risposta scritta, degli onorevoli Franco Patrini e Amos Zanibelli. L'interrogazione dei parlamentari cremonesi è diretta ai ministri dell'Interno e della Giustizia e dice testualmente:

«I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'Interno e della Giustizia per sapere se, in seguito agli avvenimenti accaduti dalla fine di gennaio in avanti, portanti all'incrimazione e al fermo di 19 cittadini della provincia di Cremona poi rilasciati, rispondano al vero le notizie apparse sulla stampa di questi ultimi giorni in merito a presunti maltrattamenti e quali adempimenti si intendono promuovere».

A sua volta il sen. Nencioni (MSI) ha interrogato il ministro dell'Interno per conoscere quali iniziative intende assumere in ordine alla campagna denigratoria promossa dalla stampa comunista contro l'Arma dei Carabinieri. Sempre al Senato sono state depositate sull'argomento interpellanze e mozioni del gruppo comunista e del senatore Magliano del PSDI. Alla Camera, oltre a quelle dei deputati cremonesi, sono state depositate quelle di Gombi (PCI), di De Pascalis (PSI), di Piqui (PSIUP).

1 maggio 1964

Presentate alla Procura le prime querele contro i carabinieri

CREMA, 30. – Presso la Procura della Repubblica del nostro Tribunale sono state presentate stamane le prime querele firmate da alcuni protagonisti delle recenti vicende giudiziarie. Ziglioli, Zampredi, Del Monaco, i fratelli Costa e Stanga assistiti dai rispettivi legali hanno querelato alcuni degli ufficiali e sottufficiali dei carabinieri di Bergamo, indicandone i nomi e chiarendo che il riconoscimento individuale degli stessi era avvenuto in base alle indicazioni desunte dalla rivista «Il carabiniere».

Le querele sono state presentate proprio alla scadenza del termine che le vigenti disposizioni fissano in materia: i fatti che hanno originato le querele stesse risalgono infatti al 30 gennaio ed oggi 30 aprile spiravano appunto i 90 giorni fissati per la querela. Nel loro esposto gli ex arrestati invitano il magistrato ad avocare l'originale dei verbali a suo tempo sottoscritti.

[…] Intanto continua anche la speculazione politica che intorno a questo sconcertante episodio hanno imbastito sin dall'inizio i comunisti: lo stesso Togliatti, in unione con altri parlamentari comunisti, ha presentato una nuova interrogazione alla Camera chiedendo la discussione con procedura d'urgenza.

3 maggio 1964

Altre querele contro i carabinieri

CREMA, 2. – Altre cinque querele per percosse e ingiurie sono state presentate stamane alla Procura della Repubblica presso il nostro Tribunale contro i carabinieri del nucleo di Bergamo.

Le querele sono state firmate dal dr. Elio Fermi, da De Giuseppe, Lanzi, Razzani e Grossi, ossia da tutti e cinque gli ultimi fermati al termine della complessa operazione di polizia giudiziaria che passerà alla storia come l'inverosimile vicenda di una banda che non esisteva.

29 maggio 1964

La risposta del governo all'interrogazione Patrini-Zanibelli

Crema, 28. – […] Tanto il sottosegretario agli Interni on. Ceccherini quanto quello alla Giustizia, on. Misasi, avevano fatto pervenire la loro risposta scritta all'on. Patrini e all'on. Zanibelli.

«Per quanto riguarda i maltrattamenti che i prevenuti hanno denunziato essere stati commessi ai loro danni, al fine di far rendere dichiarazioni di colpevolezza, allo stato attuale è da dire soltanto che, sulla base di tali denunce, è in corso, da parte della competente autorità giudiziaria, la relativa istruttoria nei confronti di alcuni appartenenti al nucleo di Polizia Giudiziaria di Bergamo.

Tale istruttoria si svolge con la dovuta sollecitudine, in via sommaria, e, data la delicatezza dell'indagine, è stata avocata dal P.G. della Repubblica di Brescia».

23 giugno 1964

I "19" prosciolti con formula piena

CREMA, 22. – «Il giudice istruttore su conformi conclusioni del Pubblico Ministero, dichiara chiusa la formale istruttoria visto l'art. 378 del codice di procedura penale. Dichiara non doversi procedere nei confronti di BARTOLINI GIUSEPPE, CARIONI MARIO, COSTA MARIO, COSTA ANTONIO, COSTA FIORAVANTE, COSTA ROLANDO, DEL

MONACO MARCELLO, DELLA NOCE GIOVANNI, FERMI ELIO, GORLA LUCIANO, LANZI PAOLO, MAGNONI GIUSEPPE, PARATI BRUNO, SECCHI BRUNO, STANGA LUIGI, TARANTOLA MARIO, VAILATI LUCIO, VITALI GIOVANNI, ZAMPREDI GIACINTO, ZIGLIOLI OMAR e ZOCCOLI GUIDO, in ordine alle imputazioni rispettivamente loro ascritte per non aver commesso il fatto.

Ordina la trasmissione degli atti al Pubblico Ministero per l'ulteriore corso di giustizia».

24 giugno 1964

Le confessioni degli imputati

CREMA, 23. – Il dispositivo della sentenza di non doversi procedere nei confronti degli ex-imputati di Crema, emesso dal giudice Barbaro presso il Tribunale di Torino da noi pubblicato, non ha mai mancato di sollevare, come del resto era facile prevedere, ondate di soddisfazione non soltanto in coloro che erano i diretti interessati o loro parenti, ma anche in quanti avevano seguito con interesse e con crescente stupore tutto lo svolgersi delle varie operazioni di polizia giudiziaria. […] Il giudice cita poi talune testimonianze e tali fatti che consentono di ritenere valida la giustificazione fornita dai prevenuti in ordine alle primitive confessioni rese ed alle successive ritrattazioni. Il giudice riporta inoltre taluni referti medici dai quali è possibile desumere la compatibilità in ordine al meccanismo di produzione delle lesioni riscontrate e l'attendibilità in ordine all'epoca. […] Su questi fatti comunque sarà un altro giudice ad esprimersi in maniera compiuta perché direttamente investito della cosa dalle querele presentate. Ci auguriamo soltanto che il pronunciamento di questo giudice sia tempestivo per chiudere appunto anche questa brutta pagina.

26 giugno 1964

La sentenza del Giudice di Torino sulle responsabilità per i fatti di Crema

«Non è la sede questa per valutare se gli assunti degli imputati siano, ed in quale misura, credibili, ovvero se la causa delle lesioni riscontrate sia da identificarsi con certezza nelle modalità da essi riferite. Non può tuttavia omettersi di osservare come la sia pur generica corrispondenza fra i fatti lamentati dagli imputati e le risultanze di carattere obiettivo fanno supporre che in effetti possa avere qualche fondamento la tesi dei prevenuti, allorché assumono di essere stati suggestionati, intimiditi e comunque indotti a rendere dichiarazioni non spontanee.

Il trattamento di disagio fisico, ma più ancora morale è stato accampato in termini sempre concordi, e malgrado le reiterate e specifiche diffide dell'inquirente, anche in ordine alle conseguenze derivanti da eventuali calunniose dichiarazioni, non solo dagli imputati che avevano rese confessioni ma altresì da quelli che avevano sempre mantenuto tesi negative.

Ciò è chiaro indice di sistemi non del tutto consoni col rispetto della libertà del cittadino, pur valutandosi in giusta misura l'assillo e le stesse necessità di indagini di tal natura. Alla stregua dei suddetti rilievi e pur limitandone l'esame alle risultanze di carattere obiettivo non può escludersi che gli imputati abbiano soggiaciuto ad intimidazioni e che abbiano versato in condizioni psicologiche tali da non potersi sottrarre allo stato di suggestione».

8 luglio 1966

I «cremaschi» torneranno in tv?

CREMA, 7. – Nella seduta della Camera di lunedì scorso, sono state svolte due interrogazioni (a firma dell'on. Patrini e dell'on. Gombi) sui noti fatti di polizia giudiziaria che ebbero fra i protagonisti, due anni orsono, numerosi cittadini cremaschi. L'on. Patrini aveva chiesto di interrogare il ministro delle Poste per conoscere se non intendesse, tramite la TV intervenire perché si «riparasse il danno arrecato ai cittadini per essere stati presentati dalla TV all'opinione pubblica nazionale come pericolosi banditi, sollecitando e disponendo perché dalla stessa TV venga ripresentato un servizio riepilogante la triste vicenda per ristabilire la verità intorno ai dolorosi fatti, conformemente alla giusta decisione della magistratura di Torino».

14 ottobre 1969

Undici carabinieri rinviati a giudizio

Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Carmine Cecere, al termine di un'istruttoria formale durata quasi cinque anni, ha chiesto al giudice istruttore dott. Antonio Alibrandi di rinviare a giudizio undici carabinieri (tre ufficiali, quattro sottufficiali e quattro militari) per rispondere dei reati di abuso di potere, violazione dei doveri inerenti alla loro funzione, violenza privata e lesioni, nei riguardi di ventisei persone le quali vennero costrette a confessare reati che mai avevano commesso.

Gli imputati sono il maggiore Mario Siani, al quale il pubblico ministero contesta anche l'aggravante di avere spinto persone a lui sottoposte a commettere reati; il capitano Vittorio Rotellini; il tenente Vincenzo Sportiello; i sottufficiali Rolando Vagliani, Francesco Montelli, Salvatore Guerrieri e Vincenzo Sansone; i carabinieri Biase Canestrale, Calogero Baldacchino, Carmine Puglia ed Ennio Cecconi, tutti sospesi dal servizio dal luglio scorso.

Dal gennaio 1963 al gennaio 1964 in Lombardia e in Piemonte furono compiute una serie di audaci

rapine in agenzie di vari istituti di credito. Le indagini, svolte dai carabinieri del gruppo di Bergamo comandati dal maggiore Siani, portarono all'arresto, il 30 gennaio 1964 a Romanengo, Offanengo, Crema e Codogno, di una trentina di persone, tutte incensurate e ritenute rispettabilisssime.

A provocare l'arresto fu la delazione di un confidente, delazione che risultò così poco attendibile che, al termine delle indagini e di una inchiesta della magistratura, tutta la drammatica vicenda ebbe una inattesa conclusione. Il 19 giugno 1964, infatti, il giudice istruttore di Torino prosciolse tutti gli incriminati per non aver commesso il fatto. L'esattezza della decisione presa dal magistrato torinese fu confermata qualche tempo dopo allorché, in seguito a nuove indagini, furono arrestati i veri responsabili di quelle rapine, che erano state attribuite alle persone innocenti.

Una volta prosciolte, le persone ingiustamente accusate presentarono, con l'assistenza dell'avv. Vittorio Bettini, una denuncia-querela contro i carabinieri inquirenti per i reati di abuso di potere, violenza privata e lesioni gravi. La denuncia provocò un procedimento penale contro il maggiore Siani e contro quanti avevano collaborato con lui. Nell'aprile del 1965 la Corte di Cassazione assegnò per «legittima suspicione» l'istruttoria al Tribunale di Roma. Nel corso dell'inchiesta svolta dal magistrato le accuse contenute nella denuncia sono state confermate. Il dottor Cecere e il dott. Alibrandi hanno accertato, infatti, che le confessioni furono estorte con minacce e violenze, come hanno anche confermato perizie medico-legali e numerose testimonianze.

16 dicembre 1970

Interrogato il ten. col. Siani

ROMA, 15. – Il processo contro undici carabinieri del «Gruppo Bergamo», accusati d'aver costretto con la violenza un gruppo di persone a confessare delitti mai commessi, è cominciato oggi in Tribunale. […] Il primo a salire sulla pedana per rispondere alle domande del presidente del Tribunale è stato il ten. col. Mario Siani. Dopo essersi congedato, l'ufficiale ha assunto un importante incarico in un'industria. Siani ha confermato le dichiarazioni fatte in istruttoria, respingendo le accuse e ribadendo che le confessioni degli arrestati furono spontanee. «Le indagini – ha precisato – avvenivano sotto il controllo della magistratura. Io, in quanto comandante del Gruppo dei carabinieri di Bergamo, nella cui provincia erano avvenute la maggior parte delle rapine, avevo il compito di coordinare le indagini».

PRESIDENTE: «Ebbe contatti con magistrati?».

SIANI: «Sì. Inizialmente con il sostituto procuratore della Repubblica Antonio Scoppelliti, che però non venne mai in caserma. Lo incontravo nel suo ufficio».

Avv. TARSITANO: «Lei dice che non ci furono violenze. Perché, allora, pur essendo innocenti gli arrestati confessarono?»

SIANI: «Lo ripeto: confessarono spontaneamente e tutto ciò che dissero è stato verbalizzato. Non so dire perché molti confessarono. Comunque lo hanno fatto».

Avv. TARSITANO: «Non si accorse che molti di costoro presentavano lesioni?».

SIANI: «Io non vidi nulla… Eppure avevo la vista buona…».

27 gennaio 1971

«Siamo stati picchiati» affermano gli accusatori dei CC

ROMA, 26. – […] Il primo ad essere chiamato sulla pedana è stato Luigi Stanga, il quale fu tra i primi ad essere arrestato. Ha accusato il brigadiere Francesco Montelli di averlo picchiato e di avergli aizzato contro un cane lupo per costringerlo ad ammettere colpe di cui non era responsabile. Anche Pietro Razzoni chiamato successivamente ha accusato di violenza gli investigatori affermando, tra l'altro, che costoro volevano costringerlo ad indicare i suoi presunti complici.

Fioravante Costa, terzo a deporre, fu arrestato senza alcun motivo insieme con suo fratello Rolando: «Mi ero sposato da appena tre mesi – ha detto Costa – ed una mattina, prima delle sei, udii bussare. Andai ad aprire e mi trovai davanti una persona che puntava contro di me una pistola. Dietro questa persona vi erano dei carabinieri che tenevano i moschetti puntati. Entrarono in casa e misero in subbuglio tutto. Non trovarono nulla. Ciononostante mi ammanettarono e mi portarono in cortile. C'era già mio fratello con le manette ai polsi».

Le persone fermate furono portate in caserma e – secondo quanto hanno dichiarato oggi le parti lese – tenute in piedi continuamente e con le mani strette nei ferri; per qualche tempo non furono neppure nutrite. «Gli interrogatori – ha continuato Costa – avvenivano a ritmo serrato. I carabinieri si avvicendavano e per strapparci le confessioni non esitavano a percuoterci. Comunque, inizialmente nessuno ci picchiò. Le violenze cominciarono quando a dirigere gli interrogatori fu il capitano Rotellini. Poi venne anche il tenente Sportiello, che insultò gravemente sia mia madre che mia moglie». Costa ha aggiunto anche che anche Sportiello, in varie occasioni, lo picchiò. «Per diverse volte – ha detto – mi fece appoggiare con gli indici della mano ad un muro quindi, dandomi dei calci negli stinchi mi faceva per-

dere l'equilibrio e cadere a terra. Lo fece parecchie volte».

[…] Presidente: «In che cosa consistevano le violenze da lei subite?».

Costa: «Il brigadiere Montelli mi saliva sui piedi e me li schiacciava con violenza. Inoltre, il tenente Sportiello mi colpiva al basso ventre, procurandomi dolori lancinanti. Non furono però gli unici ad essere crudeli. Collaborava con loro il carabiniere Biase Canestrale».

[…] L'ultimo a deporre è stato Michele Grassi. Questi subì le percosse più dure – secondo l'accusa – ed il magistrato nel corso dell'inchiesta dispose che le ecchimosi e i lividi che ancora apparivano sul suo corpo fossero fotografati. Michele Grassi, confermando i verbali istruttori, ha affermato che in più occasioni, per indurlo a confessare di aver avuto una parte attiva nelle rapine, i carabinieri lo percossero con bastoni, dandogli anche calci e pugni. Poiché ha affermato che il maggiore Siani era al corrente di ciò che succedeva, il Tribunale, su richiesta dei patroni di parte civile, ha disposto un confronto tra l'imputato e Grassi. Siani ha detto di non aver mai assistito all'interrogatorio di Grassi, ma questi ha affermato: «Lei, però, venne a vedere quando il capitano Rotellini mi interrogava… ero stato lasciato con addosso solo una maglietta… e venivo percosso».

28 gennaio 1971

Continuano le accuse ai carabinieri di Bergamo

ROMA, 27. – […] Giancarla Cervieri, una signora di 30 anni, al momento dei fatti era fidanzata con uno dei presunti responsabili delle rapine, Giovanni Vitali. La donna ha accusato i carabinieri imputati d'averla costretta a rimanere per giorni interi digiuna, in piedi. «Volevano servirsi delle mie parole per confermare le accuse contro Giovanni Vitali – ha detto piangendo la testimone –. Mi fecero puntare gli indici contro il muro, obbligandomi a stare in piedi… Ero pure digiuna. Fui anche percossa… Ad un certo punto pensai di farla finita gettandomi dalle scale della caserma dei carabinieri». Le accuse di Giancarla Cervieri hanno provocato la reazione di uno degli imputati, il carabiniere Carmine Puglia. «Lei ora mi accusa – ha detto Puglia – ma si è dimenticata che io andai a comprarle le compresse perché aveva mal di testa».

Cervieri: «Sì, ma prima ero stata picchiata dal suo collega Guerrieri. Fui lasciata in piedi per due giorni e due notti, senza cibo…».

Puglia: «Io le accesi il fuoco per scaldarla e le diedi un panino ed una mela…».

Cervieri: «Il panino lo ebbi da un altro carabiniere… Disse di nasconderlo in una tasca e di non farlo vedere perché mi sarebbe stato tolto».

[…] «Per quattro giorni e quattro notti – ha dichiarato Giovanni Dalla Noce – fui lasciato digiuno e costretto a stare in piedi. Se mi appoggiavo venivo costretto dal tenente Vincenzo Sportiello a rimettermi diritto. Montelli urlava come un ossesso…».

Montelli: «Le sue accuse sono false!».

Dalla Noce: «No, sono vere. Una sera lei mi fece rimanere a torso nudo e quindi mi colpì alle spalle insieme con Sportiello».

Pressocché identiche sono state le dichiarazioni di Lucio Vailati e Giuseppe Bartolini. In particolare Vailati ha ricordato che riferì ad un sacerdote l'entità delle sofferenze che gli furono inflitte durante gli interrogatori.

3 febbraio 1971

Continuano le accuse delle parti lese

ROMA, 2. – […] Giovanni Vitali, interrogato dal magistrato dopo essere rimasto per qualche tempo nella caserma, riferì che era stato maltrattato e picchiato duramente. «Feci un errore – ha detto – infatti, quando più tardi fui riconsegnato ai carabinieri, cominciarono a picchiarmi e, ridendo, mi rimproveravano di aver riferito al magistrato cosa avveniva in caserma. Il più violento era Sportiello: mi colpiva alla nuca e mi conficcava le dita nel collo. Ricordo che un giorno svenni. Quando mi ripresi, qualcuno, forse un medico, mi stava misurando la pressione e, dopo averla controllata, disse ai carabinieri che mi interrogavano: "Potete continuare"».

Omar Ziglioli e Mario Carioni riuscirono a dissetarsi dopo giorni e giorni di interrogatori prendendo acqua dagli scarichi dei gabinetti. Anch'essi hanno affermato di aver ricevuto le violenze più rudi dal tenente Sportiello e dal capitano Vittorio Rotellini.

In particolare, Omar Ziglioli, al quale fu attribuito nell'organizzazione della presunta banda di rapinatori un ruolo importante, ha ricordato che per spaventarlo il tenente Sportiello teneva nella stanza degli interrogatori un grosso cane lupo. «Io però non avevo paura e allora Sportiello minacciò di spegnermi una sigaretta nell'unico occhio che ho».

10 febbraio 1971

Deposizioni d'accusa di cremaschi al processo contro i CC di Bergamo

ROMA, 9. – […] Costa ha indicato nel maggiore Siani la persona che lo prese a schiaffi in caserma. Un brigadiere, che si trovava vicino all'ufficiale, sarebbe intervenuto dicendo: «Questo "fusto" me lo lavoro tutto domani mattina». Poiché il testimone appariva piuttosto nervoso, il presidente del Tribunale lo ha invitato ad essere più tranquillo. L'operaio ha affermato che il peggiore dei suoi persecutori fu il tenente Sportiello, che lo sottopose alla

«tortura della cassetta».

«Un giorno venni bendato – ha raccontato Costa – e portato in automobile in un paesetto. Mi cacciarono nel sotterraneo di un casermetta e mi sottoposero ad una persecuzione che ricorda le angherie dei campi di concentramento nazisti». L'arnese consisteva in una semplice cassetta militare munita di chiodi sulla quale veniva fatto sdraiare l'indiziato, completamente nudo. «Tutta la notte – ha raccontato il teste – fui tormentato in questo modo ed a un certo punto ricordo che persi i sensi e qualcuno mi diede da bere».

[…] È stata poi la volta di Paride Venturelli, un uomo di 50 anni, che ha una azienda agricola a Crema ed è padre di tre figli. Il teste ha dichiarato di aver ricevuto maltrattamenti tali da ritenere ad un certo punto di non poter più tornare a casa vivo. «Venivo interrogato – ha detto l'agricoltore – in un modo assai originale: completamente nudo ero costretto a rimanere con la faccia al muro. In questa posizione venivo maltrattato e preso a calci. Ricordo che il tenente Sportiello, mentre mi trovavo nudo in terra, con le finestre aperte, nonostante fosse inverno, mi sferrò un pugno violentissimo nell'addome. In quel momento mi sentii morire».

[…] L'ultimo testimone ad essere sentito oggi è stato Mario Schiavini. […] Mentre si trovava in carcere, pensò anche al suicidio, cercando di strangolarsi con un lenzuolo. Proprio all'ultimo momento intervennero i custodi e lo salvarono. Il teste ha concluso: «A Bergamo, pur di liberarmi da quelle torture, confessai delle rapine che non avevo mai commesso».

17 febbraio 1971

Il Sindaco di Romanengo depone al processo contro i CC di Bergamo

ROMA, 16. – […] Il sindaco Emilio Giussani ha ricordato che il giorno successivo la televisione diede un resoconto dell'operazione. Qualche giorno dopo uno dei fermati, un certo Curlo, si recò in casa di Giussani e gli mostrò i segni evidenti dei maltrattamenti subìti in caserma. Si trattava di lesioni sulla schiena e sulle gambe. Il sindaco lo invitò in Prefettura ma egli si rifiutò di andarci. Si giustificò affermando che un tenente dei carabinieri, di nome Talanga, lo aveva ammonito di non andare in giro a raccontare certe cose perché altrimenti per lui sarebbe finita male.

[…] «Mi precipitai dal Prefetto di Cremona e lo avvertii che, se le cose fossero continute in quel modo, avrei elevato una pubblica protesta, informando su ciò che accadeva l'opinione pubblica. Ero anche deciso a dare le dimissioni insieme con la Giunta. […] Andai alla Procura della Repubblica, poi al Commissariato, quindi dal capo di gabinetto del questore, ma nessuno mi diede retta. Ricordo che, esasperato, dissi al capo di gabinetto del questore "Siete tutti dei Pilato"».

[…] È stato successivamente ascoltato un sacerdote, don Carlo Bordone, cappellano del carcere di Pavia. «Andai a visitare le persone fermate per le rapine. Si dichiararono tutte innocenti e mi mostrarono i segni delle percosse subite. Mi chiesero aiuto. […] Andai dal procuratore della Repubblica, dottor Santachiara, al quale riferii quanto avevo visto e sentito. Il magistrato mi assicurò che avrebbe provveduto personalmente. Con lui tornai al carcere e qui gli arrestati si strinsero attorno a lui, pregandolo di salvarli. Dissero che i carabinieri li avevano costretti a confessare che per progettare le rapine erano soliti riunirsi nella fabbrica di ceramiche di Offanengo ed inoltre che la mente direttiva della banda era il deputato DC Patrini».

10 marzo 1971

La testimonianza dell'on. Patrini al processo contro i CC di Bergamo

ROMA, 9. – […] Salito sulla pedana, il parlamentare, che è sindaco di Offanengo, un paese non lontano da Crema, ha riferito che, quando i carabinieri cominciarono ad arrestare alcuni suoi concittadini, si recò dal prefetto e dal questore di Cremona, manifestando loro le preoccupazioni degli abitanti di Offanengo per quanto stava accadendo e soprattutto per i metodi usati dagli uomini dell'arma.

«Parlai anche con il comandante dei carabinieri di Cremona – ha aggiunto Patrini – al quale non nascosi le mie proccupazioni. Poi, insieme con il maestro Gorla, congiunto di una delle persone arrestate, venni a Roma per incontrarmi, al Ministero dell'Interno, con il prefetto Prina, col segretario del ministro degli Interni Taviani, dottor Paccagnini, e col sottosegretario agli Interni on. Mazza. […] Successivamente, a Montecitorio, il ministro Taviani mi disse di essere rimasto colpito dalle argomentazioni contenute nella sentenza assolutoria del giudice istruttore di Torino».

[…] Avv. TARSITANO (parte civile): «Alcune delle parti lese hanno riferito che il maggiore Mario Siani, oggi principale imputato di questo processo, e i suoi carabinieri sostennero che lei faceva parte della banda dei rapinatori, anzi ne era uno dei capi».

On. PATRINI: «In effetti molti hanno raccontato – qualcuno anche a me personalmente – che i carabinieri avevano loro chiesto se il "capoccione" ero io e quanti milioni mi avevano dato per la campagna elettorale. Io ho speso solo 680 mila lire e mi rifiuto di credere che l'arma potesse imputare una cosa del genere ad un rappresentante del popolo. Aggiungo

che, dopo le scarcerazioni, ricevetti un telegramma di congratulazioni dal segretario provinciale della DC e fu votato un ordine del giorno dal Consiglio provinciale per manifestare solidarietà ai cittadini liberati».

29 aprile 1971

Imputati sotto accusa

ROMA, 28. – […] È continuata la discussione con gli interventi degli avvocati on. Francesco Luberti, deputato del PCI, e Domenico Servello, rappresentanti di parte civile. Luberti, dopo aver manifestato il suo apprezzamento per la serenità con cui è stata condotta la causa, ha sostenuto che dal dibattimento è uscito «un quadro raccapricciante e doloroso di sofferenze e di torture, rese possibili da un metodo che ha fatto largo uso di frode e di violenza».

Il patrono di parte civile ha sottolineato che nelle istituzioni esistono insufficienze, ma ne esistono più ancora in chi è chiamato ad amministrarle. «Come non considerare senza allarme – ha proseguito Luberti – quella pratica giudiziaria che ritiene ancora la confessione il massimo risultato processuale perseguibile, da raggiungersi con ogni mezzo?».

[…] Dopo un ultimo attacco ai carabinieri di Bergamo, definiti alla stregua di membri della Legione Straniera, il patrono di parte civile ha concluso l'arringa chiedendo per gli imputati una severa condanna.

11 maggio 1971

La requisitoria del P.M. al processo ai CC di Bergamo

ROMA, 10. – […] Il magistrato si è domandato come è stato possibile cadere in questo errore? Come non si sono accorti i carabinieri che stavano prendendo un abbaglio? Secondo il magistrato, l'inchiesta sulle rapine partì già da un elemento falso: la confidenza che una prostituta «informatrice» dei carabinieri aveva fatto agli investigatori. «Ciò – ha continuato il P.M. Mario Zema – provocò l'arresto di Giacinto Zambelli. Fu messo a confronto con la prostituta e questa non lo riconobbe. Perciò avrebbe dovuto essere rimesso in libertà poiché a suo carico non c'era nulla. Ma fu trattenuto e costretto a confessare. Dopo di lui, con le accuse costruite sulla sua confessione, furono arrestati gli altri. Undici di essi, per non subire violenze, confessarono».

13 maggio 1971

9 condanne e due assoluzioni chieste dal P.M. per i CC di Bergamo

ROMA, 12. – […] Sono state chieste le seguenti condanne: tre anni e sei mesi di reclusione per il magg. Mario Siani, il cap. Vittorio Rotellini, il ten. Vincenzo Sportiello, ed il sottufficiale Francesco Montelli; tre anni e due mesi per il mar. Salvatore Guerrieri; tre anni per i sottufficiali Rolando Vaglini e Vincenzo Sansone e per i cabinieri Biase Canestrale e Carmine Puglia.

Qualunque sia l'esito del processo, nessuno degli imputati rischia di finire in carcere. Dal 1964 (anno in cui i cui i carabineri arrestarono 26 persone) ad oggi, infatti, sono stati concessi vari condoni che sono applicabili ai reati di violenza privata, abuso di potere e lesioni gravi contestati agli imputati.

22 giugno 1971

Domani la sentenza per i CC di Bergamo

ROMA, 21. – Ultime battute del processo contro gli undici carabinieri di Bergamo, accusati di aver costretto con la forza ventisei cittadini a confessare delitti mai commessi.

Oggi ha parlato l'ultimo dei difensori, domani saranno svolte le repliche e per mercoledì è prevista la sentenza.

Gli interventi difensivi si sono conclusi con l'arringa dell'avv. Alfredo Biondi. «Il dibattimento processuale – ha detto – ha dimostrato che noi siamo in condizione di minorata difesa, cioè in una situazione processuale difficilissima perché non ci è stato consentito di provare ciò che affermiamo». Dopo aver sostenuto che in questo processo sono in giuoco «le colonne della società» e aver criticato la sentenza con la quale il giudice istruttore di Roma rinviò a giudizio i carabinieri, definendola «discutibile», l'avv. Biondi ha invitato il Tribunale a vagliare con accuratezza le prove a discarico. Quindi il penalista ha considerato la figura dell'ex maggiore Siani, che non è «quel mostro terribile, quel demiurgo del caos che travolge tutto e tutti», come è stato dipinto dall'accusa.

24 giugno 1971

Sei condanne e cinque assoluzioni al processo contro i CC di Bergamo

ROMA, 23. – […] In particolare i giudici della seconda sezione del Tribunale penale, al termine di una riunione in Camera di Consiglio, durata oltre quattro ore, hanno condannato il maggiore Mario Siani e il tenente Vincenzo Sportiello a tre anni e sei mesi di reclusione, ritenendoli responsabili di tutti i reati loro contestati; il capitano Vittorio Rotellini ed il sottufficiale Francesco Montelli, ad un anno ed un mese di reclusione ciascuno per il reato di violenza continuata pluriaggravata; il sottufficiale Salvatore Guerrieri ed il carabiniere Carmine Puglia per il medesimo reato di violenza pluriaggravata a nove mesi ciascuno.

Il Tribunale ha condonato a Siani e Sportiello tre

anni della pena loro inflitta e la intera condanna agli altri imputati. A tutti, inoltre, è stata condonata la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici per un periodo pari all'entità della condanna.

Dispositivo di sentenza
Corte d'appello di Roma
Terza sezione penale
10 giugno 1972

Letti gli artt. 523 CPP 157 n°4 CP 1 segg. DPR 4 giugno 1966 n°332, in riforma della sentenza del Tribunale di Roma in data 23 giugno 1971, appellata dal Pubblico Ministero e da Siani Mario, Rotellini Vittorio, Sportiello Vincenzo, Montelli Francesco, Guerrieri Salvatore, Puglia Carmine, Canestrale Biase e Sansone Vincenzo, assolve il Sansone e il Canestrale dai reati loro ascritti per non avere commesso i fatti.

Dichiara non doversi procedere a carico del Siani e dello Sportiello, in concorso di circostanze attenuanti generiche, che dichiara equivalenti alle contestate aggravanti in ordine ai reati di tentata violenza privata, lesioni personali volontarie in abuso di autorità a danno di arrestati continuati perché estinti i reati per amnistia e in ordine al reato di violenza privata continuata perché estinto per intervenuta prescrizione.

Dichiara non doversi procedere a carico del Rotellini, del Montelli, del Guerrieri e del Puglia, in concorso delle già ritenute attenuanti generiche equivalenti alle contestate aggravanti, in ordine al reato di tentata violenza privata continuata perché estinto per prescrizione.

Pagina 12 - LA PROVINCIA — **LA PAGINA DEL CREMASCO** — Domenica - 2 febbraio 1964

CONCLUSA L'OPERAZIONE DEI CARABINIERI: ARRESTATE SETTE PERSONE INCENSURATE

Giovani di Crema e Romanengo i rapinatori della banca di Torino

I nomi degli arrestati: Giuseppe Bartolini di 20 anni, Giacinto Zampredi di 26 anni, Omar Ziglioli di 30 anni tutti di Crema; Luigi Stanga di 37 anni, Rolando Costa di 30 anni, Giovanni Della Noce di 35 anni, Lucio Vailati di 29 anni, tutti di Romanengo - Gli altri cinque fermati lasciati in libertà - La partecipazione alle rapine di Caravaggio, Cornaredo e di Torino - Il Bartolini sarebbe il famoso "biondino„ di Caravaggio e colui che sparò a Torino - Lui nega ma i compagni lo accusano - Tutti i particolari della brillantissima manovra combinata dei carabinieri per la quale il detto "il silenzio è d'oro„ è stato pienamente confermato

DAL NOSTRO INVIATO

Ecco cinque dei sette arrestati. Da sinistra: Giacinto Zampredi, Giuseppe Bartolini, Rolando Costa, Omar Ziglioli e Luigi Stanga.

Sensazione

Cartolina pazienza

L'ora X

I sospetti

Caro E.N.A.L. a Castelleone

Si amplia l'acquedotto di Sergnano

Domenica 2 febbraio 1964 — CORRIERE DELLA SERA

FULMINEA OPERAZIONE DEI CARABINIERI NEL CREMASCO

Catturati i banditi che svaligiarono le banche di Torino, Cornaredo e Caravaggio

Sono cinque: un barista, un cameriere, un venditore ambulante, un rappresentante di commercio e un boscaiolo - Fra di essi è l'uomo che ferì a colpi di mitra, nella città piemontese, una impiegata e un contabile

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Bergamo 1 febbraio, notte.

Un barista, un cameriere, un venditore ambulante, un rappresentante di commercio e un boscaiolo: questi i cinque rapinatori che il 22 gennaio scorso assaltarono l'agenzia numero 14 del Credito Italiano di Torino, in piazza Rivoli, depredando cinque milioni di lire e ferendo con una raffica di mitra, prima di fuggire, la giovane impiegata Giovanna Frecchio, tuttora in gravi condizioni, e il contabile Elio Gaviglio.

I cinque banditi si trovano da ieri nelle guardine della caserma dei carabinieri di Bergamo, catturati dopo un'operazione-lampo, a conclusione di una serie di indagini condotte a ritmo serrato. Sono: Giuseppe Bartolini, di vent'anni, Giacinto Zampedri, ventiseienne, e Omar Ziglioli, di trent'anni, tutti e tre residenti a Crema, Luigi Stanga, trentasettenne, e Rolando Costa, di trentatrè anni, entrambi domiciliati a Romanengo (Cremona).

Bergamo: i cinque banditi responsabili delle rapine di Torino, Caravaggio e Cornaredo. Da sinistra: Omar Ziglioli, Luigi Stanga, Rolando Costa, Giacinto Zampedri, Giuseppe Bartolini.

sempre per reati « minori »: come piccole truffe, debiti non pagati ed emissione di assegni a vuoto per poche migliaia di lire. I loro nomi non risultavano perciò iscritti nei grandi casellari: più che altro, essi erano considerati dei « balordi » di piccolo cabotaggio. Gente a riere, è nato da una famiglia di artigiani. Per molti anni lavorò in un albergo di Crema; ultimamente era occupato in una trattoria di Lodi. Guadagnava abbastanza bene. Ma non si accontentava del denaro che aveva. In principio, per « arrotondare » la domenica, invece di Giuseppe Bartolini, il barista, la figura più pietosa, oseremmo dire patetica, della banda. Un essere dalla volontà debole: probabilmente rimasto succubo degli altri che lo hanno trascinato nella loro tragica avventura. Fino a qualche anno fa, ave-

Il crack dell'imprenditore genovese

Ferrucci ha telefonato dal suo rifugio all'avvocato

Nessuna prova del matrimonio con l'ex-Miss Italia

Genova 1 febbraio, notte.

Anche oggi l'ingegner Franco Perrucci, il protagonista del *crack* di quasi mezzo miliardo, ha telefonato dal suo rifugio al proprio difensore, avvocato Francesco Marcellini, per conoscere le « novità » sulla sua vicenda, che tanto clamore ha destato in questi giorni.

Il Ferrucci sta nascosto, non si sa se in Italia o all'estero, forse perchè teme che venga spiccato un mandato di cattura nei suoi confronti. Negli incartamenti relativi al Ferrucci figurano, infatti, alla procura della Repubblica oltre trentaquattro denunce per emissione di assegni a vuoto e per violazione alle leggi di previdenza sociale. Tali denunce, oltre che a Genova, sono state sporte a Bologna, Milano, Torino e in altre città. La più grave è quella di truffa sporta da un industriale edile genovese, il quale avrebbe consegnato al Ferrucci cambiali da scontare per il valore di quarantacinque milioni; e il Ferrucci, secondo l'accusa, avrebbe scontato le cambiali dell'industriale, ma avrebbe trattenuto per sè la intera somma.

Di qui la possibilità di un mandato di cattura e la fuga del Ferrucci con Franca Cattaneo, l'ex-« Miss Italia » 1961, che il giovane ingegnere avrebbe sposato, in grande segreto, prima di lasciare Genova. A questo riguardo, taluno mette ancora in dubbio che il matrimonio sia avvenuto realmente, nonostante che l'avvocato Marcellini abbia anche oggi confermato la veridicità della te-

La stampa locale e nazionale si occupa dei presunti banditi cremaschi

Domenica 2 febbraio 1964 — L'ITALIA - pag. 7

NOTIZIARIO PARLAMENTARE

Catturata a Bergamo «gang» di rapinatori Sono gli autori del recente colpo di Torino?

Uno spiegamento eccezionale di forze ha permesso di giungere all'arresto di cinque uomini, tutti incensurati, cui viene attribuita la responsabilità delle rapine alle banche di Caravaggio e di Cornaredo – In una conferenza stampa, il comandante del gruppo dei CC ha confermato che sarebbero i protagonisti della sanguinosa impresa di piazza Rivoli

(Nostro servizio)

BERGAMO, 1 febbraio

I carabinieri di Bergamo hanno rotto, stanotte, alle ore 11 nel corso di una sparatoria durata, di seguito, circa un'ora, la banda che, in più di sei mesi, ha messo a segno una serie di clamorose rapine in banche di Caravaggio, Cornaredo e Torino. Per il maggiore Silvio Ilari, comandante del gruppo dei CC di Bergamo, e per il tenente Ottorino Romiti, comandante della compagnia di Treviglio, che hanno condotto le indagini, la cattura dei cinque banditi, tutti incensurati, rappresenta un successo personale. Dagli interrogatori, infatti, è emerso che la banda è responsabile di una serie di rapine che, da sola, ha fruttato ai suoi componenti circa 200 milioni.

Giuseppe Bartolini, a. 28

Giacinto Zampedri, a. 36

Rolando Costa, a. 32

Luigi Stanga, a. 37

PARLA UN ASSESSORE DEL COMUNE DI REGGIO

«La Polizia voleva prendersi una rivincita»

Una sconcertante interpretazione dei tragici fatti del luglio 1960 - L'ex-sindaco Campioli insiste sulle sue accuse contro le forze dell'ordine

TRAGICO INCIDENTE IN SARDEGNA

Quattro morti in uno scontro

Una «Flaminia» si è schiantata con estrema violenza ad un bivio contro una «Peugeot»

CAGLIARI, 1 febbraio

Quattro morti ed un ferito grave sono il tragico bilancio di un incidente stradale avvenuto la scorsa notte sulla statale 131, al bivio Villasanta. Due sono una famiglia romana: Luciano Flaminio Luciani 40enne, e la moglie Francesco Pirastu, di 33 anni, e con a bordo Antonio Ulassi, di 35 anni, e Virginia Pirastu, di 30 anni, tutti e quattro di Cagliari.

Salvati gli abitanti della casa in fiamme

Una carriera sicura ed una remunerazione adeguata entro subito sulla base di L. 100.000 mensili

esperto in paghe e contributi

Amanzio Possenti

Un'altra testata nazionale si occupa del caso

Pagina 6 - LA PROVINCIA — LA PAGINA DEL CREMASCO — Mercoledì - 22 aprile 1964

PRATICAMENTE CHIUSA CON UN COLPO A SORPRESA LA VICENDA DELLE RAPINE

In libertà i 18 arrestati

La motivazione dell'ordine di scarcerazione redatto dal Giudice Istruttore a Torino - Per gli inquisiti sono mancate tutte le prove di colpevolezza

I 4 punti del dottor Barbaro

Dopo confronti negativi a Torino e a Pavia riportati a Bergamo Elio Fermi, Michele Grassi e Renzo De Giuseppe - Oggi saranno posti in libertà con gli altri?

Tornato il sereno

Programma del 25 aprile

Una rissa a Fiesco con due arresti

Da Torino arriva la notizia della scarcerazione

Il quotidiano l'Unità *vuole vederci chiaro*

★ Giovedì 30 aprile 1964 / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

1° Maggio tutti con l'Unità: prenotate le copie!

...unione della commissione per la programmazione

...evera critica della CGIL al progetto di piano

...iede che i sindacati ...o al governo

...ovocatorio ...Tanassi ...tro il PSI

Il PCI alla Camera

Rigorosa inchiesta sui fatti di Crema

Interpellanze di Gullo, Togliatti, Longo, Pajetta, Amendola e Gambi

Ambatielos ad Atene

Con la madre

La genericità degli obiettivi esposti nel progetto presentato dal ministro del Bilancio esprime il co...

Ferrovieri

Avanza il SFI

Anno XLI / Nuova serie / N. 98

Gli impegni per la grande diffusione di domani e 1° Maggio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per l'unità del movimento comunista internazionale

Il rapporto di Togliatti approvato dal C.C.

Le risoluzioni approvate

Perchè il sindacato contratti nella

Scioperi de... Bloccata l'...

Lo scandalo di Bergamo

Ecco la prova delle torture

Spano

Algeri

Ben Bella parte oggi per Mosca

Il Cremasco

QUINDICINALE POLITICO - DIREZIONE AMMINISTRAZIONE - VIA BACCHETTA N. 2 - TEL. 25-11 - CREMA

Spedizione in abbonamento postale gruppo II - Versamenti sul c.c. postale n. 17/7942 - Abbonamento annuo: L. 500
Sostenitore: L. 1000 - UNA COPIA L. 25

Anno XIX - N. 5 — Martedì 12 Maggio 1964

MODELLI C. 48 D. 48

80 Km. con 1 litro di benzina

Commissionaria: Vailati Facchini Ettore

Via Cadorna, 14 - Tel. 24-95 CREMA

...inistro?

L'ISTRUTTORIA DELLA PROCURA GENERALE

LA GIUSTIZIA IN CAMMINO

Interrogati i membri del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati firmatari di un o. d. g.

I componenti il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Crema sono stati convocati presso la Procura della Repubblica di Crema dal dott. Maiorana, sostituto Procuratore Generale della Corte d'Appello di Brescia, per essere ascoltati in ordine all'o.d.g. votato dallo stesso Consiglio sui « fatti di Crema ». Il Consiglio dell'Ordine infatti si era riunito il 27 aprile u.s. in seduta straordinaria e dopo una relazione del presidente, avv. Grossi, aveva approvato all'unanimità un'o.d.g. in cui si invitavano le autorità a voler disporre una immediata e rigorosa inchiesta sui ben noti avvenimenti cittadini. L'o.d.g. veniva inviato al Consiglio Superiore della Magistratura, al Ministro di Grazia e Giustizia, alle Presidenze e Procure Generali delle Corti d'Appello di Torino e di Brescia, al presidente del Tribunale di Crema e al Procuratore della Repubblica presso detto Tribunale, nonchè al Consiglio Nazionale Forense. La macchina della giustizia è pertanto in moto; si attende ora più che mai l'inchiesta sollecitata da più parti in Parlamento per fare piena luce sui fatti e sulle responsabilità. Anche perchè, e val la pena ricordarlo, esiste un preciso articolo della Costituzione della Repubblica che espressamente afferma: « E' punita qualsiasi violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà ». Un impegno quindi al quale neanche il Governo può venire meno.

il Carabiniere

NOSTRO SERVIZIO SPECIALE

DA BERGAMO

REQUIEM PER UNA BANDA DI RAPINATORI

SERVIZIO ALLE PAGG. 7-15

Il quindicinale cremasco ripropone la copertina della rivista il Carabiniere *che aveva sbandierato l'operazione dei presunti banditi cremaschi*

1964. Carioni e Zilioli

3 maggio 1964. Comizio del PCI, dopo la liberazione dei presunti banditi cremaschi

I "RAPINATORI" DI TORINO E DI BERGA

DICIOTTO FACCE

LA DRAMMATICITA' di questo servizio che "Settimo Giorno" offre ai suoi lettori ha motivi del tutto diversi dai soliti. Ecco infatti diciotto fotografie prive di un contenuto visivo particolare. Nessuno dei soggetti piange, si strappa i capelli. Nessuno che si sia fatto cogliere un momento dopo o un momento prima di una certa azione più o meno clamorosa. Sono fotografie statiche, di gente normale, che ha posato quasi per un album ricordo. Diciotto cittadini in vari atteggiamenti: con la moglie, i figli, dal barbiere, eccetera. Per questi diciotto cittadini, a suo tempo, l'Arma dei Carabinieri svolse indagini febbrili impegnando gli effettivi di una compagnia in pieno assetto di guerra. E poi vennero bruciate notti e notti di interrogatori e di ragionamenti. Qualcuno raddoppiò — con conseguenze che si faranno sentire in vecchiaia — la dose di sigarette e di caffè. Ma gli sforzi vennero coronati dal successo: confessarono, tutti. L'autorità giudiziaria aveva messo le mani su una pericolosa "banda" responsabile di rapine e tentati delitti in Piemonte, Lombardia, Emilia e Liguria. Vennero indette conferenze stampa, venne mobilitata la televisione, un giornale uscì con un titolo che parafrasava un celebre romanzo di Faulkner: "Requiem per una banda". E ci furono persone appartenenti a diciotto ambienti diversi che inorridirono: il marito, il cugino tal dei tali, l'amico tal dei tali, con quell'aria angelica, con quella voce, con quelle buone maniere; oppure con quell'aria sempre nervosa, con quella voce imperiosa o insinuante, con quei modi da bassifondi erano nientepopodimeno che autentici rapinatori: « mio Dio con chi ho generato figli, mio Dio chi era mio padre, mio Dio a chi ho voltato le spalle, era un rapinatore ». Dubbi non ce ne potevano essere, qualsiasi logica innocentistica veniva a cadere dinanzi alla confessione piena, assoluta, confortata da tanti particolari.

Ora è accaduto che questi "rapinatori" siano stati rimes-

Il signor Fioravante Costa è tornato a Romanengo. Eccolo gustare la sua prima sigaretta da "uomo libero" dopo giorni e giorni di detenzione e di interrogatori. Intanto la moglie Luisa, che attende un figlio, fa il bucato.

Una buona seduta dal barbiere serve a riconciliarti con la vita. Il signor Rolando Costa si è fatto tagliare e lavare i capelli. Una buona frizione e tutto è a posto: la libertà è anche fatta di queste cose.

Patrizia Costa, una bambina di nove anni, ha avuto a un certo punto un dubbio: che mio padre sia un delinquente? Ma il dubbio è passato subito. Ecco qui Patrizia con il padre Antonio e la madre Agostina, a Romanengo.

Un vestito ben stirato, una camicia fresca con una cravatta impeccabile: tutti particolari che per il signor Luciano Gorla, a un certo punto, sono apparsi lontani e improbabili. Anche lui aveva "confessato" le rapine.

74 - Settimo Giorno

Dalla rivista Settimo Giorno, *maggio 1964*

MO NON HANNO COMMESSO IL FATTO

DA INCENSURATI

si in libertà dalla Magistratura, senza esitazione alcuna. Il giudice non ha tenuto conto delle confessioni e ha rimandato tutti a casa. Nelle indagini, durate tre mesi, non era emerso alcun elemento probante che potesse resistere al vaglio calmo e distaccato della Magistratura.

Mentre alla Camera sono in corso cinque interrogazioni parlamentari sul caso abbastanza clamoroso, ci si domanda come è potuto accadere che diciotto cittadini incensurati, colpevoli di nulla, abbiano potuto essere sospettati, fino a un certo punto; fino al punto cioè di ingenerare nell'Autorità Giudiziaria il convincimento assoluto della loro colpevolezza. Persone qualsiasi, padri di famiglia, gente come il ragionier Giovanni Vitali, per esempio, commerciante di carta, accusato prima di essere un cocainomane, trafficante di stupefacenti, e poi autore di furti "aggravati" per aver svaligiato una gioielleria di Como. E Marcello del Monaco? E' un commerciante di pelletterie, di trentatré anni. Un giorno lesse sui giornali che Omar Ziglioli, un suo amico, aveva compiuto una rapina, a Torino, il 22 gennaio. Impossibile, disse tra sé. Quel giorno eravamo a Bologna. Andò così dai carabinieri, spontaneamente, a raccontare quel che sapeva. Fermarono anche lui.

E' il dramma umano degli arrestati, arrestati in seguito a una concatenazione folle di circostanze; ed è il dramma degli inquirenti che per le stesse circostanze si trovano nella convinzione assoluta di perseguire i colpevoli. Di chi la colpa? Non basta dire che è colpa della fatalità. E' colpa di una criminalità sempre in aumento che vede da una parte delinquenti incalliti ricorrere a sistemi sempre più audaci; e dall'altra una polizia alla frusta, costretta a moltiplicarsi, ancora male attrezzata, mal retribuita, forse male organizzata, insomma una polizia all'italiana contro una delinquenza all'americana.

S. G.

Annibale e Simona Della Noce sono troppo piccoli per aver capito qualcosa di quello che è capitato al padre Giovanni. « Il babbo è dovuto partire », avevano detto ad Annibale. E per consolarlo gli avevano comprato una automobilina a pedali.

Il "rapinatore" Paolo Lanzi è tornato a casa. Aveva confessato tutto durante i lunghi, estenuanti interrogatori dei carabinieri di Cremona. Ora è libero, non gli par vero. Eccolo a Romanengo con il figlio Antonello.

Anche Lucio Vailati è di Romanengo, un paesino di 1800 persone che offriva evidentemente, secondo i carabinieri, una altissima percentuale di criminali. Eccolo fotografato nel cortile della sua casa. Ha in braccio il figlio Giuseppe.

Il "rapinatore" Luigi Stanga fotografato nella sua casa di Romanengo. La popolazione del paese ha festeggiato i reduci dalle patrie galere, al loro ritorno a casa. Cinque deputati hanno presentato al Parlamento una interrogazione.

Dalla rivista Settimo Giorno, *maggio 1964*

Giuseppe Bortolini, un giovane di Crema: anche lui ha rischiato di finire sotto processo per rapina a mano armata e furto aggravato. Anche lui aveva "confessato" crimini mai commessi. La Magistratura, a cui spetta l'ultima parola, lo ha prosciolto.

Giacinto Zampredi, anche lui di Crema, fotografato subito dopo essere stato liberato, con il padre Oreste e la sorella Franca. L'opinione pubblica non sa spiegarsi come cittadini incensurati abbiano potuto essere sospettati.

Giovanni Vitali, uno dei "rapinatori", fotografato a Crema con la figlia Lena. Per molti di loro è sorto il problema di cancellare dalla testa della gente qualsiasi idea. «Se li hanno fermati — dicevano — qualcosa debbono aver fatto». Invece erano innocenti.

Omar Ziglioli, di Crema, può fare quello che sognava nelle lunghe notti del carcere: accomodare il grembiulino di scuola al figlio Mario. Quella del carcere, per un innocente, è una atmosfera insopportabile. Uno non si rassegna mai.

Giuseppe Magnoni, con i figli Nadia e Patrizio, nella casa di Offanengo. Quando un uomo è accusato di un crimine, il suo primo pensiero è per i figli. E' con loro che si fa fotografare il giorno che riesce a tornare in libertà.

Bruno Parati, appena uscito di prigione, ha voluto farsi fotografare in giardino, mentre tocca la terra. Sono pensieri come questi — la terra, la luce, le piccole cose — che ossessionano un prigioniero, specialmente se il prigioniero è innocente.

Mario Carioni, di Castelnuovo di Crema, fotografato a casa con la moglie Angela e il figlio Adolfo. Questi volti di cittadini incensurati avrebbero potuto assumere l'espressione terribile e colpevole propria delle foto segnaletiche.

Bruno Secchi — anche lui un "rapinatore" — vive a Milano in via Pasquale Sottocorno ma è originario di Genova. Eccolo nella sua casa milanese mentre si accinge a leggere la posta che gli è arrivata dopo la liberazione: lettere di congratulazioni.

Guido Zoccoli con la moglie Franca, nella loro casa di Treviglio. Molti dei prosciolti non hanno ancora superato l'impressione di quelle terribili giornate di accuse. Anche il signor Zoccoli confessò per spiegare poi tutto al magistrato. E fu rilasciato.

I FATTI DELLA VITA

Giovedì - 24 giugno 1971

STABILIMENTO
ISON DI BOLZANO

istrutti
l fuoco
ianti per
niliardo

LZANO, 23 giugno
ose incendio è scop-
pomeriggio nello
sto della Montedison
o per la produzio-
luminio. Le fiamme,
si nella centrale di
ne che trasforma
te continua in al-
hanno messo fuori
aticamente distrut-
trasformatori a 43
. Solo il valore di
rezzature sarebbe di
iore al miliardo di

pressionante rapidità
si è esteso alla cen-
vizio, mentre alla zo-
ale arrivavano a sire-
le autopompe dei vi-
oco, auto dei carabi-
la polizia stradale. Il
iva prima bloccato e
to, c'era infatti il pe-
sploioni, poi aventato
el fuoco.
ne, alte quasi 100 me-
densa colonna di fu-
visibili da tutta la cit-
a sera squadre di vi-
esco erano ancora im-
l'opera di spegnimen-
si sono dell'ordine di
ontinaia di milioni e
nce di alluminio ri-
e di rimanere paraliz-
mente ridotta per pa-
mpo: ben 300 forni
5 per cento dello sta-
sono stati bloccati dal-

BOLOGNA - ABUSO DI MEZZI DI CORREZIONE

Severissimo il PM contro le 3 suore

BOLOGNA, 23 giugno

Requisitoria del PM al processo che si celebra alla pretura di Bologna contro 3 suore — Anna Maria Vittoria Gatto, 44 anni, madre superiora al Centro per l'infanzia di Bologna, Giuseppina Pisano, 47 anni, e Maria Estorri, 43 anni, anch'esse occupate nel centro — che vengono giudicate per l'accusa di abuso di mezzi di correzione verso i bambini caratteriali ospiti dell'istituto.

Il PM, avvocato Mangini, ha chiesto che tale accusa venga trasformata in quella di maltrattamenti verso i fanciulli che prevede una pena ancora maggiore, o, almeno, il massimo della pena prevista per il reato originario.

Secondo l'accusa i bambini venivano puniti severamente quando si bagnavano, ma tali punizioni sarebbero state non solo esacerbate, ma addirittura da codice penale. Di qui appunto il rinvio a giudizio.

Dei testimoni, uno, il dottor Rino Agostini, medico dell'istituto dal 1951, ha riferito di non essersi mai accorto che venissero comminate simili punizioni. Un medico dell'IPIM, il dottor Antonio Spinelli, ha però precisato che «interrogando i bambini, essi parlavano con terrore del momento in cui venivano trovati bagnati».

CONCLUSO IL PROCESSO AI CC DEL «BERGAMO»

Sei condannati cinque assolti

La sentenza pronunciata dopo 4 ore di camera di consiglio

ROMA, 23 giugno

SI E' CONCLUSO questa sera con sei condanne e cinque assoluzioni il processo contro il maggiore Mario Siani, ex-comandante del «Gruppo Bergamo» dei carabinieri e 10

IDENTIFICATI I RESPONSABILI

Un attentato alla caserma CC di Feltre

dal nostro corrispondente

BELLUNO, 23 giugno

Attentato alla caserma del-

L'esito della sentenza di primo grado nei confronti dei carabinieri accusati di violenza

Sei condanne e cinque assoluzioni al processo contro i CC. di Bergamo

3 anni e 6 mesi al maggiore Siani e al tenente Sportiello; 1 anno e un mese al capitano Rotellini ed al sottufficiale Mantelli; 9 mesi al sottufficiale Guerrieri e al carabiniere Puglia

nostro servizio

ROMA, 23. — Si è concluso questa sera con sei condanne e cinque assoluzioni il processo contro il maggiore Mario Siani, ex comandante del «Gruppo Bergamo» dei carabinieri e dieci suoi subalterni accusati di lesioni, violenza privata pluriaggravata e abuso di misure di rigore.

In particolare i giudici della seconda sezione del Tribunale penale, al termine di una riunione in Camera di Consiglio, durata oltre quattro ore, hanno condannato il maggiore Mario Siani e il tenente Vincenzo Sportiello a tre anni e sei mesi di reclusione, ritenendoli responsabili di tutti i reati loro contestati; il capitano Vittorio Rotellini ed il sottufficiale Francesco Mantelli, ad un anno ed un mese di reclusione ciascuno per il reato di violenza continuata pluriaggravata; il sottufficiale Salvatore Guerrieri ed il carabiniere Carmine Puglia per il medesimo reato di violenza continuata pluriaggravata a nove mesi ciascuno.

Il Tribunale ha condonato a Siani e Sportiello tre anni della pena loro inflitta e la intera condanna agli altri imputati. A tutti, inoltre, è stata condonata la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici per un periodo pari all'entità della condanna.

surdità delle accuse contestate agli imputati.

I fatti che sono stati presi in esame dal Tribunale riguardano un periodo che va dal gennaio 1963 al gennaio 1964. Le indagini, svolte dai carabinieri del Gruppo di Bergamo, comandati dal Siani portarono il 30 gennaio '64 all'arresto di una trentina di persone, tutte incensurate, che confessarono di aver compiuto i reati attribuiti loro però ci fu un colpo di scena: il Magistrato prosciolse tutti gli imputati per non aver commesso i fatti. Una volta prosciolte, queste persone presentarono una denuncia querela contro gli investigatori accusandoli di gravi maltrattamenti e di essere stati costretti in tal modo a confessare colpe che non avevano. Per decisione della Cassazione le indagini vennero affidate ai giudici romani per «legittima suspicione». Al termine dell'inchiesta il Pubblico Ministero, dott. Cecere, chiese il rinvio a giudizio degli undici carabinieri al giudice istruttore Alibrandi che, accogliendo le richieste del collega, contestò ai carabinieri l'accusa di abuso di potere, violenza privata e lesioni gravi.

A. A.

Martedì la Centauri ad Ossola

L'Associazione Centauri Crema inizia martedì 29 giugno ufficialmente la stagione turistica 1971 con la partecipazione al Raduno motociclistico nazionale d'Ossola. La comitiva cremasca, che si preannuncia numerosa, raggiungerà Domodossola dopo 171 chilometri toccando Agrate, Sesto Calende, Arona, Stresa e Gravellona. La partenza è fissata dalla sede sociale di via Verdi 4 per le 7 precise di martedì prossimo; il rientro è previsto per le 19. A tutti i conduttori saranno offerti l'iscrizione al raduno e un buono per il prelievo di 10 litri di benzina.

La Commissione tecnica sportiva del sodalizio ha anche programmato le seguenti gite sociali: 11 luglio: raduno di Valsessera; 8 agosto: gara nazionale di motocross a Recoaro Terme; 27, 28 e 29 agosto: raduno internazionale di Gand (Belgio).

Revisione semestrale liste elettorali

Il sindaco rende noto che fino all'ultimo giorno del corrente mese, sono depositate nella segreteria comunale, ai sensi dell'art. 30 del T. U. 20 marzo 1967 n. 223, le liste generali rettificate, insieme con gli elenchi della revisione semestrale approvati dalla Commissione elettorale mandamentale e le eventuali successive decisioni del predetto consesso. Ogni cittadino, può, entro tale periodo, prenderne visione.

ORGANIZZATA DAL G. C. «IL PONTE»

Collettiva di pittura da domani a Rivolta

Domenica terminerà il torneo di tennis

Definitiva la «zo lo ha deciso il

Domani nuova riunione per esau

Angelo Zoli

CREMA E IL CREMASCO: GLI ANNI DEL GRANDE CAMBIAMENTO

Il territorio cremasco si è venuto, man mano, evolvendo nel tempo con ben precise caratteristiche geografiche, sia per quanto riguarda la vocazione produttiva, sia per lo sviluppo economico, la struttura territoriale, la morfologia urbanistica, comunanza di problemi, affinità di condizioni e tradizioni, con Crema come polo principale e centro propulsore.

L'eccezionale ricchezza d'acqua e la fertilità del suolo hanno determinato un'economia locale legata, fino ai primi anni '70, in modo preponderante all'agricoltura. In conseguenza di ciò l'assetto urbanistico del Cremasco è caratterizzato da una numerosa serie di piccoli nuclei residenziali, piccoli comuni sparsi attorno alla città, proporzionati agli addetti alla lavorazione dei terreni circostanti.

Se Crema costituisce il centro naturale e storico del territorio, l'intero comprensorio fa parte del sistema che gravita attorno a Milano. E l'influenza della metropoli lombarda ha avuto un peso determinante nell'evoluzione economica, sociale e culturale del Cremasco, portandolo ad una diversificazione rilevante rispetto alle altre zone della provincia di Cremona.

Con la profonda crisi dell'agricoltura, che ha messo in discussione il solido equilibrio socio-economico e, con esso, tutta la struttura ed il sistema di vita tradizionale della zona, la vicinanza stimolatrice di Milano, nel contesto del generale progresso italiano, ha accelerato il processo del territorio verso attività produttive e costumi tipici delle società industriali.

Il Cremasco è diventato, così, il punto d'incontro, di sutura, tra due realtà: rurale e urbano-industriale.

Nello stesso comprensorio la situazione si presenta con risvolti diversi ed in differente misura man mano che si passa dai comuni più prossimi alla provincia milanese a quelli più lontani.

Il crescente divario tra le condizioni di vita della città e della campagna ha posto ai paesi l'imperativo di una radicale ristrutturazione delle condizioni abitative, dei servizi e delle infrastrutture, per frenare, in qualche modo, l'esodo della popolazione. Ma le dimensioni estremamente ridotte di quasi tutti i comuni palesano, in modo macroscopico, la inadeguatezza di questi a far fronte singolarmente alle nuove necessità.

"Per promuovere un Piano Intercomunale che consentisse un assetto equamente organico e razionale del territorio e valesse a definire la politica amministrativa, urbanistica, sociale ed economica da assumersi concordemente rispetto ai problemi di comune interesse", in data 23 marzo 1963, ai sensi dell'articolo 156 del T.U. della legge comunale e provinciale n. 383, veniva istituito il Consorzio Intercomunale del Circondario Cremasco. I comuni associati, inizialmente 36, sono poi diventati 52.

Alla data del censimento del 1971 il comprensorio contava una popolazione residente di 136.830 unità.

I dati forniscono delle considerazioni immediate: l'andamento demografico non è stato uniforme per tutto il territorio ed ha fatto registrare l'avvio di un'inversione di tendenza rispetto agli anni tra il censimento del 1951 e quello del 1961, fino al 1965/66 circa. In questo periodo il comprensorio ha scontato una riduzione generale della popolazione, con una percentuale di – 3,33 % al 1966.

Per molti comuni si sono verificate, tra il 1951 e il 1966, diminuzioni di oltre il 20%, passando dal -48,8% di Casaletto di Sopra, attraverso Castel Gabbiano, Ricengo, Camisano, Capergnanica, Salvirola, Trigolo, fino al -25,8% di Moscazzano.

La causa fondamentale di questo fenomeno che ha investito il Cremasco e, con incidenza ancora più marcata, tutto il resto della provincia di Cremona, va individuata nel massiccio esodo dalle campagne. Crema, Spino d'Adda, Pandino e Vaiano Cremasco, al censimento del 1961, sono gli unici comuni del comprensorio e tra i pochissimi dell'intera provincia per i quali si è verificato un incremento. Crema, anzi, vanta la percentuale provinciale più alta (+ 7,7%), superiore a quella del capoluogo, passando da 27.890 abitanti a 30.035.

Tra il 1961 e il 1966 ai comuni sopra citati, che hanno continuato il loro trend di incremento, si sono aggiunti quelli di Bagnolo, Monte Cremasco, Offanengo, Rivolta d'Adda e Trescore Cremasco, per i quali è iniziato un processo positivo.

Un processo confermato negli anni seguenti e che è andato interessando un numero sempre maggiore di centri, a prova di una graduale inversione di tendenza.

Con il censimento del 1971 la popolazione del comprensorio non solo non è ulteriormente diminuita rispetto al 1961, come tutto lasciava invece prevedere, ma ha segnato un saldo attivo di 250 unità. Modestissimo, se si vuole, ma sintomatico.

Mentre per alcuni comuni del nord-est e del sud-est è continuato il progressivo spopolamento, con percentuali, in alcuni casi, molto alte, i rimanenti hanno conosciuto incrementi che vanno dal +27,3% di Monte Cremasco al + 0.4% di Cremosano.

L'andamento demografico del Cremasco si discosta da quello medio provinciale e, più ancora, da quello della zona cremonese, i quali continuano a presentare un segno negativo, pur restando nettamente al di sotto dell'incremento medio regionale (+ 15,1%).

A determinare l'evoluzione quantitativa della popolazione del comprensorio contribuisce, in maniera preponderante, la mobilità sociale più che il movimento naturale; e questo pur trovandoci di fronte ad una zona che gode di un tasso di natalità discreto, superiore a quello medio provinciale ed a quello di Cremona città.

Tutto ciò testimonia come il territorio cremasco, dopo una fase di spopolamento, dovuta ad una profonda crisi strutturale che ha coinvolto tutte le zone rurali italiane, sia andato delineando tempi di recupero e di evoluzione verso caratteristiche più vicine alla situazione propria dei territori più industrializzati e più urbanizzati, come quella, ad esempio, della vicina provincia di Milano.

Non si tratta, tuttavia, di un processo omogeneo per tutti i comuni del comprensorio. Alcuni di essi, anzi, tardano ancora a trovare la spinta e l'assetto necessari a fermare un'emorragia di forze produttive che, in qualche caso, rischia di pregiudicare la possibilità di raggiungere un nuovo equilibrio, in grado di aprire valide prospettive di sviluppo per i paesi interessati.

Riproponendo una realtà geografica del territorio che si ripete, più o meno, in occasione di ogni altro problema specifico, si verificano situazioni diverse tra i comuni della zona occidentale e centrale e quelli della fascia est e sud. La situazione si evolve in modo sempre più positivo per quanto riguarda i centri che ruotano attorno a Crema e per quelli prossimi alla provincia di Milano.

In particolare Spino d'Adda, Pandino, Monte Cremasco, Palazzo Pignano, Bagnolo e Vaiano, facendo leva sulla vicinanza della metropoli lombarda e su di una rete di trasporti che riduce al minimo i tempi di collegamento con essa, e contando sulla loro dislocazione ai lati della statale Paullese, la quale ha costituito un impulso costante per insediamenti industriali e per l'attività commerciale, non solo sono stati tra i primi comuni del comprensorio a registrare quella tendenza ad un incremento demografico poi progressivamente allargatosi a macchia in direzione ovest-est, ma addirittura sono arrivati a costituire un polo di richiamo per gente che, pur continuando a lavorare a Milano, trasferisce in questi paesi la residenza, lasciando la periferia della grande città.

In merito alla popolazione attiva il Cremasco si pone in una posizione intermedia tra la situazione del milanese e la media regionale, avvantaggiata, comunque, rispetto a quella provinciale.

Considerando la popolazione attiva per settori economici c'è da notare come, tra i censimenti 1961 e 1971, nella zona siano intervenuti mutamenti rilevanti.

In merito al settore agricolo la quota di addetti ha subito un drastico ridimensionamento (- 45,86%), mentre l'industria ha visto un incremento dei propri occupati pari al 16,78%.

Meno significativa la variazione relativa al terziario (+ 10,33%).

Le cifre suggeriscono due valutazioni immediate:

- tenuto conto della diminuzione complessiva della popolazione attiva, le unità lavorative che hanno abbandonato l'agricoltura si sono riversate negli altri settori, in special modo nel secondario, senza lasciare il territorio;
- nel Cremasco non si è verificato l'andamento di molte altre zone, per le quali, alla diminuzione degli occupati in agricoltura, è corrisposto un notevole incremento della quota di addetti al terziario.

Se è vero, infatti, che la produzione industriale locale, benché in espansione, non è in grado di assorbire al completo l'offerta di manodopera presente nel territorio, è altrettanto vero che il milanese, immediatamente confinante e raggiungibile in breve tempo mediante una vasta rete di trasporti pubblici, costituisce una valvola di sfogo per la manodopera cremasca, senza, tuttavia, esercitare su di esse un impulso alla emigrazione.

Si è creato, in questo modo, un vasto fenomeno di pendolarismo.

Rimangono alcune brevi considerazioni.

Prima di tutto, il processo di industrializzazione che ha interessato il Cremasco ha coinvolto, com'era naturale, la popolazione più giovane, fino a raggiungere il 74% nelle classi tra i 15/20 anni.

Poi, le classi femminili risultano quasi completamente assenti nel settore primario. La maggioranza delle donne, di età compresa tra i 14 ed i 29 anni, si trova inserita nell'industria e, in secondo ordine, nel terziario.

Infine, tra il 1961 ed il 1971, l'incremento dell'oc-

cupazione industriale nel Cremasco (+ 50,5%) supera non solo quello della provincia di Cremona, ma pure quello della regione Lombardia (+ 10%).

Diamo, ora, una lettura ed una valutazione dei vari settori.

Il comparto agricolo ha sempre rivestito un'importanza fondamentale per l'economia del Cremasco. Fino alla prima metà degli anni sessanta, anzi, è stato il settore guida, pur contando soltanto il 27% di addetti tra la popolazione attiva. L'apparato industriale, infatti, fino a questo periodo, è stato legato, in gran parte, alla produzione agricola ed alla trasformazione dei beni da essa prodotti.

Negli ultimi anni gli addetti al settore primario sono ulteriormente diminuiti e si è accentuato il processo di industrializzazione in una prospettiva maggiormente autonoma. Tuttavia, attraverso una necessaria ristrutturazione, continuata per parecchi anni, l'agricoltura continua a mantenere un peso determinante nell'economia locale.

L'aspetto che, in modo particolare, ha caratterizzato e condizionato l'agricoltura cremasca è l'accentuato frazionamento della proprietà terriera.

Lo sciogliersi della tradizionale grande famiglia patriarcale, impegnata, con tutti i suoi componenti, nella conduzione della "cascina", ha portato, attraverso le suddivisioni ed i successivi passaggi di eredità, ad un progressivo smembramento della proprietà stessa.

Contemporaneamente si è man mano sedimentata una nuova situazione, allo stesso tempo causa ed effetto di questa: molti, oltre all'attività extra agricola in loco o nella vicina provincia di Milano, mantengono, come lavoro sussidiario, il piccolo fondo famigliare, sul quale sono impegnati, con i membri della famiglia, durante il tempo libero.

Questo stato di cose, evidentemente, non consente all'agricoltura della zona il razionale sfruttamento del terreno e l'adeguamento tecnologico necessari per raggiungere quella produzione che la fertilità del suolo sarebbe in grado di dare.

In base ai dati del censimento dell'agricoltura del 1961, su una superficie agraria pari a 37.177 ha, nel Cremasco operavano 6.461 aziende agricole. La dimensione media aziendale era, perciò, di 8,01 ettari.

Nel decennio tra i censimenti del 1961 e del 1970 si registra, invece, la tendenza a ricomporre fondi agricoli più ampi e più organici.

Si fanno sempre più numerosi coloro che cessano la doppia attività, lasciando definitivamente l'agricoltura.

Rimane, è vero, molto diffusa la piccola proprietà, per la reticenza, da parte dei proprietari, a privarsi del "pezzo di terra", considerato un bene di famiglia ed, allo stesso tempo, forma di investimento maggiormente sicura rispetto al deposito di denaro liquido.

I piccoli appezzamenti vengono assegnati in affitto alle aziende maggiori.

Al 1970 le unità agricole operanti sono 3.073, con una diminuzione, rispetto al 1961, del 33,8%.

L'ampiezza media di ogni azienda è passata ad 11,98 ettari.

I valori più alti si registrano nei comuni di Casaletto di Sopra e Ticengo, e comunque, in generale, nei centri della zona est e nord-est, gli stessi che presentano anche le più alte percentuali di popolazione addetta al settore primario.

A conti fatti, resta, ad ogni modo, sempre molto limitato, nel Cremasco, il numero delle aziende a grande dimensione.

Quelle che superano i 50 ettari di ampiezza rappresentano solo il 4,4% del totale. Parecchie sono sempre le unità molto piccole (14,8%), inferiori ad un ettaro.

Da questi dati emerge la considerazione che, nonostante la tendenza in atto, l'agricoltura cremasca non si è ancora data un assetto in grado di garantire l'economicità ed il rinnovamento tecnologico che il settore esige.

Tenendo conto dell'assoluta mancanza di un qualsiasi programma agricolo, di una pur minima pianificazione produttiva, salvo, se si vuole, quella imposta dal mercato oppure dai condizionamenti del locale consorzio agrario, l'avvio di un discorso cooperativistico, ai vari livelli, potrebbe significare il decollo dell'agricoltura cremasca. Non sarebbe certamente la panacea di tutti i problemi del settore, ma si comincerebbe, per lo meno, a porre le piccole e medie aziende in una dimensione diversa, su basi di maggiore competitività.

Tuttavia, la diffusa mentalità del "padroncino" indipendente, accompagnata e favorita dall'indiscusso controllo di alcuni partiti sugli uomini e sulle strutture della zona, hanno da sempre costituito un grosso ostacolo in tal senso.

La forma di conduzione predominante nelle aziende agricole del Cremasco è quella diretta del coltivatore, dove il coltivatore stesso presta lavoro manuale, oltre che imprenditoriale, con la collaborazione dei famigliari ed, eventualmente, di salariati. Al 1970 questo interessa 2.979 aziende, il 96,9% del totale.

Questa forma di conduzione potrebbe permettere la redditività maggiore, sempre che le aziende operino su dimensioni di economicità.

Su un piano nettamente più produttivo si pongono, invece, le aziende a conduzione con salariati e/o con compartecipanti, nelle quali il "conduttore" si riserva, in generale, compiti di direzione.

Queste, con 87 unità, rappresentano il 2,8% delle

aziende. La loro dimensione media è di 41,04 ettari. È una forma poco diffusa nel territorio. La dimensione maggiore si registra a Bagnolo Cremasco, con un'azienda di 213,17 ettari.

Altre forme di conduzione (colonia parziale, mezzadria, ecc.) hanno una presenza del tutto irrilevante nella zona.

In questi anni l'agricoltura cremasca è indirizzata prevalentemente sulle coltivazioni foraggere, dato il loro legame di complementarietà con il patrimonio zootecnico e l'alta resa offerta dalla fertilità del terreno.

Quest'ultimo è anche il motivo che ha determinato il ricorso generale alle colture foraggere avvicendate.

L'agricoltura del comprensorio verte, infatti, in modo preponderante, intorno all'allevamento del bestiame, oltretutto a livelli di notevole portata. I dati lo confermano.

Al 1970, il 60,6% delle aziende cremasche lavora all'allevamento dei bovini ed i capi di bestiame nel territorio sono 79.800. La media è di 42 capi per azienda e di 210 per ogni 100 ettari di superficie.

Questa specializzazione di evidenzia, in particolare, negli anni a cavallo tra il 1960 ed il 1970.

L'incremento riguarda, in modo specifico , le bestie d'allevamento e da macello.

Le vacche da latte, che fino agli anni sessanta erano state nettamente preponderanti, sono, invece, rimaste poi fissate, più o meno, sulla stessa consistenza numerica.

La produzione del latte, in effetti, nonostante l'alta resa per capo che si verifica nel Cremasco e la sua aumentata rimunerativitá, continua a non dare solide garanzie di reddito, trovandosi ad operare su di un mercato estremamente controverso e fluttuante.

Basti richiamare, in proposito, le dure trattative nelle quali, in questi anni, si trovano coinvolti i coltivatori cremaschi per fissare il prezzo alla consegna, appunto, del latte: prove di forza protratte, a volte, per mesi e mesi.

Più redditizia risulta la produzione di carne.

Mentre, però, esiste nella zona tutta una rete di società, di consorzi e così via, per il ritiro, la concentrazione e la lavorazione del latte, non altrettanto avviene per la carne. I vari macelli assolvono, quasi esclusivamente, compiti di macellazione. Mancano, invece, le strutture frigorifere per il deposito della carne. Solo l'amministrazione comunale di Crema sperimenta un intervento in tal senso, con il potenziamento di due celle frigorifere pubbliche.

L'altra forma d'allevamento che comincia ad affermarsi riguarda i suini: ha fatto registrare un notevole incremento, sostenuta com'è dal forte aumento nella produzione di granoturco.

Il ciclo mais-suino si rivela a buoni livelli di economicità e di rendimento.

Il parco macchine delle imprese agricole raggiunge, intanto, nel comprensorio, quote di assoluta consistenza. E ciò vale, in particolare, rispetto alle piccole macchine ed alle attrezzature per le quali, nella maggior parte dei casi, si verifica la proprietà da parte dei coltivatori.

Per molte aziende, quelle più piccole, si deve, anzi, parlare di sottoutilizzo del parco macchine, dovuto all'eccedenza di meccanizzazione (soprattutto trattori, ma anche macchine di servizio) causata da una politica in tal senso, individualista e sbagliata, per una forzatura chiaramente ideologica.

Molto più ridotto, logicamente, è il numero delle macchine pesanti, quali, per esempio, le mietitrebbie, le seminatrici di precisione, le spandi-letame e così via.

Per questa forma di meccanizzazione si è creato, e non solo nel Cremasco, d'altra parte, un vero e proprio fenomeno di "terzismo", una sorta di imprenditoria specializzata nella fornitura del servizio macchina, in alcuni casi gestita da "industriali" completamente al di fuori dal ciclo agricolo, in altri dalle aziende più grosse, le quali usano per conto terzi la disponibilità, in eccedenza, di queste macchine.

È facile intuire come questo servizio venga imposto, più che offerto, alle medie e piccole aziende. Verificandosi in un regime di monopolio, con punto di riferimento il mercato dei prezzi, detta dei costi che travalicano, anno dopo anno, il contadino stesso.

Inutile far notare come, anche in merito a ciò, non esista, nella zona, la pur minima forma di associazionismo.

A fare da contraltare al ridimensionamento ed al riassetto del settore agricolo, in piena trasformazione, si afferma, nella zona, un accentuato incremento industriale.

Uno degli elementi fondamentali che hanno contribuito a fermare l'esodo della popolazione cremasca e ad imprimere, anzi, un andamento positivo in tal senso è stato, senz'altro, il forte sviluppo industriale intervenuto nel territorio, con tutte le conseguenze in ordine all'occupazione, al reddito, alle condizioni abitative, ai servizi e quant'altro.

La popolazione attiva dedita al settore industriale ha segnato, nel Cremasco, tra i censimenti del 1961 e del 1971, un aumento pari al 16,3% ed occupa una posizione di gran lunga predominante rispetto agli altri settori.

Il processo di industrializzazione, pur non essendo riuscito ad assorbire in toto la manodopera disponibile, ha provocato nel territorio una sensibile espansione occupazionale.

Non si può ancora, certamente, parlare di grande industrializzazione, in quanto la struttura prevalente rimane quella delle piccole e medie imprese, per lo più di tipo artigiano. Tuttavia il fenomeno ha raggiunto una portata sufficiente a mettere in discussione l'opinione comune che continua a considerare il Cremasco una zona eminentemente agricola.

L'assetto produttivo del comprensorio è in fase di profonda evoluzione e la realtà che emerge, pur di fronte a dati piuttosto contrastanti, è quella di un Cremasco che va assumendo sempre più le caratteristiche proprie delle zone interessate al decentramento industriale.

Il reddito famigliare per la maggior parte della popolazione, lo sviluppo viario, le nuove planimetrie urbanistiche dei centri abitati, le strutture abitative, il tipo di relazioni sociali, il ritmo ed i modelli di vita, sono ormai determinati dalle esigenze e dalle prospettive dell'industria.

Tra le dominanti che possono essere state alla base dell'espansione industriale del Cremasco vanno prese in considerazione la felice posizione geografica del territorio, baricentro fra le città di Milano, Brescia, Bergamo, Piacenza e Cremona, a breve distanza tra di esse; la discreta rete stradale; l'abbondante disponibilità di manodopera, alimentata dall'esodo agricolo; la diffusa struttura artigianale, in grado di garantire assistenza, in termini di indotto, alle imprese maggiori; le facilitazioni offerte da parte delle amministrazioni comunali; e, non ultimo, la politica di credito delle banche locali.

Al 1971 nel comprensorio cremasco sono insediate 1.776 imprese, con complessivi 16.932 occupati. Le aziende maggiori, salvo alcuni casi, sono concentrate a Crema o nelle immediate vicinanze, come Offanengo. Comunque nei comuni più prossimi alla provincia milanese e attraversati dalle maggiori arterie stradali.

La discromia, ad ogni modo, tra i vari centri perde, almeno in parte, il suo valore se si considera l'estrema vicinanza esistente tra i paesi cremaschi e la facilità di collegamento tra di loro.

A fronte di questa situazione generale di sviluppo, persiste nel cremasco una notevole fascia di lavoratori addetti all'industria che si trasferiscono, giornalmente, per lavoro fuori dal territorio.

Solamente tre comuni realizzano una disponibilità occupazionale eccedente la domanda locale: Crema con +953, Offanengo con +360, Castel Gabbiano con +187.

Il ramo produttivo determinante ai fini dell'assetto industriale nel Cremasco è quello manifatturiero.

Esso occupa 1.260 imprese, pari al 70,9% delle unità lavorative settoriali, ed occupa 14.320 dipendenti, corrispondente allo 84,6% degli addetti, con un indice di 139,9 posti di lavoro per mille abitanti.

Il numero delle aziende, in linea di massima, ha avuto uno spostamento minimo, nella misura di + 0,6%.

L'aumento occupazionale, quindi, sta a testimoniare, oltre all'insediamento di alcune nuove unità lavorative di dimensioni medie in parallelo con la chiusura di numerosi laboratori artigianali, anche il potenziamento e l'ampliamento di aziende già presenti sul territorio.

Il caso più macroscopico è rappresentato dalla fabbrica Olivetti, la quale, innestatasi sul tronco di un'impresa operante con circa 1.300 dipendenti (l'Everest, denominata le "macchinette"), ha portato il numero di questi a oltre 3.000, in parte dopo il 1971, con due centri: Crema e Offanengo.

Per quanto riguarda la dimensione media delle unità locali si è già detto come essa sia piuttosto piccola.

Un peso preponderante hanno le imprese artigianali, 1.053 (83,6%), che danno lavoro soltanto a 3.050 addetti.

L'artigianato riveste la funzione di distribuire, in modo abbastanza omogeneo, un minimo di occupazione su tutto il comprensorio, sulla base dei centri abitati.

Le unità industriali di media e grande dimensione si presentano più concentrate.

Le classi di attività in cui si suddivide l'industria manifatturiera sono diffuse in varia misura nel Cremasco.

- Le aziende alimentari e quelle connesse all'agricoltura occupano 2.394 dipendenti. Si tratta, in genere, di unità estremamente ridotte, artigianali.

Si distinguono, sulla base di una dimensione media maggiore, le imprese casearie. Due di esse si impongono nettamente per il loro peso, una nel comune di Crema ed una a Casale Cremasco, e vantano un'importanza nazionale. Lo sviluppo complessivo di questa attività mostra, tuttavia, larghe carenze.

- Ampiamente diffusa su tutto il territorio è la lavorazione tessile, del vestiario e dell'abbigliamento in genere, ma solo una decina di unità assumono una portata industriale. In nessuna caso si superano, comunque, i 100 dipendenti.

Gli addetti sono 1.505, distribuiti in 275 imprese.

- Ancora minor peso riveste, nel territorio, l'industria del legno e del mobilio: conta 680 dipendenti in 188 unità produttive. Si tratta, in genere, di laboratori artigianali sparsi in quasi tutti i paesi.

- Lo stesso discorso vale per la lavorazione delle calzature: 64 occupati in 40 unità, tutte artigiane.

- Per quanto riguarda le pelli e il cuoio, vanno nota-

te solo due presenze significative: a Montodine (208 addetti) ed a Bagnolo (63 addetti).

- In leggera espansione l'industria chimica, della gomma e della plastica. Conta, in complesso, 36 aziende con 833 occupati.

- La produzione metallurgica è presente solo con 9 imprese, che costituiscono, praticamente, l'unica presenza del settore nell'intera provincia di Cremona. I dipendenti sono 667. La quasi totalità è concentrata a Crema, dove si trova l'azienda di maggiori dimensioni (la "Ferriera").

- Il ramo trainante della produzione manifatturiera, e perciò dell'industria cremasca, è quello meccanico.

Con 466 unità locali e 7.144 posti lavoro, esso occupa circa la metà della manodopera manifatturiera di tutto il comprensorio. È il settore che vanta il maggior numero di aziende con grandezza media consistente. Tra di esse, a cavallo tra gli anni sessanta e settanta, di gran lunga più importante e di assoluto valore in campo nazionale, è la fabbrica della Olivetti di Crema (con un distaccamento ad Offanengo), impegnata nel campo della meccanica di precisione ed in particolare delle macchine per ufficio.

Di importanza molto relativa, rispetto al settore manifatturiero, sia per quanto riguarda il numero di unità operative sia in merito ai posti di lavoro, è la produzione e la distribuzione di energia elettrica, acqua e gas, che svolge, in pratica, solo compiti di servizio.

L'unica eccezione, in parte, è data dall'industria estrattiva, legata ai giacimenti metaniferi di Rivolta d'Adda, Ripalta Cremasca e Sergnano.

Più rilevante è la posizione dell'industria dettata dall'edilizia. Benchè soggetta alle oscillazioni congiunturali del settore, essa costituisce un'attività tradizionale nel Cremasco e riesce a mantenere un'occupazione intorno alle 2.000 unità.

La fase di sviluppo urbanistico vissuta dal territorio ha costituito una sollecitazione per gli operatori del ramo. Non esistono grandi imprese di costruzione: la struttura generale è quella artigianale, o comunque di piccole dimensioni.

Per concludere. Dopo essere stata, per parecchio tempo, quasi del tutto in funzione delle attività primarie e condizionata da esse, con l'inizio degli anni settanta l'industria cremasca ha raggiunto uno stadio di attività e di dotazioni infrastrutturali in grado di delineare un quadro produttivo in gran parte autonomo e di notevoli proporzioni.

Una delle tappe fondamentali è rappresentata dall'insediamento, a Crema, intorno agli anni '70/'71, della grossa azienda del gruppo Olivetti. E non tanto in termini di occupazione, ma soprattutto per il suo valore economico, per gli impulsi sociali scaturiti da un elevato concentramento di forza lavoro, per la sua influenza sull'assetto del territorio e dei servizi, la sua possibilità di condizionare, in prospettiva, nuove scelte di sviluppo.

L'Olivetti ha rappresentato un po' il simbolo del processo di industrializzazione del comprensorio.

Ed arriviamo, dunque, ad una breve analisi del settore terziario.

Al censimento del 1971 il comparto è presente, nel Cremasco, con 3.385 unità locali (41,1 % del totale imprese) e conta 7.200 posti di lavoro, pari al 25% circa dell'occupazione complessiva.

Il numero degli occupati ha fatto registrare, rispetto al 1961, un incremento del 9,2 %.

Contrariamente a quanto è avvenuto per altre zone, come, per esempio, nel cremonese e nel casalasco, nel nostro comprensorio il terziario, almeno fino ad ora, non ha svolto un ruolo di assorbimento della sottoccupazione locale, se non in misura trascurabile.

L'espansione dei posti di lavoro, verificatasi nel decennio, è generata dal potenziamento della rete dei servizi e del credito e, soprattutto, dall'ampliamento della distribuzione commerciale.

Particolarmente significativo, ai fini di un giudizio sull'evoluzione economica del territorio, è stato il moltiplicarsi degli sportelli bancari.

L'organizzazione del credito, fino a poco tempo prima concentrata in Crema ed in alcuni centri maggiori, è andata, man mano, allargando la sua presenza in quasi tutti i comuni.

Ad operare nel comprensorio sono, principalmente, le Casse Rurali, Artigiane e le Banche Popolari.

La portata della struttura legata ai servizi, ai trasporti ed alle comunicazioni, pur avendo raggiunto livelli almeno sufficienti a soddisfare le esigenze minime locali, , continua a mantenere un peso piuttosto relativo.

Un discorso a parte merita la rete di distribuzione commerciale.

In essa opera la maggior parte (79,3 %) delle unità locali del settore terziario e degli stessi occupati (75,6 %).

La "Carta Commerciale d'Italia" del 1968, curata dal Tagliacarne, individua in Crema il centro di gravitazione commerciale dell'intero territorio cremasco. Solo i comuni della fascia est e ovest, pur non potendosi considerare slegati da Crema, avvertono maggiormente l'attrazione verso centri più ampi, quali possono essere Milano o Lodi.

All'inizio degli anni settanta il settore della grande distribuzione conta le maggiori unità a Crema (2) ed a Pandino (1).

Anche a proposito dei banchi fissi di ambulanti la realtà più consistente vede la sua sede a Crema, con un mercato trisettimanale che registra una presenza media di 122 banchi.

Altri dati pongono ancora maggiormente in risalto il ruolo di Crema come centro commerciale della zona, da una parte, ed il potenziamento di comuni come Pandino, Soresina, Soncino e Castelleone dall'altra. Si tratta di comuni che vengono assumendo dimensioni di vere e proprie sub-aree commerciali.

Circa le metà (48,13 %) dei punti di vendita tratta prodotti alimentari ed il numero troppo elevato di questi sta a dimostrare, oltre al fatto che il consumo nel Cremasco è ancora legato, in modo preponderante, all'alimentazione la quale assorbe, così, la maggior parte dei bilanci famigliari, anche l'estrema polverizzazione degli esercizi di vendita relativi al settore.

In quasi tutti i paesi i negozi presentano una superficie assolutamente inadeguata sia per far fronte alle esigenze economiche e di competitività, sia per soddisfare la domanda dei consumatori sulla varietà e qualità delle merci.

Naturalmente, per la quasi totalità dei casi, la conduzione di questi rimane a carattere famigliare. Solo nei centri maggiori, a riconferma di una migliore organizzazione, si ricorre alla collaborazione

di dipendenti fissi. Gli stessi termini si possono usare per il commercio ambulante.

Tutto questo fa in modo che per la "spesa grossa" di generi alimentari, i generi cioè di più largo e di più immediato consumo e perciò legati ai negozi locali, si registri una notevole evasione verso le località più preparate, che vanno da Milano, a Crema, Pandino, Lodi e Treviglio.

L'alta percentuale riguardante Pandino si spiega con la presenza di un supermercato della carne, cosa che costituisce senz'altro un interessantissimo esperimento.

Per quanto riguarda i generi non alimentari, il fenomeno è ancora più accentuato. Per questi settori in molti paesi non esistono, addirittura, punti di vendita; e là dove, in qualche caso, si trovano (spesso in abbinamento con vari prodotti) sono solitamente del tutto insoddisfacenti.

Le unità commerciali valide sono concentrate, quasi esclusivamente, nei soliti comuni maggiori.

A fronte di una tale situazione, le percentuali di evasione d'acquisto sono, logicamente, altissime.

Le cause e le spiegazioni possibili, in merito appunto al forte aumento della spesa effettuata fuori paese, sono molteplici.

Prima di tutto l'indice di capacità d'acquisto per la popolazione cremasca ha fatto registrare un netto incremento. Il territorio aveva sempre avuto nell'agricoltura la fonte prevalente del suo reddito, un reddito piuttosto povero. Gli stessi operai, dato lo scarso tasso di specializzazione e di scolarizzazione, risultavano legati in gran massa alle retribuzioni più basse. A partire dalla seconda metà degli anni sessanta si è verificata una rapida evoluzione.

Il massiccio esodo dalle campagne con la corsa al lavoro in fabbrica e, di conseguenza, i rapporti maggiori con la città, specialmente Milano, accompagnati, con il boom economico, ad un costante aumento del reddito, il processo di industrializzazione che ha interessato il territorio cremasco e, non ultimo, la riorganizzazione in termini più razionali dell'agricoltura locale che ha permesso, senz'altro, delle entrate economiche maggiormente remunerative, sono stati gli elementi fondamentali che hanno contribuito a modificare radicalmente il modo ed il tenore di vita del comprensorio.

Anche gli abitanti dei paesi più piccoli hanno, man mano, raggiunto la possibilità di soddisfare le proprie aspirazioni ad un genere di vita pari a quello della popolazione di zone vicine da tempo industrializzate, di vivere e di consumare come quelli della città, dati anche i rapporti di interscambio costanti.

Solo la rete di vendita non ha saputo, o potuto, adeguarsi alla nuova situazione.

Nella mancanza totale di una programmazione territoriale del settore, i punti di vendita dei paesi, vincolati da una mentalità tradizionalmente individualista e dall'esiguità dei propri clienti, non sono stati assolutamente in grado di reggere la competitività di quelli dei centri maggiori.

Le motivazioni che gli acquirenti fuori paese portano sono quelle dei prezzi d'acquisto inferiori, del maggior assortimento delle merci e della loro migliore qualità.

Ma, a ben guardare, alla base di questa evasione negli acquisti ci sta un'altra precisa realtà: il pendolarismo. Come si vedrà, il movimento pendolare nel Cremasco è molto alto e, ad un confronto tra le direzioni di spostamento del pendolarismo e quello dell'evasione commerciale, balza subito evidente una coincidenza nell'ordine gerarchico delle percentuali.

Un uso dello stipendio, perciò, sul luogo stesso di lavoro, nonostante che, a volte, i prezzi risultino in realtà superiori.

Sono facilmente immaginabili le conseguenze ed i riflessi negativi che una situazione come questa proietta sui comuni di residenza.

Pure le condizioni insediative della gente hanno subito un impulso notevole.

La ripresa produttiva e l'industrializzazione del territorio cremasco, seguite al difficile periodo degli anni cinquanta e primi del sessanta, hanno manifestato la tendenza a creare dei poli di attrazione occupazionale.

Lo sviluppo urbanistico, con tutto l'apparato di infrastrutture e di servizi, ha finito col seguire, più o meno , il medesimo andamento.

Il sensibile aumento del reddito e l'imporsi di nuove esigenze hanno apportato mutamenti e miglioramenti indiscutibili in ogni comune, inevitabilmente limitati, però, per la totale mancanza di un organico piano comprensoriale.

E avvenuto, così, che le amministrazioni minori si sono trovate nell'impossibilità di far fronte alla domanda della comunità, ricavandone, oltretutto, un danno economico, in quanto, con gravosi oneri finanziari, allevano manodopera che poi presta lavoro e occupa il tempo libero in centri lontani dal comune di residenza.

Negli anni '60 il patrimonio edilizio residenziale ha registrato una variazione, comunque, positiva, sia complessivamente che a livello comunale.

Gli indici di incremento più alti si sono avuti a Pandino (+ 43%), a Crema e poi, via via, ad Offanengo, Spino d'Adda, Sergnano, Bagnolo, Trescore, Vaiano.

Lo stock di abitazioni del comprensorio, nel 1971, è di 30.588, mentre le famiglie sono 29.889, per cui esiste la possibilità, per ciascuna, di disporre di un proprio singolo alloggio.

Il titolo di godimento più diffuso fra le abitazioni occupate, pur con un margine ristrettissimo, è l'affitto.

Da notare, tuttavia, come il tasso di proprietà, nel comprensorio, sia superiore a quello regionale ed a quello provinciale.

L'affitto è presente, in misura maggiore, in Crema e nei comuni più popolati dove, di fatto, trova spazio la speculazione sui costi delle aree e delle case, a ruota della curva ascendente dei canoni tracciata dalla zona milanese.

Se confrontata con quella di altre zone confinanti, quindi, la situazione abitativa del Cremasco si rivela in grado di assorbire, con una certa sufficienza, la domanda della popolazione.

Tuttavia, al di là dei dati, si impongono alcune brevi osservazioni critiche che compromettono, in parte almeno, l'analisi statistica.

Prima di tutto bisogna calcolare attorno al 2% il patrimonio edilizio fatiscente o semplicemente antiigienico, per la mancanza di un'azione di risanamento all'interno dei centri storici e urbani.

Poi, per mancanza di strumenti urbanistici organici, lo sviluppo edilizio si è ampliato a dismisura e scriteriatamente sulle fasce esterne dei centri abitati, costringendo, fra l'altro, le amministrazioni a sovraccaricare i bilanci con ingenti spese per le opere di servizio.

Parecchi comuni sono, così, ormai collegati fra loro da una serie ininterrotta di costruzioni, mentre il nucleo centrale del paese viene lasciato svuotare e deperire.

Manca, inoltre, un piano urbanistico comprensoriale che coordini i piani di fabbricazione dei comuni e che consenta una distribuzione funzionale per tutto il territorio dei piani di zona 167.

E veniamo alla situazione scolastica.

Data la particolare configurazione dei comuni cremaschi, l'assetto della struttura scolastica risulta spesso mortificata e lacunosa.

La dimensione demografica, in molti casi assai ridotta, pone di fronte a difficoltà enormi nell'allestimento di sedi regolari di istruzione.

Per quanto riguarda la scuola elementare, in alcuni centri si deve far ricorso alle pluriclassi, vedi Campagnola, Castel Gabbiano, Pieranica, Quintano, Ripalta Guerina, Ticengo e Torlino Vimercati.

In ben 23 comuni, poi, non si raggiunge il numero sufficiente per l'istituzione di una sede di scuola media. Gli alunni vengono, quindi, trasportati, con servizi di scuolabus allestiti dalle amministrazioni, presso i centri più vicini. Le concentrazioni più alte si verificano, oltre che a Crema, in Pandino, Offanengo, Rivolta d'Adda e Sergnano.

In generale si lamenta, comunque, una marcata carenza di aule e di strumenti didattici ausiliari.

La scuola materna è presente, invece, in tutti i comuni (eccetto Quintano e Ripalta Guerina) in seguito anche all'intervento privato da parte di parrocchie e di istituti religiosi.

L'unico reale polo di istruzione, nell'ambito del Cremasco, è costituito, ad ogni modo, da Crema.

E il solo comune, infatti, dove siano presenti strutture per la scuola media superiore.

Solamente Pandino può vantare una scuola professionale (casearia), con una sessantina di studenti in tre aule.

La limitata diffusione delle strutture scolastiche medio-superiori e la carenza di articolazione tra i diversi indirizzi, con l'aggravante della disorganizzazione dei trasporti, dilatano situazioni di squilibrio, risolvibili, probabilmente, solo nell'ambito di una programmazione a livello distrettuale.

Poche osservazioni, poi, sulle attrezzature culturali.

Manca nel territorio, e balza subito all'occhio, un'attività culturale decentrata. Benchè nel 1965 si sia provveduto all'installazione, in ogni comune, di una biblioteca (solo alcuni "piccoli" ne rimangono sprovvisti), queste hanno funzionato, più che altro, come centri di lettura, senza mai assumere un ruolo di promozione culturale.

Si deve aggiungere, inoltre, che la dotazione di libri

è, in genere, piuttosto scadente e legata ad opere enciclopediche e narrative scelte con poca cognizione di causa.

I centri sono aperti, tra l'altro, per pochissime ore settimanali.

Manifestazioni, dibattiti, conferenze, proiezioni cinematografiche di un certo livello, esperienze associative, sono concentrati quasi esclusivamente a Crema.

Anche a livello di stampa locale, i soli interventi vengono dal capoluogo ("Nuovo Torrazzo", "Il Cremasco"), e stentano a trovare validi approcci con i paesi del circondario, dove i luoghi più comuni per discutere rimangono i…bar.

Infine la difficile realtà del pendolarismo.

La situazione del Cremasco evidenzia, nel suo insieme, un rilevante fenomeno di mobilità e di pendolarismo, sia interni che nei confronti di comuni e provincie confinanti.

Alla base ci stanno esigenze di lavoro, la particolare dislocazione delle scuole e di alcuni servizi e la ricerca di luoghi d'acquisto diversi e più soddisfacenti.

L'aumento costante della meccanizzazione privata ed un certo miglioramento della rete viaria ha incrementato il fenomeno, soprattutto per quanto riguarda gli spostamenti extra-lavorativi.

I movimenti di traffico su strada si possono suddividere in quattro aspetti fondamentali:
- il traffico con destinazione Milano,
- i movimenti nell'ambito del territorio consortile, che si ripartono a raggiera da Crema, baricentro geografico, sociale, culturale ed economico della zona,
- le relazioni di traffico con i centri al di fuori dei confini del comprensorio, sulle direttrici per Piacenza, Lodi, Treviglio, Bergamo, Brescia,
- i collegamenti con il capoluogo di provincia, Cremona.

Il fenomeno del pendolarismo è molto diffuso in tutti i comuni del territorio e rappresenta una sorta di correttivo automatico della distorsione nella localizzazione residenziale ed occupazionale.

Due sono le forme di mobilità della popolazione: quella irregolare, non ripetuta dalle stesse persone ma ripetuta, anche se ciclicamente, nelle motivazioni (visita ad ospedali, acquisti, esigenze culturali, ricreative, sportive, ecc.) ed il movimento pendolare vero e proprio, caratterizzato, cioè, dalla regolarità giornaliera, sia degli studenti che dei lavoratori.

La prima risulta più frammentaria, poco quantificabile e di difficile controllo, in quanto legata soprattutto a necessità ed a mezzi di spostamento individuali.

E presente nel Cremasco in misura notevole, dato l'accentramento delle strutture di servizio e la vicinanza tra i comuni.

Più configurabile e concreto, e più problematico allo stesso tempo, appare lo spostamento per ragioni di lavoro e di studio, relativo alle persone che effettuano regolarmente il viaggio attraversando il limite del territorio comunale.

Il tempo/spazio di spostamento rimane, tuttavia, in generale entro limiti sopportabili e di convenienza, eccettuato, forse, il caso di lavoratori occupati a Milano e residenti in alcuni comuni della fascia più meridionale del Cremasco, poco e male serviti dalle linee di trasporto.

Al 1971 i pendolari della zona sono 15.685, su una popolazione residente di 102.330 unità.

Di questi il 79% è costituito da lavoratori, il resto da studenti.

Il milanese, ed in primo luogo il comune stesso di Milano, costituisce il polo di attrazione preponderante per i pendolari cremaschi.

Il fenomeno di pendolarismo di massa, quale si verifica nel Cremasco, oltre ad imporre gravi problemi di ordine umano e sociale, richiede scelte ben precise per quanto riguarda l'assetto, in prospettiva, del territorio.

I lavoratori pendolari, specialmente quelli occupati in centri esterni al comprensorio, sono soggetti ad un ciclo giornaliero, comunque, stressante.

Costretti fuori casa per 12/13 ore al giorno, vivono praticamente slegati, per quasi tutta la settimana, non solo dalla comunità di residenza, ma dalla famiglia stessa.

Il loro tempo libero è ridotto, nel migliore dei casi, a due sole giornate, nelle quali si concentrano tutti i problemi famigliari, lasciando margini ridottissimi per gli interessi individuali.

A tutto ciò si accumulano la stanchezza e i disagi del viaggio, spesso debilitanti.

E per concludere rimangono alcune valutazioni sulla città di Crema, punto centrale di riferimento per la zona.

È già emersa chiaramente, in tutta la sua portata, la sua funzione di centro operativo, economico, culturale e sociale.

Sede dei maggiori insediamenti industriali del territorio (Everest/Olivetti, Van Den Bergh, Ferriera, Villa-Bonaldi), luogo d'acquisto e di scambi commerciali su vasta scala, centro operativo delle organizzazioni sindacali e politiche della zona, punto di riferimento per il tempo libero, la città risulta in grado di condizionare, in modo determinante, le scelte dei comuni cremaschi.

L'industrializzazione e le tensioni sociali che hanno investito Crema ne hanno cambiato il volto, non solo urbanistico ma anche umano.

Non è più la cittadina borghese e cattolica, simbolo di

un mondo rurale chiuso ed arretrato.

La realtà operaia ha fatto irruzione nella città, con tutte le sue contraddizioni, con la sua problematicità, con i suoi scontri politici.

La contestazione giovanile assume, a volte, caratteri di dura contrapposizione.

Il dibattito sui problemi della comunità si è allargato e l'attività culturale cerca nuove vie con le manifestazioni del "Recitarcantando".

Nonostante sia stato evitato il pericolo di un eccessivo inurbamento, Crema è venuta assumendo le caratteristiche delle città industriali.

Mentre il centro storico si va man mano caratterizzando per gli uffici, gli studi professionali, i negozi, la periferia si allarga a macchia, inglobando le borgate circostanti: Ombriano, Sabbioni, Santa Maria della Croce, Santo Stefano, Castelnuovo, San Bartolomeo, togliendo loro ogni identità propria.

I cosiddetti "quartieri dormitorio" diventano un rischio concreto.

I prezzi dei beni di consumo, ma soprattutto delle abitazioni e degli affitti, hanno raggiunto i livelli dei grossi centri urbani.

Ma parlando di Crema si finisce, inevitabilmente, per parlare della fabbrica Olivetti.

L'insediamento di questa azienda, a cavallo tra gli anni '60 e '70, è stato un momento decisivo per la città e per l'intero comprensorio.

La ditta canavese, assorbita la vecchia Società Serio (macchine da scrivere) con i 1.300 dipendenti, procede rapidamente alla costruzione di un nuovo stabilimento e all'assunzione di circa 2.000 nuove unità.

La manodopera è stata pompata in prevalenza dalle campagne, accelerando l'esodo delle forze giovani dall'agricoltura e dall'artigianato.

L'immissione, praticamente improvvisa, di una grossa azienda industriale e di un concentramento operaio superiore alle 3.000 unità in un tessuto produttivo tutto basato sulle piccole e medie imprese e sull'artigianato, se da una parte ha subito significato, inevitabilmente, l'imporsi di un'organizzazione e di un discorso sindacale più efficiente e più marcatamente di classe, dall'altra ha vanificato tutti i piani di prospettiva, non solo quelli fatti dagli studiosi, i quali avevano messo delle tappe di sviluppo a lungo termine per il decollo globale del comprensorio, ma gli stessi dati di previsione delle amministrazioni locali.

Sono immediatamente esplosi problemi di viabilità, di alloggi, di servizi e di distribuzione commerciale.

L'Olivetti ha finito con l'incidere ben oltre la portata dei nuovi posti di lavoro, e non solo perché ha accelerato un certo processo di immigrazione verso la città, ma perché, soprattutto, ha influenzato il funzionamento della città stessa, del suo movimento, della sua struttura, della sua organizzazione, dei suoi modi di essere città.

BIBLIOGAFIA

- G. Cavalieri, P. Ghezzi, *Studio del bacino di traffico consortile*, Ed. a cura del Consorzio Intercomunale Cremasco. Crema, 14.3.1976
- C. Coltri, *Relazione di studio sul bacino di trasporto,* Milano, 31.10.1975
- G. Corna Pellegrini, *Il Cremasco*, Ed. Giuffré - Milano, 1967
- AA. VV., *Lineamenti per una struttura comprensoriale della rete di vendita nel circondario cremasco*, fonte CERPI, Milano, Ed. a cura del Consorzio Intercomunale Cremasco, Crema 1976

Aldo Parati

SULLA STAMPA CREMASCA UN 'BOOM' A PICCOLI PASSI

"*Va poi osservato come, oltre l'aumento di quasi 2000 abitanti nel Comune di Crema con una percentuale del 7%, vi sia stato un rilevante progresso nel settore industriale e commerciale. Forse è sfuggito a molti questo dato di grande importanza. Le imprese infatti censite sono 1.425, locali 1.514, e le forze del lavoro 8.589. Sono dati che assicurano a Crema il più grande progresso industriale registrato in tutta la provincia, nella quale vi è stata una diminuzione in unità abitanti con uno sviluppo industriale poco soddisfacente*"[1].

I dati del censimento 1961 sanciscono, per Crema e il Cremasco, una situazione produttiva in pieno sviluppo e l'ingresso tra le aree più industrializzate dell'Italia.

Il riconoscimento non gonfia, però, l'orgoglio della stampa locale.

Il quotidiano '*La Provincia*' e il settimanale cattolico '*il nuovo Torrazzo*', sulle cui pagine ripercorriamo gli anni che vanno fino al 1971, dimostrano, infatti, di essere ancora molto legati ad aspetti più minuti e più palpabili del mondo del lavoro.

Non solo: hanno piena coscienza che numerose sono ancora le tappe da percorrere per realizzare completamente la trasformazione dell'economia locale.

Il traguardo è una meta precisa: la sinergia, se non addirittura l'osmosi, con Milano.

Dovranno passare ancora molti mesi prima che venga usato il termine '*boom*'.

Lo si troverà la prima volta su '*il nuovo Torrazzo*'[2] il 20 dicembre '62 in un articolo dedicato alla protesta dei metalmeccanici e, su '*La Provincia*'[3], il 12 aprile del '63, in un titolo dedicato a Soncino.

Sarà ripreso, nei mesi e negli anni successivi, con molta parsimonia. Le carrellate d'insieme saranno mutuate solo dalle annuali valutazioni che accompagnano soprattutto i bilanci della Banca Popolare Agricola di Crema o da interventi di esponenti di enti provinciali.

Il campo di attenzione dei giornalisti del tempo è decisamente per panorami più ristretti e, dal punto di vista umano e sociale, più 'caldi'.

Sotto la lente non ci sono tanto i risultati raggiunti, quanto i mezzi, sia a livello di enti che di infrastrutture, la cui acquisizione è ritenuta indispensabile per consacrare definitivamente il dato dello sviluppo economico.

A frenare gli entusiasmi ci sono, poi, una grossa crisi che riguarda il mondo agricolo e gli scioperi che vedono protagoniste soprattutto le tute blu.

1962: Latteria in crisi, scioperi, infrastrutture e momenti di programmazione

Nel corso del 1962, l'anno che precede immediatamente il periodo oggetto di questa analisi, gli spazi che '*il nuovo Torrazzo*' dedica al mondo del lavoro e dell'economia locale sono quasi interamente assorbiti dalle vicende della Latteria Cremasca e dal lungo sciopero per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici dell'Everest, della Ferriera, della Lancini, solo per citare gli stabilimenti più importanti.

Se il primo problema potrebbe avere componenti più esplosive e potrebbe far temere ricadute più generali, il secondo segnala che l'attenzione della stampa locale è rivolta, anche e soprattutto, ai momenti 'ordinari' della vita di fabbrica.

Questo 'atteggiamento' che potrebbe essere addebitato a pigrizia o ad orizzonti 'ristretti', ha, invece, radici in una grande sensibilità sociale.

Le disavventure della Latteria, che alla fine provocherà un trauma profondo nel settore agricolo cremasco e segnerà la fine di esperienze associative di grandi dimensioni, e i lunghi scioperi sono vissuti più per il batticuore delle famiglie dei lavoratori coinvolti che per l'ampiezza dei problemi esistenti nei settori produttivi di appartenenza[4].

Pur focalizzata su queste due tensioni che percorreranno tutti i mesi dell'anno, la redazione de '*il nuovo*

---

1 Il nuovo Torrazzo, *Prime considerazioni sui risultati del censimento nel Cremasco*, 25 novembre 1961.
2 *Idem, I metalmeccanici al centro dell'attenzione*, 20 ottobre 1962.
3 La Provincia, *Il 'boom' di Soncino verso l'industria*, 12 aprile 1963.
4 Il nuovo Torrazzo, *Prudenza, questo è il suggerimento*, 28 aprile 1962.
Idem, *La crisi della Latteria Agricola ha trovato una buona soluzione*, 26 maggio 1962.

Torrazzo' ha comunque occhi puntati anche sull'urgenza di infrastrutture e di programmazione tra gli enti locali.

Agli inizi di marzo, il settimanale dà notizia di un incontro di due esponenti della delegazione cremasca in Provincia, gli assessori Pietro Savoia e Fiorenzo Maroli, con il presidente Ghisalberti.

"*In particolare* - si legge nell'articolo - *sono stati affrontati problemi riguardanti la viabilità, soffermandosi principalmente ad esaminare la realizzazione della direttissima Crema-Milano*". Per sottolineare l'importanza dell'argomento, il settimanale cattolico segnala anche un articolo apparso sul quotidiano '*24 Ore*' dedicato alla necessità di una grande arteria e al suo potenziamento[5].

All'inizio di settembre, poi, si pone l'attenzione su un altro problema strettamente legato allo sviluppo del Cremasco: il quadruplicamento della Milano-Treviglio, visto come passo naturale e necessario dopo la elettrificazione della Cremona –Treviglio. L'intervento viene sollecitato anche in una lettera della giunta cittadina all'Amministrazione Provinciale. In essa si sottolineano "*gli urgenti e indispensabili interventi che* - si afferma - *nella situazione attuale costituiscono mezzi validi e capaci per facilitare il decentramento industriale, soprattutto da Milano verso il Cremasco*"[6].

Tutti questi temi e questi obiettivi vengono sinteticamente segnalati a metà luglio in un servizio che '*il nuovo Torrazzo'* dedica alle '*lusinghiere constatazioni'* che Superti, presidente dell'Associazione Industriali, aveva fatto nel corso di un'assemblea a Cremona: "*Tutta la zona cremasca si sta avviando verso una ripresa di buone proporzioni, aiutata anche da condizioni ambientali favorevoli*"[7].

Il settimanale sottolinea come questa '*ripresa*' sia frutto anche della saggia politica degli amministratori dei Comuni cremaschi che hanno saputo cogliere tutte le occasioni favorevoli e stabilito le premesse di questo avvio.

"*Migliori ancora* - si afferma, poi, nell'articolo - *saranno gli sviluppi se, confortati dagli unanimi consensi che vengono anche da qualificati ambienti economici ed amministrativi milanesi, gli amministratori riusciranno a sviluppare quelle infrastrutture che potranno inserire il Cremasco nell'hinterland di Milano: una grande arteria Cremona–Milano a quattro corsie, l'elettrificazione della linea ferroviaria ed il potenziamento degli Istituti Professionali e Tecnici*".

L'estensore dell'articolo (non firmato), constatato con piacere che entro l'anno (il 1962) dovrebbero terminare gli interventi di allargamento a tre corsie della Crema-Milano, si augura che l'Amministrazione Provinciale provveda all'acquisto di aree adiacenti alla nuova strada in modo da permettere, appena possibile, la realizzazione di un collegamento a quattro corsie e certamente non sospetta che, 46 anni dopo e un diluvio di promesse, questa 'necessità' sarebbe ancora scritta nel libro dei desideri.

Nell'articolo si accenna, infine, ad un altro '*utilissimo strumento per lo sviluppo industriale del Cremasco*': il Consorzio Intercomunale. "*Servirà per la espansione urbanistica dei Comuni del Cremasco, per le aree industriali, la organizzazione scolastica ed altri servizi*".

Il Consorzio Intercomunale ('lanciato' un anno e mezzo prima dal sindaco di Crema Giacomo Cabrini) sarà approvato il 25 novembre 1962 dall'assemblea dei sindaci del Cremasco presieduta, per l'occasione, da Ennio Zelioli Lanzini, vicepresidente del Senato[8].

Arriva il 1963: la situazione economica in città e sul territorio cremasco

Sarà anche il primo anno del '*boom*', ma sulla stampa non sembra fare assolutamente notizia. La cronaca dei primi mesi del 1963 ignora quasi sistematicamente l'economia: quando diventa oggetto di articoli, trova '*La Provincia*' impegnata, tra gennaio ed aprile, a soffermarsi su due panoramiche relative a letture della situazione ereditata dall'anno precedente, mentre i giornalisti de '*il nuovo Torrazzo*' tornano più volte a dare spazio allo sciopero dei metalmeccanici[9], alla situazione della ferrovia e all'ipotesi del quadruplicamento della Milano-Treviglio, oggetto di una lettera del ministro Mattarella all'on. Franco Patrini[10].

Ma ecco come viene valutata la 'dote' lasciata dal 1962.

"*Nel complesso, la situazione economica della nostra città quale si è venuta delineando nel corso dell'anno appena finito può considerarsi buona anche se* - si legge in un articolo del 13 gennaio 1963 - *devesi segnalare che il secondo semestre ha segnato una certa 'flessione' della attività economica: insomma, una specie di 'recessione', forse non prevedibile, certo dalla limitata influenza negativa*".

"*Nel settore degli investimenti privati, c'è stato un indubbio miglioramento, sia per quanto riguarda la creazione di nuove fonti di lavoro, sia per quanto riguarda l'ammodernamento dei macchinari e dei*

---

5 *Idem*, *Colloquio degli assessori del Cremasco con il presidente della Provincia*, 10 marzo 1962.
6 *Idem*, *Il raddoppio della Milano-Treviglio*, 1 settembre 1962.
7 *Idem*, *Ripresa industriale di buone proporzioni*, 21 luglio 1962.
8 *Idem*, *Primo passo verso la programmazione per lo sviluppo del Circondario*, 1 dicembre 1962.
9 D.N.A, *Lo sciopero dei metalmeccanici*, in 'il nuovo Torrazzo', 12 gennaio 1963.
Idem, *La situazione si aggrava in una prospettiva preoccupante*, in 'il nuovo Torrazzo', 26 gennaio 1963.
10 Il nuovo Torrazzo, *Sulla Milano-Treviglio quadruplicati i binari*, 16 marzo 1963.

complessi già esistenti".

"*L'insediamento di nuove strutture* - continua l'articolo - *ha invece, nel complesso, segnalato una leggera flessione*".…

"*Nel settore della occupazione un nuovo, notevole passo avanti è stato compiuto verso la piena occupazione, anche se la emigrazione pendolare sottrae ancora alla economia locale un numero elevatissimo di unità lavorative richiamate altrove da occupazioni più congeniali e più remunerative (gli esponenti sindacali calcolano in circa 7.000 unità il numero dei lavoratori che ogni giorno emigrano per raggiungere il posto di lavoro)*".

"Per quanto riguarda l'agricoltura - si afferma infine - *dobbiamo purtroppo confermare il non felice risultato anche di questa annata: l'indice di sfollamento dalle campagne si è ulteriormente alzato, l'indebitamento complessivo degli agricoltori è pure aumentato"*[11].

Più positivo è, nel complesso, il bilancio della situazione economica del Cremasco nel 1962 che si legge nella relazione retrospettiva fatta dal presidente della 'Popolare' Antonio Crivelli.

"*L'agricoltura, cui viene riservata la prima menzione oramai più per tradizione che per una effettiva preminenza sulle altre industrie e traffici* - afferma Crivelli - *ha goduto di un'annata abbastanza buona. L'anno era iniziato, a dir il vero, con non poca incertezza: le note vicende della Latteria Agricola di Crema, che raggruppava oltre 600 fattorie e che alla fine del 1961 non era più in grado di procedere alla liquidazione del saldo del latte conferito dai soci, entrando in regime commissariale e sospendendo ogni attività industriale con il maggio scorso, hanno fatto sorgere non poche perplessità per la sorte della cooperativa e delle aziende associate, ancora una volta messe a dura prova. Fortunatamente, questo laboriosissimo ceto riacquistò via via la fiducia nelle previsioni di un buon raccolto e di un prezzo sufficientemente remunerativo del latte e delle carni*".

"Nettamente favorevole - nota ancora Crivelli - *l'andamento nel settore della meccanica e della metallurgica, bene rappresentate, che conferma il ritmo sorprendente tuttora mantenuto sul piano nazionale. A un regime di piena occupazione (anzi di possibilità ricettive di nuove leve di lavoro, non sempre in grado di essere soddisfatte) fa riscontro un aumentato volume delle vendite. Le fiduciose previsioni spingono gli operatori ad affrontare programmi di ampliamento degli impianti per più vasti piani di lavoro"*[12].

Industrializzazione: a Soncino, atteso un 'opificio'; a Offanengo, il 'miracolo'

Quasi a corollario delle positive valutazioni del presidente della Popolare, '*La Provincia'*, in aprile, pubblica una serie di articoli sulle speranze che stanno nascendo a Soncino per un previsto arrivo di un caseificio e di un salumificio che dovrebbero portare 500 posti di lavoro e dedica addirittura uno speciale a Offanengo per una ricognizione dei complessi che si sono insediati negli ultimi dieci anni.

Toni da cronaca sportiva nel 'pezzo' di Guglielmo Colombi in cui, il 12 aprile, fa il resoconto della seduta consiliare tenuta all'ombra della rocca e dedicata alla sigla dell'accordo con la Locatelli.

"*Per l'industriosa località in riva all'Oglio segna l'inizio di una nuova vita*" scrive il giornalista che, come '*garanzia più probante per la riuscita di questo grande anelito di rinascita'* pone il lavoro in tandem compiuto dai due avversari politici, il sindaco avv. Lombardi e il capo della minoranza ing. Grossi. L'accordo con la Locatelli porta con sé la necessità di pensare anche a nuove circonvallazioni[13].

Amministratori protagonisti anche a Offanengo: qui '*è l'impareggiabile sindaco on. Franco Patrini che regge le sorti del suo paese dal lontano 1946*' scrive Rachele Dordoni. E racconta la storia di questo comune che nel 1959 aveva potuto avvalersi delle normativa sulle aree depresse ed ora '*ha cambiato completamente volto ed è mutata la vita dei suoi abitanti*'.

Rachele Dordoni, dopo aver sottolineato la collaborazione positiva tra popolazione, Comune, Provincia e proprietari, passa in rassegna i complessi arrivati negli ultimi tempi. Vediamoli:

- **Marson**: opera nel settore dell'abbigliamento per donna e occupa oramai più di cento dipendenti;
- **Alpa**: fabbrica barche a vela e a motore con un brevetto unico nell'industria internazionale. Dà lavoro a una ventina di operai;
- **Icev**: produce cartelle e valigie utilizzando resine sintetiche e stoffe. Conta 27 dipendenti: 12 uomini e 15 donne;
- **Farben**: dal suo nuovissimo stabilimento, nato solo a dicembre, escono grissini confezionati, per lo più, da manodopera femminile ;
- **Coim**: rappresenta un primato in campo nazionale per i perossidi organici. Conta sette operai, ma ha anche un reparto sperimentale dove sono addetti diplomati, periti e un laureato in chimica;
- **Degral**: opera nel settore dei prodotti chimici alimentari;
- **Pai**: tratta il settore dei prodotti agricoli industriali[14].

---

[11] La Provincia, *Situazione economica ed industrializzazione*, 13 gennaio 1963.
[12] *Idem*, *Bilancio nel complesso favorevole*, 14 aprile 1963.
[13] Guglielmo Colombi, *Il 'boom' di Soncino vero l'industria*, in 'La Provincia', 13 aprile 1963.
[14] Rachele Dordoni, *Offanengo e il suo sviluppo industriale*, in 'La Provincia', 24 aprile 1963.

Quale futuro: Crema 'città satellite' di Milano e il Cremasco 'polo di sviluppo'?

Pur registrando con soddisfazione quanto sta avvenendo o è avvenuto in alcuni paesi sul fronte dell'industrializzazione, la stampa locale, a metà del 1963, sembra spostare l'attenzione non tanto sulla conta delle industrie che stanno sorgendo, ma su un problema di 'ruolo' complessivo della città e del territorio all'interno del 'miracolo economico' che sta facendo cambiare volto alla Lombardia.

A segnare la possibilità di conquistare nuovi spazi è soprattutto il professor Giacomo Cabrini, anche se l'esigenza di un intervento tempestivo per un proficuo inserimento del Cremasco nel processo in atto come conseguenza del decentramento industriale di Milano è stata avvertita non solo dalle categorie economiche interessate, ma anche dai responsabili del Comune e del Consorzio Intercomunale. Il prof. Cattaneo e l'on. Patrini hanno, in proposito, contatti con l'assessore Hazon, delegato del Cim.

Il 13 giugno '*La Provincia*' ospita un intervento di Cabrini che parte dagli studi sulle condizioni socio-economiche e sulle caratteristiche della nuova '*fascia industriale milanese*'.

Nella zona a nord di Milano - nota - si è formato un immenso agglomerato urbano senza '*funzionalità umana*'. La questione è approdata anche sul tavolo degli Stati Generali dei Comuni Europei in un incontro a Vienna dove sono stati sollecitati interventi per orientare tempestivamente l'ulteriore espansione.

Premesso - sottolinea Cabrini - che i problemi dell'insediamento non potranno essere soddisfatti dalla prima fascia di comuni vicini alla metropoli, nasce subito la domanda sul ruolo che potrebbero assumere Crema e il Cremasco che fanno parte della seconda fascia di industrializzazione milanese, sia per la collocazione geografica, sia perché già di fatto economicamente legati a Milano. Molte piccole industrie e botteghe artigiane cremasche lavorano, infatti, per aziende della prima fascia industriale di Milano.

"*Con la totale sistemazione della strada Crema-Milano, il Cremasco sarà realmente alle porte della grande metropoli. Il Cremasco potrebbe diventare un polo della seconda fascia industriale milanese e Crema potrebbe essere destinata a divenire una 'città satellite' di Milano*"[15].

"*Utopie?*" si chiede Cabrini. "*Certamente no, se continua, feconda, intelligente e tempestiva sarà la collaborazione fra le varie categorie di cittadini (soprattutto degli imprenditori economici) e gli amministratori (delle Province e dei Comuni)*".

È proprio illusione sperare che il Pandinasco, la zona fra Bagnolo e Crema ed altre ancora diventino poli industriali di attrazione?" si domanda ancora.

"*Molto rimane da fare per conferire a Crema la dignità di città satellite di Milano*" ammette. E dà una prima indicazione: la creazione di nuovi quartieri residenziali.

Gli interrogativi sul Cremasco come '*polo di sviluppo*' e di Crema come '*città satellite*' trovano spazio anche su '*il nuovo Torrazzo*'.

Pier Giorgio Sangiovanni ripercorre le ipotesi avanzate da Cabrini e porta una ulteriore sottolineatura, come dire, di concetto, mutuata dalla relazione del prof. De Carlo sui principi del PIM: per Crema si rifiuta, però, la definizione di '*città satellite*' tipica dell'urbanistica inglese, ma non si esclude di unificare i due concetti nell'idea più praticabile di '*polo di sviluppo*'[16].

Il 'cinquantennio' della Ferriera: le 41 'medaglie d'oro'

Pur attenta a queste ipotesi di nuove prospettive che si aprono per il territorio, la stampa cremasca non viene meno alla sua tradizione di guardare alle fabbriche non solo per la loro attività economico-produttiva, ma anche per la componente umana.

Da qui gli spazi dedicati, nella prima metà del luglio del '63, alla 'festa' per i 50 anni di vita della 'Ferriera', accomunando le figure dei due primi protagonisti, Paolo Stramezzi e Mario Marazzi, a quelle dei lavoratori più anziani che saranno premiati con una medaglia d'oro.

Di Stramezzi, fondatore nel 1913 della 'Ferriera', si ricorda la laurea in agraria e i fieri propositi iniziali di rivoluzionare i sistemi delle coltivazioni nel Cremasco avviati con l'introduzione dello sconosciuto 'pioppo del Canada' prima di approdare all'industria. A Marazzi viene riconosciuto il merito di aver portato la produzione dalle iniziali 500 tonnellate alle 75 mila del 1962.

Ma insieme ai titolari dell'azienda sono ricordati, con dovizia di note personali, anche coloro che hanno speso una vita di lavoro nell'industria di viale Santa Maria.

Ecco, tra gli altri, Giovanni Crotti, operaio dal 1919 al 1955, che ha riportato anche una seria ferita a un braccio e ora trascorre la sera giocando a carte con gli amici.

Ecco Felice Camillo Moretti con la signora Franca Pellizzari sposata nel novembre del '19. Nonno Moretti ora racconta episodi della grande guerra ai nipoti. A lui - nota il giornalista - le fumatine di un toscano dopo i pasti, seguite naturalmente da un bicchierotto di quello vecchio e la partita a carte, conciliano il sonno.

---

15 Giacomo Cabrini, *I problemi dell'industrializzazione*, in 'La Provincia', 13 giugno 1963.
16 Pier Giorgio Sangiovanni, *Il Cremasco come 'polo di sviluppo'*, in 'il nuovo Torrazzo', 31 agosto 1963.

Ecco Giuseppe Bettinelli che ora vive nella sua casa di via Mulini 'contornato' da nove donne, avendo avuto ben otto figlie e un maschio dalla consorte Zemira.

Ecco Angelo Cantoni che, dopo 38 anni in Ferriera, si dedica ai suoi cani, alleva conigli e si svaga con la caccia.

Ecco, infine (ma l'elenco riporta tutti i 41 premiati), Mario Bergamaschi intento a coltivare il suo orticello in via Caravaggio, dopo aver lavorato per 37 anni al forno del laminatoio. Ora, insieme a nonna Antonia, va matto per i nipotini Roberta e Massimo e non sogna altro che poter dar loro una nuova casa più confortevole di quella in cui vivono tutti insieme: un vecchio mulino adattato alla meglio ad abitazione[17].

Partecipatissima la cerimonia ufficiale che si tiene al cinema Astra, presenti il vescovo mons. Costa, il vicesindaco Fiorenzo Maroli, il presidente del Tribunale Besson, il tenente Talanga, oltre, naturalmente, al fondatore presidente della società Paolo Stramezzi, al consigliere delegato Ferdinando Marazzi, ad Ottaviano Marazzi e al direttore Lotito. Oltre alle 41 medaglie d'oro, riconoscimenti vanno ai 150 dipendenti con più di 25 anni di anzianità.

A tutti vanno '*l'affettuosa considerazione e la commossa gratitudine*' dell'azienda.

Da parte sua, il presidente dell'Associazione Anziani, Rigosa, consegna a Paolo Stramezzi una targa-ricordo in segno di '*devota stima, di gratitudine, di affetto*'[18].

Il 1964: moderata euforia, pendolarismo e fuga dai campi

Il 1964 si apre sotto il segno di una moderata euforia per gli indici positivi che caratterizzano molti settori, anche se non viene meno l'attenzione per alcuni fenomeni di grosso spessore che riguardano il pendolarismo e la fuga dai campi.

Sergio Lini su '*La Provincia*' fa sintetizzare la situazione a Fiorenzo Maroli, segretario responsabile della Cisl e vicesindaco di Crema.

"*Il settore dove si è registrato un incremento dell'occupazione* - afferma Maroli - *è quello industriale: la categoria dell'abbigliamento si è ulteriormente sviluppata; nuove aziende, anche se di limitate dimensioni, hanno iniziato nel 1963 la loro attività. Le lavoratrici attualmente occupate nelle aziende dell'abbigliamento superano oramai le 1000 unità*"."*Per rendere l'idea dello sviluppo di questa categoria* - nota l'esponente dell'Unione Sindacale - *basta ricordare che solo alcuni anni or sono era praticamente inesistente nel nostro territorio*".

"*Sostenuta pure* - prosegue - *l'occupazione nel settore edile che nel 1963 ha raggiunto nel territorio cremasco circa 1800 unità*".

"*Altre categorie minori hanno registrato un incremento di occupazione in seguito all'entrata in attività di alcune aziende localizzate principalmente nei comuni di Offanengo, Bagnolo e Montodine*"."*Le aziende metalmeccaniche hanno pressochè mantenuto il livello di occupazione raggiunto di circa 4000 addetti*".

Tutto sommato, quindi, non possiamo lamentarci - conclude - *anche se non possiamo ignorare l'emigrazione pendolare nel milanese il continuo esodo dall'agricoltura*"[19].

Nel corso dell'anno non sembrano verificarsi novità di rilievo, tanto che la stampa si limita a una serie di inchieste per 'fotografare' la situazione di alcune aree.

Di particolare interesse quella condotta, tra gennaio e febbraio, da Gian Paolo Guercilena sulla pagine de '*La Provincia*' con particolare attenzione alle possibilità di industrializzazione di Montodine.

Guercilena fa un lungo *excursus* sulla tradizione agricola del posto, sui problemi che presenta, ma anche sulla eredità culturale che non porta a nessun entusiasmo verso l'ipotesi di insediamenti industriali.

Per due motivi.

"*Il primo ostacolo* - afferma - *è posto dalla mentalità della gente che non vuole staccarsi da nessun lembo della terra dei loro padri*"[20]. Da qui la richiesta di cifre esorbitanti per cedere appezzamenti di aree.

Il secondo è dato dalla diffidenza nei confronti di chi si presenta come industriale: il primo stabilimento sorto in zona nel 1959 con la mediazione attiva di sindaco e giunta non ha avuto particolare successo. Il settore del legno è andato subito in crisi e - scrive ancora Guercilena - "*i denigratori insorsero di nuovo a spezzare lance contro la realizzazione di idee che non erano ad essi congeniali*".

Nella zona ovest del Cremasco, e in particolare a Pandino, si attende, invece, con una certa ansia l'arrivo di nuove fabbriche orientate, fino ad allora, a preferire i comuni attigui favoriti dai benefici legati alle 'aree depresse'.

Nonostante gli sforzi dell'amministrazione comunale, a Pandino, a tutto il 1963, si è insediata solo la Vedemé che occupa, però, solo manodopera femminile. Nel marzo del 1964 viene seguito con particolare attesa il possibile arrivo, a seguito di nuovi incentivi

---

17 La Provincia, *Saranno premiati i più anziani nel cinquantennio della Ferriera*, 12 luglio 1963.
18 R.M., *In una commovente festa del lavoro, rinsaldati i vincoli di collaborazione*, in 'La Provincia', 16 luglio 1963.
19 L; *L'economia del circondario nel 1963*, in 'La Provincia', 5 febbraio 1964.
20 Gian Paolo Guercilena, *L'industrializzazione del Basso Cremasco*, in 'La Provincia', 3 gennaio 1964.

messi in campo ancora dal Comune, di una ditta di Milano. Si tratta della Idalmo: opera nel settore degli elettrodomestici e dovrebbe impiegare 50 dipendenti.

"*Si può tranquillamente affermare* - nota con particolare calore il giornalista de '*La Provincia'* che dà la notizia - *che quando il nuovo opificio entrerà regolarmente in funzione, a Pandino sarà fatto un passo importante sulla via della creazione di nuovi posti di lavoro per la manodopera maschile*"[21].

Il 1965 si riempie subito di problemi

É ancora Fiorenzo Maroli, segretario della Cisl, a fare, sulla stampa, il quadro della situazione all'inizio del 1965. Ma questa volta porta cifre che segnano preoccupazione: nel corso dell'anno appena chiuso c'è stata una contrazione di addetti nel settore industriale di Crema e del circondario. Sono 650 i licenziamenti registrati nei comparti dell'industria e del commercio: interessati, in particolare, le aziende metalmeccaniche e il commercio dove i lavoratori licenziati ammontano a 322.

Nell'abbigliamento 8 aziende hanno lasciato a casa 235 operaie.

Maroli sottolinea, inoltre, che molti lavoratori hanno subìto la riduzione di orario e che circa 200 risultano in cassa integrazione.

Delicata appare la situazione del settore edilizio per le centinaia di licenziamenti registrati negli ultimi mesi. Il segretario Cisl chiama alla mobilitazione per il rispetto degli accordi[22].

La 'congiuntura negativa' trova conferma anche nell'annuale relazione del presidente della Banca Popolare Agricola di Crema. Antonio Crivelli teme ripercussioni ancora più negative sull'anno in corso.

"*Le attività industriali, artigianali e l'edilizia sono quelle che più hanno risentito dello sfavorevole andamento delle vicende economiche che ha visto consolidarsi i sintomi di recessioni con una sensibile flessione della produzione: l'erosione di profitti ha determinato situazioni di tensione*"[23].

Crivelli, inoltre, sottolinea che le difficoltà strutturali in cui versa l'economia agricola cremasca permangono in gran parte insolute.

Note poco liete anche dall'abbigliamento, mentre una migliore tenuta viene registrata nella produzione di generi alimentari.

Dai dati sulla situazione economica, l'attenzione della stampa passa subito all'analisi delle prospettive che, in termini di programmazione, si aprono per il Cremasco.

1965-1966: il Piano Intercomunale monopolizza l'attenzione della stampa

Il Consorzio Intercomunale entra in piena attività e presenta le prime cinque monografie di studio preparate dal prof. Corna Pellegrini: riguardano la natura e l'evoluzione del territorio, l'andamento demografico, la situazione agricola, la situazione dell'industria e del commercio e la morfologia urbanistica del territorio: sono una fotografia delle caratteristiche socio-economiche del circondario che suscitano attese, ma anche critiche e malumori, come quelli espressi dalla categorie artigianali che si sentono marginalizzate dai dati esposti[24].

Il Piano Intercomunale e le sue ipotesi di dislocazione delle aree industriali sono oggetto di articoli che monopolizzano per mesi gli spazi dedicati all'economia sia su '*il nuovo Torrazzo'* che su '*La Provincia':* il tema viene illustrato minuziosamente. Lunghi resoconti vengono riservati, poi, alle assemblee e agli incontri in cui i contenuti degli elaborati vengono illustrati e discussi.

Polemiche annotazioni vengono riservate a pubblicazioni provinciali che in qualche modo non sembrano schierate per la 'fascia industriale' considerata oramai realtà indiscussa e anche indiscutibile[25].

Ancora statistiche e numeri in pagina per sottolineare come l'evoluzione numerica della popolazione dei paesi del Cremasco sia oramai connessa all'ancoraggio industriale e come la legge sulle aree depresse abbia tamponato l'emorragia e favorito l'aumento. Nello stesso tempo si sottolinea l'urgenza, per il Piano Intercomunale Cremasco, di riallacciare i rapporti con gli ambienti industriali milanesi[26].

Mentre la 'politica' discute, la 'produzione' attraversa un periodo di difficoltà

Mentre la stampa sembra dedicarsi totalmente alle prospettive che vengono presentate dai tecnici, la relazione che introduce l'annuale assemblea della Banca Popolare Agricola mette in evidenza, invece, le difficoltà in cui per tutto il 1965 si sono trovate ancora le industrie cremasche non toccate dai segni di ripresa, pur timidi, dati dall'assetto economico nazionale: "*Il giudizio complessivo* - si afferma - *non può essere neanche moderatamente positivo*"[27].

"*Le attività manifatturiere hanno superato questo periodo con un diffuso deterioramento del patrimonio*

---

21 La Provincia, *Presto sorgerà a Pandino una nuova industria*, 17 marzo 1964.
22 *Idem, I dati esposti da Maroli all'esecutivo della Cisl*, 6 febbraio 1965.
23 L., *La nostra situazione economica*, in 'La Provincia', 2 aprile 1965.
24 Pier Giorgio Sangiovanni, *Fotografia delle caratteristiche socio-economiche*, in 'il nuovo Torrazzo', 10 aprile 1965.
25 *Idem, La 'fascia industriale' è una realtà indiscussa*, in 'il nuovo Torrazzo', 7 marzo 1966.
26 *Idem, L'evoluzione numerica della popolazione*, in 'il nuovo Torrazzo', 30 luglio 1966.
27 La Provincia, *La situazione economica del Circondario*, 24 marzo 1966.

aziendale. Sono persistiti i fattori negativi della depressione: crediamo che poche siano le imprese che chiudano i loro bilanci con un utile o, quantomeno, in pareggio". "Frequenti - si legge ancora nell'analisi della 'Popolare' resa nota all'inizio del '66 - *si sono registrati, nel settore metalmeccanico, i casi di ridimensionamento del potenziale produttivo, soprattutto sotto l'aspetto delle maestranze".*

Il 1966 si apre, invece, con un quadro 'moderatamente ottimistico' anche se i segni di ripresa non sono ancora giudicati 'entusiasmanti'.

"*Le note positive riguardano in particolare settori di attività manifatturiere che più hanno sofferto della recessione verificatasi nel triennio precedente*": il giudizio è ancora di Antonio Crivelli presidente della 'Popolare Agricola Cooperativa' che si appresta a diventare 'Popolare di Crema'[28].

"*Le imprese ritornano a guardare al futuro: nella nostra zona non sono state avviate iniziative industriali di qualche rilievo, ma riteniamo sia già un discreto risultato questo moderato ritorno di fiducia e la volontà di uscire dalla mediocrità dell'avversa congiuntura*".

In questo quadro moderatamente positivo c'è, tuttavia, un fattore di scompenso rappresentato dalla persistente depressione dell'attività edilizia.

1966: i minori al lavoro nel Cremasco in un'inchiesta di Gioventù Aclista

Per lunghi mesi, i due *media* locali che ci fanno da 'guida' in questo viaggio dentro gli anni del '*boom*', riportano solo i grandi progetti allo studio e i resoconti ufficiali sulla salute dell'economia cremasca, tanto che sembra venir meno la tradizione di guardar dentro le nostre fabbriche. Rimedia, nell'autunno '66, Gioventù Aclista con un'inchiesta sul lavoro minorile. I risultati suscitano più di una perplessità, ma non sembra abbiano avuto echi particolari.

A Crema e nel circondario sarebbero al lavoro non meno di 200 minori. Viene analizzato un campione di 67 unità formato da 30 femmine e 37 maschi. Più della metà delle ragazze dice di aver cominciato a lavorare a 12 anni, mentre per i maschi l'ingresso avviene leggermente più tardi. Il fenomeno non è causato prevalentemente dalla provenienza da famiglie numerose e neppure da gravi situazioni economiche.

La constatazione è confermata dal fatto che, pur provenendo da famiglie operaie (42%) e contadine (23%), nessun intervistato risulta figlio di disoccupati: anzi, per il 25% dei casi, ha tutte e due i genitori che lavorano.

Il fenomeno, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, risulta, infine, più sviluppato in città che nei paesi del Cremasco[29].

27 giugno 1968: Olivetti chiede di costruire un nuovo stabilimento

Olivetti è da otto anni presente a Crema con l'acquisto della 'Serio': per qualche tempo è addirittura in incognito, poi 'emerge', ma il suo nome rimane di sottofondo a quello dell'Everest.

Ivrea diventa protagonista quando decide di ampliare la produzione con un nuovo stabilimento capace di oltre tremila dipendenti.

Curiosamente, la notizia approda sulla stampa più con una lettura di carattere urbanistico che per le prospettive che apre sul piano occupazionale e produttivo.

Non sembra aver avuto nessuna vistosa anticipazione nonostante la sua grande importanza e viene resa pubblica perché la giunta convoca un consiglio straordinario per decidere una variante al Piano Regolatore resa necessaria dall'accordo raggiunto tra gli amministratori comunali e la direzione del gruppo eporediese.

Significativo è il primo titolo con punto interrogativo pubblicato da '*La Provincia'* mercoledì 26 giugno 1968: "*Nuovo stabilimento di una industria nazionale?*"[30].

Nell'articolo non si fa il nome dell'azienda, nonostante sia già stata ufficializzata in aula consiliare, anche se in seduta segreta e, quindi, senza la presenza di pubblico e stampa.

"*L'operazione è logicamente circondata dal massimo riserbo e ciò è senza dubbio comprensibile"* si legge nell'articolo che accenna anche a contatti intercorsi nella giornata del 25 giugno tra il sindaco Cattaneo ed alcuni esponenti della società.

Il piccolo 'giallo' sul nome viene svelato con la pubblicazione, il 27 giugno, dell'avviso di convocazione del consiglio stilato dalla segreteria generale del Comune in cui si spiega il motivo dell'iniziativa: "*Approvazione di una variante al Piano Regolatore a seguito della domanda presentata dall'ing. Olivetti e C. S.p.A. di Ivrea per consentire alla società stessa un ampio sviluppo industriale e nuovi importanti investimenti non compatibili con l'attuale consistenza immobiliare della Serio S.p.A. di Crema*"[31].

Nell'articolo si aggiungono alcuni particolari sulla scelta di Crema e sulla consistenza dell'intervento: la nostra città sarebbe stata scelta dopo un incontro con un'altra località milanese. L'obiettivo è la costruzione di "*un nuovo, grandioso complesso destinato ad un particolare ciclo di produzione*". La società ha avanzato alcune richieste di garanzia e ha precisato anche la zona scelta per l'intervento, indicazione che richie-

---

28 *Idem*, *La situazione economica nei vari settori locali*, 22 febbraio 1967.
29 Gioventù Aclista, *Quanti sono i giovani lavoratori irregolari*, in 'il nuovo Torrazzo', 25 novembre 1967.
30 La Provincia, *Nuovo stabilimento di una industria nazionale?*, 26 giugno 1968.
31 L. *Stasera Consiglio Comunale straordinario per il nuovo stabilimento Olivetti*, in 'La Provincia', 27 giugno 1968.

de una variante al PRG.

Poi la '*seduta storica*' (la definizione è di Camillo Lucchi) della sera del 27 giugno: il consiglio comunale accetta all'unanimità le richieste di Ivrea e l'Olivetti si impegna a costruire in via Bramante il nuovo stabilimento capace di dare lavoro a tremila dipendenti: entro fine anno almeno mille operai (pari al numero di quelli presenti nelle strutture Everest) dovranno già essere al lavoro nella nuova sede.

Il sì dei gruppi presenti in consiglio vengono portati da Lucchi e Maroli per la Dc, da Bianchessi per il Psiup, da Valdameri per il Pli, dal missino Caizzi e da Ermete Aiello per il Pci.

Secondo Sergio Lini, la scelta dell'Olivetti è dovuta alla positiva valutazione per l'operosità delle maestranze cremasche, all'impegno dei dirigenti dello stabilimento per fermare l'attenzione su Crema e al fatto che le '*file della vicenda sono state abilmente, tempestivamente e coraggiosamente tirate dal sindaco prof. Cattaneo*' [32].

Olivetti e stampa cremasca: poche pagine per una 'buona notizia'

La notizia dell'arrivo del nuovo stabilimento Olivetti dura poco più di un giorno sulle pagine della cronaca cremasca.

Da '*La Provincia*' sparisce dopo la cronaca del consiglio comunale.

Su '*il nuovo Torrazzo*' viene ripresa un mese dopo con un resoconto puntuale ma sintetico di quanto si è messo in moto e con un accenno alle possibili positive ricadute sull'economia cittadina[33].

"*Alla Everest* - si legge nell'articolo - *tutto sembra muoversi nel segno della rapidità per dare il via alla importante, complessa operazione riguardante il potenziamento dello stabilimento di Crema*".

E si tracciano le linee portanti del nuovo progetto e si sottolineano le positive ricadute: "*L'impegno dichiarato dalla società di ampliare a 260 mila metri quadri l'area dell'attuale stabilimento di Crema, lascia prevedere un volume di occupazione che va certamente oltre le tremila maestranze, per non parlare delle attività collaterali che sorgeranno come ausiliarie del complesso Olivetti*".

"*L'attività industriale* - si sottolinea - *occuperà l'area in via Bramante e con la sua influenza apporterà un cambiamento economico e sociale alla città; si può infatti immaginare quante famiglie saranno interessate a questa novità*".

Viene data la notizia che l'argomento è approdato anche in consiglio provinciale e che già si sta valutando l'ipotesi di affiancare all'industria scuole adatte per la formazione di tecnici e periti. Da qui l'esigenza, sottolineata dai consiglieri cremaschi Voltini, Cabrini e Maroli, di istituire in città il biennio per l'Istituto Tecnico e di potenziare l'Istituto Professionale e Artigianale.

Nell'articolo si cita anche l'acquisto, da parte dell'Olivetti, di una vasta area nel comune di Offanengo per la provvisoria sistemazione dei reparti di montaggio dove, da settembre, verranno trasferiti circa 300 lavoratori.

Le opportunità, ma anche le esigenze connesse al nuovo insediamento Olivetti, vengono passate in rassegna in un incontro triangolare, presente il ministro Zelioli Lanzini, tra dirigenti del Consorzio Intercomunale (Patrini, Cattaneo, Beretta, Canidio, Invernizzi, Mariani), esponenti dell'Associazione Industriali di Cremona e lo *staff* dirigenziale dell'azienda di Ivrea (Garella, direttore della Divisione macchine da scrivere, Ferrera e l'architetto Negretti della ditta Tekne, incaricata di progettare e costruire il nuovo complesso).

Dal *summit* esce il disegno complessivo delle attese di Ivrea che riguardano globalmente la città.

Pier Giorgio Sangiovanni, che firma un lungo articolo su '*il nuovo Torrazzo*', dopo aver dato atto dell'impegno degli amministratori pubblici per nuove strutture scolastiche, richiama anche l'urgenza di dare altre risposte su due aspetti essenziali, alloggi e attrezzatura alberghiera, che implicano la presenza attiva di imprenditori privati[34].

Ma la 'rivoluzione' Olivetti porta anche altre esigenze ed altre richieste riguardanti attività ricreative, culturali e del tempo libero e le possibilità di '*distrazioni*' o di '*sere piene*'.

Queste sottolineature fanno un poco inalberare il notista del settimanale cattolico.

"*Non vorremmo sbagliare* - scrive - *ma i dirigenti Olivetti si sono preoccupati di uno standard di vita, legato a quadri intermedi e di vertice, che è piuttosto ristretto rispetto allo standard di vita della massa operaia. Si tratta di intenderci sui termini di 'cultura' e di' tempo libero'. Di cultura a Crema se ne fa e tanta, ma se c'è stata una categoria assente è stata proprio quella dei tecnici: i dirigenti Olivetti devono dire chiaro che tipo di habitat ipotizzano per le loro preziose, qualificate maestranze*".

Sangiovanni ricorda che Milano dista solo 30 chilometri e sottolinea la presenza in città del Centro Culturale Sant'Agostino e del Folcioni in grado di offrire quel '*relax spirituale*' così intensamente patrocinato.

Nella panoramica sulle esigenze non vengono, poi, trascurate né la situazione dei mezzi di trasporto e

---

[32] Sergio Lini, *L'Olivetti darà lavoro a tremila operai*, in 'La Provincia', 28 giugno 1968.
[33] Il nuovo Torrazzo, *Il via alla complessa operazione della Olivetti*, 27 luglio 1968.
[34] Pier Giorgio Sangiovanni, *Quadro di fermenti nel territorio cremasco*, in 'il nuovo Torrazzo', 19 ottobre 1968.

delle vie di comunicazione, con l'esigenza di accelerare alcuni interventi, né le strutture sanitarie che poggiano sul nuovo ospedale in attesa di inaugurazione.

"*La venuta nel nostra territorio della Olivetti* - conclude il giornalista - *non deve essere considerata assolutamente un trauma: è una fortuna che comporta una più accelerata dinamica di iniziative. Nessuno, però, e nemmeno la potente Olivetti, ha qualità taumaturgiche o facoltà tali da risolvere con un sorriso o una stretta di mano problemi che esigono normali 'tempi lunghi' di risoluzione*" [35].

La notizia del convegno ha, ovviamente, analogo rilievo anche su '*La Provincia*' con un resoconto di Sergio Lini pubblicato il 13 ottobre.

Pur con le corpose ricadute sociali che le dimensioni del nuovo insediamento produttivo sembrano dover provocare, l'arrivo dell'Olivetti non troverà molto altro spazio sui due giornali.

Tornerà a parlarne Pier Giorgio Sangiovanni su '*il nuovo Torrazzo*' a fine marzo del 1969 per fare il punto sui lavori di costruzione del nuovo stabilimento che dovrebbero essere ultimati nei primi mesi del 1970, ma anche per dare la notizia che, intanto, ad Offanengo, saranno occupate 350 persone di cui 150 assunte *ex novo* entro il prossimo semestre[35].

Morti sul lavoro: non più di quattro 'colonne' in cronaca

Se la vicenda Olivetti incontra parsimonia di parole, anche i drammi che si registrano sul lavoro non hanno mai l'onore di una 'apertura': sono collocati in spazi che non superano mai le quattro colonne (delle nove disponibili), 'vivono' solo il giorno di una 'nota' molto contenuta e, soprattutto, non diventano mai un 'problema'.

Anche se gli incidenti sono tutt'altro che infrequenti: basta, ad esempio, scorrere le pagine fra la fine di giugno del 1968 e il febbraio del 1970.

Crema. Venerdì 28 giugno 1968, il giorno stesso in cui la stampa riporta la notizia che il consiglio comunale ha accolto il progetto del nuovo stabilimento Olivetti, in un'officina di via Podgora muore un operaio di 18 anni, Antonio Cappelli di Offanengo, mentre è intento ad agganciare una catena alla volta della copertura. Probabilmente colpito da una scarica elettrica, il Cappelli cade dalla scala battendo il capo: 23 righe di testo e il dramma non trova altri echi[37].

Offanengo. Giovedì 7 novembre 1968, al momento dell'interruzione del lavoro a mezzogiorno, nello stabilimento Alpa ci si accorge che manca uno degli operai, Vincenzo Garbati, 35 anni, residente in paese. Le ricerche portano alla scoperta del suo corpo ormai senza vita dentro una delle barche in costruzione: esalazione, malore o caduta come potrebbe indicare una ferita in volto? Si sa il nome del procuratore e del suo segretario arrivati sul posto, così come il nome del tenente dei carabinieri e dell'anatomopatologo incaricato dell'autopsia, ma della vittima non si saprà più nulla[38].

Crema. Il 10 maggio 1969 muore all'ospedale Vincenzo Carioni, 46 anni, residente a Trescore. Il giorno prima era caduto dal tetto di un capannone su cui stava lavorando e aveva riportato la frattura della spina dorsale. Per lui, poche righe e un 'taglio' basso: in apertura della pagina, una foto della 'classe di ferro 1919' di Rivolta[39].

Crema. Trova collocazione più adeguata la notizia della morte di un giovane casentino folgorato, lunedì 21 luglio 1969, dall'alta tensione presso il cantiere del nuovo stabilimento Olivetti dove sta eseguendo lavori di intonaco. Di Giuseppe Meringolo non si dice altro, mentre nella nota si fa sapere che sul posto sono subito intervenuti gli agenti del locale commissariato agli ordini del vicequestore dr. Magno che hanno iniziato gli accertamenti [40].

Quintano. Con un titolo su tre colonne viene data, il 10 agosto 1969, la notizia della morte di un agricoltore di Quintano, maciullato, il giorno prima, dalla trebbiatrice che stava alimentando. Di Gaspare Guarneri, 55 anni, si riesce a sapere solo che aveva quattro figli e che gestiva un piccolo podere di proprietà delle Opere Pie di Crema[41].

Spino d'Adda. In sedici righe e mezza viene, infine, raccontata, il 5 febbraio 1970, la tragica morte di Bruno Bombelli, 25 anni, operaio residente a Spino, fulminato mentre sta saldando una piastra in un'azienda di San Donato[42].

'Esauriti' i problemi Olivetti e le 'morti bianche', il 1968 torna ai 'fedelissimi'

Nella seconda metà del 1968, la vicenda Olivetti sembra scomparire dalle pagine della cronaca locale, dove tornano protagoniste le cerimonie che aziende come la Ferriera o la Villa & Bonaldi dedicano alla premiazione dei lavoratori più anziani o a quelli che sono andati in pensione, consolidando una tradizione che vuole sottolineare l'attenzione non solo alle rela-

---

35 *Idem*
36 *Idem*, *La Olivetti si è introdotta nel tessuto connettivo cittadino*, in 'il nuovo Torrazzo', 22 marzo 1969.
37 La Provincia, *Giovane operaio di Offanengo muore sul lavoro in officina*, 29 giugno 1968.
38 *Idem*, *Operaio di Offanengo muore sul lavoro*, 8 novembre 1968.
39 *Idem*, *Morto l'operaio caduto dal capannone*, 11 maggio 1969.
40 *Idem*, *Folgorato dall'alta tensione presso la costruendo Olivetti*, 22 luglio 1969.
41 *Idem*, *Agricoltore di Quintano maciullato dalla trebbiatrice*, 10 agosto 1969.
42 *Idem*, *Operaio di Spino d'Adda muore fulminato sul lavoro*, 5 febbraio 1970.

zioni industriali all'interno della fabbrica, ma anche a quelle umane.

Renzo Marchesi, il 17 luglio, firma un articolo dedicato alle premiazioni degli anziani della Ferriera avvenute - sottolinea - in una '*atmosfera squisitamente familiare*' e ricorda, uno a uno, gli operai che hanno ricevuto diplomi e distintivi da parte del titolare, il conte Ottaviano Marazzi[43].

Festa molto partecipata, all'inizio di dicembre, anche alle Officine Meccaniche Villa & Bonaldi sempre per la consegna di medaglie d'oro ad alcuni dei 70 dipendenti. Sono presenti, oltre ad esponenti di ordini e associazioni, il vescovo Manziana, l'on. Patrini, Maroli per la Cisl, Mussa per la Cgil e i membri della commissione interna.

Il giornalista che segue l'avvenimento non si lascia sfuggire due 'note' di colore.

Una è dedicata al 'clima' socio-politico del tempo e prende spunto dall'età di due dei dirigenti-titolari dell'azienda, Luigi ed Enrico Villa, '*il primo* - si afferma - *laureato in legge (*in realtà 'Gino' ha una laurea in Economia e Commercio) *e il secondo ingegnere*': "*Ci sono giovani che contestano tutto e tutti e ci sono giovani che, invece, sono attivamente impegnati a lavorare e che quotidianamente si impegnano, con dedizione, intelligenza e spirito di sacrificio per portare avanti aziende*".

La seconda è dedicata al 'clima' dell'evento: "*Un signorile rinfresco ha suggellato l'atmosfera di autentica collaborazione e solidarietà fra titolari e maestranze di un dei migliori complessi industriali della nostra città*"[44].

Sui rapporti esistenti nelle fabbriche cremasche tra datori di lavoro e operai si era già soffermato, nel corso dell'estate, Alfredo Bettini con una piccola indagine condotta in aziende di Spino e Rivolta d'Adda.

Risponde Ferdinando Vismara, titolare di una grossa ditta di confezioni: "*Senza poter dire che si stia andando verso l'abolizione della lotta di classe, la maturità che stanno acquisendo i lavoratori può far sperare in un domani non più esacerbato da quelle 'lotte', ma costruito di utili discussioni*".

Risponde Mariuccia Sironi, al lavoro proprio a Spino: "*La differenza di base tra una volta e oggi è che finalmente chi ci fa lavorare ci considera delle collaboratrici*"[45] .

1969: l'anno dei 'furti' di operai

Scomparso dai resoconti per quanto riguarda la sua attività, l'insediamento dell'Olivetti ritorna protagonista della cronaca solo perché 'accusato' di 'furto di operai'.

Il grido di allarme, con tono drammatici, arriva a maggio dalle varie organizzazioni artigianali che, per una volta insieme, '*denunciano il grave stato di crisi in cui si trovano a seguito della impossibilità di trattenere il personale in servizio che, per più di una ragione, opta per un posto di lavoro all'interno di un grosso complesso, la Olivetti, i cui incaricati stanno* - si afferma - *proprio in questo periodo intensificando il reclutamento della manodopera*"[46].

La situazione delle aziende cremasche - sempre secondo il documento - è giunta al punto di rottura: o si interviene o sarà fallimento per migliaia di piccole realtà produttive. Il mondo dell'artigianato sembra colto del tutto alla sprovvista dall'inconsueto problema occupazionale: tutti ritenevano, infatti, che i nuovi posti di lavoro sarebbero stati occupati dalle migliaia di pendolari che ogni giorno si muovono fuori città e fuori dal territorio cremasco. I pendolari, invece, salvo poche eccezioni, continuano a preferire Milano.

Viene meno, d'improvviso, l'illusione che l'Olivetti avrebbe assicurato "*pane a tutti e, per i pendolari, un pane meno gravoso*".

Sul Cremasco sono attive circa 2500 aziende artigiane con 7500 addetti: "*Molte famiglie artigiane* - si afferma - *stanno già piangendo sulla catastrofe*".

È polemica per i '*sistemi subdoli*' che l'Olivetti userebbe nel reclutamento e si propone che la ricerca di nuovo personale riguardi un arco di età più ampio di quello usato, fermo al limite dei 28 anni, così come si suggerisce che venga fatta in zone ove esiste sottoccupazione o disoccupazione.

Ma nel documento emerge anche un'altra constatazione che spiega il '*fenomeno*': ai nuovi assunti l'Olivetti propone '*centinaia di lire in più all'ora*".

Che l'arrivo del nuovo grande stabilimento della società di Ivrea abbia questa imprevista 'ricaduta' destabilizzante prima ancora di quella positiva portata da un grande complesso, lo prova anche una interessante inchiesta condotta da Gianni Bianchessi all'interno delle aziende di Offanengo e pubblicata da *La Provincia* tra ottobre e novembre del 1968.

Offanengo: carenza di personale nel paese del 'miracolo' e replica Olivetti

"*La presenza dell'Olivetti* - sostiene Ludovico Kahan, titolare della Marson - *ha esaurito le braccia lavorative non solo del paese, ma anche dell'intera*

---

43 Renato Marchesi, *Premiati i fedelissimi della ferriera 'Stramezzi'*, in 'La Provincia', 17 luglio 19868.
44 L., *Medaglie d'oro a nove dipendenti della "Villa & Bonaldi"*, in 'La Provincia', 1 dicembre 1968.
45 Alfredo Bettini, *Capi d'azienda e operai parlano di migliorati rapporti di lavoro*, in 'La Provincia', 1 agosto 1968.
46 Sergio Lini, *I nostri artigiani in crisi per l'insediamento Olivetti*, in 'La Provincia', 24 maggio 1969.
47 Gianni Bianchessi, *Un palestinese ad Offanengo e la 'Marson' è una realtà*, in 'La Provincia', 11 ottobre 1969.

zona circostante"[47]. La Marson fabbrica costumi da bagno, ha 130 dipendenti (molti di più delle previsioni fatte al momento dell'insediamento otto anni prima) e cerca altra manodopera femminile per soddisfare gli ordini, ma non la trova.

"*Addirittura non è raro* - dice - *che il mattino entrando in fabbrica trovi meno personale di quello contato la sera prima*".

La soluzione? "*Costruirò case e farò venire personale del Meridione*".

"*Le possibilità di mercato sono buone, potremmo dare lavoro ad un personale doppio delle 24 unità attuali, ma non possiamo perché non troviamo manodopera e perché di quella che abbiamo non siamo sicuri. Oggi lavorano qui, domani ti danno 'gli otto giorni' fra una settimana non li vedi più*" dice, a sua volta, Sandro Brazzoli, titolare di un'officina.

La penuria di manodopera colpisce anche la F.B.F. l'azienda con 54 dipendenti che opera nel settore alimentare con grissini, fette biscottate e *longuets* della linea Midi.

"*Il mercato dei lavoratori è esaurito. Il reclutamento dell'Olivetti ha fatto piazza pulita*" afferma Mario Massaglia, uno dei titolari.

E aggiunge: "*Non solo, si sta portando via anche i dipendenti che avevamo addestrato per mesi interi e che ora avrebbero dovuto cominciare a dare i frutti della preparazione: danni e beffe, insomma*".

Lamentele anche alla IML, l'industria di Eliseo e Fiorella Brunelleschi che produce serrature e accessori per valigie.

"*Le richieste piovono, ma non riusciamo a soddisfarle per mancanza di personale. Abbiamo 55 dipendenti, ne servirebbe un terzo in più, ma è impossibile reperirlo: l'Olivetti ha spopolato completamente la zona*" dicono i due dinamici fratelli che non vogliono arrendersi e stanno puntando tutto sulla automazione[48].

Nessuna ricaduta negativa, invece, per la ICEV, 40 dipendenti e 500 valigie prodotte al giorno in trenta modelli diversi.

Assolutamente fuori dal ciclone Olivetti si dicono anche Coim e Larim di Mario Buzzella e Cesare Zocchi.

La prima produce resine sintetiche, plastificanti e perossidi organici.

Nata nel '62, conta 50 dipendenti e punta sulla competitività degli impianti e la qualificazione della manodopera che comprende un buon numero di periti chimici.

Anche la Larim, laminati plastici per 4 milioni di metri quadri, punta ad arrivare, dagli attuali 25, ad una cinquantina di dipendenti: i nuovi sono già stati '*opzionati*'.

Ma, allora, il '*saccheggio*' Olivetti?

"*L'avvento Olivetti* - risponde Mario Buzzella - *ha avuto influenze notevoli, tuttavia le conseguenze non sono così catastrofiche come qualcuno ha voluto dipingere. Manodopera se ne trova ancora: occorre cercarla e offrire condizioni economiche almeno competitive o addirittura vantaggiose. L'adeguamento della busta-paga è stata sì una conseguenza, ma non sarebbe stata dilazionabile anche senza la Olivetti*"[49].

Le 'accuse' e le polemiche presenti nel mondo produttivo artigianale ed industriale cremasco vengono 'portate' da Gianni Bianchessi sul tavolo dell'ing. Alcide Ferrera, direttore degli stabilimenti Olivetti di Crema e di Offanengo.

Anche qui, infatti, l'Olivetti ha deciso di rimanere con un reparto di 500 dipendenti per la produzione di motorini elettrici da utilizzare per le macchine da scrivere.

A fine novembre 1969 Ferrera fa il punto.

"*Delle 800 persone assunte finora, solamente 250 provengono da Crema: il resto è stato reclutato altrove con non più di 3-4 lavoratori provenienti dalla stessa azienda*".

"*Abbiamo svolto una ricerca a vasto raggio fino a 35-40 chilometri di distanza, soprattutto in direzione di Cremona, Brescia e Bergamo e abbiamo spedito 40.000 lettere. Certo, c'è da dire che, se attualmente c'è un ripensamento positivo, le prime risposte dei pendolari verso Milano sono state fredde e refrattarie a prendere una posizione da noi auspicata*".

"*Abbiamo chiesto alle aziende del territorio di fornirci nomi di dipendenti che occupano posti-chiave e ci siamo impegnati a non assumerli, sempre che siano in numero ovviamente ristretto*".

"*Infine, è vero* - conclude Ferrera - *che la nostra presenza ha contribuito all'aumento delle paghe e ha dato maggior forza contrattuale ai lavoratori. Questa è la logica del mercato libero a cui nessuno può sottrarsi*"[50] .

1970: tutto il peso dell'Olivetti

Dopo la 'scossa' dell'annuncio dell'arrivo del suo stabilimento 'registrata' dalla stampa locale abbastanza fugacemente a metà del 1968 e dopo le polemiche nei settori artigianali ed industriali per la sua politica di 'arruolamento' della manodopera che ha caratterizzato l'anno successivo, nel 1970 l'Olivetti diventa 'protagonista' della cronaca cremasca per i riflessi economici, sociali ed urbanistici del complesso di Santa Maria che entra via via in attività.

Pier Giorgio Sangiovanni ne parla acutamente e a

48 *Idem*, *Dall'armonia di due fratelli il successo dell'IML di Offanengo*, in 'La Provinica', 19 ottobre 1969.
49 *Idem*, *I laminati plastici della Larim di Offanengo*, in 'La Provincia', 13 novembre 1969.
50 *Idem*, *Offanengo: incontro con il direttore Olivetti*, in 'La Provincia', 22 novembre 1969.

lungo in una serie di articoli su '*il nuovo Torrazzo'*, tutti legati da una attenta riflessione su '*Il volto della città che cambia*', una constatazione che fa da 'occhiello' a tutti gli interventi[51].

"*Il 1970 sarà l'anno dei nodi al pettine* – afferma – *perché, saltate tutte le varie ipotesi di sviluppo, non si è avuta la possibilità di sostituirle: la città è ora con le spalle al muro*".

Secondo la lettura che ne fa Sangiovanni, Crema si era preparata, dal punto di vista urbanistico, una programmazione con un Prg che puntava a lungo termine sullo sviluppo dell'agglomerato urbano e, dal punto di vista economico, con un ulteriore ma graduale potenziamento delle attività produttive presenti sul suo territorio e nella 'cintura industriale' ubicata in poli geograficamente dimensionati da attività di vario carattere, ma tutte a livello di piccola e media industria, frutto della trasformazione dei primi anni 60 che avevano portato al declino dell'agricoltura e alla vivace presenza di settori secondari e terziari.

"*Su questo impianto, si incuneò di prepotenza l'iniziativa Olivetti. Anche se la sua presenza non è stato un fatto traumatizzante, è certo che le avvisaglie del disagio creato hanno cominciato ad intaccare le strutture socio-economiche di Crema e del suo comprensorio*", annota Sangiovanni.

Il giornalista, in successivi articoli, va a vedere cosa è capitato a Ivrea e nel Canavese con la presenza dell'Olivetti e, in particolare, almeno fino al 1963, di Adriano Olivetti e delle sue idee sulla 'fabbrica' per ritornare, però, alla realtà cremasca e per ricordare le parole con cui nel '68 è stato annunciato il nuovo stabilimento: "*Noi costruiamo macchine da scrivere e nient'altro. Dovranno pensare gli enti preposti di Crema a risolvere i problemi di loro competenza. Richiederemo soltanto collaborazione e, nei limiti del possibile, l'abolizione della lentocrazia e dei tempi lunghi*"[52].

L'insediamento Olivetti perché non sia soltanto un problema in più - sosterrà ancora Pier Giorgio Sangiovanni - deve diventare stimolo e quindi fatto 'culturale'.

Nell'autunno del 1970, a due anni dall'annuncio dell'arrivo dell'Olivetti, Sergio Lini su '*La Provincia'* fa il punto della situazione sentendo i segretari di Cisl e Cgil, Fiorenzo Maroli e Francesco Taverna, ma anche facendo notare, in premessa, che Olivetti era sbarcata in un comprensorio già ricco di fermenti imprenditoriali, ma con circa 7 mila pendolari impegnati per 12 ore al giorno e quindi avulsi dalla realtà quotidiana in cui continuano a vivere. Il pendolarismo cremasco ha mantenuto le sue dimensioni: se ne è creato un altro su Crema. I problemi della città si sono esasperati, le strutture sono saltate.

"*Olivetti, fenomeno contraddittorio?*" si chiede e chiede Lini.

Maroli punta sul numero degli addetti (già 3070) e di altri 170 lavoratori interessati nei servizi mensa-pulizia-vigilanza rispetto ai 1200 di due anni prima.

Ancora, sottolinea le ricadute positive su molte aziende del territorio e conclude con un giudizio '*oltremodo positivo*' sotto il profilo occupazionale.

Grosse critiche, invece, per la lentezza delle risposte degli enti locali su alcuni servizi a partire dalle case, dagli asili-nido (orari di apertura 'impossibili' per le lavoratrici Olivetti) fino ai trasporti (indifferenza dei Comuni nell'adeguare gli orari e cocciutaggine nel negare 'aperture': le 'corrierine' di Crema si devono fermare a 300 metri dall'Olivetti di Offanengo)[53].

Francesco Taverna sottolinea, da parte sua, che se l'insediamento dell'Olivetti ha colto un po' tutti impreparati, "*sotto l'aspetto sindacale ha assorbito forze nuove giovanili che stanno guardando alla soluzione dei problemi in termini nuovi e con spirito combattivo che non ha precedenti*"[54].

Sotto il profilo occupazionale, Taverna ammette l'esistenza di scompensi, ma giudica positivo l'arrivo dell'Olivetti. Negativo, invece, il giudizio sulla classe politica dirigente cremasca: "*L'impreparazione, la mancanza di scuole professionali adeguate, i ritardi nei piani della preparazione della mano d'opera sono fattori che hanno giocato un ruolo poco decoroso*" accusa.

1971: difficoltà per l'economia cremasca

"*Perdita di slancio del sistema*" sintetizza l'annuale relazione della Banca Popolare sulla situazione economica di Crema e del Cremasco: l'apparato produttivo eredita una lunga serie di difficoltà acuite dalla calda stagione di scioperi che stanno caratterizzando i rapporti industriali a livello nazionale.

Anche localmente sono i grandi complessi a risentire i '*colpi di un esteso turbamento*'. Un'economia sottotono non 'fa' più notizia e i resoconti si rarefanno sulle pagine della stampa locale.

La vicenda Olivetti ritorna solo con una nota polemica su uno sciopero di fine febbraio.

Poi i rari articoli parlano tutti di 'crisi'.

"*Prospettive non incoraggianti: stagnazione dei consumi, spinta inflazionistica, difficoltà ad esportare, impossibilità di competere con i prezzi internazionali, oneri creditizi*": è il lungo elenco di difficoltà fatto dal presidente degli industriali Innocente Bassani

---

51 Pier Giorgio Sangiovanni, *Dalla mini-industria all'Olivetti*, in 'il nuovo Torrazzo', 28 febbraio 1970.
52 p.g.s., *Olivetti: un disimpegno qualificante*, in 'il nuovo Torrazzo', 21 marzo 1970.
53 Sergio Lini, *L'Olivetti a Crema: risponde Maroli della Cisl*, in 'La Provincia', 23 settembre 1970.
54 *Idem*, *L'Olivetti a Crema: risponde Taverna della Cgil*, in 'La Provincia', 25 settembre 1970.

quando, il 18 maggio, è a Crema per inaugurare la nuova sede dell'associazione.

E i dati del primo semestre 1971 disegnano questo andamento negativo: aumenta del 10% il numero dei protesti; nessun incremento hanno avuto gli investimenti di carattere industriale volti al miglioramento ma anche alla creazione di nuovi impianti.

"*Le ragioni* - sostiene Sergio Lini - *vanno ricercate in parte nella incertezza politica e nella conflittualità sindacale che ha fatto fermare parecchi progetti, ma in parte anche all'eccessivo costo del danaro di cui, tuttavia, le banche hanno larga disponibilità*"[55].

E quando l'economia sembra diventare arida, i giornali cremaschi ne riscoprono il lato 'umano': anche nel '71 ne sono riprova gli articoli che '*il nuovo Torrazzo*' dedica agli anziani del lavoro della 'Ferriera' in occasione della cerimonia di premiazione.

Protagonisti, per una volta ancora, non solo le numerose autorità convenute, ma le 'medaglie d'oro' Virginio Brambini, Santo Branchi, Primo Cantoni, Giovanni Dedè, Francesco Dossena, Secondo Matelloni, Mario Mazzocchi, Giuseppe Merlo, Ettore Sacchi e Giuseppe Valcarenghi.

Alcuni di loro hanno cominciato a lavorare quando ancora c'era il reparto '*ferri da cavallo*'. Si viene a sapere che, per lo più, sono partiti come '*ragazzi placca*' ma poi sono diventati '*rampinai*'.

C'è chi, ritornato in fabbrica dopo la guerra, è diventato '*attrappore*' fino a quando, nel '69, è andato in pensione.

C'è chi mostra ancora i segni di un gravissimo infortunio sul lavoro.

È il caso di Giuseppe Valcarenghi: '*scroscianti applausi*' e '*momenti toccanti*' segnano il momento della sua premiazione[56].

Gli anni del 'boom': cosa è cambiato?

Con il 1971 sembra chiudersi il tempo dell'espansione spettacolare: ritornano le difficoltà in economia e non ci sono notizie che scaldano la cronaca.

Riemerge, sulle pagine della stampa locale, la tradizione della fabbrica-famiglia con la celebrazione dei lavoratori anziani più che dell'andamento produttivo.

Ci si pone, però, anche una domanda: cosa è cambiato nel mondo del lavoro cremasco nel corso degli ultimi anni?

La domanda, che oggi viene spontanea, è stata davvero posta, a fine novembre '71, a Francesco Taverna, segretario della Camera del Lavoro di Crema.

"*Non è facile rispondere: certo* - dice - *qualche cosa è cambiato, forse più di qualche cosa, molto però deve essere ancora cambiato*". "*Se per questo cambiamento in meglio si può intendere che nella nostra città è subentrata l'Olivetti, con i problemi che questo insediamento può avere creato, lavorare oggi nella fabbrica, sia pure in ambienti che a prima vista potrebbero essere cambiati, la realtà però è quella di sempre: la logica del profitto da realizzarsi sulla pelle del lavoratore è quella di sempre. Lo sviluppo del processo tecnologico, avvenuto anche in molte nostre aziende, non si è posto problemi diversi del passato*"[57].

---

55 *Idem*, *Negativo l'andamento economico del primo semestre nel cremasco*, in 'La Provincia', 22 luglio 1971.
56 L.S., *La premiazione dei lavoratori anziani della Ferriera di Crema*, in 'il nuovo Torrazzo', 18 settembre 1971.
57 La Provincia., *I sindacati valutano cosa è cambiato nel mondo del lavoro cremasco*, 28 novembre 1971.

Fotografia aerea del centro storico nei pressi di piazza Garibaldi (Archivio C.R.A. Galmozzi). Ben visibile è il volume del condominio 'Il Platano', con un numero di piani pari a più del doppio di quello degli edifici circostanti. Nelle vicinanze si riconosce oltre al condominio di via Riva Fredda/via Ponte della Crema anche il condominio 'Platanino', che sorse occupando anche l'area della vecchia osteria Chiodera, alla quale si accedeva da via Civerchi. Un cenno di rimpianto comparve sulle pagine del settimanale Il Nuovo Torrazzo *(17.10.64) nella rubrica del prof. Dotti dedicata alla 'Vecchia Crema'*

VECCHIA CREMA

Note di colore

Dall'inizio di via Civerchi, fino a poco tempo fa, si poteva scorgere subito nello sfondo, come attraverso un enorme cannocchiale, il dimesso fabbricato di Chiodera col portone sempre aperto.

Il quadro era completato, nello stesso punto di osservazione, dalle splendide chiome verdi retrostanti.

Via Civerchi è fiancheggiata da notevoli palazzi le cui facciate sono ora piuttosto decadenti.

Superato parzialmente lo interessante percorso, nel cortiletto porticato del fondo ravvivato da una pianta di vite, si vedevano anche i tavoli dell'agreste ritrovo, di gusto ottocentesco, con gli immancabili clienti intenti, tra un sorso e l'altro, alla distensiva partita a carte. Tutti sanno di Chiodera — o meglio, in cremasco, Ciudera — la vecchia e storica osteria nei pressi della quale — dal lato opposto verso la piazza fronteggiante lo scomparso castello — si ferravano i cavalli.

La lieta nota di colore — che ha fatto silenziosamente la sua fine come tante altre — cancellata completamente non è più che un ricordo, fissato, nei suoi vari aspetti, sulle pagine di un taccuino.

E. D.

Ester Bertozzi

LE MODIFICAZIONI EDILIZIE NELLA CITTÀ NEGLI ANNI SESSANTA

Il *boom* economico degli anni ’50 provoca concentrazioni di attività produttive e realizzazioni di infrastrutture che automaticamente attirano grandi quantità di lavoratori, sia dalle campagne sia dalle zone geografiche meno direttamente coinvolte nella ripresa economica, generando una grande domanda di abitazioni.

Le grandi città di Torino, di Milano, di Venezia, di Genova, di Bologna, piuttosto che Roma e Napoli, sono al lavoro già dagli anni del dopoguerra per pianificare l’espansione urbanistica, ma gli strumenti di pianificazione poco riescono a coordinare le spinte di modificazione indotte da una domanda in crescita esponenziale.

L’espansione avviene lungo le principali vie di collegamento, e dilaga nelle pianure. Il veloce e massiccio inurbamento induce un’attività edilizia anche residenziale frenetica, sia per rispondere alla grande domanda di nuove abitazioni sia per produrne di nuove in luogo di quelle fatiscenti, lasciate da ceti che tramite le nuove possibilità lavorative e migliori salari possono accedere a condizioni residenziali migliori. Sono gli anni del *boom edilizio*.

La stessa attività edilizia si configura come una attività produttiva in cui possono trovare impiego i lavoratori agricoli, trasferitisi dalle campagne nelle aree urbane, in attesa di un posto di lavoro nell’industria. La minore qualificazione di buona parte delle maestranze edili che ne consegue non sembra avere controindicazioni grazie al diffondersi di modelli e tipologie edilizie di scarsa complessità, facilmente ripetibili ed esportabili.

L’edilizia residenziale pubblica costituisce un filone di intervento pubblico di importanza e consistenza straordinaria, quasi sempre realizzando quartieri dotati di un ‘centro’ o comunque spazi di aggregazione o servizi. Non altrettanto fa l’edilizia privata, che quasi sempre invece realizza ‘contenitori’ residenziali privi delle necessarie opere di urbanizzazione, almeno fino a che la nuova normativa non porrà regole più precise.

Questo dato critico emergerà più chiaramente a edificazione avvenuta, una volta esaurita la concitata corsa a realizzare nuove costruzioni per rispondere ad una pressante domanda di abitazioni.

Crema investita dal *boom* edilizio

Crema è anch’essa investita da analogo fenomeno di inurbamento intensivo. Anche se a scala ridotta rispetto alle città-metropoli, essa si affaccia agli anni ’60 quando è già diventata per il comprensorio un polo produttivo, e deve non solo consolidare questo ruolo ma anche adeguarsi quale polo residenziale e di servizi.

L’attività edilizia è intensa sia per le edificazioni residenziali sia per le nuove costruzioni produttive, piccole e medie. Sono ad esempio del 1962 – 1963 i progetti per la Cremeria Grasselli, i capannoni Cremaschi, lo stabilimento Canavese, di ampliamento per la ditta Bonaldi, di ampliamento della ditta Villa in via Stazione. In questo campo si impegnano soprattutto gli ingegneri, con strutture a volte impegnative[1]; oltre all’arch. Angelo Napo Arrigoni, che firma diverse costruzioni produttive, tutte belle. Nel 1968 arriverà il prestigioso progetto dello stabilimento Olivetti – sarà a firma dello studio arch. Marco Zanuso.

Lo sviluppo economico del decennio precedente ha prodotto risorse investibili da parte delle amministrazioni pubbliche in servizi collettivi, da parte dei privati nel campo dell’edilizia. La congiuntura economica del 1963 non frena in nulla l’attività edilizia, che anzi diventa settore ‘trainante’ in sé. L’edilizia pubblica continua ad avere una parte importante dell’espansione residenziale della città. Appare chiaro che quanto si realizza negli anni ’60 ha fondamento nel decennio precedente: per quanto riguarda l’espansione della città ma anche in buona parte per gli interventi nei pubblici edifici.

Crema Nuova si completa e si amplia, la via Indipendenza non costituisce più margine perimetrale al nuovo quartiere. Le nuove costruzioni si dispongono nei lotti lungo le strade per sommatoria semplice, senza alcun disegno urbano... A maggior ragione nelle altre frazioni l’espansione avviene ‘a macchia d’olio’, secondo il modello prevalente ‘parassitario’. Gli epi-

[1] Si riscontrano le firme degli ingegneri Ezio Aschedamini, Michelangelo Gelera, Avio Vailati Venturi, Silvio Valdameri.

sodi più consistenti nella città realizzati con edilizia privata sono ad esempio la massiccia edificazione nella zona dell'ex-linificio, lungo via Repubblica (allora viale Europa). Si tratta di edifici di 6/7/8 piani che al piano terra accolgono negozi. Avviato con l'edificazione in angolo via Gramsci-viale Europa caratterizzata dalla 'galleria', il quartiere si sviluppa per diversi anni. La pubblicità della soc. Zema (da "Zenoni Martino", il suo imprenditore) per il quartiere Europa abita frequentemente le pagine della stampa locale nell'intero decennio. I progettisti sono diversi, non tutti cremaschi; tra i tecnici durante gli anni '60 si riscontra l'arch. Beppe Ermentini. Sarà progetto Ermentini anche l'edificio che alla fine del decennio si collocherà sull'altro lato del viale Repubblica, dove c'è ora la 'Standa'[2]. Anche la zona del Pergoletto e del Velodromo è investita dalle edificazioni, ma soprattutto lo è tutta la zona a sud della città, da via Crispi a Via Carlo Urbino fino alla circonvallazione, al di là della quale fu decisa la costruzione del nuovo Ospedale. Nell'agosto 1963 il titolo sul settimanale locale: "Il 'boom' edilizio esplode a sud della città" descrive la dinamicità delle trasformazioni in atto.

Sono dei primi anni del '60, ma si susseguiranno per l'intero decennio, i progetti dell'arch. Arrigoni dei diversi condomini lungo il Cresmiero[3], per la ditta Bonaventura. È a firma dell'arch. Ermentini il grande condominio di via Matilde di Canossa, articolato a C.

Anche in altra parte della città, vicino al ponte sul fiume Serio, avvengono interventi consistenti: dopo il condominio il "Platano" della piazza Garibaldi il condominio "Fontana" di via Desti segna una trasformazione significativa nelle densità edilizie della zona. Al di là del ponte sul fiume Serio, alcuni condomini pluripiano si collocano a nord di Via Cadorna, fino alla via Brescia.

Dalla lettura della stampa locale, dallo sfoglio delle pratiche edilizie dell'Archivio Comunale, da qualche corrispondenza che riporta i pareri delle commissioni edilizie, emerge la sensazione che l'espansione edilizia in sé stessa, così come il rinnovo edilizio nel centro storico, fosse generalmente considerato un miglioramento, un valore positivo assoluto: l'espansione edilizia era documentazione della modernizzazione della città, del suo adeguamento ai bisogni. In una cartella del 1963, relativa a un progetto di massima di nuova lottizzazione nei dintorni di via Cavalli, si trovano elaborati che, pur sommari, sono già accompagnati dallo schema di convenzione. Vi si legge che la lottizzazione in se stessa, essendo un ampliamento della città, costituisce lustro e ammodernamento per quest'ultima, e in quanto 'nuova edilizia' possiede un valore qualitativo intrinseco, bastevole per meritare l'approvazione.[4]

È l'esaltazione del 'nuovo' allo stato puro: sono nuovo, quindi valgo.

Del resto ricordo bene la soddisfazione con la quale nei anni ottanta il dr. Bruno Manenti (imprenditore locale che operò anche nell'edilizia) parlava delle nuove costruzioni residenziali realizzate dalle sue società immobiliari a Ombriano, nella zona che fu parco della Villa Rossi, a partire dalla fine degli anni '50. Ne era orgoglioso poiché incrollabile era per lui la convinzione che si fosse trattato di una 'riqualificazione'; di una spinta alla modernità e al benessere abitativo che la frazione aveva ricevuto attraverso i nuovi interventi edilizi.[5]

Le leggi urbanistiche

All'inizio degli anni sessanta l'Italia non ha ancora approntato efficaci strumenti normativi urbanistici per dirigere e governare il veloce sviluppo, ne viene travolta. A differenza di altre nazioni di cultura più pragmatica (l'Inghilterra, l'Olanda), nelle quali la pianificazione sperimenta tipologie di nuovi centri urbani e quindi anche vere e proprie città-satellite, adeguatamente infrastrutturate, l'Italia vede solo alcuni interventi-pilota risultati positivi grazie sia alla qualità professionale dei progettisti e tecnici che ci lavorarono oltre che dal supporto economico specificamente stanziato, ma non un metodo attuativo supportato da indirizzi e prescrizioni normative - oltre che da strumenti finanziari-attuativi. La legge urbanistica del 1942 (n° 1150) non era già più ritenuta aggiornata alle esigenze intervenute con la ricostruzione, come emerge in quegli anni dai convegni INU (Istituto Nazionale di Urbanistica). I piani regolatori avviati nelle principali città italiane costituivano solo una piccola parte delle necessità di pianificazione del territorio italiano; da anni le commissioni e i consulenti dei governi stavano

[2]Lungo via Gramsci, in angolo con via Cresmiero, sorgono due grandi condomini pluripiano, edificati dall'Impresa Accinasio di Dovera per la soc. Bris, su progetto nel 1963 dell'arch. O. Ortensi di Verona, direttore dei lavori l'ing. P. Grignani di Lodi. Il rivestimento in tessere di cotto sulle facciate principali fu richiesto dalla commissione edilizia, così come la riduzione di un piano di altezza.

[3]È opera dell'arch. Arrigoni anche il Monumento ai Caduti del Mare nel Campo di Marte: vinse un concorso bandito dall'Associazione Marinai d'Italia. Il monumento-fontana fu inaugurato nel settembre del 1964; nel 1963 il Campo di Marte era stato 'sistemato', come ne dà puntuale notizia *il Nuovo Torrazzo* nel numero del 18.5.63.

[4]Su *Il Nuovo Torrazzo* del 14.11.64 così recita la didascalia di una veduta del Viale Repubblica, con in prospettiva i condomini della soc. Zema già realizzati: "Viale Repubblica apre dinnanzi l'aspetto di una città in ascesa per popolazione e sviluppo economico. È un simbolo dell'opera svolta dall'Amministrazione Comunale ed un auspicio per le prossime elezioni amministrative".

[5]I primi due grandi condomini a sei piani (progetto dell'arch. C. Rossetti di Milano, realizzati dall'Impresa Merico) sorti a ridosso di edificazioni mediamente di soli due piani determinarono un contrasto stridente per volumetrie e tipologie residenziali. Tuttavia definirono una piazza porticata (ora Piazza Benvenuti), che con i suoi negozi, un ristorante e una banca costituisce oggi il 'centro' del quartiere.

lavorando alle bozze di una nuova 'legge urbanistica'. Negli anni '60 si è costretti a emanare alcune disposizioni normative, anche se non è pronta una nuova legge urbanistica generale.

La prima delle leggi urbanistiche varate negli anni '60 è stata la legge n° 167 del 1962. Ad essa si rifaranno tutti gli interventi di edilizia economica popolare avviati in centri grandi e piccoli del Paese. Nel corso degli anni '60 altre leggi vengono emanate: la legge n° 765 del 1967, il decreto Ministeriale n° 1444 del 1968; seguirà infine la L. n° 865 del 1971.

Le esperienze di pianificazione delle grandi conurbazioni mettono a fuoco l'importanza di tenere conto di una scala territoriale più estesa dei singoli territori comunali. Ad esempio Milano, che fagocita un ampio bacino territoriale, si darà lo strumento del PIM (Piano Intercomunale Milanese), per coordinare le trasformazioni territoriali dell'hinterland. Il concetto di città-regione, coniato da tempo, diventa oggetto di dibattito condiviso. Anche il Consorzio Intercomunale Cremasco, costituitosi negli anni '60, si relazionerà con il PIM, essendo il Cremasco attraverso la direttrice della strada Paullese investito direttamente dell'influenza della metropoli, oltre che interessato da flussi di pendolarismo. Le aspettative suscitate dalla costituzione del Consorzio, avvenuta nell'aprile 1963, sono riportate dall'anno precedente nella stampa locale, che rivela impazienza. Il Consorzio (presieduto dall'onorevole Franco Patrini) viene visto come strumento che potrà facilitare la riqualificazione anche dei paesi del Cremasco, sia quelli investiti dallo sviluppo (come Vaiano, Bagnolo, Offanengo) sia quelli più defilati dalle principali vie di traffico e quindi meno interessati dagli insediamenti produttivi: quindi in perdita demografica e impoveriti nei servizi (come ad esempio Ripalta Arpina, Romanengo, Pieranica, Camisano, Ricengo…). Uno studio particolarmente importante sul Cremasco fu affidato al prof. Giacomo Corna Pellegrini, con il dr. Luigi Ferrario e l'arch. Gianluigi Sala. Lo studio ampio e circostanziato costituiva un esempio di approccio al territorio che teneva conto delle caratteristiche geografiche oltre che delle infrastrutture e dinamiche demografiche e produttive in atto. Terminava anche con diverse proposte, fra le quali un Regolamento Edilizio-tipo per tutti i Comuni, e soprattutto indicazioni (alternative tra loro, addirittura sette) di coordinamento nella localizzazione degli insediamenti produttivi: non insediabili ovunque, ma solo in alcune zone, che avrebbero potuto essere meglio servite viabilisticamente o con la ferrovia. La stessa cosa per gli insediamenti residenziali più consistenti. Lo studio, aggiornato con dati alla soglia degli anni '60, fu apprezzatissimo ovunque, comparve a più riprese sulla stampa a partire dal 1963, fu oggetto di convegni e dibattiti, fu infine approvato dal Consorzio nel 1967, pubblicato col titolo "Il Cremasco" sempre nel 1967, presentato a Milano presso l'Amministrazione Provinciale quale modello di pianificazione l'anno seguente e, ad eccezione della spontanea aggregazione dei comuni di Trescore, Casaletto Vaprio e Cremosano, mai si raccolsero le indicazioni progettuali, che avrebbero richiesto strumenti e programmi prescrittivi. Ancora si era lontani dal vincere le resistenze campanilistiche.

Queste quindi le leggi che vengono approvate negli anni '60 per regolamentare l'urbanistica:

- **la legge n°167 del 1962**, inerente i Piani di edilizia economica popolare e le modalità di acquisizione delle aree da parte degli enti pubblici, tramite esproprio. La legge fornisce gli strumenti procedurali per consentire agli enti pubblici di acquisire le aree necessarie all'attuazione dei programmi di edilizia residenziale economica popolare, che si dispone dover consistere, negli strumenti urbanistici generali, tra un minimo del 40% a un massimo del 70% del fabbisogno totale residenziale stimato per il futuro decennio. Definisce contenuti e modalità di attuazione dei Piani di Zona - 'Piani di Edilizia Economica Popolare (PEEP), su aree espropriate. Per la prima volta lo strumento dell'esproprio è applicabile non solo per le attrezzature e gli spazi di pubblico interesse, ma anche per destinazioni residenziali (edilizia pubblica); l'indennità viene fissata con valori inferiori a quelli di mercato (sarà poi modificata), per consentire la realizzazione dei programmi a costi relativamente contenuti.

- In soccorso dei programmi di acquisizione delle aree e realizzazione di opere primarie e secondarie da realizzarsi da parte degli enti pubblici con la L. 167/62, la legge **n° 847 del 1964** specifica, oltre alla definizione delle opere, le modalità di finanziamento con accesso a mutui.

- **La legge n°765 del 1967** (detta 'legge ponte', in quanto non riesce ad essere la 'nuova' legge urbanistica della quale si sentiva da anni il bisogno, ma solo integra e aggiorna le disposizioni delle Legge urbanistica n° 1150/42 oltre a quelle della L. n° 167/62) ribadisce la necessità di strumenti urbanistici generali, senza i quali lo sviluppo edilizio deve essere frenato. Ribadisce che le licenze edilizie possono essere rilasciate solo se le opere di urbanizzazione sono già esistenti o quantomeno previste da piani attuativi già approvati. Stabilisce la partecipazione dei privati alle spese di urbanizzazione.

- **Il Decreto Ministeriale n°1444 del 2.4.1968** sugli standards integra la "legge ponte" del 1967 stabilendo, per tutto il territorio nazionale: 1) il rispetto di standard di edificazione (quantità di aree da destina-

re a spazi e funzioni collettive in proporzione alle volumetrie edificabili sia residenziali che produttive o terziarie; 2) limiti inderogabili di densità edilizia, di altezze, di distanze tra fabbricati. Sia i limiti che gli standard sono relazionati alle 'zone territoriali omogenee'.[6]

- **La legge 865 del 1971** (fu chiamata anche 'legge di riforma della casa') coordina i fondi stanziati per l'edilizia economica popolare tramite il CER (Comitato Italiano Edilizia Residenziale) e l'effettiva distribuzione è affidata alle Regioni, in base a piani di localizzazione approvati dalle Regioni stesse. Propugna consorzi regionali di IACP (Istituti Autonomi Case Popolari); determina analiticamente criteri per i canoni di affitto, per le quote di riscatto. Perfeziona le possibilità di intervento date ai Comuni in merito ad esproprio sia per realizzare PEEP che per PIP (Piani Insediamenti Produttivi), apportando modificazioni in tema di indennità per gli espropri. Stabilisce che la quota di aree PEEP negli strumenti urbanistici può arrivare al 60% del fabbisogno di edilizia residenziale stimato nel futuro decennio. Propugna la realizzazione di edilizia 'in diritto di superficie', disgiungendo l'automatico rapporto proprietà edificio=proprietà del suolo.

I riflessi su Crema delle nuove leggi urbanistiche
Interessano Crema queste leggi? Eccome. L'arch. Nando Fusarpoli, storico dirigente dell'Edilizia e Urbanistica del Comune di Crema dove ha cominciato a lavorare nel 1964 e attualmente in pensione[7]: "Crema nel '61-62 sta studiando il PRG; secondo i decreti ministeriali degli ultimi anni '50, infatti, Crema è nel secondo elenco delle città obbligate a elaborare il piano urbanistico generale. Già ci lavorava l'ing. Mosconi capo dell'UTC[8], che fino al 1960 - anno in cui è andato in pensione - non ha mai cessato di pianificare (il quartiere di Crema Nuova è pianificazione sua, realizzata da IACP, INA-CASA, da Cooperative varie, come quelle dell'Everest, come quelle formate dagli insegnanti). Del Piano Regolatore erano stati incaricati oltre all'ing. Mosconi anche gli arch.ti Ruga e Pellini; poi ci sarà anche la consulenza del prof. Corna Pellegrini. Quando nel 1962 viene promulgata la L.167 che promuove i Piani per l'edilizia economica popolare - PEEP, Crema si impegna particolarmente. La legge diceva che questi piani dovevano 'appoggiarsi' a un piano regolatore generale (PRG) oppure a un Piano di Fabbricazione (PdiF) con annesso regolamento edilizio. Crema non è pronta col PRG, l'ha da poco adottato e non definitivamente approvato. Allora si utilizza il supporto cartografico del PRG, lo si chiama PdiF, si allega il Regolamento edilizio che già c'era e lo si approva in Consiglio Comunale. In poche settimane![9] Si affidò l'incarico dei PEEP all'arch. Amos Edallo, che aveva collaborato a un'indagine sulle condizioni abitative svolte dall'UTC e possedeva il dato delle abitazioni sovraffollate e malsane". Questi consegna la sua relazione e la proposta di localizzazione nel novembre 1963 (il figlio arch. Dado ricorda di essere stato coinvolto, lui ancora studente, a colorare le tavole che si dovevano consegnare di corsa…). Il 19 novembre viene convocata la Commissione Edilizia per l'esame del "Piano di acquisizione delle aree destinate alla Edilizia Economica Popolare di cui alla L. 18.4.62 n° 167". Il Consiglio lo approva nel dicembre 1963, dopo due lunghe e partecipate sedute consiliari. Non si tratta di progetti architettonici[10], bensì di individuazione

[6] Le 'zone territoriali omogenee' sono suddivise in: zone A = i nuclei urbani di carattere storico o di particolare pregio; B = il territorio già urbanizzato (almeno parzialmente) che non ha le caratteristiche delle 'zone A' e che abbia una densità edilizia minima indicata dalla legge; C = il territorio destinato all'espansione, non ancora urbanizzato o con densità inferiore ai limiti delle zone B; D = le aree destinate ad accogliere i nuovi insediamenti produttivi (industriali o assimilabili); E = il territorio destinato agli usi agricoli; F = le aree destinate ad attrezzature e impianti di interesse generale.

[7] L'arch. Fusarpoli: "Iniziai a lavorare presso l'UTC di Crema nel 1964, al settore Edilizia privata (il settore Urbanistica non esisteva ancora). Con me lavorava solo il sig. Oscar Patrini. C'era poi - dal 1960 - l'ing.capo Ninetto Crotti. C'erano già il geom. Stagni e anche altri, che seguivano però le manutenzioni dei fabbricati comunali. L'assessore di riferimento all'epoca era l'arch. Beppe Ermentini".

[8] "L'ing. Mosconi era un gran lavoratore. Aveva progettato anche molte strutture pubbliche: la palestra del liceo (quella demolita); la tribuna dello stadio Voltini, le scuole Magistrali. L'ho conosciuto anche se non ho lavorato direttamente con lui. Andò in pensione nel 1960 credo per contrasti con l'amministrazione, per la prevalenza della politica sulle competenze specifiche".

[9] L'arch. Fusarpoli: "Crema aveva vigente il Regolamento Edilizio del 1934. Per quanto riguarda i Regolamenti, Crema ha avuto sempre amministratori attenti, come il dr. Zambellini nel 1912, che dotò la città del primo Regolamento d'Igiene dotato di una parte edilizia (prima ancora di Milano!). Il Regolamento del 1912 era ottimo, per l'edilizia le regole erano essenziali: i rapporti minimi di aeroilluminazione dei locali, l'altezza minima dei locali, la dotazione di latrine e il trattamento dei reflui. Il Regolamento Edilizio del 1934 era rivolto esclusivamente all'edilizia e faceva riferimento a una tavola grafica in cui era riportata (per gli assi stradali di ingresso alla città e per la circonvallazione) una fascia di edificabilità di profondità differente a seconda dell'importanza della strada. Nelle fasce di edificabilità era semplicemente indicato un limite massimo di altezza. Il Piano Regolatore, che l'ingegnere-capo Mosconi preparava fin dal 1936, propugnava grandi viali e nuove vie interne per risanare il tessuto edilizio consolidato, un po' come l'arch. Piacentini aveva fatto a Bergamo bassa, o a Roma per i Fori imperiali. L'ing. Mosconi condivideva questa idea, tipica degli anni 'trenta, e l'aveva proposta anche nel redigendo PRG di Crema. Peccato che poi gli interventi di 'ripulitura' del tessuto urbano furono abnormi concentrazioni di volume, che inoltre intasarono di traffico le città. (…) Nella relazione del PRG di Mosconi si legge esplicitamente l'intenzione di 'sospingere' le popolazioni più umili verso aree esterne più salubri – anche se non tanto servite. L'aria pura li avrebbe dissuasi dal rifugiarsi nelle osterie, nei postriboli…Il quartiere di San Pietro aveva avuto un inizio di intervento così… l'osteria locale, il 'trani': erano visti come elementi di dissolutezza".

[10] Il Piano disegnava comunque una aggregazione volumetrica, non vincolante ma indicativa, sia per le vere e proprie aree destinate all'edilizia pubblica sia per tutte le altre aree edificabili. Quindi per tutti i quartieri e frazioni si teneva conto delle lottizzazioni private (alcune già in corso di progetto) sia degli spazi collettivi, e veniva suggerita l'articolazione fisica dei nuovi insediamenti per tutta l'estensione dei nuovi quartieri: lotti pubblici e lotti privati. La relazione economica che accompagnava il Piano includeva nei costi anche le realizzazioni delle attrezzature collettive di quartiere.

di aree, di quantità ricettive, di volumi e di regole di realizzazione. Il Piano prevede la distribuzione delle volumetrie in sette zone (non coincidenti con le aree di espansione già contemplate nel PRG adottato), praticamente in ogni frazione di Crema: S.Bernardino, Crema Nuova, Sabbioni, Ombriano, S.Maria della Croce, per un totale complessivo di mq. 418.256 di superficie, pari a circa 42 ettari. Di questi, 35 ettari sono necessari alle residenze; il resto per le infrastrutture pubbliche. Il totale delle residenze in previsione è di 3.330 alloggi. Il corrispondente numero dei vani è 12.920, stimati come segue: 3.600 vani per l'incremento della popolazione (incremento naturale o di immigrazione), 2.400 vani per il fabbisogno attuale; 6.920 vani corrispondenti a quelli esistenti da risanare. Le edificazioni residenziali si prevede si 'appoggeranno' ai centri già esistenti o già previsti nello strumento urbanistico, e si alterneranno con l'edilizia privata non sovvenzionata.[11]

L'arch. Fusarpoli fornisce qualche altro sintetico dato: "All'epoca la competenza per il PdiF era del Provveditorato alle Opere Pubbliche di Milano, quindi competenza 'regionale'; mentre il PRG era competenza del Ministero dei Lavori Pubblici, quindi 'di Roma'. Il PdF fu poi definitivamente approvato nel 1965. Intanto l'iter del PRG procedeva in parallelo. Adottato all'inizio del 1963 (stesso supporto grafico, stesse norme del PdF), fu pubblicato, ma arrivò solo al passo procedurale dalle osservazioni, perché la legge 765 del 1967 impose nuovi criteri per la pianificazione. Quando da Crema si andò a Roma si scoprì che sarebbero serviti standard diversi, per i 160.000 abitanti teorici della capacità ricettiva del PRG, calcolata con i criteri della legge. Allora, sia per la nuova L. 765/67 che per il nuovo Decreto Ministeriale del 1968 riguardante gli standard urbanistici, si decise di rielaborare daccapo il PRG (infatti l'incarico all'arch. Bacigalupo è degli anni 1970 – 1971…). Solo nel 1975, e ancora dopo la nuova legge urbanistica regionale n°51/75, Crema adotterà il suo Piano Regolatore Generale".

Una variante urbanistica che Crema nel 1968 approvò di corsa riguardò l'insediamento Olivetti: in tre giorni soltanto il Comune approvò la necessaria variante al Piano di Fabbricazione vigente, che indicava parte di quelle aree (già acquistate dall'Olivetti attraverso mediatori diversi) come destinate all'espansione residenziale e non produttiva.

Per quanto riguarda la pianificazione nei Comuni del Comprensorio, verso la fine del decennio buona parte dei comuni del Cremasco si è dotata di Programma di Fabbricazione, poiché senza questo strumento non è più possibile espandere le urbanizzazioni. In alcune cronache del 1969 de *Il Nuovo Torrazzo* compare notizia dei progressivi adeguamenti urbanistici dei Comuni. I Piani di Fabbricazione con annessi Regolamenti Edilizi sono quasi tutti elaborati dallo Studio dell'arch. Beppe Ermentini: Madignano, Pianengo, Castelgabbiano, Sergnano, Ricengo, Casaletto di Sopra, Romanengo, Izano, Capergnanica, Bagnolo, Cremosano, Campagnola, Casaletto Vaprio, Trescore, Quintano. I diversi Comuni sono impegnati nell'adeguamento delle reti dei servizi: le linee telefoniche, del metanodotto, i nuovi acquedotti, le reti di fognatura sono opere che riguardano gran parte del comprensorio. I Comuni adeguano progressivamente le scuole, l'ufficio postale, i campi sportivi; gli ampliamenti dei cimiteri. Alla fine degli anni '60 quasi tutti i comuni anche molto piccoli ospitano la sede di una banca; i più grandi anche la farmacia.[12]

Gli edifici di interesse pubblico

L'incremento di popolazione residente nella città sollecita l'incremento anche delle scuole (nel 1963 la "riforma Gentile" rivoluziona la scuola italiana, istituendo la scuola media unificata di tre anni e portando a 14 anni l'obbligo scolastico), degli impianti sportivi, l'adeguamento degli uffici pubblici amministrativi o di pubblico interesse. Le tribune del campo sportivo, la pista di atletica a S. Maria della Croce, il mercato ortofrutticolo, la Colonia fluviale, la palestra-spettacolo del Pergoletto sono tutte opere realizzate negli anni '60.

Si aggiungono anche gli edifici non proprio pubblici, ma di altrettanto interesse collettivo: gli oratori parrocchiali. A Crema due importanti costruzioni vengono progettate e realizzate nel corso degli anni '60: l'Oratorio parrocchiale di Crema Nuova e quello di Ombriano, entrambi su progetto dell'arch. Ermentini. Entrambi sono dotati anche di salone per le proiezioni cinematografiche, per i piccoli spettacoli teatrali; vengono conclusi alla fine del decennio. Nel 1963 a S. Maria della Croce viene costruita la nuova sede

[11] L'arch. Dado Edallo mi riferiva l'esistenza di una interpretazione politica di questo decentramento e suddivisione: che non fosse soltanto quella di distribuire le residenze appoggiandole alle infrastrutture già esistenti in quanto ritenute sottoutilizzate, bensì il desiderio di evitare nuove concentrazioni e 'quartieri' veri e propri come Crema Nuova - cioè prevenire 'colorazioni' politiche concentrate nella città. In effetti nel dibattito in Consiglio Comunale si fece notare come questi 'centri' di appoggio mancassero affatto. Al proposito il sindaco prof. Cattaneo replicò: "È appunto attraverso queste zone che noi saremo spronati a portarvi i servizi che tuttora mancano" (*Il Nuovo Torrazzo*, 21.12.63).

[12] In un articolo del 18.10.69 de *Il Nuovo Torrazzo* si rilevava come i paesi del Cremasco che avevano perso popolazione nel decennio '51-'61 ma vicino ai quali si erano insediate attività produttive avessero già recuperato il decremento demografico (circa 5.000 abitanti), e anzi innescato un leggero incremento della popolazione. Escludendo la città e considerando quindi solo i 'poli minori' di : Spino d'Adda - Rivolta d'Adda - Pandino; Bagnolo Cr. – Monte Cr. – Vaiano Cr.; Offanengo – Romanengo; Camisano – Castelgabbiano; Madignano; nel breve periodo dall'aprile '68 al luglio '69 si registrava un incremento degli addetti al settore industriale del 16% (+ 740 rispetto a 4.504 posti-lavoro); si sottolineava fossero addetti costituiti da nuove leve e da mano d'opera proveniente dal settore agricolo, e non già provenienti dal settore industriale.

dell'ACLI, vicino al campo sportivo dell'oratorio, corredato di un nuovo campo di pallacanestro.

Gli interventi nel Municipio, nell'ex-convento di S. Agostino, la nuova Posta centrale sono alcuni tra gli interventi più significativi per la città. I restauri iniziati per stralci nel decennio precedente, occupano buona parte anche degli anni '60. Un edificio su tutti catalizza però le forze della cittadina: la costruzione del **nuovo ospedale**. Inizialmente pianificato in ampliamento all'ospedale esistente di via Kennedy (si chiamava via Piacenza prima di assumere il nome del presidente americano assassinato a Dallas nel novembre del 1963), si opta poi per l'edificazione in terreni al di là della circonvallazione, oggi via Libero Comune (allora era un viale alberato). L'arch. Fusarpoli ricorda bene che "la costruzione dell'ospedale si decise a fine anni '50, la circonvallazione c'era già – strada provinciale, aveva le piante, infatti! L'ospedale comprò tutte le aree oltre il Cresmiero. Poi parte le vendette ai medici, parte al Comune (come il lotto che ospita la mensa), parte alla Provincia (che ci costruirà le scuole superiori), parte ai privati. La passerella sul Cresmiero fu realizzata nel 1960 proprio per servire l'edificazione di via Carlo Urbino e Matilde di Canossa". La passerella dapprima fu di legno, dopo pochi anni fu sostituita con una di ferro.

L'ospedale nuovo è un'opera che sancisce Crema come sicuro capo di un circondario, per la quale c'è una grande convergenza di investimenti, una grande collaborazione nella città. Perfino nelle scuole si raccolgono offerte per la costruzione dell'ospedale, come emerge sfogliando gli archivi di quegli anni del settimanale *Il Nuovo Torrazzo*.

Questo giornale è testimonianza dell'autentica esultanza collettiva nel momento della posa della prima pietra (aprile 1963) e quando l'opera viene nel 1969 terminata e inaugurata.

Un nuovo edificio di interesse pubblico si caratterizza per il buon inserimento e il ricorso ad uno stile architettonico più 'organico': è l'edificio per l'**INAM**, un nuovo fabbricato uso uffici ed ambulatori, sito all'incrocio tra via Gramsci e via Mercato, necessario per adeguare l'offerta del servizio sanitario alla domanda del comprensorio cremasco. Il progetto è del 1962, a firma dell'arch. Vittorio Borachia di Milano (docente universitario), che ne sarà anche direttore dei lavori. Moderno nell'articolazione dei volumi, nel ricorso alle finestrature a nastro, nei materiali, elabora una composizione architettonica adattata al paesaggio locale. Nel corso degli ultimi anni gli interventi effettuati l'hanno solo imbruttito: demolito un balcone che si è ritenuto troppo invasivo del marciapiede, levato il rivestimento al piano terra, sostituendolo con l'intonaco. Nonostante questo l'architettura 'regge' ancora e più che dignitosamente. La sua costruzione fu comunque sofferta: il progetto era già approvato nel '62, ma i lavori furono appaltati solo nell'agosto del '64; l'importante struttura sanitaria, costruita dall'Impresa Maccalli di Madignano, entrerà in funzione nel giugno del 1968.

È un peccato che questa architettura non sia stata realizzata prima: avrebbe potuto ampliare la gamma dei riferimenti. L'edilizia del periodo, forse a causa della fretta di costruire, della fretta soprattutto nel progettare (gli studi tecnici più avviati traboccano di progetti anche importanti), si appiattisce su standard formali che non investono nella composizione architettonica, tranne poche eccezioni.

Le nuove costruzioni, proprio per essere 'nuove', moderne, 'diverse' dalle vecchie case piene di problemi di conservazione e igienici, che alimentano nella memoria privata e collettiva l'idea di povertà e di vecchio, di stantìo, si caratterizzano per gli elementi 'innovativi': le forme squadrate dei volumi, spesso tozze, sembrano indifferenti alla struttura in muratura o su telaio di cemento armato; le falde inclinate di copertura hanno meno pendenza di quelle tradizionali, anche perché il sistema costruttivo è nuovo, e in luogo dei coppi vengono spesso impiegate le più leggere tegole marsigliesi; le gronde sono di laterocemento – spesso piane; le aperture sulle pareti esterne, più ampie anche per i nuovi rapporti aeroilluminanti richiesti dalle normative igienico-edilizie, sono caratterizzate quasi sempre dal rivestimento in pietra possibilmente lucidata (davanzale, spalline e cielino) e dalle innovative 'tapparelle'; le zoccolature esterne delle facciate – iniziale speranza di difesa dall'umidità ascendente ma presto esibita come rivestimento di pregio e quindi esteso per l'intera altezza del piano terra (con intonaci a bugnato, con pietre, ceramiche o gres); i serramenti esterni (portoncini, vetrine di negozio) di lega di alluminio. L'uso delle pietre tradizionali viene sostituito da quello di pietre più economiche e facilmente reperibili, quando non al contrario da quello di pietre più costose, nei casi di edifici di rappresentanza o di semplice esibizione di ricchezza, per esigenze di status-symbol.

Tuttavia non tutti apprezzano il rinnovo edilizio nella sobrietà delle linee architettoniche che a volte propone: emblematica una poesia di Piero Erba del settembre 1964, composta in occasione del completamento e inaugurazione **del nuovo edificio delle Poste** in via Cavour in centro a Crema, progettato nel 1962, appaltato nel 1963 e terminato nel settembre 1964. I lavori furono eseguiti dall'impresa ing. Angelo Capitanio di Brescia.

Questi i materiali descritti nella scheda del progetto del palazzo della Posta (pratica edilizia n° 5 del 1962):

Strutture di cemento armato, solai di laterocemento armato. Murature di mattoni pieni. Serramenti di ferro. Pavimenti: linoleum e piastrelle. Copertura in Alusic.

Intonaco e rivestimento esterno: Terranova lamato beige, chiampo spuntato, chiampo bocciardato, cemento e graniglia martellinato".

Questo l'iter di approvazione dopo il protocollo della pratica: prima il parere dell'Ufficiale Sanitario, poi il parere della Commissione Edilizia, infine la decisione del Sindaco, che concede la licenza di costruzione agli effetti dei Regolamenti Edilizio e d'Igiene; viene pertanto concesso il nulla-osta per l'esecuzione dei lavori.

In adiacenza all'edificio delle Poste viene realizzato un altro contemporaneo intervento di sostituzione edilizia. I vecchi fabbricati che un secolo e mezzo prima ospitavano il convento di S. Francesco vengono demoliti in luogo di un nuovissimo condominio di quattro piani, su progetto del 1962 dell'ing. Michelangelo Gelera. Nei pressi, sul lato della via Riva Fredda e su progetto dell'ing. Mosconi, si demolisce nel 1962 un fabbricato per riedificare la Scuola Artigianelli; l'intervento (aule d'insegnamento e laboratorio) è a nome della soc. Imm.re "Pro Educazione".

Il centro storico non è tutelato da normative specifiche, né mette alcuna soggezione: si affrontano gli interventi di sostituzione edilizia con discreta disinvoltura[13]. Solo talvolta la commissione edilizia attraverso le competenze più specifiche riesce a entrare nel merito, proponendo o richiedendo soluzioni alternative, a volte ricorrendo alla consultazione della Soprintendenza soprattutto tramite gli Ispettori ai Monumenti[14].

È il caso ad esempio del progetto della "Multi" in via Cavour, costruita in luogo dell'Albergo Agnello. La soc. Imm.re Minerva spa, con sede a Como, presenta nel 1962 un progetto di nuova costruzione di stabile – previa demolizione di quello esistente – per negozio e magazzini. Il progettista è l'ing. Silvio Mosconi, ex capo dell'UTC (dimessosi nel 1960 dal Comune per pensionamento); l'impresa scelta per la realizzazione è la ditta Maccalli Santo di Madignano. Il progetto è modernissimo, e propone una "facciata a reticolo in lega leggera e vetro". Dai carteggi conservati nella cartella si ricava che perplessità in merito all'intervento, così anomalo rispetto alle facciate di via Cavour, furono sollevate non tanto dalla Commissione Edilizia[15] quanto dai rappresentanti dell'Ispettorato ai Monumenti. Fu coinvolta la Soprintendenza e nel 1963, dopo il riesame di alcune diverse soluzioni proposte per la facciata (i progetti successivi del fronte su via Cavour furono elaborati dall'arch. Ugo Sacchi di Lecco) la licenza fu rilasciata per una facciata di muratura e una partizione di finestrature più in sintonia con i fronti esistenti nella via.

Alcuni mesi prima (marzo 1962) l'arch. Edallo scriveva all'ing. Andrea Crotti capo UTC segnalando "l'opportunità che non si debba dare licenza di demolizione entro la zona delle Mura prima di una visita fatta da una piccola Commissione e soprattutto di ingiungere ai proprietari di non demolire prima di aver avuto l'autorizzazione da parte del Comune". La richiesta faceva parte di un carteggio con l'ingegnere Crotti inerente alcune pratiche iscritte all'esame della Commissione Edilizia riguardanti il centro storico, in particolare la 'Casa del Corredo'. L'intervento di sostituzione edilizia era a metà di via Mazzini, caratterizzata da un passaggio pedonale verso via Civerchi (il 'sottopasso al Vecchio Pozzo'); il progetto prevedeva un piano interrato, tre piani fuori terra verso via Mazzini, cinque piani verso il cortile più interno. La licenza sarà rilasciata dopo che si sarà rinunciato al piano interrato e sarà stato concordato un prospetto più intonato alle facciate della via (si dovettero elaborare più proposte).

È del 1962 il progetto della Banca Provinciale Lombarda in P.za Duomo. In questa occasione il progettista arch. Ermentini, che aveva diretto i lavori della Banca Popolare di via XX Settembre, inaugura una modalità di intervento più 'in stile' con l'architettura dei volumi e dei portici della piazza. Il progetto fu elaborato con l'arch. Angelo Napo Arrigoni, e da un carteggio rintracciato in diversa pratica edilizia si desume che furono seguite alcune indicazioni preliminari date dalla Soprintendenza.

Dal 1964 al 1967 si susseguono i progetti di intervento per la Banca Cassa di Risparmio, che coinvolgono il cinema Cremonesi e generano la galleria Vittorio Emanuele. Il progettista per la ditta Cremonesi è l'arch. Arrigoni.

È del 1966 il progetto di sostituzione edilizia dell'edificio dell'INA Assicurazioni in via Matteotti, angolo con via Ginnasio e Piazza Roma. La nuova architettura è proposta dall'arch. Beppe Ermentini

[13] L'arch. Fusarpoli: "Negli anni '60 si perde la cura dell'ambiente costruito perché non ci sono più tecnici come prima. I politici cominciano a determinare cosa si costruisce e come".

[14] L'Ispettorato faceva capo alla Soprintendenza ai Monumenti di Verona, Mantova, Cremona; ed era una "commissione per la tutela dei monumenti e dell'ambiente di Crema e del Cremasco". Gli Ispettori per il Cremasco erano quattro: l'arch. Amos Edallo, la contessa Marinella Terni, il conte ing. Ettore Marazzi e Corrado Verga.

[15] La Commissione edilizia era allora composta da: arch. Beppe Ermentini, ing. Michelangelo Gelera, ing. Luigi Cantoni, arch. Angelo Napo Arrigoni, ing. Silvio Valdameri, dr. Mario Rebucci, lo scultore Enrico Girbafranti, geom. Casimiro Boselli, ing. Andrea Crotti.

senza eccessivi contrasti con la continuità volumetrica circostante, pur senza rinunciare all'uso di materiali pregiati non tradizionali.

Identità della collettività nei suoi monumenti e nella sua storia

Riferisco una sensazione, percepita sfogliando i numeri del settimanale *Il Nuovo Torrazzo*, leggendo anche solo i titoli degli argomenti e delle rubriche. Gli anni '60 hanno visto proseguire e terminare i qualificatissimi restauri del Duomo, del Municipio, dell'ex convento di Sant'Agostino; viene inaugurata la prima parte del Museo, nasce la rivista *Insula Fulcheria*. I luoghi di massima rappresentanza della comunità, nei quali questa si riconosce con legittima gratificazione, sono oggetto di intervento; le vicende dei restauri sono molto seguite dalla popolazione. Ma non ci sono solo i resoconti dei restauri: numerosissimi sono i *reportage* dei ritrovamenti a Palazzo Pignano (si susseguono per diverse annate, data la quantità e qualità di quanto rinvenuto), così come le notizie di ritrovamenti archeologici a Offanengo, a Vidolasco. C'è una quantità di interventi degli storici locali che è impressionante: rubriche fisse, dibattiti, note critiche sugli scritti di Pietro Terni, pubblicazioni a puntate degli studi e delle riflessioni sulla storia della città, dei monumenti, l'origine dei nomi delle vie. Lo stesso arch. Amos Edallo, artefice dei più qualificati interventi di restauro, ha fruito della collaborazione diretta di alcuni storici, come C.Verga e M.Perolini. Non si riesce in quegli anni a recuperare degnamente l'ex chiesa di S. Domenico: un gran dibattito nasce sulla sua destinazione a spazio sportivo. Un concerto di contributi, di approfondimenti, di presa di coscienza del passato della città. Quello che si percepisce è una costante e non estemporanea attenzione rivolta alla storia della città e del territorio, verso la conoscenza dei suoi monumenti. Credo che questa attenzione abbia fatto da collante della collettività, ma non solo. Mi pare di poter avanzare l'ipotesi che a Crema la questione della conservazione della città antica, che attraverso le pratiche edilizie non si fa così chiaramente strada (si ha l'impressione che sia più questione di 'inserimento compatibile', ma solo ogni tanto e a discrezione di qualche commissario o ispettore) si porrà alla collettività attraverso l'interesse sollevato dagli storici per la storia della città, dei suoi monumenti, delle sue vie.[16].

L'ottimismo della crescita

Una grande fiducia nelle possibilità di riuscita del proprio lavoro albergava nella collettività, non solo nel singolo individuo. Anche le nuove tecnologie, le strepitose realizzazioni che nel mondo e in Italia avvenivano, fossero opere di ingegneria o di architettura [17], davano un senso di apertura a trecentosessanta gradi, di illimitate promesse delle possibilità riservate dal futuro. Erano anni in cui tutto sembrava fattibile, o almeno accessibile. Nell'edilizia forse lo era davvero: le case ad esempio erano a poco prezzo, i finanziamenti agevolati tanti, i mutui erano vantaggiosi e alla portata di moltissimi. Nelle pagine dei giornali locali le pubblicità delle iniziative immobiliari promettevano condizioni vantaggiose; ma i finanziamenti e le agevolazioni statali c'erano davvero. Chi non poteva permettersi comunque un mutuo, poteva contare di trovare casa in affitto e a costi ragionevoli.

Anche un'altra facilità è da evidenziare: quella dei tecnici, nell'elaborazione dei progetti. Disegni scarni (perfino schizzati a matita ne ho trovati!), indicazioni essenziali; neppure una relazione tecnica era richiesta, bastava la compilazione di una scheda. Non ho trovato in una sola pratica una fotografia dello stato di fatto: neppure per gli interventi in centro storico. Altro che semplificazione delle procedure.

Per descrivere gli anni del *boom* edilizio mi paiono significative la vicenda e il racconto di un imprenditore edile locale, l'arch. Giancarlo Braguti (Impresa

---

16 Il tema dell'intervento nei centri storici sembra nascere, a scala più ampia, in parte da singoli interventi di restauro (alcuni raffinatissimi, come quelli di Carlo Scarpa, di Franco Albini con Franca Helg, di Giorgio Grassi), in parte e soprattutto da problemi sociali legati alle condizioni dell'abitare in borghi troppo densamente abitati. Durante gli anni '60 in alcune città si avviarono le prime indagini estese ad interi isolati o quartieri urbani, supportate da analisi e studi universitari, come gli studi di Venezia e di Padova avviati da Muratori e di seguito Caniggia, Aymonino, Grassi. La risonanza maggiore l'ebbero peraltro i contenuti sociali del risiedere nei borghi antichi da risanare. Anche se già la legge 167/62 avrebbe potuto dare strumenti di intervento, Crema affronterà la questione di un intervento pubblico in centro storico solo nella seconda metà degli anni '70. Nel 1975 i rilievi puntuali delle condizioni abitative nei Borghi di San Pietro e San Benedetto misero in luce una percentuale consistente di abitazioni ancora senza servizio igienico interno, e con impressionanti condizioni di umidità nelle murature.

17 Il cemento armato e l'acciaio consentono la realizzazione di forme a volte inusuali e comunque arditissime, le cui immagini fanno il giro del mondo: il Palazzo dell'Opera di J. Utzon a Sydney ('59-73); i Terminal di aeroporti americani di E. Saarinen ('56-'63) e gli incredibili grattacieli delle metropoli statunitensi, la Philarmonie di Berlino di H. Scharoun ('64), le arene olimpiche di Kenzo Tange a Tokio ('61-'64), le tensostrutture di Frei Otto a Monaco ('67-'68), le architetture di O. Niemeyer a Brasilia ('59, '60, ma poi anche a Segrate con il Palazzo della Mondadori). In Italia dopo il grattacielo Pirelli di Gio' Ponti a Milano si avevano anche le opere di ingegneri, come Nervi (esposizione di Torino, 1961) o come Morandi per ponti e viadotti autostradali. È degli anni '60 la chiesina dell'autostrada a Campi Bisenzio, di G. Michelucci, che usa il cemento armato per sconvolgere la tradizionale configurazione dello spazio. Costruzioni importanti caratterizzano in molti paesi le opere pubbliche, come gli edifici di rappresentanza o i teatri, le università; a volte anche alcuni insediamenti residenziali assumono forme molto caratterizzanti, destinate a influenzare la cultura architettonica del periodo (anche se nella provincia l'eco sarà spesso modesto). Qualche esempio si ha negli interventi di C. Aymonino (poi anche A. Rossi) nel progetto per abitazioni nel quartiere Gallaratese a Milano ('67-'69); di G. Canella a Segrate ('63-'66); dello studio BBPR a Gratosoglio ('63-'71); di M. Shafdie a Montrial con l'"Habitat '67"; di P. Hodgkinson nel Brunswick Center a Londra ('68-'72); di G. De Carlo col Villaggio Matteotti a Terni ('70). Nei primi anni '60 si realizza la prima linea della Metropolitana milanese (su progetto di F. Albini con F. Helg, '62-'64).

Edile Braguti e Brocchieri). L'ho voluto contattare dopo che con sorpresa avevo trovato in Archivio comunale alcune pratiche edilizie dei primi anni '60 che riportavano il suo nome quale progettista; è un amico - abbiamo condiviso gli anni dell'università, e mi pareva che fosse un buon pretesto per andarlo a trovare. Non avrebbe voluto farsi intervistare: ma già al telefono le cose che mi diceva per schermirsi a me parevano una campionatura perfetta per il clima di vivace ottimismo di quegli anni. Lui infatti non era un imprenditore con alle spalle una tradizione, si era fatto dalla gavetta. Ho insistito, ha ceduto. Restituisco l'intervista così come si è sviluppata.

Raccontami i primi anni di attività, quello che mi accennavi al telefono…

"Ero tornato dal servizio militare nella primavera del 1961, ho completato il periodo di praticantato presso un'impresa locale (impresa Mazzocchi), ci son rimasto circa un anno. Ho incominciato a guadagnarmi uno stipendio insegnando disegno tecnico in un paese vicino: sia presso la Scuola Media che l'Avviamento Professionale. Nel 1962 ho incominciato a cimentarmi in un'impresa edile: piccolissima, con mio zio, fatta di due-tre persone. Ricordo che i primissimi tempi utilizzavo lo stipendio da insegnante per pagare quello degli operai.

Se hai visto in Archivio qualche progetto mio nel 1962 si sarà trattato o di cose piccolissime o di qualche progettino che l'impresa presso la quale avevo svolto il praticantato mi chiedeva di firmare; qualche volta è capitato. Nel 1962 facevamo piccole cose per privati, casettine unifamiliari… il primo condominio come costruttore l'ho realizzato in via Boldori, nel 1963/64; il progetto era di un altro geometra".

Un momento: non mi hai ancora detto del tuo primo praticantato, presso l'arch. Amos Edallo. Di cosa si occupava in quel periodo?

"Da Edallo sono stato praticante per 6/7 mesi soltanto (1959 fino al febb/marzo 1960), in attesa di essere chiamato al servizio militare. Lui aveva allora una collaborazione con la STIPEL per l'espansione delle reti telefoniche del nord Milano. Era in progetto un grande polo alternativo a Milano: 'Olonia', che coinvolgeva Legnano, Busto Arsizio, Gallarate. Ci lavorava un gruppo di urbanisti. Lui conosceva quelle zone anche perché credo avesse redatto il PRG di Busto Arsizio, in quegli anni.

In quel periodo ricordo che era impegnato anche in un concorso per il progetto della scuola media di Castelleone, con suo fratello ingegnere Armando; ma mi pare non fosse andato a buon fine.

Nel 1960 l'arch. Edallo continuava a insegnare al Politecnico ma si era dimesso dal Comune di Milano, per motivi di salute".

Torniamo al tuo primo condominio...

"Il condominio di via Boldori, sì. Ci furono contestazioni nel momento della liquidazione delle spettanze, e questa esperienza negativa mi diede il coraggio per farmi decidere di diventare imprenditore, costruendo direttamente su area che avrei comperato. La prima esperienza è infatti il condominio 'Alfa' di via Cavalli, nel 1966, su area acquistata dalla proprietà Merati.

Mi ricordo bene il 1964; ho in mente che ci si trovasse in pieno 'boom edilizio' per due motivi: il primo è che in quegli anni era partito il progetto dell'ospedale, e c'erano tensioni per le maestranze, che si temeva sarebbero state sottratte alle imprese (iniziavano allora anche le prime rivendicazioni sindacali). Il secondo è che c'era penuria di materie prime per costruire, soprattutto laterizi (i mattoni, i doppio-uni). Nel 1964 ero impegnato nel condominio di via Boldori, e ricordo bene che, guidando io stesso il camion allora, andavo alle quattro del mattino alla fornace di Vergonzana per fare il pieno dei mattoni dell'ultima sfornata, ancora bollenti. Poichè non ero l'unico a fare così (alle quattro magari c'erano già dei camion in fila per il carico) allungavo ogni tanto la mancia al capooperaio affinchè avesse un occhio di riguardo nei miei confronti, per avere la fornitura certa.

Il condominio di via Boldori infatti fu realizzato con i mattoni pieni solo al piano terra, mentre ai piani superiori si usò doppio-uni. In quel periodo i laterizi si facevano arrivare anche da Corte Franca, sul Bresciano, perché *in loco* non se ne trovavano abbastanza. Gli inerti, invece, si trovavano sempre.

Sono stati costruiti in quegli anni i condomini di via Cadorna, anche quelli a stella in fondo alla stradina a lato del ponte: i progetti erano dell'ing. Armando Edallo di Castelleone, l'operatore era Bonaventura.

Ecco, il boom edilizio lo si può associare anche a questo fatto: gli operatori erano persone come Bonaventura, maestro Vanelli, Sabbia, Manenti… Nessuno di loro aveva una tradizione edile alle spalle, erano professionisti, commercianti… Compravano suoli, contrattavano con le imprese il prezzo di costruzione, poi vendevano gli alloggi. Ad esempio, il condominio Fontana è stato costruito concretamente dall'Impresa Re di Gombito, ma i finanziatori erano professionisti cremaschi, commercialisti, notai… Sì, negli anni '60 c'era la fiducia di poter far soldi (forse anche pagando poco le maestranze – aggiunge; infatti seguirono poi rivendicazioni salariali)".

Una parentesi: mi dicevi che nel frattempo pensavi a sposarti… e come mai hai smesso l'insegnamento?

"Ho conosciuto Gabriella nel 1962, lei non abitava

a Crema; nel luglio 1965 ci siamo sposati. Perché ho smesso di insegnare? Perché la media unificata divenuta obbligatoria aveva sì grande bisogno di insegnanti, ed all'inizio arrivarono tantissimi studenti universitari provenienti dai più svariati indirizzi, perfino veterinari, psichiatri… Ma poi arrivarono anche gli insegnanti curricolari con i titoli specifici. Io allora ancora geometra, decisi fosse meglio dedicarmi esclusivamente all'impresa edile.

Una parentesi come progettista però l'ho avuta, sempre i primi anni, associandomi con un altro giovane geometra di Crema, Pietro Ceserani; non avevamo molto lavoro, erano altri gli studi tecnici meglio avviati e già affermati. Ricordo che già lavoravano più di noi il geom. Dossena, il geom. Merico… Lavoravano molto anche l'ing. Ezio Aschedamini, l'ing Avio Vailati Venturi… L'esperienza dello studio tecnico in società non è durata molto, forse tre anni. Poi mi dedicai solo all'impresa.

Dunque, negli anni che seguirono la prima esperienza imprenditoriale, realizzai ancora per conto terzi un condominio a Ombriano, e poi (sono gli anni 1967-68-69) alcune palazzine in via Carlo Urbino e via Africa. In una di queste, realizzata in cooperativa con maestri elementari, abitai fino al 1972.

La prima lottizzazione fu il 'Villaggio dei Pini" in via IV Novembre: approvata nel 1967, conclusa nel 1971. Un insieme di piccole palazzine con parcheggi e verde al centro. Ventiquattro appartamenti in tutto, realizzati in cinque anni; ricordo bene quando fu terminato perché anche noi ci trasferimmo ad abitare lì. Certo che era una lottizzazione convenzionata; avevo anche dovuto far firmare il progetto a un ingegnere, perché la firma di un geometra non bastava. Il sindaco prof. Archimede Cattaneo la definiva 'lottizzazione chiusa', apprezzando che non avesse spazi lasciati in costo manutentivo al Comune".

Chi erano gli operatori con i quali dividevi il mercato in quegli anni? me ne citi alcuni? (me ne cita di getto tre, che mi elenca con rispetto)

"L'Impresa Maccalli Santo di Madignano; un'impresa seria, lavorava spesso per gli enti pubblici. Poi l'Impresa Malosio, erano papà e 3 fratelli; anche quella un'impresa affidabile. Loro realizzavano più edilizia privata che pubblica. Hanno costruito anche il grande condominio di via Canossa 2 - progettista l'arch. Ermentini; e quello alto interno ad aree cortilizie, in Pza Marconi. Poi anche l'Impresa Galligani, di Crema: un'altra impresa seria. Anch'essa realizzava più edilizia privata che economica popolare, almeno fino agli anni '80".

Com'erano i rapporti con la commissione edilizia, con l'Ufficio Tecnico?

"Niente di particolare, non ricordo criticità o conflitti.

L'ing. Crotti, capo dell'UTC, era molto cortese, un vero signore.

Con il sig. Patrini il rapporto era ottimo, era sempre di gentilezza squisita.

Nando (arch. Nando Fusarpoli, ndr) era forse un po' più schietto, e negli anni qualche discussione vivace c'è stata, ma ci si è sempre parlati con franchezza.

Con il geom. Stagni non c'erano molte occasioni di contatto, il suo ufficio si occupava delle manutenzioni".

C'è un ultimo cenno che ho chiesto di poter riferire, a proposito degli anni '60. Le date di nascita dei loro figli: quattro di essi sono stati messi al mondo nel 1966-67-68-69. L'ho chiesto telefonando alla moglie Gabriella; dopo che ho preso nota delle date, esclamo: questo è vero ottimismo, non c'è che dire! Lei ride e soggiunge: "Ma guarda che in quegli anni l'ospedale straripava di neonati, se controlli le stime dei nati senz'altro trovi un dato così".

È vero, l'incremento demografico di quegli anni non era dovuto soltanto al fenomeno dell'immigrazione. Le giovani famiglie si davano da fare per fabbricare le nuove generazioni, fiduciose che ci fossero le condizioni di poterle mantenere, e che ci sarebbe stato spazio per tutti (Giancarlo Braguti, quando gli riferisco che vorrei aggiungere le date di nascita dei suoi figli all'intervista, osserva che il *boom* delle loro nascite è stato in stretta relazione al boom economico e a questa 'fiducia di potercela fare').

In un articolo su *Il Nuovo Torrazzo* del 23 gennaio 1965 si sottolinea il dato eccezionale riscontrato nel 1964: le nascite avevano superato le mille unità nella statistica anagrafica; il tasso d'incremento della popolazione nell'ultimo triennio (immigrati e incremento demografico naturale) aveva superato quello verificatosi tra i due censimenti '51 (27.889 abitanti) e '61 (30.035 abitanti). A quella data del 31 dicembre 1964 i Cremaschi erano 30.977, suddivisi in 8.886 nuclei familiari. Il censimento del 1971 conterà 32.733 abitanti (lo stabilimento Olivetti nel 1971 è già una realtà).[18]

[18] Nel periodo di costruzione del nuovo stabilimento l'Olivetti ne mise in funzione uno 'satellite' a Offanengo, in cui furono provvisoriamente trasferiti i lavoratori dell'Everest. Il nuovo stabilimento, progettato dall'arch. Marco Zanuso e realizzato dalla Ditta Tekne, prevedeva una superficie coperta iniziale di 100.000 mq.; le aree che l'Olivetti si era procurata avrebbero potuto supportare successivi ampliamenti fino a 260.000 mq.. L'importante insediamento industriale innescò tensioni nel mercato immobiliare cittadino. La stampa riportò il rapido aumento dei valori delle aree fabbricabili e degli affitti. In un intervento del consigliere Fiorenzo Maroli nel maggio 1969 sulla stampa locale si leggeva l'auspicio di una serie di interventi normativi per impedire che la speculazione edilizia si mangiasse i miglioramenti salariali ottenuti dai lavoratori; particolarmente invocava l'attuazione di piani di edilizia pubblica e una articolata politica di equo canone. Nei pressi delle aree acquistate dall'Olivetti, lungo la via Bramante, sorse entro pochi anni il quartiere residenziale conosciuto come 'Nordimmobiliare'.

Bonaldi & C. Un tronco di colonna diretto in Sicilia viene immesso nel fiume Po

Bonaldi & C. veduta parziale del reparto caldereria

Ditta Serio. Reparto trapani. Lidia Quartani

Ditta Serio. Pasqua 1962

1967, Van Den Bergh, lavorazione della margarina

1967, Van Den Bergh, impianto complector

Premiazione dei lavoratori anziani della ditta Villa e Bonaldi. Sopra: in primo piano l'Ing. Enrico Villa col Vescovo Manziana, a sinistra i coniugi Viviani, portinai dell'azienda

Foto aerea della città di Crema Le fabbriche Ferriera e VDB comprese tra linea ferroviaria e canale Vacchelli

1963. Cinquantesimo della Ferriera di Crema, anziani del lavoro a Salò

Due aziende di Offanengo: La Marson , fabbrica di abbigliamento e l'ALPA, per la costruzione di barche, chiusa nel 1978

1963. Inaugurazione dell'acquedotto di Offanengo.Da destra il Sindaco on. Patrini e l'on. Zaffanella

Foto aerea dell'insediamento Olivetti in via Bramante a Crema. Sulla sinistra in basso la Cascina Pierina

1970. Primo Maggio Unitario. Piazza del Duomo a Crema

Cartoline di Crema degli anni '60

Veduta odierna del condominio 'Il Platano': il fronte con le logge verso la piazza Garibaldi.Progettato alla fine degli anni '50 per residenze e albergo, l'edificio venne pronto ai primi anni sessanta. Nel 1962 fu presentato il progetto della sala ristorante al piano terra. Sulla stampa locale si rintraccia informazione che negli anni seguenti presso l'albergo-ristorante 'Il Platano' si organizzavano anche sfilate di moda (Il N.T. 26.09.64)

Scorcio attuale di via Riva Fredda: i condomini costruiti alla fine degli anni 'sessanta per conto della Soc. Imm.re Venezia s.p.a. (progetto 1968 del milanese arch. C. Rossetti). Il condominio sulla destra sostituì un piccolo isolato a due piani, tra i più degradati di Borgo san Pietro per condizioni igieniche-sanitarie

Al Palàss

Rataplàn! L'è finìt l'altre dé
Tone[1] 'l dìs: "Ghè finìt al Palàss:
quand l'ò est so restàt lé da sàss!
Dài, ve a vèdel, ve a vèd anche te".

Pèpo 'l dis: "Ma l'è prope finìt?
Mé ma pàr che j'è apena a metaa:
o a finìl i sa pœ cuma faa
o i ma crèt tœti quant rebambìt!"

Passa 'l Mèlo, Gutard e Patuna
ch'i va a fà 'n giretì da l'ustér:
"Te sa diset, saràl an pulér
o na stala per j'asen che suna?".

Passa Pulver, che 'l fà 'l ciapacaa
al sa fèrma e 'l sa lœstra i barbìs;
al ga arda 'n pó stort e po' 'l dis:
"Pudarèsse mètt dentre i me caa...".

Passa, dopo mezura, Giupi
al ga dà n'ugiadina da sbièss
e po' 'l pensa, cuntent cumè 'n pèss:
"Meno male ch'i derf i casì...!".

Passa Burtol e Cèco Pistola:
"Al ma par an stabiòtt per i ròi"
"Ma va là! Al sarà 'n pissatòi
per i s'ciài che ve fora da scola".

Passa 'l Sindech, con Rota e Barù[2]
i sa ferma tœi trì sœ la strada
e po' i dis: "Ma che bèla rujàda
a vardaga ta casca i c...!".

Passa Lini,[3] che scrìf sœ i giurnai:
"Ma j'è prope d'i gran pelabròch!
Ga 'l fo mé 'n bèl articol coi fiòch!"
(ntant al ghegna e 'l sà nèta j'ugiài...)

Patuìta e 'n sò amìs d'i Sabiù
i l'à vèd quan che l'è quase sera:
"Ara bèll! I gà fàt l'ingüriera
prope adèss che l'è pœ la stagiù".

Dopo, càpita lé n'interdètt
che 'l ta fà, co' na gran faciatosta:
"Chèsto ché l'è 'l Palàss da la Posta!
i l'à détt prope adèss l'architètt".

E cusé ghèm saìt cusa l'è
ca l'impiastre a metà Via Cavour.
Chì l'à fàtt al ga pias gnanche a lur
però i dis: "Al tegnìf cuma l'è!".

E cal dé da l'inaugürassiù
vedarìf che da Roma, magare
vegnarà qualche Are Büsare[4]
a secàm con an bèl discursù!

Per parlà da l'*Ufficio Postale*
per peciàm con chissà quante bale.
E i Cremasch i la ciapa 'n dal fràch...
Rataplàn, rataplàn, rataplàch!

CREMA, SETTEMBRE '64

La nuova sede delle Poste in via Cavour. L'inaugurazione ufficiale del moderno edificio avverrà probabilmente nei prossimi mesi a lavori completamente ultimati

La poesia che Piero Erba compose in occasione del completamento dell'edificio della Posta Centrale nel settembre del 1964 - l'edificio era sempre stato annunciato come il nuovo 'Palazzo della Posta'. (Da: Gruppo Antropologico Cremasco, Piero Erba. Quatre vers metit ansema, Buona Stampa, Crema 2005, pagg. 150-151)

Montodine, costruzione del Municipio, 1963 (foto Archivio C.R.A. Galmozzi)

Pubblicità di uno dei condomini pluripiano costruiti in via Cadorna nei primi anni '60 (Il Nuovo Torrazzo, febbraio 1963)

Veduta attuale del fronte edilizio in via Cavour che negli anni '60 ospitò il grande magazzino della 'Multi'. Fu uno degli interventi più sofferti tra quelli che avvennero in centro storico, sia per la demolizione nel 1962 dell'antico Albergo Agnello (nello scavo delle fondamenta vennero alla luce tracce dell'insediamento antico che misero alla prova gli Ispettori ai Monumenti, nel tentativo di recuperare la documentazione del passato), sia per l'elaborazione del progetto. La proposta iniziale di una modernissima facciata in ferro e vetro a confronto con successive soluzioni finì col creare una lacerazione tra la Commissione Edilizia e gli Ispettori stessi. L'architettura concordata nel 1964 accettava di inserirsi con minore contrasto tra i fronti edilizi contigui; agli atti un'ultima modifica è datata 1967

Maggio 1960: Sala conferenze e Pinacoteca nella Sala Pietro Da Cemmo, dopo il primo lotto di restauri dell'ex convento di Sant'Agostino (foto archivio C.R.A. Galmozzi).
Se nella nuova edilizia furono pochi gli interventi di eccellenza, nei restauri dei monumenti della collettività (il Duomo, le facciate del Municipio, il Sant'Agostino) Crema si distinse per l'alta qualità degli interventi

L'edificio costruito per la Banca Provinciale Lombarda in piazza Duomo/via Manzoni.
Il progetto del 1962 proponeva uno stile di intervento in centro storico diverso da quello utilizzato pochi anni prima per la Banca Popolare in via XX Settembre

L'edificio dell'INAM, progetto del 1962. Insieme al nuovo ospedale costituiva la struttura sanitaria per l'intero comprensorio. Ci fu qualche lentezza per l'avvio dei lavori;
fu inaugurato nel 1968.
Ha subìto negli ultimi decenni qualche intervento che l'ha architettonicamente impoverito

Veduta attuale dei due grandi condomini di via Gramsci/via Cresmiero. Progetto del 1963. Il rivestimento di tessere di cotto per i fronti principali fu richiesto dalla commissione edilizia (così come fu prescritta la diminuzione di un piano di altezza, per poter approvare il progetto)

Veduta odierna del lato di viale Repubblica occupato dal 'quartiere Europa', sorto in luogo dell'ex linificio e la cui pubblicità comparve per diversi anni sulla stampa locale. Applicava un modello residenziale intensivo, con negozi e uffici al piano terra disimpegnati anche da una galleria interna.

Sorini, industria dolciaria di Castelleone

Francesca Fantuzzi

IL CASO DI CASTELLEONE

Introduzione

Gli anni '60 per la provincia di Cremona furono cruciali, perché, nel corso di un decennio, si posero le basi del mutamento della struttura economica del territorio. Tale cambiamento si riferisce principalmente alla diffusione di elementi che favorirono il processo di industrializzazione della provincia[1]. Se nel 1961 gli addetti all'agricoltura erano 2.237, essi scesero a 1.758 nel 1971, segnando una diminuzione del 21,4%[2]. Parallelamente aumentarono gli addetti all'industria, precisamente del 20,8%, passando da 40.314 nel 1961 a 48.684 in dieci anni. Il settore principale era quello manifatturiero, che raccoglieva, con i suoi 40.231 addetti, l'82,6% del totale. A crescere di più in dieci anni per numero di addetti fu invece il settore estrattivo, passando da 143 a 272 unità locali (+90,2%)[3].

Tab.1 Unità locali in provincia di Cremona per settore produttivo 1961, 1971. Elaborazione su dati Istat censimento 1961, 1971.

Settori prov. Cremona	1961	1971	peso settori '71	variazione
estrattive	143	272	0,6%	90,2%
manufatturiere	32155	40231	82,6%	25,1%
costruzioni	7043	7399	15,2%	5,1%
prod energia	973	782	1,6%	-19,6%
tot	40314	48684	100,0%	20,8%

Questo quadro positivo in realtà deve essere confrontato con i dati regionali. La provincia di Cremona si trovava infatti al quartultimo posto nella classifica regionale, seguita solo da Lecco, Sondrio e Lodi, per numero di unità locali attive nell'industria[4]. In particolare nel 1971 si contavano 6.375 unità locali, il 4,2% del totale lombardo (152.501), dato sicuramente basso, se confrontato con quello relativo alle vicine province di Brescia (9,8% del totale regionale) e Bergamo (8,5%), Pavia (6,2%) e Mantova (5,3%).[5] Anche il settore manifatturiero, quello più sviluppato nella provincia, rappresentava in realtà solo il 4,2% del totale regionale del settore, che contava nel 1971 ben 118.976 unità locali, concentrate soprattutto a Milano (44,2%), Brescia (10,3%), Varese (9,3%) e Bergamo (7,4%)[6].

Tab.2 Unità locali in Lombardia per settore produttivo e provincia 1971. Elaborazione su dati Istat censimento 1971.

	2 – INDUSTRIE ESTRATTIVE	3 - INDUSTRIE MANIFATTURIERE	4 - INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI E DELL'INSTALLAZIONE D'IMPIANTI	5 - PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA E DI GAS; DISTRIBUZIONE D'ACQUA	totale	peso su tot. Lomb
Milano	136	52.641	9.351	332	62.460	41,0%
Brescia	253	12.263	3.694	292	16.502	10,8%
Varese	39	11.006	3.681	167	14.893	9,8%
Bergamo	163	8.828	3.860	145	12.996	8,5%
Como	35	8.479	2.408	94	11.016	7,2%
Pavia	39	7.301	1.970	119	9.429	6,2%
Mantova	35	6.081	1.871	84	8.071	5,3%
Cremona	**34**	**4.767**	**1.520**	**54**	**6.375**	**4,2%**
Lecco	20	4.262	1.267	48	5.597	3,7%
Sondrio	143	1.782	997	71	2.993	2,0%
Lodi	8	1.566	563	32	2.169	1,4%
Tot	**905**	**118.976**	**31.182**	**1.438**	**152.501**	100,0%

[1] A. Cova, *Cremona e la sua provincia nell'Italia unita*, Giuffré, Milano 1984, vol. I, *La storia economica*; vol. II, *Le fonti per la storia economica e sociale*, a cura di S. Medici, p. 319

[2] CAMERA DI COMMERCIO DI CREMONA, *Compendio statistico della provincia di Cremona*, 1980, p. 97.

[3] Rif. Dati tab. 1, Unità locali in provincia di Cremona per settore produttivo 1961, 1971. Elaborazione su dati Istat censimento 1961, 1971.

[4] Rif. Dati Tab.2 Unità locali in Lombardia per settore produttivo e provincia, 1971. Elaborazione su dati Istat censimento 1971.

[5] *Ibidem.*

[6] *Ibidem.*

Per analizzare a fondo i cambiamenti della struttura economica provinciale avvenuti negli anni Sessanta, si è scelto di studiare la situazione di una specifica realtà comunale, quella del comune di Castelleone, appartenente al comprensorio n° 26 di Soresina[7]. Complessivamente, nel 1971, il comprensorio contava 3.076 unità locali, per lo più appartenenti al settore manifatturiero (27%) e al settore delle costruzioni (8%). Nel corso degli anni '60 si assistette tuttavia ad una diminuzione del 10,8% del numero di unità locali attive nel settore manifatturiero, mentre aumentò notevolmente il settore delle costruzioni, passando da 95 u.l. a ben 245 dieci anni dopo[8].

Tab.3 Unità locali nel Comprensorio di Soresina per settore produttivo 1961, 1971. Elaborazione su dati Istat censimento 1961, 1971.

Comprensorio Soresina	1961	1971	peso settori 1971	variazione
etsrattive	17	12	0%	-29,4%
manufatturiere	943	841	27%	-10,8%
costruzioni	95	245	8%	157,9%
prod energia	10	7	0%	-30,0%
tot	3.026	3.076	100%	1,7%

Merita un'analisi ulteriore la composizione del settore manifatturiero, sia perché il più rilevante nell'ambito della provincia di Cremona, sia perché il più complesso e variegato al suo interno.

Esso comprendeva infatti diversi settori industriali tra cui quello alimentare e delle bevande, del tabacco, delle pelli, tessile, abbigliamento e calzature, legno e mobili, cartotecnico, stampa ed editoria, fono-cinematografico, metallurgico, meccanico, trasformazione dei minerali non metalliferi, petrolchimico, della gomma, della plastica, delle costruzioni e dell'installazione impianti, della produzione e distribuzione d'acqua, gas ed energia elettrica e infine della raccolta, depurazione e distribuzione di acqua.

Nel corso degli anni '60, in ambito provinciale, si assisté a importanti cambiamenti all'interno di questo settore; in particolare si verificò una notevole crescita del comparto meccanico, mentre, in termini relativi, si ridusse il peso del settore alimentare e di quello tessile. Le industrie alimentari calarono infatti del 36,7% dal 1951, passando da 567 unità locali a 411 nel 1961 a 359 nel 1971[9].

Lo stesso trend negativo caratterizzò il settore tessile, dell'abbigliamento, e delle pelli, calati in 20 anni rispettivamente del 50,5%, del 51,5%, e del 66,7%, vedendo così dimezzato il numero di unità locali del settore[10]. Tale calo era in linea con la tendenza di sviluppo provinciale per cui il comparto alimentare si era ridotto da 411 a 359 unità locali a causa del processo di concentrazione delle industrie dolciarie, delle fabbriche di bevande e dei caseifici[11]. Lo sviluppo dell'industria meccanica, in tutta la provincia di Cremona, era segnale invece che i tempi stavano cambiando e che questo settore sarebbe stato sicuramente quello trainante della rivoluzione industriale cremonese degli anni '60[12].

Tab.4 Unità locali provincia di Cremona per settore produttivo 1961,1971. Elaborazione su dati Istat censimento 1961, 1971.

Settori	Cr1951	Cr1961	Cr1971	variazione 71-61	variazione 71-51
310 - INDUSTRIA METALLURGICA	2	11	19	72,7%	850,0%
311 - INDUSTRIA MECCANICA	1.338	1.399	1.665	19,0%	24,4%
312 - INDUSTRIA DELLA TRASFORMAZIONE DEI MINERALI NON METALLIFERI	104	117	134	14,5%	28,8%
301 - INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE	567	411	359	-12,7%	-36,7%
304 - INDUSTRIA TESSILE	576	351	285	-18,8%	-50,5%
305 - INDUSTRIA DELL'ABBIGLIAMENTO E DELLE CALZATURE	2486	1565	1205	-23,0%	-51,5%
303 - INDUSTRIA DELLE PELLI E DEL CUOIO	123	73	41	-43,8%	-66,7%
tot settori prov Cremona	5.196	3.927	3.708	-5,6%	-28,6%

---

7 Il comprensorio n° 26 di Soresina era costituito dai comuni di Annicco, Azzanello, Bordolano, Cappella Cantone, Casabuttano ed Uniti, Casalmorano, Castelleone, Castel Visconti, Crotta d'Adda, Cumignano sul Naviglio, Fiesco, Formigara, Genivolta, Gombito, Grumello Cremonese, Paderno Ponchielli, Pizzighettone, S. Bassano, Soncino, Soresina e Trigolo.

8 CAMERA DI COMMERCIO DI CREMONA, *Compendio statistico della provincia di Cremona*, 1980, cit. p. 53.

9 Rif. Dati Tab.4 Unità locali provincia di Cremona per settore produttivo 1961,1971. Elaborazione su dati Istat censimento 1961, 1971.

10 *Ibidem.*

11 A. Cova, op. cit. p. 318.

12 *Ivi*, p. 319.

In questo contesto si giustifica la scelta del comune di Castelleone come campione di analisi perché qui il passaggio da un sistema industriale basato sull'industria alimentare a uno fondato su quella meccanica fu particolarmente significativo.

Inoltre, nell'ambito della problematica relativa alla scarsa industrializzazione della provincia di Cremona, si è ritenuto interessante rintracciare le politiche in favore dell'industrializzazione messe in atto dall'Amministrazione Comunale, verificandone l'impostazione ideologica e i risultati ottenuti.

Tra le fonti utilizzate si segnalano, per la parte statistica, le elaborazioni eseguite su dati del censimento Istat 1951, 1961, 1971, unitamente al *Compendio statistico della provincia di Cremona 1980* e al *Compendio statistico storico parte II (1951-2000*) della Camera di Commercio di Cremona. Per la parte amministrativa le *Delibere del Consiglio Comunale e di Giunta* del Comune di Castelleone (1960-70) oltre ai Resoconti dell'attività amministrativa degli stessi anni.

Interno della fabbrica Sorini di Castelleone

Si ringraziano per la disponibilità l'Amministrazione Comunale di Castelleone, in particolare l'Assessore alle attività produttive Bonaventura Focher, oltre alla famiglia Sorini che ha fornito le foto inserite nel volume.

NEGLI ANNI '60 CENTO NUOVE UNITÀ LOCALI NEL CASTELLEONESE

Nel 1971 a Castelleone erano attive 503 unità locali, il 2,8% di quelle attive nella provincia di Cremona (17.816). Il comune si collocava infatti al quinto posto nell'ambito provinciale per numero di unità locali, dopo Cremona, Crema, Casalmaggiore e Soresina. Tale posizione conferma i dati del 1961, mentre nel 1951 il comune si trovava al sesto posto dopo Soncino[13].

Se si analizzano i dati assoluti si vede infatti come tra il 1961 e il 1971 siano nate a Castelleone ben 100 nuove unità locali, di cui 32 operanti nel settore meccanico, 18 nell'installazione impianti, 14 nel commercio all'ingrosso, 12 nel commercio al dettaglio, 9 nei servizi igiene e pulizia, 9 nei trasporti[14].

Tab. 5 Unita' Locali nella provincia di Cremona 1951-1981.
Elaborazione su dati Istat censimento 1951, 1961, 1971, 1981.

Descr. Comune	Unita' Locali 1951	Unita' Locali 1961	%su tot provincia 1961	Unita' Locali 1971	%*	Unita' Locali 1981	%*
Cremona	3134	3.850	23,2%	4.308	24,2%	173	0,8%
Crema	1129	1.707	10,3%	1.832	10,3%	127	0,6%
Casalmaggiore	836	828	5,0%	914	5,1%	276	1,2%
Soresina	539	612	3,7%	584	3,3%	55	0,2%
Castelleone	**336**	**403**	**2,4%**	**503**	**2,8%**	**108**	**0,5%**
Totale prov Cr:	15.338	16.588	100,0%	17.816	100,0%	22.165	100,0%

* % su totale provincia

Tab. 6 Unità locali imprese, comune di Castelleone.
Elaborazione su dati Istat censimento 1951, 1961, 1971.

Descr. Comune	Unita' Locali 1951	Unita' Locali 1961	variazione 51-61	Unita' Locali 1971	variazione 61-71	variazione 51-71	Unita' Locali 1981	varizione 71-81
Castelleone	336	403	19,9%	**503**	24,8%	49,7%	108	-78,5%

Tab. 7 Settore economico unità locali attive nel comune di Castelleone.
Elaborazione su dati Istat censimento 1951, 1961, 1971.

settori imprese Castelleone	1951	1961	1971	variaz51-71	variaz. 61-71
2 - INDUSTRIE ESTRATTIVE	0	0	1		
3 - INDUSTRIE MANIFATTURIERE	141	163	194	37,6%	19,0%
4 - INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI E DELL'INSTALLAZIONE D'IMPIANTI	10	14	32	220,0%	128,6%
5 - PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA E DI GAS; DISTRIBUZIONE D'ACQUA	1	2	2	100,0%	0,0%
6 – COMMERCIO	135	171	201	48,9%	17,5%
7 - TRASPORTI E COMUNICAZIONI	21	23	32	52,4%	39,1%
8 - CREDITO E ASSICURAZIONE	4	3	4	0,0%	33,3%
9 - ATTIVITA' E SERVIZI VARI	24	27	37	54,2%	37,0%
tot unità locali imprese	**336**	**403**	**503**	**49,7%**	**24,8%**

Tale quadro sembrerebbe positivo, ma la situazione va analizzata più a fondo. Delle 503 unità locali solo 230 rientravano nell'ambito delle attività industriali, tra cui industrie manifatturiere, di costruzioni e istallazione impianti, estrattive e di produzione e distribuzione di acqua, gas ed energia elettrica, mentre ben 201 erano attività commerciali[15].

Dal 1951 il numero di unità locali dei settori industriali era cresciuto di circa il 51,3%, ma in realtà, se si analizza la variazione del numero di unità locali per decennio, si vede che esse passarono da 152 nel 1951 a 179 nel 1961 e a 230 nel 1971[16]. Tali numeri dimostrano come in realtà nel corso degli anni '50, ci sia stata una crescita industriale, inferiore rispetto al decennio successivo. Se negli anni '50 la crescita era del +18%, negli anni '60 essa passò infatti al +28,5%.

---

13 Rif dati Tab. 5 - Unità Locali Imprese nella provincia di Cremona 1951-1981. Elaborazione su dati Istat censimento: 1951, 1961, 1971,1981.
14 Rif. Dati Tab 8 e 9 - Settore economico imprese attive nei settori industriali nel comune di Castelleone. Elaborazione su dati Istat Censimento: 1951, 1961, 1971.
15 *Ibidem.*
16 *Ibidem.*

Per quanto riguarda il numero di addetti alle attività industriali, si verificò, tra il 1961 e il 1971 un incremento di oltre il 50%, passando da 732 addetti nel 1951 a 1.103 nel 1961 a infine a 1.724 nel 1971.

Analizzando invece i settori produttivi, si riscontra come al primo posto per numero di unità locali fossero il settore meccanico, con 82 u.l. (il 4,9% del totale provinciale) e l'industria dell'abbigliamento e delle calzature con 44 u.l. (il 3,7% del totale provinciale). A pesare di più sul totale provinciale erano però le industrie delle pelli e del cuoio (a Castelleone vi erano 4 u.l. su 41, il 9,8%) e quelle della gomma (3 su 37, 8,1%)[17].

In realtà, se si guardano le variazioni per settore, si riscontra lo stesso processo che stava avvenendo a livello provinciale nell'ambito dell'industria manifatturiera. A partire dagli anni sessanta, anche a Castelleone il settore alimentare fu sorpassato da quello meccanico, segnando una svolta nel processo dell'industrializzazione del Comune. Delle 51 nuove unità locali attive nel 1971, ben 32 facevano parte del settore meccanico e 18 di quello installazione e costruzione impianti.

Parallelamente le unità locali del settore alimentare erano 6 in meno rispetto al 1961, quelle del legno 5 in meno, così come quelle del settore abbigliamento[18]. Tale dinamica risulta più evidente se si guarda al numero di addetti per settore. Il settore meccanico, nel 1971, registrava 419 nuovi addetti (+134,7% in dieci anni, per un totale di 730 addetti), mentre quello alimentare 104 in meno (pari al –30,8%, per un totale di 234 addetti). Il settore dell'abbigliamento, sebbene avesse riscontrato una contrazione del numero delle unità locali, passate da 49 nel 1961 a 44 nel 1971, era caratterizzato da un aumento del numero di addetti (+125,7%) che erano passati da 74 a 167. Tale fenomeno era determinato dal processo di concentrazione delle attività industriali nel settore tessile e abbigliamento[19].

Analizzando il periodo 1961-1971 si osserva che il settore cresciuto maggiormente è quello delle costruzioni e delle installazioni impianti (+128,6% in dieci anni), seguito dai trasporti e dalle comunicazioni (+39%).

Scendendo nel dettaglio, si nota la nascita negli anni '60 di alcune imprese operanti nel settore della raccolta, depurazione e distribuzione d'acqua, petrolchimico e cartotecnico. In testa per crescita il settore della stampa e dell'editoria che passo da 1 nel 1951 a 3 u.l. nel 1971. Molto bene anche le imprese di costruzione e installazione impianti: erano 10 nel 1951, 14 nel 1961 e 32 nel 1971, con un aumento del 128,6%[20]. Crebbero anche il commercio all'ingrosso, l'industria meccanica, quella della gomma, i servizi di igiene pulizia, trasporti, industria tessile, pelli e cuoio, attività per lo spettacolo, le imprese di trasformazione di minerali non metalliferi, alberghi e ristoranti. Stabili invece le imprese creditizie e quelle fono-cinematografiche. In calo soprattutto le imprese di alimentari e bevande da 13 a 7 u.l. nel 1971 (-46,2%), quelle del legno e di abbigliamento[21].

Tutto ciò dà l'immagine di un contesto economico dinamico, ma non si deve dimenticare il fatto che comunque, a livello regionale, la provincia di Cremona non appariva in prima linea in quanto a sviluppo industriale. Proprio per questo, al fine di frenare l'esodo verso altre province e creare nuovi posti di lavoro, il Comune di Castelleone mise in atto alcune strategie.

17 Rif. Dati Tab 10 - Addetti unità locali attive nei settori industriali nel comune di Castelleone. Elaborazione su dati Istat Censimento: 1951, 1961, 1971.
18 Rif. Dati Tab. 8-9 -Settore economico unità locali attive nei settori industriali nel comune di Castelleone. Elaborazione su dati Istat Censimento: 1951, 1961, 1971
19 Cova op. cit. 319.
20 Rif. Dati Tab. 8-9 -Settore economico unità locali attive nei settori industriali nel comune di Castelleone. Elaborazione su dati Istat Censimento: 1951, 1961, 1971
21 *Ibidem.*

Tab. 8-9 -Settore economico unità locali attive nei settori industriali nel comune di Castelleone. Elaborazione su dati Istat censimento 1951, 1961, 1971.

Settori	Cast 1951	Cast 1961	Cast t1971	Cr 1951	Cr 1961	Cr 1971	Cast/Cr 51	Cas t/Cr 61	Cast/Cr 71
2024 - ALTRI MINERALI	0	0	1	52	34	34	0,0%	0,0%	2,9%
301 - INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE	16	13	7	567	411	359	2,8%	3,2%	1,9%
302 - INDUSTRIA DEL TABACCO	0	0	1	2	1	0	0,0%	0,0%	
303 - INDUSTRIA DELLE PELLI E DEL CUOIO	3	3	4	123	73	41	2,4%	4,1%	9,8%
304 - INDUSTRIA TESSILE	7	5	7	576	351	285	1,2%	1,4%	2,5%
305 - INDUSTRIA DELL'ABBIGLIAMENTO E DELLE CALZATURE	48	49	44	2486	1565	1205	1,9%	3,1%	3,7%
306 - INDUSTRIA DEL LEGNO E DEL MOBILE	30	35	30	949	791	703	3,2%	4,4%	4,3%
307 - INDUSTRIA DELLA CARTOTECNICA	1	0	1	8	18	35	12,5%	0,0%	2,9%
308 - INDUSTRIA DELL'EDITORIA E DELLA STAMPA	1	1	3	52	60	87	1,9%	1,7%	3,4%
309 - INDUSTRIE FOTO-FONO-CINEMATOGRAFICHE	0	1	1	36	50	42	0,0%	2,0%	2,4%
310 - INDUSTRIA METALLURGICA	0	0	0	2	11	19	0,0%	0,0%	0,0%
311 - INDUSTRIA MECCANICA	30	50	82	1338	1399	1665	2,2%	3,6%	4,9%
312 - INDUSTRIA DELLA TRASFORMAZIONE DEI MINERALI NON METALLIFERI	3	4	5	104	117	134	2,9%	3,4%	3,7%
313 - INDUSTRIA PETROLCHIMICA	0	0	2	46	54	50	0,0%	0,0%	4,0%
314 - INDUSTRIA DELLA GOMMA	2	2	3	28	25	37	7,1%	8,0%	8,1%
315 - INDUSTRIA DELLA PLASTICA E ALTRE ATTIVITA' MANIFATTURIERE NCA	0	0	5	31	50	105	0,0%	0,0%	4,8%
401 - INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI E DELL'INSTALLAZIONE D'IMPIANTI	10	14	32	359	565	1520	2,8%	2,5%	2,1%
501 - PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE D'ENERGIA ELETTRICA E DI GAS	1	2	1	20	38	35	5,0%	5,3%	2,9%
502 - RACCOLTA, DEPURAZIONE E DISTRIBUZIONE D'ACQUA, POTABILE E NON	0	0	1	19	34	19	0,0%	0,0%	5,3%
tot settori	**152**	**179**	**230**	**6798**	**5647**	**6375**	**2,2%**	**3,2%**	**3,6%**

Settori	Cast 1951	Cast 1961	Cast 1971	variaz 51-61	variaz 51-71	variaz 61-71	Dif assoluta
311 - INDUSTRIA MECCANICA	30	50	82	67%	173,3%	64,0%	32
401 - INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI E DELL'INSTALLAZIONE D'IMPIANTI	10	14	32	40%	220,0%	128,6%	18
315 - INDUSTRIA DELLA PLASTICA E ALTRE ATTIVITA' MANIFATTURIERE NCA	0	0	5				5
304 - INDUSTRIA TESSILE	7	5	7	-29%	0,0%	40,0%	2
308 - INDUSTRIA DELL'EDITORIA E DELLA STAMPA	1	1	3	0%	200,0%	200,0%	2
313 - INDUSTRIA PETROLCHIMICA	0	0	2				2
2024 - ALTRI MINERALI	0	0	1				1
303 - INDUSTRIA DELLE PELLI E DEL CUOIO	3	3	4	0%	33,3%	33,3%	1
307 - INDUSTRIA DELLA CARTOTECNICA	1	0	1	-100%	0,0%		1
312 - INDUSTRIA DELLA TRASFORMAZIONE DEI MINERALI NON METALLIFERI	3	4	5	33%	66,7%	25,0%	1
314 - INDUSTRIA DELLA GOMMA	2	2	3	0%	50,0%	50,0%	1
502 - RACCOLTA, DEPURAZIONE E DISTRIBUZIONE D'ACQUA, POTABILE E NON	0	0	1				1
309 - INDUSTRIE FOTO-FONO-CINEMATOGRAFICHE	0	1	1			0,0%	0
310 - INDUSTRIA METALLURGICA	0	0	0				0
501 - PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE D'ENERGIA ELETTRICA E DI GAS	1	2	1	100%	0,0%	-50,0%	-1
305 - INDUSTRIA DELL'ABBIGLIAMENTO E DELLE CALZATURE	48	49	44	2%	-8,3%	-10,2%	-5
306 - INDUSTRIA DEL LEGNO E DEL MOBILE	30	35	30	17%	0,0%	-14,3%	-5
301 - INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE	16	13	7	-19%	-56,3%	-46,2%	-6
302 - INDUSTRIA DEL TABACCO	0	0	1				1
Tot settori	**152**	**179**	**230**	**18%**	**51,3%**	**28,5%**	**51**

LE IMPRESE CASTELLEONESI

Il volto delle imprese Castelleonesi ebbe un profondo mutamento nel ventennio che va dal 1951 al 1971, in virtù delle dinamiche già evidenziate per cui l'industria alimentare, con gli anni '60, lasciò spazio a quella meccanica, nuovo motore dell'industrializzazione dell'intera provincia di Cremona.

Negli anni '50 si era già sviluppata nel territorio Castelleonese una fitta rete di attività che andavano dalla piccola bottega artigianale al vero e proprio stabilimento industriale. Tra questi è sicuramente da ricordare la ditta ***Sorini,*** divenuta società per azioni proprio nel 1950. Essa, attiva nel settore alimetare, nacque grazie all'impegno del farmacista Fausto Sorini che, nel 1915, iniziò la fabbricazione di cotognate e sciroppi da frutta. Successivamente il campo di produzione si estese ai prodotti dolciari e alle marmellate[22]. Con la costituzione in S.p.a., furono costruiti nuovi reparti per la costruzione di pastigliaggi, del citrato effervescente e del torrone e fu infine installato l'impianto per la lavorazione della mostarda. Alla metà degli anni '50, la Sorini occupava circa 300 unità tra operai e impiegati fissi addetti al normale lavoro, contribuendo considerevolmente all'occupazione della popolazione castelleonese[23]. Questo anche perchè tale impresa determinò lo sviluppo di una rete di attività sussidiarie, di natura artigianale come la confezione di recipienti, involucri, imballaggi, spedizioni, forniture di servizi e materie complementari[24].

Se l'industria alimentare, negli anni '50, era ancora quella più sviuppata, anche il settore meccanico aveva fatto passi avanti e stava ponendo le basi per lo sviluppo successivo degi anni '60. Bisogna infatti ricordare la Società individuale di ***Giuseppe Strafurini***, di antica tradizione, risalente alla fine dell'Ottocento[25]. Essa era attiva nella fabbricazione di macchine agricole, trebbiatrici e attrezzi e, facendo impiego della mano d'opera locale, aveva contribuito a diffondere a Castelleone un buon livello di specializzazione operaia. Oltre a questa, sempre nel settore meccanico, sono da ricordare le ditte ***Gasparini*** e ***Fratelli Bellani***, mentre per la produzione di macchine utensili, la ditta ***Boldi Serafino***[26].

Per quanto riguarda gli altri settori produttivi, dobbiamo ricordare la *ditta* ***I.C.E.V.*** che si occupava di costruzione e riparazione di valigie e cartelle; le ditte ***Brichetti e Lodigiani***, per l'industria del legname e segherie; il caseificio ***Polenghi Lombardo*** per la lavorazione del latte, mentre per l'industria molitoria era attivo il ***Molino Strafurini***. Infine la fabbrica di laterizi ***Fornace Fusarpoli***, la *ditta* ***Grisoli*** per la lavorazione del cuoio e il ***laboratorio Tomè***, per le confezioni di fiori d'arte[27].

Da questo punto di partenza, negli anni '60 si svilupparono nuove imprese nel castelleonese.

Il settore più dinamico, in cui erano impiegati più addetti, divenne quello meccanico, sorpassando quello alimentare.

Tab. 10 - Adetti unità locali attive nei settori industriali nel comune di Castelleone. Elaborazione su dati Istat censimenti 1951, 1961, 1971.

Settori	Addetti 1951	Addetti 1961	peso	Addetti 1971	peso	variazione 1971-61	differenza assoluta addetti
311 - INDUSTRIA MECCANICA	78	311	28,2%	730	42,3%	134,7%	419
301 - INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE	339	338	30,6%	234	13,6%	-30,8%	-104
305 - INDUSTRIA DELL'ABBIGLIAMENTO E DELLE CALZATURE	67	74	6,7%	167	9,7%	125,7%	93
401 - INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI E DELL'INSTALLAZIONE D'IMPIANTI	97	181	16,4%	159	9,2%	-12,2%	-22
304 - INDUSTRIA TESSILE	10	5	0,5%	158	9,2%	3060,0%	153
315 - INDUSTRIA DELLA PLASTICA E ALTRE ATTIVITA' MANIFATTURIERE NCA	0	0	0,0%	76	4,4%		76
306 - INDUSTRIA DEL LEGNO E DEL MOBILE	65	83	7,5%	66	3,8%	-20,5%	-17
303 - INDUSTRIA DELLE PELLI E DEL CUOIO	7	44	4,0%	42	2,4%	-4,5%	-2
314 - INDUSTRIA DELLA GOMMA	4	10	0,9%	34	2,0%	240,0%	24
312 - INDUSTRIA DELLA TRASFORMAZIONE DEI MINERALI NON METALLIFERI	21	37	3,4%	27	1,6%	-27,0%	-10
313 - INDUSTRIA PETROLCHIMICA	0	0	0,0%	14	0,8%		14
501 - PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE D'ENERGIA ELETTRICA E DI GAS	7	16	1,5%	6	0,3%	-62,5%	-10
308 - INDUSTRIA DELL'EDITORIA E DELLA STAMPA	10	3	0,3%	5	0,3%	66,7%	2
307 - INDUSTRIA DELLA CARTOTECNICA	27	0	0,0%	2	0,1%		2
309 - INDUSTRIE FOTO-FONO-CINEMATOGRAFICHE	0	1	0,1%	2	0,1%	100,0%	1
202 – ESTRAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	0	0	0,0%	1	0,1%		1
502 - RACCOLTA, DEPURAZIONE E DISTRIBUZIONE D'ACQUA, POTABILE E NON	0	0	0,0%	1	0,1%		1
302 - INDUSTRIA DEL TABACCO	0	0	0,0%	0	0,0%		0
310 - INDUSTRIA METALLURGICA	0	0	0,0%	0	0,0%		0
Tot	**732**	**1103**	**100,0%**	**1724**	**100,0%**	**56,3%**	**621**

22 Comune di Castelleone, *Cinque anni di vita comunale, relazione sull'attività amministrativa del quinquennio 1951-1956*, pp. 21-22.
23 *Ibidem.*
24 *Ibidem*
25 *Ibidem*
26 *Ibidem*
27 *Ibidem*

Tra le imprese attive nel settore meccanico dobbiamo ricordare ***Aramini e Ferri,*** che, sorta per iniziativa di due esperti meccanici che avevano svolto apprendistato nel milanese, si affermò nel mercato nazionale della produzione di giunti e alberi cardanici per applicazioni su macchine operatrici. I due soci si separarono dando origine alla ***FLL Aramini*** e alla ***Mario Ferri***.

Morari e Sacchi era un altro esempio di impresa meccanica nata per iniziativa di due soci formatisi nel milanese, specializzata nella produzione di pinze elastiche ed accessori per macchine utensili. Successivamente essi si separarono, dando origine alla ***ditta Morari***, ancora attiva nel settore degli accessori di precisione per macchine utensili.

Importante anche la ***Marsilli,*** fondata nel 1938 come azienda per la produzione di macchine bobinatrici; grazie ad una continua attività di ricerca e di innovazione tecnologica, l'azienda consolidò la propria posizione di leader nel mercato della produzione di sistemi per l'avvolgimento – posizione che vanta ancora oggi[28].

Degna di nota anche la ***Europhon Spa,*** costituitasi nel 1960 con sede sulla strada Statale Paullese. La ditta si occupava di costruzione, commercio di parti e apparecchi meccanici, elettrodomestici radioelettrici, televisivi, acquisto, vendita, permuta, conduzione immobili ed eventuale costruzione di fabbricati sociali, utilizzando come materie prime resine termoplastiche e termoindurenti[29]. Essa, nel 1967, contava 35 addetti e 50 motori elettrici come forza motrice. L'azienda cessò le sue attività il 19 settembre 1967.

Nel settore tessile e abbigliamento, incoraggiate dai finanziamenti provinciali e dalle agevolazioni fiscali, nel corso degli anni '60, sorsero nuove aziende dall'iniziativa di imprenditori milanesi, ma esse ebbero vita breve. Tra queste si ricordano le ***fabbriche riunite Omino di ferro e Martazz Spa***, dedite al commercio, importazione e esportazione di maglieria e confezioni di abbigliamento, nate nel 1963[30]. Esse, con sede in via Bressanoro, cessarono le loro attività il 31 luglio 1979[31]. La stessa sorte capitò alla ditta ***Colombella***, società in nome collettivo di Raimondo e Giuseppe Colombo[32]. Sorta nel 1963, essa era attiva nella fabbricazione e nella vendita all'ingrosso e al minuto di mobili e articoli di arredamento[33]. La società durò solo tre anni, perchè il 14 aprile 1966, essa si sciolse anticipatamente, senza messa in liquidazione, con effetto immediato[34].

Oltre a questa la *ditta* ***Ivonne Paulette,*** costituitasi come società l'11 luglio 1963, si occupava di tessile e confezioni abbigliamento di lusso[35]. Il suo Amministratore unico, il milanese Angelo Avogadri, portò avanti l'attività fino al 1 dicembre 1972, quando, in sua sostituzione, passò ad Antonia Giannacco[36].

L'Ivonne Paulette, come vedremo in seguito, fu una delle società, insieme alla Martazz, l'Europhone e la Colombella, che più beneficiarono della politica dell'Amministrazione comunale in favore dell'industrializzazione. Nel 1966, a tre anni dalla sua costituzione, essa contava 80 addetti, in particolare 56 operai, 27 apprendisti e 3 impiegati[37]. Il 7 dicembre 1973 tuttavia la società cessò, in seguito alla fusione nella "André industria confezioni", con sede in Milano in via Revere[38]. Ciò causò il licenziamento delle maestranze (80 unità)[39]. L'Amministrazione liquidò la faccenda informando che esse "vennero assorbite in altre attività"[40]. Di diverso parere i sindacati, che denunciarono la "leggerezza amministrativa del Comune", che aveva determinato più volte "speculazioni, incapacità imprenditoriale e facili guadagni"[41]. Partendo da questo caso, nel prossimo paragrafo si passeranno in rassegna gli interventi dell'Amministrazione comunale.

L'azione dell'Amministrazione Comunale di Castelleone in favore dell'industrializzazione

A partire dal 1962 l'Amministrazione Comunale di Castelleone mise in atto una strategia volta all'incremento industriale del territorio.

Tale politica era considerata la risposta coerente alla difficile situazione economica; l'elevato tasso di disoccupazione aveva infatti determinato un significativo esodo di manodopera verso altri comuni, che tendeva ad aumentare.

Castelleone	1951	1961	1971	variazione 71-51
popolazione	8821	7818	7861	-10,9%

28 http://www.marsilli.it/it/com_home_company.html
29 Ascr, CCIACr, *società cessate*, b. 980, n. cess. 78473, Registro delle Società e Questionario della ditta
30 Ascr, CCIACr, *società cessate*, b. 892, n cess. 74787, Registro delle Società.
31 *Ibidem.*
32 Ascr, CCIACr, *società cessate*, b 559, n. cess.53795, Registro società in nome collettivo.
33 *Ibidem.*
34 *Ivi*, Cessazione.
35 Ascr, CCIACr, *società cessate*, b 717 cess. n. 65530, Registro Società per azioni.
36 *Ivi*, *Sostituzioni e variazioni*, 14 novembre 1972.
37 *Ivi*, *Questionario della ditta*, 10 marzo 1966.
38 *Ivi*, *Cessazione* n. 65530, 7 dicembre 1973.
39 *Ibidem.*
40 Comune di Castelleone, *Relazione sull'attività amministrativa del quinquennio* 1970-1975, p. 12.
41 Castelleone, *Ivonne Paulette:un caso esemplare*, gennaio-febbaio 1972.

A dare una spinta in questa direzione fu la legge 29/07/1957 n. 635, che all'art 8, stabiliva:

> - le nuove industrie che venissero a costituirsi sul territorio di Comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti sono esenti, per 10 anni dalla data di inizio della loro attività, rilevabile con atto della competente Camera di Commercio, industria e agricoltura, da ogni tributo di reddito.
> - Il riconoscimento di località economicamente depressa, ai fini del comma precendente, è fatto con deliberazione del Comitato dei Ministri previsto dall'art. 3 della L.10 agosto 1950, n. 647, il quale potrà estendere i benefici anche ai comuni con popolazione superiore che si trovino in zone di riforma agraria. (…) Agli effetti del presente articolo si intendono piccole industrie quelle che impiegano normalmente non oltre 100 operai[42].

Così Castelleone fu riconosciuto area economicamente depressa e poté beneficiare di alcune misure portate avanti per favorire lo sviluppo economico dell'area. Tutte le imprese con meno di 100 dipendenti che si fossero costituite in Castelleone, dal 7 dicembre 1962 al 30 giugno 1965, avrebbero goduto dell'esenzione dalle imposte dirette sul reddito. Tale misura, di per sé poteva essere allettante, ma non sufficiente perché venissero stabiliti nell'area degli opifici. La condizione imposta dagli industriali era ottenere dall'Amministrazione Comunale contributi relativi alla spesa delle aree fabbricabili, a quelle relative agli allacciamenti alla rete di distribuzione di gas metano, alla forza motrice, al telefono e ai rifornimenti idrici[43].

Tali spese non potevano certamente essere sostenute dal bilancio Comunale e non avrebbero offerto una contropartita corrispondente di entrata, nonostante fosse forte la speranza che la presenza di nuove imprese avrebbe frenato l'esodo di mano d'opera dal castelleonese.

A mettere in atto una strategia per far fronte alla situazione fu l'Amministrazione insediatasi il 27 novembre 1960, guidata dal sindaco Pietro Sentati e composta dai seguenti membri del *Consiglio Comunale*: Angelo Malfasi, Pietro Giulini, Guido Brusa, Pietro Sentati, Giuseppe Dadda, Lucio Fiori, Giuseppe Fiammeni, Mosè Gerevini, Mario Tosi, Pietro Moranti, Giuseppe Pizzoccheri, Giovanni Bellini, Adriano Agosti, Mario Saragni, Ottorino Spadari, Angela Riboli, Serafino Corrada, Mario Brazzoli, Mario Pini, Giacomo Mascheroni[44].

La Giunta Municipale invece era composta da Ottorino Spadari, Lucio Fiori, Angelo Malfasi, Pietro Giulini, assessori effettivi, Giovanni Bellini, Adriano Agosti (ass. supplenti)[45].

Nel 1962 la Giunta Municipale espresse il parere di concedere alle imprese che intendessero installare degli stabilimenti in Castelleone dei contributi, di volta in volta esaminati e fissati a seconda dell'importanza economica dell'azienda richiedente[46].

Il Consiglio Comunale deliberò:

> "1. di dare mandato alla Giunta Municipale per la predisposizione di un piano programmatico atto a consentire il sorgere di nuove fonti di lavoro in Castelleone.
> 2. di prendere in esame poi di volta in volta le eventuali domande di ditte richiedenti l'intervento finanziario di questa Amministrazione per impianti industriali nel nostro Comune e stabilire di conseguenza il contributo da erogare che dovrà esser proporzionato all'importanza, alle garanzie da esse offerte ed al numero dei dipendenti dalle medesime assunte"[47]."

Il primo atto di tale politica fu la richiesta di un mutuo di L. 30.000.000 all'Amministrazione provinciale di Cremona per l'industrializzazione del Comune[48], seguito da un successivo mutuo di £ 23.250.000 senza interessi.[49]

L'Amministrazione Provinciale di Cremona aveva comunicato di essere disposta a concedere il mutuo senza carico di interessi per favorire lo sviluppo industriale di Castelleone, in armonia ad un piano generale predisposto a favore di tutti i Comuni della Provincia di Cremona[50].

Il mutuo avrebbe dovuto finanziare opere o erogazione di contributi a nuove industrie stabilitesi nel comune e

---

42 L. 29 luglio 1957, n 635, art. 8.
43 A.C., *Del. CC* 64/62, *Provvedimenti per l'incremento industriale di Castelleone.*
44 A.C., *Del. CC* 52/60 27 novembre 1960. Sindaco: avv. Pietro Sentati (15 voti su 20 votanti) - Angelo Malfasi (1 voto).
45 A.C., *Del. CC* 54/60 26 novembre1960.
46 A.C., *Del. CC* 64/62, *Provvedimenti per l'incremento industriale di Castelleone.*
47 *Ibidem.*
48 A.C., *Del. CC* 34/63, *Richiesta in via di massima di un mutuo di 30.000.000 all'amministrazione provinciale di Cremona per l'industrializzazione del Comune.*
v. A.C., *Del. CC* 160 del 22 ottobre 1962
49 A.C., *Del. CC* 77/63 *Assunzione di mutuo di £ 23.250.000 senza interessi con l'amministrazione Provinciale di Cremona per incremento sviluppo industriale di Castelleone.*
v. *Del.* n 66 del 6/03/1963 GM
50 *Ibidem.*

in particolare fu così ripartito:

Azienda	attività	causale	spesa
Nuova Martaz –	confezione biancheria per signora	Terreno 16.000 mq.	L. 2.000.000
Soc. Colombella – fratelli Raimondo e Giuseppe Colombo.	Produzione di mobili	Terreno 35.000 mq	L. 5.250.000.
Azienda Municipalizzata di Castelleone		Cabina impianto condutture elettriche per fornitura forza motrice stabilimento industriali S. Maria in Bressanoro.	L. 7.900.000
Case popolari	Case popolari e laboratori artigianali	3.900 mq terreno	L. 7.900.000
Area case popolari	Area edificatoria case popolari	5.100 mq terreno	L. 2.400.000

Il mutuo avrebbe avuto durata di 10 anni a decorrere dalla data del contratto e il Comune di Castelleone avrebbe dovuto corrispondere una quota annua costante di ammortamento al 30 giugno di ogni anno[51].

Successivamente tale delibera fu modificata per quanto riguarda l'assunzione di spesa per l'impianto servizio gas metano e acqua potabile della nuova zona industriale[52].

Nel 1964 l'Amministrazione comunale preparò il terreno favorevole alla buona riuscita del progetto di incremento della zona industriale. Il semplice acquisto di terreni e l'impianto di nuove industrie non avrebbe innescato un circolo virtuoso senza un adeguato sistema infrastrutturale adatto a supportarle.

Il primo provvedimento riguardò la costruzione di un raccordo anulare per la conduttura dell'energia elettrica[53].

Successivamente si passò alla costruzione di case ai lavoratori agricoli nella frazione Corte Madonna[54]; a ciò si aggiunse un piano più organico per il reperimento di case da destinare alla costruzione di alloggi di carattere economico-popolare, che fu approvato il 18 luglio 1964[55].

Nel marzo 1965 si cominciò ad esaminare la questione relativa al completamento della rete stradale che collegava tutti i lotti in cui era stata divisa l'area industriale[56].

A tale scopo si stabilì di provvedere all'acquisto dell'area occorrente di proprietà del sig. Martino Sonzogni al prezzo di L.550 il mq. Fu accertato che la superficie di terreno occorrente era di mq 550,50 e che il prezzo concordato fra le parti poteva considerarsi equo in relazione al valore commerciale delle aree circonvicine vendute per uso edificatorio, al prezzo di 850 il mq[57].

Il sig. Angelo Avogadri, titolare della ***soc. Ivonne Paulette***, che aveva costruito sull'area adiacente alla strada uno stabilimento per confezioni di lusso per signora, si impegnò a rimborsare al Comune di Castelleone l'importo dell'area necessaria al costruendo tratto di strada che ammontava a L. 278.025[58].

Il 4 settembre 1965 si decise di ridurre le aree destinate a zone industriali e residenziali incluse nel programma di fabbricazione, allegato al regolamento edilizio comunale[59].

Secondo la deliberazione n 14 del 6 aprile 1963, approvata dalla GPA in seduta del 21 luglio 1965, era stato adottato il nuovo regolamento edilizio ed annesso programma di fabbricazione che prevedeva 4 zone industriali di superficie complessiva di mq. 2.500.000 così distinte:

---

51 *Ibidem.*

52 A.C., *Del. CC* 137/63, *Assunzione di mutuo di £ 23.250.000 senza interessi con l'amministrazione Provinciale di Cremona per incremento sviluppo industriale di Castelleone. Rettifica delibera consiliare n 77 del 27/06/1963.n 140, assunzione spesa per impianto servizio gas metano e acqua potabile della nuova zona industriale.*

53 A.C., *Del. CC* n. 40, 16/05/1964, modifica delibera consiliare del 27/6/1963 – *assunzione mutuo di 12.500.000 con Cassa di Risparmio PPLL per il finanziamento spesa raccordo anulare della conduttura energia elettrica.*

54 A.C., *Del. CC* n. 41 16/05/1964, *Contributo straordinario per la costruzione case ai lavoratori agricoli in frazione Corte madonna.*

55 A.C., *Del. CC* n. 172, 18/07/1964, *Esame ed approvazione del piano (legge 18/04/1962 n 167) per il reperimento case da destinare alla costruzione di alloggi di carattere economico-popolare.*

56 A.C., *Del.* 13 marzo 1965, *Acquisto porzione di terreno da destinare a completamento rete stradale della zona industriale.*

57 *Ibidem.*

58 *Ibidem*

59 A.C., *Del. CC* 4 settembre 1965, *Riduzione delle aree destinate a zone industriali e residenziali incluse nel programma di fabbricazione allegato al regolamento edilizio comunale.*

1. Zona sud est: compresa tra la strada comunale per Corte Madama e la provinciale Cremona-Milano
2. Zona nord-est: posta a lato della linea ferroviaria Cremona Treviglio
3. Zona Gramignana: posta a cavaliere della strada statale Cremona-Milano.
4. Zona Fienili: posta al confine del territorio comunale verso Soresina a cavaliere della strada provinciale Castelleone-Soresina[60].

Così si deliberò di ridurre le aree destinate a zona industriale (mq. 660000) e residenziale (mq 145000) nella zona dei Fienili e le aree destinate ad uso industriale (mq 440000) e residenziale (mq255000) nella zona di Oriolo-Gramignana[61].

Il 9 gennaio 1965 fu la volta dell'elezione del nuovo sindaco e della giunta municipale: il dr Angelo Malfasi fu eletto con 11 voti su 19 votanti e 1 astenuto[62]. Alla Giunta Municipale furono eletti: Carlo Pizzamiglio, Lucio Fiori, Pietro Giulini, Luigi Clerici (assessori effettivi); Francesca Bolzoni, Ottorino Spadari (assessori supplenti)[63].

La nuova giunta proseguì la politica di quella precedente, tesa a favorire l'incremento dello sviluppo industriale del territorio e al miglioramento delle infrastrutture. Nel giugno 1966 fu infatti deliberato di passare all'intero rifacimento dell'impianto distribuzione dell'energia elettrica nel centro abitato di Castelleone[64].

Nel corso della seduta del Consiglio Comunale del 25 giugno 1966 il sindaco Malfasi informò che era stato predisposto il progetto di massima per il rifacimento e il potenziamento di detto impianto. Vi era infatti urgente necessità dell'esecuzione dei lavori per una spesa complessiva di L. 52.000.000 da finanziare con un mutuo della Cassa DD.PP o di altro istituto di credito[65].

Ai sensi della legge 719 lo Stato concedeva il contributo costante del 4,50% per 35 anni.

Tale provvedimento fu approvato poiché "l'impianto esistente, a causa della sua vetustà, non rispondeva più alle esigenze del servizio cui esso era destinato" ed era riconosciuta "la necessità di provvedere al rifacimento dell'intera rete di distribuzione dell'energia elettrica ad uso illuminazione pubblica ivi compresa l'installazione di 110 nuovi centri luminosi nelle zone sprovviste di una sufficiente illuminazione"[66].

In ottobre il Comune richiese all'Amministrazione Provinciale di Cremona un ulteriore mutuo di L. 20.000.000 senza interesse da utilizzarsi a fronte delle spese sostenute dal Comune per l'approntamento della zona industriale[67].

Nel quadro delle iniziative intraprese dall'Amministrazione per incentivare il sorgere di nuove attività industriali nel comune di Castelleone, riconosciuto zona depressa dal 1963, era stata infatti compresa quella concernente l'acquisto di porzioni di terreno per la costruzione delle strade di collegamento della zona industriale, l'impianto delle condutture del gas metano, acqua e fognatura.

La predisposizione di tali servizi aveva favorito la costruzione nella zona industriale compresa nelle aree di proprietà comunale di due stabilimenti industriali (la soc. Ivonne Paulette e della soc. Varco) e 4 laboratori artigianali nei quali trovavano lavoro circa 50-60 unità lavorative. Le opere da finanziarsi con il mutuo si riferivano all'acquisto del terreno e alla costruzione di strade di collegamento della zona industriale, costruzione della relativa fognatura per l'importo complessivo di L. l4.900.000 e dell'impianto delle condutture gas metano e acqua per L. 5.100.000.

IVONNE PAULETTE: UN CASO ESEMPLARE?

Il 22 ottobre 1966 il Consilgio Comunale si pronunciò in merito all'assunzione di un mutuo di L. 30.000.000 all 'Amministrazione Provinciale di Cremona da erogare alla società Ivonne Paulette per favorire l'incremento della sua attività con il conseguente aumento di posti di lavoro[68]. Nel registro delle delibere del Consiglio Comunale si spiega come l'azione svolta dall'Amministrazione avesse facilitato la costruzione ed il finanziamento, nella nuova zona industriale di via Bodesine, di uno stabilimento da parte della ***soc. Ivonne Paulette***, nel quale erano occupate 30 unità lavorative per la confezione di abiti femminili[69].

La società predetta aveva fatto presente di essere disposta ad intraprendere nello stesso stabilimento una nuova

---

60 *Ibidem.*
61 *Ibidem.*
62 A.C., *Del. CC* 9 gennaio 1965.
63 *Ibidem.*
64 *Del. CC* n. 48 del 25 giugno 1966, *Rifacimento impianto distribuzione energia elettrica nel centro abitato di Castelleone. Domanda contributo statale ai sensi della legge del 26 luglio 1961 n. 719.*
65 *Ibidem.*
66 *Ibidem.*
67 *Del. CC* 86 del 22 ottobre 1966, *Assunzione dall'Amministrazione provinciale di Cremona di un mutuo di L. 20.000.000 senza interesse da utilizzarsi a fronte delle spese sostenute dal Comune per approntamento zona industriale.*
68 *Del. 87 del 22 ottobre 1966, Assunzione dall'Amministrazione Provinciale di Cremona di un mutuo di L. 30.000.000 da erogare alla soc. Ivonne Paulette per incremento della sua attività con il conseguente aumento di posti di lavoro.*
69 *Ibidem.*

attività collaterale a quella esistente, nella quale avrebbero potuto essere impiegate 65-70 unità lavorative, qualora il Comune avesse concesso un mutuo di L. 30.000.000 senza interessi onde poter fronteggiare le spese delle nuove attrezzature industriali. Come è già stato ricordato, la società , che si occupava di confezioni di abbigliamento, fu costituita nel 1963, e, dopo soli dieci anni cessò le sue attività, con il conseguente licenziamento dei suoi ottanta addetti[70]. Nel resoconto dell'attività amministrativa del quinquennio 1970-75, si sorvolò sull'accaduto, ponendo invece l'accento sul beneficio che il comune aveva ricavato dall'incremento delle industrie esistenti[71].

Di diverso parere era invece il foglio operaio "Castelleone", in cui si denunciava l'accaduto, non solo per la quantità dei licenziamenti, ma si faceva riferimento ad una certa "leggerezza" dell'Amministrazione Comunale. Essa era accusata di aver improntato la sua politica sul continuo aumento delle unità locali, al fine di aumentare l'occupazione dei castelleonesi, senza però verificare le capacità imprenditoriali di chi si proponeva per impiantare nuove industrie[72]. Questi nuovi imprenditori del tessile erano attratti dalle agevolazioni fiscali, derivanti dal fatto che Castelleone fosse stata dichiarata zona depressa e dal basso costo della manodopera. Il foglio operaio metteva però in dubbio le capacità di questi imprenditori e in particolar modo criticava l'operato del titolare dell'Ivonne Paulette.

> "L'Ivonne Paulette è una fabbrica che avrebbe potuto benissimo impiegare oltre 150 lavoratori, sia per grandezza che per macchinari disponibili. Per fare questo però si doveva impostare una produzione in serie, cioè una produzione di capi su vasta scala. Avveniva proprio il contrario: tutta la produzione dell'azienda era spezzata i piccole ordinazioni" [73].

Più in generale, si criticava anche la scelta dell'Amministrazione di promuovere e finanziare delle aziende tessili, quando il settore stava vivendo una fase di crisi, dovuta al fatto che tutto il settore stesse attraversando profondi cambiamenti. L'entrata nel mercato delle fibre artificiali (Montedison, Snia, Rhodiatoce) aveva provocato la tendenza a collegare tutti i settori interessati, dalla produzione dei filati alla vendita dei prodotti finiti, generando una catena tra i settori petrolchimico, tessile e abbigliamento[74]. I diversi gruppi finanziari cercavano di controllare queste catene, mettendo in difficoltà la realtà delle piccole imprese.

La politica dell'Amministrazione, discutibile o no, ebbe sicuramente dei riscontri positivi per l'industria Castelleonese, ma anche, più in generale, per il tessuto economico e sociale del territorio. Innanzitutto, fu importante la scelta di valorizzare e migliorare il sistema delle infrastrutture, della viabilità, l'illuminazione pubblica. Oltre a questo, già il fatto che il Comune avesse come priorità quella di favorire lo sviluppo industriale del territorio e cercasse di mettere in atto delle politiche ad hoc è significativo, in quanto tale attenzione non era affatto scontata. Come abbiamo visto nel primo paragrafo, tra il 1961 e il 1971, le unità locali castelleonesi aumentarono, così come il numero di addetti. Questo fa pensare che le strategie comunali abbiano avuto dei riscontri positivi nella dinamica generale del processo di industrializzazione. Bisogna però guardare anche ai dati per settore produttivo e in particolare all'aumento in termini di unità locali e addetti del settore meccanico, divenuto il vero motore dell'industrializzazione. In questo contesto si giustificano meno i ripetuti interventi comunali in favore del settore abbigliamento, in forte calo rispetto al decennio precedente. Forse si trattava dell'estremo tentativo di rilanciare un settore che, soprattutto negli anni Cinquanta, insieme a quello alimentare era stato uno dei più importanti. Oltre a questo, il fatto che molti imprenditori milanesi fossero spinti ad investire in questo settore sembrava positivo, perché foriero di nuovi posti di lavoro per la cittadinanza. In ogni caso Castelleone, negli anni Sessanta, aveva ormai preso la strada del progresso industriale trainato dal settore meccanico che, ancora oggi, insieme alla caratteristica industria alimentare, resta la peculiarità del comune.

70 AsCr, CCIACr, società cessate, b 717 *Ivi*, Cessazione n. 65530, 7 dicembre 1973.
71 Comune di Castelleone, Castelleone, Relazione sull'attività amministrativa del quinquennio 1970-75, p. 12
72 Castelleone, *Ivonne Paulette, un caso esemplare*, gennaio-febbraio 1972.
73 *Ibidem.*
74 *Ibidem.*

BIBLIOGAFIA

- Camera di Commercio di Cremona, *Compendio statistico storico della provincia di Cremona parte II (1951-2000).*
- Camera di Commercio di Cremona, *Compendio statistico della provincia di Cremona*, 1980.
- A. Cova. *Cremona e la sua provincia nell'Italia unita*, Giuffré, Milano 1984, 2 voll.: vol. I, *La storia economica*; vol. II, *Le fonti per la storia economica e sociale*, a cura di S. Medici.
- Comune di Castelleone, *Cinque anni di vita comunale, Relazione sull'attività amministrativa del quinquennio 1951-1956*, I.C.A., Cremona 1956.
- Comune di Castelleone, *Relazione sull'attività amministrativa del quinquennio 1970-1975*, I.C.A., Cremona 1975.
- P. Galea, *Una trasformazione incompiuta (1945-1962)*, in *Cremona e il suo territorio*, Milano 1998, pp. 367-392
- G. Rumi, G. Mezzanotte, A. Cova (a cura). *Cremona e il suo territorio* CARIPLO/Pizzi, Milano 1998.

Fonte elaborazione dati

Istat, censimento 1951, 1961, 1971.

Fonti archivistiche

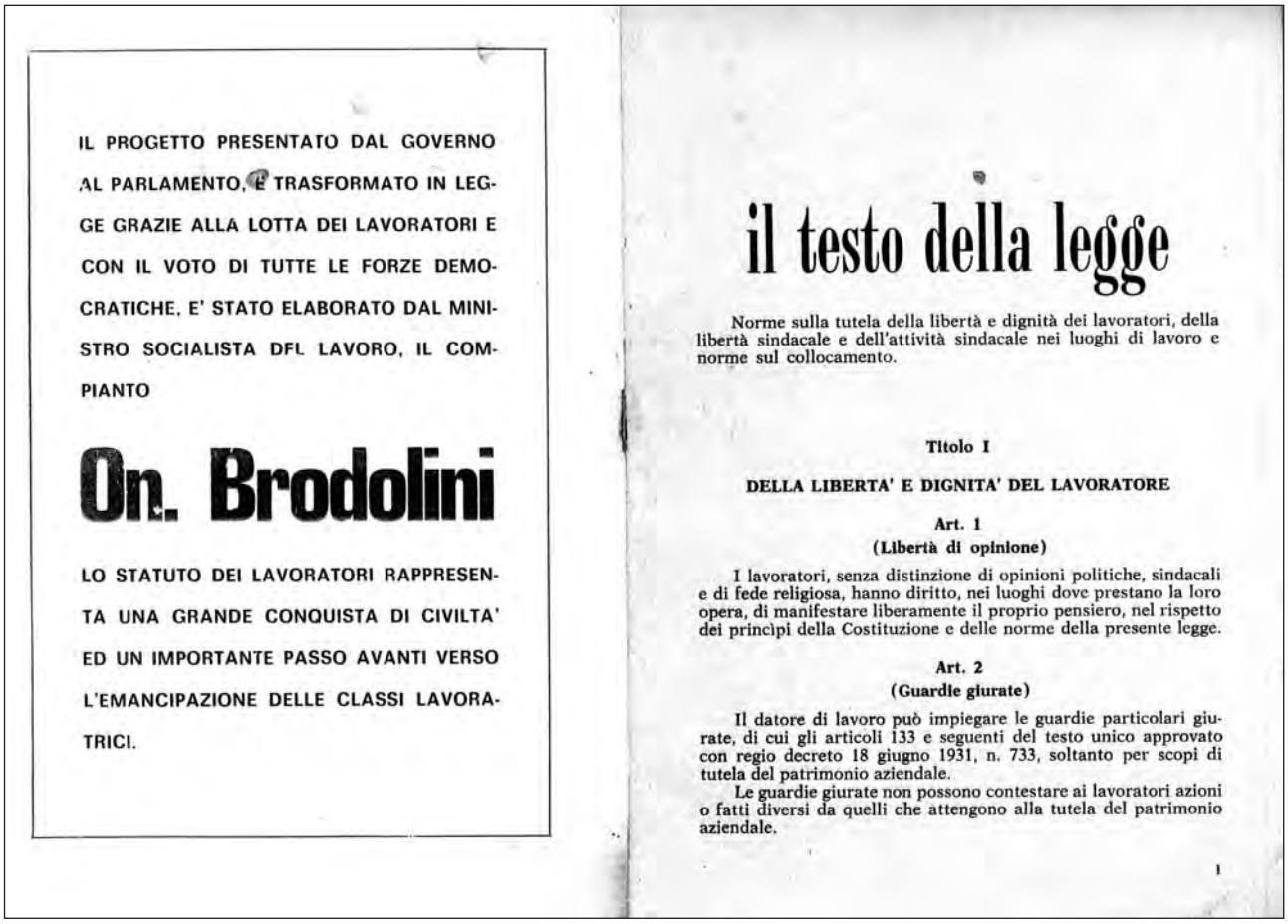
Archivio di Stato di Cremona, *Camere di Commercio, Società cessate*, bb. 717, 980, 640, 559, 892.
Archivio Storico del Comune di Castelleone, *Delibere del Consiglio Comunale e di Giunta anni 1960-1970.*

Fonti e stampa:

Castelleone, gennaio - febbraio 1972

Abbreviazioni:

ASCr – Archivio di Stato di Cremona
CCIACr – Camera di Commercio dell'Industria e dell'Arigianato di Cremona.
A.C. – Archivio Comune di Castelleone.
Del C.C. - Delibera Consigli Comunale
U.l. – unità locali.



IL PROGETTO PRESENTATO DAL GOVERNO AL PARLAMENTO, E' TRASFORMATO IN LEGGE GRAZIE ALLA LOTTA DEI LAVORATORI E CON IL VOTO DI TUTTE LE FORZE DEMOCRATICHE. E' STATO ELABORATO DAL MINISTRO SOCIALISTA DEL LAVORO, IL COMPIANTO

On. Brodolini

LO STATUTO DEI LAVORATORI RAPPRESENTA UNA GRANDE CONQUISTA DI CIVILTA' ED UN IMPORTANTE PASSO AVANTI VERSO L'EMANCIPAZIONE DELLE CLASSI LAVORATRICI.

il testo della legge

Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento.

Titolo I

DELLA LIBERTA' E DIGNITA' DEL LAVORATORE

Art. 1
(Libertà di opinione)

I lavoratori, senza distinzione di opinioni politiche, sindacali e di fede religiosa, hanno diritto, nei luoghi dove prestano la loro opera, di manifestare liberamente il proprio pensiero, nel rispetto dei princìpi della Costituzione e delle norme della presente legge.

Art. 2
(Guardie giurate)

Il datore di lavoro può impiegare le guardie particolari giurate, di cui gli articoli 133 e seguenti del testo unico approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 733, soltanto per scopi di tutela del patrimonio aziendale.

Le guardie giurate non possono contestare ai lavoratori azioni o fatti diversi da quelli che attengono alla tutela del patrimonio aziendale.

1

Legge 300 (1970): Statuto dei Lavoratori

Anna Maria Zambelli

L'ITALIA È UNA REPUBBLICA FONDATA SUL LAVORO

IL CUORE GIOVANE DEI LAVORATORI.

Oggi ci guardiamo intorno in città: siamo posati, tranquilli, adulti, attivi. I bambini ci sono e con i colori dell'immigrazione. Non ci riconosciamo, tra persone, come classi lavoratrici, operai o contadini o impiegati o imprenditori, se mai come ruolo. Sei pensionato? O precario? Sei un invisibile in nero o un creativo pieno di speranze? *Ma se ci guardiamo intorno nella città degli anni sessanta allora ci ritroviamo in stragrande maggioranza ragazzi. Nel 1961 il 21 % degli abitanti di Crema ha meno di 14 anni. Nel 1963 la scuola Media unica apre i battenti. Più giovane di così, più aperta, in attesa di nuovo, ricca di talenti, speranze, vitalità come può essere una città?*

Una pressione così giovane sul mondo del lavoro coincide col pendolarismo, con mobilità ideale, culturale, economica. Alcuni cambiamenti sono tali da modificare davvero la vita. Il traffico sulla Crema Milano è in aumento. Al pendolarismo del treno e della corriera si aggiungono 5 mila mezzi al giorno e se ne ipotizza un aumento, anzi un raddoppio fino a 10 mila mezzi al giorno, scrive Sergio Lini in aprile 1965 su *La Provincia.*

I salari operai più alti verso Milano, la migrazione a tempo determinato in Svizzera, sono possibilità concrete, faticose, interessanti e stimolanti per i ragazzi e le ragazze che vogliono trovare un lavoro che dia loro più diritti e più forza economica e sociale. La possibilità di accedere a mutui per la casa spalanca sogni fino a quel momento impossibili per la gran parte degli operai e dei contadini.

L'impotenza disperata sembra anacronistica:

"*Segretario comunale di Montodine aggredito in ufficio da un contadino*". " *La moglie è da poco tornata dall'ospedale, egli è padre di 5 figli ed abita in locali non adatti ai due piccini* (due gemelli di otto mesi che, ricoverati in ospedale, devono essere rimandati a casa, come racconta *La provincia* il 4 gennaio 1964). *Tutti si augurano che la situazione del contadino sia presa in seria considerazione.*" Difatti non ne segue alcuna denuncia.

Le case popolari potrebbero essere tali, ma 'nel vero senso della parola', anche nei canoni di affitto. "*Ingiusto, per non dire disumano che chi ha lavorato un giorno intero facendo per la massima parte lavori di fatica debba tornare stanco la sera in una abitazione insalubre, maleodorante, umida, ammuffita, in una parola inadatta*", commenta *La Provincia* del 22 marzo 1964 per gli ostacoli alla Cooperativa 'Villaggio Popolare di Montodine[1].

Struttura per età e sesso della popolazione cremasca e cremonese al censimento del 1961

CLASSI DI ETA'	COMUNE DI CREMA		COMUNE DI CREMONA		PROVINCIA DI CREMONA		ITALIA	
	F.	M. F.	F.	M. F.	F.	M. F.	F.	M. F.
Da anni 0 ad anni 14 . .	20,0	21,1	14,3	15,1	18,7	19,3	21,9	22,8
Da anni 14 ad anni 25 . .	16,2	16,8	14,1	15,1	15,6	16,3	16,7	17,3
Da anni 25 ad anni 35 . .	15,5	15,9	14,2	14,9	14,3	15,0	14,8	15,1
Da anni 35 ad anni 45 . .	14,4	14,3	14,3	14,4	13,1	13,1	13,0	12,9
Da anni 45 ad anni 55 . .	13,3	13,3	15,4	15,3	13,8	13,8	12,8	12,8
Da anni 55 ad anni 65 . .	10,4	9,7	13,6	12,6	12,1	11,6	10,0	9,6
Oltre anni 65	10,2	8,9	14,1	12,1	12,4	10,9	10,8	9,5
TOTALI	100	100	100	100	100	100	100	100

La tabella pubblicata da *La Provincia* il 10 aprile 65 riporta il censimento del 1961 e aiuta a capire la città più di mille parole. Confrontiamola con i dati su Crema del 2007. Numero abitanti da 0 a 14 anni : 4055, pari a 12,07%; da 15 a 24 anni: 2949 pari a 8,78%; da 25 a 34 anni: 3256, pari a 12,67%; da 35 a 44 anni: 5291, pari a 15,75 %; da 45 a 54 anni: 4706, pari a 14,00 %; da 55 a 64 anni: 4554, pari a 13,56 %; oltre i 65anni: 7782, pari a 23,16% (dati ISTAT 2007).

[1] 'Viviamo in tempi nuovi', dice Galmozzi in una sua interpellanza in Consiglio Comunale, e si deve incoraggiare l'edilizia popolare, tesa a dare ad ogni famiglia una casa senza alcun intento speculativo (*La Provincia,* 6 febbraio 1964). A Montodine, aprile 1965, si autorizza un progetto di 'Case per i lavoratori'. Sono poche case, sette, non 'soluzione' dei problemi abitativi ma comunque una prima risposta. Senza questo intervento pubblico il valore delle abitazioni si aggirerebbe sui 5 milioni e le 22 mila lire al mese di mutuo per venti anni, su salari ipotizzabili di 50-60 mila al mese: troppo pesante per i lavoratori.

Nei paesi si cercano finanziamenti per nuove case e si fanno progetti e allora si può, *si deve*, parlare di infrastrutture, di acquedotti presenti solo in 4 paesi su 41, del metano che può cambiare il modo di vivere l'inverno. Il 1964 in gennaio la città si propone nella sua immagine tradizionale con *brina, neve e nebbia.*

I poveri della Parrocchia di San Benedetto ricevono come ogni anno i Pacchi Dono come aiuto per l'inverno. Ma certo ora non si parla solo di *aiuti alle famiglie*. Il costo dell'inverno è un costo sociale, collettivo. "*Quanto costi alla città,- intendiamo dire alla cittadinanza- questa insolita rigidissima stagione è difficile dirlo seppure con approssimazione. Certamente tanti milioni: in riscaldamento, in mancato lavoro, in danneggiamenti alle macchine*"[2]. Gli interventi sulle famiglie e sui bisogni primari sono gestiti dai comuni attraverso l'ECA, l'Ente Comunale di Assistenza, ma anche in questo servizio sta cambiando il punto di vista. Si passa dal patronato, che fornisce ai 'poveri' i quaderni da usare solo per la Bella Copia, al 'dovere di solidarietà'.

Si cerca di intervenire sul costo della vita in forme di solidarietà sociale e di collaborazione tra gruppi economici. La cooperazione, intesa come appartenenza ad una comunità, riscuote consenso; in particolare nel mondo del lavoro, nelle associazioni dei lavoratori porta ad iniziative concrete, coerenti con il pensiero cattolico e socialista.

Maroli, il segretario della CISL di Crema, propone una campagna di controllo dei prezzi e i negozianti aderiscono numerosi[3].

L'interesse del giornale cattolico *Il Nuovo Torrazzo* per il mondo del lavoro diventa percepibile.

L'evoluzione della Chiesa locale verso la cultura aperta del Concilio coincide con l'arrivo del nuovo vescovo.

Il Vescovo Manziana entra negli stabilimenti cittadini per le visite pasquali come nella tradizione ma si intuisce la novità della situazione: calorosa, attenta alle durezze della fatica. *"Il Vescovo scendeva nei vari reparti sotto i grandi capannoni o tra il rumore delle macchine: interessandosi del lavoro di ciascuno. […] Alla ditta Tamburini ha dato prova della sua abilità musicale sedendo alla tastiera e cavandone accordi perfetti. […] Oltre tremila operai hanno avuto modo, durante queste visite nelle aziende, di accostare il Vescovo che ne è rimasto soddisfattissimo*"[4].

Soprattutto cambiano i comportamenti verso le rappresentanze dei lavoratori. Che vengono riconosciute, prima come Commissioni Interne, poi come Consigli, incontrate in fabbrica nella loro sede.

"*In fabbrica* (la Bonaldi) *arrivava sempre il Vescovo Manziana, lo si vede nelle foto con l'ingegner Marchesi, e i lavoratori, per tradizione, raccoglievano i soldi per le offerte. Da consegnare al vescovo per iniziative concordate. La ditta metteva a disposizione un'ora di lavoro. Ma poi il Consiglio di Fabbrica sceglie un'altra forma. I lavoratori mettono a disposizione, ad esempio un'ora di lavoro, altrettanto ci mette l'azienda per azioni di solidarietà. Come per la bella iniziativa verso i vecchi ricoverati*" (Pacchioni)[5].

Le associazioni cattoliche dei lavoratori sono negli anni 60 il modo della chiesa di essere presente nel mondo del lavoro, di *'essere dentro il mondo del lavoro'*. ACLI, ACAI (artigiani italiani), Coltivatori Diretti e le altre associazioni rafforzano la presenza dei lavoratori nella chiesa e la costringono a scendere in campo con la pastorale del lavoro[6]. Fino al 1963 i delegati sono solo maschi. Col Concilio cambia anche questo. Nelle Acli si amplia il movimento femminile, anche con Gioventù Aclista, con le sue attività sul piano dell'assistenza e sul piano formativo.

Crema è autonoma da Cremona per la sua maggiore attività industriale. Ed è Crema che esprime a Cremona i due eletti di Gioventù Aclista: Franca Pedrazzi[7] e Eurosio Zucchelli. Di questa esperienza con il proprio compagno e marito Eurosio, Franca è decisamente orgogliosa sono '*sei anni che valgono una vita*', anni di impegno e attività.

Nel 1964-65, con la guerra nel Viet-Nam, parte da Assisi un movimento per la pace ed è Gioventù Aclista, a Crema, che coinvolge 30 circoli nella Marcia della Pace annuale sulla strada per Caravaggio. L'itinerario verso Caravaggio è ritmato da tappe, momenti di riflessione e discussione sui documenti del Concilio. "*Capralba è punto di ristoro; a Caravaggio si incontrano gli ammalati. A Crema proponiamo una veglia di preghiera. La proposta è fatta a tutte le forze giovanili e sociali, ma aderiscono solo FUCI (universitari cattolici) e Gioventù Aclista, le altre associazioni si ritirano*".

Franca lavora alla CISA e qui costituisce il gruppo di fabbrica ed è rappresentante sindacale.

"*Nelle fabbriche era difficile lavorare, tante donne, la famiglia. Ci si trovava la sera, andando in giro in macchina presso i circoli, con don Ennio; la*

---

2 *La Provincia*, 12 gennaio 1964.
3 Il lungo elenco è riportato su *La Provincia* del 7 novembre1964.
4 *Il Nuovo Torrazzo*, 28 marzo 1964.
5 Gianbattista Pacchioni, intervista B0003 SESS 08 e B0004 SESS 08 presso CRAG 5 febb 2008.
6 Don Ennio Raimondi (1932), dal 1957 impegnato nella Pastorale del Lavoro per la diocesi di Crema (videointervista di Romano Dasti, Casa Parrocchiale di Bagnolo Cremasco, CRAG, 27 giugno 2008).
7 Documenti di G.A. a firma Emilio Guerini e Pinuccia Nicchi. Franca Pedrazzi, delegata provinciale G.A. dal 1966. Franca viene contattata anche per il Consiglio Nazionale ma … l'amore la trattiene a Crema (videointervista presso CRAG, 5 febbraio 2008).

domenica mattina i gruppi si incontravano, erano anche gruppi di fabbrica; erano momenti vivaci. Crema era orgogliosa del suo movimento dei giovani".

Anche nell'Azione Cattolica come responsabile per i lavoratori viene scelta una operaia delle Acli: Marilena Cassani.

L'indagine sul lavoro minorile, la cui esigenza nasce da una serata col vescovo per parlare di Pastorale del Lavoro (ne è responsabile don Facchi) viene realizzata dai giovani aclisti.

La Democrazia Cristiana a Crema è attenta alle politiche sociali, aderisce con molti suoi esponenti all'area di 'Forza Nuova', cerca una posizione progressista, come contraltare al PCI che nelle fabbriche viene visto come forza di riferimento per il mondo operaio. Al congresso della DC, i sindacalisti della CISL scelgono la corrente di Nuova Sinistra, con Cattaneo, Maroli, P.G.Sangiovanni e nel dicembre 1964 Cattaneo diventa sindaco.

Le iniziative straripano dai contorni 'sindacali'. Questa invasioni di ogni campo, questa sete di partecipare, incidere, conoscere, essere protagonisti del cambiamento è la caratteristica del mondo del lavoro negli anni sessanta nelle componenti organizzate, è la molla dell'impegno, del lavoro fuori orario e senza distacchi pagati. La maggiore apertura sui temi culturali si respira ovunque e sarà oggetto di polemiche solo negli anni successivi, quando si rafforza il centrosinistra e cultura e politica, fortemente connesse, mettono in discussione i progetti di vita personali e collettivi.

Gli incidenti sul lavoro aumentano

Il miracolo economico non migliora la sicurezza sul lavoro.

Sulla pagina de *La Provincia* la cronaca degli incidenti sul lavoro è quotidiana.

Sono i muratori che cadono dalle impalcature e dai tetti. Sono incidenti nelle stalle. Sono le ferite agli occhi per i tornitori e quanti lavorano metalli. Le schegge colpiscono e feriscono; spesso sono incandescenti e bruciano. Le notizie vengono dal pronto soccorso: il 4 gennaio, il 12, l'1 febbraio con 5 incidenti … e via con cadenza quasi quotidiana. Sono gli occhi i più colpiti e il viso o il capo e le articolazioni.

Sono coinvolti spesso i giovani di 20, 30 anni, ma anche i più esperti cinquantenni vengono feriti.

Mole a smeriglio, saldature ad ossigeno, fresatrici. Cannelli ad aria, schegge 'saldate' che schizzano contro il compagno di lavoro che passa vicino. *"L'operaio Antonio Pellegrini, residente a Crema, in uno stabilimento cittadino mentre era intento al suo lavoro, inavvertitamente ha appoggiato la mano sinistra sul rullo di una pressa*"[8]; e Antonio Pellegrini si ritrova con due dita schiacciate.

Anche ragazzi di 17 o 19 anni. "*Mentre stava eseguendo il suo lavoro alla fresatrice è stato colpito da un corpo estraneo alla cornea*". Arrivano anche gli incidenti stradali: alle sei del mattino del 25 gennaio col buio e la nebbia la corriera dei pendolari di Fiesco finisce contro un muro ad Izano.

E poi ci sono tragedie. Il muratore Bonaventi da Pandino, caduto dall'impalcatura il 27 febbraio, muore dopo 5 giorni. Giovanni Tirelli di 24 anni di Ripalta Arpina rimane schiacciato sotto il trattore. I trattori non hanno ancora nessuna sicurezza e spesso sono guidati da ragazzi.

Cadono dalle impalcature, in luglio, il muratore Giacomo Gallerani, di Trescore Cremasco, e Pietro Vailati. Il trauma cranico è grave e complicato da altre ferite; e Gallerani muore il giorno successivo.

Non c'è tregua, due giorni dopo si segnalano altri 6 incidenti: trauma cranico, schegge negli occhi, mani negli ingranaggi.

Un incendio alla COIM in aprile 64 ed è il secondo scoppio in pochi mesi. Fortunatamente nessun ferito, solo danni per 5 milioni circa. Si tratta di sostanze chimiche, ma non c'è ancora sensibilità o allarme per un eventuale inquinamento (la Coim è comunque tra le prime aziende negli anni 60 a darsi un ufficio apposito per la sicurezza). In Bonaldi dal 1964 si usa un materiale nuovo, il titanio. Il trattare questi materiali nuovi ed eventuali sostanze tossiche introduce preoccupazioni, ma generiche, senza strumenti ancora per un controllo[9].

Aumentano gli incidenti per le donne: le fabbriche tessili e le manifatture che impiegano personale femminile sono numerose nel Cremasco.

Troppo. Troppi incidenti. Anche a livello nazionale questo è il periodo con il numero di incidenti più alto in assoluto calcolando insieme industria e agricoltura. Sono 4300 morti per lavoro nel 1964. Gli invalidi del lavoro sono a Crema e nel circondario più di 800[10].

L'Ispettorato del Lavoro, si rivolge sia ai datori di lavoro che ai lavoratori; organizza corsi e conversazioni in materia di prevenzione[11]. Viene costituito un sottocomitato dell'ENPI (Ente Nazionale Prevenzione Infortuni) a Crema perché è indispensabile un mag-

[8] *La Provincia*, 12 marzo 1964.

[9] Nelle grandi aziende, come la Galbani, il problema è sentito. Dei rischi per la lavorazione dell'amianto non si parla ancora.

[10] Sono i dati che l'Associazione Invalidi del Lavoro diffonde in occasione della 'Festa del mutilato del lavoro' il 2 giugno, Festa della Repubblica. La festa si conclude alla mensa dell'Everest (pranzare alle mense aziendali è in questi anni usanza delle associazioni popolari).

[11] *Il Nuovo Torrazzo*, 4 aprile1964.

gior controllo, particolarmente in edilizia. Per spiegare la necessità e l'uso dei sistemi di sicurezza vengono proposti anche cortometraggi sonori nei convegni e negli incontri.

Il tema della salute e del lavoro non tocca solo il mondo operaio. Le mani dei medici portano i segni del lavoro in radiologia, nei presidi contro la tubercolosi[12].

In campagna i concimi vengono sparsi spesso a mano, nonostante le macchine ci siano. Per i lavoratori agricoli è forte il rischio di ammalarsi di tubercolosi sia per le condizioni delle stalle che per lo stato critico delle abitazioni. E infatti sono ancora necessari i tubercolosari.

I dati provinciali degli anni 1966-1971 (cinque anni) parlano di 1665 casi di TBC di cui 1187 polmonari e 478 extrapolmonari; precisano che il 15% dei ragazzi sotto i 15 anni ha già subito infezioni polmonari e focolai di TBC. I dati vengono dal "Consorzio antitubercolare" che fa controlli sui bergamini e dai Dispensari Provinciali.

"*Migliaia di cittadini vivono ancora in cascina dove le condizioni igieniche sono quanto mai precarie, con case vicine a concimaie e stalle. […] Poi ci sono i bergamini; anche se non abbiamo statistiche, quando passa il controllo antitubercolare una volta l'anno trova bergamini ammalati di t.b.c. che non sanno di esserlo e sono infetti anche per i loro famigliari. E nessuno può negare che questo fatto preoccupante derivi dalle stalle infette*" (*Cascina Nuova*, periodico della CGIL del 1971). La causa insomma è la casa e il lavoro.

La malattia della TBC prevede una indennità giornaliera per tutto il periodo della convalescenza[13]. Chi esce dai sanatori non può riprendere a lavorare in settori polverosi o insalubri e nei tubercolosari si organizzano corsi di istruzione professionale per persone in via di dimissione.

Un segnale di attenzione è anche nel linguaggio. La rubrica de *La Provincia* ha per la prima volta come titolo: 'Infortuni sul lavoro' il 6 marzo 1965. In precedenza gli incidenti erano collocati in: 'Bianca e nera', o 'Stenonera', come fatti di cronaca.

Lavoro offresi

Nel presentare il quadro occupazionale del comprensorio cremasco nel 1963 (1000 operaie nelle confezioni, 1800 operai edili, 4000 metalmeccanici, 1500 apprendisti) i problemi sono visti come problemi della crescita: il costo della vita è in aumento ma lo si può affrontare. Le dichiarazioni, anche da parte sindacale[14] presentano un quadro positivo del lavoro. Ma già i dati del 1964 mettono a dura prova l'ottimismo e la battaglia contro la disoccupazione è anche il tema della pastorale cattolica sul lavoro[15].

Le aziende riducono il personale, ridimensionano, chiedono la Cassa Integrazione, tranne la Bonaldi, l'unica che assume.

Si parla di un forte passo indietro. Gli investimenti industriali sono pressocchè nulli, il poco fatto riguarda ammodernamenti, non nuovi investimenti. Nessun posto di lavoro nuovo. Si muovono solo gli investimenti pubblici. Nelle fabbriche si è ridotto moltissimo lo straordinario, si è passati da 48 persino a 40 ore settimanali e le nuove assunzioni pareggiano altre contrazioni.

Il 'miracolo economico' ora si traduce in attacco ai salari e ai livelli di occupazione con la riduzione dell'orario di lavoro. Francesco Taverna, segretario della Camera del Lavoro di Crema, si rivolge ai delegati sindacali partendo da una serie di dati pesanti.

La retribuzione media operaia è di circa 40, 42 mila lire al mese. Tutto il settore artigianale sta passando crisi di larghe dimensioni. Un miliardo di salari in meno sottratti al consumo e all'economia. Un calo globale del monte salari del 7/8 %. I lavoratori disoccupati nel solo comune di Crema alla data del 30 gennaio 1965 sono 625 con un aumento del 50% rispetto al 1964, mentre nel settore edilizio l'aumento della disoccupazione rispetto al 1964 è dell'80%.

È in crisi il settore metalmeccanico con 500 licenziamenti; l'abbigliamento con 400 licenziamenti per la chiusura delle aziende; l'edilizia con 700 licenziamenti compreso i laterizi; il legno con 110 licenziamenti; il commercio con 100 licenziamenti. A questo vanno aggiunti l'abolizione dello straordinario quasi ovunque e il blocco delle assunzioni, tranne che alla VDB[16].

Nella riduzione generale del lavoro nelle fabbriche è difficile far applicare il contratto. Soprattutto per quanto riguarda i premi di produzione, i cottimi, le qualifiche, i diritti sindacali (chiamati *libertà* nei documenti). Sono numerosi i piccoli e piccolissimi laboratori tessili nati dopo la chiusura del Linificio ed è diffuso il lavoro a domicilio con mano d'opera femminile e giovanissima. Nel 1964 si legge ancora della distribuzione di 'bacoli-

---

12 Medaglia d'oro del Rotary al dottor Silvio Dusi che ne porta i segni sulle mani. Premiato per la sua lotta alla tubercolosi (*La Provincia*, 21 gennaio1964).

13 Il contratto del settore del 1971 aumenta gli indennizzi portandoli ad un minimo di 1200 lire al giorno e di 2999 lire per i 24 mesi successivi alle dimissioni dal sanatorio.

14 *La Provincia*, 5 febbraio 1964, intervista di Lini al segretario della CISL Maroli.

15 Settimana pastorale sul tema 'Religione e mondo operaio', *Il Nuovo Torrazzo*, 5 sett. 1964.

16 *VII Congresso della Camera del Lavoro di Crema e circondario, Atti del 23 febbraio 1965*, Archivio PC, fascicolo 10/18. Vedi anche fascicoli 9/18 e 9/17.

ni', da parte della 'Stufa' di Soncino per l'allevamento dei bachi da seta nelle case. Sono tante le licenze per il commercio ambulante. Secondo un elenco fornito dalla Associazione Commercianti gli ambulanti che abitano a Crema sono 164.

Le imprese edili sono in difficoltà, le banche non garantiscono la copertura per i mesi invernali e gli edili suppliscono con lavoro al nero.

Un lavoro sicuramente diffuso sparisce dalla memoria scritta e dai racconti, non appare mai. Lo ritrovo solo in una notarella di cronaca[17].

Cameriere, badanti, governanti, donne che vanno a servizio sono di certo numerose ma sono 'sparite'. Saranno le ACLI, ma nel 68, a cercare anche per le Collaboratrici Familiari una professionalità più alta e un nuovo linguaggio organizzando corsi e incontri quindicinali.

C'e anche un lavoro in cui l'offerta continua ad aumentare ed è quello di insegnante. I presidi sono 'costretti' ad assumere studenti, universitari sì, ma studenti e talvolta anche in materie diverse da quelle del proprio corso universitario. E nel circondario insegnano quasi 250 maestri maestri, con un primo stipendio di circa 60 mila lire[18].

Inchiesta sui giovani lavoratori cremaschi.

Per i ragazzi dai 14 ai 18 anni l'orario di lavoro è superiore a quello previsto dai contratti per gli apprendisti: va dalle 40 alle 48 ore e spesso supera le 50 ore[19].

Alla Amministrazione Provinciale spetta il compito di intervenire per una formazione professionale competente rispetto alle richieste sul territorio. Per l'agricoltura partono i corsi, gratuiti, con trasporti gratuiti. Alla Scuola Serale Popolare di Commercio la domenica mattina si tengono i corsi per muratori, per i lavoratori dell'edilizia dai 15 ai 23 anni. Presso gli Artigianelli vengono autorizzati corsi per lavoratori 'inoccupati' e un corso per 'saldatori elettrossiacetilenici' per ragazzi di 14, 15 anni. Corsi gratuiti.

Come apprendista lavoravo 45, 50 ore al mese come minimo, con un pomeriggio obbligato al mese per andare a scuola al CIAP (Centro Istruzione e Addestramento Professionale, vicino a San Giacomo) dove frequentavo anche il corso serale di radiotecnico. La frequenza del CIAP per gli apprendisti prevedeva anche un premio in denaro (cinquemila lire per l'anno di formazione). Un occhio sulle aziende di Crema sono riuscito a farmelo quando la mia ditta era chiamata ad operare sugli impianti elettrici. E se alla VDB l'atmosfera è serena, l'ambiente di lavoro tranquillo, se alla Bonaldi, tra gli impiegati addirittura allegro e vivace, in Ferriera l'atmosfera è dura, il personale è nero e incazzato (Marco Manzoni)[20].

Ho lavorato subito, perché ero la seconda di cinque figli. Mio papà che lavorava alla Latteria Agricola era rimasto senza lavoro a 47 anni. Le ragazze trovavano lavoro dove volevano. Il motivo determinante per cui ho cercato lavoro a Milano era che non volevo restare al paese, a Vaiano. A Milano cercavo di sapere, conoscere la città. Sono partita a 14 anni con le calzette bianche e le scarpe basse. Arrivare a Milano la mattina: prima la corriera e poi il tram poco frequentato. A quell'ora c'erano solo i pendolari. Lavoravo in una cantina: indotto metalmeccanico, come apprendista, con tre amiche di Vaiano. Il padrone, un tecnico dipendente dall'azienda principale, procurava i pezzi e li riportava finiti. La moglie gestiva l'attività del piccolo laboratorio.

Era così, allora come adesso, il rapporto col datore di lavoro non era definito. Ad esempio a Natale non veniva data la tredicesima, ma un regalo, e scelto dalla proprietaria (un anno mi sono vista regalare una stoffa rossa e io non volevo vestiti rossi, era un colore che mi stava male). Ma non eri considerata una persona, eri solo 'una che lavora'. Una volta una ragazza ha sbagliato un lavoro e il giorno dopo, per punizione, ma senza preavviso, la padrona non l'ha fatta entrare, senza badare al fatto che era una ragazza di 14 anni: a Milano fuori tutto il giorno da sola. A Pasqua ci pagava il parrucchiere, a Natale un regalo.

---

17 *La Provincia*, 10 dic. 65. Una vertenza di lavoro: causa Marazzi - ex governante.

18 Guercilena, *La Provincia*, 20 maggio1964, intervista al preside Vaghetti. Nel circondario insegnano 237 maestri, primo stipendio di ruolo 65 mila lire. Con 23 anni di servizio 115 mila lire al mese (*La Provincia*, 23 luglio 1965).

19 Inchiesta ACLI, questionari compilati e esame dei dati, *FondoCarelli*, busta da inventariare, presso CRAG.

I dati si riferiscono a ben 390 questionari compilati (180 maschi e 210 femmine) da ragazzi dai 15 ai 25 anni. Il gruppo più rappresentato va dai 16 ai 22 anni. Il 54% ha smesso di frequentare dopo la V elementare, il 19% ha continuato fino alla terza media. Il 14% ha frequentato scuole superiori.

Il posto di lavoro in genere non si cambia, (51%). Ma i dati non permettono di collegare questo all'età.

La maggioranza lavora tra le 40 e le 48 ore settimanali (per gli apprendisti questo orario è illegale) e ben 95, il 24%, lavorano più di 50 ore.

Visto poi che il 38, il 39% è pendolare la preoccupazione di chi esamina il questionario è la mancanza di tempo libero. E il "preoccupante assenteismo dei giovani" per quanto riguarda l'iscrizione al sindacato: non è iscritto il 62%: "non ne vede la necessità, anche se pensano utile l'unità sindacale".

Il tempo libero è oggetto di attenzione per chi ha elaborato il questionario. Nelle risposte, "visto che si tratta in prevalenza di ragazze", il 52% passa il tempo libero in famiglia..

Nel giorno di festa il 69% sceglie il ballo o il cinema e di fianco alle risposte relative si annota "i giovani e le ragazze convergono su divertimenti sterili".

Il 37% passa le ferie via da casa. La maggior parte di loro, il 49% ha 15 giorni di ferie l'anno. Il luogo in cui si formano la compagnia è l'oratorio, il lavoro, il bar. E questo è l'ambiente che frequentano: circoli Acli, bar e oratori.

Le associazioni cui fanno riferimento sono in prevalenza sportive o religiose come l'oratorio.

20 Marco Manzoni, nato nel 1947, dal 61 apprendista, intervista presso lo SPI di Crema, aprile 2008.

La sera, se non riuscivamo a finire il lavoro ce lo portavamo a casa, in cambio di una mancia. Dentro di me non c'era rabbia per questo, la fortuna di poter uscire dal paese, senza controllo mi faceva stare bene. La libertà era sempre maggiore che in paese, magari solo la libertà di potersi comperare un pasticcino e mangiarlo (Giuliana Polloni)[21].

Il pendolarismo su Milano permette la fuga dalla campagna. Il lavoro può essere scelto, cambiato. Milano e le sue fabbriche possono attrarre per la libertà dagli orari, per la professionalità, o per il salario più alto o più sicuro. I paesi agricoli si spopolano.

Da Montodine partivano quattro o cinque corriere. Mario[22] *partiva alle cinque, con suo papà e suo fratello, che poi ha continuato sempre a fare il pendolare su Milano. La corriera della Star faceva tutti i paesi fino a Lodi, poi proseguiva come diretto su Milano. Il viaggio durava circa due ore fino a Porta Romana. Il ritorno era invece più scaglionato. In famiglia andavano a Milano in tre e uno faceva il cantoniere. Quando l'Olivetti apre, pochi lasciano il lavoro a Milano dove, in rapporto, si guadagnava quasi il doppio* (Mario Scotti).

La congiuntura negativa secondo CGIL e CISL

Nei paesi c'è chi vuole le industrie e c'è chi, gli agricoltori per intenderci, non vuole le fabbriche. Come a Castelleone, un paese ancora completamente agricolo o a Montodine.

Gli agricoltori non volevano l'industria, non volevano perdere la mano d'opera. A Castelleone voleva entrare la Snia Viscosa ma c'è stato il no degli agricoltori che erano come feudatari, avevano in mano tutto (Capellini)[23].

Al contrario ci sono paesi che si dichiarano, come Ripalta Arpina, 'pronti per le industrie', quasi un trafiletto pubblicitario: '*C'è il Serio; l'arteria di traffico è a meno di un chilometro; gli abitanti vorrebbero lavorare in loco* e poi ci si aggiunge *la pittoricità della borgata*'. (20 febbraio 1964, *La Provincia*). A Pandino, '*visto che i pendolari costretti a buttar via due o tre ore ogni giorno per il solo viaggio di andata e ritorno sono passati da 200 a 400*', i lavoratori a disposizione di aziende che volessero trasferirsi lì sono circa 700 (tra i 14 e i 30 anni). "*Per contribuire ad unificare i nuclei familiari il comune ha messo a disposizione 15 milioni*"[24] 10 subito e 5 quando la ditta avrà assunto almeno 50 operai.

Le soluzioni proposte e discusse sono di programmazione e coordinamento, non sono individuali; affrontano anche l'ipotesi di un Piano Urbanistico Intercomunale.

L'operazione di sostegno alle industrie ha un costo. "Sarebbe interessante sapere che cosa è costato ai lavoratori e cosa hanno speso i comuni (Offanengo, Crema, Cremona e altri) e la stessa Provincia nel dare fiducia al mondo imprenditoriale e cosa costa questo richiamo continuo alla fiducia"scrive Taverna, sempre netto nei giudizi. "Dare fiducia agli imprenditori costa spesso caro[…] Il nemico da battere sono sempre i monopoli, sono loro che determinano gli alti e i bassi della nostra situazione economico-produttiva a seconda dei loro interessi" [25].

I segnali di congiuntura negativa non si possono mascherare. *La Provincia* e *Il Nuovo Torrazzo* nel febbraio 1965 propongono una serie di dati su licenziamenti e cassa integrazione partendo da documenti della CISL[26]. Le fabbriche si ridimensionano. Più di 200 sono lavoratori in Cassa integrazione ed è lungo l'elenco delle aziende che fa richiesta di Cassa. Le imprese di confezioni, che lavorano per grandi marche e per l'esportazione hanno margini esigui. Tengono bene solo le industrie alimentari o complementari all'alimentazione.

Dopo il miracolo economico avanza la crisi. I lavoratori iscritti al collocamento in provincia di Cremona sono 7000.

Scioperi Politici

Il periodo è di inflazione. La CGIL da sola proclama il 4 aprile del 1964 lo sciopero dei dipendenti pubblici: Post-telegrafonici, Statali e Ferrovieri. Lo sciopero di 48 ore viene letto da CISL e UIL come esclusivamente politico, come attacco al governo da parte della confederazione 'socialcomunista'. L'accusa principale è di muoversi contro la volontà e l'orientamento delle altre centrali sindacali.

Lo sciopero fallisce[27]. Numerosi scioperi politici falliscono. I delegati sindacali CGIL si muovono con libertà dentro la fabbrica nei confronti di alcuni scio-

---

21 Giuliana Polloni, nata il 6 luglio 1948 a Vaiano, pendolare su Milano dal 1962. Intervista presso CRAG, agosto 2008.

22 Mario Scotti, Montodine, lavora alla Siemens, a Milano, dal 1959 al 1963, successivamente inizia il lavoro a turni e pernotta a Milano (intervista del gennaio 2008).

23 Capellini. Cfr. videointervista CRAG, 14 febbraio 2008.

24 *La Provincia*, 7 marzo 65.

25 *La Provincia*, ottobre 64. Francesco Taverna scrive in seguito alle inchieste di Lini sulla situazione economica: 'inchiesta interessante ed utile', e in seguito alle dichiarazioni di Chiappani, cioè della CDL provinciale, sulla situazione economica del teritorio. "Il superamento di questa situazione congiunturale può essere possibile facendo una netta distinzione tra gli interessi monopolistici e gli interessi dei nostri industriali e imprenditori in generale".

26 Su *La Provincia* riprendono gli articoli di Lini sull'economia del territorio e, su *Il Nuovo Torrazzo* viene dato spazio agli interventi di Pier Giorgio Sangiovanni. Le polemiche danno il sale agli articoli di Lini.

27 *Il Nuovo Torrazzo*, 11aprile 1964. "Il fallimento di uno sciopero antipopolare e ingiustificato".

peri giudicati esterni alla vita dell'azienda.

"*Aderivano i più politicizzati, per lealtà sindacale e su alcuni temi non invitavano nemmeno gli altri lavoratori allo sciopero". "Uscivo spesso da solo"* racconta Pacchioni[28].

I temi politici influiscono sul processo di unità sindacale. Dentro la CGIL la situazione non è così tranquilla. Il PSI entra nel governo di centro-sinistra. La polemica tra PSI e PSIUP, la corrente socialista che non condivide questa scelta, investe anche la Camera del Lavoro. I funzionari socialisti sono due: Rossi del Psi e Cremonesi dello Psiup, ma è soprattutto il secondo ad essere indicato come riferimento in Crema per i delegati sindacali.

L'accusa alla CGIL di fare una politica al servizio del PCI fa censurare im modo esplicito su *La Provincia* i comunicati della Camera del Lavoro, in genere comunicati di Taverna. Se la CISL fa bene a muoversi contro la rappresaglia verso le lavoratrici, "*la presa di posizione dei comunisti non rende un servizio ai lavoratori ma solo al partito, nessuno quindi ce ne vorrà se non pubblichiamo il comunicato -o la risoluzione- inviatoci*"[29]. E questo nell'interesse delle 200 lavoratrici coinvolte dichiara Lini papale, papale.

Solo due anni o tre anni più tardi sarà diversa la sensibilità ai temi della democrazia. Nel 1965 invece è attuale l'appello della CISL alla corrente socialista della CGIL perché si liberi dal dominio comunista e dia avvio, assieme alla CISL e alla UIL ad un nuovo sindacato democratico[30].

Il 27 maggio 1965 apre il Congresso CISL di zona e le ACLI chiedono l'incompatibilità tra cariche politiche e sindacali.

Le elezioni per le commissioni interne sono un flop per la CGIL e un successo per la CISL. Il successo della CISL alla Everest, dove i dirigenti della CdL Mussa e Taverna non avrebbero sostenuto il candidato socialista Nichetti, fa notizia: "Nonostante la diminuzione dei votanti la CISL ha guadagnato nella categoria degli operai 20 voti raggiungendo un traguardo mai conseguito di 500 voti. […] La Camera del Lavoro ha perso consensi, scendendo in tal modo da 654 a 573.[…] la notizia si è rapidamente diffusa in tutti gli ambienti sindacali"[31].

L'espansione della CISL (ne parlano anche in una intervista Fasoli e De Cenzo[32]) non è un episodio. Caratterizza i primi anni 60. Sono gli anni in cui si afferma alla Everest, in Ferriera e alla VDB. All'AGIP con Dacomi di San Bernardino, all'Ospedale e negli Enti Locali prevale nettamente. L'aumento degli iscritti non è solo nel pubblico impiego, in edilizia e nel commercio, settori per tradizione più vicini alla CISL, ma è forte anche tra gli operai metalmeccanici: 6200 sono gli iscritti in provincia al dicembre 64. Con la CISL ci sono le ACLI, un movimento giovane, attivo, molto vivace sul cremasco. Nei Convegni CISL e ACLI c'è convergenza di temi: premi di produzione, orari di lavoro, settimana corta, automazione nelle industrie principali, democrazia interna e sollecitazioni alla CGIL, anzi alla corrente socialista della CGIL, perché si emancipi dalla corrente comunista.

L'organizzazione è ben radicata sul territorio anche perché i segretari di categoria restano dentro la fabbrica. E con Maroli si muove in modo autonomo da Cremona. *Per lui era facile, data la personalità e il carisma. Maroli arriva a Crema senza casa, dorme in sede, dove ora c'è la Provincia, gira col motorino, ci si trovava a mezzogiorno a mangiare. Quando decide di presentarsi in parlamento Maroli è sostenuto da Donat Cattin, Zelioli Lanzini, Zanibelli*[33]. Successivamente l'indipendenza diminuisce, per la forte personalità di Rizzini a Cremona.

È la CISl ad avviare i contatti con la UIL, il forte sindacato della Olivetti di Ivrea, per conoscere la situazione della fabbrica prima dell'arrivo a Crema. La CISL vede 'Autonomia aziendale, il sindacato Uil di Ivrea, come sindacato giallo, (*così venivano indicati i sindacati voluti dalla direzione delle aziende*), e gli incontri con la CISL dell'Olivetti per la prima fase vengono tenuti segreti[34].

Alcune difficoltà organizzative nascono coi Consigli di Fabbrica. *Nella Commissione interna ogni organizzazione sceglieva i suoi, ci si trovava all'osteria più vicina alla fabbrica.* Col passaggio ai Consigli cambia il meccanismo di elezione, si elegge per gruppi omogenei. La CISL non sempre trova i 'delegati di gruppo' e mancano i personaggi. Ma l'esecutivo è sempre paritario tra le organizzazioni, le difficoltà vengono superate e i Consigli di Fabbrica si dimostrano, anche per la Cisl, più efficaci per il controllo concreto sull'ambiente di lavoro, sulla sicurezza e sulla salute.

Contratti. Che cosa vogliono i metalmeccanici?

Il contratto dei metalmeccanici scade il 31 ottobre 1965 e comporta mesi di mobilitazioni e scioperi. I

---

28 Gianbattista Pacchioni, delegato CGIL in Bonaldi (intervista CRAG cit.).
29 *La Provincia*, 22-23 maggio 1964.
30 Congresso CISL provinciale del 28 febbraio 1965.
31 *Il Nuovo Torrazzo*, 11 luglio 1964.
32 Intervista sulla CISL. Agostino Fasoli, 1930, funzionario Cisl dal 2 giugno 63 al luglio 2002. Mario de Cenzo, 1924, "da fondatore a collaboratore, una vita nella Cisl" (videointervista, presso CRAG, 14 febbraio 2008, B0006 SESS 08 e B0007 SESS 08).
33 Fasoli, idem.
34 De Cenzo, idem. Documenti in *Fondo Benzi*, presso CRAG, busta, da inventariare.

lavoratori chiedono prima di tutto cambiamenti delle condizioni di lavoro, norme su malattie e infortuni simili a quelle degli impiegati, così come per i licenziamenti e gli scatti di anzianità; più garanzia per gestire il contratto aziendale; la riduzione dell'orario di lavoro. E per ultimo aumenti salariali. Ma la Confindustria non vuole trattare.

Anche se non è facile distinguere tra posizione sindacale e posizione politica si cerca di trovare una modalità di autonomia. Per incompatibilità tra gli incarichi di dirigente sindacale e di amministratore Maroli si dimette da assessore provinciale pur rimanendo consigliere comunale. Per gli incarichi comunali l'accordo è di completare le legislature.

La Camera del Lavoro preme per l'unità sindacale, e indica ai delegati di muoversi per costituire, dalla base, liste uniche per l'elezione dei propri rappresentanti sindacali.

La CISL è invece in difficoltà di fronte alle azioni unitarie che rendono poco evidenti i confini di associazione, di fronte alle accuse che le vengono rivolte di non avere posizioni coerenti con la Democrazia Cristiana. Per questo invita i propri quadri dirigenti, nonché gli iscritti, a "respingere qualsiasi iniziativa sul tema della unità sindacale proprio al fine di non farla naufragare a causa delle solite speculazioni di parte […] solo le Confederazioni possono prendere iniziative in tale direzione". La Fim-Cisl critica la presenza di dirigenti e funzionari del Partito Comunista ai picchetti dei lavoratori per gli scioperi e chiede con una sua nota: 'Per favore i dirigenti politici si astengano dal partecipare alle iniziative sindacali.' Esprime la inopportunità di questa presenza e chiede alla CGIL di inoltrare lo stesso invito[35].

Lo sciopero del 21, 22, 23 giugno dei metalmeccanici è condiviso. Circa tremila in sciopero.

Le richieste salariali sono realistiche, ma il contratto non si chiude perché non si vuole che i sindacati, i lavoratori associati nei sindacati, possano partecipare alle decisioni sulle condizioni e sui rapporti di lavoro dentro le aziende. Questo rifiuto tende ad impedire il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti. "*I lavoratori sono persone che hanno diritti non solo politici ma anche economici e sociali nel paese, e questi principi sono posti alla base della nostra Costituzione*". Lo afferma il comunicato ACLI di Crema, pubblicato su *Il Nuovo Torrazzo* del 24 giugno1966 e che riprende la posizione delle ACLI di Milano.

Anche chi lavora in fabbrica, chi fa i turni chiede spazi di discussione e di studio. Su *La Provincia* ma soprattutto su *Il Nuovo Torrazzo* si comincia a parlare della attività culturale del S. Agostino verso i lavoratori che stanno riprendendo interesse per la biblioteca[36].

Come contributo alla diffusione della cultura vengono aperti nelle fabbriche spazi per la distribuzione dei libri della Biblioteca comunale. Il primo esperimento alla Everest[37].

Da lunedì 25 ottobre inizia l'esperimento. La biblioteca di trecento volumi viene allestita nella sala mensa e un incaricato della Biblioteca comunale provvede alla distribuzione dei libri.

Gli operai rispondono più dei tecnici e impiegati; e tra gli operai i giovani. "Al primo posto, come era nelle previsioni, la narrativa, seguita dalla storia, dalla sociologia, dallo sport, dalle scienze, dal teatro e dalla letteratura". E, nello sport, al primo posto è l'alpinismo.

"*Un'altra conseguenza estremamente positiva: il notevole afflusso di operai in biblioteca che, per la prima volta, sono venuti a cercare volumi non decentrati in fabbrica ed hanno visitato il Centro Culturale S.Agostino manifestando meraviglia ed insieme soddisfazione per il fatto che tutto viene offerto in forma gratuita.*" Scrive P.G. Sangiovanni[38].

Sui volantini per il contratto si scrive 'Pieno sviluppo della persona' e anche 'Così si realizza la nostra costruzione'.

Le organizzazioni sindacali si confrontano col governo di centrosinistra in modo diverso. La CISL fida nell'azione governativa aperta agli interessi dei lavoratori insieme con la UIL che fa riferimento in particolare al Partito Socialista al governo e di fatto pratica una maggiore moderazione sindacale. La CGIL si trova a proclamare scioperi anche da sola; se rimane isolata è poi costretta a revoche e ad accettare di limitare le sue lotte.

Sui diritti sindacali gli industriali inviano persino lettere ai lavoratori cremaschi per ribadire la loro disponibilità ma intanto i metalmeccanici sono gli ultimi per aumenti dal 1963 al 1965. E questo lo

---

35 *Il Nuovo Torrazzo*, 11 giugno1966.

36 "La parabola discendente degli indici di utenza riguardanti le categorie operaie iniziata nel 59, culminata nel '61 per ridiventare ascendente nel '62 dimostra che l'interesse di questa categoria per la cultura non segue il ritmo della fluttuazione economica.[…] Quando i nostri strumenti di penetrazione culturale saranno tanto moderni da interessare tutta la comunità in uguale misura allora veramente avremo svolto in pieno il nostro compito" (Piergiorgio Sangiovanni, *Il Nuovo Torrazzo*, 18 luglio1964).
Una lettera degli studenti sulla biblioteca, dal titolo "L'assenteismo culturale" chiede "Che ne è stato del proposito ufficialmente assunto di promuovere contatti tra biblioteca e sindacati per portare il mondo del lavoro vicino al mondo della cultura?" (*La Provincia*, 1 settembre 1964)

37 Presidente del Consiglio della Biblioteca è il prof. Giovanni Bordo.

38 PGS, *Il Nuovo Torrazzo*, 20 novembre 65.

sostiene *Il Nuovo Torrazzo*[39].

Le battaglie a livello locale riguardano l'applicazione del contratto e le richieste per il premio di produzione. Ma il Congresso della Camera del Lavoro di Crema del febbraio 1965 non si limita ai contratti e riprende alcuni temi per lo sviluppo del territorio: l'attenzione al lavoro agricolo e alle rivendicazioni contadine, l'intervento degli enti pubblici per dare avvio alle opere programmate, e la pressione sull'ENI perché investa nel Cremasco parte degli utili che ricava dallo sfruttamento del territorio.

Applicare il contratto, che scade ad ottobre '65, è spesso operazione difficile.

Un esempio si ha a Trescore Cremasco con la Casa Vinicola Torrazzi. La ditta rifiuta l'applicazione del contratto del settore (commercio). La CISL invia a *La Provincia* comunicati sindacali sulla vertenza e il giornale sembra non tenerne conto. Insistendo qualche protesta viene pubblicata: "*La ditta Torrazzi afferma il falso quando dice di rispettare i diritti contrattuali*" (*La Provincia,* 24 novembre 1965).

Sono numerosi fin dal 1964 gli scioperi nel settore abbigliamento. La Marson, fabbrica tessile in Offanengo, non rispetta il salario contrattato. 'Tutte le giovani operaie' scioperano in gennaio per il mancato pagamento della gratifica natalizia. La maggioranza delle operaie ha un credito nei confronti della ditta di 100 mila lire di mancati pagamenti.

Alla Ferriera la direzione non accetta di discutere riduzioni e straordinari con la Commissione Interna e dichiara per voce dell'Associazione Industriali: "Vi lamentate ma non abbiamo licenziato". Gli operai scioperano; rivendicano il diritto di intervento del sindacato in fabbrica[40].

Nei contratti aziendali si discute di salario e condizioni di lavoro. Nelle aziende piccole in genere si passava dall'Ufficio del Lavoro. L'Ufficio vertenze della CISL era costantemente sollecitato; si doveva far applicare il contratto, definire il premio di produzione.

La richiesta costante era di aumentare i salari ma non si poteva far riferimento alla produzione perché i dati aziendali erano segreti. L'azienda non forniva informazioni, anzi piangeva sempre. Ci si trovava, con Maroli e Taverna in modo unitario. Maroli e Taverna erano due personaggi rappresentativi. Nelle trattative il loro ruolo politico era importante (Fasoli[41]).

Il contratto prevede Accordi Territoriali o Aziendali per i premi di produzione. E la Confindustria chiede di congelarli. Le posizioni dei sindacati divergono. La UILM è nettamente contraria agli scioperi proclamati per il 7 settembre 1966 da CGIL e CISL mentre sono in vista incontri con aziende e Intersind, li giudica: "Una tattica agitatoria che dovrebbe essere definitivamente bandita"[42]. La FIM-CISL è invece "preoccupata di sospendere ancora una volta le agitazioni per riprenderle in uno stato di maggiore debolezza per la parte operaia"[43], ma cercherà convergenza a livello provinciale e di fabbrica con i rappresentanti delle altre organizzazioni sindacali.

Nel mese di settembre riprendono gli scioperi e il 12 ottobre allo sciopero dei metalmeccanici aderisce la stragrande maggioranza dei lavoratori.

Uno degli elementi che permettono di vincere la battaglia degli elettromeccanici degli anni 60 è l'unità e la preparazione dei dirigenti sindacali, conferma Mario Franceschini[44], segretario FIOM-CGIL.

L'AGRICOLTURA

La Fiera di San Michele è l'unica Fiera del territorio dedicata ad un settore produttivo, un segno della importanza, ancora, dell'agricoltura.

Nelle aziende agricole il lavoro del contadino, del bergamino, del trattorista sono definiti attraverso forme contrattuali che tendono ad assumere le caratteristiche del lavoro dipendente operaio, ma questo non basta a fermare i giovani nei campi. Ormai più dell'80% del terreno agricolo è condotto direttamente dal coltivatore e senza salariati o collaboratori. Nella mungitura e nella raccolta del foraggio rimane il problema di risanare le stalle dalla TBC, di mettersi in regola coi parametri del Mercato Comune Europeo.

L'agricoltura identifica solo 'zone depresse'. Per allargare le proprietà agricole e magari fermare i giovani, viene proposto il meccanismo di incentivazione alla vendita dei piccoli appezzamenti rimasti da coltivare a persone anziane: una forma di esproprio incentivato che integrerebbe pensioni insufficienti e favorirebbe il rimanere dei giovani in agricoltura.

Presso la sede di Meccanica Agraria si tengono corsi di zootecnia. "Gli alunni della scuola (sono) uomini e giovani che lavorano tutto il giorno nei campi e che alla sera, non badando alle intemperie, giungono in città per partecipare alle lezioni". La scuola di Meccanica Agraria favorisce la frequenza con notevoli contributi in caso di scarse possibilità

---

39 *Il Nuovo Torrazzo,* 23 luglio1966.

40 Dichiarazione della FIM-CISL sugli scioperi in Ferriera, *Il Nuovo Torrazzo*, 27 marzo, 2 aprile, 10 aprile1965. Comunicati Associazione Industriali e Unione Sindacale (CISL), *La Provincia*, 6 e 7 aprile 1965.

41 Fasoli, intervista CRAG cit.,

42 Piccola nota su *La Provincia,* 2 settembre 1966, per lo sciopero del 7 settembre, poi di scioperi nella pagina cremasca non c'è più traccia.

43 Comunicato CISL, *La Provincia*, 15 ottobre 1966.

44 *La FIOM-CGIL tra presente e futuro,* atti e documenti dell'80° FIOM-CGIL di Cremona e Crema-24 maggio 1982, edizioni FIOM-CGIL, Cremona luglio 1983, pag. 67.

economiche degli alunni: gratuità di iscrizione, libri, trasporti ecc.

Un disastroso incidente mostra il mondo delle donne ortolane e nel lutto grande ci si interroga sul senso di questo dover andare altrove per lavorare.

"L'autocorriera stava dirigendosi alla volta di Milano con un carico di una trentina di donne che quasi all'alba di ogni giorno, escluso naturalmente il periodo invernale, si trasferiscono a Milano per lavorare nelle ortaglie spostandosi da una località all'altra della metropoli lombarda secondo le richieste delle aziende. […] Nei mesi caldi le donne partono poco dopo l'alba e ritornano alle 14 circa, poi man mano che il caldo se ne va la partenza è posticipata e, naturalmente, anche il ritorno avviene in orario più avanzato, ma mai dopo le 15,30. Questa mattina la corriera completato il giro attraverso le borgate del cremasco per prelevare le contadine-ortolane stava avviandosi verso Milano"[45].

"*Queste coraggiose donne che ieri, sul rettilineo della Paullese hanno trovato la morte o hanno corso grave rischio andavano a lavorare ogni giorno, lasciando a casa frotte di bimbi e andavano a quel lavoro particolarmente ingrato, per arrotondare le magre entrate dei rispettivi mariti. E sono morte o sono rimaste gravemente ferite, proprio su questa 'direttissima' che collega il Cremasco con Milano e lungo cui corrono ancora i sogni di benessere di migliaia di famiglie e di decine e decine di paesi piccoli e grandi. [...] Prendiamo dunque a pensare seriamente ad un diverso sviluppo economico delle nostre borgate, della nostra città. Sarà la prova migliore che queste tragedie, nella loro fatalità, non si compiono invano se domani i bambini di quelle donne cadute sulla direttissima, non saranno più costretti a ripercorrere la stessa strada ogni giorno, per crearsi quelle condizioni di vita che i loro padri e le loro madri, pur con l'estremo sacrificio non hanno potuto creare per essi*"(Lini)[46].

Dal 1960, e poi col contratto del 1961, l'orario di lavoro per i bergamini, che in precedenza era indeterminato e legato alle esigenze della stalla, pur tra molte perplessità degli stessi mungitori viene stabilito[47]: l'inizio non prima delle quattro del mattino e la conclusione non dopo le venti. Vengono chiarite le mansioni e i diritti dei trattoristi, migliorate le norme sulle ferie e sulle indennità di licenziamento, sugli assegni familiari. Il salario in natura[48], il 'caro pane', viene eliminato e dal 1964 si ottiene una indennità di maternità e di malattia simile a quella dell'industria. Le malattie riconosciute sono però solo 7 contro le circa 35 indicate dalla medicina e le indennità in agricoltura per gli assegni familiari e la malattia saranno versate direttamente in busta paga solo dall'anno 2007.

Nonostante le difficoltà ad organizzarsi, i lavoratori agricoli, sparsi nelle cascine e legati ai tempi del bestiame e dei campi, continuano a mobilitarsi per il patto colonico. Ricordando le battaglie divise degli anni cinquanta pensano che le separazioni per sigle sindacali non aiutano. Già gli scioperi in agricoltura sono difficili; nelle aziende grosse sono possibili, ma nelle piccole molto meno e comunque sono quasi sempre scioperi contrattuali. La notte tra il 17 e il 18 marzo 1966 viene firmato l'accordo con un aumento salariale di 13 mila lire annue e con diversi miglioramenti.

Gli incontri sindacali si tengono in genere nelle cooperative, nelle osterie. Ma già prima del rinnovo del 1971, (successivo alla legge 300: Statuto del Lavoro) ci si può riunire per assemblee dentro le cascine con più di 5 dipendenti. La CISL ha nella categoria una presenza maggioritaria. La CGIL fa riferimento ai capolega. Certo in agricoltura gli scioperi non possono essere improvvisi. Riescono, se ben organizzate, le assemblee di paese.

"*Alle riunioni di cascina partecipano tutti i lavoratori dipendenti dall'azienda e, in alcuni casi, partecipano anche le donne, partecipano le mogli dei bergamini e dei lavoratori di campagna, le quali vogliono dare anche loro il contributo alla discussione dei problemi che sono di attualità per il mondo del lavoro. In queste assemblee si discute un po' di tutto […] il problema della casa è stato il punto centrale della riunione […] Molti salariati e braccianti hanno sostenuto che non si deve permettere di costruire solo stalle moderne, come è capitato in altre zone, lasciando le case dei dipendenti nelle peggiori condizioni. […] Il piano verde non deve pensare solo alle vacche ma anche ai bergamini"* (*Cascina Nuova*[49], 1971).

---

45 *La Provincia*, 30 agosto 1966.
46 *La Provincia*, 31 agosto1966.
47 Cecilio Beccalli, conversazioni e videointervista presso CRAG, 5 febb 2008. Documentazione reperita presso l'Archivio della Camera del Lavoro di Cremona da Cecilio Beccalli. Articoli da *Cascina Nuova*, periodico sindacale cremonese, archivio personale di C. Beccalli.
48 L'articolo 42 del Contratto del 1961 recita "Salario in natura. Viene abolita la corresponsione del salario in natura e il valore corrispondente a q.li 5 di frumento, q.li 9 di granoturco, e q.li 25 di legna sarà trasferito in aumento della paga base".
49 Il giornale *Cascina Nuova*, periodico sindacale della CGIL, era distribuito in modo capillare perché era specifico, trattava dei problemi di categoria.
50 Legge Fogliazza –Zanibelli, approvata il 24 maggio 1960. Un Comitato provinciale stila una graduatoria delle domande dei comuni. I bandi interessano sia chi vuole ristrutturare la propria casa, sia il lavoratore che fa domanda per l'assegnazione dolla casa. Il punteggio è legato all'abitare una casa malsana o una casa troppo piccola rispetto al numero dei figli. Possono fare domanda gli iscritti all'anagrafe dei paesi. Il 50% del contributo è a fondo perduto, il resto con mutuo.

Per la casa è importante la legge Fogliazza –Zanibelli a sostegno della costruzione di case contadine, una legge che dà speranza nel risveglio dell'agricoltura e resta in vigore dal 1960 al 1976[50].

La vicenda di Cecilio Beccalli[51], figlio di agricoltori a Montodine e poi sindacalista con i salariati agricoli racconta la necessità di trasformare questo lavoro e insieme l'urgenza di non abbandonarlo o trascurarlo.

Presso l'azienda dei Beccalli, a Montodine, negli anni sessanta, arriva il salariato Angelo Carioni. Arriva con il San Martino, con il contratto precario e il salario in parte in natura, con un sistema di assistenza inadeguato. È capolega e parla, parla sul lavoro, parla quando sta davanti a casa. Parla di sviluppo dell'agricoltura, della agricoltura come attività fondamentale per il nostro paese; parla di contratti giusti, di garanzie e di assistenza; parla di vantaggi comuni a salariati e proprietari. Le riunioni si fanno in casa o alle cooperative; il tesseramento al sindacato, che in agricoltura è ancora trimestrale, si fa nel paese. I bollini, i contributi versati mese per mese dagli iscritti, sono l'occasione per informare, aiutare a risolvere i problemi di assistenza, malattia, contratti. Cecilio, con scandalo dei famigliari e del paese abbandona la tradizionale politica DC degli agricoltori e si avvicina al capolega comunista. Condivide la richiesta di un contratto chiaro, di un salario definito, di far finire il San Martino (il contratto biennale era collegato alla abitazione, se finiva il lavoro si doveva traslocare, fare 'san martino'appunto). Anche perché vede che le battaglie che gli paiono giuste sono convincenti, ottengono risultati. Diventa in paese e per i suoi una delle 'pecore nere', il PCI era per loro qualche cosa di tremendo.

Visto lo scontro in casa Cecilio va a lavorare a Milano. L'accordo era che con il salario di Cecilio si sarebbe pagato il contadino che lo sostituiva e Cecilio ha la riprova delle cattive, ingiuste, condizioni contadine.

"*Pagavo il mio sostituto con metà del mio salario. A Milano ho lavorato in fabbrica, poi sono stato licenziato e sono venuto a Crema, da Fraschini in via Cavalli, dove si lavoravano cestelli di ferro. Lavorare in azienda dava una prospettiva; l'arretratezza delle campagne pesava e le battaglie dei contadini hanno permesso anche il progresso dei coltivatori diretti. Potevo dire: «Guarda se non ho ragione, con il salario in natura come può un giovane rimanere in agricoltura? Di conseguenza i giovani fuggono».*

Nel 1967 alla Federbraccianti, comincia per Beccalli il lavoro a tempo pieno per il sindacato agricolo della CGIL. Via sulla Lambretta per il Pandinasco. "*Col contratto biennale di contadini, senza nessun obbligo di rinnovo, c'erano mille problemi da risolvere sia per il lavoro in cascina che per la casa che per la famiglia e la mutua. Scioperare era un rischio visto che allo scadere dei due anni scadeva il contratto. E le mogli, un po' freno e un po' lotta. Le assemblee venivano fatte tutte le sere, persino il Venerdì santo, nella Cooperativa. Abbiamo tirati giù la saracinesca per non disturbare e poi sono arrivati dopo la processione. Noi sindacalisti agricoli ci chiamavano 'portatori di carte', eravamo sempre carichi di pratiche per l'INCA, era contento solo Petrò*[52].

Nelle cascine il lavoro era precario e arretrato. Il numero di mucche nella stalla fissato. Le stalle erano basse, le finestre erano chiuse l'estate dal fieno che sporgeva dal fienile e l'inverno sigillate per evitare il freddo. Odore, calore, dormire di giorno e lavorare di notte. Pieni i sanatori; compito dei sindacalisti è ottenere schermografie periodiche e poi intervenire per avere l'acqua, i servizi igienici, per un ambiente di lavoro più salubre. I sanatori erano pieni di bergamini, non solo i dipendenti, ma anche i padroni. Quando si impone l'abbattimento dei capi malati e si ha il risanamento, il lavoro di pratiche per le richieste di essere assistiti nelle procedure è continuo.

Oggi i lavoratori salariati, in particolare indiani, sono precari ma non subiscono; hanno attenzione ai loro diritti, sono bravi."

ARTIGIANI: L'ORGOGLIO DEL PROPRIO LAVORO[53]

Nel settore artigiano le competenze professionali sono alte, l'orgoglio del proprio lavoro anche.

Associarsi è una avventura necessaria per affrontare le nuove leggi e per garantire gli artigiani in caso di malattia e pensione. Già la Mutua. (Bel nome, però, mutua assistenza: impegno di solidarietà che ovviamente impone un contributo regolare e costante degli associati. E pure spesso si dice 'la mutua' come si parlasse di faccende tra poveri). E anche la pensione. La Cassa Mutua Provinciale deve eleggere i propri dirigenti e Crema e Cremona devono collaborare senza dimenticare che le associazioni cremasche, anche nel settore artigiano, hanno sempre come obiettivo l'autonomia da Cremona.

---

51 Cecilio Beccalli, nato a Montodine nel 1942, figlio di coldiretti e sindacalista, dal 1967 responsabile della Federbraccianti CGIL del Cremasco. Chiamato *Agello* per la passione del volo (videointervista B0001 SESS 08 e B0002 SESS 08 presso CRAG, 5 febb. 2008).

52 INCA, patronato di assistenza della CGIL. Petrò ne è il funzionario responsabile.

53 Videointerviste del 14 febbraio 2008, presso CRAG. Libero Capellini, nato nel 1930, di Crema, ass. Libera, doratore; Gian Pietro Zambelli nato nel 1933, di Crema, ass. Libera, barbiere; Elio Scrigna, nato nel 1942 parrucchiere in Crema, ass. Autonoma; Pierluigi Radaelli, nato nel 1924, ass. Autonoma, pensionato, pasticcere; Enore Cavallini, nato in Emilia nel 1928, ass. CNA.

L'associazionismo cresce[54]. Gli artigiani iscritti alla Libera Associazione Artigiani sono nel 1965 più di 300. Anche l'Associazione Autonoma Artigiani Cremaschi, sorta più tardi, si è ampliata. Ed è presente anche una nuova associazione: la CNA, con sede a Cremona, ma con un proprio ufficio in Crema. Il ricordo di quegli anni, in ogni settore è lo stesso: *'Erano momenti belli, gli artigiani partecipavano, spronavano, li sentivamo al nostro fianco'*(*50 anni in Libera*, p.39)

Capellini, era doratore in Palazzo Terni, nella ditta Papetti, ha ancora il ricordo delle riunioni. Delle discussioni sul distacco da Cremona e sulla autonomia. "*Cremona poneva limiti di zona, il confine era Romanengo, e l'Autonoma nel proporre i propri servizi sul territorio spesso sconfinava, in polemica con Cremona*".

La scissione nelle diverse associazioni è legata sì ai motivi ufficiali, ma anche alle diverse personalità. Ci si divide spostandosi con i 'clienti' che in primo tempo sono solo artigiani per i quali occorre tenere le registrazioni e poi cresce tutto il lavoro delle associazioni per portare mutua, pensione, assegno di malattia. Sono gli anni eroici dell'associazionismo. *Si va nei paesi, ci si incontra nelle osterie e subito anche la nuova organizzazione, l'Autonoma, si spende nella tutela degli interessi specifici della categoria artigiana*. (Scrigna)

La Libera è ben radicata sul territorio, organizza la Befana per gli artigiani, aiuta il parroco di San Benedetto per la costruzione della nuova chiesa delle Villette con sostanziosi contributi. Organizza corsi, fa convenzioni con le compagnie di assicurazione per trattare premi convenienti per i soci.

Dal 1962 l'organizzazione e la legislazione sul lavoro, anche artigiano, cambiano. Diventano obbligatorie le assicurazioni contro gli infortuni, si deve garantire mutua e pensione agli iscritti.

"*Mi sono iscritto alla Libera artigiani nel 1962.*

Per me è stato naturale rivolgermi agli artigiani della Libera perché anche il mio principale era iscritto e faceva parte del consiglio […] Sapevo fare il lattoniere, una volta il lattoniere faceva moltissime cose non solo lavorava la lamiera... era un lavoro artigianale nel vero senso della parola. […] Gli artigiani in difficoltà erano quelli dei paesi che per ogni pratica dovevano venire a Crema. Allora abbiamo aperto molte sedi, spesso in locali messi a disposizione da un iscritto" (Bruno Gioia[55]).

Delle tre associazioni la Libera è la più piccola, una piccola associazione affiliata alla CLAAI (Confederazione delle libere associazioni artigiane) regionale, più lontana dalle informazioni romane, ma molto legata alla comunità al territorio, con i vantaggi e i limiti di questa scelta. Capellini ricorda le insistenze dell'on. Patrini per l'unificazione con l'altra associazione, l'Autonoma, che da Roma aveva più informazioni, come le aveva anche la CNA. Anche se poi tutte fanno capo alla Confartigianato. Nel 1966 Autonoma e Libera presentano liste comuni per la Cassa Mutua; cercano un accordo in vista delle elezioni di categoria provinciali su alcuni temi come la concorrenza e la distanza tra negozi, o sulla formazione come nel settore parrucchieri. Fanno leva sulla 'solidarietà di classe' di fronte all'apertura dei grandi magazzini. La Lista Unita nel 1968 ottiene 1700 voti. Risale a questo periodo il primo accordo, la firma di un contratto-quadro valido per tutta la categoria, cosa che dà certezza e sicurezza.

Artigianato e fabbriche sono ancora connessi. Canavese si sviluppa in grande ma nasce '*dal piccolo, dal cortile di Passeri'*. Ci sono le officine Gramignoli, i fratelli Bolzoni: da queste fabbriche vengono gli apprendisti.

E prima di tutto vanno ricordati Inzoli e Tamburini con le loro fabbriche degli organi. Si può parlare di artigianato in una grossa fabbrica? Gli artigiani pensano di sì. Pensano al lavoro di grande qualità e agli 806 organi di cui Capellini, il doratore, ha il catalogo *" Gli operai di Tamburini tornavano solo a fine settimana, prendevano la paga e ripartivano, andavano in tutta Italia" (*Radaelli).

Spesso i dipendenti si mettono in proprio. Ed il numero di artigiani aumenta. Molto indotto in meccanica e la città riprende un piccolo benessere, anche se modesto; poche auto, la 500 e la 600 per la gita fuori porta, racconta Radaelli. Con l'arrivo della Olivetti e con l'apertura del Nuovo Ospedale le imprese artigia-

---

54 Ringrazio Giulio Baroni per gli appunti su Associazione Autonoma Artigiani Cremaschi e Bettini per la pubblicazione "*50 anni in "Libera"*, a cura della Libera Associazione Artigiani. La prima sede della Libera è in via Pesadori 22, casa Meneghezzi, con Giamoco, Tinelli e Facchi. Il primo presidente è il restauratore Giuseppe Papetti. Verso la fine del 1957 (da "*50 anni in "Libera)* apre i battenti una sezione del Centro Nazionale l'Artigianato, denominata "Centro Diocesano l'Artigianato" di cui è presidente Luigi Pagliari, già vicepresidente della Libera , da cui si allontana.

Il 1958 è l'anno in cui scoppia la grana. Presidente è Gesualdo Giamoco, marmista. In assemblea si approva il bilancio ma la gestione viene criticata e un gruppo se ne va. La questione è sentita come politica. La Libera non vuole connotarsi politicamente, altri vogliono segnare una vicinanza col mondo cattolico e col partito di riferimento: la Democrazia Cristiana. Così il 3 gennaio 1959 nasce l'Associazione Autonoma Artigiani Cremaschi presso lo studio del Notaio Di Stefano in Crema. Con Luigi Pagliari e Angelo Nufi, presidente e vicepresidente. Anche questa associazione cresce rapidamente e si sposta negli anni 60 in via Frecavalli al n. 4. (Dal 1975 ne è presidente Carlo Guelfi che traghetta l'associazione nella Confartigianato, sede in via IV Novembre)

Il CNA (Confederazione nazionale Artigiani) si costituisce più tardi, con sede a Cremona, a Crema è rappresentata da Enore Cavallini, dal fabbro Sidagni, e da Antonio Sesini.

55 Bruno Gioia, lattoniere, "*50 anni in "Libera*", pag. 35.

ne per alcuni anni registrano numerose dimissioni di personale. I dipendenti sono attirati da salari e posti sicuri.

"La Everest aveva circa 1200 dipendenti. Dove trova l'Olivetti i suoi 3000? Di fatto c'è una ruberia di personale. Li trova in campagna rubando dipendenti ad artigiani e commercianti. Scappavano tutti anche se il lavoro era bello - Radaelli ne parla per esperienza diretta - *L'Olivetti faceva fare un lavoro a catena, senza qualifica, un lavoro automatico. Le mogli volevano la riduzione dell'orario di lavoro. L'Artigiano ha invece il piacere del lavoro. Il lavoro deve essere anche piacere, a lavorare volentieri ci si forma, anche con la mente."* [56]

Ci sono titolari e dipendenti e il rapporto è personale. Si sente il valore del lavoro, e questo incide sulle relazioni personali. '*C'era il Dovere, la Moralità dell'individuo'. 'Con le trasformazioni economiche il lavoro si è abbruttito*'. (Tutto ciò può oggi sembrare retorico ma la passione di questi uomini è grande e si trasmette a chi li ascolta.)

I ragazzi di 20, 21 anni sottovalutano altri aspetti del lavoro e cambiano mestiere per avere tempo libero e paga più alta. Eppure nel 1962, facendo il barbiere da Simonetti, Zambelli ricorda un salario di 60 mila al mese che, per quegli anni è certo appetibile.

Le paghe sindacali sono rispettate, ma la voglia di tempo libero, l'esigenza di tempo libero prevale sul resto. "*La domenica si lavora. Si lavora tutta la domenica mattina, e c'è battaglia nell'associazione, per 'chiudere' nei giorni di festa. Come sostiene in particolare la CNA"* (Cavallini[57]).

La chiusura dei negozi non c'è fino al 1967: neanche un giorno di chiusura. Si riesce a sostenere questo orario per la conduzione famigliare dei laboratori e dei negozi che crea abitudini e lega la clientela. Il No alla apertura domenicale non riesce a spuntarla solo perché tenere aperto non interessa più, non vale più la pena e poi emergono le esigenze di famiglia. Alla fine saranno d'accordo tutti, sul riposo domenicale, per necessità[58].

I parrucchieri[59] sono la prima categoria a darsi una regolamentazione. In commissione comunale si definisce il numero e la distanza dei negozi. Sono proprio gli artigiani che chiedono regolamenti. Anche le tariffe sono fissate; non vengono imposte, ma concordate in associazione. Con gli anni 70 la situazione per gli artigiani si complica. Prima non c'era la necessità di consulenze, c'era l'IGE, l'imposta generale delle entrate. L'introduzione dell'IVA complica la vita, 'sembra una schedatura', richiede più soldi, più spese, spiega Cavallini. I Supermercati aprono e di fronte a questi concorrenti una azione comune potrebbe presentare delle soluzioni vantaggiose. Ma se alla Assemblea dei commercianti, su 1200 iscritti sparsi in città e nel circondario, ci sono 40 presenze è difficile che il solito Alfredo Galmozzi, che rappresenta le Cooperative di Consumo diffuse sul territorio, riesca ad ottenerne la mobilitazione. Si alzano i dazi, sta per aprire un supermercato, ma non c'è interesse ad una azione comune. 'Solo ordinaria amministrazione' commenta Lini il 14 gennaio 1969 su *La Provincia.* Aumentano anche gli interessi e i mutui sono più difficili da pagare. Il ruolo della Camera di Commercio diventa più invadente, più soggetto a critiche.

Le competenze devono essere maggiori, e le modalità della associazione e dell'associazionismo cambiano.

NECESSARIE TRASFORMAZIONI

Il clima culturale generale è di solidarismo, convinzione dei diritti, assunzione di valori civici comuni. Pace, libertà sono parole incluse costantemente nel linguaggio delle associazioni sindacali e delle istituzioni[60]. Le associazioni rivendicano la propria autonomia, il loro affrontare i problemi direttamente, sul territorio[61].

La legge 634 (29 luglio 1957) sugli interventi nelle Aree Depresse ha portato trasformazioni produttive,

---

56 *Crema Sottovoce*, pubblicazione degli anni 70, ma che parla degli anni 60, p. 15.

57 Cavallini, videointervista CRAG, cit.

58 Assessore al comune di Crema è Bettini. "Il comune concorda con la chiusura domenicale e critica la chiusura dei negozi alle 19". Il comune propone anche la prova della chiusura pomeridiana (presumibilmente un pomeriggio) per tre settimane, come prova. (*Il Nuovo Torrazzo*, 12 febbraio 1966). Sulla vita nei caffè cremaschi cfr. *Crema Sottovoce*, cit., Piero Castaldi, *Il Caffè?,* pagina 12.

59 "*Allora le botteghe erano piene, anche in centro arrivavano tutti quelli che contavano,* (Scrigna ricorda persino Lutring, il bandito del mitra, al bar Marini*). Si percepisce la crescita, il benessere economico, crescono le ricchezze basate sul costruire". Radaelli chiama questi i 'palazzinari'. "I barbieri sono un punto di incontro. Arivano anche dalla campagna. La città attirava, per la spesa, venivano per il mercato, il Mercato era tre giorni più la Domenica. Il mercato della paglia, del fieno, del bestiame. C'erano cinque bar in piazza. Gli agricoltori e i mediatori facevano ancora i contratti a tre, a tre mani, senza scritture. C'era ancora il Foro Boario al mercato. Poi la fisionomia dei negozi cambia e diventa vissuta anche via Cavour*" (Scrigna e Zambelli, Cfr intervista cit.).

60 La gara di Briscola, il 20 aprile 1966, consegna un milione di lire all'AVIS (Geroldi, Ermentini e Lopopolo presiedono alla consegna). Il 25 aprile si apre con rappresentanze delle associazioni e delle scuole, con messa di Don Bonomi, con banda in piazza. Il 30 il sindaco Cattaneo fa affiggere un manifesto di condanna nei confronti di azioni provocatorie di forze di estrema destra che negano i principi di libertà e ripropone il significato della Resistenza per la formazione di uno stato di Giustizia, Libertà e Pace. Il 24 maggio, per la 'Festa dei Mutilati e Invalidi del lavoro', nel sostenere il valore dell'associazione, si parla di *Patria*, di *Bene comune.* A novembre 1966 dopo le alluvioni nel cremasco, in Consiglio Comunale Francesca Marazzi propone (proposta bocciata perché giudicata demagogica) di ospitare i bambini delle famiglie alluvionate nella colonia marina di Finale.

61 Il dottor Ciulla, che da anni lavora per l'associazione Invalidi del Lavoro giudica negativamente lo sciogliere l'associazione per farla gestire dall'INAIL in base alle nuove leggi sulla sicurezza sul lavoro..

integrato salari familiari, avviato manifatture sia pure di peso ed importanza diverse.

I dati ci sono. C'è la ricerca Corna Pellegrini e c'è un convegno sulla Agricoltura voluto dal sindaco Cabrini e gestito dal sindaco Cattaneo. Ci sono i numerosi e documentati articoli di Lini e P.G.Sangiovanni sulle due testate più diffuse: *La Provincia* e *Il Nuovo Torrazzo*.

Occorre avviare l'operazione fiducia. È necessario costruire insieme la *Crema degli anni '70*.

Il lavoro apre nuove strade, anche verso nuovi paesi, e la lettura per il lavoro all'estero sia pure in Romania, al di là della Cortina di Ferro[62], è solo positiva:

" *O di qui o di là dalla cortina quando si è padri di famiglia e ci si trova gomito a gomito per lo stesso motivo che è poi l'agiatezza di casa vostra e dei vostri cari non si può non familiarizzare. Di più, non si può non volersi bene come fratelli*".

Quando al Caseificio del gruppo Bovis-Univor di Pandino[63] arrivano studenti dalla facoltà di agricoltura di Ames nello Iowa (USA), agli elogi per 'l'immensa e moderna stalla' si aggiungono i richiami alla apertura e alla fratellanza.

"*Una fratellanza sarebbe cosa facile se il mondo e i suoi abitanti fossero condizionati da mentalità aperte come quelle degli uomini che hanno proposto e accettato l'incontro di oggi.*" Lo spirito del tempo è anche in questo.

Sul lavoro condizioni pesanti e arretrate convivono con le spinte verso il nuovo.

Nei paesi del circondario il lavoro agricolo è sempre la prima possibilità di occupazione.

Gli incidenti sul lavoro sono sempre presenti; sono più frequenti tra i muratori, ma anche nelle officine e in campagna sono gravi e numerosi. Quelli che seguono si riferiscono solo ai mesi di ottobre e novembre 1966.

Un operaio è colpito da una tramoggia a Soresina, nella Coperativa Concimi Chimici, lascia la moglie e due figli; a Offanengo un operaio edile viene investito da una bitumiera; a Camisano un muratore rimane folgorato mentre lavora sul tetto di una cascina, lascia la moglie la bambina di un anno; alla Bonaldi il 20 ottobre un operaio è investito e ucciso da telai di legno sganciatisi da una gru. In segno di lutto, alle Officine Bonaldi, il lavoro viene sospeso per un giorno. Un agricoltore rimane ucciso perché il cavallo che trainava il carro si imbizzarrisce e il 7 novembre un ragazzo di 16 anni muore schiacciato dal trattore che si è capovolto.

Attraverso una inchiesta di Gioventù Aclista sui lavoratori irregolari a Crema e nel circondario si fanno conoscere i dati del Lavoro Minorile che coinvolge verosimilmente circo duecento adolescenti. Il fenomeno non è dovuto a pressanti necessità economiche ma prevalentemente alla possibilità e facilità di trovare lavoro, in condizioni di sottoccupazione e precarietà. Il dato più pesante riguarda le ragazze che cominciano a lavorare fin dai 12 anni[64].

Il lavoro minorile è legato a una larga inadempienza all'obbligo scolastico. Serve una azione sulle famiglie per convincere che mandare i figli a lavorare "in età immatura li espone a condizioni di vita che alla lunga possono risultare dannose per loro avvenire". Occorre sorvegliare sull'adempimento dell'obbligo scolatico[65]. Gioventù Aclista chiede di portare a 16 anni l'obbligo scolastico per non avere uno spazio vuoto tra i tredici e i quindici anni per il lavoro minorile e propone di intervenire con gli assegni familiari in proporzione non solo del numero dei figli, ma anche del grado di scuola di ciascun figlio.

La richiesta di formazione dei lavoratori non è più legata solo alla competenza professionale. Nell'anno scolastico 1966/67 la Scuola Serale Popolare di Commercio avvia il 'Coraggioso esperimento' del corso di Licenza Media per lavoratori. (L'esperienza viene riconosciuta col contratto dei metalmeccanici del 1973 che prevede 150 ore pagate per il Diritto allo Studio). Si deve arrivare all'aprile 1968, il 18, per il primo incontro programmato tra Biblioteca e Mondo del Lavoro. Un centinaio di delegati di fabbrica, con Maroli e Taverna, si incontra col presidente del museo Ermentini e con Ruggeri, presidente del C.C.S. Agostino. I due presentano il programma e i lavoratori intervengono numerosi. Il Centro Culturale è una scoperta per molti lavoratori che vi entrano per la prima volta.

L'altra faccia delle trasformazioni economiche e

62 Giuseppe Bergamaschi di Rivolta d'Adda costruisce forni per ceramiche altamente specializzati, esporta all'estero, in particolare in Romania, ma anche in Francia, Germania, Spagna. L'articolo (*La Provincia*, 27 novembre 1966) ha toni di estrema positività per il lavoro all'estero.

63 *La Provincia*, 6 giugno 1968.

64 L'inchiesta sul lavoro minorile delle ACLI viene presentata su *Il Nuovo Torrazzo* del 5 novembre 1967. Non se ne trova copia negli archivi esaminati. E nemmeno presso i responsabili di gioventù Aclista. I dati disponibili parlano di 67 casi individuati ma di circa duecento come numero verosimile se l'inchiesta avesse raggiunto tutti i paesi del cremasco. I 67 sono stati raggiunti attraverso le parrocchie e sono stati intervistati. Le ragazze iniziano in genera lavorare a 12 anni, i ragazzi più tardi, sui 14 anni. Solo il 42% appartiene a famiglie numerose, il 53% appartiene a famiglie di 4 o 5 componenti e il 4% a famiglie di 3 componenti. "Il lavoro minorile non è causato da gravi situazioni economiche, anche se queste hanno la loro incidenza, […] nessun intervistato è figlio di disoccupati, anzi ben il 25% ha tutti e due i genitori che lavorano. […] Il fenomeno è più sviluppato nell'area urbana dove vige la sottooccupazione e le condizioni familiari non sono eccessivamente disastrose".

65 G. Cabrini, assessore provinciale alla Pubblica Istruzione presenta il 25 giugno 1967 i dati provinciali sulla scolarità. Nel 1966: licenziati scuola elementare 4328 alunni, iscritti alla prima Media il 77,38%. Licenziati scuola media 2779 studenti, iscritti alle superiori 2051, 73 % in provincia, 55,92% nel cremasco. La citazione è tratta invece da *Il Nuovo Torrazzo*, 16 gennaio 1967. Di questo periodo è anche la proposta di Riforma della Scuola presentata dal professor Cabrini (*Fondo Benzi*, CRAG, Busta non inventariata).

sociali è la crisi sul territorio, in particolare nel settore artigianale. Trentotto fallimenti in cinque anni e mezzo non saranno dati allarmanti e "tuttavia rappresentano la testimonianza più palpabile di una situazione di crisi che appunto nel 1966 ha raggiunto il suo apice. 49 fallimenti in meno di 8 anni". Il comunicato della CdL[66], rivolto al Prefetto, al Presidente della Provincia, al Presidente del Consorzio e al Sindaco di Crema per informare e chiedere un incontro è laconico ma evidente nei dati su licenziamenti e riduzioni di orario e di personale effettuati a tutto il 30 settembre 1967.

In Aggiunta il settore artigianale in particolare metalmeccanico registra continui cali nella occupazione. Nel tessile si registrano abitualmente lunghi periodi di riduzione degli orari di lavoro, per non parlare del fatto che in alcuni stabilimenti è costantemente e sistematicamente violato il contratto.

Da aggiungere che si 'svecchia' con superliquidazioni e incentivi per operai invalidi ammalati ecc. e così si riduce l'organico. Alla Everest l'organico è stato ridotto di 200 unità e si intende ridurlo di altre 100[67].

Anche la peste suina, apparsa nel cremasco nella primavera del 1967 nelle porcilaie della Galbani di Casale Cremasco[68] provoca in settembre la richiesta di licenziamento di 17 persone, comunque immediatamente sospese. I Sindacati non accettano perché i 200 dipendenti della Galbani hanno un orario di lavoro pesante e quindi si potrebbe ridistribuire il carico di lavoro stesso. La motivazione forte per contrastare i licenziamenti, sottolineata su *Il Nuovo Torrazzo* del 20 settembre, è il primato della persona; si parla di capifamiglia, di lavoro come diritto. E se lo stato ha dato un sostanziale contributo alla azienda per l'abbattimento dei capi, l'uso più giusto del contributo è certo quello di salvare i posti di lavoro.

Pendolari

Ma lavorare si vuole e si deve e il Milanese attira, nonostante fatiche e costi supplementari[69]. Gli articoli di Lini su *La Provincia* (sul tema del lavoro Lini non si stanca mai di scrivere), riprendono il tema del viaggio a Milano. I numeri non variano di molto nel tempo, sono sempre circa 8/10 mila i pendolari, secondo i dati ufficiali o i dati sindacali. Qui però si tenta anche una lettura economica del dato. Mille lire al giorno spese fuori territorio da ogni pendolare sono almeno 8 milioni al giorno di lire. Soldi buttati altrove (siamo nel 1967) che impoveriscono gli otto mila salari e il territorio. Anche il pendolarismo verso Crema si fa alto. Otto mila il numero dei pendolari indicato dai ricercatori, 10 mila il numero dei pendolari secondo gli elementi utilizzati dai sindacati:

"Se prendiamo uno per uno queste otto o diecimila persone[…] ci accorgiamo che una società moderna e civile non può e non deve assuefarsi a questo fenomeno, senza il quale per altro vedremmo girovagare per la città una massa di disoccupati con tutte le conseguenze. […] La paga, divisa per il numero effettivo di ore utilizzate, diventa inferiore a quella di un bracciante calabrese". Per un lavoratore di Crema sono 14 ore e mezza, dalle sei del mattino alle 20 e 30 di sera; ma per molti la sveglia suona alle cinque e il rientro è alle 21 e 30. "*Quando li osservi questi pendolari,*

---

66 *La Provincia*, 6 settembre 1967, 29 settembre 1967. Lancini: 30 licenziamenti e, in cambio di una certa disponibilità a trattare, la revisione del trattamento per i lavoratori che usufruiscono del servizio mensa. Nel 1967 alla Lancini si licenzia, perché si tende a 'svecchiare' con incentivi. Pastificio Zucchi: 10 licenziamenti. Ditta Torrazzi di Trescore: 35 licenziamenti. VE DE ME di Pandino: 5 licenziamenti. Galbani di Casale: sono 17 i licenziamenti chiesti. E poi i licenziamenti per la chiusura delle aziende nel 1966 e 1967. Chiude Cometer di Vaiano: 53 licenziamenti; Simma di Crema: 28; Tacchini di Sergnano: 30; Romea a Soncino: 3; Imaf a Soncino: 10; Fornace Fusarpoli a Vergonzana: 10. Lavorano con orario ridotto la Marson a Offanengo e la ditta Arquà di Soncino.

67 I mutui concessi alle aziende sono nell'ordine dei sei, otto milioni di lire. I Comuni li richiedono alla Amministrazione Provinciale . Se poi la ditta per la quale è stata fatta richiesta non avvia la produzione gli investimenti vengono dirottati altrove. A Soncino si spera in Raccagni, bergamasco, per una fonderia d'arte dopo la decisione di smantellamento per la ditta Locatelli. A Gallignano si tratta con la Novatex, per aprire un opificio per 90 ragazze (*La Provinci*a 19 novembre 67).

Aumentano i depositi in banca. Aumentano anche i protesti. Il sistema di acquisti a rate è agli inizi, si parla cioè di Cambiali, Protesti, Insolvenze. Le famiglie con questo sistema 'travalicano' le loro possibilità, così se ne parla sul giornale. E le famiglie vedono aumentare anche i prezzi al minuto del settore alimentare. Chi lo potrebbe controllare?. Anche il costo della casa sale (*La Provincia,* 31 luglio 68*).*

L'UPLMO di Cremona, Istituto per la Massima Occupazione autorizza e finanzia attraverso fondi ministeriali corsi professionali, corsi per saldatori, per meccanici, per confezioni 'biancheriste' in serie. Corsi da svolgersi presso gli Artigianelli e presso l'Opera Pia Provvidenza (*La Provincia*, 19 novembre 1967).

68 *Il Nuovo Torrazzo*, 6 aprile 67. Nel cremasco appare la peste suina, curabile, nell'allevamento di Pozzali di Casaletto Ceredano in una porcilaia definita moderna e razionale. 7 i capi colpiti su 1370. l'epidemia dura fino a maggio. In Provincia, sul cremonese, ci sono casi di una peste suina più temibile, la 'peste africana' che in Luglio arriva anche a Casale Cremasco. Nelle porcilaie della Galbani di Casale Cremasco devono venire abbattuti gli 8276 capi (dopo i tremila capi abbattuti di Pozzali). Sono stati individuati infatti ben 60 casi di Peste africana tra i suini. L'operazione gigantesca prevede anche il rogo e l'incenerimento di capi (*Il Nuovo Torrazzo*, 15 luglio 67).

Un comunicato CISL avverte che la Galbani non si è presentata All'Ufficio provinciale del Lavoro per trattare e le organizzazioni sindacali hanno perciò effettuato uno sciopero di 24 ore. L'ipotesi sindacale è di coinvolgere nella trattativa anche gli altri stabilimenti della Galbani attraverso il Coordinamento sindacale.

69 Vita grama per i sei, settemila pendolari citati sui giornali locali (*Il Nuovo Torrazzo*, 6 novembre 65). La linea Cremona Treviglio non è elettrificata. I ritardi sono pesanti. Una lettera di un operaio pendolare racconta di un ritorno da Milano-Lambrate a Capralba durato dalla 17,42 alle 20,15. Si chiede elettrificazione ma anche il raddoppio dei binari (già da allora). 'I tempi del viaggio sono abnormi', e gli autotrasporti 'troppo cari'(Lini, *La Provincia,*12 aprile 1966). Da una richiesta degli operai di Trescore per gli orari della SAIA si ricava che il percorso Trescore-Milano sulla Paullese (partenza alle 6,20 e arrivo a Milano previsto per le sette, con successiva corsa per il tram per arrivare in orario al lavoro) dura circa 40 minuti.

mentre tornano la sera, sulle corriere con le luci interne azzurrine, e scopri che si addormentano stanchi, disfatti, viene da chiedersi per esempio quale vita sociale, comunitaria, culturale, possano vivere."[70]

I Comuni della fascia dell'Adda sono interessati con punte fino all'80% della popolazione attiva, comunque nel cremasco si può parlare del 50% di pendolari e alcuni comuni rischiano di diventare comuni dormitorio. La CISL si impegna in una inchiesta sul pendolarismo e intervista 500 persone[71].

"*È una situazione drammatica. Questi 'pendolari' sono costretti ad abbandonare le loro case alle 4, 4,30 (caso normale per i lavoratori di Cremona, Soresina, Castelleone, Casslbuttano) per arrivare in fabbrica alle 7,30 con ritorno alle loro famiglie anche dopo le 22, per rimanervi le poche ore necessarie ad un frugale pasto serale e ad un meritato riposo. […] Le attuali condizioni dei trasporti lavoratori- specie quelle su ferrovia- poco si allontanano da quelle per il trasporto merci (o bestiame): poche corse utili, lunghissimi tempi di percorrenza, […] scomodi viaggi in piedi. […] La trazione a vapore della ferrovia comporta tempi superiori alle due ore per il tratto Cremona Milano. Per non parlare della sporcizia e della vetustà delle carrozze.*"

Al convegno della CISL Maroli e Pedrazzi denunciano la scarsa vigilanza per il rispetto delle norme legate alle licenze dei pullman di linea e l'alta incidenza sul salario del costo dei trasporti. Per non parlare della fatica che ne deriva, soprattutto nel periodo invernale e autunnale.

La Camera di Commercio e il Comune di Crema si impegnano per una rilevazione dei dati (dal 15 al 31 ottobre 68). Ma anche senza aspettare i dati del 1968 il Cremasco si percepisce come terra di pendolari e così valuta la situazione l'Olivetti che sta cercando di insediarsi a Crema e che fa conto su questi lavoratori per le proprie assunzioni. Offre un salario più basso che nelle fabbriche del milanese ma, in cambio, un risparmio sul viaggio e i servizi sociali per cui la grande azienda è famosa.

La Bonaldi, una fabbrica 'incubatrice' di un nuovo modello di relazioni

Tecnologia e forte presenza sindacale sono due aspetti del lavoro nelle aziende più innovative e avanzate. Vengono assunti tecnici, operai che hanno già acquisito competenze specifiche come apprendisti artigiani. Questi entrando in azienda vengono coinvolti dai delegati sindacali nelle vertenze sul lavoro e nelle mobilitazioni generali. Un esempio è in Bonaldi[72]. Da questa azienda usciranno infatti sia il segretario della Camera del Lavoro Luciano Noce che il segretario della CISL territoriale Alberto Dotti.

La ditta Bonaldi ha impianti di livello internazionale e impone prezzi e prodotti, di fatto detiene il monopolio. In Bonaldi si lavora sulla carpenteria pesante ed è su questo elemento produttivo, sulla sua consistenza, che si basa la verifica della produttività. Il cottimo, cioè la verifica della produttività basata sul numero di pezzi, viene introdotto successivamente, con le lavorazioni più minute e ripetitive della Benditalia.

Il movimento sindacale si propone agli operai al primo ingresso in azienda. Luciano Noce dopo venti minuti è già iscritto al sindacato. Cesare Brazzoli, il Barba, delegato CGIL, avvicina e tessera immediatamente.

Diverso il coinvolgimento di chi lavora negli uffici: "*Entro come disegnatore, come tecnico. Sono cattolico, impegnato, sento i temi del concilio, ma l'incontro col movimento sindacale è casuale.*

Lavoravo in palazzina, lontano dagli operai; arrivavo la mattina in 500 e mi affascinava Astorre (Bonaldi) con le sue Ferrari, due, nel caso una avesse un guasto. Si lavorava anche al sabato. Arrivavo con la macchina e, se prevedevo lo sciopero, ci mettevo addirittura in cima gli sci, vacanza e via a sciare. Ma una mattina il Barba mi ferma e mi obbliga a discutere. «Non è un gioco, il nostro picchetto non è un gioco». Già. Comunque allora ero nella CISL; le radici del movimento unitario sono qui; nella fabbrica tutti compagni: PCI, PSI, CISL, CGIL." Racconta Gianni Bonizzi.

Per altri la scelta della tessera sindacale parte da riunioni, da un impegno politico esterni alla fabbrica.

" Sono già iscritto al PCI quando entro a lavorare in meccanica e mi tessera il Murì, Giovanni Cantoni, socialista, un lavoratore incredibile che sapeva risolvere ogni problema. Nel 1963 è periodo di recessione e la Commissione Interna lavora su piccole conquiste, piccole vertenze aziendali. Ma di fatto in Bonaldi abbiamo tutta una serie di vantaggi che restano anche in Benditalia, quando l'azienda nel 1973 si divide in due" (Pacchioni).

L'assunzione dei saldatori viene fatta per competenze. Pacchioni ad esempio è un fabbro. Vengono assunti apprendisti con esperienza di lavoro in ditte artigiane, ragazzi usciti dalle industriali. Anche la fortuna di certi progetti si deve a tecnici e lavoratori dalle professionalità elevate. Nel 1966 la differenza di salario con il mondo del lavoro artigiano dello stesso set-

[70] Lini, *La Provincia*, 29 novembre 1967.

[71] La ricerca viene presentata in ottobre *(Il Nuovo Torrazzo*, 12 ottobre 1969). Si basa su circa 500 interviste a cura del Comitato Cremasco Trasporti Lavoratori di cui è presidente Franco Mariani.

[72] Citazioni e osservazioni tratte dalla video intervista a Luciano Noce (1938) operaio in Bonaldi dal settembre 54 al 69 poi segretario degli Edili CGIL e Segretario della CdL di Crema; Gianbattista Pacchioni (1938) operaio entrato in Bonaldi nel 62; Gianni Bonizzi (1944) impiegato in Bonaldi dal marzo 1962 fino al 1980. (Intervista B0003 SESS 08 e B0004 SESS 08 presso CRAG, 5 febb. 2008).

tore è di circa il 20%. I lavoratori Bonaldi non lasciano l'azienda. La preparazione dei saldatori è lunga. A Roma vengono mandati a specializzarsi e a ricevere il 'punzone'(si tratta della certificazione) che rimane della ditta e non è personale. I 10 anni di formazione non vanno persi. Luciano Noce passa da operaio generico a operaio specializzato dopo 9 anni di fabbrica. Vantadori è un tecnico e introduce innovazioni importanti. A Bonizzi è richiesto di disegnare un nuovo modello in titanio per i tubi di scarico della Ferrari.

Questi materiali nuovi non sono sperimentati e di certo contengono sostanze tossiche. I lavori nocivi preoccupano più degli infortuni. Per le radiografie delle saldature si lavora col cobalto. La paura è soprattutto per i carri ponte che passano sopra il cortile mentre queste macchine funzionano.

"*Era davvero pericoloso… una volta un gatto si addormenta sulla macchina per le radiografie. La mattina dopo lo vediamo, lo si tocca e il gatto è ridotto in polvere. Incidenti, e gravissimi comunque ci sono. Muore Crotti, il gruista, e Mantovani di San Bernardino".*

I salari, tutti, vengono integrati in modo omogeneo con il premio di produzione (circa il 35% del salario) che viene versato mese per mese anche se varia in base alle commesse ricevute e esaudite dall'azienda.

La Busta Bianca - in nero- viene invece distribuita a discrezione dell'azienda attraverso i capireparto. Luciano Noce precisa 'La mia era vuota, sempre, perché io l'ho sempre rifiutata'. Anche gli straordinari son calcolati 'in nero'.

Nel contratto c'è anche una cifra, circa una mensilità, assegnata d'estate. '*Con i soldi del premio si andava in ferie*'.

Nel 66/67 introdurre il cottimo è invece un errore. Il risparmio di tempo certificato sulla carta, sulla 'bolla', sembra ai lavoratori inutile e folle perché poi i pezzi si accumulano e gli operai tengono da conto i tempi guadagnati per compensare eventuali lentezze di altre lavorazioni; così la scientificità del metodo va a farsi benedire. Per fissare i tempi deve poi venire gente da fuori perché i tecnici che svolgono questo compito, i tempisti, non sono di certo amati. D'altra parte le commesse con l'estero impongono maggiori certificazioni ed il cottimo permette un maggior controllo sulle fasi di lavorazione da parte degli istituti internazionali di controllo.

"Delle produzioni, le nostre produzioni, eravamo orgogliosi. Ricordo quando la crisi di Suez mise in pericolo un trasporto, o passava da lì o niente: la commessa coi paesi arabi era a rischio. In Azienda erano fermi in attesa sia il trasportatore del carico, sia la Polizia che doveva scortarlo. Quando, per fortuna, si ha notizia che la crisi non impedisce il transito tutta la fabbrica festeggia.

Il migliore e più triste esempio di identificazione col proprio lavoro è Cecco Molaschi.- racconta Luciano Noce - Tale la sua identificazione con l'azienda , tale la sua professionalità che, con la crisi, la chiusura dell'azienda, umiliato dal nuovo lavoro insignificante, si suicida." Solo quindici giorni prima Luciano aveva parlato con lui ma non si era reso conto della profondità della sua amarezza e delusione".

Dal '66 al '69 nascono i 'delegati di reparto'. La credibilità è personale e basata sul lavoro in azienda. La discussione è aperta e partecipata. Occorre conoscere lavorazioni, materiali. Il Sindacato, l'organizzazione, non capisce, la Commissione Interna e le Sezioni Sindacali Aziendali non danno le risposte necessarie e allora nascono i delegati. Il primo passaggio ai Consigli sono le Commissioni Paritetiche, dove i delegati si confrontano col dottor Bressanelli dell'ENPI per affrontare i pericoli di tossicità in modo più scientifico e accurato. Basta con la solita 'fialetta' collocata in reparto. Ci si batte per il *latte*, anche se non tutti sono d'accordo, e contro i fumi. Lo racconta Pacchioni che poi viene trasferito in Benditalia a fare un lavoro ripetitivo, viene allontanato insomma.

Sono affrontati anche temi più generali, come le gabbie salariali, e le pensioni. La mobilitazione del 1967 dura mesi e alla fine coinvolge Taverna e Maroli, i segretari CGIL e CISL territoriali.

Il Consiglio di Fabbrica rappresenta tutti i lavoratori, prima i lavoratori, poi il Sindacato.

1969 ESPERIENZE SINDACALI

"*L'esperienza positiva che decine e decine di compagni hanno avuto in quel periodo nella nostra provincia è da attribuirsi in gran parte alla capacità dei vecchi compagni militanti delle Commissioni Interne e delle Sezioni Aziendali Sindacali di saper integrare la loro importante esperienza con l'entusiasmo e il desiderio di costruire maggiore partecipazione, maggiore democrazia, […] Nelle nostre fabbriche, la Everest… la Lancini… l'intreccio fra esperienza dei vecchi compagni e nuovi quadri sindacali emergenti si consolida grazie anche ad una nuova spinta all'unità e al rilancio dell'azione rivendicativa*" (Mario Franceschini)[73].

---

[73] *La FIOM-CGIL tra presente e futuro*, cit., pag. 69. Mario Franceschini, segretario FLM per la FIOM, arriva in Olivetti nel 1961/62, da Montodine, ragazzino, con il diploma di terza industriale. Interviene in assemblea parlando di unità sindacale e viene avvicinato da Francesca Marazzi e da Zani, il socialista della FIOM delegato di fabbrica; subito si iscrive al partito socialista e alla CGIL e, allora non c'erano i distacchi pagati, partecipa ad incontri, riunioni anche il sabato pomeriggio, 'per capire, per studiare, per ascoltare'.

"*Ho lasciato la fabbrica nel 1968 e devo dire che ho cominciato a ritrovare, dal 1960 in poi, dopo la caduta del governo Tambroni, solidarietà sempre più unitaria dei lavoratori di tutte le confederazioni, […] con le divisioni si facevano solo gli interessi dei padroni e non quelli dei lavoratori e del nostro Paese. Sono andato in pensione prima dell'autunno caldo e dello Statuto dei Lavoratori, […] frutto delle nostre speranze e delle nostre battaglie negli anni duri. […] Noi facevamo i sindacalisti senza avere permessi o distacchi, correndo a riunioni in fabbrica, a Cremona o anche a Roma dopo il turno di lavoro, magari senza avere il tempo di mangiare un boccone*"(Giovanni Calzi)[74].

Olivetti in arrivo. Rientrano i lavoratori emigrati in Svizzera, rientrano gli 'esclusi politici'.

L'animo è euforico. Si pensa ai probabili 3000 posti di lavoro portati dall'arrivo dell'Olivetti.

Anche Offanengo è coinvolta per l'insediamento, provvisorio, di 300 lavoratori Everest.

Tra novembre e marzo verranno selezionati circa 500 dipendenti. E l'onorevole Patrini, in un articolo dell'8 settembre 1968 su *La Provincia* sottolinea che verranno valutate le doti fisiche, morali e psichiche e che "non avrà alcun peso invece la qualifica professionale per cui potranno essere assunti contadini o manovali -tanto per fare un esempio- al pari dei meccanici. Per quel che concerne la preparazione dei tecnici, verranno fatti opportuni passi, presso gli organi competenti, al fine di ottenere (in Crema) l'istituzione di un corso di specializzazione". Questa nota esplicita l'intenzione di far pesare nelle assunzioni elementi di appartenenza, (chi valuterà la moralità?) o di clientela locale. Il titolo infatti parla di "800 operai (che) saranno preparati ad Offanengo", mentre i corsi di formazione sono solo 'richiesti' e per Crema [75]).

Ma la realtà è diversa. I giovani pendolari su Milano rifiutano di licenziarsi per essere assunti alla Olivetti: il lavoro in un raggio di 50 chilometri non è giudicato invivibile, nonostante la fatica dei viaggi.

Gli imprenditori locali sono preoccupati non sanno come garantirsi la manodopera chiedono corsi di qualificazione professionale e allargano le loro richieste ai servizi, alla capacità ricettiva della città, ai trasporti, alla necessità di maggiori occasioni ricreative e culturali. Tanto può l'arrivo dell'Olivetti che da subito definisce il suo ambito di intervento '*L'Olivetti costruisce macchine per scrivere e non intende fare di più'*, ma chiede alla città più scuole, servizi culturali, attenzione al tempo libero e alla possibilità di 'sere piene'. Propone insomma, secondo P.G.Sangiovanni che ne scrive su *Il Nuovo Torrazzo*[76], standard di vita legati a quadri intermedi o di vertice e non alla classe operaia.

Si tratta dello stesso Sangiovanni che sta costruendo la partecipazione dei lavoratori alla vita del Centro Culturale, alla distribuzione dei libri della Biblioteca. Ma l'etica di questi anni distingue tra evasione e cultura e si muove verso i gruppi di studio, i cineforum, il teatro…

I Diritti della persona che lavora sono obiettivo comune e le azioni sono collettive e unitarie. Verso lo Statuto dei Lavoratori, legge 300.

Nelle aziende metalmeccaniche sono pesanti i ritmi, le condizioni di lavoro, i rischi. I controlli sulla persona, sul parlare, sull'andare in bagno, non sono più tollerabili. Lo scontro è duro su salari e diritti personali; è convinzione diffusa che occorre dire no alle perquisizioni personali e fisiche, no al controllo sui bisogni fisiologici. Insieme si manifesta attaccamento alla propria azienda e impegno a difenderla. Molti giovani entrano in fabbrica e il ricordo di quegli anni , almeno da parte di coloro che del lavoro vogliono trasmettere una memoria è di entusiasmo, di azione, di ricerca, di affermazione personale e di gruppo: 'ho imparato', 'mi hanno insegnato', 'ci credevamo', 'era bello!'. La memoria personale di quegli anni è completamente inaffidabile sui riferimenti cronologici, sia per i tempi che per la durata dei fenomeni, ma ricorda con vivezza ruoli, passioni, ideali, obiettivi.

Nelle associazioni dei lavoratori, sindacali e non, non si vuole rimanere legati 'come cinghia di trasmissione' alle politiche dei partiti e si impone il tema della autonomia politica del sindacato.

Sabato 1 marzo1969 al Consiglio Generale della CISL di Cremona si vota per l'incompatibilità tra cariche partitiche e sindacali, anche di segretario di sezione locale.

---

[74] *La FIOM-CGIL tra presente e futuro,* cit., pag. 19. Giovanni Calzi, dipendente della Ferriera di Crema dal 29 luglio del 1941 al 1968.

[75] L'Olivetti inizialmente intende assumere solo manodopera generica da qualificare in seguito utilizzando le strutture di formazione professionale presenti sul territorio. Per il lavoro qualificato, per i quadri, intende rivolgersi ai dipendenti di altre sedi, Ivrea in particolare.

[76] L'insediamento Olivetti è seguito su *Il Nuovo Torrazzo* da Pier Giorgio Sangiovanni.

Il Nuovo Torrazzo, 28 marzo. L'articolo è stampato malissimo con gravi errori nella composizione dei periodi e righe saltate. Ma il senso è chiarissimo. "La fabbrica che per prima in Italia ha recuperato gli intellettuali alla civiltà industriale, che ha fatto lavorare i «brain-trust» va avanti imperterrita per la sua strada così scoppia la viabilità, levitano i prezzi di tutto, mancano le case […] la città non può fare a meno di prendere coscienza di questa nuova realtà." Crema potrebbe essere una nuova esperienza stimolante… senza reparti R (i reparti recupero, chiamati Lager a Ivrea) con elaborazioni d'avanguardia a livello cittadino e comprensoriale, che trovino impegnate tutte le forze vive del cremasco. "Si vedrà – dice Sangiovanni - se saranno capaci di fare scelte in grado di preservare il nostro territorio dai cancri della «Affluent-society»."

Sono gli anni in cui molti si trasferiscono a Crema, scelgono questa città in trasformazione e in movimento. L'impulso viene da questa apertura all'esterno, all'estraneo, ad un nuovo e più moderno progetto di lavoro, che poi fallirà lasciando disoccupazione e tensioni.

Rimane aperta la possibilità di compatibilità tra cariche amministrative di Consigliere e cariche sindacali e questo è giudicato 'atto di consapevolezza'. Confermata invece l'incompatibilità con incarichi di assessore, sindaco ecc.

Anche dentro il PCI, nella Assemblea Provinciale Operai Impiegati Comunisti[77] del 1969 gli operai chiedono autonomia e differenziazione negli incarichi.

L'incontro con gli studenti porta dentro le fabbriche e tra i delegati un nuovo linguaggio e amplia gli obiettivi delle lotte sindacali.

"*Attenzione ai rivoluzionari, sono 'ricchi' o 'intellettuali' vogliono distruggere quello che gli operai hanno costruito*" (Bettinelli). "*I giovani non sono presenti nelle cellule di partito, arrivano solo negli ultimi tempi in aziende grandi e sindacalizzate. Lo Statuto dei Lavoratori deve entrare anche nelle piccole aziende"* (Vittorio Gramignoli).

"*Ipotesi di 'accordi quadro', o di 'politica dei redditi', o di 'pace sindacale', già respinte nella pratica unitaria dal movimento sindacale italiano, devono essere definitivamente cancellate dal vocabolario sindacale, pur sapendo che il padronato italiano, pubblico e privato, su queste ipotesi ritornerà alla carica"* (Chiappani)[78].

I lavoratori CGIL, CISL e UIL mettono in minoranza coloro che vogliono connotare in modo strettamente partitico la loro organizzazione sindacale.

Il movimento dei lavoratori non è bloccato dentro le aziende. Le manifestazioni operaie si uniscono a quelle degli studenti. L'aspetto sociale e politico delle richieste non è distinguibile da quello strettamente sindacale. Anzi il sociale sembra prevalere sul sindacale. Nel cremasco le associazioni culturali come il S. Agostino, le associazioni cattoliche, creano occasioni di incontri e contaminazioni. In questi incontri succede che si contestino i sindacati operai "come strumento di schiavismo e come organismi ignobilmente integrati nel sistema!"[79]. Ma nel complesso ogni componente cerca di aprirsi e capire.

A gennaio '69, quando a Viareggio, la notte di capodanno, la polizia spara durante (contro) una manifestazione di studenti e operai e nell'aprile '69, quando a Battipaglia muoiono dei lavoratori, il PCI a Crema distribuisce volantini e raccoglie firme dentro le fabbriche per il disarmo della polizia e la cessazione della contrapposizione Stato/Popolo italiano[80].

La posizione di Gioventù Aclista, in contrasto con la linea della DC che si limita ad 'auspicare che tali fatti non succedano mai più', approva un ordine del giorno dove la condanna dell'azione della polizia è netta pur ritenendo "*inaccettabile, per il momento, il disarmo della polizia proposto dalla sinistra*"[81].

L'ACLI[82] sollecita la Chiesa cremasca nella azione pastorale verso i lavoratori e i loro bisogni.

Si tratta di una organizzazione forte che afferma negli anni del Concilio le sue 'tre fedeltà: alla chiesa, alla democrazia, ai lavoratori'; fin dal 1962 chiede l'unità dei lavoratori, l'unità sindacale e dal 1968, 1969 l'autonomia dai partiti, dalla DC in modo specifico e l'incompatibilità tra cariche associative e politiche. Alla associazione viene affidato uno spazio su *Il Nuovo Torrazzo* per seguire il contratto dei Metalmeccanici del 1967. Ne scrive per quasi due anni Pedrazzi, in collaborazione con monsignor Facchi. Per specificare i propri obiettivi si riferisce alla enciclica 'Populorum Progressio' e cita Paolo VI : "La promozione sociale dei lavoratori (*passa*) attraverso l'effettivo possesso dei diritti assistenziali e previdenziali […] Il lavoratore che, in ultima analisi, è l'esecutore principale e indispensabile di questo progresso vede crescere intorno a sé una società opulenta, ma che non ha sufficienti ordinamenti che consentano una più equa distribuzione dei beni tra tutti i suoi membri." *Il Nuovo Torrazzo* che a febbraio 1969, in prima pagina, parla delle 'le giuste richieste dei lavoratori', ma con nessun approfondimento, in aprile, in occasione della Pasqua sottolinea l'impegno del vescovo Manziana verso i lavoratori: 'Visita più di 60 aziende; incontra più di 6 mila lavoratori' e il giornale cattolico non può dimenticarlo.

---

77 Atti e interventi di Bettinelli e Gramignoli in Archivio PC, cit., fascicolo 55.

78 Chiappani, Congresso Provinciale CGIL del 25-26 maggio 1969, Archivio PC, cit., fascicolo 142-13.

79 Presso il CC S. Agostino i giovani della DC, i Cattolici del Dissenso, organizzano dibattiti sulla 'Contestazione giovanile' e sulla 'Solidarietà tra lavoratori e giovani studenti' (Carlo Alberto Sacchi con Franco Maffeis per rappresentare gli studenti e Franco Rossi della CGIL con Alberto Dotti della CISL per i lavoratori.) e "una notevole folla di giovani" rimane in attesa della relatrice Lidia Menapace.
Autocritica delle diverse componenti. Lo studente Sacchi parla di poca chiarezza negli obiettivi studenteschi. Franco Rossi, sindacalista afferma che il sindacato deve cambiare la propria linea e aprirsi agli studenti. Anche con assemblee comuni. Franco Maffeis parla di trasformazioni radicali, di rivoluzione. "*Non si capisce come si possano creare le condizioni ideali per la collaborazione (non solidarietà, parola esecrabile) contestando i sindacati operai come strumento di schiavismo e come organismi ignobilmente integrati nel sistema*!" scrive Lini su *La Provincia* del 19 gennaio 1969.

80 "La polizia spara ancora" A Viareggio, la notte di Capodanno, contro una manifestazione di studenti e operai (volantini, senza data, Archivio PC, cit., fascicolo 26/9 e volantino PCI, 11 dic. 1968, fascicolo 26/11).

81 Ordine del giorno di G. Aclista sui fatti di Battipaglia. Si dice che l'ordine pubblico deve essere garantito con mezzi incruenti ed efficaci; che non si può lasciar scatenare la forza dei lavoratori per poi intervenire; che sono ugualmente 'deprecabili' coloro che sfruttano questa forza dei lavoratori in funzione eversiva (*Il Nuovo Torrazzo*,12 aprile 1969). Lo sciopero proclamato l'11 aprile, per gli eccidi di Avola e Battipaglia è considerato uno sciopero politico e come tale a rischio.

82 Citazioni e osservazioni tratte dalla video intervista a Giovanni Bergami (1936), circolo ACLI di S.Stefano dal 1957; Romeo Scartabellati (1926), giornalaio, in ACLI segretario del Consiglio direttivo, compila i verbali fino al 1969; Fortunato Pedrazzi, responsabile delle Acli di Crema dal 1966 al 1969; Gianfranca Pedrazzi (1946), delegata di Gioventù Aclista dal 1964 (videointervista CRAG, 5 febbraio 2008, B008-B009 SESS 08).

ACLI e Azione Cattolica organizzano incontri con i lavoratori giovani, gli apprendisti; raggiungono i ragazzi e le ragazze attraverso al rete delle parrocchie. 10 parrocchie aderiscono.

."*La maggior parte, per non dire la totalità dei nostri giovani lavoratori non hanno 'scelto' nessun lavoro. Hanno preso il primo che è capitato senza la minima preoccupazione che fosse confacente alle proprie inclinazioni e questo anche perché 'occorre scegliere quello che c'è' [...] l'unico valore presente nella loro valutazione è quello del guadagno, quasi sempre assai magro,. 'A me non interessa quello che faccio ma quello che prendo'. […] In alcune fabbriche ci sono stranamente solo apprendisti... In altre aziende fanno abbondanti ore di straordinario, il che è nocivo all'adolescente nel momento del suo sviluppo. Frequenti i casi in cui gli imprenditori ostacolano la partecipazione ai corsi complementari che in alcune zone addirittura non sono organizzati. […] E che dire poi dell'ambiente di lavoro moralmente debilitante per la irresponsabilità soprattutto degli operai adulti che magari in famiglia pretendono di essere gli educatori dei loro figli mentre in fabbrica rovinano i figli degli altri !*"[83].

"*Era il tempo del movimento operaio. Si apriva agli operai, e alle operaie, anche il seminario retto da Monsignor Cè, dove andavamo a parlare del lavoro in azienda. Ci sosteneva don Ennio Raimondi. Don Ennio veniva affiancato anche dai diaconi: Don Luciano Taino, don Rosolino Bianchetti, don Gabriele Cantoni. A Trescore c'è don Ersilio Ogliari che allora era studente lavoratore, andava a lavorare a Milano e studiava la sera (*Lavorando nel gruppo: Mondo che soffre per il Mondo che lavora*)"* (Gianfranca Pedrazzi).

"Sono cresciuto nelle ACLI di Milano. (La corriera parte alle cinque del mattino e Fortunato Pedrazzi si ferma a Milano, alloggiato presso le Acli. Così può seguire gli incontri del lunedì presso la fondazione Belloni, in via Della Signora, incontri aperti a tutti dove, magari, parlava Montini, allora arcivescovo.) *Il legame più forte è coi lavoratori. Appena arrivato in Olivetti mi propongono la tessera della CGIl e rispondo: «Me so 'n paulott e voto per la Cisl». Ma siamo subito diventati amici, la mia amicizia con la Cechi parte nel 1971 per il dialogo in fabbrica, per la disponibilità"* (Pedrazzi).

Nel Congresso del 1969 le scelte di autonomia politica, che volevano dire libertà di adesione anche al progetto politico socialista portano a, come dice Pedrazzi, silurare quelli come lui. Nel direttivo restano Benzi, Pedrazzi, Corradini e Gianfranca Pedrazzi. Ma sono minoranza.

Essere con i lavoratori nelle associazioni sindacali per contratti e diritti e nelle richieste di trasformazione sociale allontana dalla scelta tradizionale di voto per la Democrazia cristiana e apre a scelte socialiste e di sinistra. La paura di rottura del tradizionale riferimento politico dei Cattolici verso la DC, la paura di liberare la scelta politica dei cattolici, di permettere il voto al partito comunista mette in difficoltà la maggioranza legata a circoli e parrocchie che infatti a Crema sceglie di aderire alla Federacli, poi MCL.

Le Acli rimangono attive nel cremasco ma prevalentemente per fornire servizi ai lavoratori con il Patronato ACLI, dove rimane a lavorare Anna Valdameri, con la Coop Casa e con i corsi professionali dell'Enaip, però gestiti da Cremona con Anelli.

Inizia una nuova storia nel sindacato unitario, in particolare nell'FLM. Pedrazzi diventa un dirigente per la FIM-CISL, altri invece, come Giuseppe Benzi[84], sceglieranno la CGIL.

Federazione Unitaria Lavoratori metalmeccanici. FLM

Di CISL e CGIL sul cremasco ho già indicato i principali riferimenti; della UIL sul territorio la stampa locale parla per la prima volta nel 1966, ne indica i responsabili in Franco Mondany e Tersilio Provezza e specifica che il numero di iscritti è di poche decine di unità.

Molti volantini continuano fino al '69 a portare due sole firme: Fim-CISL e Fiom-CGIL, almeno per quanto riguarda i contratti aziendali. Eppure già il primo maggio del '68 si ha notizia di cortei unitari di lavoratori.

Nel '69 si supera la Commissione Interna tradizionale, vengono riconosciuti i Consigli di Fabbrica.

In alcune aziende si tenta di andare ad elezioni delle rappresentanze sindacali su lista unica.

Lo sciopero generale proclamato il 14 novembre 1968 per il Servizio Sanitario Nazionale e per la Riforma del Sistema Pensionistico sembra finalmente l'occasione per l'azione unitaria. A dicembre è previsto ancora uno sciopero che, profilandosi un accordo, viene sospeso da CISL e UIL. L'accordo non soddisfa i lavoratori che protestano e che fanno ritirare il consenso della CGIL alla manovra.

La CGIL proclama da sola una giornata di lotta nazionale per una effettiva riforma pensionistica. Per

83 *Il Nuovo Torrazzo*, 5 luglio 1969. Cfr. *L'informatore*, periodico ACLI, maggio 1970.

84 Giuseppe Benzi, operaio in Ferriera. Delegato di fabbrica esce come funzionario sindacale CGIL, funzionario di zona per gli alimentaristi. Rientra in azienda quando la Ferriera è ormai a rischio chiusura, per coerenza col principio che il distacco sindacale deve permettere a più lavoratori di fare esperienza di lavoro e formazione nella Organizzazione Sindacale. Rientra anche se gli tocca la Cassa Integrazione a zero ore, con riduzione del salario; frequenta quindi un corso per diventare elettricista e questo gli consente di essere di nuovo occupato in fabbrica, nei reparti siderurgici della Ferriera.

ritrovare una posizione unitaria la CGIL cerca anche di raccogliere i pareri dei lavoratori attraverso un questionario.

L'accordo col ministro Brodolini sulle pensioni (Minimi a 23 –25 mila lire. Pensioni agganciate al 74% del salario dal 1969 e all' 80% a partire dal 1976) è un buon accordo. In questa fase la mobilitazione sui temi generali non ferma la scelta unitaria. Anzi, l'organizzarsi unitario e immediato dei lavoratori di fronte a fatti come la Grecia dei Colonnelli, il Vietnam, l'assassinio di M.L.King e di Robert Kennedy, l'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe sovietiche conferma la sensibilità democratica dei lavoratori e avvicina le posizioni delle Confederazioni Sindacali. La pressione unitaria è forte in particolare nelle aziende chimiche e metalmeccaniche. L'unità vince persino in agricoltura, dove però braccianti e salariati fanno più fatica ad organizzarsi.

Il 24 ottobre 1969 migliaia di lavoratori a Crema manifestano per la casa, le pensioni, l'abbattimento delle zone salariali. Con "profonda carica di classe mirante a cambiare le cose nella fabbrica e nella società"[85].

Per cambiare le cose nella società e non solo in fabbrica, aderiscono allo sciopero generale per la casa del 19 novembre tutte le categorie industriali, commercianti, artigiani e studenti con una grande manifestazione a Cremona. Solo il mondo agricolo non è coinvolto.

Scioperi di ampie proporzioni continuano per tutto il 1970. Ancora scioperi tra il 7 ottobre e il 30 novembre con manifestazioni riuscite ma meno forti delle precedenti anche perché senza grandi risultati.

Altre riforme infatti, dopo la Riforma delle Pensioni e lo Statuto dei Lavoratori non arrivano.

Partono i rinnovi contrattuali di meccanici, tessili, lavoratori del settore alimentare, salariati e braccianti. In provincia le vertenze aziendali (solo nel 1971 sono interessate 94 aziende) affrontano ambiente, ritmi, cottimo e la delicata questione delle qualifiche.

Qualifiche e premi di produzione sono argomenti molto difficili.

Dove i premi sono utilizzati per premiare i singoli lavoratori i delegati sindacali rifiutano spesso esplicitamente questo 'aumento' personale. Succede a Noce alla Bonaldi, a Bonizzi in una falegnameria di Lodi, a Giuliana Polloni a Milano, in una azienda elettronica[86].

Sembra difficile far saltare la separazione netta di carriera tra impiegati e operai, ma a livello salariale i contratti aziendali ci provano. Alla Ferriera si firma una intesa sul premio di produzione che si attesta a 45 mila lire (13 mila in più) e uguale per tutte le categorie quindi con un aumento reale maggiore per gli operai (*Il Nuovo Torrazzo*, 20 luglio 68).

In Bonaldi, ad esempio, la discussione sui livelli (che sono sette) punta sul far passare nel 5° livello un saldatore (il 5° livello non era accessibile agli operai) e la battaglia si fa con uno, il più bravo in assoluto, il genio della saldatura …

"*La battaglia è per uno ma il principio per tutti*; *i livelli non devono essere divisi per categorie*" (Pacchioni[87]).

La salute dei lavoratori non è in vendita[88]

Il tema della sicurezza sul lavoro si impone nei contratti aziendali nei suoi due aspetti, economico e di servizi, di diritto alle cure e però anche nell'impegno sul luogo di lavoro per renderlo sicuro e non per scambiare la salute con aumenti salariali[89].

Ancora nel 1968, di fronte ad incidenti sul lavoro gravissimi come quello di Agostino Cappelli, un ragazzo di 18 anni di Offanengo che rimane folgorato mentre sistema un argano elettrico, sul giornale si sottolinea il dolore, la disgrazia, la fatalità, non certo la pericolosità di lavorare in certe condizioni di scarsa sicurezza. E quando in ottobre per lo scoppio di una mina in una cava di granito a Lugano, in Svizzera, muore un operaio di Offanengo, Giuseppe Omaccini di 33 anni, o in una fabbrica di barche a Offanengo viene trovato morto un operaio, la cronaca segue la vicenda ma non cerca responsabilità. *Punto. Sul lavoro si muore, è fatale.* Anche qui arriva lo Statuto dei Lavoratori ad imporre un cambiamento.

I contratti aziendali discutono anche le qualifiche, riguardano le diverse categorie aziendali, non interessano solo gli operai che, infatti, si rivolgono in modo esplicito e diretto agli impiegati che si sentono esonerati dalle battaglie contrattuali dei cui risultati comunque usufruiscono. Il 4 ottobre viene pubblicata su *Il Nuovo Torrazzo* una lettera "E 'loro' perché non scioperano?" L'appello

85 *Ottant'anni di lotte del movimento sindacale cremonese (1893 – 1973*), CCdL Cremona, 1974, p.150, Relazione di Chiappani.
86 Interviste citate.
87 Intervista citata.
88 1970, 8° congresso FIOM, Crema 27 giugno, via Riva Fredda 26, *La salute dei lavoratori non è in vendita*, (temi: orario, ritmi e ambiente).
89 Poliambulatorio dell'INAM. Deve risolvere due problemi: garantire l'assistenza e permettere di programmare le visite specialistiche fino alle 18,30. per non perdere ore di lavoro: "Il mutuato lavoratore dovrebbe perdere ore di lavoro, pagando in sostanza due volte l'assistenza mutualistica e incontrando talvolta difficoltà nell'ottenere i necessari permessi per assentarsi dal lavoro" (Unione sindacale di Crema- CISL, *La Provincia*, 21 giugno 1969). Associazione Invalidi del Lavoro. Il delegato della zona cremasca, e per 20 anni a capo della sezione di Crema, Agide Genevini è deceduto da pochi giorni. Il cappellano è don Giovanni Venturelli. La giornata del mutilato del lavoro, ne parla *La Provincia* del 12 giugno 1968, permette ai responsabili, il dottor Ciulla e Zaniboni, di intervenire sulla questione della pensione di reversibilità per i figli e le vedove (reversibilità della pensione di invalidità).

è rivolto in particolare, siamo sul giornale cattolico, a chi è anche iscritto al sindacato e milita nell'associazionismo cristiano. La risposta del giornale sottolinea: "I danni degli scioperi non possono e non devono pesare soltanto sulle spalle degli operai".

Oltre agli operai oggi 'sono con noi' anche gli impiegati. "Hanno capito che fuori dalle lotte sindacali non c'è posto per nessuno se non si vuole ricalcare la via del servilismo. Le nuove leve di tecnici e impiegati usciti freschi dalla scuola cozzano tutti i giorni con il potere padronale in fabbrica e si rendono conto che la scuola non ha dato loro una preparazione se non per essere sempre dalla parte del padrone e loro questo lo rifiutano. Lo hanno capito i nuovi tecnici che alla vigilia dello sciopero si sono visti arrivare il contentino da parte della direzione, pensando che questo bastasse a non farli scioperare" (Egle Cattaneo)[90].

I lavoratori rivendicano, oltre agli aumenti salariali "un nuovo rapporto all'interno della fabbrica che assicuri ai lavoratori maggiore dignità e maggior potere."

"*I lavoratori sono integrati nella routine giornaliera e alienante attorno allo stesso pezzo produttivo e non hanno partecipazione nelle decisioni sulla vita della fabbrica, non contano quasi nulla in sostanza. [...] sarebbe una società inumana e pagana quella in cui l'uomo avesse la pancia piena e il cervello ed il cuore inutilizzati. Per questo quando gli operai italiani marciano per le vie della città con le richieste di essere rispettati nella loro dignità non abbiamo potuto non solidarizzare*"[91].

Scrive così il settimanale cattolico e colloca in prima pagina lo sciopero generale provinciale del 24 ottobre, con manifestazione unitaria a Crema e slogan come: 'Unità sindacale', 'Non vogliamo più dare la busta paga al padrone di casa', 'Basta col carovita', 'Confindustria, uniti ti batteremo'. Lo sciopero viene presentato alla città come buono, positivo, da sostenere. Alla manifestazione va l'appoggio dei commercianti, che hanno abbassato le saracinesche 'non per paura ma per solidarietà' e del Sindaco, in rappresentanza della comunità locale.

"*Sono ormai 34 le giornate di sciopero effettuate dai lavoratori metalmeccanici della nostra città e le prospettive di raggiungere un accordo sembrano ancora lontane. Noi […] ci permettiamo di chiedere la piena solidarietà di tutti gli esercenti di Crema […] Gli industriali locali, contrariamente a tante altre aziende, per non parlare della Fiat e della Olivetti, non intendono accettare una seria e concreta trattativa con i sindacati, anche sul piano aziendale.*

Commercianti esercenti, non dimenticate che la battaglia dei lavoratori è anche la vostra battaglia: più salari, più consumi, quindi maggior benessere per tutti […] Le offerte vengono accettate da un nostro incaricato presso l'ufficio di vigilanza del comune di Crema dalle 15 alle 17,30 di ogni giorno, escluso il sabato. Per ogni offerta verrà rilasciata regolare ricevuta"[92].

L'8° Congresso della CGIL Provinciale della Camera del Lavoro di Cremona del maggio 1969 è definito «Il congresso dell'unità sindacale per il rinnovamento della società»"[93] e l'assemblea provinciale degli operai e impiegati comunisti nelle fabbriche, dell'8 ottobre 1969, ha come titolo: "Il rinnovamento dello Stato, delle sue Istituzioni e un reale potere politico democratico si conquistano nella fabbrica".

Gli scioperi arrivano improvvisi, nei momenti delicati del lavoro. Le motivazioni, pur legate al concreto delle vertenze aziendali, contengono parole d'ordine generali e di certo vengono vissute dalle controparti come una invasione di territorio, come uno strapotere. La reazione degli imprenditori, in particolare dei piccoli imprenditori, nei confronti del movimento sindacale è non solo di contrasto, come ovvio, ma spesso di rifiuto[94].

Fino al 1969 i rappresentanti delle organizzazioni sindacali non potrebbero entrare in fabbrica, soprattutto nelle piccole aziende, con pochi o nessun iscritto. I sindacalisti entrano nelle fabbriche comunque e l'eventuale denuncia è una occasione per rivendicare e discutere.

Per rendere efficaci gli scioperi si procede senza preavviso. In Olivetti si nominano 5 persone che 'segretamente' decidono gli scioperi improvvisi. Il giorno della strage di Piazza Fontana, il 12 dicembre 1969 alla Banca dell'Agricoltura di Milano, gli operai escono immediatamente dalle fabbriche per manifestare contro l'attentato terroristico che ha causato 16 morti.

In campagna invece si riesce a raccogliere gli iscritti per una assemblea solo la sera e nelle osterie. Perciò la partecipazione è più difficile e gli scioperi meno seguiti e meno numerosi.

Sulle tensioni sociali e le trattativa contrattuali si pronunciano anche i Vescovi[95]. L'invito è agli operai perché siano responsabili e solidali e 'non si scoraggi-

90 Egle Cattaneo, Congresso PCI (senza data, ma è possibile il riferimento al 1969), Archivio PC, Fascicolo 55.
91 *Il Nuovo Torrazzo,* 11ottobre, 25 ottobre 1969.
92 Il volantino è a firma 'I componenti delle Commissioni Interne e le loro organizzazioni sindacali'. Le commissioni interne chiedono la solidarietà dei commercianti, attraverso contributi e offerte per sostenere i metalmeccanici che hanno alle spalle 34 giornate di sciopero (Archivio PCI, cit., fascicolo 27/9).
93 Chiappani, relazione, *Ottant'anni di lotte del movimento sindacale cremonese (1893 – 1973*), CCdL Cremona, 1974.
94 Intervento di Vittorio Gramignoli al congresso PCI (Archivio PC, fascicolo 50, anni 66-74.). "*Questo signore, comportandosi in modo che ci riporta ai tempi fascisti, «Ad ogni giorno di sciopero -ebbe a dire- io licenzio un operaio*». Gramignoli parla di una piccola fabbrica nel quartiere di Castelnuovo in Crema dove sono avvenuti licenziamenti di operai *"che si battevano a difesa dei loro diritti, cioè per la messa in busta paga di tutte le loro spettanze, per il premio di produzione".*
95 Lettera dei Vescovi, Archivio PCI, cit., fascicolo 50, anni 66-74.

no', agli imprenditori perchè ricordino che la loro funzione è al servizio di una società più giusta e più libera e ai cattolici impegnati in politica perché operino per la pace sociale. Si fanno 'concreti auspici' perché il trattamento dei lavoratori segua linee meno differenziate, in base al fatto che perché tutti gli uomini debbono sentirsi profondamente uguali sul piano della persona e quanto ai diritti che da essa promanano.

La Olivetti cerca un accordo, durante la trattativa, perché la sua sede di Crema è sotto, come salario, rispetto alle altre sedi del gruppo. "*Le prove di idoneità venivano fatte alla villa Restelli, (dove oggi ha sede l'ANFAS) e in trattativa è stato chiesto e ottenuto di aprire proprio nella villa un asilo nido con gestione comunale e con il contributo della Olivetti.[…] Alla Olivetti i salari non erano alti e ancora oggi nelle pensioni questo, si nota: ad esempio tra le pensioni di Canavese e dell'Olivetti c'è differenza. E non c'era carriera, non c'era un passare di livello, ma le agevolazioni erano molte e molti i servizi*" (Angelo Mussa)[96]. Il Consiglio di Fabbrica concorda con successo i salari, la riduzione delle categorie, l'inquadramento unico, le pause retribuite per i turnisti, i passaggi di categoria, la modifica del ruolo delle Guardie Giurate che sono riconosciute come tutela della proprietà e non come controllo del personale.

Ecco come Marco Manzoni parla di questa 'identità Olivetti' al momento in cui, finito il servizio militare entra in fabbrica.

"L'Olivetti a Ivrea di fatto aveva anticipato alcuni punti dello Statuto dei Lavoratori, la legge 300 del maggio 1970. E anche Crema vuole partecipare di questo modello aziendale.

A Ivrea i figli potevano raggiungere i genitori in mensa e mangiare con loro. L'azienda aveva la colonia estiva. L'infermeria con dentista, otorino, cure inalatorie garantiva cure gratuite. C'era la biblioteca interna e infine l' Asilo Nido. C'è mobilitazione e battaglia su questi aspetti. I permessi per studio , permessi per esami universitari, erano già riconosciuti. Per il mio diploma di maturità nel 1976 utilizzo 30 giorni di permesso retribuito, le 150 ore. Il diritto allo studio sta nello Statuto dei Lavoratori" (Manzoni)[97].

In altre aziende, come alla Lancini, lo scontro è tra duri, racconta Eustacchio Voto.

"La situazione è paternalistica, col padrone che, negli anni 50 il lunedì mattina, sulla porta, mandava a casa gli operai che portassero i segni della sbornia festiva. E le prime battaglie per condizioni igieniche civili. " Non vorrete i cessi col WC?" dicevano i capi. Già, c'erano ancora le latrine col buco, il lavoro all'aperto, in fondo era una fabbrica pesante, con uomini forti. Il lavoro al freddo, senza occhiali, (e perché oggi i ragazzi nelle piccole aziende si proteggono? chi glielo chiede?) Il pavimento non c'era e si alzava una polvere rossa che, mancando gli aspiratori, restava diffusa.

Da qui occorreva cominciare per cambiare le condizioni di lavoro. La Mutua interna c'era già dagli anni cinquanta. Nelle battaglie su orari, straordinari, servizi igienici e via gli impiegati erano totalmente assenti (e ancora nei primi anni 70 sul giornalino della Ferriera vengono descritti come 'altro 'rispetto al mondo operaio). *La UIL non c'era. E 'non si moveva foglia che il sindacato non voglia'* (Ernesto Cattaneo e Domenico Piloni, rispettivamente per la CGIL e la CISL, raccolgono le adesioni di quasi la totalità dei lavoratori). *Nel '69 l'atmosfera generale era tale che i lavoratori della Lancini potevano andare fino a Torino a manifestare davanti ai cancelli della Fiat, o a Roma.*

Chiaro era l'obiettivo e forte : Diritti e dignità, non erano parole, la cappa in fabbrica era oppressiva, ad andar bene paternalistica. Per loro eravamo tutti manovali e invece ci sentivamo capaci, preparati, competenti. Con rischio certo, di scontri interni per chi, nelle valutazioni delle qualifiche si sentiva magari escluso" (Eustaccchio Voto)[98].

E il 13 dicembre1969 l'annuncio del raggiunto accordo. Il 12 dicembre 1969 scoppia la bomba a Piazza Fontana.

E il 13 dicembre l'annuncio del raggiunto accordo per i metalmeccanici delle industrie a partecipazione statale, per gli edili, i chimici-farmaceutici, per i dipendenti dei pubblici esercizi, per i bancari e altre categorie, ma non per i metalmeccanici privati (un milione e duecentomila persone) e per i braccianti agricoli (un milione e mezzo di lavoratori) e per i ferrotranvieri.

L'accordo per i metalmeccanici delle aziende pubbliche è firmato dal ministro Donat Cattin. Prevede un aumento di 65 lire all'ora per gli operai, di 13.500 mensili per gli impiegati. Concorda la riduzione graduale dell'Orario di Lavoro (40 ore entro il dicembre 1972), degli straordinari (due ore al giorno e non più di otto la settimana). Stabilisce la parità delle norme per operai e impiegati (entro il gennaio 71). Afferma il diritto di assemblea in fabbrica. Il costo, in ore di lavoro e salari è alto, ma il ministro accoglie la tesi sindacale che il salario deve essere fissato non in base alla produzione ma al livello del costo della vita.

96 Angelo Mussa, Intervista (B0001 SESS 08 e B0002 SESS 08) presso CRAG 5 febb 2008.
97 Marco Manzoni, intervista cit.
98 Eustacchio Voto (1937), intervista presso lo SPI di Crema, aprile 2008. Parla della Lancini, l'attuale Nuova Sipre.

Donat Cattin dichiara che al maggior impegno economico le aziende (in questo caso le aziende pubbliche) dovranno sopperire con maggiore vitalità, capacità produttiva e sviluppo tecnico.

Contemporaneamente il Senato approva Lo **Statuto dei Lavoratori, la legge 300**. La tutela dei diritti individuali dei lavoratori e la tutela legislativa dei quadri operai e sindacali contro la possibilità di licenziamenti o sospensioni di rappresaglia diventano legge per tutte le aziende. Le associazioni sindacali hanno diritto di presenza in fabbrica[99].

Per i metalmeccanici del settore privato le organizzazioni sindacali stanno preparando un piano di iniziative e di scioperi dal 15 al 31 dicembre. Il cosiddetto 'Natale in Piazza'. E scioperi di altre categorie sono previsti per il 17 dicembre.

La vigilia di Natale del 1969 il contratto del settore agricolo è rifiutato

Gli agricoltori cremonesi rifiutano di applicarlo con la motivazione di non essere iscritti alla Confagricoltura, il sindacato degli agricoltori.

Di fronte al rifiuto generale a trattare si estendono le mobilitazioni e gli scioperi gestiti comune per comune. I documenti sindacali cercano di trattare l'argomento contratto dandogli un respiro ampio: chiedono di intervenire sulla politica del MEC; chiedono la partecipazione ai piani regionali e zonali; discutono della gestione dei Consorzi e dei mercati agricoli. Vogliono accordi per la riforma del collocamento e per un sistema previdenziale (pensioni, malattie riconosciute) parificato a quello degli altri lavoratori[100].

Nel 1971 la battaglia è difficile ma partecipata (i coltivatori diretti poi sono favorevoli ad applicare il contratto), dura quattro mesi. L'accordo firmato il 10 settembre 1971 chiude definitivamente la pratica della disdetta biennale e introduce il principio della 'giusta causa' per i licenziamenti in agricoltura[101]. La retribuzione, in denaro, è versata mese per mese in due parti, anticipo e saldo.

Dall'11 novembre 1972 entra in vigore l'orario di lavoro nelle stalle di 41 o 40 ore settimanali e si modifica il carico di lavoro dei bergamini. Una quota consistente del salario dei bergamini è data dall'Interessenza pagata a fine anno sulla base dei quintali di latte munto. Gli agricoltori in provincia la sospendono perché sostengono che l'interessenza è legata alle vecchie condizioni di lavoro e non riguarda le nuove stalle meccanizzate.

In una azienda di Crema il bergamino Rossetti Pierino, della CGIl, avvia, col sostegno del sindacalista Beccalli, la vertenza. Lo segue anche il secondo bergamino, iscritto alla CISL. La vertenza ha valore esemplare per la Provincia ed ha molta risonanza anche per il gran numero di lavoratori interessati. La causa, sostenuta dall'avvocato Enzo De Grazia, è vinta: il contratto ha valore a prescindere dal tipo di stalla e vale per l'intera categoria dei mungitori.

Nonostante il contratto che parifica i diritti del lavoro agricolo con quelli del lavoro operaio, il lavoro salariato in agricoltura continua a diminuire. Secondo i dati del Consorzio Intercomunale Cremasco, tra il 1965 e il 1968 la flessione è del 5,94% per i coltivatori diretti e del 12,18% per i lavoratori subordinati. Sono cioè diminuiti drasticamente i salariati. Il motivo per cui se ne vanno è lo stesso per tutti i lavoratori della terra, cioè le condizioni del lavoro agricolo. Ma il salariato ha un motivo in più, gli manca un legame economico con la terra; non ha capitale investito; non ha legami affettivi col podere.

Complessivamente gli occupati in agricoltura sono per oltre il 60% sopra i quarantacinque anni e addirittura per il 45% sopra i cinquant'anni. Ha più di 50 anni il 40% dei coltivatori diretti e il 27% dei dipendenti[102].

Mondo del lavoro e partecipazione

Intanto riprende la pressione sociale a livello nazionale. Le richieste sindacali riguardano casa, prezzi, sanità, fisco e trasporti. La scuola è in subbuglio. Gli insegnanti minacciano scioperi intorno ai mesi di maggio-giugno.

Diventano temi quotidiani, per il sindacato unitario locale, la scuola, le 150 ore, l'emancipazione femminile. Nelle assemblee di fabbrica, possibili in orario di lavoro per la legge 300, ora si trattano anche questi temi e l'interesse è alto. Il mondo del lavoro, attraverso le rappresentanze dei sindacati e dei consigli di fabbrica, chiede di partecipare direttamente alla gestione della cultura. Il C.C.S.Agostino risponde con una rete di 'Posti di lettura' presso le aziende e informazione ai Consigli di fabbrica delle iniziative, con la consultazione periodica delle rappresentanze sindacali.

In Ferriera esce un giornaletto di fabbrica, ciclostilato e periodico: *Realtà Aziendale*, *L'uomo al di sopra di ogni profitto*[103].

---

99 Questi temi sono sottolineati anche sulla stampa locale: *Il Nuovo Torrazzo*, 13 dicembre 1969. Altro aspetto sottolineato è l'assunzione di responsabilità sindacale nelle pratiche di assunzione.

100 *Il Nuovo Torrazzo*, 31 gennaio 1970.

101 Conquistato il contratto dell'operaio agricolo", *Cascina Nuova*, settembre 71.

102 Relazione di Mussa al 9° Congresso CGIL, Archivio PCI, fascicolo 57/4. *Il Nuovo Torrazzo*, 21 ottobre 1970. Testo di Graziano Valcarenghi.

103 *Realtà Aziendale*, *L'uomo al di sopra di ogni profitto*, notiziario del CdF Acciaieria e Ferriera Stramezzi &C. di Crema, Fondo Benzi, presso CRAG, materiali consegnati in aprile 2008, busta Ferriera, non inventariata. Data ipotizzata in base ai riferimenti contrattuali: 1973. Le bozze propongono: una pagina sulla mensa (controllo, varietà del menù, prenotazioni); una pagina sulle nuove regole per la pensione (minimo previsto dal 1974: lire 42.950); due articoli di riserva, di satira: *Satirichin*. Trascrivo l'incipit: "L'altro giorno pioveva. No, forse era una bella giornata. Uffa non mi ricordo… Ma una cosa è sicura , un CAPO è schiattato… poveretto… ah, quando dico capo mi riferisco a un signore che comanda… altrimenti se avessi voluto dire 'testa' avrei scritto CRAPA giusto per non confondere quel capo con qualche cosa che ragiona… fatta questa doverosa precisazione, andiamo a leggere la cartella 'clinica' del capo in questione".

La Chiesa locale di fronte alle scelte delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani di uscire dalle tradizionali alleanze politiche con la DC cerca una propria posizione autonoma. Le ACLI rappresentano la testimonianza di cristiani, non della Chiesa in quanto tale. La Chiesa attiva una sua Pastorale del Mondo del Lavoro.

Si diffonde la convinzione che i sindacati tendano a sostituirsi ai partiti. Per questo il dibattito sulla autonomia sindacale è necessario. La capacità del sindacato di intervenire sulla realtà è efficace se l'autonomia è praticata e affermata. In particolare il sindacato non deve più tradurre, secondo il modello anni 50, le posizioni sul lavoro espresse secondo gli indirizzi politico-sindacali. Oggi, dice Fiorenzo Maroli in una intervista[104], i sindacalisti devono riuscire a far emergere le autonome richieste dei lavoratori. Ed è evidente che le richieste si concentrino sul settore industriale e sulle condizioni di lavoro in fabbrica, non solo sul salario.

In Olivetti, come in altre aziende europee, si cerca di superare la catena di montaggio.

"In quel periodo si aveva in Italia la crescita dei delegati e il formarsi dei Consigli di Fabbrica […] La lotta intorno alle questioni dell'organizzazione del lavoro acquista respiro in rapporto alla lotta per un diverso tipo di sviluppo economico e cioè come produrre, cosa produrre, per chi e per quale tipo di società. […] noi dicevamo e ci credevamo al fatto di lavorare non più voltandoci la schiena ma guardandoci in faccia e avendo la possibilità di vedere il prodotto finito; era nostra convinzione che il lavoratore prendesse più coscienza del valore della sua forza lavoro. Acquistava così una maggiore coscienza di classe e quindi una maggiore forza contrattuale, per agire non solo all'interno della fabbrica ma nei rapporti economici e politici quotidiani[…] L'esperienza delle 'isole', (Olivetti di Crema, sperimentazione di più fasi di lavorazioni integrate, le UMI) *non si è risolta in una specie di patto sociale col padrone.[…] Non sono stati periodi facili. L'azienda che aveva scelto Crema per l'insediamento delle macchine da scrivere per un calcolo, risultato poi errato, sull'attivismo dei cremaschi, sulla realtà politica locale, dava inizio a una lenta ma continua marcia indietro rispetto a quelle che erano state promesse, o velleità, di sviluppo e di quel periodo resta oggi però ancora il segno"* (Francesca Marazzi)[105].

L'**Unità sindacale** è possibile. Nelle occasioni ufficiali è sempre sostenuta e il corteo del 1° maggio, ne diventa il simbolo: unico corteo, unica piazza, unico relatore. Non è che diminuiscano le polemiche tra sindacati, ma la decisione di stare uniti è definitiva.

Le vertenze aziendali sostenute dalle tre organizzazioni sindacali su ritmi, premi, qualifiche e condizioni ambientali coinvolgono circa 15 mila lavoratori in provincia di Cremona e, solo nel 1971, ne vengono concluse 94. Ma gli scioperi del 7 aprile e del 30 novembre'71 danno modesti e insoddisfacenti risultati.

I lavoratori in edilizia non riescono a trovare lavoro. Nel settore abbigliamento chiudono piccole aziende per un totale di 400 dipendenti. La precarietà caratteristica del settore è comune all'edilizia e alle aziende del legno. Si innestano nelle crisi anche elementi personali legati alle forme della conduzione aziendale. Ad ottobre 1970 chiude la ditta di confezioni CISA; la ditta di via Stazione a Crema fa la serrata, lascia fuori 180 lavoratori, anzi lavoratrici perché si tratta di donne in prevalenza. Il modello di conduzione determina anche il rapporto contrattuale, il senso di appartenenza. Alla CISA "*Il controllo è rigido, i gabinetti non hanno porte, si doveva ricevere la padrona con il mazzo di fiori.*" E al momento della crisi manca ogni volontà imprenditoriale. Le lavoratrici ottengono interventi di sostegno, ma non modificano la decisione di chiusura. La riassunzione in altre aziende è 'auspicata', 'possibile', ma non contrattata. "*Un fallimento per storie di donne*- racconta Angelo Mussa- *Il padrone americano muore e la moglie tradita, taglia tutto e chiude.*"

Le assemblee nelle aziende metalmeccaniche si tengono unitarie e si dividono solo per eleggere i delegati ai tre Congressi previsti per il marzo successivo. Nelle votazioni la stragrande maggioranza dei lavoratori firma per lo scioglimento delle tre organizzazioni e conseguentemente per la unità organica. A Crema c'è entusiasmo.

I Congressi di scioglimento delle Confederazioni CGIL, CISL e UIL sono previsti per il settembre 1972, in vista di quello per la costituzione del Sindacato Unitario nella primavera del 1973. Ma il processo unitario si ferma nonostante la convinta pressione sulle altre categorie da parte del sindacato Metalmeccanici (e anche dei Chimici) che ne sta già facendo esperienza nelle medie e grandi aziende.

I dirigenti locali scelgono allora di procedere con un Patto Federativo. Angelo Mussa, segretario provinciale della FIOM, è ben contento di questa decisione. Per chi viene da anni di impegno, per i vecchi dirigenti, è difficile chiudere con l'organizzazione di

---

104 *Il Nuovo Torrazzo*, 17 luglio 1971.

105 Francesca Marazzi, operaia Olivetti, delegata sindacale e consigliere comunale, successivamente Segretaria della Federazione del PCI di Crema. *La FIOM-CGIL tra presente e futuro, cit.*, pagg. 21, 22.

appartenenza[106] e la storia della FIOM è prima di tutto storia di Camere del Lavoro. La FIM ha invece una tradizione di categoria e di vertenze aziendali come prioritarie. La UILM, che a Ivrea con l'Olivetti era legata all'area del partito repubblicano e quasi veniva indicata come sindacato del padrone, sindacato 'giallo', a Crema parte come riferimento per i socialisti (Francesco Verdelli all'Olivetti, Orlando Lunghi in Ferriera).

Pur conservando la propria identità, le tre organizzazioni metalmeccaniche deliberano di vincolarsi a scelte unitarie. Soprattutto riconoscono i Consigli di Fabbrica, cioè le Rappresentanze Unitarie di base, elette su scheda bianca, votate dai gruppi omogenei dei lavoratori. A questi organismi si demandano tutti i compiti della contrattazione aziendale.

In provincia di Cremona con l'iscrizione alle tre organizzazioni si sperimenta anche la possibilità di tessera del solo sindacato unitario metalmeccanici. Prevale comunque la scelta della doppia indicazione: FIOM-FLM, FIM-FLM, UILM-FLM. L'unità sindacale è nella fatica quotidiana fuori e dentro le aziende; si realizza nelle piattaforme unitarie per obiettivi e contenuti e nelle grandi mobilitazioni anche sui temi internazionali dove è più difficile e delicato fare scelte di campo.

Il ruolo di supplenza del sindacato negli anni dal 1968 al 1978 sembra evidente, ma sembra più il risultato di un vuoto politico che una sua causa. Le organizzazioni sindacali partono nella loro azione dagli Statuti, dalle deliberazioni, dalle leggi sul lavoro, dai contratti. Migliaia di persone, nel nostro territorio, acquisiscono in fabbrica diritto di parola e di conoscenza, rispetto per la propria persona e per la propria professionalità, maggiore sicurezza sul lavoro e un salario adeguato ad una vita più aperta e ricca di esperienze. Le richieste dei lavoratori escono dalla fabbrica e si allargano al territorio; si rivolgono contro le ingiustizie, ovunque siano.

Cosa resta di quegli anni? L'alleanza tra generazioni, il sentire comune, lo Statuto dei Lavoratori, la parità dei diritti di operai e impiegati. La malattia in busta paga. La collaborazione con gli studenti. L'etica del lavoro.

Chiudo con la storia di Armano Bonizzi, nato nel 1940. Lo intervisto in Camera del Lavoro. Netto, prima mi segnala disponibilità, ma nemmeno un attimo in più; quando gli pare di aver concluso mi licenzia velocissimo: "*C'è chi aspetta*".

Falegname a 18 anni da Marchetti in piazza Garibaldi, poi da Borselli e Daccò. Dal 1964-65 a Lodi sempre falegname nella fabbrica Mazzucchelli.

Delegato, ricorda gli scontri a piazza San Babila, a Milano, tra fascisti e militanti Cgil con l'Unità in tasca. A Lodi trova movimento e attivismo, scioperi, ma non certo come nel settore metalmeccanici. Nell'ora di pausa, al bar esterno, si discuteva sempre: "Far abbassare la cresta ai datori di lavoro", "Avete visto che abbiamo ottenuto le 44 ore?". Lì, fuori dalla fabbrica, poteva parlare anche il sindacalista, e in fabbrica si sentivano gli operai dire " Ha ragione, diamogli fiducia".

La ditta cercava di impedire l'attivismo politico. "*Mi hanno offerto aumenti, mi hanno consegnato persino un assegno da 300 mila lire per non impegnarmi. L'ho preso, l'ho portato in Camera del Lavoro per dimostrare il fatto, poi l'ho restituito."*

Nel 1971 Bonizzi arriva a Crema, da Tamburini. Qui le dimensioni sono di fabbrica, i dipendenti più di 300. *"Per forza ho cambiato ambiente. Quando la figlia del proprietario, che lavorava col Movimento Studentesco e con la FGCI mi cercava per aiutarla ad organizzare materiali per spettacoli teatrali, iniziative diverse, si sentiva mormorare: «Va dal comunista». Gli studenti davanti a Tamburini non venivano nemmeno a volantinare. La divisione per idee politiche era forte.*

Me ne sono andato all'ALPA , con più di 500 dipendenti e un buon Consiglio di Fabbrica e anche una cellula del PCI. Poi all'Italfertil e lì ho fatto il delegato sindacale. Chiunque entrasse in Italfertil passava da me per l'iscrizione alla CGIL. Nel 1978 col contratto aziendale ottengo-otteniamo 650 mila lire di aumento e 36 passaggi di categoria.

Col contratto successivo circa un milione e mezzo di lire e 72 passaggi di categoria.

Mi facevo consegnare i dati sulla produzione, firmati, così in Associazione Industriali potevo contestare i dati della proprietà. Una volta hanno dovuto scusarsi pubblicamente del loro errore, e non scuse personali, ma scritte ed esposte alla bacheca sindacale".

---

[106] Per la CGIL saranno Cesare Mainardi a Cremona con Luciano Noce a Crema a realizzare in seguito l'FLM (federazione unitaria metalmeccanici). La sede unitaria, dall'ottobre 1975, a Crema è in piazza Marconi: una sede, una impiegata (Angela Polloni), quattro scrivanie (Mussa e Franceschini per la FIOM, Frattini per la UILM, Pedrazzi per la FIM) una sola tessera FLM ma con possibilità di adesione anche alla Confederazione di riferimento. Il processo unitario dei metalmeccanici viene ratificato con la nascita dei comprensori. Per Crema il Comprensorio è Crema-Lodi. Quando l'esperienza dei Comprensori finisce chiude anche l'unità sindacale sia nel territorio che a livello regionale e nazionale.

FONTI DI DOCUMENTAZIONE E BIBLIOGRAFIA

- *La Provincia,* anni 1964-1971.
- *Il Nuovo Torrazzo*, anni 1963-1973.
- *Cascina Nuova,* periodico del sindacato agricoli della CGIL.
- Boni, *FIOM Cento anni di un sindacato industriale*, Metaedizioni, 1993 Roma. (Piero Boni, segretario Fiom dal 1957 al 1959, poi segretario nazionale aggiunto della CGIL),
- A.Forbice, Il *sindacato nel dopoguerra*, edizioni F.Angeli, Milano 1990.
- AA.VV. *Il sindacato e le sua strutture*, Quaderno di *Rassegna Sindacale* n. 49, luglio – agosto 1974.
- G. Baglioni*, Analisi della CISL,* Centro studi CISL, 2 volumi, edizioni Lavoro, Roma 1980.
- AA.VV., "*50 anni in "Libera*", edizione *Libera Associazione Artigiani,* Crema 2003.
- *Crema Sottovoce*, Pubblicazione edita dopo il 1970 (datazione incerta), conservata presso P. Radaelli, parla di Crema negli anni sessanta.
- *La FIOM-CGIL tra presente e futuro,* atti e documenti dell'80° FIOM-CGIL di Cremona e Crema, edizioni FIOM-CGIL, Cremona 1983.

- *Archivio PCI,* collocazione provvisoria presso DS di Crema,via Bacchetta.

Interviste videoregistrate e conversazioni presso CRAG (Centro Ricerca AlfredoGalmozzi diCrema).

- Videointervista, CRAG 14 febbraio 2008.
Libero Capellini, nato nel 1930, associazione Libera, doratore;
Gian Pietro Zambelli nato nel 1933, di Crema, associazione Libera, barbiere;
Elio Scrigna, nato nel 1942 parrucchiere, associazione Autonoma;
Pierluigi Radaelli, nato nel 1924, associazione Autonoma, pensionato pasticcere;
Enore Cavallini, nato in Emilia nel 1928, associazione C.N.A;

- Videointervista di Romano Dasti, casa Parrocchiale di Bagnolo Cremasco, CRAG, 27 giugno 2008.
Don Ennio Raimondi (1932) Dal 1957 impegnato nella Pastorale del Lavoro per la diocesi di Crema.

- Intervista presso lo SPI di Crema, aprile 2008.
Marco Manzoni, nato nel 1947, dal 61 apprendista.

- Intervista presso lo SPI di Crema, aprile 2008.
Armano Bonizzi, nato nel 1940

- Intervista presso CRAG, agosto 2008.
Giuliana Polloni, (1948) Vaiano, pendolare su Milano dal 1962.

- Intervista del gennaio 2008.
Mario Scotti, Montodine, operaio a Milano dal 1959 al 1970.

- Conversazioni e videointervista presso CRAG, 5 febb 2008.
Cecilio Beccalli, responsabile Federbraccianti CGIL del Cremasco.

- Videointervista CRAG, 5 febbraio 2008, B008-B009 SESS 08.
Giovanni Bergami, (1936), lavora per il circolo ACLI di S.Stefano dal 1957;
Romeo Scartabellati, (1926) giornalaio, come segretario cura i verbali del Consiglio Direttivo ACLI fino al 1969;
Fortunato Pedrazzi, responsabile delle Acli di - Crema dal 1966 al 1969;
Gianfranca Pedrazzi, (1946), delegata di Gioventù Aclista dal 1964.

- Videointervista B0003-B0004 e B0004 SESS 08, CRAG 5 febb 2008.
Luciano Noce (1938) operaio in Bonaldi dal settembre 54 al 69, Segretario della CdL di Crema,
Gianbattista Pacchioni (1938) operaio in Bonaldi dal 1962,
Gianni Bonizzi (1944) impiegato in Bonaldi dal 1962, al 1980.

- Videointervista, CRAG, 14 febbraio 2008, B0006 - B0007 SESS 08.
Agostino Fasoli (1930), funzionario Cisl dal 1963 al luglio 2002.
Mario De Cenzo (1924), 'da fondatore a collaboratore, una vita nella Cisl".

Salari medi giornalieri dei metallurgici

Potere di acquisto. Confronto dei salari minimi contrattuali per gli anni in esame
P.Boni, *FIOM cento anni di un sindacato industriale*, meta edizioni, 1993 Roma.)

anni	*Salario giornaliero medio*	*Salario riportato al valore del 1990*	*Potere d'acquisto riferito a 100*	*Orario settimanale medio*	*Consistenza categoria, in migliaia*
1950	*1020*	*19712*	*100*	*48*	*1000*
1960	*1550*	*21229*	*108*	*44-48*	*1200*
1970	*3400*	*31823*	*161*	*40-42*	*1350*
1980	*23693*	*59667*	*303*	*38-40*	*1500*
1990	*84092*	*84092*	*424*	*37.5*	*1200*

La tabella non precisa su quanti giorni settimanali è fatto il calcolo. E nemmeno se si tratta di salario lordo o netto. Comunque non cambia la variazione. (A.Forbice, Il *sindacato nel dopoguerra*, Edizioni F.Angeli, Milano 1990)

1964-1965 Controllo dei prezzi dei generi alimentari.

I Dati sono tratti dalla stampa locale.

Il prezzo controllato è di
L. 450 per olio di semi al litro,
L. 700 per olio d'oliva,
L. 210 per riso arborio al Kg.,
L. 120 lire per un etto di burro,
L. 1200 lire per la polpa congelata,
L. 1400 lire per il filetto congelato, sempre presso la macelleria Doldi di via Matteotti.
I prezzi si riferiscono al 1964, quando si può parlare di un salario medio maschile di 40-60 mila lire.

44 negozi consorziati
nella campagna di controllo dei prezzi
L'iniziativa è partita dal Comune ed ha avuto la collaborazione dell'Associazione Commercianti

CREMA, 6 — L'assessore al- | va della Giunta municipale ed | ter fare in modo non solo di | gibilmente, a combattere in | l'Annona ha fatto diramare — | in particolare dell'assessore | trovare l'equilibrio stesso del

1965.. Un settore particolarmente difficile è quello della frutta e verdura, legato ad un approvvigionamento quotidiano. Le pesche vendute nei negozi a 180-220 lire costano all'ingrosso già 120 lire, le zucchine sono vendute a 100-120 lire e costano all'ingrosso 60 lire.
Difficile programmare accordarsi per una riduzione dei prezzi. Liberalizzare le licenze produrrebbe maggiore concorrenza ma è una operazione malvista. Ed è difficile anche il consorziarsi per gli approvvigionamenti, soprattutto per i fruttivendoli.

GRAVE INFORTUNIO SUL LAVORO A PANDINO

Strappati i capelli di un'operaia da una macchina che stava manovrando

Bambina di due anni ingoiata [illegible]

"La giovane operaia, Rosa Denti, di 19 anni [...] ha avuto i capelli presi negli ingranaggi della macchina che stava manovrando. I capelli hanno resistito fino al contatto della macchina e poi sono stati nettamente strappati dal cuoio capelluto tra le grida di dolore della giovane operaia che ha perso i sensi" (*La Provincia*, 27 febbraio 1965).

GRAVE INFORTUNIO SUL LAVORO

Scuoiata la mano d'una giovane operaia

CREMA, 15. — Di un grave infortunio sul lavoro è stata vittima la mano destra nella macchina stessa. Soccorsa prontamen-

"mentre stava arrestando il motore di una cesoia è rimasta impigliata con la mano destra [...] avendole riscontrato lo schiacciamento e scuoiamento della mano con ferite multiple (*La Provincia*, maggio 1965).

TORCIA UMANA OPERAIO VENTENNE

CREMA, 24. — Di un gravissimo infortunio sul lavoro è rimasto vittima oggi il giovane operaio Domenico Coti Zelati, di 20 anni, abitante in città. Mentre in uno stabilimento cittadino stava effettuando una saldatura con la fiamma ossidrica, per una mossa malcalcolata, la fiamma investiva pantaloni che prendevano fuoco. Il Coti Zelati rimaneva subito avvolto dalle fiamme che venivano da lui stesso spente unitamente ai compagni di lavoro. Soccorso, il giovane operaio, tra spasimi ben comprensibili, è stato prontamente trasportato al nostro ospedale dove il sanitario di turno ordinava l'immediato urgente ricovero in corsia avendogli riscontrato ustioni di secondo grado alla regione addominale ed al basso ventre.

Mentre nella sua abitazione stava affilando una falce, il

"Stava effettuando una saldatura con la fiamma ossidrica, per una mossa malcalcolata, la fiamma investiva i pantaloni che prendevano fuoco. Il Coti Zelati rimaneva subito avvolto dalle fiamme che venivano da lui stesso spente insieme coi compagni di lavoro. Soccorso, il giovane operaio, tra spasimi ben comprensibili, è stato trasportato al nostro ospedale (*La Provincia*, 25 giugno 1965).

8 **CRONACHE DEL (**

OSSERVANDO DA VICINO UN FENOMENO UMANO E SOCIALE

Il lungo giorno dei «pendolari»

Sono dagli otto ai diecimila con una « fuga di capitali » di otto milioni al giorno

CREMA, 28. — *Un calcolo e-* | Secondo una rilevazione ufficiale che risale ad alcuni anni | *to è noto e arcinoto: non ab-* | ritorno seguendo lo stesso iti-
satto dei pendolari cremaschi | or sono questi sono i dati sui pendolari del bacino cremasco. | *biamo certo detto cose nuo-* | nerario di andata.

	lavoratori pendolari	
	su Milano	su altri Comuni
Bagnolo Cremasco	450	40
Camisano	80	30
Campagnola Cremasca	7	12
Capergnanica	70	50
Capralba	242	20
Casale Cremasco - Vidolasco	18	10
Casaletto Ceredano	125	13
Casaletto di Sopra	1	9
Casaletto Vaprio	139	10
Chieve	120	30
Credera Rubbiano	190	45
CREMA	1.200	619
Cremosano	40	35
Fiesco	50	44
Izano	150	100
Madignano	20	122
Monte Cremasco	60	50
Montodine	130	23
Moscazzano	40	20
Offanengo	120	250
Pianengo	100	40
Pieranica	67	10
Quintano	20	15
Ricengo	5	70
Ripalta Arpina	50	20
Ripalta Cremasca	150	163
Ripalta Guerina	16	36
Romanengo	40	30
Salvirola	10	12
Sergnano	75	250
Torlino	15	20
Trescore Cremasco	300	10
Vaiano Cremasco	488	80
	4.587	2.288

Secondo una rilevazione ufficiale che risale ad alcuni anni or sono questi sono i dati sui pendolari del bacino cremasco. Risulterebbero 6.875 ma, come abbiamo detto, altre fonti indicano in 10.000 circa il numero esatto.

La Provinca, 29 Novembre 1967

"Il forno a legna da pasticceria Radaelli ha funzionato dal 1927 al 1967, anno della demolizione"

Negozio in ristrutturazione in via XX Settembre.

Macelleria Piantelli. Franco Piantelli con la moglie e gli addetti

Doldi, artigiano del ferro battuto. Crema Nuova, 1970 circa

Vaiano Cremasco 1980, cascina Volta. Evidenti le condizioni del lavoro contadino in contrasto con l'innovazione industriale

Azienda Bonaldi. Apparecchiatura per radiografie alle saldature di precisione

Festa aziendale. Ballo in Bonaldi.
Foto degli anni sessanta

Torneo calcistico aziendale. Squadra dell'azienda Bonaldi, anni sessanta.

Torneo aziendale,1963. Villa Bonaldi contro Olivetti

Assemblea per il tesseramento CISL, 17 febbraio 1963, sala dell'Istituto Falcioni a Crema. Al tavolo da sinistra: Archimede Cattaneo, Rizzzni, Fiorenzo Maroli

CISL, 1968. Premiazione per "Venti anni di fedeltà al sindacato democratico"

Congresso provinciale Fiom, Crema 1968, presso la sala Pietro da Cemmo, C.C.S. Agostino. Al tavolo: Taverna, Antoniazzi, Mainardi, Francesca Marazzi

1° Maggio 1963. Il corteo della Camera del Lavoro di Crema

1° Maggio 1970. Manifestazione e corteo unitari

1° Maggio 1972. Da sinistra: Capetti, (XXX) Fasoli, Dotti, Taverna

1° Maggio 1973. Al corteo partecipano gli studenti. La fotografia diventa documentazione

1° Maggio 1974. Sul palco in piazza Duomo, da sinistra: (XXX), Cremonesi, Petrò, Dotti, l'oratore (Di Corno, segretario Fiom) Noce

Sciopero generale unitario del 24 ottobre 1969. Crema

Sciopero generale unitario del 24 ottobre 1969. Crema. Foto sopra: sul palco, da sinistra Mussa, Dotti, Mondany, l'oratore, Chiappani, Maroli, Tavernai

L'assemblea dei lavoratori Ferriera e Olivetti nel 1969.L'oratore parla fuori dai cancelli, in via Gaeta, davanti alla trattoria Ferriera

L'assemblea dei lavoratori in fabbrica per la discussione della piattaforma contrattuale. Siamo alla Olivetti nell'aprile 1970. Lo Statuto del Lavoro del 1970 riconosce questo diritto

Prima Conferenza Unitaria Provinciale dei metalmeccanici, febbraio 1971, C.C.S. Agostino

Pierre Carniti alla manifestazione sindacale unitaria del 30 novembre 1971. Piazza del Duomo, Crema

Incontro tra delegati sindacali e amministratori comunali per protesta contro il manifesto del M.S.I. A destra il vicesindaco Noci., Comune di Crema, 1971

Uscita dalla Everest in occasione di uno sciopero. Autunno 1972

Uscita dalla Everest in occasione di uno sciopero. Autunno 1972

Sciopero e manifestazione dei Metalmeccanici del 19 dicembre 1972. Sul palco il cantautore Franco Trincale

Sciopero e manifestazione per le riforme dell'autunno 1972. Contrasti tra dirigenti sindacali e esponenti di Lotta continua

Sciopero Metalmeccanici del 1972. Gli studenti di Crema partecipano alla manifestazione di Milano

Sciopero Metalmeccanici del 1972. Lavoratori della Bonaldi alla manifestazione di Milano

Presidio per il contratto nazionale dei Metallurgici. Crema, Piazza Duomo, 23 marzo 1973.

Sergio Lini

IL RUOLO DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CREMA

La situazione politica nazionale

Per scrivere delle vicende politico-amministrative della città di Crema a partire dal 1963 – limite temporale da cui parte la presente ricostruzione – occorre rifarsi alla situazione nazionale per gli inevitabili riflessi che la politica romana aveva (ha sempre avuto ed ha ancora oggi) sulle scelte locali, anche se, di fatto, una certa discrepanza si è verificata negli anni che andiamo ad esplorare.

A livello nazionale, dunque, vi era una situazione generale fluida, piena di contraddizioni e di contrasti anche violenti fra le varie componenti politiche e segnata da comportamenti altalenanti dei partiti cosiddetti minori.

È però all'interno del maggior partito (la DC) che la crisi ha avuto contraccolpi gravissimi sulle istituzioni vuoi per la non secondaria circostanza che caddero – di volta in volta – i governi presieduti dai maggiori esponenti dello Scudo Crociato (da Fanfani a Segni, da Tambroni a Leone ed a Moro), vuoi per il continuo balletto fra il sì ed il no ai governi, che di volta in volta venivano presentati, da parte di PRI, PLI e PSDI.

Tentativi di aprire a nuove esperienze di "alleanze allargate" fallirono anch'essi per le contraddizioni che si svilupparono all'interno del Partito Socialista cui guardava, con la consueta cautela, Aldo Moro, che già nel consiglio nazionale della DC del gennaio 1963 aveva delineato, in una relazione approvata all'unanimità, i primi tratti di una politica di centro-sinistra, aperta ai socialisti ma preclusa ai comunisti.

Basti pensare che nell'arco (incompleto) di due legislature (la terza dal 12 giugno 1958 al 18 febbraio 1963 e la quarta dal 16 maggio 1963 all'11 Marzo 1968) si ebbero i seguenti sette governi:

- **Governo Fanfani:** (era il secondo del *leader* toscano) con la partecipazione di DC e PSDI. Durò dal 1 luglio 1958 al 15 febbraio 1959.
- **Governo Segni:** (era il secondo per il futuro presidente della Repubblica) con la partecipazione di soli esponenti DC. Durò dal 15 febbraio 1959 al 25 marzo 1960.
- **Governo Tambroni:** con la partecipazione di soli esponenti DC e il sostegno esterno dei parlamentari del MSI. Durò - fra polemiche e rivolte di piazza - dal 25 Marzo al 26 luglio del 1960. Fu la stessa DC a chiederne le dimissioni, contro il parere dell'allora presidente della Repubblica Giovanni Gronchi.
- **Governo Fanfani** (era il terzo): con la partecipazione della sola DC, l'astensione dei socialisti e dei monarchici ed il voto favorevole di Psdi, Pci e Pli. Durò dal 26 luglio 1960 al 21 febbraio 1962.
- **Governo Fanfani (**era il quarto): con la partecipazione dei democristiani, dei socialdemocratici e dei repubblicani. Durò dal 21 febbraio 1962 al 21 giugno 1963.
- **Governo Leone:** con la partecipazione dei soli democristiani. Durò dal 21 giugno 1963 al 4 dicembre 1963.
- **Governo Moro:** con la partecipazione di DC, PSI, PSDI e PRI (era il *quadripartito organico* pensato e voluto da Aldo Moro). Durò dal 4 dicembre 1963 al 22 luglio 1964.

La rappresentanza cremasca in parlamento

Terza legislatura: (elezioni del 25.5.1958) alla Camera dei Deputati l'on. Franco Narciso Patrini (D.C.), al Senato il sen. Ennio Zelioli Lanzini (D.C.). In provincia anche l'on. Amos Zanibelli (D.C.) e l'on. Bruno Gombi (PCI) alla Camera, i senatori Giovanni Lombardi (D.C.) e Arnaldo Bera (PCI) al Senato. Nel Marzo 1963 entra alla Camera anche l'on. Mario Bardelli.

Quarta legislatura: (elezioni del 28.4.1963) ancora Patrini alla Camera e Zelioli Lanzini al Senato (poco prima della fine legislatura venne eletto vice presidente del Senato). In provincia ancora Zanibelli, Enrico Fogliazza e Bardelli alla Camera, Lombardi e Bera al Senato.

La composizione del consiglio comunale 1960-1964

All'inizio del 1963 la composizione del consiglio comunale uscito dalle elezioni del Novembre 1960 (30 erano i consiglieri assegnati) era la seguente:

- Democrazia Cristiana: 17 seggi
- Partito Socialista: 7 seggi
- Partito Comunista: 4 seggi
- Partito Socialdemocratico: 1 seggio
- Movimento sociale: 1 seggio

Rispetto alla precedente consultazione amministrativa del novembre 1956, si registrarono le seguenti variazioni: la DC era passata da 16 a 17 consiglieri, il PSI era sceso da 8 a 7 consiglieri, il PCI aveva confermato i suoi precedenti 4 consiglieri così come il PSDI e il MSI avevano riconfermato ognuno il loro consigliere.

Il Partito Liberale, presente nella passata Amministrazione con un consigliere, lo aveva perso a favore del MSI.

Questi gli eletti per ciascuna formazione politica:

- **D.C.:** Giacomo Cabrini, Camillo Lucchi, Giuseppe Ermentini, Archimede Cattaneo, Fiorenzo Maroli, Marinella Terni de Gregory, Giuseppe Mazzocchi, Avio Vailati Venturi, Mario Cerioli, Giovan Battista Nichetti, Angelo Aschedamini, Riccardo Perolini, Albino Zucca, Mario Lucchi, Giuseppe Voltini, Mario Stabilini, Lina Benelli.
- **PSI:** Franco Donati, Eugenio Soldati, Luigi Fasoli, Hivon Petrò, Ettore Cappelli, Anania Garzini, Raffaele Gusman:
- **PCI:** Clemente Sinigaglia, Mario Bardelli, Piero Crotti, Ciro Di Silvestro (dimessosi il 26 Ottobre 1961, sostituito, il 28 Dicembre dello stesso anno, da Alfredo Galmozzi).
- **PSDI:** Tersilio Provezza.
- **MSI:** Luigi Merico.

La giunta monocolore dc

La D.C. forte della sua maggioranza, costituì una giunta monocolore con sindaco il professor Giacomo Cabrini, che il 22 febbraio del 1963 si dimise consentendo l'elezione a primo cittadino del professor Archimede Cattaneo. La ragione per cui Cabrini si dimise va ricercata nella circostanza che da reggente era diventato preside titolare della scuola Commerciale.

Inizialmente la giunta era così composta: G. Battista Nichetti vice sindaco, assessori contessa Marinella Terni de Gregory, architetto Giuseppe Ermentini, professor Archimede Cattaneo, ingegner Avio Vailati Venturi, cavalier Giuseppe Mazzocchi.

Dopo la sua nomina a sindaco, Archimede Cattaneo viene sostituito in giunta da Fiorenzo Maroli.

La composizione del consiglio comunale 1964-1970

Alle elezioni amministrative del 6 novembre 1964 si vota per 40 (e non più 30) consiglieri, avendo la popolazione del comune superato la soglia dei 30 mila abitanti (pare con un piccolo marchingegno: la mancata cancellazione tempestiva di alcuni emigrati).

A scrutinio ultimato, i 40 seggi vengono così ripartiti.

- Democrazia Cristiana : 21 seggi
- Partito comunista: 7 seggi
- Partito Socialista: 6 seggi
- Partito Liberale: 2 seggi
- Partito Socialdemocratico: 2 seggi
- Movimento Sociale Italiano: 1 seggio
- Partito Socialista Unità Pr.: 1 seggio (*)

(*) Fu il futuro sindaco Ferruccio Bianchessi a presentarsi sotto il simbolo del Partito Socialista di Unità Proletaria, avendo abbandonato il PSI perché non riteneva opportuna la politica della dirigenza nazionale che aveva portato alla unificazione con il PSDI. Pochi mesi dopo Bianchessi rientrò nel Psi.

Questi gli eletti per ciascuna lista:

D.C.: Archimede Cattaneo, Camillo Lucchi, Fiorenzo Maroli, Giacomo Cabrini, Enrico Villa, Gian Battista Nichetti, Luciano Geroldi, Marinella Terni De Gregory, Giuseppe Mazocchi, Albino Zucca, Francesco Mariani, Avio Vailati Venturi, Pasquale Scorsetti, Mario Lucchi, Mario Bettini, Mario Stabilini, Filippo Rota, Francesco Lunghi, Ester Carubelli, Giulio Mosconi, Angelo Nufi.

P.C.I.: Alfredo Galmozzi, Pietro Crotti, Ermete Aiello, Francesco Taverna, Angelo Mussa, Clemente Sinigaglia, Francesca Marazzi.

P.S.I.: Franco Donati, Luigi Fasoli, Egidio Chiodo, Giuseppe Passeri, Hivon Petrò, Giacomo Gandola.

P.L.I.: Luigi Olmo e Silvio Valdameri

P.S.D.I.: Tersilio Provezza e Casimiro Boselli

M.S.I.: Tommaso Caizzi

P.S.I.U.P.: Ferruccio Bianchessi.

La composizione del Consiglio così come sopra indicata, registrerà diverse modificazione nel corso della tornata.

Il 22 Dicembre 1969 si dimette per incompatibilità sindacale, il dc. Fiorenzo Maroli, sostituito da Renzo Cantoni; nella stessa data si dimette un altro democristiano: Mario Bettini, sostituito da Riccardo Perolini.

Singolare la vicenda di altri due consiglieri: al momento dell'insediamento del nuovo consiglio il socialdemocratico Casimiro Boselli rinuncia alla elezione, viene proclamato consigliere Amilcare Rigosa, nella stessa data dell'insediamento (10 dicembre 1964) viene dichiarata l'incompatibilità del liberale ragionier Luigi Olmo che si dimette sostituito dal dottor Ernesto Moro.

L'ultima giunta monocolore della d.c.

Dieci giorni dopo le elezioni la D.C. dà il via ad una giunta monocolore: sarà l'ultima nella storia della

nostra amministrazione.

Archimede Cattaneo viene riconfermato sindaco e la giunta risulta così composta: vice sindaco G. Battista Nichetti, assessori Marinella Terni de Gregory, Giuseppe Mazzocchi, Avio Vailati Venturi, Filippo Rota, Ester Carubelli, Luciano Geroldi e Mario Bettini.

La situazione economica e politica in Crema

La fase espansiva dell'economia italiana – passata alla storia come *gli anni del boom o del miracolo italiano* – ebbe formalmente inizio nell'autunno del 1958 ed il ciclo positivo durò fino all'Ottobre del 1963, quando una crisi mondiale unita alle necessarie restrizioni finanziarie e ad un conseguente processo inflattivo indussero il governo ad assumere alcuni provvedimenti specie in materia di esportazione che produssero un calo nei consumi, una forte diminuzione della forze lavoro ed un conseguente aumento del costo della vita.

Di fatto, come sempre è avvenuto per i grandi processi evolutivi e per le mutazioni macro-economiche, il *miracolo* nell'area di Crema prese avvio in ritardo, ossia fra il 1959 ed il 1960, ma, cosa abbastanza singolare, terminò in anticipo rispetto al quadro nazionale, tanto che già sul finire del 1963 e, poi ancora, nell'autunno del 1964, il consiglio comunale fu impegnato in due lunghe discussioni sulla base di due preoccupate mozioni sul caro vita e sulla difficile situazione economica della città, presentate rispettivamente dal consigliere comunista Mario Bardelli e dal consigliere socialista (Psiup) Ferruccio Bianchessi, di cui riferiamo in seguito.

Il tema assegnato a queste note indica l'arco temporale 1963-1965 per una analisi delle iniziative assunte dall'Amministrazione nel quadro, appunto, del *boom.*

Pragmaticamente si potrebbe rispondere che iniziative specifiche e particolari non vennero assunte dalla nostra Amministrazione, ma sarebbe una risposta ingenerosa ed impropria, nel senso che furono le circostanze stesse, le mutate situazioni socio-economiche che la fase espansiva dell'economia comportava a condizionare ed a guidare gli amministratori.

Occorre tenere in evidenza alcuni aspetti "globali", diversi fra di loro ma fra di loro concantenati, che emersero in quegli anni, al centro dei quali – in forma positiva – indubbiamente si colloca l'avvento della Olivetti.

Brevi annotazioni ci paiono necessarie, seppur espresse sinteticamente giacchè altri dettagliatamente affronteranno questo periodo con analisi approfondite sul piano economico.

1 – Il territorio cremasco presentava una struttura occupazionale relativamente debole dovuta: a) alla mancanza di aree industriali a forte vocazione, b) alla presenza di imprese medie e piccole poco propense all'innovazione, con una marcata vocazione ad una organizzazione aziendale secondo la formula del "contoterzismo", meno impegnativo quanto a ricerca di prodotti e di mercato, c) alla arretratezza del settore commerciale, d) ad un accentuato pendolarismo verso Milano, la nostra essendo, per necessità e per collocazione geografica, terra esportatrice di forza lavoro.

2 – Sul piano strettamente politico-amministrativo, gli amministratori - tutti D.C.- non erano certo degli innovatori quanto piuttosto dei "conservatori" in termini benevoli, cultori, cioè, delle regole del buon governo, secondo il concetto giolittiano. Il che ha ritardato l'avvio di importanti opere pubbliche e di strutture per la cultura, lo sport, la scuola, il tempo libero, che potevano servire, per esempio, ad ancorare sul territorio molti cittadini emigrati altrove, anche in comuni vicini, e a far da richiamo per selezionare immigrazioni da Milano e dall'hinterland che in quel momento subivano un forte processo di delocalizzazione non appena industriale.

3 – I nostri amministratori hanno privilegiato la politica del "passo secondo la gamba", ossia della realizzazione di opere solo se in bilancio c'erano i soldi. Il processo inflattivo degli anni seguenti ha così reso più onerosi tutti gli interventi. Quelli messi in cantiere e realizzati negli anni '62 e '63 potevano essere fatti almeno 5 anni prima, con costi minori. Solo fra il '64 ed il '65 il sindaco Cattaneo è riuscito a far partire numerose opere pubbliche raccattando contributi statali (pochi), contraendo mutui fino al massimo della capacità mutuataria del comune al punto di dover fare ricorso a fideiussioni rilasciate dalla società privata che gestiva la riscossione del dazio, bloccando di fatto la possibilità di disdettare l'appalto di tale servizio per passare alla più vantaggiosa gestione diretta.

4 – Nella Sala degli Ostaggi mai è stato possibile intrecciare un positivo rapporto fra la maggioranza democristiana e la minoranza comunista. Senza sminuire la valenza delle altre forze politiche presenti in consiglio, non vi è dubbio che il muro contro muro ha penalizzato (a volte arrestato) un disegno più ampio, una volontà innovatrice che pure la città avvertiva come necessaria. E non si può certo attribuire la responsabilità di questa situazione solo ad una delle parti in causa.

5 - Fino alle elezioni del Novembre 1964 lo schieramento del Pci sui banchi del consiglio era ancora più conservatore, politicamente parlando, dell'inamovibile ed ingessato gruppo di maggioranza al cui interno ancora si gestiva, per esempio, un assessorato alla beneficenza e assistenza mentre si ponevano resistenze a creare una commissione giovanile.

Mario Bardelli, il leader del Pci, che fu contemporaneamente consigliere comunale e provinciale (e poi anche deputato) aveva grandi capacità dialettiche ma

non era certo malleabile sotto il profilo politico, così come non lo era Alfredo Galmozzi i cui interventi erano quasi sempre, improntati a dura contestazione, inizialmente mai propositivi, mentre i restanti consiglieri (dall'indipendente ragionier Piero Crotti all'ex-sindaco Sinigaglia) solitamente focalizzavano i loro interventi su piccoli problemi locali (i marciapiedi, il traffico di via Mazzini, la posizione di un dipendente e così via discorrendo).

6 - Sul fronte opposto, quello della maggioranza, prevaleva, in genere, il "fattore tecnico" per la presenza di architetti ed ingegneri in posizione di privilegio mentre era affidato al solo Camillo Lucchi (talvolta anche al sindaco Cattaneo) il compito di dare valenza e dimensione politica ad ogni intervento. Discorso a parte meriterebbero gli interventi di Fiorenzo Maroli, sindacalista e quindi abituato a scontrarsi, in tale ruolo, con i comunisti, portatore, dunque, anche in consiglio, di valutazioni ed atteggiamenti duramente ostili e prevenuti contro il gruppo di opposizione.

7 – Dei rappresentanti delle forze politiche cosiddette intermedie e minori, fatto salvo il Psi che con Franco Donati fu portatore di contributi tendenti sempre al compromesso, spesso frutto di buon senso pratico e con i rari interventi di Hivon Petrò (piuttosto dispersivi nell'esposizione), quest'ultimo tentò di scavalcare talvolta il Pci, tal'altra di distinguersi polemicamente da tutti, non si registrano contributi sostanziosi, men che meno innovatori. Il Psdi con il volenteroso Tersilio Provezza si accontentava di raccogliere qualche richiesta dei dipendenti comunali o di qualche commerciante; il MSI con Luigi Merico era arroccato su posizioni ambigue: apprezzamento per il buon lavoro di assessori e funzionari comunali, voto negativo per ragioni squisitamente politiche.

8 – Lo scontro politico, quindi, non solo non venne evitato, ma probabilmente venne ricercato e, alla fine, per il periodo che stiamo esaminando, fu appagante elettoralmente per le due fazioni contrapposte. Si potrebbero citare molti casi in cui la contrapposizione non era necessaria ma solo strumentale.

Ricordiamo solo l'episodio del rinnovo della commissione edilizia al cui interno è obbligatoria la presenza di un rappresentante delle minoranze. La Dc prese accordi con il Psi per nominare un socialista e alla richiesta di Bardelli di cercare una intesa sul nome di un rappresentante del Pci, la risposta della maggioranza, affidata a Maroli, fu la seguente: " La minoranza sarà rappresentata da un esponente designato dal Psi. Il metodo dell'esclusione da ogni commissione del gruppo comunista sarà da noi seguito fino a che nel vicino comune di Soresina il partito di maggioranza comunista escluderà sistematicamente, per questione di principio, i rappresentanti del gruppo di minoranza democristiana".

In occasione della nomina della commissione elettorale, la protesta giunse dal Msi perché con i voti della maggioranza Dc, in base ad accordi preventivi, era stato privilegiato il Psdi con un numero doppio di membri rispetto al MSI che in parlamento - sottolineò Merico – ha il doppio di deputati e di senatori. Secca la replica affidata al sindaco Cattaneo: la legge garantisce la presenza delle minoranze, non fissa rapporti proporzionali, le votazioni sono state pubbliche, nessuno può contestare alcunché(e Merico, in questa occasione affidò il testo della sua protesta alla stampa che pure considerava nemica).

In altre ripetute occasioni il gruppo Dc rispondeva con il voto alle proposte della minoranza oppure presentava documenti alternativi non suscettibili di accoglimento da parte delle opposizioni, chiudendo così ogni possibilità di dialogo.

Resta da aggiungere che durante gli anni del *boom* nessuna forza politica seppe avere il *colpo d'ala* per cogliere l'occasione di sviluppo, anche perché il dibattito (dentro e fuori il consiglio comunale) era ancora impantanato in un dilemma *non sense* sul futuro della città: chi pensava ad una *piccola Sabbioneta* asseragliata dentro le mura dove tutto era da conservare e chi invece pensava ad una nuova *Cinisello Balsamo* ipotizzando una città di 70-80 mila abitanti da contrapporre, eventualmente, a Cremona.

9 - Le elezioni del novembre 1964, con l'aumento da 30 a 40 consiglieri, registra un significativo ingresso nella Sala degli Ostaggi di giovani esponenti dei vari partiti, assieme, ovviamente, alla riconferma di quasi tutti i *senatori* sempre in carica. Così nella D.C. - che si riconferma partito di maggioranza assoluta – entrano per la prima volta Enrico Villa, Luciano Geroldi, Albino Zucca, Francesco Mariani, Mario Bettini, Filippo Rota, quest'ultimo destinato a gestire il bilancio e la programmazione e poi a succedere all'on. Patrini nella presidenza del Consorzio Intercomunale. Nel corso della tornata si dimetteranno poi sia Maroli che Bettini.

Nel P.C.I. fanno il loro esordio Ermete Aiello, destinato a divenire il *leader* del gruppo e Francesca Marazzi, al vertice della Federazione. Egidio Chiodo è l'unico giovane ingresso nel P.S.I. mentre Tommaso Caizzi dà il cambio all'anziano Merico in rappresentanza del M.S.I.

Sul finire del 1964 vengono rinnovati anche alcuni *quadri* per dare spazio ad alcuni giovani impiegati e sbloccare una burocrazia *ingessata da anni di permanenza in posizione di routine.* Così il ragionier Lucio Piantelli diventa dirigente dell'Ufficio Elettorale, il dottor Mario Rebucci diventa ufficiale sanitario, il geometra Ferdinando Fusar Poli capo dell'Ufficio Tecnico, Enzo Conturba maresciallo dei Vigili Urbani, Silvia Cavallanti vice direttrice della Biblioteca. Più

tardi a sostituire l'anziano Ispettore Urbano Berlonghi viene chiamato il maestro Fausto Baroni.

Dibatti, polemiche e delibere

Il 1963 fu l'anno del grande, inconcludente dibattito, in consiglio, fra la gente, sulla stampa in ordine alla chiusura domenicale dei negozi. Vennero indette due diverse consultazioni, pomposamente ed impropriamente definite referendum: l'una da parte dell'Associazione Commercianti, l'altra dalle organizzazioni sindacali CGIL-CISL. La partecipazione degli interessati fu piuttosto scarsa: alla prima prevalsero i sì alla chiusura ma si scoprì che a votare erano stati i commercianti più grossi, quelli che avevano personale alle dipendenze, il che comportava una maggiorazione dei compensi per il lavoro festivo. Pure alla seconda prevalsero di stretta misura i sì ma la partecipazione risultò piuttosto bassa.

Verso Novembre il prefetto emanò una circolare in cui disponeva che, in via sperimentale, nei comuni maggiori della provincia, i sindaci autorizzassero la chiusura festiva. La cosa non piacque a nessuno e le contestazioni approdarono in Consiglio con un lungo dibattito fra i favorevoli alla chiusura (in particolare il gruppo comunista con Bardelli e Galmozzi) ed i contrari (i dc Maroli, Lucchi e lo stesso sindaco, il socialista Donati) che chiedevano una uniformità legislativa, quindi: chiusura in tutti i comuni ed in tutte le province : si temeva l'esodo verso Lodi dove da tempo immemorabile i negozi restano aperti di domenica. Alla fine venne concordato un documento unitario in tal senso inviato al Prefetto ed ai parlamentari.

Il decreto del prefetto ebbe poi un seguito polemico sulla stampa provinciale per una frase infelice che vi si leggeva: il prefetto invitava i sindaci a dare attuazione alla disposizione e li esortava "a non accogliere eventuali proteste". Un invito piuttosto strano e poco rispettoso, commentato negativamente da chi scrive queste note, su *La Provincia* bollandolo come un atto autoritario e di disprezzo della volontà popolare.

All'indomani di quella nota, l'autore venne convocato al Commissariato di P.S. ed accusato di mancanza di riguardo verso il rappresentante del governo, potendosi ravvisare nell'articolo anche il reato di offesa verso le istituzioni.

Fortunatamente l'episodio si concluse così, con i chiarimenti, forse un po' troppo risentiti, del giornalista.

Poi la telenovela della chiusura/apertura venne chiusa da disposizioni generali che consentivano l'apertura alle sole pasticcerie ed ai fioristi.

Nel mese di Maggio 1963 il comunista Bardelli pone in discussione una sua mozione contro il caro vita denunciando le responsabilità ed i colpevoli ritardi del governo ma anche dell'amministrazione comunale e chiedendo interventi legislativi ma soprattutto comunali quali: accordi con le cooperative di consumo, miglioramento e potenziamento delle vendite controllate, controllo dei prezzi nei negozi.

Replica dura di Maroli: "Quella di Bardelli è demagogia bella e buona. Il governo ha fatto e sta facendo la sua parte, noi a livello locale pure". E riferisce dei suoi incontri con i commercianti, con i produttori di latte e con le autorità provinciale, in particolare con la Camera di Commercio per le rilevazioni dei prezzi all'ingrosso ed al minuto. Fra i due nasce un battibecco piuttosto vivace che non trova spazio nei verbali del Consiglio ma soltanto sul quotidiano provinciale.

Conclusione della serata: la mozione di Bardelli viene respinta con 13 voti, favorevoli 4, astenuto il gruppo socialista, la contro mozione preparata da Camillo Lucchi viene approvata con la sola astensione dei socialisti.

L'argomento del caro vita e della crisi che attanaglia la città viene ripresa nell'aprile del 1964 con una articolata mozione del socialista Bianchessi che , dopo aver duramente criticato il governo responsabile della disastrosa situazione, cita alcuni dati: sono 635 gli iscritti nell'elenco dei disoccupati, l'80 per cento dei cantieri edili sono fermi, un centinaio di lavoratori sono in cassa integrazione (ma Bianchessi riferiva il solo dato relativo ad aziende presenti nel comune, non aveva presente che nell'intero circondario vi erano, secondo dati estrapolati da una relazione dell'Unioncamere, ben 3 mila cassaintegrati cremaschi dipendenti da aziende presenti a Milano e nel suo territorio), molte le piccole aziende che hanno chiuso, le grandi aziende (Olivetti in testa) applicano orario ridotto, i protesti cambiari e le istanze di fallimento sono triplicate toccando vertici mai raggiunti.

Fin qui la denuncia di Bianchessi che poi chiede: fare pressione sull'Eni perché apra nel nostro territorio uno stabilimento petrolchimico visto che l'Agip sfrutta numerosi giacimenti nel Cremasco, studiare il mezzo per aiutare gli artigiani in notevole difficoltà, intervento del comune a fianco delle OO.SS. là dove sono in corso procedure di licenziamenti. Il dibattito che segue non introduce novità: parla Maroli ("Rifiutiamo il modo con cui la mozione è stata presentata, essa è inficiata da spirito di parte e tutto il contenuto punta ad individuare la responsabilità politica del governo") che presenta un suo ordine del giorno, il socialista Petrò una sua mozione, il comunista Aiello condivide le valutazioni di Bianchessi, Valdameri (Pli) conferma la gravità della situazione economica, Provezza tenta di mediare. Alla fine la mozione Bianchessi viene bocciata, l'o.d.g. di Maroli raccoglie 27 voti e le astensioni di Pci, Pli e Msi, il documento di Petrò viene ritirato. L'ex-sindaco Cabrini rompe il silenzio che si era imposto dopo le

dimissioni e liquida così tutto il parlare della serata: "Quella di questa sera è stata una discussione infantile dal punto di vista scientifico ed economico, mancando dati seri e sicuri da valutare".

E la grave crisi resta, il miracolo economico è finito, almeno per Crema.

Ma inutile, anzi illegittima, risultò essere un'altra mozione, presentata sempre dal gruppo comunista, sulla guerra nel Vietnam, sulle colpe degli americani, sostituita, poi, come di consueto, da una mozione del gruppo dc, votata a maggioranza, in cui si auspicava la pace, si accusa il blocco comunista di oppressione e via discorrendo. Quasi una intera serata. Poi la delibera contenente quest'ultimo documento venne regolarmente inviata in Prefettura per il visto ed il prefetto, che allora presiedeva la Giunta Provinciale Amministrativa (*sostituita, dopo l'istituzione delle Regioni-1970- dal Comitato Regionale di controllo su gli atti degli Enti locali)* annullò e respinse la delibera sostenendo : "*L'argomento trattato è estraneo alle attribuzioni che la legge demanda ai consigli comunali […]. Si invitano i consigli comunali ad attenersi alle norme legislative. La deliberazione di che trattasi è illegittima e va esclusa dagli atti ufficiali di codesto comune..".*

Edilizia, case popolari, Piano Regolatore

Negli anni del *boom* che stiamo esaminando, pur in assenza di un Piano Regolatore Generale (che il sindaco Cabrini aveva commissionato ma trattenuto presso di sé, senza neppure farlo conoscere ai colleghi di giunta) l'edilizia privata ebbe il suo sviluppo almeno fino a metà del 1964. I privati (e qualche rara cooperativa o impresa)operavano su licenza edilizia, scegliendo di volta in volta la localizzazione e quindi le nuove costruzioni interessarono sia il centro storico (con alcuni esempi di non rispetto della storicità e monumentalità della città) sia alcune frazioni, in particolare Santa Maria e S. Bernardino mentre più scarso, fu allora, l'interesse per Ombriano e Sabbioni, aree prive, allora, di collegamenti con la città.

Fra Ottobre e Novembre del 1962 il PRG venne adottato dal consiglio comunale, al termine di una serie di riunioni e di dibattiti: l'adozione comportò anzitutto il regime di salvaguardia che regolava le nuove licenze edilizie e l'apertura della procedura per la presentazione di osservazioni e ricorsi da parte dei privati. Vennero presentate ben 200 osservazioni, passate al vaglio prima della Giunta poi della commissione edilizia, infine del consiglio comunale. Nelle sedute del 18 e 25 giugno 1964 il consiglio ne respinse ben 79 ritenute improponibili, ne accolse 103 di carattere generale non coinvolgenti interessi privati e non influenti sulla impostazione generale, 18 infine vennero accolte pur se comportavano modifiche ad alcune indicazioni del Piano.

Interventi di sostegno o di critica al Prg ed ai criteri con cui erano state valutate le osservazioni videro protagonisti Bardelli, Donati, Merico, Camillo Lucchi, Provezza, Ermentini e Maroli.

L'avvenuta definizione della struttura del Prg consentì, subito, l'approvazione di numerosi *Piani di lottizzazione* che, di fatto, avviarono quel processo di modificazione della struttura residenziale. Passarono all'approvazione le seguenti lottizzazioni: via del Picco, Pierina, Ombrianello, De Luigi, Bosco, Zambellini, Merati-Merletti, Parco, per un totale di oltre 5200 vani. Successivamente venne approvata, questa volta all'unanimità, la lottizzazione Marazzi su un'area di 10.670 metri quadrati.

Nel Dicembre dell'anno precedente il consiglio aveva approvato, a maggioranza, il *Piano per l'edilizia economico-popolare* per la costruzione di 11 mila vani con contributi a carico dello Stato. Il piano interessava un'area di 410 mila metri quadrati di cui 170 mila in periferia. E fu su questo aspetto che Bardelli impostò la sua polemica, accusando la maggioranza di aver scelto aree "che non disturbavano gli amici della maggioranza" (voleva un maggior coinvolgimento delle aree ancora libere attorno alla cinta muraria) denunciando, sulla base di una relazione tecnica che "*ben 8.700 persone, ossia un quarto della popolazione, vivono in case definibili come tuguri".* Nel Maggio del 1964 il comune approvava la cessione in proprietà di 76 alloggi popolari in Crema Nuova a condizioni particolarmente favorevole per gli inquilini.

Lavori pubblici, mutui e contributi

Gli anni in esame, con bilanci comunali che si aggiravano, mediamente, su 1 miliardo e 200 milioni, le possibilità del comune di investire in proprio erano piuttosto ridotte e quindi fu giocoforza ricorrere all'assunzione di mutui, talvolta assistiti dal contributo dello stato nel pagamento degli interessi, assai più spesso con interessi a totale carico delle casse comunali. D'altra parte le necessità della città erano tante e sempre crescenti e quindi occorreva, seppur con la gradualità cui s'è fatto cenno in altra parte, procedere a dare corso a nuove opere pubbliche.

In tema di mutui, c'è da segnalare una negativa posizione assunta dall'Amministrazione provinciale che aveva a disposizione, grazie alla Cassa di Risparmio, un fondo specifico, privo di interessi passivi, per interventi nell'attrezzamento di aree industriali. Nel Dicembre del 1962 la Giunta comunale avanzò richiesta per ottenere un mutuo di 120 milioni per l'acquisto di aree destinate allo sviluppo industriale, ma tale mutuo non venne mai concesso. Bardelli, che era all'epoca anche consigliere provinciale, informò il consiglio comunale del diniego,

ovviamente attaccando la giunta comunale e quella provinciale, Maroli giustificò il diniego con l'incompletezza della documentazione ed assicurò che presto il mutuo sarebbe stato erogato. Così non fu, purtroppo.

Si diceva delle opere pubbliche. Ecco un breve ma significativo elenco: asilo di Crema Nuova e di Castelnuovo 5 milioni, acquisto terreno per campo sportivo 20 milioni, per costruzione nuova palestra 45 milioni, per ampliamento rete illuminazione pubblica 16 milioni, per costruzione Caserma dei Vigili del fuoco (da affittare al Ministero per un canone annuo di 2 milioni) 25 milioni, per completamento scuola di Avviamento professionale 80 milioni di cui 40 con mutuo assistito dallo stato, nuovo intervento per ampliamento illuminazione pubblica 16 milioni, completamento intervento su scuola elementare di Borgo S. Pietro 18 milioni, fognature in via Mercato e via Stazione 24 milioni, sistemazione strade comunali 30 milioni, sistemazione scuola elementare di Ombriano 22 milioni, costruzione nuova scuola media 160 milioni, ampliamento scuola elementare di San Bernardino 30 milioni, ampliamento scuola elementare di Santo Stefano 7 milioni, ampliamento scuola elementare dei Sabbioni 15 milioni, nuova sede per il Liceo Classico 80 milioni, nuovo acquedotto Sabbioni-Ombriano 100 milioni, ulteriore intervento di ampliamento Istituto Professionale 35 milioni, acquisto area per ampliamento cimitero di Santa Maria 490 mila lire, acquisto area per costruzione della strada di collegamento via Crocicchio-via Caravaggio 750 mila lire.

Dall'elenco, necessariamente incompleto, si deduce come attenzione venisse posta non solo al miglioramento delle condizioni di vita in genere (illuminazione, fognature, acquedotto) ma anche alla realizzazione di strutture o al miglioramento delle stesse (scuole in genere).

Il giallo della Pro Crema

Chiudiamo questa rassegna di attività amministrativa con un riferimento curioso: la vicenda della sparizione della Pro Crema, una associazione che voleva promuovere alcune manifestazioni per animare la vita cittadina e richiamare l'interesse anche di forestieri. Per alcuni anni, grazie all'impegno di alcuni volontari, seppe organizzare dei grandiosi carnevali con sfilate che registrarono la presenza di migliaia e migliaia di spettatori, tutti beneficiati di omaggi grazie alla generosa adesione di commercianti e industriali. Il comune aveva messo a disposizione alcuni locali siti nel palazzo di via Matteotti, ora della Provincia e passava, annualmente, un contributo, non senza aver nominato un proprio rappresentante nel consiglio direttivo.

Ad un certo punto – dicembre 1963 – qualcuno si accorse che la sede della Pro Crema era perennemente chiusa ed i consiglieri Donati, Petrò e Provezza interrogarono il sindaco per sapere cosa era successo. Il sindaco fu chiarissimo nel denunciare inadempienze e nel precisare che lo stesso Ente aveva fagocitato 500 mila lire di contributi nel 1959, 600 mila nel 1960 nonché 325 mila lire per il carnevale. Ed ancora 568 mila lire per il 1961. Il sindaco precisò che non era mai stato presentato un conto consuntivo, che il rappresentante del comune era scaduto da tre anni ma nessuno ne aveva chiesto il rinnovo, che per il 1961,1962 e 1963 non era stata convocata l'assemblea dei soci.

Insomma: una autentica bancarotta costata al comune oltre 2 milioni di quegli anni senza che sia stato possibile (?!?) individuare i responsabili.

Altri enti locali

Ospedale Maggiore: dopo la gestione commissariale affidata dal prefetto al dottor Vincenzo Vernaschi (futuro sindaco di Cremona poi passato al Senato), il nuovo consiglio di Amministrazione viene insediato il 4 Aprile 1959 con la previsione di durata in carica per 4 anni. Esso era così composto: presidente avvocato Ugo Dossena, membri dottor Francesco Benelli, dottor Giuseppe Firmi, geometra Marziano Marziani, professor Eugenio Soldati.

È questo il consiglio che dà il via alla progettazione ed alla realizzazione del nuovo complesso ospedaliero.

Proprio in ragione di questo impegno, il prefetto, alla scadenza del Marzo 1963, riconferma in carica il consiglio uscente prorogando la scadenza stessa al 1966 e, successivamente, con decreto del 16 luglio 1967, si ha una nuova riconferma fino al 1971.

Il consiglio dell'Ospedale, fino al 1971, gestiva anche gli Istituti di Ricovero.

- *Istituto Musicale Folcioni:* dal 1961 e fino al 1965, a gestire l'Istituto Musicale Folcioni sono chiamati, dal consiglio comunale, i seguenti concittadini: Antonio Crivelli, Umberto Maggi, Edmondo Agosti, Mila Verza Donati, Archimede Cattaneo

- *Biblioteca Comunale:* Il 14 Marzo 1961 il consiglio comunale nomina la Commissione per la gestione della Biblioteca, commissione che risulta così composta: professor Giovanni Bordo presidente, avvocato Andrea Bombelli, maestra Ester Carubelli, dottor Umberto Bianchi, Giuseppe Bianchessi, Pier G. Sangiovanni, professoressa Iris Mandricardi Torrisi. Al dimissionario Bombelli subentra il dottor Sergio Borrini, che a sua volta nel Novembre del 1963 si dimette così come si dimette Ester Carubelli. I due vengono sostituiti con la dottoressa Carla Burri e la

dottoressa Iside Zonno.

- Il 1 Marzo 1965 la commissione viene rinnovata, ne fanno parte: professor Giovanni Bordo, riconfermato presidente, Augusto Caccini, Bruno Soldati, Iris Mandricardi Torrisi, G.Paolo Dossena, P. G. Sangiovanni, Mario Zeloni.

- *Museo Civico:* all'inizio del 1963 la commissione in carica era così composta: Amos Edallo presidente, Corrado Verga, Giuseppe Maccarinelli, Gianetto Biondini, Graziella Fiorentini, Francesco Piantelli, Giorgio Costi.

Il 23 Febbraio 1965 il rinnovato consiglio comunale nomina una nuova commissione con Amos Edallo presidente alla sua morte (avvenuta il 20 Maggio 1965) viene eletto presidente l'architetto Beppe Ermentini. Consiglieri sono nominati: Giuseppe Maccarinelli, Giani Ferrari, Francesco Piantelli, Giorgio Costi, Gianetto Biondini, Rosario Folcini.

- *Scuola Serale Popolare:* per l'anno scolastico 1962-63 il consiglio risulta composto da Dottor Luigi Carelli, Alessandro Crivelli, Cav. Uff. Michele Polenghi, dottor Pietro Savoia, ingegner Luigi Cantoni, ragionier Aldo Braendel.

Lo stesso consiglio viene riconfermato per l'anno scolastico 1963-64 mentre per l'anno scolastico 1964-65 il dottor Elia Ruggeri sostituisce il professor Savoia, gli altri vengono tutti confermati.

- *La guida della Diocesi:* nella complessiva gestione di una territorio, ha la sua non trascurabile influenza anche la Diocesi come organismo rappresentativo della chiesa locale.

Nell'arco di tempo cui la presente nota fa riferimento, alla guida della nostra diocesi (la più giovane in Italia, la più piccola in Lombardia) si sono alternati: monsignor Placido Maria Cambiaghi (in carica fino al giugno 1963) sostituito da monsignor Franco Costa, rimasto in carica fino al maggio del 1964. Sotto la stessa data viene eletto vescovo di Crema il bresciano Carlo Manziana.

L'attivita' del consiglio comunale 1963

Il 1963 si apre, in palazzo comunale, con pendenti due situazioni di non trascurabile importanza: la perdurante assenza del sindaco Giacomo Cabrini (che si era dimesso nel Settembre dell'anno precedente ma le cui dimissioni furono respinte dal gruppo Dc) e l'attivismo dell'assessore Archimede Cattaneo, deciso a conquistarsi sul campo i galloni di sindaco, dopo aver indossato quelli di assessore delegato.

La prima riunione si tiene il **19 gennaio** e all'ordine del giorno figurano numerosi provvedimenti relativi alla assunzione di mutui per opere pubbliche per le quali era previsto un contributo dello Stato. Così finiscono approvate (senza il voto dei socialisti e dei comunisti che espongono due ragioni di critica: il ritardo con cui vengono presentati questi progetti, l'aver tralasciato altri interventi pure necessari) le seguenti spese: 200 milioni per la sistemazione di alcune strade, 52 milioni per l'estensione della rete fognaria, 140 milioni per la costruzione di una nuova scuola media, 45 milioni per una nuova palestra, 28 milioni per la ristrutturazione del fabbricato delle scuole elementari di Borgo San Pietro.

Sulla stampa trova spazio la proposta del consigliere del MSI Luigi Merico per la costruzione di un ufficio postale in viale delle Repubblica e di un altro in Piazza Garibaldi, ma trova rilievo anche la risposta di Cattaneo che informa essere in fase conclusiva la pratica per la costruzione di una nuova sede delle Poste. A loro volta i comunisti Mario Bardelli ed Alfredo Galmozzi propongono la costruzione di una piscina comunale e di una nuova palestra.

Polemica in consiglio e su *La Provincia* per la proposta del socialista Gigetto Fasoli di dare una medaglia in oro ed una gratifica extra ai dipendenti comunali con almeno 20 anni di anzianità. Alla fine si decide per la sola medaglia d'oro ma i mugugni sono tanti da parte di coloro che hanno lasciato il servizio in anni precedenti. Più tardi la giunta delibererà di ridurre il peso e le misure della medaglia d'oro ma di estenderne la consegna anche a quelli andati in pensioni a partire dal 1953.

Il *2* **febbraio** nuova riunione del consiglio: all'ordine del giorno, anzitutto, il rinnovo del contratto di appalto del servizio di raccolta immondizie e nettezza urbana: la polemica si prolunga, vi sono diversità di vedute fra i consiglieri di minoranza, alla fine la delibera passa con 16 voti favorevoli, 4 contrari e 4 astenuti: i socialisti Petrò, Garzini, Passeri e Soldati. Il costo dell'appalto passa da 45 milioni per l'anno in corso a 54 per i successivi. Contro le nuove tariffe da applicare ai cittadini, voto contrario del gruppo comunista, astensione di quello socialista.

Nella stessa seduta viene approvato il progetto di un campo sportivo a Santa Maria della Croce finanziato con un mutuo del Credito sportivo di 76.400.000 lire e la sistemazione del Velodromo con una spesa di 3 milioni 540 mila lire.

Sul quotidiano *La Provincia* appare un indiscrezione secondo la quale il comune, chiamato in causa dalla ditta Malosio che aveva costruito alcune case popolari a Crema Nuova, avrebbe dovuto sborsare la somma di 960 milioni a risarcimento dei danni subiti dall'impresa per il ritardo con cui l'edificazione è stata avviata (in presenza di un aumento dei prezzi del materiale) e di 782 mila lire per rimborso delle spese affrontate dalla ditta per ottenere una anticipazione bancaria di 150 milioni.

La notizia approda in consiglio comunale e l'assessore Nichetti annuncia che si è raggiunta una transazione: il comune pagherà soltanto i 960 milioni. Il consiglio è unanime nell'approvare la transazione.

Ed è ancora l'attivismo dell'assessore delegato Cattaneo ad impegnare il consiglio: viene proposta la costruzione della Colonia fluviale sulla sponda destra del Serio con una spesa di 20 milioni di cui 6.615.000 lire per l'acquisizione dell'area ed un nuovo ampliamento dell'impianto di illuminazione per una spesa di 32 milioni da finanziare con un mutuo dalla durata di 35 anni mediante obbligazioni della Cariplo al tasso effettivo del 7 per cento.

Il mese di **febbraio** registra l'approvazione del bilancio di previsione 1963 che pareggia su un totale di 2.013.805.924 lire. Sono state necessarie due sedute per un totale di 9 ore di dibattito. L'approvazione è venuta solo dal gruppo di maggioranza.

Sulla pagina del Cremasco del quotidiano provinciale appare, per il secondo anno consecutivo, una nota polemica nei confronti del consigliere missino Merico che, dopo aver dato atto della correttezza dell'assessore al bilancio e dei funzionari preposti, dichiara di votare contro per ragioni politiche "in coerenza con l'indirizzo di massima della politica del suo partito". Una motivazione politica, insomma, per un voto amministrativo. E Merico si è poi lamentato di tale polemica in aula.

L'avvenimento più notevole del mese di febbraio è rappresentato dalla presa d'atto delle dimissioni da sindaco del professor Giacomo Cabrini, motivate dallo stesso (e dal capogruppo Dc Camillo Lucchi) con gli impegni nell'ambito della scuola, motivazioni che tutti i consiglieri di minoranza intervenuti hanno dichiarato poco credibili. La presa d'atto delle dimissioni è passata con 15 voti favorevoli, 1 contrario, 11 schede bianche.

Il mese di **Marzo** si apre con Archimede Cattaneo, dirigente scolastico, insediato come sindaco, dopo aver prestato il previsto giuramento nelle mani del Prefetto.

Alla sua elezione – avvenuta nel corso di una riunione del consiglio da cui mancavano tre consiglieri – hanno concorso 15 consiglieri, 11 sono state le schede bianche, astenuto, senza dichiarare le motivazioni, il socialdemocratico Tersillio Provezza.

Cattaneo, nell'assumere l'incarico ha dichiarato, fra l'altro, : " Con la fiducia dei consiglieri e l'aiuto di Dio, mi impegno a fare il possibile per assolvere fedelmente e pienamente il mandato affidatomi". Una lusinghiera biografia del nuovo sindaco era apparsa nei giorni precedenti l'elezione sia sul quotidiano La Provincia sia sul settimanale Il Nuovo Torrazzo.

Nella stessa seduta viene eletto assessore effettivo e vice sindaco Fiorenzo Maroli con l'assenso di 15 consiglieri, astenuti tutti gli altri.

Il mese di **Aprile** registra una intensa attività della Giunta che prepara il lavoro per la riunione del consiglio comunale che si terrà il 6 **Maggio** successivo quando Cattaneo porterà all'approvazione del consiglio le deliberazioni per numerose opere pubbliche.

In particolare: costruzione dell'asilo a Crema Nuova (32 milioni 562 mila lire), dell'asilo di Castelnuovo (14 milioni 333 mila lire), di 120 loculi sul lato di ponente del cimitero maggiore (7 milioni 300 mila lire) e di altri 200 sul lato di levante (11 milioni 200 mila lire). Viene approvata la delibera di giunta che autorizza l'installazione dei parchimetri a pagamento in piazza del Duomo : tariffa lire 50 all'ora. Votano a favore 21 consiglieri, contro il solo ragionier Crotti, si astengono i comunisti Bardelli, Galmozzi, Senigaglia.

Si registrano due polemiche che occupano non solo il consiglio comunale ma anche la stampa. La prima è alimentata dal consigliere missino Merico che denuncia un sopruso nei confronti della sua parte politica in quanto, in sede di commissione elettorale, al suo partito sarebbero stati assegnati solo 5 scrutatori mentre al PSDI ("che in parlamento ha meno deputati e senatori di noi", afferma) ne sono toccati ben 26 e minaccia il ricorso al prefetto. Replica secca di Cattaneo: l'elezione degli scrutatori è avvenuta in seduta pubblica con unanimità di voti ed il rappresentante del MSI non ha sollevato obiezioni di sorta. Merico è insoddisfatto e passa il suo intervento alla stampa.

La seconda è tutta interna al consiglio. Bardelli presenta una mozione contro il carovita denunciando le responsabilità del governo ma anche dell'amministrazione comunale, chiede interventi legislativi e interventi locali quali accordi con le cooperative, miglioramento delle vendite controllate e via discorrendo. Dura la replica di Maroli: è demagogia bella e buona quella di Bardelli, il governo ha fatto la sua parte, noi a livello locale pure e racconta dei suoi incontri con i commercianti, con i produttori di latte e con le autorità provinciali. Fra i due un battibecco piuttosto vivace che non trova spazio nei verbali del consiglio ma soltanto sul quotidiano provinciale. Conclusione: la mozione di Bardelli viene bocciata con 13 voti contrari, 4 favorevoli e l'astensione di socialisti e socialdemocratici, la contro-mozione del dc Camillo Lucchi viene approvata con la sola astensione del Pci.

In una successiva seduta è ancora Bardelli, unitamente a Galmozzi, ad agitare le acque in consiglio cogliendo il pretesto da una notizia anticipata da *La Provincia* circa la mancata adesione dell'Amministrazione Provinciale al Consorzio per il Piano intercomunale del circondario cremasco, costituitosi con l'adesione di 36 comuni. Bardelli picchia

duro sulla insensibilità dimostrata dalla provincia ed impegna, con una sua mozione, il consiglio comunale ad intervenire a Cremona. Gli risponde Maroli anche a nome del socialista Donati informando che a livello provinciale si sono costituiti una commissione ed un apposito ufficio per elaborare tutta la documentazione necessaria e la cartografia relativa ai comprensori e quindi è abbastanza assurdo ripercorrere la vecchia strada di Cremona contro Crema. La mozione Bardelli viene bocciata con 21 no e 4 si, la mozione Maroli-Donati (di raccomandazioni alla Provincia e di auspicio per nuove adesioni al Consorzio) passa con 21 si e l'astensione del gruppo comunista.

All'inizio di **giugno** la giunta presenta la liquidazione delle spese per il primo ed il secondo stralcio dei lavori di sistemazione di palazzo comunale rispettivamente in 71 milioni 580 mila lire e 106 milioni 25 mila lire. Ai due progettisti architetti Mosconi e Perogalli vengono liquidate parcelle rispettivamente per 173 mila e 170 mila lire.

Viene fissata anche l'indennità mensile di carica per sindaco e vice sindaco: a Cattaneo 90 mila lire, a Maroli 60 mila.

Stampa e informazione

Vorrei concludere questa carrellata sugli anni 1963-1965 con una nota quasi. . . personale (ma tale non è) per ricordare l'importante ruolo che l'informazione locale ebbe nel seguire, commentare e. . . . criticare l'operato dell'amministrazione comunale in quegli anni, quando la *partecipazione* (come mezzo di informazione ai cittadini promosso direttamente dall'amministrazione comunale) ancora non aveva fatta la sua comparsa pubblica.

Fu in particolare a partire dalla fine del 1961 che si instaurò un rapporto costante fra collaboratori dei vari organi di stampa locale e la pubblica Amministrazione, intesa, quest'ultima, non appena nella sua rappresentanza elettiva ma anche nella sua dirigenza: mi riferisco in particolare al segretario generale Albino Stelvi ma, soprattutto, al vice segretario Elia Zambelli che univa alla gentilezza del tratto ed alla disponibilità, una grande competenza, quella competenza che mancava a noi giornalisti.

Spesso i lavori dello stesso consiglio comunale iniziavano, per iniziativa di questo o quel consigliere, con il richiamare quanto nei giorni precedenti era apparso sulla stampa, richiami non sempre privi di polemica, ma in ogni caso segnale di una evidente funzione della stampa che si muoveva per valorizzare al massimo i lavori della prima istituzione di emanazione popolare, quale era – ed è – il consiglio comunale.

Ricordo che, in maniera permanente o saltuaria, condivisero con il sottoscritto, in quegli anni, il tavolo della stampa nella Sala degli Ostaggi i seguenti colleghi: Giuseppe Torresani e Piergiorgio Sangiovanni per il settimanale diocesano, Bruno Soldati per il periodico socialista, Rosaria Italiano per quello comunista e, talvolta, prima della sua elezione a consigliere, anche Ermete Aiello.

1967. Inaugurazione della Sala Consiliare del municipio di Crema

1967. Sala consiliare del Comune di Crema

Incontro nel palazzo comunale di Crema. Si riconosce tra gli altri, secondo da destra, Pier Giorgio Sangiovanni

1967. Il segretario capo del Comune di Crema, dottor Stelvi, e il vice-segretario Elia Zambelli, con il sindaco Cattaneo e con Rota

Comune di CREMA

Provincia di Cremona

N. ..... di prot. li 27 Novembre 1964

OGGETTO: Risultato delle elezioni amministrative.

Al Sig. CATTANEO PROF.ARCHIMEDE
CREMA

In conformità di quanto prescrive l'art. 61 del T. U. 16 maggio 1960 N. 570 comunico alla S. V. i risultati delle elezioni che hanno avuto luogo domenica 22 novembre 1964.

Con osservanza

IL SINDACO

ELENCO DEI CONSIGLIERI ELETTI:

	N.Voti		N.Voti
1 - CATTANEO ARCHIMEDE	10.579	21 - NUFI ANGELO	9.708
2 - LUCCHI CAMILLO	10.458	22 - GALMOZZI ALFREDO	3.473
3 - MAROLI FIORENZO	10.256	23 - CROTTI PIETRO	3.414
4 - CABRINI GIACOMO	10.171	24 - AIELLO ERMETE	3.324
5 - VILLA ENRICO	10.000	25 - TAVERNA FRANCESCO	3.296
6 - NICHETTI GIOV.BATTISTA	9.959	26 - MUSSA ANGELO	3.289
7 - GEROLDI LUCIANO	9.944	27 - SINIGAGLIA CLEMENTE	3.278
8 - TERNI DE GREGORY MARIA	9.915	28 - MARAZZI FRANCESCA IN ZANINI	3250
9 - MAZZOCCHI GIUSEPPE	9.907	29 - DONATI FRANCO	3.444
10 - ZUCCA ALBINO	9.874	30 - FASOLI LUIGI	3.283
11 - MARIANI FRANCESCO	9.857	31 - CHIODO EGIDIO	3.243
12 - VAILATI VENTURI AVIO	9.852	32 - PASSERI GIUSEPPE	3.213
13 - SCORSETTI PASQUALE	9.849	33 - PETRO' HIVON	3.204
14 - LUCCHI MARIO	9.797	34 - GANDOLA GIACOMO	3.197
15 - BETTINI MARIO	9.790	35 - OLMO LUIGI	1.431
16 - STABILINI MARIO	9.787	36 - VALDAMERI SILVIO	1.411
17 - ROTA FILIPPO	9.775	37 - PROVEZZA TERSILIO	1.104
18 - LUNGHI FRANCESCO MARIO	9.762	38 - BOSELLI CASIMIRO	1.043
19 - CARUBELLI ESTER	9.738	39 - BIANCHESSI FERRUCCIO	721
20 - MOSCONI GIULIO	9.717	40 - CAIZZI TOMMASO	675

Relazione di notifica

Il sottoscritto messo comunale attesta di aver notificato oggi 28 NOV. 1964 196...

al Sig. Cattaneo Prof. Archimede copia della presente comunicazione consegnandola

a lo stesso

IL RICEVENTE

IL MESSO COMUNALE

Casa Editrice I. C. A. - 103 - EL

Risultato delle elezioni amministrative a Crema del 1964

1965. Consiglio comunale di Crema: i banchi dell'opposizione

1970. Congratulazioni al sindaco Cattaneo dai banchi della Democrazia Cristiana

1970. Prima giunta di centrosinistra di Crema. Da sinistra, Tiziano Guerini, Augusto Galli, Filippo Rota, Giuseppe Mazocchi, Archimede Cattaneo, Maurizio Noci, Donato Donati, Giovanni Leone, Tersilio Provezza

1970. Elezione del sindaco Archimede Cattaneo

1970. Centenario della Banca Popolare di Crema. Alla destra del sindaco Cattaneo, l'onorevole Colombo

1965. Ufficio del PSI in via Verdi a Crema. Da sinistra, Zaffanella, Carnesella, Noci

Convegno operaio socialista presso il Centro Culturale Sant'Agostino

1971. Festival provinciale dell'Avanti! Presso la Colonia Seriana a Crema

Campeggio della Federazione Giovanile Comunista Cremasca a Villa di Lozio (BS)

Delegazione del PCI nella Repubblica Democratica Tedesca. A sinistra, Paolo Zanini

1969. Gino Mussa affigge i manifesti elettorali

Romano Dasti

"LA CHIESA È VIVA" LA STRAORDINARIA STAGIONE DEL CONCILIO E DEL POST CONCILIO A CREMA

Gli anni '60 nella diocesi di Crema, come nel resto della chiesa cattolica, rappresentano una stagione singolarmente densa, uno snodo cruciale, a motivo della celebrazione del concilio Vaticano II, vera rivoluzione della chiesa novecentesca[1].

In riferimento alla storia della chiesa, gli anni '60 non presentano una grande omogeneità (a differenza, ad esempio, degli anni '50) ma sono caratterizzati dalla svolta conciliare (1962-1965) che segna una netta frattura, per molti aspetti, tra il prima ed il dopo. Nello specifico della chiesa cremasca il decennio è scandito dalla presenza di ben tre Vescovi: il primo, Cambiaghi, che conclude il suo ministero decennale; il secondo, Costa, che fa un'apparizione fugace; il terzo, Manziana, per il quale questi anni rappresentano solo la prima fase di un lungo episcopato, durato 18 anni. Se poi si prende in considerazione nello specifico il periodo di Manziana, per sua stessa testimonianza, la conclusione del decennio si colloca nel bel mezzo di quella che egli considera la fase centrale del suo ministero, quella più critica, segnata dal clima della contestazione. È comunque legittimo rileggere tutto il decennio nella chiave del Concilio: la prima parte come attesa; la seconda come trepidante attenzione ai lavori conciliari; la terza come faticosa ma anche entusiasmante attuazione delle rilevanti novità da esso introdotte nella vita della chiesa. Del resto mons. Manziana è stato uno dei più autentici interpreti e cocciuti attuatori del Concilio stesso. Soprattutto cercheremo di dare conto dei cambiamenti rilevabili nella compagine ecclesiale cremasca a partire dalla metà del decennio, e cioè dalla fase di attuazione del Concilio stesso, periodo che coincide con la prima fase dell'episcopato di monsignor Manziana, un episcopato – come vedremo – di singolare rilevanza.

UNA CHIESA DAL SOLIDO RADICAMENTO POPOLARE

Agli inizi degli anni '60, guidata dal vescovo barnabita mons. Placido Maria Cambiaghi, la chiesa cremasca si presenta, nelle sue limitate dimensioni territoriali, come un'entità fortemente radicata nel territorio e largamente presente nella società. I suoi "numeri" sono ragguardevoli. Se ne considerino due indicativi: quello dei preti diocesani, ben 156 di cui 141 residenti in diocesi, e quello del laicato organizzato nell'Azione Cattolica con 14.500 iscritti, il 20% dell'intera popolazione (sotto questo aspetto la piccola diocesi lombarda vanta un primato numerico a livello nazionale, nel rapporto aderenti/popolazione).

Significativo appare anche l'amplissimo consenso al partito della Democrazia Cristiana, esplicitamente appoggiato dalla chiesa, che nel cremasco (inteso restrittivamente come territorio diocesano) – e in particolar modo nelle aree rurali – raggiunge livelli molto elevati, nettamente superiori al resto della provincia. Dal punto di vista pastorale, quella cremasca è una chiesa in linea con le altre chiese italiane, soprattutto lombarde, dove la parrocchia tende a essere un "piccolo mondo" autosufficiente e "il prete è tutto".

L'impressione che si ricava è quella di essere di fronte ad una "società cristiana", animata da una serie ragguardevole di iniziative e di soggetti, tutti gravitanti attorno ad un perno ben preciso. La parrocchia, l'Azione Cattolica, il vescovo ed i preti rappresentano i soggetti principali. Vita spirituale, formazione cristiana, animazione e presenza nelle realtà più diverse del lavoro, della scuola, della cultura, del tempo libero, della politica: tutto si tiene in quello che è stato definito il "monolitismo cattolico" degli anni '50. L'AC con i suoi quasi 15 mila iscritti, la DC con il suo consenso "bulgaro", il Nuovo Torrazzo con le sue 8 mila copie vendute settimanalmente, e poi le ACLI e la CISL, il CSI (Centro sportivo italiano), il CIF (Centro italiano femminile), le diverse associazioni professionali (imprenditori e dirigenti, medici, maestri ed insegnanti cattolici), i Comitati civici, le centinaia di suore e di preti, le confraternite ed i gruppi di preghiera. La quasi totalità della gente frequenta la messa domenicale e la grande maggioranza ha una partecipazione assidua a molti altri momenti della vita della chiesa. Da parte di tutte le istituzioni

[1] Per le vicende (la preparazione, lo svolgimento, le prospettive) del concilio Vaticano II si può vedere Giuseppe Alberigo, *Breve storia del concilio Vaticano II (1959-1965)*, Il Mulino, 2005.

non solo c'è ossequio nei confronti della chiesa ma in esse, a quasi tutti i livelli, i cristiani detengono posti di governo e di responsabilità[2].

Gli epigoni dell'episcopato Cambiaghi

Mons. Cambiaghi[3] lascia la diocesi di Crema nel maggio 1963 dopo poco meno di dieci anni di ministero episcopale. Da barnabita dedica particolare attenzione al problema della formazione cristiana, mettendo in campo una serie di iniziative tese a qualificare sempre più il "catechismo" nel senso di una vera e propria scuola (e non più "sculèta", come un po' spregiativamente era definita a livello popolare). Catechismo e preti sono la sua preoccupazione principale. Pur avendo ordinato in 9 anni oltre 40 sacerdoti egli ritiene che ci sia una crisi di vocazioni e insiste continuamente su questo punto con toni preoccupati. Gli altri aspetti che connotano il suo ministero sono un magistero molto orientato ai temi tipici delle religiosità del tempo (la Madonna soprattutto e poi l'eucarestia, i preti e le vocazioni religiose, la formazione cristiana, l'anticomunismo) e la predilezione per le manifestazioni di massa che in quegli anni si ripetono annualmente ed in alcune circostanze assumono i caratteri di "apoteosi" della fede cristiana e della chiesa: si ricordano in particolare il congresso mariano del 1954, la settimana catechistica del 1957, il congresso eucaristico del 1960. Negli ultimi tre anni di episcopato, quelli che ci interessano maggiormente in quanto rientranti nel decennio che prendiamo in esame, si notano alcuni cambiamenti, che però rimangono allo stato embrionale in quanto nel 1963 Cambiaghi viene trasferito alla diocesi di Novara. Si tratta di segni non del tutto univoci. Da un lato, se si prendono in considerazione i temi delle lettere pastorali scritte annualmente, sembra di assistere ad un ripiegamento su temi di carattere strettamente religioso, abbandonando temi più sociali affrontati nei primi anni, come il lavoro e i giovani. Dall'altro Cambiaghi sembra essere attento ad alcune novità che accompagnano il pontificato di Giovanni XXIII (1958-1963), in particolare spinge per un timido rinnovamento liturgico che ha come obiettivo una maggiore partecipazione dei laici alla liturgia stessa, superando la quasi assoluta passività alla quale erano relegati. Qualche segnale c'è anche nel senso di un'embrionale attenzione al tema della corresponsabilità dei laici nella chiesa.

Da vescovo di Crema Cambiaghi vive la fase preparatoria del Concilio (che aveva visto anche una consultazione ampia delle chiese locali) ed è Padre conciliare nel corso della prima sessione (11 ottobre – 8 dicembre 1962). Proprio al Concilio dedica le sue due ultime lettere pastorali ma in esse si coglie una carenza di comprensione della portata che l'evento va assumendo e soprattutto dei cambiamenti che andrà producendo (in questo il vescovo di Crema non si discosta dalla maggioranza dell'episcopato italiano)[4].

Il brevissimo episcopato Costa

L'episcopato di mons. Franco Costa a Crema[5] si presenta singolare per un duplice aspetto: da un lato la personalità ed il rilievo nazionale del vescovo, dall'altro la brevità del ministero. Il primo aspetto ha fatto sì che la presenza di Costa a Crema, pur nell'inusuale brevità, fosse una sorta di ventata di novità, aprisse la piccola diocesi a prospettive nuove, nella linea del Concilio che si stava celebrando a Roma, di cui egli era sicuramente fedele interprete. Il secondo aspetto – la brevità – ha di fatto largamente ridotto l'impatto che avrebbe potuto avere una personalità di vescovo così spiccata e così in sintonia con il filone più aperto ed incisivo del cattolicesimo italiano. Costa a Crema è stato di fatto una meteora, riducendosi il suo ministero in diocesi a pochi mesi se non addirittura a "pochi giorni".

Cosa ha lasciato Costa a Crema? Innanzitutto lo stile di un pastore attento alle persone. Anche Cambiaghi aveva questo tratto ma in Costa esso viene accompagnato da un sincero atteggiamento di ascolto e di valorizzazione, soprattutto del laicato ("Lavoreremo camminando insieme, per capirci ad ogni costo; uniti potremo fare tante cose, perché nella concordia le forze si moltiplicano. Il mio intendimento non è quello di comandare; comandare non serve a niente se non si lavora gli uni accanto agli altri"[6]). In secondo luogo uno stile di chiesa mite, sensibile – secondo la lezione giovannea – a cogliere i "segni dei tempi", più portato al dialogo che allo scontro, all'ascolto più che alla denuncia, alla comprensione più che alla condanna ("come ci ha insegnato Giovanni XXIII l'umiltà, la pazienza vicendevole, la stima degli altri, il disprezzo di se

---

[2] Ho tratteggiato la situazione della chiesa cremasca negli anni '50 nel saggio *Il volto cristiano della terra cremasca* in *Crema tra identità e trasformazione 1952-1963. Le vicende del cremasco*, Centro ricerca A. Galmozzi, 2006, pp. 153-190.

[3] Ho tratteggiato il ministero episcopale di Cambiaghi a Crema nel volume di Romano Dasti e Simone Riboldi, *Piazzi Cambiaghi Costa Vescovi di Crema (1950-1964)*, Centro editoriale cremasco, 2007, pp. 49-140.

[4] "Occorre ricordare che i Vescovi italiani erano giunti un po' impreparati al Vaticano II – non solo loro per la verità – e anche piuttosto stupiti per la novità conciliare. In un primo tempo avevano vissuto, non tutti i Vescovi italiani, in modo anche un po' marginale tutta la dinamica conciliare" (Agostino Giovagnoli in *Un Vescovo e la sua città. Atti del convegno su mons. Carlo Manziana*, a cura di Carlo Ghidelli, Crema, Arti Grafiche Cremasche, 1998, p. 47).

[5] Ho tratteggiato il ministero di Costa a Crema in Dasti Riboldi, *Piazzi Cambiaghi Costa* cit., pp. 141-182.

[6] *Mons. Costa tra i suoi figli*, in Nuovo Torrazzo, 8 giugno 1963.

stessi, sono principio e fondamento dell'unità"[7]). In terzo luogo l'importanza della cultura, di una fede accompagnata dalla riflessione razionale[8]. In quarto luogo un'apertura ad orizzonti vasti, almeno nazionali, essenziale per una diocesi che le piccole dimensioni rischiava di far ripiegare nell'angustia dei propri confini, magari accompagnata dalla presunzione di "numeri" importanti. In quinto luogo l'idea che il Concilio rappresenti un evento di portata storica da accogliere con fiducia e speranza ("Il Concilio rappresenta veramente lo sforzo nella Chiesa attraverso l'assemblea di tutti i Vescovi del mondo – universale quanto mai – per adeguare la sua presenza nel mondo, il suo insegnamento, la sua cura materna, la sua azione nelle anime e nella storia, all'esigenza del mondo contemporaneo. L'enorme interesse che il Concilio ha destato mette in rilievo l'importanza che esso ha e le attese che ha destato in tutti"[9]).

Il lascito di Costa è comunque embrionale anche se sarà in gran parte ripreso dal successore Manziana, che con il vescovo di origine genovese ha più di un elemento di profonda sintonia.

I numeri della chiesa cremasca a metà degli anni '60

Ma com'è la chiesa di Crema alla vigilia dell'attuazione del Concilio? Ci aiuta a delinearne i tratti una relazione del dicembre 1964[10] nella quale viene compiuta una fotografia della diocesi nelle sue molteplici articolazioni ed attività.

La piccola diocesi conta 60 parrocchie e 70 mila abitanti. Ha 143 sacerdoti "con una media di un sacerdote ogni 500 abitanti, impegnati nelle diverse attività religiose, culturali, educative, assistenziali e ricreative". Interessante è la composizione della curia, i cui membri sono i seguenti: vicario generale, cancelliere vescovile (con competenze sugli atti e l'archivio), direttore dell'ufficio amministrativo, incaricato "legati" ("per l'esecuzione delle ultime volontà dei defunti"), direttore dell'ufficio catechistico. Come si vede, a parte l'ultimo, la curia ha una serie di "funzionari" che poco si interessano di attività pastorale ma che si avvicinano ad un modello quasi aziendale.

Il seminario diocesano ha 89 alunni, un numero ragguardevole. La "media di perseveranza" (cioè il tasso dei giovani che giungono al sacerdozio rispetto a quelli che entrano in seminario) viene definita "notevolissima": 42% contro la media nazionale che va dal 10 al 15%. In prospettiva si annuncia una sovrabbondanza di preti (alcuni dei quali potrebbero essere addirittura inviati in diocesi "più bisognose", come in effetti avviene) visto che "la diocesi ha un clero molto giovane e la mortalità media non supera l'unità annua" e quindi "il fabbisogno della Diocesi è alternativamente di uno o due sacerdoti all'anno" (si noti che nei soli due anni 1957 e 1958 erano stati ordinati complessivamente 20 sacerdoti e che negli anni successivi la media si attesta intorno ai 4 all'anno). Il seminario viene considerato "il primo e più importante istituto della Diocesi"; si spiega così perchè in esso "lavorano ben 22 sacerdoti" (e 10 vi risiedono).

Tanti i preti, tanti i seminaristi ma anche tanti i religiosi, soprattutto le suore. A fronte di qualche cappuccino (nella parrocchia dei Sabbioni) e di qualche comboniano (presso il santuario della Madonna delle Grazie), ci sono ben 15 ordini religiosi femminili (a cui va aggiunto l'istituto secolare delle figlie di S. Angela Merici: le Angeline), tre dei quali - Canossiane, Ancelle della Carità e Buon Pastore - annoverano un numero elevatissimo di suore: rispettivamente 101, 94 e 73. Complessivamente le religiose in diocesi sono 320. Nelle parrocchie rurali esse si occupano quasi esclusivamente di asili infantili e oratori femminili. In città invece la loro opera è molto articolata: oltre ai due settori di cui si è detto, gestiscono scuole elementari, scuole di carattere professionale, convitti per studenti e lavoratori, mense, colonie marine, montane e fluviali, una clinica, e sono presenti nell'orfanotrofio, nell'ospedale maggiore, nell'ospedale psichiatrico, nel brefotrofio, nel ricovero per vecchi e al Cuore di Crema. Come si vede, una presenza numericamente massiccia e capillare, che controlla in modo esclusivo il settore della scuola dell'infanzia ed ha una presenza molto forte nel campo scolastico ed assistenziale.

Il quadro dell'organizzazione cattolica si completa con "l'esercito" costituito dai laici, "inquadrati" nelle loro organizzazioni, in particolare l'Azione Cattolica. Essi lavorano "accanto" ai sacerdoti ed ai religiosi, secondo le "direttive dell'autorità ecclesiastica": "in questa dipendenza dalla gerarchia e nella collaborazione con essa sta racchiusa la forza e la garanzia di successo apostolico dei cattolici militanti". E qual è il fine di queste organizzazioni? "Il proprio perfeziona-

---

[7] Mons. Franco Costa, Vescovo eletto di Crema, *Prima lettera pastorale* ai carissimi fratelli e figli della Chiesa cremasca in occasione dell'ingresso in Diocesi, 16 giugno 1963. Il cuore del messaggio giovanneo per Costa è questo: "È possibile che gli uomini si comprendano, si rispettino, l'un l'altro collaborino; è possibile che gli uomini si amino. Si può avere fiducia nonostante tanta miseria, vi è in fondo all'uomo, ad ogni uomo, un'aspirazione alla bontà, soffocata e contraddetta, ma vera e grande. Perchè l'uomo ne prenda coscienza bisogna amarlo ad ogni costo, nonostante ogni errore ed ogni colpa".

[8] È naturale una tale attenzione per un assistente degli universitari cattolici italiani. Di Paolo VI egli apprezza, tra le altre cose, il fatto che sia "uomo di cultura, di attenta riflessione, di acuta intelligenza. Una cultura non distaccata dalla vita ma capace di guardare a tutte le realtà, una cultura che è sapienza e che rende capaci di intendere le vicende umane" (*La figura del Papa nel discorso del Vescovo*, in Nuovo Torrazzo, 13 luglio 1963).

[9] *Invito alla preghiera per il Concilio*, in Bollettino ufficiale della diocesi di Crema [d'ora in poi BDC], ottobre 1963, p. 231.

[10] Si tratta di un testo dattiloscritto di 54 pagine, intitolato "*La Diocesi di Crema*", di autore anonimo, datato 23.12.1964 conservato presso l'Archivio storico della diocesi di Crema [d'ora in poi ASDC], cart. Vescovi, fasc. 221.

mento spirituale e la conquista dei vari ambienti della società, attraverso l'affermazione in essi della concezione cristiana e cattolica della vita". I numeri anche in questo caso sono impressionanti: l'AC ha 13.700 iscritti "pari al 19,56% dell'intera popolazione" (si noti la compiaciuta precisione del dato), le ACLI 3.000. Oltre a queste due organizzazioni principali esistono gli scouts (oltre un centinaio), alcune organizzazioni di categoria e un'iniziativa chiamata Apostolato della Preghiera che conta 7.000 adesioni. L'AC coordina anche 4 segretariati, "organi tecnici della Giunta diocesana". Essi si occupano di: 1) manifestazioni religiose e pellegrinaggi; 2) stampa (diffusione della stampa cattolica); 3) spettacolo, "per la moralizzazione dei divertimenti"; 4) moralità, "che sorveglia e segnala le manifestazioni e le situazioni nocive alla moralità pubblica".

Vi è poi l'insieme delle organizzazioni cattoliche assistenziali che annoverano: la POA (Pontificia opera di assistenza) che, tra l'altro, "assiste 600 nuclei famigliari e dispone di una colonia montana a Branzi"; il Cuore di Crema che offre alloggio ai poveri e che dal 1964 è anche pensionato per 24 operai; l'Opera protezione della giovane, che "si propone di assistere materialmente e moralmente giovani traviate ed abbandonate"; la società di S. Vincenzo che opera per i poveri ed è presente in molte parrocchie.

Il «Nuovo Torrazzo», settimanale diocesano, è diffuso in 7.500 copie ed è presente nel "35% delle famiglie". Insieme ad esso c'è il quotidiano «L'Italia», il settimanale «Famiglia Cristina» (3.810 copie) e «Crociata missionaria» (2.111 copie). In diocesi inoltre ci sono 24 sale cinematografiche parrocchiali (accanto alle 6 private): "è la città che manca di una buona sala cinematografica cattolica"!

Sempre in tema di numeri, la relazione riporta una dettagliata statistica sulla frequenza del catechismo, sia per la scuola elementare che per le medie. Si evince che tale frequenza si attesta intorno al 90% per le elementari e intorno all'80% per le medie, con una percentuale un po' superiore nelle parrocchie di campagna rispetto alla città.

Infine viene presentata, a titolo di esempio, la situazione di quattro parrocchie ed anche in questo caso la descrizione viene ricondotta a quantità numeriche (la partecipazione alla messa, le adesioni alle associazioni cattoliche, i dati elettorali), giungendo perfino a conteggiare il numero di comunioni distribuite in un anno (43mila a Crema Nuova, 34mila a Bagnolo, addirittura 109mila a S. Bernardino). Interessante - perché abbastanza articolato - risulta, in conclusione, il dato che riguarda la pratica religiosa (stimata). Esso è relativo alla giovane parrocchia di Crema Nuova: "Il 35% è veramente praticante; il 30% ha la consuetudine della messa festiva e della comunione a Natale e Pasqua; il 20% ha una pratica religiosa alquanto saltuaria; il 10% è indifferente; il 5% è ostile". Probabilmente nelle parrocchie rurali le prime due percentuali sono un poco più elevate.

Quella che Manziana trova al suo ingresso nella primavera del 1964 è dunque una diocesi con alcuni "caratteri peculiari: un clero numeroso e attivo, pastoralmente impegnato e culturalmente sensibile. Un seminario con un buon numero di studenti in ogni grado di scuola e un corpo docente ben nutrito e preparato. Un laicato cattolico fervente e compatto. Strutture diocesane sufficienti e funzionali. Una buona sensibilità missionaria a tutti i livelli, clero compreso. Una forte presenza di congregazioni religiose femminili (scarsissime invece quelle maschili). Una diffusa attenzione alle antiche e nuove povertà, esprimentesi nella carità organizzata. Una buona organizzazione dell'ufficio catechistico, con relativa opera di sensibilizzazione dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali. Una buona tradizione di convegni annuali diocesani e di incontri stagionali per diverse componenti della diocesi. Un settimanale diocesano, «Il Nuovo Torrazzo», molto diffuso e ben ideato"[11].

La forte personalità di mons. Carlo Manziana

In un contesto tutto sommato tranquillo, per alcuni versi stagnante, nel quale si percepisce una sorta di autocompiacimento per la propria forza numerica e la propria efficienza, irrompe come una ventata di novità il vescovo Manziana che cavalca la ventata più ampia e rivoluzionaria costituita, per la chiesa, dal concilio Vaticano II.

A subentrare a Costa sulla cattedra di S. Pantaleone è il sessantaduenne Carlo Manziana, della comunità dei padri filippini di Brescia[12]. La scelta appare chiaramente leggibile: è amico fraterno nello stesso tempo di Paolo VI, Papa da qualche mese, e di Franco Costa, il vescovo di Crema chiamato a Roma come assistente centrale

---

[11] Carlo Ghidelli, *Commento* in Carlo Manziana, *Con voi… per voi… un vescovo per i laici*, CE.DOC Brescia, 1992, pp. 90-1.

[12] La bibliografia relativa a Carlo Manziana è molto vasta, ulteriore testimonianza del valore del personaggio. Se ne può trovare un elenco esauriente nel recente *Per un ricordo di Carlo Manziana (1902-1997) nel decennale della morte*, CE.DOC, Brescia, 2007 nel saggio di Oliviero Franzoni, *Padre Carlo Manziana. Note per una biografia*, pp. 12-60. Le opere più significative sono: a) di Manziana, le raccolte di scritti (omelie, lettere, discorsi): *È sempre pentecoste*, Morcelliana, Brescia, 1984; *Con voi… per voi… Un Vescovo per i laici*, CE.DOC Brescia, 1992; *Un Vescovo e la sua città*, Crema, 1998; b) su Manziana: il saggio di Mario Bendiscioli, *Carlo Manziana, un oratoriano vescovo*, in *Teologia liturgia storia. Miscellanea in onore di Carlo Manziana*, La Scuola/ Morcelliana, Brescia, 1977; oltre al volume citato ad inizio della nota; c) sull'episcopato cremasco: Carlo Ghidelli, *Commento* in *Con voi…* cit., pp. 85-97; *Un vescovo e la sua città. Atti del convegno su mons. Carlo Manziana*, a cura di Carlo Ghidelli, Crema, Arti Grafiche Cremasche, 1998; Michele Bertazzoli, *I padri conciliari della chiesa cremasca (1962-1965)*, Edizioni Pizzorni Cremona, 1997; Annunciata Parati, *L'azione liturgica del vescovo mons. Carlo Manziana*, CLV Edizioni liturgiche, Roma, 2000, oltre agli inserti del Nuovo Torrazzo: *l'edizione speciale* del 4 giugno 1997 (che contiene tra l'altro una cronologia essenziale dei 18 anni di episcopato) e lo *Zoom* del 7 giugno 1997. È in corso di pubblicazione sulla rivista «Servitium» un articolo di mons. Carlo Ghidelli su "Il post-Concilio nella diocesi di Crema".

dell'Azione Cattolica. Manziana è legato a Giovanni Battista Montini da fraterna amicizia che risale alla giovinezza ed affonda in rapporti famigliari stretti, dentro il fecondo e vivace ambiente cattolico bresciano della prima metà del '900. È inoltre legato a Costa in quanto assistente diocesano della FUCI, di cui Costa è negli stessi anni assistente nazionale. Quando Manziana giunge a Crema, su forte sollecitazione dei due amici, ha alle spalle una lunga esperienza umana ed ecclesiale, il cui spessore emerge immediatamente. Cresciuto in un ambiente in cui fede convinta, riflessione culturale attenta ed operosità sociale facevano tutt'uno, dopo avere interrotto gli studi di lettere ed in seguito di filosofia decide di farsi prete nella famiglia dei Filippini all'oratorio della Pace di Brescia. Qui inizia un lungo tirocinio che lo vede impegnato soprattutto tra i giovani, come guida spirituale e culturale. Passaggio cruciale è l'internamento nel campo di concentramento di Dachau, a causa della sua attività antifascista con i giovani, tra il gennaio 1944 e la primavera 1945. Gli anni successivi sono ancora dedicati soprattutto all'insegnamento della religione al liceo classico statale e all'assistenza degli universitari cattolici. Nell'oratorio della Pace, insieme a figure di primo piano come padre Giulio Bevilacqua e padre Caresana e sempre in contatto con l'amico Montini che a Roma assume ruoli sempre più delicati ed importanti dentro la chiesa, Manziana respira un clima di apertura, soprattutto nei campi della liturgia e dell'ecumenismo, due aspetti che poi saranno centrali nel suo ministero cremasco.

Lo stile umano e sacerdotale di Manziana è inconfondibile e si rivela immediatamente ai cremaschi: molto esigente con se stesso, pur disponendo per eredità famigliare di cospicue risorse economiche vive una vita molto sobria. Pur avanti con l'età, la sua attività a Crema è frenetica; da essa traspare una grande spiritualità, un forte rigore morale e una solida preparazione culturale e teologica. Nei rapporti personali è deciso ma anche delicato: si infiamma ma sa chiedere scusa per gli eccessi del temperamento. Le difficile esperienze vissute lo portano spesso a ripetere: "Le idee valgono per quello che costano, e non per quello che rendono". Il motto scelto per lo stemma episcopale "*Ad convivendum et ad commoriendum*" ("Per vivere e per morire insieme") indica la radicalità con la quale egli vive il proprio ministero di vescovo: una donazione totale ed incondizionata[13].

L'IMPEGNO PER LA RICEZIONE DEL CONCILIO

Quando Manziana giunge a Crema nel marzo 1964 è in corso il concilio ecumenico Vaticano II (ne sono state celebrate due delle quattro sessioni in cui si articolerà).

Manziana non ha alcun dubbio nel considerare la ricezione del Concilio la prima e fondamentale direttrice del suo impegno di vescovo e nello stesso tempo si trova in piena sintonia con la lettera e lo spirito dei documenti conciliari, per cui anche la loro attuazione è per lui spontanea, naturale e soprattutto gratificante. La sua lunga esperienza ecclesiale lo rende consapevole che si tratta di un lavoro tutt'altro che facile, che incontrerà molte resistenze ma egli è determinato a portarlo avanti.

"Il post-Concilio è caratterizzato in Italia dal disegno perseguito da Montini che è quello di una realizzazione piena delle novità conciliari nella situazione italiana: piena ma anche organica, graduale e rispondente a un disegno di cui Paolo VI in qualche modo si sentiva responsabile in prima persona"[14]. Tale è anche la linea, per quanto riguarda la sua diocesi, dell'amico Manziana, che partecipa con passione ai lavori conciliari del terzo (14 settembre – 21 novembre 1964) e quarto periodo (14 settembre – 8 dicembre 1965): ne segue con speranza i lavori, ne condivide gli orientamenti e soprattutto allaccia una serie di contatti con alcuni degli esponenti più illuminati ed innovatori della chiesa di quegli anni, non solo italiani[15]. Alla vigilia della conclusione del Concilio scrive da Roma alla diocesi una lunga lettera nella quale afferma tra l'altro: "Attuare: è la parola d'ordine per tutti. Io, Vescovo, sento la mia pochezza dinanzi ad un compito immane e voi, sacerdoti, miei preziosi e insostituibili collaboratori, dovete impegnarvi con tutte le vostre forze, non indulgendo alle incertezze o ai pessimismi. Così pure voi laici carissimi che avete ricevuto dal Concilio onore e compiti non dovete rimanere inerti e indifferenti"[16]. Significativo poi il gesto simbolico che Manziana compie il giorno stesso della solenne chiusura del Concilio, l'8 dicembre 1965:

---

13 Quando si avvicina il limite d'età imposto da Paolo VI per l'esercizio della funzione di vescovo diocesano (75 anni), si lamenta con l'amico per essere costretto a lasciare una chiesa cui si sente legato con vincolo sponsale e quindi definitivo (cfr. Ghidelli, *Commento* in *Con voi…* cit., pp. 85-6). A dispetto di ricorrenti e seri problemi di salute patiti negli anni giovanili, Manziana godrà di buona salute e di lunga vita, morendo a Brescia nel 1997 all'età di 95 anni, ben 16 anni dopo il suo "forzato" abbandono della diocesi cremasca (avvenuto peraltro a quasi 79 anni).

14 Giovagnoli in *Un Vescovo e la sua città* cit., p. 47.

15 Appare illuminante la singolare testimonianza di Yves Congar, uno dei teologi che più ha influenzato i documenti conciliari, che riporta nel suo *Diario del Concilio* un accenno a Manziana. Nel contesto di un clima che egli percepisce come ostile ai lavori conciliari da parte di una parte dell'episcopato italiano e soprattutto di buona parte degli ambienti curiali romani (ai quali egli attribuisce espressioni del tipo "questo maledetto Concilio" che "rovina la Chiesa"), scrive Congar nel suo diario al giorno venerdì 2 ottobre 1964: "Proprio in questi ultimi giorni sono stato avvicinato da molti giovani vescovi italiani (di Crema, di …) che si sono congratulati con me, trovandosi totalmente in sintonia con il Concilio e con me. Allora ce ne sono" (Yves Congar, *Diario del Concilio*, II, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2005, p. 148). Va ricordato che Manziana da decenni era un profondo conoscitore della cultura francese di orientamento cattolico, sia in ambito teologico che filosofico e tra l'altro possedeva perfettamente la lingua.

16 *Lettera del Vescovo dal Concilio vaticano II*, BDC, dicembre 1965, p. 176.

rientrato velocemente in diocesi, la sera in Cattedrale celebra un solenne "pontificale" nel corso del quale consegna i documenti conciliari a vari rappresentanti della chiesa cremasca[17].

Ma ancora prima che il Concilio sia terminato, Manziana è all'opera per la sua ricezione. Dell'ottobre 1965 è un corso di aggiornamento teologico "alla luce delle Costituzioni e dei decreti" conciliari[18]. Nel settembre 1966 convoca una tre-giorni di studio in cui definisce quel tempo "un periodo decisivo per l'avvenire della Chiesa ed anche della nostra diocesi" che esige "fiducia, zelo, entusiasmo, consapevolezza, concordia, tempestività di azione, altrimenti il fenomeno della scristianizzazione potrà minacciare la nostra cara popolazione cremasca"[19]. E in una nota ai preti afferma in modo chiaro che c'è "ancora un carattere di provvisorietà perché siamo in fase di esperimento, ed anche di incompletezza, perché si è preferito il metodo della gradualità, in attesa del nuovo Codice di Diritto Canonico; ma tutto questo non deve indurci a credere che si possa tornare indietro o almeno star fermi su certe posizioni o chiusi in certe strutture che sono state riconosciute come superate dall'autorità stessa del Concilio. La Chiesa è viva e la vita esige progresso, sviluppo e mutamento: la Chiesa deve crescere e rinnovarsi sempre in fedeltà al fermento evangelico. Il nuovo impegno che ne deriverà è severo e grave per me, vescovo, e per voi sacerdoti; ma è anche consolante e incoraggiante per tutti"[20]. Come si vede, Manziana è da subito fermamente deciso ad incamminarsi sulla strada del Concilio e rivolge un forte appello a tutti, soprattutto ai preti, i suoi più stretti collaboratori, affinché lo affianchino con coraggio e senza remore in questa impresa. Sono tre gli ambiti principali, nell'attuazione del Concilio, nei quali si dispiega con maggiore forza e coerenza l'impegno di Manziana: innanzitutto il rinnovamento liturgico; in secondo luogo la nuova visione di chiesa come chiesa locale e comunità (popolo), che spinge alla costituzione di organismi di partecipazione ecclesiale e alla contestuale promozione dei laici; in terzo luogo l'ecumenismo[21].

L'ecumenismo

L'ecumenismo, e cioè l'azione tesa a ritrovare l'unità perduta tra le confessioni cristiane, tutte richiamantesi allo stesso Vangelo, è nelle corde spirituali profonde di Manziana, che in questo ambito è sicuramente uno degli esponenti più attivi e coraggiosi dell'episcopato italiano di quegli anni[22]. D'altro canto l'ecumenismo è un ambito la cui ricaduta "pastorale" è poco evidente, se non in termini educativi e di tensione spirituale, in quanto è un problema la cui soluzione investe essenzialmente le chiese nella loro dimensione universale (e non locale) e, soprattutto, nella piccola diocesi di Crema non esistono significative comunità cristiane non cattoliche.

L'ecumenismo è problema che nella chiesa cattolica del '900 rimane a lungo rimosso e viene rimesso in primo piano solo da Giovanni XXIII. In questo contesto di rimozione, Manziana appare un'eccezione, in quanto fin dagli anni '20 coltiva questa sensibilità. Sensibilità che viene acuita e matura in modo decisivo nel contesto della drammatica esperienza del campo di concentramento, durante la quale il padre filippino vive oltre un anno a stretto contatto con religiosi di diverse altre confessioni cristiane (luterani, calvinisti, ortodossi, ecc.) e lì intreccia rapporti amicali che poi coltiverà nei decenni successivi. Dal 18 al 25 gennaio si celebrava già da qualche anno la settimana per l'unità dei cristiani ma la sua risonanza pastorale era minima se non nulla. Alla prima occasione da vescovo di Crema, nel gennaio 1965, a Concilio ancora aperto, Manziana sottolinea con forza l'importanza di una tale celebrazione: "Essendo particolarmente in rapporto di amicizia, di studio e di preghiera con diversi fratelli separati luterani, calvinisti, valdesi e ortodossi, vorrei che anche tutta la diocesi sentisse questa ansia ecumenica e portasse il suo vivo e generoso contributo di preghiera, non dimenticando che furono nostri graditi ospiti e pregarono nella Cattedrale dinanzi al venerato Crocifisso, due carissimi fratelli della Comunità di Taizè. Possa stabilirsi in questi giorni un ponte di fraterna orazione e di comune aspirazione per l'unità dei cristiani tra la nostra Cattedrale e la loro Chiesa della riconciliazione"[23].

La presenza in una chiesa cattolica di due religiosi protestanti era, a quel tempo, semplicemente rivoluzionaria e agli occhi di molti sconcertante. Ma Manziana è tranquillo e determinato: ha conosciuto i frères della dinamica ed innovativa comunità protestante di Taizè (sud della Francia) durante le sedute conciliari e tra loro si stabilisce da subito un

---

17 Nell'omelia afferma: "Noi chiamati a vivere questa novella Pentecoste dinanzi al dono di Dio non possiamo opporre scetticismo, pessimismo, incertezza, indolenza o superficialità, ma dobbiamo offrire intelligenze consapevoli, cuori entusiasti e volontà salde". Manziana, a caldo, individua il "cuore" del Concilio nella nuova "idea di Chiesa" in cui si armonizzano "in tensione vitale le sue membra e le sue operazioni" (BDC, dicembre 1965, p. 178).
18 BDC, ottobre 1965, p. 134-5.
19 Bertazzoli, *I Padri conciliari* cit., p. 135.
20 Ivi, pp. 135-6.
21 Michele Bertazzoli nel suo volume dedicato ai Padri conciliari cremaschi oltre a questi tre ambiti ne individua un quarto che definisce "L'aggiornamento teologico-pastorale del clero e del laicato cattolico". A ben vedere però esso più che aspetto di attuazione del Concilio è strumento funzionale all'obiettivo e posto a servizio dei tre ambiti richiamati. Passa in rassegna il post concilio a Crema (fino al 1980) anche Gabriele Lucchi, *La diocesi di Crema. Lineamenti di storia religiosa*, Arti Grafiche Cremasche, 1980, pp. 345-380.
22 L'azione di Manziana per l'ecumenismo è analizzata da Bertazzoli, *I Padri conciliari* cit., pp. 92-132.
23 Ivi, pp. 97-98.

rapporto di grande simpatia, all'insegna di un'apertura nuova ed insieme promettente.

Il suo impegno ecumenico si concretizza in due direzioni: da un lato con la costituzione di un gruppo ecumenico diocesano, dall'altro con la promozione di iniziative, soprattutto in occasione della "settimana per l'unità dei cristiani" alle quali invita, di volta in volta, importanti esponenti delle varie confessioni cristiane per celebrazioni comuni e conferenze.

Così "nacque tra la fine del '67 e l'inizio del '68, quel gruppo per l'ecumenismo, detto famigliarmente GREC (Gruppo ecumenico cremasco) che raccolse giovani con differenti interessi, percorsi di studi e scelte di vita e che, proprio in episcopio, attorno a mons. Manziana e con la collaborazione attenta e cordiale di don Carlo Ghidelli, allora suo segretario, visse certamente una stagione di ricerca illuminata, di condivisione, di preghiera, di confronto, di studio, di iniziative varie insieme agli appartenenti alle altre confessioni cristiane"[24]. Oltre a ciò "gli incontri estivi dei giovani a Taizè, ai quali, per alcuni anni, parteciparono membri del GREC, costituirono esperienze straordinarie e indimenticabili. Mons. Manziana ci seguiva con affetto e, al rientro, grande era l'interesse con cui ascoltava il resoconto di quelle giornate. Nell'estate del '69, egli ci raggiunse a Taizè […]. I frères di Taizè accolsero mons. Manziana con grande amicizia e con ogni premura: era visibile e toccante quanta ammirazione e rispetto avessero per lui"[25].

Ogni anno nel mese di gennaio vengono invitati a Crema prestigiosi esponenti di altre chiese: oltre ai frères di Taizè arrivano anglicani, valdesi, luterani, ortodossi e religiosi di chiese cattoliche ma di rito ortodosso o bizantino.

La nuova visione di chiesa, la partecipazione ecclesiale e la promozione dei laici

Tra le principali novità conciliari c'è una nuova visione di chiesa intesa essenzialmente come "popolo di Dio" e non più come istituzione gerarchicamente organizzata. Vi è inoltre la valorizzazione della dimensione locale della chiesa cui si accompagna una rivalutazione della figura del vescovo (si tenta di superare il verticismo che si era imposto da qualche secolo)[26].

In questo contesto viene valorizzato il ruolo di tutti i credenti, soprattutto dei fedeli laici, per secoli relegati in una posizione di inferiorità rispetto al clero. Anche su questo punto le novità conciliari trovano Manziana in piena sintonia: "Si direbbe che il vescovo Carlo non riusciva a lavorare senza l'apporto dei laici; non sdegnava certamente la collaborazione dei sacerdoti, ma si avvertiva facilmente la sua profonda e sincera simpatia per tutti coloro – soprattutto laici – che lo aiutavano a formulare un giudizio critico, scevro da ogni temibile incrostazione clericale"[27].

Ma in Manziana non c'è un generico apprezzamento del laicato, c'è la ferma volontà di tradurre in concrete strutture pastorali un protagonismo che avrebbe dovuto essere uno dei frutti migliori del rinnovamento conciliare. Ed anche in questo è un coraggioso precursore, rendendo la sua chiesa locale meno "monolitica" e più "collegiale"[28].

Manziana "ruppe ogni indugio e si mise all'opera, con il fervore spirituale e la carica operativa che gli erano propri e che trovarono piena e convinta corrispondenza in mons. Giovanni Scalvini, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, così da essere considerato – dallo stesso mons. Manziana – il «principale artefice degli organismi consultivi postconciliari», per dare corpo alle nuove strutture diocesane proposte dal decreto *Christus Dominus*. Il 2 febbraio 1966, nel secondo anniversario della sua ordinazione episcopale e a poco meno di due mesi dalla conclusione dei lavori conciliari, costituì il Consiglio pastorale diocesano (il primo in Italia) «composto di alcuni membri del ven. Clero di Città e Campagna, da consultarsi … in ordine ai problemi pastorali della Diocesi. Da esso dipenderanno alcune Commissioni e sottocommissioni per eventuali studi tecnici dei detti problemi»"[29].

---

24 Testimonianza di Elisabetta Cantoni in *Un Vescovo e la sua città* cit., p. 79.

25 Ivi, p. 80.

26 Elemento simbolico di questa rivalutazione della chiesa locale riunita intorno al proprio vescovo è l'istituzione, da parte di Manziana, della giornata sacerdotale collocata il giorno della sua ordinazione episcopale (2 febbraio) durante la quale si svolge una celebrazione liturgica con tutti i sacerdoti della diocesi. Tale iniziativa è stata ripresa dai suoi successori ed è tuttora in atto.

27 Testimonianza di Carlo Ghidelli in *Un Vescovo e la sua città* cit. p., 110. Sottolinea questo atteggiamento di fiducia verso i laici anche Alberto Monticone, commentando gli interventi del vescovo sui laici. Afferma Monticone, storico ed ex presidente nazionale dell'ACI: "Non è certo usuale leggere parole piene di fiducia come quelle usate da mons. Manziana, che giunge a stabilire un collegamento stretto tra la pastorale dei vescovi e l'indispensabile contributo dei laici […]. Nella visione di mons. Manziana un posto di rilievo ha anche la funzione di mediazione culturale che i laici devono esercitare per costituire un valido tramite fra la comunità ecclesiale e la realtà sociale quotidiana" (Manziana, *Con voi…* cit., p. 8). In effetti mons. Manziana, in questa valorizzazione dei laici, mostra un particolare attenzione agli intellettuali (universitari, laureati, docenti) e tende a rapportarsi prevalentemente con i maschi (cfr. la testimonianza di Giulio Formaggia in *Un Vescovo e la sua città* cit., pp. 85-90). Va inoltre segnalato che appena nominato vescovo, Manziana viene subito chiamato a far parte della Commissione episcopale per l'alta direzione dell'Azione Cattolica e per il coordinamento dell'apostolato dei laici.

28 Bertazzoli, *I padri conciliari* cit., p. 132. Bertazzoli dedica a questo aspetto di ricezione del Concilio un ampio capitolo (pp. 132-160). Su questo aspetto si veda anche il contributo di Ghidelli in *Un Vescovo e la sua città* cit., pp. 108-110.

29 Bertazzoli, *I padri conciliari* cit., p. 134. Il primo Consiglio pastorale diocesano è di fatto composto in larga misura di sacerdoti. Vi trovano posto però anche quattro laici, figure di primo piano di quegli anni: Giacomo Cabrini, Pietro Savoia, Paolo Viviani e Camillo Lucchi. Si da vita contestualmente a quattro commissioni: 1) per l'aggiornamento culturale e la formazione spirituale e pastorale del clero; 2) per la pastorale liturgica; 3) per la catechesi e la pastorale; 4) per l'apostolato dei laici.

L'anno successivo, nel gennaio 1967, si dà vita al Consiglio presbiterale, "un collegio - nelle parole del Vescovo - composto di sacerdoti del clero diocesano e religioso in cura d'anime, come rappresentanti dell'intero presbiterio, che dovrà aiutarci efficacemente con il suo consiglio nel governo della diocesi"[30]. Entrambi gli organismi, in carica per tre anni, sono formati in larga misura con metodo democratico ed hanno un potere consultivo rispetto al vescovo. Il Consiglio pastorale diocesano viene rinnovato nel 1969 e vi trova posto un gran numero di laici: ben 33, tra cui parecchi giovani, la metà dell'intero organismo. L'anno dopo viene rinnovato anche il Consiglio presbiterale, aumentando il numero dei membri eletti democraticamente e le competenze[31]. Nel periodo 1970-1972 nascono anche i Consigli pastorali parrocchiali[32].

Naturalmente non basta la costituzione di organismi collegiali a livello diocesano a rinnovare ed a rendere più partecipata la vita interna della comunità ecclesiale ma indubbiamente si tratta di passi importanti. A fare difetto da una lato è la convinzione (ed anche l'atteggiamento) dei preti, dall'altro una certa impreparazione ed un certo dilettantismo dei laici. È lo stesso Vescovo a rilevarlo in una sorta di primo bilancio compiuto nel 1972. Innanzitutto afferma che "sulla linea del Concilio Vaticano II, anche per una personale convinzione, la vita diocesana è stata aperta ad un dialogo tra vescovo e presbiteri, tra clero e laici.

Si sono costituite nuove strutture: consigli, commissioni e comitati quali mezzi per facilitare la collaborazione nella corresponsabilità"; ma poi si chiede quanto efficace sia, concretamente, l'apporto che viene da questi organismi all'elaborazione delle scelte pastorali[33]. In particolare, negli anni a cavallo del decennio, proprio nella fase di avvio di questi organismi, a resistenze ed inesperienza si aggiunge il clima specifico fatto di enfasi sulla partecipazione, velleità egualitariste, democraticismo spesso fine a se stesso, forte spirito polemico, atteggiamento antiautoritario; tutto ciò complica parecchio le cose[34].

Il rinnovamento della liturgia

L'ambito nel quale Manziana più si impegna, e non solo a livello locale, nell'attuazione dei decreti conciliari è quello della liturgia[35]. Si tratta di un ambito cruciale della vita della chiesa: cruciale ed anche, per come il rinnovamento viene attuato, immediatamente visibile, almeno nei suoi aspetti esteriori. Con la liturgia si tocca uno dei gangli fondamentali dell'esperienza cristiana e della vita ecclesiale e veramente per chi l'ha vissuto il rinnovamento conciliare in questo campo è apparso una vera rivoluzione, con gli entusiasmi e le paure che accompagnano un evento epocale. Il passaggio dalla lingua latina a quella italiana; il passaggio da un atteggiamento quasi totalmente passivo ad uno di attiva partecipazione (dal "sentire" messa al partecipare alla messa); il prete che "dice messa" non più voltando le spalle alla gente; la messa non più come "spettacolo" da vedere ma "azione" a cui partecipare, non più come monologo del sacerdote ma come continuo dialogo di un'assemblea di credenti: insomma, le novità sono molte e rilevanti e non è facile gestirne l'attuazione con equilibrio.

Manziana sa guidare il rinnovamento con decisione e grandissimo equilibrio, essendo anche protagonista del rinnovamento liturgico a livello nazionale come presidente del Centro di azione liturgica (CAL) e come segretario prima e presidente poi (negli anni '70) della Commissione episcopale per la liturgia (CEL), organismi in prima fila nel tradurre concretamente le novità conciliari nell'ambito della chiesa italiana.

Nel contesto della liturgia a Crema avviene quello che avviene in tutte le diocesi italiane, solo con maggiore tempestività, con maggiore chiarezza e preparazione, con maggiore equilibrio.

Manziana sembra, in questo ambito, particolarmente impaziente. L'episcopato italiano fissa infatti per il 7 marzo 1965 l'entrata in vigore del rito della messa parzialmente rinnovato ma a Crema il Vescovo chiede ed ottiene una deroga che gli consente di tenere già il 2 febbraio in cattedrale una concelebrazione della messa secondo il nuovo rito[36]. E nelle settimane successive impartisce precise disposizioni in modo che si giunga al 7 marzo con la dovuta consapevolezza e preparazione.

In settembre il Vescovo è già in grado di fare un primo articolato bilancio delle esperienze avviate, con gli aspetti positivi e negativi. Aspetti positivi: "1) Il popolo cristiano, di ogni categoria, ha intuito il valore di questa immediata comprensibilità, di questa attiva partecipazione, di questa armoniosa architettura offer-

---

30 Ivi, pp. 136-7.
31 Bertazzoli riporta l'elenco completo dei membri dei vari consigli.
32 Lucchi, *La diocesi di Crema* cit., p. 355.
33 Bertazzoli, *I padri conciliari* cit., pp. 141-2.
34 Afferma in una circostanza Manziana: «Siamo passati da un autoritarismo clericale, che teneva in perenne minoranza il laicato senza riconoscerne la dignità, la capacità e la responsabilità, ad un populismo secolarizzato che considera il sacerdozio puramente funzionale» (citato in Pier Luigi Ferrari in *Un Vescovo e la sua città* cit., p. 66).
35 Questo aspetto dell'attività di mons. Manziana è sicuramente il più indagato. Su di esso è stato recentemente pubblicato un ampio studio di Annunciata Parati, *L'azione liturgica* cit. Si vedano inoltre il capitolo *"Il rinnovamento liturgico: primo frutto del Concilio Vaticano II"* nel volume di Bertazzoli, *I padri conciliari* cit., pp. 70-92; l'articolo "*Liturgia, sintesi tra fede e vita*" di Angelo Lameri in Nuovo Torrazzo, 4 giugno 1997 e il contributo di Virgilio Noè in *Un Vescovo e la sua città* cit., pp. 55-58.
36 Parati, *L'azione liturgica* cit., p. 52.

te dalla nuova liturgia […]. Da parte del clero diocesano e religioso, in generale vi è stata buona volontà e spesso entusiasmo nell'attuazione pastorale della riforma […]. 3) Per tutti la liturgia è apparsa nella sua insostituibile validità, sia dal punto di vista psicologico, pedagogico, sociale che da quello dogmatico, carismatico, ecclesiale". Aspetti negativi: "1) La novità della riforma si è esaurita presto nelle anime superficiali ed impreparate, mentre nelle persone troppo abituate ad un pietismo individualistico si è suscitato un senso di disagio e di larvata reazione […]. 2) Da parte del clero è emersa, nonostante la buona volontà, una fondamentale insufficienza di preparazione remota". Un terzo aspetto negativo riguarda una serie di difetti nella celebrazione della messa. "4) Da un punto di vista strutturale, va notato che gran parte delle nostre chiese non si presta alla nuova liturgia. Gli edifici più monumentali non ammettono radicali rimaneggiamenti. Nella maggior parte delle nostre chiese il devozionismo ha immagazzinato una serie di quadri e sottoquadri, di statue e statuette, di altari e di altarini così da togliere il senso unitario della pietà ed il rispetto della gerarchia delle devozioni". Infine il vescovo rileva problemi relativi alla inadeguatezza delle traduzioni finora approntate e il "disagio e quasi scandalo" suscitato da brani biblici letti per la prima volta[37]. Dunque anche aspetti architettonici ed artistici sono implicati nel rinnovamento della liturgia: "In tutte le chiese parrocchiali della diocesi l'altare fu rivolto verso il popolo e nella maggior parte di esse, anche il presbiterio venne modificato particolarmente con l'eliminazione delle balaustre, il cui marmo in alcuni casi fu riutilizzato per la composizione dell'ambone. Consta che mons. Manziana stesso abbia seguito direttamente i lavori nelle diverse chiese: si recava, infatti, sul luogo e, di volta in volta, non esitava a richiamare, di fronte ad architetti ed altri esperti, i principi che egli, in merito, ben conosceva, grazie alla sua vasta competenza in campo artistico-architettonico e liturgico"[38].

Manziana, che sta dando un contributo fondamentale al rinnovamento liturgico in Italia, accompagna la sua piccola diocesi quasi per mano ed in maniera graduale al recepimento della nuova liturgia che egli giustamente ritiene snodo fondamentale della vita del credente e della chiesa. Decide di insegnare egli stesso liturgia in seminario, prendendo il posto di mons. Bonizzoni[39]. Continuamente scrive ai suoi sacerdoti e ai fedeli per spiegare il significato delle novità via via introdotte, preoccupato che se ne comprenda ed assimili lo spirito oltre che la lettera. Infatti il rischio sempre incombente è che il rito si riduca a ritualità esteriore, magari formalmente corretta ma priva di anima e profondità spirituale. Quello che egli desidera è che la liturgia torni ad essere una sintesi tra fede e vita, superando il mero cultualismo precedente. A proposito del coinvolgimento dei fedeli nella liturgia prima del Concilio, il suo giudizio – che denota la sua caratteristica franchezza - è drastico: "Se ci chiediamo come è avvenuto finora l'inserimento diretto del laico nella liturgia, dovremmo dire che è avvenuto nella maniera peggiore immaginabile. Pensiamo alla liturgia della Parola, resa addirittura incomprensibile. Pensiamo al giansenismo e all'astensione dalla S. Comunione nella S. Messa. La liturgia era completamente avulsa dal laicato. Basta vedere certe cattedrali, dove il coro nascondeva completamente l'altare e i poveri fedeli non sentivano nulla, ma avevano l'obbligo di andare a messa tutte le domeniche, pena andare all'inferno"[40]. In particolare Manziana insiste perché si superi l'abitudine a non fare la comunione: senza questo gesto essenziale, la partecipazione alla messa è assolutamente monca. Inoltre ci si impegna affinché non solo la parte eucaristica della messa ma anche quella della parola di Dio, che la precede, sia adeguatamente valorizzata[41].

Un seminario all'avanguardia

L'attenzione forte per i giovani, attestata da più parti, del vescovo Manziana, tra origine da due fattori: da un lato la sua storia personale che l'aveva sempre visto vicino ai giovani come educatore ed insegnante; dall'altro la percezione che il tempo nuovo che si apriva col Concilio aveva bisogno dei giovani, che meglio degli adulti sarebbero stati in grado di comprendere ed attuare le novità.

In questo contesto si comprende la particolare attenzione di Manziana per il seminario. Si tenga conto che egli ha anche una grande considerazione del ministero sacerdotale, che si comprende dentro la sua visione della vita cristiana come scelta radicale di sequela del Vangelo: il prete è proprio colui che compie questa scelta radicale (ed è costantemente impegnato a rimanervi fedele). Il seminario di Crema negli anni '60 non solo ha un numero notevole di seminaristi ma, soprattutto sotto la guida del giovane rettore don Marco Cè, assume una fisionomia nuova ed aper-

37 Il testo completo delle valutazioni di Manziana è riportato da Parati, *L'azione liturgica* cit., pp. 54-8.
38 Ivi, p. 155.
39 Il primo sacerdote ad essere mandato da Manziana a Roma a perfezionare gli studi è don Antonio Piloni che frequenta il collegio S. Anselmo, specializzato proprio nell'ambito della liturgia. Piloni sostituirà poi lo stesso Manziana come insegnante di liturgia in seminario e accompagnerà il vescovo nell'opera di rinnovamento liturgico in diocesi.
40 Parati, *L'azione liturgica* cit., p. 84.
41 Il programma dell'AC diocesana per il 1967/68 si propone, tra l'altro: "a) una continua sensibilizzazione degli iscritti per una attiva partecipazione alla liturgia, in modo particolare per la realizzazione di messe domenicali esemplari; b) l'esempio di una maggiore valorizzazione e di una fedeltà alla prima parte della S. messa, cioè alla «liturgia della parola», inseparabile dalla liturgia eucaristica e così spesso trascurata e disertata" (ASDC, cart. Azione Cattolica, fasc. Nuovo 06.9).

ta, anticipatrice del clima conciliare: "Nell'interpretazione del Concilio si può dire che il Seminario di Crema fu all'avanguardia, e nell'attuazione di quelle norme che verranno dalla Conferenza episcopale italiana nel 1972 fu in anticipo sui tempi; così che poté essere considerato un esperimento pilota, grazie alla lungimiranza ed alla competenza pedagogica degli ultimi vescovi Cambiaghi, Costa e Manziana, e alla sensibilità educativa dei Rettori, tra i quali emerge per tanti motivi la figura di mons. Marco Cè, che si può definire il timoniere del nuovo corso della delicatissima istituzione, in collaborazione con mons. Manziana, che ne è stato esperto e fiducioso capitano. La sperimentazione prima, e poi l'impostazione della nuova forma di preparazione al sacerdozio si impernia su tre comunità che ne costituiscono la triplice base: la famiglia, la parrocchia, il Seminario"[42]. Si tende, in altri termini, a superare l'impostazione del seminario come comunità monastica, chiusa, autosufficiente ed anche un'impostazione pedagogica fondata sull'obbedienza, sul "rinnegamento della propria personalità", su regole rigide[43].

Manziana "conosceva i suoi seminaristi ad uno ad uno; conosceva le loro famiglie; intuiva i loro problemi partecipandovi con la passione di un padre"[44]. Quando giunge in Diocesi trova un seminario già impostato secondo linee che giudica corrette e che non fa altro che sostenere[45].

Il rettore don Marco Cè ed il Vescovo si trovano in particolare sintonia[46]. Grazie all'intervento del nuovo vescovo in seminario vengono introdotte ulteriori novità[47] e soprattutto esso diventa la "palestra" della riforma liturgica che via via si va attuando: la cappella del seminario è la prima chiesa ad essere ristrutturata secondo le nuove norme liturgiche ed in essa si tengono in forma sperimentale le celebrazioni rinnovate.

La cura per i seminaristi nel contesto post conciliare ha anche il valore di preparazione di una generazione di preti sulla quale sarebbe gravato il peso dell'attuazione del rinnovamento ecclesiale, visto che la maggioranza del clero formatosi negli anni pre-conciliari fatica molto ad entrare in sintonia con il nuovo clima, quando non "rema contro". Si inserisce in questo contesto anche la cura che il Vescovo dedica ai preti giovani. Viene perciò ripreso e rafforzato un percorso formativo specifico per i preti ordinati negli ultimi 5 anni, per un "aggiornamento teologico-pastorale"[48]. Invitandoli ad aderire con convinzione a queste iniziative, il Vescovo si rivolge loro con queste parole: "per freschezza di energie e attualità di interessi meglio potete capire ed operare secondo le entusiasmanti prospettive del Concilio"[49].

Nonostante l'innovativa impostazione pedagogica, anche il seminario di Crema risente della crisi di vocazioni che si manifesta a livello generale negli anni '60. Gli alunni passano da 89 nel 1966 a 65 nel 1971[50].

---

42 Lucchi, *La Diocesi di Crema* cit., pp. 130-1. Tra i rettori che hanno contribuito al rinnovamento del seminario di Crema va citato anche don Angelo Galli, il predecessore di Cè, che già negli anni '50 aveva introdotto qualche innovazione e soprattutto aveva favorito la preparazione di alcuni seminaristi inviandoli nelle università teologiche di Roma (tra questi don Agostino Cantoni, don Michele Bertazzoli, don Carlo Ghidelli, don Giulio Bellandi, don Antonio Margaritti).

43 Ivi. Nello stesso testo si afferma: "La nuova impostazione, esigenza comune delle nuove generazioni, si basa sul rispetto della personalità e sulla conquista dell'autocontrollo; quindi maggiore elasticità e semplificazione di regolamenti, obbedienza più consapevole e consenziente, quindi più libera e gioiosa, convivenza sociale che mantenga l'inserimento nella famiglia, nella scuola, coi coetanei, con una visione più concreta dei problemi della vita pratica […]. Il seminarista deve trovare nella famiglia il supporto ed il sostegno alla sua vocazione […]. Nella famiglia inoltre, frequentata con un contatto più continuato, il giovane deve trovare quell'arricchimento e quell'appagamento affettivo, che una segregazione prolungata può rendere negativo sul piano psicologico, facendo più difficile la sua crescita umana e sociale. Oltre alla famiglia, anche la parrocchia è un campo che deve essere abituale al seminarista, il quale, raggiunto il sacerdozio, vi troverà il suo naturale campo di lavoro" (p. 131).

44 Testimonianza di Marco Cè in *Un Vescovo e la sua città* cit., p. 113. "Cosa del tutto eccezionale era il modo e la passione con cui mons. Manziana seguiva la formazione dei futuri presbiteri. Senza invadere il campo e le competenze degli educatori da lui scelti, mons. Manziana trovava le maniere giuste per seguire uno ad uno i suoi seminaristi teologi, per passare qualche ora con loro, per regalare loro qualche buon libro, soprattutto passando con loro una quindicina di giorni nel soggiorno estivo di Moena, sulle dolomiti. Non andava spesso nel seminario diocesano, ma la sua casa era sempre aperta, anche nelle ore serali, alla accoglienza e al dialogo" (testimonianza di Carlo Ghidelli, di prossima pubblicazione su «Servitium»). Ecco la testimonianza di un seminarista di allora: "Per molti di noi mons. Manziana è stata una guida esperta e un padre fin dagli anni del seminario, quando nei frequenti incontri, nelle profonde meditazioni e nei colloqui personali, ai quali teneva moltissimo, ci faceva brillare in modo appassionato la bellezza dell'ideale sacerdotale […]. Con noi giovani seminaristi aprì subito un dialogo. Capivamo che ci voleva protagonisti attivi e responsabili della nuova stagione che il Concilio stava aprendo. Così per molti di noi la figura esile ed ascetica del vescovo Carlo è indissolubilmente associata alla memoria di quella meravigliosa stagione della nostra giovinezza, quella del Concilio e della primavera di Praga, di Martin Luther King e dei molti fermenti giovanili carichi di speranza" (Pier Luigi Ferrari in *Un Vescovo e la sua città* cit., p. 62).

45 "Quando giunsi a Crema trovai un seminario che molto si intonava a quello ideale che, più che frutto di un'esperienza, era il risultato di una riflessione e di un confronto" (citato da Pier Luigi Ferrari in *Un Vescovo e la sua città* cit. p. 74).

46 "Cè e Manziana sono due figure omogenee per sensibilità teologica, biblica, liturgica ed educativa. Entrambi sono sbilanciati nell'educazione nel settore maschile, con un approccio paterno-materno, da direttori spirituali" (testimonianza di don Franco Mandonico). Cè in riferimento a Manziana parla di "sintonia profonda ed affettuosa, come di un figlio con il padre" (testimonianza in *Un Vescovo e la sua città* cit., p. 113). La sostituzione nel 1970 di Cè con don Primo Guerini Rocco non comporta un arretramento del seminario di Crema rispetto all'impostazione consolidata ma probabilmente ne rallenta la spinta di rinnovamento.

47 Scartata l'ipotesi, affacciata da Costa, di costruire un nuovo seminario alla periferia della città, Manziana spinge per una ristrutturazione dell'esistente, che vada nel senso di renderlo meno "caserma" e più ambiente accogliente e rispettoso delle individualità dei giovani. Per gli studenti di teologia si passa, ed esempio, dai cameroni alle stanzette individuali.

48 Bertazzoli, *I padri conciliari* cit., p. 166. Il tentativo però si scontra quasi subito, nel clima della contestazione, con le critiche dei giovani preti di quegli anni, particolarmente allergici ad un'impostazione dell'iniziativa che ritengono piuttosto rigida. Essa viene successivamente ripresa a partire dal 1973.

49 Ivi.

50 *Relazione quinquennale 1966-1970 circa la diocesi di Crema*, ASDC, cart. Vescovo, Visite ad limina, fasc. 13

NUOVE ATTENZIONI PASTORALI

Il Consiglio pastorale viene investito del compito di elaborare ed approvare un piano pastorale diocesano che vede la luce nell'estate del 1970: sono "linee di un piano pastorale della Diocesi di Crema" focalizzate intorno alla questione "Promuovere esperienze di Chiesa comunità"[51].

Si tratta di un'impostazione estremamente innovativa, per diversi aspetti. Innanzitutto esso nasce dalla percezione dei profondi cambiamenti socio culturali in atto ai quali la chiesa deve assolutamente rispondere, approntando anche strumenti e metodologie nuove. In secondo luogo il Concilio spinge la chiesa a rendersi maggiormente consapevole di se stessa: in fondo un piano pastorale è, prima che uno strumento per l'azione, un essenziale elemento di autocoscienza, attraverso il quale la comunità ecclesiale chiarisce a se stessa cosa vuole essere e come vuole agire. In terzo luogo il progetto è frutto di una elaborazione comunitaria e non semplice emanazione del magistero del vescovo: ben più del suo contenuto, la "forma" rappresenta un enorme cambio di prospettiva rispetto al passato.

Afferma Manziana: "La pastorale oggi - viviamo nel tempo dell'accelerazione della velocità - è diventata più che mai una pastorale «in corsa»: occorre da un lato non accontentarci di vivere del passato e di arrenderci alla tentazione della «praticaccia» e dall'altro occorre intensificare il ritmo del nostro lavoro apostolico"[52].

Il Vescovo ha in particolare l'assillo per "una più efficace pastorale d'insieme"[53] che superi, almeno in città, "una visione pastorale troppo limitata alla parrocchia" a favore di "un lavoro apostolico interparrocchiale per una presenza più efficiente"[54]; per lui occorre assolutamente "superare ogni forma di individualismo sacerdotale"[55]. E così "per favorire maggiormente una pastorale interparrocchiale ed incrementare la vita dei presbiteri in senso più comunitario" nel 1970 la diocesi viene divisa in sei zone pastorali[56].

Tra gli impegni di Manziana c'è anche "l'adeguamento della Curia non solo ad una concezione più pastorale, ma anche più presbiterale"[57]. Infine si percepisce che un'azione pastorale più efficiente deve aprire nuovi fronti, oltre quelli tradizionali. Ad accompagnare il lavoro del Consiglio pastorale diocesano vengono via via istituiti uffici e commissioni che affrontano questioni nuove: in particolare la famiglia, i giovani, il lavoro.

Il feeling tra Manziana e i giovani

L'attenzione particolare per i giovani si manifesta in una stagione, quella degli anni '60, in cui essi iniziano ad esprimere un proprio marcato protagonismo che ha un passaggio cruciale nel Sessantotto[58].

Innanzitutto Manziana ha fiducia nei giovani: "Anche se la gioventù offre oggi un aspetto talvolta sconcertante, quando io posso avvicinare i giovani, sia in diocesi che fuori, rimango nella persuasione dello loro magnifiche risorse e generose disponibilità cui non deve mancare però di corrispondere la nostra comprensione ed il nostro interessamento"[59]. In secondo luogo si rapporta ad essi, proprio perché ne ha fiducia, con rispetto. Secondo la testimonianza di un giovane di allora "l'affetto che padre Manziana ci portava si rivelava di fronte ad iniziative di cui forse non condivideva fino in fondo il taglio, ma affidava ugualmente alla nostra prudenza e responsabilità. Si rivelava l'atteggiamento dell'educatore, che sa quanto l'intenzione e lo sforzo siano più importanti del risultato"[60]. In terzo luogo il Vescovo è esigente: il suo rapporto con i giovani non è di accondiscendenza, non abbassa il livello delle richieste per ottenere un maggiore consenso. In quarto luogo crede molto nel valore educativo della testimonianza: più che bei discorsi è importante che i giovani "ascoltino" positivi esempi: "Mons. Manziana non era un massimalista né tanto meno un fanatico, ma certo molto rigoroso con se stesso e con gli altri: non si poteva non incontrarsi con la radicalità delle sue proposte e con l'esigenza delle sue verifiche. Sentivamo che non era facile seguirlo nel suo mondo ricco e complesso, ma soprattutto che con lui non erano possibili attenuazioni o compromessi, soprattutto quando si trattava

---

51 Secondo E. Edallo nella stesura del piano si confrontarono due linee: "Le lunghe e accese discussioni vedevano due linee di fondo, come guida dell'azione pastorale: gli adulti privilegiavano la famiglia, i giovani puntavano sulla comunità" (testimonianza in *Un Vescovo e la sua città* cit., p. 107). Come si vede prevalse la linea dei giovani.

52 *Invito del Vescovo alla «Tre giorni» di settembre 1971*, BDC, settembre 1971, p. 300. Gli argomenti del convegno pastorale sono: la pastorale del lavoro, quella della famiglia ed il rapporto tra AC e consigli pastorali.

53 *Relazione all'inizio del secondo triennio di attività del Consiglio presbiterale diocesano*, 2.2.1970, BDC, marzo 1970, p. 112.

54 *Relazione quinquennale 1966-1970 circa la diocesi di Crema*, ASDC, cart. Vescovo, Visite ad limina, fasc. 13.

55 *Considerazioni e prospettive dopo la prima visita pastorale*, BDC, febbraio 1971, p. 60.

56 *Relazione quinquennale 1966-1970 circa la diocesi di Crema*, ASDC, cart. Vescovo, Visite ad limina, fasc. 13.

57 *Considerazioni e prospettive dopo la prima visita pastorale*, BDC, febbraio 1971, p. 62.

58 Su Manziana e i giovani si veda lo specifico contributo di Giulio Formaggia in *Un Vescovo e la sua città* cit., pp. 85-90 e l'articolo di Pier Luigi Ferrari, *"Giovani, non siate mediocri"* in Nuovo Torrazzo, 4 giugno 1997, p. 11.

59 BDC, settembre 1967, p. 188. Nel 1968 afferma: "Noi rifiutiamo di credere che la gioventù d'oggi sia così irretita e schiava della fascinazione di un mondo che ha perduto il senso del soprannaturale e che tutto traduce in termini di comodo e di successo. Non vediamo forse schiere di giovani che trovandosi ormai in condizione di sicurezza circa la carriera preferiscono seguire il Cristo per continuare in umiltà e generosità la sua missione? Il fenomeno delle vocazioni adulte è un sintomo di queste meravigliose potenzialità che si trovano nell'animo delle generazioni attuali" (citato da P.L. Ferrari in *Un Vescovo e la sua città* cit., p. 75).

60 Testimonianza di Edoardo Edallo in *Un Vescovo e la sua città* cit., p. 107.

della verità o della carità. E tuttavia a poco a poco la sua parola schietta e appassionata ci avvinse. Sapeva parlare con passione di grandi ideali, credeva nel soffio creatore dello Spirito, aveva una visione di chiesa di notevole apertura, comunicava un'idea molto elevata della libertà […]. Il vescovo Manziana credeva molto nell'influsso dei buoni maestri, come d'altra parte temeva l'azione distruttiva dei maestri cattivi. Era suo stile portarci a contatto vivo con persone eccezionali, perché la parola avesse il conforto della testimonianza. Erano le persone che stavano alla radice del suo mondo culturale e spirituale e con le quali mons. Manziana aveva indubbia affinità di spirito e di mente"[61].

Solo i giovani, in fondo, possono essere autentici interpreti del Concilio. Rivolgendosi ad essi nel novembre 1965 afferma: "Siate la generazione che attua il Concilio Vaticano II in autenticità. Se voi non capiste lo spirito del Concilio e non ne faceste un assillo ideale alla vostra giovinezza, ben presto i documenti conciliari rimarrebbero morti oggetti di archivio per l'ammirazione solo degli eruditi"[62].

Ma il Vescovo è consapevole che non basta avere fiducia nei giovani, occorre mettere in atto azioni nuove capaci di intercettarne la sensibilità. Proprio ai giovani è dedicata la "tre giorni" di studio per i preti del settembre 1967, finalizzata ad individuare nuove strategie per quella che negli anni successivi si affermerà come ambito pastorale privilegiato: "L'avvenire della Chiesa dipende dalle nuove generazioni e quindi la pastorale giovanile deve ricevere la massima considerazione ed essere messa al primo posto. Una concezione statica della pastorale, basata semplicemente sulla continuità famigliare e sulla struttura ambientale, non è mai stata psicologicamente sufficiente, ma tanto meno oggi in cui le nuove generazioni reclamano di poter compiere personalmente le loro scelte"[63].

L'affetto del Vescovo è in buona misura ricambiato dai giovani stessi che il larga parte guardano con grande simpatia ed ammirazione a lui, anziano d'età ma giovane di spirito. È comunque possibile rilevare un andamento non lineare del rapporto tra Manziana e i giovani: ad una prima fase di reciproca conoscenza e fiducia, ne succede una piuttosto travagliata, tra il '68 e la metà degli anni '70; da quel momento la situazione ritorna di nuovo serena e promettente[64].

La pastorale del lavoro

Le profonde trasformazioni socio-economiche degli anni '60, che in maniera inesorabile riducono il primato dell'agricoltura a favore di quello dell'industria,[65] non possono non investire anche la chiesa ed in particolare il suo approccio nei confronti del mondo del lavoro. In questi anni la presenza della chiesa nel mondo del lavoro si esplica essenzialmente attraverso alcune associazioni: le ACLI, l'ACAI (artigiani) e la Coldiretti. Alle ACLI e soprattutto agli assistenti è praticamente affidato anche il compito della sensibilizzazione delle parrocchie alle problematiche sociali, al mondo del lavoro, alla cosiddetta pastorale del lavoro, che dapprima è vista come un settore per il quale fare iniziative particolari e poi, nel contesto postconciliare, come dimensione della pastorale ordinaria (1969). Si spinge affinchè le tematiche del lavoro entrino nella predicazione e catechesi normale e la dottrina sociale della chiesa sia parte integrante della formazione cristiana.

Molti preti hanno accesso alle fabbriche più grandi e riescono a svolgere un lavoro di sensibilizzazione degli operai. Un'espressione singolare e significativa dell'attenzione della chiesa al mondo del lavoro e momento di evangelizzazione all'interno degli ambienti di lavoro è la visita pasquale del vescovo alle fabbriche di Crema e del circondario. Iniziata nel 1952 per suggerimento di don Mussi a mons. Piazzi nelle 5 grandi aziende di Crema, il numero aumenta negli anni successivi con mons. Cambiaghi che manifesta gradimento per l'iniziativa. Alla fine degli anni '60 sono più di 60 le aziende visitate dal Vescovo con un impegno non indifferente. Su proposta di don

61 Contributo di Pier Luigi Ferrari in *Un Vescovo e la sua città* cit., p. 63. I "maestri" che Manziana invita a Crema in questi anni sono, tra gli altri, il cardinale di Praga Joseph Beran (nel maggio 1966 per l'inaugurazione dei restauri della Cattedrale), padre Giulio Bevilacqua, più volte i frères di Taizè Roger Schutz e Max Thurian, padre David Maria Turoldo, il presidente dell'ACI Vittorio Bachelet, Giuseppe Lazzati, il biblista Jacques Dupont, il teologo Yves Congar, Roul Follerau, "l'apostolo dei lebbrosi" (1967), l'Abbè Pierre.

62 *Lettera del Vescovo dal Concilio vaticano II*, BDC, dicembre1965, p. 177.

63 *Lettera di invito al clero per la "tre giorni" sui problemi giovanili*, BDC, settembre 1967, p. 188. Nemmeno Manziana però è scevro da una lettura piuttosto pessimistica della situazione giovanile, specie in riferimento ai temi della sessualità. Nelle *Considerazioni e prospettive dopo la prima visita pastorale* afferma: "Non posso tacere il mio doloroso sgomento dinanzi alla tendenza di molti giovani a frequentare sale da ballo, lontane o vicine, sorte nel segno della più squallida e patente equivocità. Anche sulla droga non possiamo chiudere gli occhi, né minimizzare il triste fenomeno dell'omosessualità. Prima di passare alla *pars costruens* circa la famiglia, devo denunciare l'opera deleteria dei cinema […]. Naturalmente anche la produzione di quanto si ostenta nelle edicole non può disinteressarci […]. Sarà bene prestare attenzione alla facilità con la quale nelle scuole si affronta il tema dell'iniziazione sessuale senza delicatezza e senza principi morali. Tutto questo ho dovuto segnalare a costo di sembrare il vecchio moralista ossessionato dai tabù" (BDC, febbraio 1971, pp. 62-3).

64 "Negli ultimi tempi del suo ministero a Crema ebbe la gioia di rivedere la Cattedrale gremita di giovani, raccolti per professare la loro fede" (testimonianza di Marco Cè in *Un Vescovo e la sua città* cit., p. 113). Di questo ritrovato feeling tra Manziana e i giovani è testimonianza l'ultima sua lettera pastorale, significativamente intitolata "Lettera ai giovani" (1980), che voleva essere anche un piano di rilancio dell'azione della chiesa con e per i giovani.

65 Il presente paragrafo è in larga misura basato su una testimonianza di don Ennio Raimondi, dal 1957 prima vice assistente e poi assistente delle ACLI e dal 1969, anno in cui prende avvio, responsabile per la pastorale del lavoro della diocesi. Altri elementi affini a questo paragrafo si possono trovare nel saggio di Anna Zambelli.

Ennio Raimondi, ad un certo punto Manziana accetta di incontrare, almeno nelle aziende più grandi, oltre alla dirigenza anche il Consiglio di fabbrica, prima di parlare a tutti i lavoratori[66].

Nel maggio 1969 viene costituita la Commissione per la pastorale del lavoro perché la chiesa di Crema possa adeguarsi alle esigenze della realtà industriale locale che oltre al persistente fenomeno del pendolarismo registra negli ultimi anni un costante aumento di aziende industriali ed ora è maggiormente condizionato dall'insediamento dell'Olivetti. Si tratta di una svolta. Subito nella commissione si concorda sulla necessità di: "1) studiare problemi concreti e immediati per proposte pastorali; 2) ma ancor più provvedere ad uno studio sociologico/religioso della situazione; 3) allargare la commissione (inizialmente di 4 persone) a rappresentanti di organizzazioni interessate al mondo del lavoro e a persone competenti per lo studio dei problemi; 4) necessità di far prendere consapevolezza della situazione ai sacerdoti introducendo questi problemi negli incontri programmati per il clero"[67]. In settembre viene elaborata una bozza per proposte di pastorale nel mondo del lavoro poi approvata dal Consiglio pastorale diocesano e inserita nel piano pastorale diocesano.

Una solidarietà che si allarga: la scoperta del "terzo mondo"

Tra gli ambiti che nel corso degli anni '60 assumono una fisionomia nuova ed impegnano in maniera inedita la comunità cristiana, anche cremasca, c'è quello della carità, in particolare nella sua dimensione mondiale. A sollecitare tale cambiamento non è solo il Concilio ma sono anche le trasformazioni che riguardano gli assetti internazionali, in particolare il fenomeno della decolonizzazione, che inducono a scoprire il "terzo mondo", e cioè le vaste aree del pianeta (Africa in particolare ma anche Asia e America Latina) contraddistinte da povertà e fame.

A Crema c'è, fin dai primi del '900, una buona tradizione di missionari cattolici, tra i quali spiccano padre Alfredo Cremonesi, mons. Guercilena e padre Piacentini. L'enciclica di Pio XII *Fidei domun* del 1957 dà slancio rinnovato alla presenza di sacerdoti cattolici in aree disagiate. Si tratta di una presenza nuova che a differenza del passato non relega l'impegno missionario a specifici istituti religiosi ma sollecita le stesse chiese locali a inviare sacerdoti. A Crema questa esperienza prende piede nella seconda metà degli anni '60 in due direzioni: verso l'America Latina e verso la grande realtà migratoria italiana, soprattutto in Svizzera ed in Germania.

Il precursore dell'impegno della chiesa cremasca in America Latina è don Pino Lodetti che nel 1968 parte per il Venezuela. Egli viene raggiunto nel 1973 da don Imerio Pizzamiglio . Nel 1972 parte per il Brasile, associato al PIME, don Vito Groppelli[68]. L'esperienza inizia "come fatto spontaneo, per iniziativa di alcuni sacerdoti. Il vescovo era vicino con il cuore alla missione, attento alle richieste delle persone, anche se concedeva il permesso di partire solo dopo lunga insistenza"[69].

"Il precursore dei preti cremaschi tra gli emigrati fu don Lino Schiavini, partito con la sorella per l'Uruguay verso la fine degli anni '50 […]. La forte emigrazione degli anni '60 verso Germania, Belgio e Svizzera fa nascere in don Giovanni Zaninelli il desiderio di mettersi al servizio pastorale degli operai italiani in Europa. Superate le resistenze di mons. Cambiaghi e di mons. Manziana, nell'agosto 1966 parte per la Missione cattolica italiana di Biel- Bienne in Svizzera nel Canton Berna"[70]. A Bienne arriva nell'ottobre del 1968 anche don Giuseppe Frassi. Don Giambattista Baselli dal 1968 al 1971 è presso gli emigrati italiani in Svizzera (successivamente si sposta in Germania) [71].

Ma c'è un pullulare di iniziative anche a livello locale, tra le quali spicca quella di Mani Tese.

"L'esperienza di Mani Tese parte a Crema a metà degli anni '60. Il promotore è don Giovanni Venturelli, il quale, combinando intuito e dolce caparbietà, mette in piedi un gruppo" formato da elementi provenienti dal mondo ospedaliero e da quello studentesco: "il collante principale è l'educazione e l'impegno nelle file cattoliche, in quel momento di grandi fermenti morali e culturali, scia del vivace dibattito

---

66 Ricorda don Raimondi: "Temevo che Manziana avesse qualche difficoltà, lui proveniente da una famiglia della borghesia bresciana, ad affrontare l'incontro diretto con rappresentanti sindacali che avrebbero senza dubbio espresso opinioni e giudizi diversi da quelli dei proprietari e dirigenti e avrebbe potuto trovarsi a disagio. Come pure temevo ancor di più una reazione negativa se non il rifiuto delle direzioni aziendali a permetterlo. Devo dire che pur con qualche perplessità dovuta al timore che l'iniziativa potesse essere mal interpretata e magari subita dai dirigenti, il vescovo Manziana l'accettò volentieri e anche le direzioni aziendali non crearono ostacoli o dinieghi. Da parte dei consigli di fabbrica la proposta fu accolta con grande favore naturalmente e anche se con qualche iniziale difficoltà da parte loro nel dover parlare direttamente col Vescovo di problemi interni all'azienda; loro poi accompagnavano il Vescovo nell'incontro con i dipendenti".

67 Dal verbale della prima riunione della Commissione del 28.5.1969, in possesso di don E. Raimondi.

68 Successivamente partono per l'America Latina anche don Rosolino Bianchetti (nel 1977), don Erminio Nichetti (nel 1978) e don Federico Bragonzi (nel 1980). Sempre negli anni '70 partono per l'America Latina anche alcuni laici, per lo più coppie di sposi.

69 Centro Missionario diocesano Crema, *Testimoni di speranza. Missionarie e missionari cremaschi nel mondo*, Situazione aggiornata al 31 marzo 2007, suppl. de Il Nuovo Torrazzo, 16 giugno 2007, p. 14. Il libretto ricostruisce in maniera sintetica l'evoluzione delle modalità della "missione" nell'ambito della chiesa cattolica in generale e nel contesto diocesano (pp. 5-17). Tratteggia in modo sintetico questi aspetti anche Lucchi, *La diocesi di Crema* cit., pp. 371-4.

70 Ivi, p. 13.

71 Un elenco dei missionari cremaschi viventi al 2007 si trova in *Testimoni di speranza* cit.

post Concilio Vaticano II. L'idea di fondo è come realizzare a Crema un'azione di sensibilizzazione sui temi internazionali: la fame, lo sfruttamento, il divario […] tra nord e sud del mondo. Sensibilizzazione e atti concreti di solidarietà nell'obiettivo di andare oltre la semplice raccolta in aiuto all'impegno di qualche padre missionario. Solidarietà intesa come condivisione di un'opera, come una scuola o un ospedale, però progettata dalla comunità destinataria degli aiuti […]. Due i filoni di intervento: il primo di confronto interno sui temi accennati, realizzando incontri-dibattito molto partecipati, il secondo «la raccolta della carta» (in più ferro e stracci). A tale scopo viene innalzato un capannone metallico nel cortile del «Cuore di Crema»"[72]. Modalità simili vengono assunte, a fine anni '60, dai gruppi giovanili di Vaiano e di Castelnuovo.

I giovani coltivano anche una nuova sensibilità per i temi della pace nel mondo. Sulla scia della giornata mondiale della pace indetta da Paolo VI a partire dal 1° gennaio 1968, si tengono annualmente il 31 dicembre delle iniziative: una marcia e veglie di preghiera in cattedrale

Agli inizi degli anni '70, don Angelo Madeo comincia a dedicarsi in maniera quasi totale all'attività missionaria, avviando un grosso progetto di aiuto all'Africa, in particolare al Dahomey (oggi Benin), che si concretizza nella costruzione di alcuni laboratori (tra i quali una tipografia) e strutture sanitarie[73].

L'Azione Cattolica e gli altri gruppi ecclesiali

L'Azione Cattolica viene investita in pieno dal rinnovamento conciliare. Come abbiamo visto all'inizio, in diocesi essa è una realtà numericamente molto consistente, presente in tutte le parrocchie, con un forte radicamento popolare. Essa rappresenta la "milizia disciplinata" agli ordini della gerarchia ecclesiastica. Ma prima il vento del rinnovamento conciliare e poi quello della contestazione giovanile la investono in pieno fino a farla vacillare. Si tratta naturalmente di un fenomeno non solo cremasco. Le novità conciliari principali che investono l'AC sono: 1) il ruolo del laicato, invitato a passare da un atteggiamento di passiva obbedienza ad uno di corresponsabilità nella chiesa; 2) la nascita degli organismi collegiali (i consigli pastorali), visti da molti come sostitutivi dell'AC, che spingono l'associazione a trovare una ricollocazione dentro le parrocchie; 3) l'accento sulla chiesa come "popolo di Dio" e comunità mette in crisi il "primato" di cui i laici di AC hanno sempre goduto; 4) la connotazione fortemente pastorale che assume la chiesa nei rapporti con la società mette in crisi il collateralismo tra chiesa stessa e partiti politici di cui l'AC rappresenta in qualche misura lo snodo (sul nostro territorio la cosa appare evidentissima[74]); 5) l'accentuazione della dimensione formativa mette in crisi tutta una serie di "attività" (lo sport, il divertimento, il turismo, ecc.) che fanno capo all'associazione. Le novità conciliari insieme al "vento" della contestazione giovanile spingono anche nella direzione di: 1) una drastica riduzione del peso dell'organizzazione (si parlava di "idolatria dell'organizzazione"); 2) un superamento della netta divisione in "rami" che di fatto rendono l'AC un insieme di quattro associazioni (la Gioventù femminile, la gioventù maschile, le donne e gli uomini) con scarsissimi legami tra loro; 3) un rinnovamento delle modalità di fare formazione, soprattutto per le giovani generazioni.

Il travaglio che ne consegue sfocia nell'approvazione del nuovo statuto nazionale nel 1969, noto come quello della "scelta religiosa". In esso tutte le istanze sopra elencate vengono in buona misura accolte anche se rimane la fatica di tradurle nel concreto della vita associativa, tra l'altro alle prese proprio in quei mesi, anche a Crema, con una serie di defezioni importanti che scuotono la compagine ecclesiale, soprattutto nella sua componente giovanile.

Alle fatiche di un necessario e radicale rinnovamento si accompagnano, per l'AC, un clima crescente di diffidenza e di sfiducia; sempre più spesso si sente ripetere: "ciò che faceva l'AC oggi lo fa la parrocchia nel suo complesso"; "l'AC non deve essere considerata la primogenita tra le varie aggregazioni ecclesiali ma tutti sono sullo stesso livello"; "l'AC appartiene ad una stagione ecclesiale sorpassata dalle novità conciliari e quindi ha fatto il suo tempo". Le novità ricollocano l'AC non solo nel contesto ecclesiale ma anche in quello sociale, facendole perdere peso con il passaggio da ambito di aggregazione – soprattutto giovanile – a luogo essenzialmente formativo.

Sono anni di grande fermento (ed entusiasmo) ma anche di forti tensioni: ridefinire un'identità che ha una storia secolare è tutt'altro che semplice. L'AC adesso si definisce "un gruppo scelto di volontari laici" con "un solo primato sulle altre organizzazioni ad ispirazione cristiana, il «primato del servizio»": "più volte riemerse, nelle discussioni a livello di Giunta e di Rami, il problema di tanti iscritti all'ACI che non erano «gruppo scelto» e si è presa questa soluzione: continuare a tesserarli, tenendoli vicini per un'opera di preservazione e di formazione, vedendo

---

72 Felice Lopopolo, *L'esperienza di Mani Tese* in *Soffiava il vento a Crema*, Centro ricerca A. Galmozzi, 2001, p. 15.

73 Lucchi, *La diocesi di Crema* cit., pp. 371-2.

74 Lo strettissimo collegamento tra AC e DC è evidente considerando alcune biografie di dirigenti diocesani dell'AC poi diventati figure di primo piano della Democrazia Cristiana e della vita politica cittadina. La figura più rappresentativa è probabilmente quella di Camillo Lucchi, al quale tra l'altro si potrebbe ricondurre questo stretto legame, protrattosi fino agli anni '70. Tre presidenti diocesani dell'AC tra gli anni '60 e '70 sono stati sindaci di Crema per la DC: Giacomo Cabrini, Luciano Geroldi e Walter Donzelli. Sindaco è stato anche Augusto Galli, attivo membro del gruppo FUCI negli anni '60 con don Cantoni.

però di arrivare gradatamente, ma entro un limite ragionevole, ad una qualificazione, senza preoccuparsi del numero degli iscritti"[75]. Cambia anche il modello formativo: si passa dall'adunanza (il prete parla, la gente ascolta e al massimo interviene) alla "revisione di vita". Eloquente la sintesi di un incontro tra dirigenti ed assistenti di fine 1967: "Assume una sconcertante tragicità il problema del catechismo, che nella maggior parte dei casi non è assenza di partecipanti ma mancanza di incisività esistenziale"[76]. Altro passaggio delicato è quello dai gruppi distinti tra maschi e femmine (facevano eccezione i gruppi diocesani del movimento studenti e della FUCI, con i mugugni di Manziana) a quella che in quegli anni venne definita la "coeducazione".

L'AC sente di doversi far carico dell'attuazione del Concilio ma nello stesso tempo è alle prese con grossi problemi interni. Tra l'altro Manziana non è tenero con l'AC di stampo geddiano, che considera più legata ai numeri che alla qualità della proposta. Si rallegra perciò del rinnovamento dell'associazione che le ha dato "maggiore unità, essenzialità e flessibilità". Per questo ribadisce "l'importanza dell'ACI per la sua specifica competenza nell'animare i vari gruppi e i vari consigli parrocchiali e diocesani"[77].

Si accentua nel corso degli anni '60 la distanza tra giovani (GIAC e GF) e adulti (Uomini e Donne). Ma è forte anche la distanza tra GIAC e GF: più dinamica la prima, più ingessata la seconda. Soprattutto a livello di GIAC (e anche di Movimento studenti e di FUCI) già ai primi anni '60 il terreno è predisposto all'accoglimento delle novità conciliari, che quindi vengono assecondate con entusiasmo[78]. In particolare sono le novità nella liturgia (la possibilità concessa ai laici di proclamare le letture della messa, con una battaglia – vinta – perché ciò potesse avvenire anche senza "camisù", la cotta bianca) ed il nuovo rapporto preti-laici ad entusiasmare i giovani di AC[79].

Fino al 1965 presidente della giunta diocesana è Pietro Savoia che poi lascia il testimone a Giacomo Cabrini (che da poco si è dimesso da Sindaco di Crema). Ma a gestire la difficile transizione dal 1967 è un gruppo di laici complessivamente nuovo e quindi motivato a ben accogliere i cambiamenti. La giunta diocesana per il triennio 1967-1970 è composta da Luciano Geroldi (presidente), Giuseppe Bossi (uomini), Lina Benelli (donne), Giancarlo Dossena (giovani), Gianna Zavatteri (gioventù femminile), Edoardo Edallo e Giovanna Cantoni (FUCI), Mario Rebucci (laureati), Angela Mariani (maestri) e Luigi Lunghi (segretario). Assistenti sono don Giuseppe Facchi, don Luigi Comandulli, don Zeno Bettoni, don Giancarlo Barbaglio, don Agostino Cantoni e don Carlo Ghidelli[80].

La consistenza numerica dell'AC rimane pressoché invariata per quasi tutti gli anni '60, almeno fino al 1967, quando l'associazione conta ancora oltre 13 mila iscritti. Da quell'anno inizia una flessione graduale ed inesorabile, che si fa sentire innanzitutto nel settore giovanile maschile[81]. Nel 1970 vanno in crisi in modo fortissimo il gruppo dei laureati e quello della FUCI[82].

L'altra grande associazione cattolica sono le ACLI[83]. A Crema ci sono poi due gruppi scouts di circa 100 membri ciascuno. Altri gruppi e movimenti ecclesiali, che dal rinnovamento conciliare ricevono notevole impulso, negli anni '60 non sono ancora presenti in diocesi.

I protagonisti

Ma chi sono i protagonisti della chiesa cremasca negli anni sessanta, oltre ai vescovi cui si è fatto ampio riferimento? Per i laici valgano i riferimenti, pur scarni, fatti nelle pagine precedenti. Tra i preti c'è innanzitutto don Giuseppe Raimondi (1890-1969), vicario generale della diocesi dal 1957 alla morte, nominato da Cambiaghi e poi confermato sia da Costa che da Manziana. C'è poi don Angelo Galli (1911-1991), rettore del seminario dal 1939 al 1957, successivamente delegato vescovile in diversi ambiti, negli anni '60 è fra l'altro presidente della commissione diocesana per l'aggiornamento culturale e la formazione culturale del clero. Nel 1969 viene scelto da Manziana come vicario generale al posto di don

---

75 *Relazione quinquennale 1966-1970 circa la diocesi di Crema*, Allegato E: "L'Azione cattolica diocesana nel quinquennio 1966-1970" a firma di don Giuseppe Facchi, ASDC, cart. Vescovo, Visite ad limina, fasc. 13.

76 ASDC, cart. Azione Cattolica, fasc. Nuovo 06.9.

77 *Considerazioni e prospettive dopo la prima visita pastorale*, BDC, febbraio 1971, p. 68. "Mons. Manziana, lo posso garantire con piena sicurezza, non era del tutto contento della sua Azione Cattolica, non la trovava all'altezza dei tempi […]. Egli lavorò per preparare il ricambio delle persone, per suscitare nuovo entusiasmo e impegno nei giovani, per garantire assistenti all'altezza del compito" (Ghidelli, *Commento* in Manziana, *Con voi…* cit., p. 91).

78 Giancarlo Dossena racconta un aneddoto indicativo: l'assistente diocesano don Zeno Bettoni, commentando con i suoi giovani i contenuti della neonata rivista teologica *Concilium*, sulla quale scrivevano nomi di prestigio, a proposito di un certo J. Ratzinger avrebbe detto: "É giovane ma farà strada".

79 Delegato a presentare al nuovo vescovo di Crema Franco Costa il Consiglio diocesano della GIAC e la situazione dell'associazione, è ancora Giancarlo Dossena a riferire il suo stupore nel vedere che il Vescovo prendeva appunti mentre egli - giovane laico - parlava: una cosa mai vista!

80 BDC, ottobre 1967, p. 225, *Nomine di Azione Cattolica.*

81 *Relazione quinquennale 1966-1970 circa la diocesi di Crema*, Allegato E "L'Azione cattolica diocesana nel quinquennio 1966-1970", ASDC, cart. Vescovo, Visite ad limina, fasc. 13.

82 Ada Cazzamalli, *Il sentiero della FUCI a Crema (1942-1996)*, Arti Grafiche Cremasche, 1996.

83 Per le ACLI si veda il contributo di Simone Riboldi.

Giuseppe Raimondi. Rettore del seminario per quasi vent'anni, egli ha avuto un ruolo centrale nella formazione di quei preti che, formatisi prima del Concilio, poi si trovano a dovere gestire la stagione post conciliare. Don Ferdinando Mussi (1916-2003) è assistente delle ACLI e di fatto responsabile della pastorale del lavoro fino al 1965 (dal 1964 è parroco di S. Bartolomeo)[84]. Don Giuseppe Facchi (1918-1997) è dal 1953 al 1968 direttore del settimanale diocesano «Il Nuovo Torrazzo» e negli anni '60 assistente diocesano dell'AC. Nel 1968 diventa parroco della SS. Trinità. Don Luigi Comandulli (1921-200..) è padre spirituale del seminario dal 1956 all'ottobre 1968, nonché assistente della gioventù femminile di AC fino al 1966. Don Angelo Madeo (1912-1984)[85], dalla spiccata sensibilità sociale ed anima dell'importante iniziativa degli "Artigianelli", dal 1955 al 1963 è parroco della Cattedrale e successivamente si dedica con passione alle iniziative di aiuto in Africa (ed in questa veste ricopre l'incarico di direttore della Caritas e dell'Ufficio missionario).

Negli anni '60 si mettono in evidenza alcuni giovani sacerdoti. Don Zeno Bettoni (1924-2002)[86] è direttore del Centro giovanile S. Luigi, rilanciato da mons. Cambiaghi, dal 1956 al 1968 e negli anni '60 assistente diocesano della GIAC. Don Giovanni Venturelli (1925-2004)[87] è cappellano dell'Ospedale maggiore dal 1960 e anima dell'intraprendente gruppo di Mani Tese. Don Michele Bertazzoli (1929-2003) diventa direttore del «Torrazzo» nel 1968 (lascia nel 1989). Insegna storia della chiesa in seminario e sempre nel 1968 viene mandato come cappellano a Vaiano, parrocchia dove spira più forte il vento della contestazione: l'idea di Manziana è quella che una figura di spessore culturale possa essere un positivo punto di riferimento dei turbolenti giovani vaianesi. Don Ennio Raimondi (1932) è vice assistente delle ACLI dal 1957, assistente dal 1965 al '70. È anche direttore del Cuore di Crema dal 1957 al 1969 e dal 1969 direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale del lavoro. Subentra di fatto a don Mussi come prete di riferimento della pastorale sociale diocesana. Don Antonio Piloni (1934-1990) diviene padre spirituale del seminario nell'ottobre 1968 e vi insegna liturgia. È individuato da Manziana come il più stretto collaboratore nell'attuazione della riforma liturgica in diocesi. Don Luciano Cappelli (1936) prende il posto di don Zeno divenendo direttore del S. Luigi dal 1968 e assistente dei giovani di AC dal 1969 al 1974.

Infine vi sono i quattro sacerdoti che maggiormente hanno interpretato a Crema il post-concilio[88]. Innanzitutto il "vecchio" don Giovanni Scalvini (1902-1972)[89], per tantissimi anni responsabile dell'Ufficio catechistico diocesano e poi, con Manziana, nuovo delegato per la pastorale e efficiente segretario del consiglio pastorale diocesano, "uomo di grande cultura […] che con lucida pazienza e sereno ottimismo"[90] ha affiancato il vescovo nei difficili primi passi degli organismi collegiali.

Don Marco Cè (1925), rettore dal 1957 al 1970, è l'artefice del rinnovamento del seminario e della formazione di una generazione di sacerdoti in senso conciliare. La grande sintonia tra lui e Manziana spiega la sua promozione a vescovo ausiliare di Bologna nel 1970[91]. Per la chiesa di Crema, al di là della soddisfazione, è una grossa perdita. Coetaneo di Cè è don Agostino Cantoni (1925-2008), per molti anni assistente della FUCI - "a cui offriva un forte stimolo critico e da cui riusciva ad ascoltare il respiro di un mondo che stava cambiando"[92] - e brillante ed acuto insegnante di teologia e filosofia in Seminario. Nel 1970 lascia la FUCI e diventa parroco di S. Giacomo.

Infine c'è il giovane biblista don Carlo Ghidelli (1934), che dal 1962 insegna Sacra scrittura in seminario e dal 1964 è segretario del vescovo, ed in questa veste "indispensabile filtro di una realtà ecclesiastica che faticava a trovare sintonia intellettuale col Vescovo […]. Don Carlo aiutava i fucini (ed altri) ad accostare la Bibbia. In quegli anni era una grande scoperta e portava a momenti di intensa meditazione, che si riversavano in una liturgia fortemente partecipata"[93].

LA CONTESTAZIONE IN AMBITO ECCLESIALE

Nel clima teso ma nello stesso tempo carico di attese ed entusiasmi dell'immediato post concilio si inse-

---

84 Su don Ferdinando Mussi si veda di Simone Riboldi, *Don Ferdinando Mussi "ribelle per amore"*, Centro editoriale cremasco, 2006.

85 Un breve profilo di don Madeo è tracciato in *San Bartolomeo storia arte vita di una comunità*, Editrice tipolito Uggè, 1994, pp. 80-81.

86 Un profilo di don Bettoni è tracciato in Sebastiano Guerini, *I Parroci di Santa Maria della Croce 1830-2008*, Tipografia Trezzi, 2008, pp. 59-64.

87 Su don Venturelli si può vedere Commissione cultura Diocesi di Crema, *Comunicare la fede attraverso i testimoni*, suppl. a il Nuovo Torrazzo, 18 ottobre 2008, pp. 39-46.

88 L'identificazione di Scalvini, Cantoni, Cè e Ghidelli come i maggiori collaboratori di Manziana è di Edallo che afferma: "Per aiutarlo occorrevano uomini adatti, non puri esecutori, ma personalità in grado di proseguire autonomamente una linea innovativa e critica, con la capacità di costruire un filtro rispetto alla situazione cremasca, con le necessarie mediazioni. Alcuni c'erano già; altri furono incaricati da lui" (Edallo in *Un Vescovo e la sua città* cit., p. 107).

89 Su don Scalvini si veda la monografia di don Giuseppe Facchi, *Un prete così*, Leva Artigrafiche in Crema, 1997

90 Testimonianza di Edallo in *Un Vescovo e la sua città* cit., p. 107.

91 Successivamente Cè sarà assistente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana (1976-79) e poi Patriarca di Venezia e cardinale: Giovanni Paolo II, appena salito al Pontificato, lo nomina sulla cattedra lasciata libera dal suo predecessore Giovanni Paolo I.

92 Testimonianza di Edallo in *Un Vescovo e la sua città* cit., p. 107.

93 Ivi. Don Ghidelli dopo essersi impegnato negli anni '70 per risollevare la FUCI e l'AC, quando Manziana lascia Crema approda a Roma come sottosegretario della CEI e poi a Milano come assistente dell'Università Cattolica. Dal 2001 è vescovo di Lanciano Ortona.

risce il fenomeno della cosiddetta contestazione giovanile del 1968. "Col '68 emerge una vera e propria contestazione che riguarda la società nel suo complesso, ma si manifesta anche all'interno della Chiesa con episodi clamorosi: Isolotto, i controquaresimali nel Duomo di Trento, l'occupazione della Cattedrale in varie diocesi. Ci sono una serie di azioni clamorose e la contestazione si manifesta come contestazione dell'autorità all'interno della Chiesa"[94].

Proviamo a vederne gli aspetti più rilevanti, tenendo presente che il '68 si intreccia inestricabilmente con i fermenti postconciliari[95]. Se ci fermiamo agli inizi degli anni '70, i fatti più rilevanti sono l'esperienza di Mani Tese (di cui si è detto) che, nata in ambiente cattolico, ad un certo punto prende una piega politica portando molti suoi esponenti ad aderire al PCI ed addirittura a Lotta Continua. Poi c'è la brevissima esperienza del foglio "U" promosso dagli universitari della FUCI che esce in soli due numeri ma con toni estremamente polemici[96]. Anche gli studenti di teologia del seminario nell'estate del 1969 si fanno interpreti dell'esigenza di un ripensamento dell'impostazione del seminario stesso, nel senso di una maggiore partecipazione, libertà e responsabilità. È una presa di posizione che non ha conseguenze dirompenti essendo il seminario di Crema – come abbiamo visto – già molto aperto ed innovativo. Già abbiamo fatto cenno alla piccola contestazione dei giovani preti nei confronti del percorso di aggiornamento loro proposto, che costringe il vescovo a sospenderlo fino al 1973.

A Vaiano ed a Castelnuovo nell'ambito dell'oratorio si costituiscono gruppi giovanili spontanei che con il '69 iniziano una riflessione che pian piano li allontana dall'ambito ecclesiale "ufficiale": il tratto comune è la sensibilità terzomondista ed il progressivo spostamento verso scelte politiche marcatamente di sinistra (in contrasto con l'orientamento di fatto ufficiale della chiesa di collateralismo nei confronti della DC).

Eclatante è anche il "caso Marmiroli", tra il 1969 e il 1971. Margherita Marmiroli è un'insegnante del Liceo scientifico di Crema, di cui è preside mons. Giovanni Bonomi. La Marmiroli è una credente convinta ed ha ricoperto negli anni precedenti incarichi nell'ambito dell'Azione Cattolica a livello nazionale. Nel clima di quegli anni la docente entra in conflitto con il preside, un conflitto che viene enfatizzato e porta al traumatico allontanamento della Marmiroli da Crema[97].

Lo slogan che si fa strada, a cavallo del decennio è "Cristo sì, chiesa no!". Nell'ambito dell'AC avvengono alcune defezioni significative e dolorose ("lascio la chiesa per seguire meglio Gesù Cristo").

Nel complesso però la contestazione a Crema in ambito ecclesiale non è diromente come da altre parti[98].

Manziana e la contestazione

Considerati su un piano più generale, "questo insieme di eventi in qualche modo interrompe e contrasta il disegno montiniano di una attuazione piena del Concilio, che Paolo VI ha cercato di realizzare con una gradualità di modi e seguendo quelle che egli ritiene le linee maestre del vero spirito conciliare […]. Possiamo dire che Paolo VI nel primo biennio postconciliare segue un po' il modello del Papa riformatore, il Papa che vuole attuare le riforme del Concilio, che vuole rendere la Chiesa italiana adeguata alle esigenze dei tempi. Ma questo disegno riformatore è incrinato da una dinamica che sfugge un po' a tutti e il Papa si trova ad assumere una funzione diversa, che è quella del mediatore. In fondo Paolo VI continua a ritenere di avere la responsabilità di gestire questo processo in corso, ma deve tenere conto di varie spinte che si manifestano. Emerge così la funzione del mediatore, di colui che si preoccupa che il processo di rinnovamento conciliare non cammini troppo velocemente così da provocare una reazione che in ultima analisi potrebbe diventare addirittura uno scisma"[99]. Questa lettura si attaglia in buona misura anche a Manziana. Egli stesso, a conclusione del suo ministero a Crema (1982) rilegge così quel periodo parlando di "quasi impotenza a contrastare le aberranti interpretazioni del Concilio nella teoria e nella prassi, avendo il senso del dovere di promuovere un'autentica pastorale organica, dinamica e concorde"[100].

Chiarito che nell'indagine di questa fase siamo cronologicamente a cavallo tra anni '60 e '70 (con un mag-

---

94 Giovagnoli in *Un Vescovo e la sua città* cit., pp. 48-9.

95 Per questo ci avvaliamo essenzialmente dell'articolo di Piero Carelli, *Il dissenso cattolico a Crema* in Polis Cremona, n. 30, 3/1998 ottobre, pp. 33-36. Si veda anche *Soffiava il vento a Crema* cit. Agostino Cantoni sostiene che "le radici del '68 affondano nell'humus culturale e religioso del Concilio. La contestazione è iniziata nella Chiesa prima che nella società" (Cazzamalli, *Il sentiero della FUCI* cit., p. 63).

96 Il giornale "voleva coinvolgere nel dibattito tutti gli studenti, non essere espressione di un gruppo ristretto. Il tentativo non riuscì e la risposta fu radicale: il terzo numero non uscì. Oggi possiamo dire che fu uno sbaglio e che una voce diversa dal Nuovo Torrazzo era utile; possiamo anche dire che non tutta la ragione era nostra e non tutti i torti del Torrazzo. Ma quelli erano i momenti" (Edallo in Cazzamalli, *Il sentiero della FUCI* cit., pp. 59-60).

97 Il caso è ampiamente trattato in *Soffiava il vento a Crema* cit., pp. 55-66. Scrive Vittorio Dornetti: "Sia monsignor Bonomi che Margherita Marmiroli hanno avuto in sorte il poco invidiabile destino di divenire personaggi-simbolo, già portabandiera l'uno della reazione, l'altra della contestazione. In realtà, come già si incomincia ad intravedere dagli avvenimenti […] la loro azione si caricò di molte sfumature e di molte perplessità, e forse anche dell'amarezza di essere stati costretti a recitare una parte che andava molto al di là di quanto avrebbero voluto" (ivi, p. 56).

98 Afferma Edallo: "le tensioni a Crema furono relative" (*Un Vescovo e la sua città* cit., p. 107).

99 Giovagnoli in *Un Vescovo e la sua città* cit., pp. 48-9.

100 *L'omelia di commiato* in Nuovo Torrazzo, 4 giugno 1997.

giore sbilanciamento sui secondi), per Manziana furono "anni difficili, anzi terribili; anni di grandi sofferenze e di non poche angosce; anni di incomprensioni e di dolorosissime defezioni. Non è che mons. Manziana sia stato a guardare, attendendo passivamente tempi migliori, no! La sua è stata, anzi, una paziente opera di contatti personali, di dialoghi interminabili, di aperture ecumeniche […]. Furono soprattutto [le defezioni] dei laici che lo fecero soffrire di più. A livello di clero infatti la diocesi di Crema, negli anni della contestazione, non ha conosciuto quella fuga che ha fatto tremare le vene ai polsi a non pochi altri vescovi italiani. Invece a livello di laicato anche a Crema la contestazione ha lasciato il segno, ha provocato discussioni feroci, intolleranze viscerali e fughe in avanti ingiustificate. Di questo mons. Manziana ha indubbiamente molto sofferto, con punte di desolazione e di profondo sconforto"[101].

L'esigenza di attuare il Concilio ma nello stesso tempo di tenere a freno gli eccessi che si mostrano con forza proprio negli anni della contestazione è chiara in alcune affermazioni del Vescovo: "Alcuni miei preti sono rimasti fermi al Vaticano I e alcuni sono già passati al Vaticano III. Resta da capire e soprattutto da vivere il Vaticano II". Il 29 giugno 1968, a chiusura dell'anno della fede, afferma: "Purtroppo si nota nel mondo cristiano un inquietudine, quasi una contestazione nei confronti del magistero della Chiesa e una tendenza a minimizzare l'aspetto soprannaturale del messaggio di Cristo. Per reagire ad indebite concezioni e ad esagerate manifestazioni del sacro si tende ad una 'dissacralizzazione' che riduce sempre più l'area del fermento cristiano nel mondo e attenua la vocazione ultra-terrena dell'uomo"[102]. In altra circostanza afferma: "Oggi nella chiesa ci sono drammatiche tensioni: le forme contingenti del passato non devono diventare una pesante fissità a motivo di pigrizia, né l'aggiornamento deve essere pregiudicato dal fascino dell'inedito […]. Si richiede una visione sempre più oggettiva ed un'apertura di cuore sempre più vasta per essere veramente liberi da schiavitù del passato e del presente, per non pagare inutili tributi all'effimero e all'illusorio; liberiamoci dalle posizioni di comodo che possono tenere legati gli anziani alle loro abitudini e svincolare i giovani dai loro uffici"[103]. In una relazione ufficiale Manziana però afferma che a Crema "la contestazione non ha avuto espressioni preoccupanti"[104].

"Il volto ambiguo, polimorfo e sconcertante" del post-concilio

A questo punto è opportuno chiederci quali risultati concreti abbia conseguito il grande sforzo messo in campo per la ricezione del Concilio. In altri termini: quanto delle novità conciliari si è tradotto in prassi pastorale? In che misura la chiesa di Crema ha assunto un volto nuovo?

È difficile fare una valutazione di questo aspetto che si limiti agli anni '60, in quanto si tratta di un processo di "lunga durata" che richiede di essere considerato su una scala di tempo più ampia.

È indubbio, comunque, che nel valutare la ricezione del Concilio a Crema si debba tener conto di due fattori: da un lato i caratteri "congeniti" della chiesa cremasca (compresi i protagonisti "locali"), dall'altro la figura, per diversi versi eccezionale, del vescovo Manziana, irrotto a Crema da Brescia proprio nella fase in cui occorreva dare attuazione al Concilio. Dall'incontro di questi due fattori, nella loro reciproca contaminazione, nasce il singolare tratto assunto dalla chiesa cremasca in quegli anni.

Se il secondo fattore – la persona del Vescovo – era totalmente in sintonia con le novità conciliari e caparbiamente e nello stesso tempo intelligentemente ha operato per darne concreta attuazione, il tessuto della chiesa cremasca – ma non solo di essa, evidentemente – si è posto in maniera ambivalente, mescolando – come è comprensibile – docilità e resistenza, accoglienza e diffidenza, fiducia e paura, con rispettive gamme di equilibrio e di eccesso. Il forte radicamento popolare e culturale nel tessuto della società cremasca sono per la chiesa una forza ma anche una debolezza. Debolezza soprattutto in tempi di rinnovamento che richiedono l'abbandono di tradizioni, abitudini, prassi consolidate, forme di vita cristiana che proprio perché profondamente innervate con il vissuto delle persone fanno più fatica ad essere rinnovate, quando non abbandonate. Questo elemento ha giocato sicuramente da freno.

Vediamo innanzitutto come lo stesso Vescovo legge la situazione. Fin dall'autunno 1965 egli, rivolgendosi ai sacerdoti, rileva che "spesso nei nostri incontri si è manifestato un certo stupore, un qualche disagio, comunque una palese impreparazione dinanzi alle nuove solenni manifestazioni del magistero e delle direttive pastorali della Chiesa. Una forma mentale

---

101 Carlo Ghidelli, *Commento* in Carlo Manziana, *Con voi…* cit., p.87. Scrive Marco Cè: "Verso la fine degli anni sessanta i giudizi definitori erano abituali, spesso d'una ingenua, irritante perentorietà. Chi ha conosciuto mons. Manziana sa quanto questo lo accendesse, lui che amava la Chiesa d'un amore 'viscerale' e aveva pagato col carcere e il campo di concentramento le sue scelte civili e religiose; lui che, negli orrori della guerra e nella 'resistenza' aveva perduto i suoi giovani migliori […]. Solo i dissennati, con gesti incondivisi e che ora non ripeterebbero più, misero in questione la sua eccezionale statura morale di uomo e di cristiano" (*Un Vescovo e la sua città* cit., p. 113). Afferma Edoardo Edallo che in quello scorcio temporale "forse per mons. Manziana ebbe maggior peso il cambio di alcuni collaboratori e il ritorno di personaggi poco ispirati dal Concilio. Di fatto si ruppe un equilibrio felice, non solo per il Vescovo, che visse come tradimenti quelli che ora sembrano fatti comuni e frequenti […]. L'equilibrio dei primi anni si era rotto e ci volle tempo e sofferenza per ricostruirne uno nuovo" (*Un Vescovo e la sua città* cit., p. 107).

102 BDC, luglio 1968, p. 137.

103 *Considerazioni e prospettive dopo la prima visita pastorale*, BDC, febbraio 1971, p. 68.

104 *Relazione quinquennale 1966-1970 circa la diocesi di Crema*, ASDC, cart. Vescovo, Visite ad limina, fasc. 13.

eccessivamente manualistica e scolastica ha potuto limitarsi a catalogare e a numerare le verità, i doveri, le cerimonie, ma non ha saputo cogliere il senso profondo, organico e unitario del tesoro donatici da Cristo, per il quale vale la pena di tutto vendere per poterne entrare in possesso. Le incidenze pratiche delle grandi deliberazioni conciliari potranno essere realizzabili ed efficaci soltanto se saremo noi sacerdoti intellettualmente consapevoli e convinti e, nello stesso tempo, spiritualmente nutriti e vivificati dalle dottrine nuovamente proclamate presentate dalla Chiesa ai suoi figli e al mondo"[105].

Nel 1970, all'inizio del secondo triennio di vita del Consiglio presbiterale diocesano, Manziana compie una verifica dettagliata della situazione diocesana, constatando una "fondamentale vitalità della diocesi". Gli aspetti "consolanti" individuati sono: "la sollecita ed efficace applicazione della riforma liturgica", pur rimanendo una partecipazione ancora inadeguata alla messa; "la ripresa, sia pur timida, degli esercizi e dei ritiri spirituali per i laici"; "la preparazione alla formazione della famiglia". Le "constatazioni preoccupanti" riguardano "incertezza e lacune nella pastorale dei ragazzi e dei giovani", la "diminuzione di persone impegnate per la chiesa con grave incidenza sulle vocazioni sacerdotali e religiose […]. Una presenza meno efficiente e concorde dei laici militanti nel campo amministrativo, sindacale e politico; la crescente industrializzazione della diocesi […] che suscita una serie di problemi"[106].

Nelle *Considerazioni e prospettive dopo la prima visita pastorale* del febbraio 1971 Manziana rileva come nel cremasco sia in atto "il rapido passaggio dalla struttura agricola a quella industriale" affermando che "tutto ciò comporta un cambiamento di mentalità e di comportamento che richiede una adeguata trasformazione del modo di esercitare l'opera pastorale"[107]. La sua attenzione si sofferma sui sacerdoti (due le questioni rilevanti: "la distribuzione del clero e la qualificazione dei sacerdoti"), sulla famiglia ("Credo di dover dare un allarme sul modo di avviare il fidanzamento e di condurre il matrimonio […]. L'introduzione del divorzio anche in Italia ha stimolato la Chiesa italiana ad accelerare la promozione di una pastorale famigliare"), sulla catechesi ("Il criterio di insegnamento è legato spesso ad una concezione astratta e frammentaria prevalente su quella storica e organica"), sulla liturgia ("Devo constatare con particolare compiacimento che la progressiva riforma liturgica quasi unanimemente, anche nei piccoli centri, è stata attuata felicemente"[108]), sulle associazioni dei laici ("Le Confraternite e le pie associazioni ovunque hanno perduto quella vitalità che in passato ne faceva una risorsa caratteristica delle parrocchie. Rimangono cappelle, altari, statue, divise; si fanno ancora processioni che non debbono essere sistematicamente trascurate o eliminate, ma piuttosto purificate da una mentalità devozionistica e alleggerite da un esibizionismo folkloristico") ed in particolare l'Azione Cattolica. A proposito della presenza dei laici cristiani annota: "Non si nota forse un certo rilassamento, un rallentamento, per non dire deterioramento, in confronto al passato? Anche in campo sociale come in quello culturale un malinteso pluralismo non ha posto in minorità o addirittura ha relativizzato la presenza cristiana? Preoccupa poi constatare che nelle diverse formazioni di ispirazione cristiana a diversi livelli aumenti la divisione e la incomprensione reciproca proprio in proporzione della carenza di una profonda istanza cristiana […]. Non mancano però, grazie a Dio, dei laici veramente formati ed operosi, preziosi collaboratori nella Chiesa e testimoni autentici nella società". Infine un rilievo critico circa il funzionamento o, meglio, non funzionamento dei consigli pastorali parrocchiali: "Vi sono i tempi della paziente maturazione, ma vi sono anche quelli dell'infecondo accantonamento"[109].

Del '74 è una valutazione più complessiva ma anche maggiormente condizionata dal clima culturale piuttosto infuocato di quegli anni: a circa dieci anni di distanza dalla sua conclusione "è ovvio chiederci se e come il messaggio del Concilio sia stato accolto, assimilato, attuato. Si ha l'impressione non infondata che vi siano state delle non lievi né poche inadempienze: da parte di alcuni si vorrebbe minimizzare se non addirittura insabbiare, il Concilio; da parte di altri lo si vorrebbe scavalcare, se non addirittura dirottare. Di qui il volto ambiguo, polimorfo e sconcertante di questo periodo post-conciliare, che qualcuno collocandolo nel flusso della storia vorrebbe chiamare senz'altro post-cristiano. Mentre possiamo registrare una innegabile positività nella attuazione della liturgia rinnovata, una maggiore attenzione alla S. scrittura, una apertura ecumenica più comprensiva, un'ansia missionaria, una sensibilità più acuta di solidarietà sociale, tuttavia dobbiamo denunciare delle gravi arbitrarietà in campo liturgico, una lettura parziale e a senso unico del libro sacro […]. Inoltre le pur legittime e doverose istanze sociali, economiche e politiche sono messe in alternativa a quelle spirituali ed ultraterrene con una

105 *Lettera al clero per il Corso di aggiornamento teologico*, BDC, ottobre 1965, p. 134.
106 BDC, marzo 1970, pp. 111-2.
107 *Considerazioni e prospettive dopo la prima visita pastorale*, BDC, febbraio 1971, p. 60.
108 Meno positivo è il giudizio espresso sulla riforma liturgica qualche anno dopo: "Si è voltato l'altare, si è cambiata la lingua, si è cambiato il rito, ma questa maggiore immediatezza di accesso alla liturgia non è stata accompagnata da una adeguata assimilazione […]. C'è come una cappa che incombe, che rende impacciata l'attuazione della liturgia come principio di vita, *fons et culmen*" (Parati, *L'azione liturgica* cit., p. 79).
109 *Considerazioni e prospettive dopo la prima visita pastorale*, BDC, febbraio 1971, pp. 61-69.

riduzione del concetto di liberazione alla pura libertà economica e politica"[110].

Fin qui le valutazioni del Vescovo. Condivisibile appare l'analisi di quella fase compiuta da un protagonista, Edoardo Edallo: "Il Concilio produce una novità reale e sconvolgente. Chi lo capisce subito sono i reazionari, dentro e fuori la Chiesa, che lo avversano ferocemente. Le persone più aperte lo salutano con gioia, ma si trovano presto costrette a rincorse. Il mondo adulto va in crisi e lamenta la caduta del dogma: non sa guardare un mondo senza autorità; accetta la novità, ma con senso di difesa e traduzione intimista. I giovani invece si sentono immersi in un flusso che sta cambiando il mondo, con speranza ancor più radicale […]. Fu mons. Manziana, montiniano uomo di cultura, a dar vita alle prime applicazioni, a pungolare le resistenze dei tradizionalisti, compresa parte del clero, a frenare la moderata fuga in avanti di gruppi giovanili (FUCI, GIAC, GF, ACLI) e adulti, laureati e non pochi esponenti parrocchiali. Estimatore dell'intelligenza e fiducioso nelle persone anche quando non era del tutto d'accordo sulle iniziative, trovò opposizione in chi chiedeva ordini cui obbedire[…]. Il Seminario di mons. Cè visse momenti di grande apertura e ne uscì una generazione di preti veramente conciliari. I consigli pastorali furono l'espressione più alta di questo momento particolare, in cui si confrontarono, coordinate da mons. Scalvini, le varie anime della diocesi cremasca, in modo aperto e vivace. Si poteva dire di tutto, anche di togliere la facoltà di predicare a certi preti (sic! E non da parte giovanile) […]. I primi anni dei consigli pastorali ebbero grande importanza, al di là dei risultati concreti, nel favorire lo scambio di idee tra mentalità diverse. Non sempre se ne fece tesoro, anche perchè i soliti ignoti premevano perché si arrivasse a dichiarazioni normative: cioè a imporre regole ai riottosi, non convinti; temevano l'anarchia e il vuoto di potere. Ma la difficoltà vera era proprio nel passaggio di idee e dibattito alle parrocchie: invece vi passarono le imposizioni, con risultati immaginabili"[111].

In tempi più o meno lunghi - a seconda degli aspetti, come la pratica liturgica, la sensibilità ecumenica, il coinvolgimento dei laici, il rinnovamento dell'AC, l'assunzione di una connotazione marcatamente pastorale - sembra di poter dire che nel complesso la diocesi ha recepito il rinnovamento conciliare.

Certamente solo negli anni '70, e sul finire di essi, Manziana ha ritenuto di raccogliere i frutti di un intenso lavoro di seminagione. Pian piano aveva infatti collocato nei settori nodali della diocesi alcune figure che meglio erano in sintonia con lui: oltre a don Guerini e don Piloni in Seminario (ai quali si affianca don Antonio Margaritti, per il quale il Vescovo ha sempre avuto grande stima), all'ufficio catechistico arriva nel 1970 don Giulio Bellandi, che ha studiato all'Università salesiana di Roma; all'AC viene messo don Carlo Ghidelli; la pastorale giovanile viene affidata ad un équipe di giovani sacerdoti facenti capo al centro S. Luigi[112].

Una straordinaria stagione ecclesiale

Quella della fine degli anni Sessanta è una chiesa locale molto diversa da quella di dieci anni prima. Non tanto nei suoi dati sociologici quanto nel suo atteggiamento di fondo. Quella degli ultimi anni di Cambiaghi era una chiesa numericamente molto forte e compatta ma in affanno sotto l'incalzare delle trasformazioni socio-culturali; era una chiesa "muscolare" ma anche sottilmente impaurita. Quella che Manziana conduce negli anni '70 è invece numericamente in affanno, non più "militarmente" compatta ma attraversata da alcune fratture eppure è una chiesa fiduciosa, aperta al futuro, che fonda le proprie sicurezze più sulle proprie ragioni (ripropose con forza dal Concilio) che sui "numeri". Le dinamiche della fine degli anni '60 sarebbero state vissute, con gli occhi degli inizi del decennio, come una catastrofe, con un pessimismo radicale, come l'inesorabile declino di un mondo secolare; ed invece sono state vissute, dai più, come travaglio certo doloroso ma anche salutare, come passaggio stretto – in parte evitabile, in parte no – verso una chiesa più vera, più evangelica, meno barocca e più vicina alla vita delle persone. Era questo, del resto, l'approccio del vescovo Carlo Manziana[113]. Con lui le preoccupazioni non sono più

---

110 *Riflessioni proposte dal Vescovo per la Visita pastorale*, 15 agosto 1974, in BDC, settembre 1974.

111 Testimonianza di E. Edallo in Cazzamalli, *Il sentiero della FUCI* cit., pp. 56-58.

112 Anche Bertazzoli dà una valutazione positiva riguardo al rinnovamento liturgico (ma le sue considerazioni posso essere estese anche agli altri campi): "È lecito chiederci, a questo punto: quale impressione e che tipo di reazione avrà suscitato una concezione siffatta della liturgia nella vita spirituale e pastorale dei singoli ministri e delle loro comunità cristiane? Non c'è dubbio che la 'lezione' di mons. Manziana, attesi i presupposti culturali non proprio esaltanti presenti da anni nella grande maggioranza dei seminari (quello cremasco non escluso), sia stata di difficile comprensione e di non facile assimilazione per la maggioranza dei componenti il presbiterio diocesano; e, di conseguenza, di non immediato orientamento per il superamento, sia pure prudente e graduale, di una certa mentalità radicalmente rubricistica (limitata – cioè – all'osservanza di norme esterne piuttosto asettiche, ancorché definite in tempi più o meno remoti dall'autorità ecclesiastica) tuttora imperante sia nei corsi teologici del Seminario che, di conseguenza, nelle celebrazioni liturgiche parrocchiali. Il sasso nello stagno, comunque, era stato gettato; i risultati sarebbero venuti, ovviamente sospinti dall'onda lunga del tempo" (*I padri conciliari* cit., pp. 79-80).

113 "A Manziana non piace il tipo di cristiano che nella fede e nella comunità ecclesiale trova un rifugio, una collocazione ben definita e sicura. Egli addita invece l'importanza dell'insicurezza, cioè il coraggio che il laico deve avere di affrontare sotto la propria responsabilità e con intelligenza le vicende della società del proprio tempo. La piena libertà si identifica così con l'ardire e con la gioia di testimoniare il vangelo senza altre garanzie che il proprio radicamento vitale in esso e nella comunità. Questo elogio del rischio è forse uno dei tratti più originali del pensiero post-conciliare intorno al laico" (Monticone, *Con voi...* cit., pp. 7-8).

l'organizzazione e la consistenza numerica ma il recupero dell'identità profonda e della qualità della vita cristiana ed ecclesiale. Il problema non è più, per la chiesa, confrontarsi in modo polemico con un mondo pregiudizialmente ostile ma, a partire dalla consapevolezza delle proprie ragioni, trovare i modi per entrare in rapporto con esso, in ascolto ed in dialogo[114]: ascolto per capirne le ragioni, dialogo per spiegare le proprie ragioni. Ed è sul piano delle "ragioni" e non dei "numeri" che si può porre il confronto.

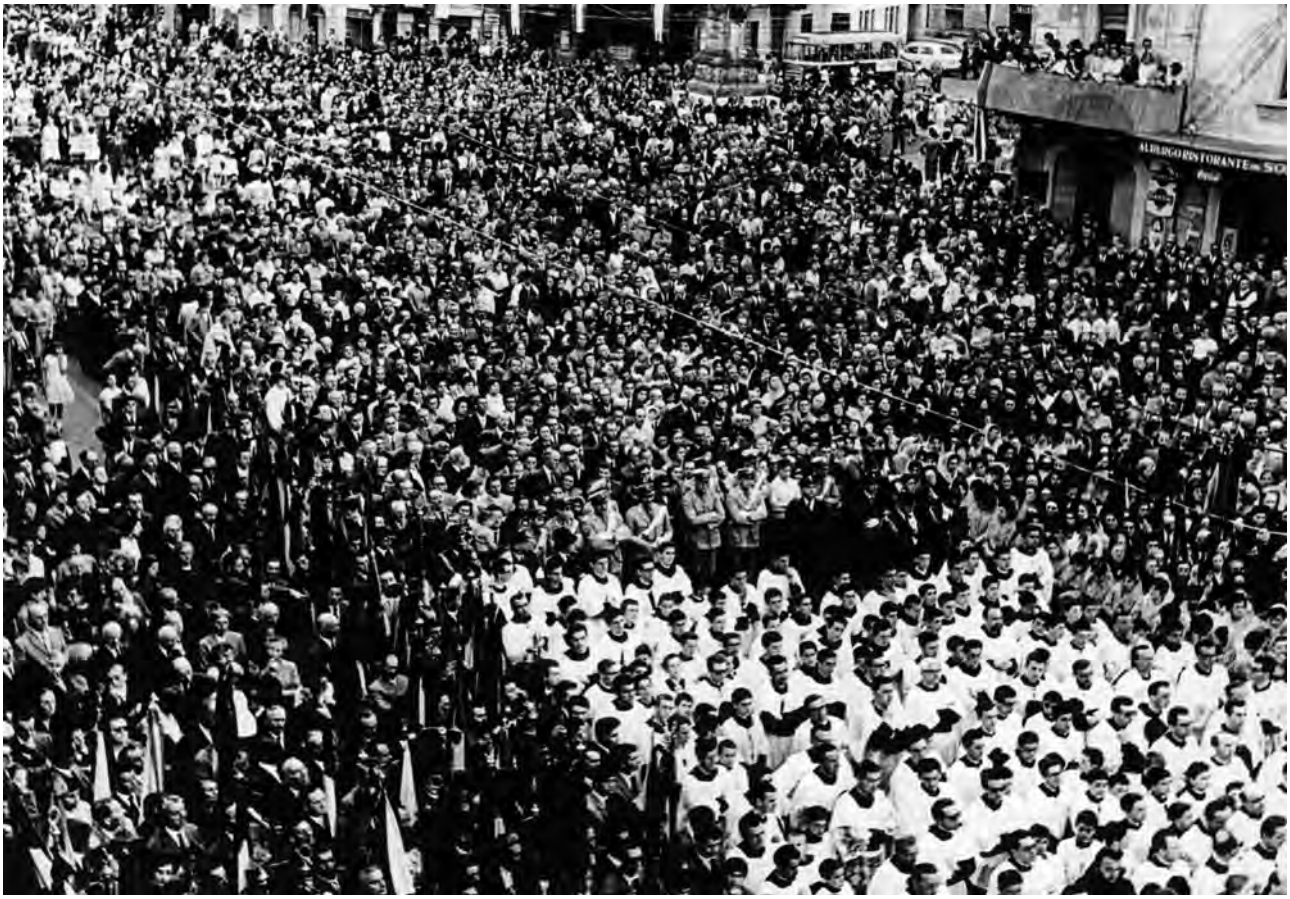
L'episcopato Manziana, che qui abbiamo analizzato solo nella sua fase iniziale, ha segnato in profondità la chiesa cremasca: è l'episcopato più lungo ma anche quello che probabilmente ha lasciato il segno maggiore nel '900. Pur essendo crescenti i segnali di un cambio di stagione, ancora oggi questa chiesa locale beneficia di quella difficilissima ma saggia e decisa azione di attuazione del Concilio, in una stagione ecclesiale per molti aspetti straordinaria, "un periodo certo difficile, ma anche molto ricco e fecondo, in cui la figura di padre Manziana campeggia e si staglia nitida nel panorama non solo cremasco, ma dell'Italia post conciliare"

---

114 Cesare Trebeschi usa suggestivamente la metafora del "ponte" come stile di tutta la vita di Manziana (*Un Vescovo e la sua città* cit., p. 20).
115 Edallo in *Un Vescovo e la sua città* cit., p. 107.

1962. I dirigenti dell'Azione Cattolica di Crema in occasione del 40° dell'Unione Uomini

1962. Il presidente diocesano Savoia parla in occasione del 40° dell'Unione Uomini



1963. Folla alle celebrazioni del centenario di S. Pantaleone

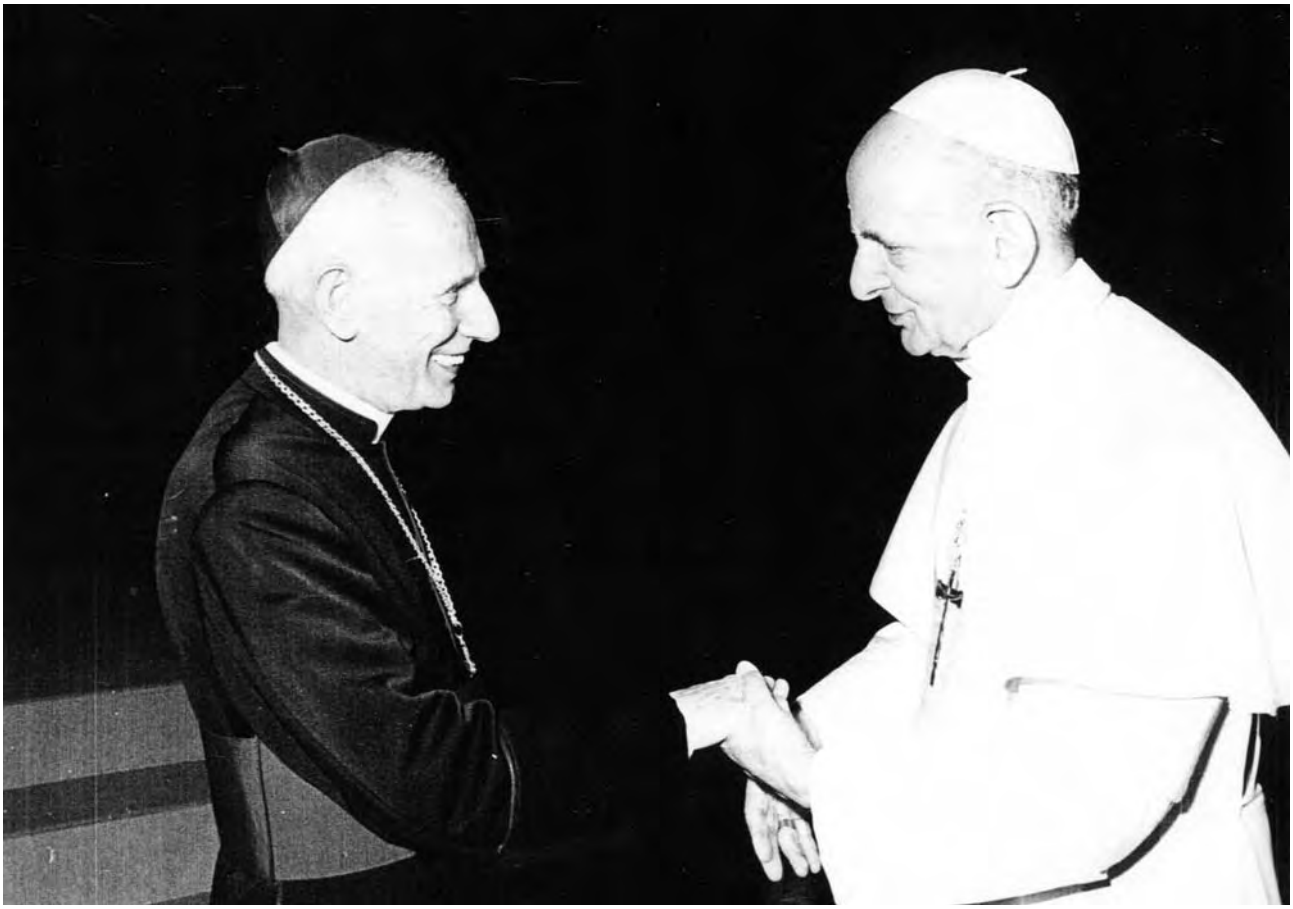
Marzo 1963. Mons. Cambiaghi, in partenza per Novara, saluta i cremaschi

Marzo 1964. L'ingresso di Manziana a Crema

Maggio 1966. Il card. Beran, arcivescovo di Praga, a Crema

Mons. Manziana parla ai dipendenti dell'Everest

25 aprile 1967. Mons. Manziana presenta a Paolo VI mons. Dossena e il sindaco Cattaneo



Mons. Manziana con l'amico Paolo VI

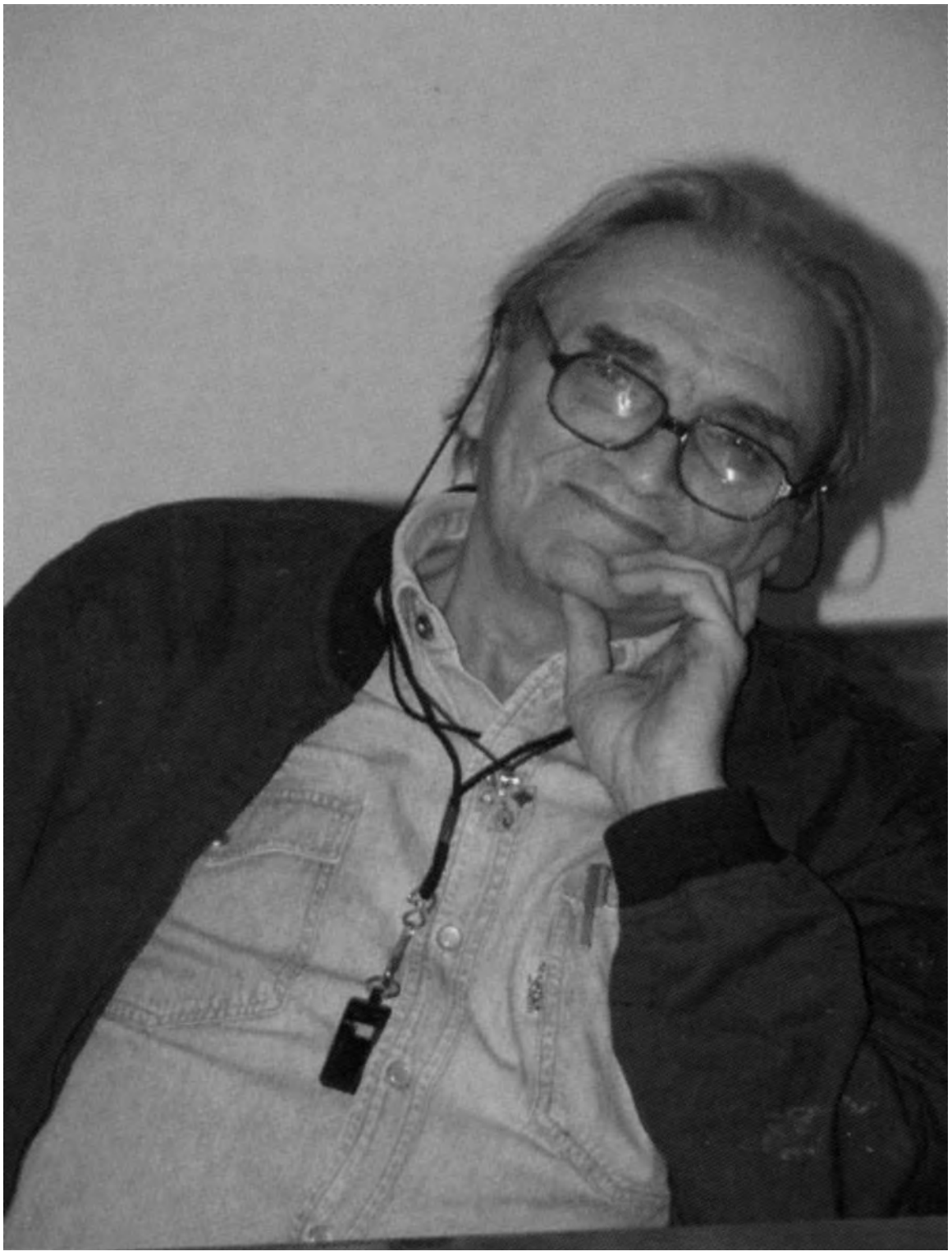
Anni '60. Assemblea del clero cremasco

1968. Celebrazione del Patrono S. Pantaleone in piazza Duomo

Convegno Acli

Giuseppe Benzi

Maggio 1971. Inaugurazione della sede dell'Associazione Industriali a Crema



Don Agostino Cantoni

Don Giovanni Venturelli in un quadro di Luciano Perolini. Proprietà Fondazione Benefattori Cremaschi

MAGGIO 1971

L'INFORMATORE

A CURA DELLE

A. C. L. I.

CIRCONDARIALI

DI CREMA

FASCICOLO INTERAMENTE DEDICATO AL CONVEGNO

E ALL' INCHIESTA " LAVORO E SALUTE "

sommario

pag. 1 - Premessa - Presentazione della Presidente Circond. R.CARUBELLI
" 2 - Relazione del Presidente Nazionale E.GABAGLIO
" 9 - Interventi
" 23 - Replica di E.GABAGLIO
" 30 - Rassegna stampa
" 33 - Risultati dell'inchiesta
" 45 - Statistica degli Infortuni e Malattie Professionali nella provincia di Cremona

Simone Riboldi

DALLA CRISI ALLA SCISSIONE: LE ACLI CREMASCHE TRA IL 1963 ED IL 1972

Labor e il nuovo corso aclista (1961-1969)

A partire dal 1961 le Acli, sotto la guida di Livio Labor, inaugurarono "un nuovo corso, grazie al quale giunge[va] all'apice la capacità di proposta originale del movimento"[1]. La nuova linea d'azione, dopo essere stato approvata dal congresso nazionale di Roma del 1963, avrebbe presto portato l'associazione ad adoperarsi per modificare la società e la situazione politica italiana, come dimostrò l'esito dell'assise nazionale di Roma del 1966. Da quel momento "le Acli si m[ossero], o comincia[ro]no a muoversi, sostanzialmente su di una linea di contestazione dell'assetto societario"[2], caratterizzandosi per un atteggiamento fortemente critico verso la politica ed i partiti. Questa propensione venne chiaramente esplicitata nel corso del congresso nazionale di Torino del 1969, che sancì la fine del collateralismo nei confronti della Democrazia cristiana, il voto libero e l'autonomia del movimento da qualsiasi partito.

Labor, presentatosi dimissionario al congresso, avrebbe di fatto abbandonato le Acli di lì a poco, per dedicarsi ad un esperimento politico, dapprima tramite l'Associazione di cultura politica (Acpol) ed in seguito per mezzo del Movimento politico dei lavoratori (Mpl). Il tentativo di Labor di creare un partito dei lavoratori, complici le elezioni anticipate e l'abbandono del progetto da parte degli esponenti socialisti e della sinistra democristiana, sarebbe miseramente naufragato alle consultazioni del 1972. Infatti il nuovo partito avrebbe ottenuto solo lo 0,4% dei suffragi, circostanza che determinò la fine dell'esperimento e l'abbandono della scena politica da parte di Labor.

A Crema il movimento venne guidato dal 1966 al 1969 da Fortunato Pedrazzi. La sua presidenza si caratterizzò da subito per l'attitudine progressista, con il duplice scopo di rilanciare il movimento, piombato in una fase di crisi a partire dal 1963, e di reagire di fronte agli inviti al rinnovamento che provenivano dalla società italiana. Le Acli cremasche, nel corso del congresso del 1966, esplicitarono "la loro grande preoccupazione per lo scarso livello di corresponsabilità democratica che caratterizza[va] la società italiana"[3]. Inoltre intendevano far crescere la partecipazione "dei cittadini ed in particolare dei lavoratori nelle decisioni che, ai vari livelli, tocca[va]no i [loro] interessi"[4].

Per reagire di fronte a questo stato di cose Pedrazzi ed i suoi collaboratori crearono innanzitutto un gran numero di commissioni, ognuna delle quali si sarebbe occupata di una tematica specifica, e poi decisero di puntare sulla formazione, per preparare dirigenti e militanti abili e capaci. Questo programma, di sicuro ambizioso, venne però bloccato quasi sul nascere dal contrasto, nato proprio in seguito al congresso diocesano del 1966, fra il gruppo capeggiato dallo stesso Pedrazzi e quello che faceva riferimento alla consigliere Carubelli.

Segnale evidente di questa contrapposizione fu la scarsa partecipazione di molti dirigenti alle riunioni del movimento, un atteggiamento che, alla lunga, portò Pedrazzi a dimettersi (11 marzo 1968). Egli motivò la sua drastica decisione con "una presunta incompatibilità di carattere e di vedute"[5] che aveva "praticamente limitato moltissimo le possibilità di azione delle nostre Acli, soprattutto per quanto riguarda[va] i rapporti con i circoli e la formazione"[6]. Inoltre il presidente spesso non aveva potuto contare

---

1 *Acli. Cinquant'anni di presenza nella Chiesa e nella società italiana*, a cura di Mariangela Maraviglia, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, p. 98.
2 Domenico Rosati, *La questione politica delle Acli*, Dehoniane, Napoli 1975, p. 142.
3 Archivio della sede diocesana delle Acli di Crema [d'ora in poi AA Crema], busta [d'ora in poi b.] 19 I e II congresso circondariale, fascicolo [d'ora in poi f.] II congresso circondariale (16 ottobre 1966), relazione attività 1963-1966, s.d.
4 *Ibidem.*
5 AA Crema, b. 6 Attività ed organizzazione 1967-1968-1969, f. Corrispondenza consiglieri circondariali, lettera del presidente circondariale Fortunato Pedrazzi ai consiglieri circondariali sulle sue dimissioni, s.d.
6 *Ibidem.*

su di una solida maggioranza per far approvare le sue proposte e si era sentito toccato dalle critiche alla sua linea d'azione, accusata di "apparente audacia progressista"[7]. Di fronte alle dimissioni il movimento dapprima si divise (con il consigliere Mussi, legato al gruppo della Carubelli, che invitò ad accettarle, cosa che invece non voleva il consigliere Sangiovanni, facente parte del gruppo di Pedrazzi), ma poi all'unanimità le respinse.

Il congresso delle Acli cremasche del 1969

La contrapposizione fra quelle che erano, oramai, due vere e proprie anime divergenti all'interno delle Acli cremasche non venne comunque meno, con il persistere dell'assenteismo al fine di "paralizzare l'attività della sede"[8]. Tale clima di contrapposizione perdurò fino al congresso diocesano del 1969, ritenuto dalle due parti una sorta di vera e propria resa dei conti, come infatti fu. Le Acli cremasche si presentarono all'appuntamento caratterizzate dunque dalla presenza di due correnti, come venne evidenziato dal quotidiano locale *La Provincia*, che dedicò al movimento un articolo dall'eloquente titolo *La frattura delle Acli*. In pratica anche all'esterno era evidente l'esistenza di due gruppi: da una parte "la maggioranza dei consiglieri (quindici su venti) con a capo l'attuale presidente Pedrazzi e con Piergiorgio Sangiovanni che tira[va] le fila"[9], dall'altra "una esigua minoranza (cinque consiglieri in pratica) ma qualificata capeggiata dall'attuale assessore alla pubblica istruzione [del Comune di Crema] Rina Carubelli e di cui fa[ceva]no parte i fondatori delle Acli, signorina Cadregari e signor Giacomo Mussi, nonché i consiglieri Gabriella Giovanetti e Giuseppe Riboldi, ex presidente circondariale"[10]. La prima corrente veniva definita "progressista"[11], cioè favorevole alla fine del collateralismo ed alla libertà di voto, la seconda era invece presentata come contraria a queste ipotesi, perché "non tutti i partiti da[vano] prova di saper salvaguardare determinati valori umani e cristiani"[12]. La presenza della frattura è rilevabile anche consultando le pagine del settimanale diocesano *Il Nuovo Torrazzo* nelle settimane precedenti al congresso. Se le Acli cremasche si erano dimostrate tutto sommato d'accordo sulle prime sette tesi congressuali[13], le ultime due (cioè la fine del collateralismo ed il voto libero) erano state affrontate dando spazio alla voce sia della maggioranza sia della minoranza, che avevano così potuto esprimere le loro differenti teorie in proposito[14]. La minoranza trionfò in modo netto in sede congressuale, tanto da far commentare al quotidiano *La Provincia* che si era verificato "un colpo di scena al congresso diocesano delle Acli: la presidenza uscente [era] stata clamorosamente battuta dal gruppo che all'interno del consiglio era stato posto in minoranza nell'ultimo periodo"[15]. Infatti dei nuovi venti consiglieri, solo cinque appartenevano al gruppo di Pedrazzi, mentre gli altri quindici facevano parte del gruppo della Carubelli che, in occasione del primo consiglio diocesano, venne eletta presidente circondariale. A Crema, dunque, la stagione congressuale del 1969 fu favorevole alla corrente più conservatrice: ciò era stato possibile, secondo Pedrazzi, grazie alla forte influenza esercitata sull'assemblea dalla Dc. Per la Carubelli invece l'esito congressuale era stato determinato dal comportamento dello stesso Pedrazzi e dal suo continuo insistere sul discorso comunista, poco apprezzato dai circoli[16].

Anche presso la sede provinciale di Cremona ci si preoccupò di rilanciare l'associazione, non trascurando però di interessarsi allo sviluppo dell'ideologia aclista, come testimoniarono i dibattiti congressuali del 1963, del 1966 e del 1969. Le Acli cremonesi, così come quelle cremasche, dovettero tuttavia porre al centro delle propria attenzione in primo luogo i circoli, in vistosa diminuzione sia dal punto di vista numerico (tra il 1963 ed il 1969 essi calarono di ben trenta unità[17]) sia da quello delle iniziative sviluppate. A tal fine si pensò dapprima a potenziare l'attività di Ga, la sezione giovanile del movimento, per dare un futuro alle Acli in provincia. Poi, di fronte alla sua crisi[18] si puntò sulla formazione e sulla creazione di nuovi organismi (consulte e commissioni) per studiare "i problemi del movimento in aiuto al consiglio provin-

---

7 *Ibidem.*
8 AA Crema, Registro dei verbali di presidenza n°2, verbale del 4 ottobre 1968.
9 Sergio Lini, *La frattura nelle Acli*, in *La Provincia*, 11 maggio 1969.
10 *Ibidem.*
11 *Ibidem.*
12 *Ibidem.*
13 Cfr. *Le tesi precongressuali delle Acli cremasche*, in *Il Nuovo Torrazzo*, 26 aprile 1969.
14 Cfr. *Le tesi precongressuali delle Acli cremasche*, in *Il Nuovo Torrazzo*, 10 maggio 1969.
15 Sergio Lini, *Battuta la presidenza uscente*, in *La Provincia*, 27 maggio 1969.
16 Cfr. *I lavori del XIV congresso provinciale delle Acli*, in *La Provincia*, 10 giugno 1969.
17 Cfr. Archivio della sede provinciale delle Acli di Cremona [d'ora in poi AA Cr], f. Corrispondenza 1972, tabella riassuntiva della situazione delle Acli cremonesi dal 1961 al 1972, s.d.
18 La crisi di Ga toccò dapprima la sede provinciale di Cremona, dove l'organismo giovanile cessò di funzionare di fatto nel 1968, e solo successivamente la sede diocesana di Crema, dove operava una sezione autonoma di Ga. Essa, specialmente sotto la guida di Gianfranca Pedrazzi (che nel 1966 divenne membro del consiglio nazionale della specialità giovanile aclista) ed Eurosio Riboli, si mostrò particolarmente attiva, organizzando iniziative quali la "Marcia per la pace", le discussioni sui documenti prodotti nell'ambito del Concilio Vaticano II, la "Leva del lavoro", i momenti di preghiera denominati "Il mondo di chi soffre per il mondo del lavoro", oltre a numerose iniziative presso i circoli aclisti sparsi sul territorio. Tutte queste informazioni sono state ricavate nel corso di un incontro, tenutosi presso il Centro di ricerca "Alfredo Galmozzi" di Crema il 16 febbraio 2008, con la partecipazione di Fortunato e Gianfranca Pedrazzi, di Romeo Scartabellati e di Giovanni Bergami.

ciale ed alla presidenza"[19]. Nessuno di questi tentativi sortì risultati positivi, dal momento che, quasi sicuramente, la crisi dei circoli non era dovuta tanto a carenze interne al movimento quanto all'influenza dei cambiamenti in atto allora nella società italiana, che sarebbero culminati negli avvenimenti del 1968 e nell'"autunno caldo" del 1969.

Le difficoltà dei circoli, d'altronde, non furono avvertite solo a Cremona, ma caratterizzarono anche le vicende delle Acli diocesane di Crema sia sotto la presidenza Bragonzi (1963-1966) sia sotto la presidenza Pedrazzi (1966-1969).

Diversità di giudizio contraddistinsero pure l'approccio delle due realtà acliste della provincia di Cremona agli esiti del congresso di Torino del 1969, che sancì l'apertura di una nuova fase per le Acli. Essa sarebbe stata caratterizzata dalla fine del collateralismo in favore della Democrazia cristiana e, di conseguenza, dalla libertà di voto e dall'autonomia del movimento da qualsiasi partito.

La presidente delle Acli di Crema Carubelli, pur rilevando che le posizioni risultate vincitrici a Torino non erano "perfettamente allineate con quelle da cui [era] stato espresso a maggioranza l'attuale nostro consiglio"[20], non mostrò di essere particolarmente ostile alla fine del collateralismo ed al voto libero degli aclisti. La Carubelli tenne però a precisare che l'autonomia non avrebbe rappresentato per lei un problema solo se non si fosse configurata come un progressivo distacco dai valori cristiani, fondamentali a suo giudizio per connotare positivamente la proposta aclista.

A Cremona, complici anche le dimissioni, dopo ben quattordici anni di presidenza, di Dordoni (ottobre 1969), l'analisi del congresso di Torino venne effettuata solo all'inizio del 1970 e non diede risultati di particolare rilievo. Emerse infatti quello che può essere definito come l'atteggiamento "attendista" della sede provinciale, molto più prudente nel reagire di fronte alle novità rispetto alla sede diocesana. Ad ogni modo già nel corso del congresso provinciale del 1969 Dordoni aveva dichiarato di essere favorevole, in linea di massima, al voto libero, perché esso era "espressione di fiducia nella capacità della stessa classe dirigente aclista di svolgere un intelligente e profondo lavoro di educazione e formazione sociale e politica degli iscritti"[21].

Dunque il 1969 fu il primo vero momento in cui si manifestarono vedute divergenti in merito al futuro dell'associazione. Tali divergenze si sarebbero approfondite in breve tempo, portando, di lì a meno di tre anni, alla scissione della sede diocesana di Crema.

Il congresso estivo di Vallombrosa (1970)

Il punto di svolta, comunque, non va tanto individuato nei congressi del 1969 quanto nel giudizio differente dato a Crema e a Cremona circa il convegno di studio di Vallombrosa, tenutosi nell'estate del 1970. In quell'occasione le differenze di opinione si manifestarono nella loro completezza e cominciarono a divenire irreversibili, complice anche la posizione critica assunta dalla Cei nei confronti del movimento, trasformatasi poi in condanna proprio in seguito a Vallombrosa.

L'episcopato italiano infatti nel febbraio del 1970 comunicò alle Acli le proprie "preoccupazioni pastorali che oggi diffusamente si manifesta[va]no circa la vita e le iniziative del movimento"[22] ed in merito al perdurare della presenza del sacerdote assistente al suo interno. Di fronte al deciso richiamo dell'episcopato la base associativa, come già avvenuto in occasione del congresso di Torino, si divise.

A Crema, infatti, il consiglio dichiarò di "condividere le preoccupazioni […] inerenti all'attuale corso delle Acli proprio per aver costatato che, in convegni sia nazionali sia regionali, alcuni pronunciamenti ed in particolare il linguaggio usato [avevano] creato perplessità"[23]. Inoltre le Acli diocesane non mancarono di criticare il tentativo di utilizzare idee e metodi provenienti da altre ideologie quando tutto quello che serviva per riformare la società "già si trova[va] nella dottrina sociale della Chiesa"[24]. L'ammonimento della Cei non fu comunque accolto con favore da tutti, visto che i consiglieri Guerini e Giuseppe Benzi lo giudicarono poco rispettoso dell'autonomia dei laici decretata dal Concilio Vaticano II[25].

A Cremona la lettera del cardinale Poma, presidente della Cei, non destò invece significative reazioni, anche se il presidente Beccari, succeduto nel 1969 al dimissionario Dordoni, precisò che "la situazione cremonese non [aveva] mai dato motivo per far nascere le perplessità sottolineate dalla lettera"[26] e che, comunque, le Acli cremonesi appoggiavano la sede nazionale, valutando con favore la nota di risposta inviata alla Cei. La sede provinciale, insomma, proseguì nel suo atteggiamento "attendista", pur nell'ambito di una valutazione sostanzialmente positiva del nuovo corso aclista apertosi a Torino. Per Beccari, infatti, le Acli dopo il congresso del 1969 erano impe-

---

19 AA Cr, Registro dei verbali di consiglio n°5, verbale del 19 dicembre 1965.
20 Ester Carubelli, *Dissensi e valutazioni contrastanti sulle conclusioni dell'assise torinese*, in *Il Nuovo Torrazzo*, 28 giugno 1969.
21 Alessandro Dordoni, *Un'autentica autonomia*, in *La Vita cattolica*, 8 giugno 1969.
22 AA Cr, f. Corrispondenza 1970, copia della lettera del cardinale Poma al presidente nazionale Gabaglio, 2 marzo 1970.
23 *Il punto di vista delle Acli di Crema*, in *Il Nuovo Torrazzo*, 28 marzo 1970.
24 *Ibidem.*
25 Cfr. AA Crema, Registro dei verbali di consiglio n°3, verbale del 18 marzo 1970.
26 AA Cr, f. Corrispondenza 1970, lettera del presidente provinciale Beccari al presidente nazionale Gabaglio, 18 aprile 1970.

gnate a "portare i lavoratori a partecipare in prima persona alla creazione del bene comune"[27] ed a trasformare la società italiana. Certo, si trattava di un compito impegnativo e lungo, ma alla fine l'azione delle Acli avrebbe permesso di ottenere risultati positivi.

La goccia che fece traboccare il vaso fu comunque il convengo estivo di Vallombrosa (1970), che lasciò "una traccia profonda e duratura nella memoria aclista e [che fu], anche per la grande eco che ebbe nei mezzi di comunicazione di massa, l'evento più noto della pluridecennale storia delle Acli"[28]. A Vallombrosa, dove ogni anno le Acli svolgevano un proprio convegno di studio, venne infatti formulata per la prima volta quella che sarebbe poi stata ricordata come "la scelta socialista".

Il "nuovo corso" aclista venne presentato tramite quattro relazioni affidate a Fausto Tortora (capo ufficio studi delle Acli nazionali), a Gabriele Gherardi (componente dell'esecutivo nazionale), a Pietro Praderi (presidente delle Acli di Milano e membro dell'esecutivo nazionale) e a Emilio Gabaglio (presidente nazionale) ed intitolate, rispettivamente, *Azienda, ristrutturazione tecnologico-produttiva, organizzazione del lavori. Società industriali e imperialismo*; *Lotte sociali, partito, sindacato: esperienze di base e organizzazioni. Una scelta per l'uomo: l'impegno delle Acli nel movimento operaio.*

Profondamente caratterizzati in senso "socialista" furono soprattutto gli interventi di Tortora e di Gherardi. Il primo insistette molto sulla necessità di dare vita ad una modalità di azione in grado "di porsi concretamente il problema del potere nella fabbrica come nella società"[29], per "fondare una strategia di presenza nella società [stessa] capace di assicurare la permanenza di un ruolo egemone al movimento operaio"[30]. Per rendere ciò possibile la classe operaia avrebbe dovuto lottare principalmente contro la divisione del lavoro, fonte precipua delle stratificazioni sociali, per costruire "una società in cui il potere, e non solo la ricchezza prodotta, [fosse] socializzato"[31] e per "conquistare pienamente coscienza di sé, del proprio ruolo di essere portatrice di un disegno alternativo, globalmente inconciliabile con quello delle classi oggi egemoni nella società"[32]. In buona sostanza per Tortora il movimento operaio avrebbe dovuto avere la capacità prima di elaborare e poi di concretizzare "un'utopia fondata sull'uomo, non solo come persona ma come umanità, come un tutto, utopia che dalle fabbriche si estend[esse] alla società"[33].

Dal canto suo Gherardi analizzò lo scenario internazionale di allora, dominato da un diverso tipo di colonialismo, l'imperialismo, uno "sfruttamento razionale adeguato alla nuova fase dell'assetto capitalistico" e caratterizzato dal "dominio economico" e dalla "protezione militare indiretta"[34]. Per vincere questa nuova forma di colonizzazione si sarebbe dovuto puntare "sull'alleanza di […] due forze, il movimento operaio dei paesi a capitalismo avanzato, le masse proletarie, contadine e sottoproletarie dei paesi sottosviluppati"[35], trasformando inoltre gli appuntamenti internazionali delle associazioni dei lavoratori da "incontro burocratico senza alcuna volontà di farsi carico di un coordinamento strategico e di una linea di lotta di classe unitaria" in "momenti di allargamento della coscienza di classe" e in "strumento per la costruzione di una linea internazionalista di lotta"[36]. In tal senso secondo Gherardi avrebbero dovuto muoversi anche i cattolici, sollecitati dal Concilio e dalle encicliche papali, segnatamente dalla *Pacem in terris* e dalla *Populorum progressio*[37].

Praderi svolse invece una relazione che si inserì perfettamente tra le due precedenti e quella conclusiva di Gabaglio, riprendendo in parte i temi già affrontati da Tortora e presentando i possibili scenari in cui il movimento operaio avrebbe agito, anche alla luce delle novità insite nelle manifestazioni dell'"autunno caldo" del 1969[38].

Il presidente nazionale Gabaglio, dal canto suo, dopo aver preso atto che il capitalismo non era "agente di libertà e di progresso", bensì unicamente un sistema economico-sociale "percorso da contraddizioni profonde, portatore di oppressione e di alienazione dell'uomo"[39], sostenne che, in linea con quanto enunciato a Torino, era necessario agire per modificare la società. Per farlo le Acli avrebbero dovuto "sostituire la logica del massimo profitto […] con la logica della massima promozione dell'uomo nella libertà. E sostituire, a questo fine, i rapporti di produzione capitalistici […]

---

27 AA Cr, Registro dei verbali di consiglio n°6, verbale del 13 giugno 1970.
28 Carlo Felice Casula, *Vallombrosa 1970-2000: motivazioni, interpretazioni, rivisitazioni di una scelta controversa*, in *L'ipotesi socialista trent'anni dopo (1970-2000)*, a cura di Alberto Scarpitti e Carlo Felice Casula, Roma, Aesse 2001, p. 12.
29 Fausto Tortora, *Azienda, ristrutturazione tecnologio-produttiva, organizzazione del lavoro*, in *Strategia operaia e neocapitalismo*, Coines, Roma 1970, p. 12.
30 *Ibidem*, pp. 15-16.
31 *Ibidem*, p. 33.
32 *Ibidem*, p. 50.
33 *Ibidem*, p. 51.
34 Gabriele Gherardi, *Società industriali e imperialismo*, in *Strategia operaia*, cit., p. 59.
35 *Ibidem*, p. 102.
36 *Ibidem*, p. 103
37 Cfr. *ibidem*, pp. 97-101.
38 Cfr. Pietro Praderi, *Lotte sociali, partito, sindacato: esperienze di base e organizzazione*, in *Strategia operaia*, cit., pp. 105-162.

con rapporti di produzione basati sulla riappropriazione, da parte dei lavoratori, dell'intera comunità, sia dei mezzi produttivi che dei frutti del lavoro": in questo modo si sarebbe potuta creare una società "autenticamente alternativa"[40]. La "scelta socialista" delle Acli discendeva dunque dalla riflessione anticapitalista portata avanti dal movimento negli ultimi anni; essa, fatta propria dall'associazione per rendere possibile "la liberazione dell'uomo e lo sviluppo solidale di tutti gli uomini, non solo non [era] in contrasto con la speranza di giustizia ed il progresso verso la giustizia insiti nel cristianesimo, ma anzi p[oteva] incarnarli e renderli efficaci"[41]. In concreto le Acli, parte del movimento operaio e, come tali, "forza di modificazione strutturale della società capitalistica"[42], si sarebbe impegnate a dare vita "ad un'azione educativa e sociale, che [aveva] una sua valenza propriamente politica in quanto agi[va] […] ponendosi come obiettivo precipuo la crescita e la diffusione di un'autentica coscienza di classe, di una cultura non astratta, ma direttamente finalizzata all'autopromozione dei lavoratori, al contro-progetto, all'alternativa di sistema" per "costruire per l'uomo, con l'uomo, non l'utopistica società perfetta, ma un futuro in cui a tutti [fosse] dato di riconoscersi a pieno titolo membri della comunità umana"[43].

Le scelte di Vallombrosa, come si è già avuto modo di accennare, furono influenzate sia dalla situazione italiana sia dal contesto internazionale e, principalmente, dagli eventi dell'"autunno caldo" del 1969 e dalle vicende della Confédération française démocratique des travailleurs, che a partire "dal 1964 elabor[ò], diff[use] e pratic[ò] tematiche quali la laicità dell'azione sindacale e politica, a partire dalla sostituzione dell'aggettivo cristiano con democratico, dalla partecipazione dal basso, dalla qualità della vita, dal socialismo autogestito"[44].

A passi spediti verso la scissione (1970-1972)

Le reazioni non mancarono, con i cremaschi in prima linea ad esprimere il loro dissenso, come avvenne nel corso del consiglio provinciale del 13 settembre 1970 e dei consigli diocesani del 24 settembre 1970 e del 25 marzo 1971. In quest'ultima occasione fu giudicata come estremamente negativa sia la politicizzazione del movimento sia la "scelta di classe in chiave socialista"[45], ritenuta una decisione poco consona per un'organizzazione di ispirazione cristiana.

A Crema, comunque, non tutti valutarono negativamente il convegno di Vallombrosa: infatti i consiglieri Pedrazzi e Giuseppe Benzi, oltre ai delegati di Ga Belloni e Brunetti, si dimostrarono più pronti a giustificare la "scelta socialista" e, di conseguenza, più critici verso le posizioni assunte dalla Cei nei confronti delle Acli. Vallombrosa determinò anche le reazioni critiche di alcuni circoli, come quello di Bagnolo Cremasco, che nel gennaio del 1971 ipotizzò di aderire alla FederAcli, e quello di Agoiolo, che invece manifestò a più riprese la sua contrarietà alla "scelta socialista".

Essa, oltre ai fermenti appena ricordati nella base associativa, causò, nonostante i tentativi di mediazione e di chiarimento intercorsi fra l'episcopato e la presidenza nazionale delle Acli, l'aperta condanna sia da parte della Conferenza episcopale italiana (maggio 1971) sia da parte dello stesso Paolo VI (giugno 1971).

Quest'ultima condanna fu molto sentita e, proprio per questo, molto significativa della gravità della svolta compiuta dalle Acli. Quasi sicuramente papa Montini, che tanto si era impegnato a favore delle Acli sia quando era stato sostituto presso la Segreteria di Stato vaticana sia come arcivescovo di Milano, lesse la "scelta socialista" come un vero e proprio tradimento della fiducia tanto sua quanto della Chiesa cattolica. Le Acli, infatti, con la "scelta" abbracciarono la dottrina marxista, per lottare contro la quale erano state ampiamente sostenute, in termini sia economici sia ideologici, dalla Chiesa e dallo stesso Paolo VI al momento della loro fondazione ed anche in seguito.

La Cei, dal canto suo, preso "atto di alcune scelte recentemente operate dalle Acli in piena loro autonomia, riguardanti sia impostazioni concettuali e programmatiche, sia una deliberata linea politica"[46], non ritenne più che "le Acli rientr[assero] tra quelle associazioni per le quali il decreto *Apostolicam actuositatem* prevede[va] il consenso della gerarchia"[47] e tolse loro gli assistenti.

La duplice condanna scatenò la corsa alle scissioni, con la nascita (giugno 1971) del Movimento cristiano dei lavoratori italiani (Mocli) guidato dall'ex vicepresidente nazionale Carlo Borrini, cui presto si aggiunse la FederAcli guidata dall'onorevole democristiano (nonché ex consigliere nazionale aclista) Bersani (dicembre 1971).

Per rimanere fedeli alla Chiesa, rispettando così *in*

---

39 Emilio Gabaglio, *Una scelta per l'uomo: l'impegno delle Acli nel movimento operaio*, in *Strategia operaia*, cit., p. 163.
40 *Ibidem*, pp. 173-174.
41 *Ibidem*, p. 191.
42 *Ibidem*, p. 195.
43 *Ibidem*, p. 217
44 Carlo Felice Casula, *Vallombrosa 1970-2000: motivazioni, interpretazioni, rivisitazioni di una scelta controversa*, cit., p. 17.
45 AA Crema, Registro dei verbali di consiglio n°3, verbale del 24 settembre 1970.
46 *La validità del magistero sociale riaffermata dai vescovi italiani*, in *L'Osservatore romano*, 9 maggio 1971.
47 *Ibidem.*

toto la "triplice fedeltà"[48], le Acli di Crema, di fronte all'aggravarsi della situazione, manifestarono sempre più apertamente la loro ostilità al nuovo corso aclista, come ben testimoniarono sia l'assemblea straordinaria dei dirigenti di circolo del 23 maggio 1971 sia il consiglio diocesano del 24 giugno 1971. In tale occasione dieci consiglieri (sui quattordici presenti) dichiararono di "scindere le proprie responsabilità da quelle scelte antistatutarie che [avevano] portato alla rottura del legame istituzionale col magistero della Chiesa"[49].

Questa presa di posizione provocò l'aggravarsi anche dei contrasti interni alla sede diocesana, con Ga che si espresse a favore della "scelta socialista" e contro la sua condanna da parte del consiglio. La situazione, insomma, era quanto mai delicata e pronta ad esplodere, complici anche, da un lato, la contrarietà della sede diocesana alle nuove tesi del movimento e, dall'altro, la scarsa propensione della sede provinciale al dialogo ed alla comprensione delle motivazioni del dissenso cremasco. Ciò fu molto probabilmente dovuta al fatto che la sede provinciale, come sostenne il presidente Beccari, era sostanzialmente favorevole alle decisioni del presidente Gabaglio, anche perché, nonostante le condanne della Cei e dello stesso papa, "il sacerdote [era] ancora comandato a vivere fra noi"[50].

Le critiche verso la "scelta socialista" vennero ribadite nell'ottobre del 1971 sulle pagine del bollettino delle Acli cremasche *L'Informatore*. Anzi, a loro giudizio la situazione era ulteriormente peggiorata stante la decisione della presidenza nazionale di proseguire sulla strada tracciata a Vallombrosa senza tenere in alcuna considerazione le istanze della minoranza a livello nazionale e locale. A questo proposito venne ribadito che l'"opposizione [cremasca] [sarebbe] rim[asta] inalterata fin tanto che alle parole non [fossero] segu[iti] significativi ed inequivocabili ripensamenti nonché fatti concreti"[51].

La scissione, dunque, era nell'aria e bastò la decisione del consiglio nazionale del novembre del 1971, contraria alle posizioni della minoranza, cui si ispirava la sede diocesana cremasca, per modificare irreparabilmente la situazione sia a livello nazionale, con la fondazione, già ricordata in precedenza, della FederAcli, sia a livello locale.

Le Acli cremonesi registrarono così dapprima le dimissioni dei dirigenti cremaschi Mussi e Carubelli, membri della presidenza provinciale, che si dichiararono in disaccordo con la "convocazione del congresso provinciale senza preventivamente discutere, nell'ambito del consiglio provinciale stesso, tesi o temi inerenti il futuro del movimento aclista"[52].

Le dimissioni furono il preludio alla scissione, consumatasi l'8 gennaio del 1972 alla presenza del presidente regionale Franco Sala: le Acli di Crema, in seguito al tentativo del vertice nazionale di "snaturare i principi ed i caratteri dell'associazione senza tener mai conto dei suggerimenti della minoranza"[53], decisero infatti di abbandonare il movimento. La scelta avvenne con il consenso dei dirigenti dei circoli, riunitisi il 19 dicembre 1971, e portò le Acli cremasche ad aderire alla FederAcli per dimostrarsi coerenti "alla scelta originaria ed ai fini istituzionali delle Acli [stesse]"[54].

La scissione venne decisa a maggioranza e fu criticata aspramente da chi era uscito sconfitto dal congresso diocesano del 1966, cioè dall'ex presidente Fortunato Pedrazzi e dai consiglieri Gianfranca Pedrazzi e Giuseppe Benzi, nonché dal dirigente della Ga diocesana Brunetti, e dalle sedi provinciale e regionale delle Acli. La scelta, ad ogni modo, era oramai stata presa: dall'8 gennaio del 1972 le Acli di Crema cessarono di esistere e, dopo aver aderito alla FederAcli, passarono al Movimento cristiano dei lavoratori (Mcl) in seguito alla sua nascita dalla fusione fra la stessa FederAcli ed il Mocli. Ciò privò la sede provinciale delle Acli di circa duemila tesserati e di tutti i circoli del Cremasco e, soprattutto, determinò la fine dell'unità dei lavoratori cattolici nell'ambito della provincia.

Conclusioni

Dunque la motivazione di fondo della scissione fu una divergenza in merito alle possibili future opzioni di tipo ideologico e politico del movimento e non il frutto esclusivo della voglia di ulteriore autonomia da parte della sede diocesana di Crema. Le Acli, da sempre una realtà di avanguardia (basta a tal proposito ricordare la precoce fiducia concessa dal movimento all'apertura a sinistra), manifestarono un atteggiamento troppo in anticipo sui tempi, finendo in questo modo per creare sgomento in una parte della base associativa.

In particolare la "scelta socialista" mise in forte

---

48 Nel 1955 le Acli, per festeggiare il loro primo decennio di vita, organizzarono una manifestazione a Roma (1° maggio), con un'ampia partecipazione di militanti. L'iniziativa fece conoscere le Acli al grande pubblico e viene tuttora ricordata per il discorso tenuto dal presidente nazionale Dino Penazzato, il quale parlò delle Acli come di una realtà caratterizzata appunto da una triplice fedeltà, quella al lavoratore, alla democrazia ma, soprattutto, alla Chiesa.

49 *Ordine del giorno approvato dal consiglio circondariale delle Acli cremasche nella riunione del 23 giugno u.s.*, in *L'Informatore*, ottobre 1971.

50 AA Cr, f. Corrispondenza 1971, lettera del presidente provinciale Beccari al presidente nazionale Gabaglio, 30 settembre 1971.

51 Corrado Bonoldi, *Chiarezza e ripensamento critico*, in *L'informatore*, ottobre 1971

52 AA Cr, f. Corrispondenza 1970, lettere di dimissioni del vicepresidente provinciale Mussi e del consigliere provinciale Carubelli, 15 dicembre 1971.

53 AA Crema, Registro dei verbali di consiglio n°3, verbale dell'8 gennaio 1972.

54 *Ibidem.*

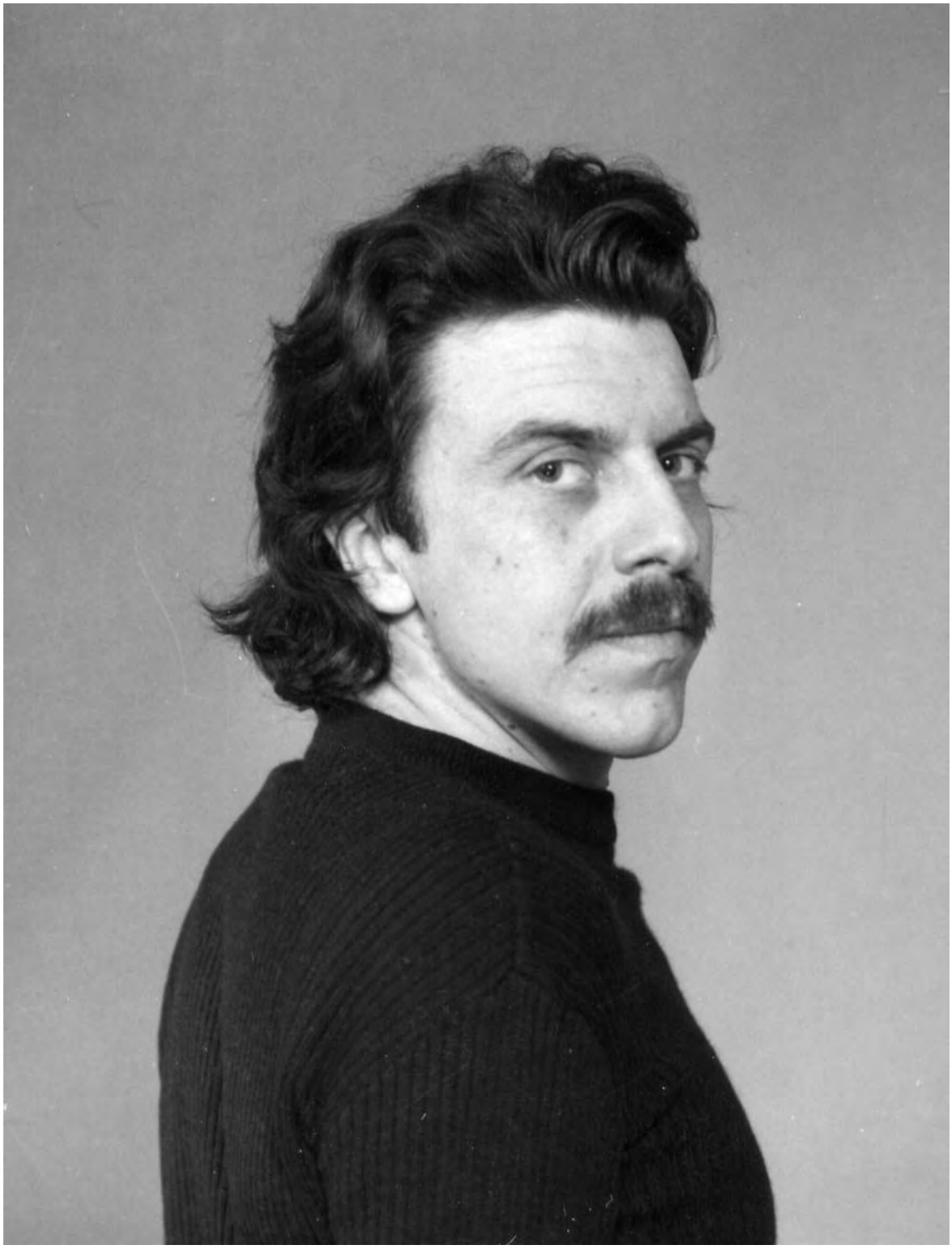
dubbio, viste anche le sue possibili conseguenze, la fedeltà delle Acli alla Chiesa, cosa che una parte dei tesserati non tollerò. Così infatti accadde a Crema: la scissione non fu dovuta solo al desiderio di autonomia della sede diocesana (che, anzi, avrebbe tratto vantaggio dal rimanere all'interno dell'associazione, perché nel corso del consiglio dell'8 gennaio il presidente regionale Sala si era espresso a favore di una maggiore autonomia per Crema), bensì ad una valutazione più complessiva di quelle che avrebbero potuto essere le prospettive del movimento dopo gli esiti del convegno di Vallombrosa, le condanne delle gerarchia ecclesiastiche e le scissioni verificatesi in varie parti d'Italia.

In pratica la maggioranza che reggeva le Acli cremasche dopo il congresso del 1969 avvertì nella "scelta socialista" un grave pericolo e, di fronte all'atteggiamento più possibilista della sede provinciale in merito alle tesi elaborate a Vallombrosa, maturò a poco a poco la decisione, dolorosa, ma in un certo senso inevitabile, della scissione. Solo in questo modo, infatti, per la sede diocesana sarebbe stato possibile rimanere fedeli alle Acli delle origini. La minoranza, da parte sua, concepì la scissione come la vittoria dell'ala conservatrice del movimento: tale realtà, anche grazie all'appoggio della Democrazia cristiana, lasciò il movimento quando invece, secondo gli stessi esponenti della minoranza, sarebbe stato meglio, almeno all'inizio, rimanere nelle Acli per valutare lo sviluppo successivo delle vicende e, casomai, agire dall'interno dell'associazione per far sentire le proprie ragioni. Inoltre per la minoranza la fedeltà aclista alla Chiesa andava intesa non tanto come fedeltà all'istituzione quanto alla fede cristiana ed all'attenzione concreta all'uomo ed ai suoi bisogni. Ad ogni modo, dopo il naturale sbandamento iniziale, la minoranza si adoperò per mantenere, grazie anche alla collaborazione della sede provinciale di Cremona, le Acli nel Cremasco, dando continuità al Patronato, alla cooperativa edilizia ed all'attività formativa dell'Enaip[55].

La scissione del 1972, in definitiva, non ruppe solo l'unità dei lavoratori cattolici nell'ambito della provincia (prefigurando inoltre la successiva fine dell'unità dei cattolici anche in campo politico), bensì costituì pure la condanna, in un certo senso, del ruolo di avanguardia delle Acli che, valutato positivamente quando si trattò, per esempio, di sostenere l'allargamento della democrazia con l'apertura a sinistra, nel 1972 venne giudicato come una fuga in avanti troppo in anticipo sui tempi e per questo rifiutato senza appello proprio tramite la scissione.

---

55 Le opinioni relative alle motivazioni ritenute alla base della scissione ed alle valutazioni della stessa formulate dai componenti della cosiddetta minoranza delle Acli di Crema sono emerse nel corso del già ricordato incontro tenutosi presso il Centro di ricerca "Alfredo Galmozzi" il 16 febbraio 2008



1971. Carlo Rivolta

Silvano Allasia

GOVERNARE LA TRASFORMAZIONE. LA CITTÀ, LA SCUOLA E LA CULTURA[1]

I "condomìni splendidi" e il palazzo della posta

Agli occhi di Angelo Franceschini, un emigrato che torna a Crema da oltreoceano nel 1965, la città appare trasformata: la cattedrale messa a nuovo, i viali di Porta Ombriano e Porta Serio sistemati, i quartieri di Crema Nuova e Cremina apparsi dal nulla, «i condomìni splendidi – sono le sue parole - sorti in ogni parte della città e lungo il Serio». Il confronto con la realtà grigia che si era lasciato alle spalle al momento della partenza, 14 anni prima, è dirompente: «Quando sono partito avevo 21 anni», dichiara Franceschini, «e non avevo avuto mai l'occasione di assistere alla costruzione di una casa nuova. Sono ora ritornato ed ho trovato Crema trasformata tanto che non sapevo, appena giunto, orizzontarmi»[2]. In quegli anni Crema sta cambiando. In piazza Duomo non è soltanto il bel profilo della chiesa medievale ad apparire rinnovato. Nel 1964 sono iniziati i lavori che riguardano l'ala sud del palazzo comunale, l'ultima ancora da sistemare. «Quando i lavori saranno terminati», scrive *Il nuovo Torrazzo*, «il Palazzo municipale apparirà in tutta la sua bellezza. Le colonne in pietra, i capitelli, gli archi in cotto, il cornicione che corre lungo l'edificio restaurato, doneranno uno splendido risalto all'insieme architettonico»[3]. Certo, per tutto questo occorrerà aspettare: le operazioni di recupero dell'edificio si protrarranno molto al di là di quanto previsto e le ingombranti impalcature erette attorno allo stabile saranno smantellate soltanto nel 1967. Assai più breve la vicenda che sostituisce, sul lato est della piazza, un palazzo vecchio di appena una trentina d'anni con la nuova sede della Banca Provinciale Lombarda, disegnata dagli architetti Angelo Arrigoni e Beppe Ermentini: iniziati i lavori nel 1963, il nuovo edificio viene inaugurato alla presenza del vescovo e del vice presidente del Senato Ennio Zelioli Lanzini il 3 ottobre dell'anno successivo.

Ma a cambiare aspetto non è soltanto la piazza principale. In piazza Roma – oggi piazza Aldo Moro – tra il 1967 e il 1968 compaiono tre nuovi edifici: il palazzo Ina, la sede della Cassa di Risparmio e il nuovo cinema Politeama Cremonesi, il cui ingresso è collocato in via Mazzini. «La piazza ha mantenuto intatto il suo equilibrio architettonico», commenta la stampa, «pur offrendo oggi una visione abbastanza moderna, nuova, comunque, delle sue linee»[4]. Più controversa la costruzione del palazzo delle poste in via Cavour. Il cantiere è aperto nel marzo del 1963, ma al momento dell'inaugurazione, nel settembre dell'anno successivo, non mancano le critiche. In molti ritengono che l'appellativo di "palazzo" sia esagerato, che l'edificio assomigli assai più «a un distributore di benzina con annesso servizio di lavaggio»[5]. Pungente il commento del pittore Federico Boriani: «È piccolo e tozzo, senza nessuna linea armonica e per di più soffocato da due caseggiati che lo chiudono e sembra, a prima vista, chiedere "misericordia" di essere stato buttato lì senza colpa alcuna»[6].

Il Multi: la prima isola di economia comunista a Crema

Un segno dei tempi che cambiano è anche l'arrivo, nel centro cittadino, della grande distribuzione. Nel 1963 apre a Crema, sull'area dov'era l'albergo Agnello, il Multi, primo supermercato della città, che qualche tempo dopo risulta impiegare ben 35 dipen-

[1] Ringrazio Anna Zambelli e Romano Dasti per i consigli bibliografici e per i documenti che mi hanno messo a disposizione, Barbara Rocca per i miglioramenti apportati al testo.

[2] *La Provincia*, "Ha fatto fortuna in Brasile l'emigrato Angelo Franceschini", 4-8-1965. Angelo era figlio di Gaetano Franceschini, di professione sellaio, da tutti conosciuto come "Tano bala bé" per la sua abilità di ballerino.

[3] *Il nuovo Torrazzo*, "L'importanza del restauro al Palazzo Municipale", 12-9-1964.

[4] *La Provincia*, "La piazza che cambia", 14-4-1968.

[5] *Ibidem*, "Il nuovo palazzo delle poste è già superato prima di inaugurarlo", 27-9-1964.

[6] *Ibidem*, "La voce del pubblico. Il nuovo palazzo delle Poste", 2 ottobre 1964.

denti[7]. Le reazioni dei consumatori sono positive. Si spera che il nuovo esercizio permetta di calmierare i prezzi, che a Crema sono particolarmente alti, più che a Lodi e a Piacenza, e prossimi ai prezzi di Milano. I commercianti negano questa realtà[8], confermata però dall'assessore Mario Bettini, che imputa il "triste primato" dei prezzi[9] alle dimensioni del centro abitato: «Crema è troppo piccola per avere una dimensione merceologica da città e troppo grande per essere considerata paese. Vi sono tutti gli oneri del commercio cittadino e non vi è la contropartita […] di un vasto e ricettivo parco acquirenti»[10]. Agli occhi dei consumatori il supermercato appare una novità positiva anche per il fatto di avere "il prezzo fisso", esposto pubblicamente e non soggetto alla contrattazione, una condizione che tutela «chi non è capace di tirare sul prezzo»[11]. Da parte dei commercianti il giudizio sul Multi è di segno opposto: si ritiene che diminuirà i già ridotti margini di profitto e si lamenta che la sua apertura sia concomitante con l'imposizione della chiusura domenicale dei negozi, che già ha ridotto il volume delle vendite: «Mentre le tasse e le gabelle continuano ad aumentare, noi precipitiamo sempre più nella crisi», scrive un esercente[12]. Curiosa e a suo modo brillante l'analisi che viene svolta dal *Cremasco*, settimanale della Federazione comunista: i grandi magazzini sono un esempio dei vantaggi che la produzione e la distribuzione pianificata dei beni su larga scala può comportare, un esempio di economia socialista, che in questo caso agisce però a vantaggio dei ricchi proprietari a capo dell'impresa: «Pianificazione, socializzazione, diremmo comunismo, applicato alla lettera ma per il benefizio di pochi»[13]. A distanza di qualche anno dall'inizio della sua attività, i giudizi sulla capacità del Multi di contenere i prezzi sono diversi: buoni i risultati secondo lo studio coordinato da Corna Pellegrini, mentre per *La Provincia* l'impatto del nuovo esercizio sulla struttura distributiva è stato tutto sommato modesto e non si è realizzato «nessuno dei due effetti lamentati o attesi: nessuna calmierizzazione dei prezzi e nessuna nuova difficoltà dei commercianti»[14].

La mancanza di effetti è forse dovuta al fatto che il Multi restò per l'intero decennio un'esperienza isolata. Sul tema della distribuzione le resistenze al cambiamento furono infatti notevoli e nessuna grande catena sbarcò a Crema prima degli anni Settanta, nonostante le buone intenzioni in proposito[15]. Marisa Vaule, che arrivò in città al seguito dell'Olivetti, trovò negozi che presentavano un'offerta di merci più povera rispetto ai negozi di Ivrea e ricorda lo stupore per le panetterie aperte la domenica e le salumerie che anche la mattina di Natale erano piene di clienti[16].

L'ospedale, i nuovi quartieri, il traguardo dei 70.000 abitanti

Ma forse, più che nel centro, la città cambia pelle ai suoi margini. Alla periferia sud, per gran parte degli anni Sessanta, sarà attivo il cantiere del nuovo ospedale: la posa della prima pietra, benedetta dal vescovo, è del 21 aprile 1963; l'inaugurazione, alla presenza del Ministro della Sanità, del 27 ottobre 1968[17]. Per l'Ospedale Maggiore di Crema non si tratta di un semplice spostamento fisico: con il trasferimento dei degenti dal vecchio stabile in via Matteotti alla nuova sede si affermerà una "realtà ospedaliera" distante "anni luce" rispetto alla precedente[18].

Inoltre, con l'adozione da parte del Comune di un Piano per l'edilizia popolare – il provvedimento dava esecuzione alla legge 167 del 1962 - si pongono le basi per l'ulteriore sviluppo di estese aree residenziali: Sabbioni e Ombriano, Crema Nuova, Santa Maria della Croce, San Bernardino. Le zone interessate furono identificate dall'architetto Amos Edallo fin dal 1963. Il provvedimento costrinse l'amministrazione a una successiva integrazione delle sue disposizioni con il Piano Regolatore Generale, allora in via di definizione. Una prima versione del PRG era infatti stata approvata dal Consiglio comunale nell'autunno del 1962[19]. Soggetti diversi - associazioni sindacali, enti pubblici, privati cittadini - avevano avanzato nei cuoi confronti ben 199 osservazioni, che portarono all'introduzione di 18 varianti approvate dal Consiglio

---

7 G. Corna Pellegrini – L. Ferrario – G. Sala, *Il Cremasco*, Giuffrè, 1967, p. 57.
8 Cfr. l'intervento sul tema di Ernesto Bonisoli, presidente dell'associazione commercianti. *La Provincia*, "Il Presidente dei commercianti e le osservazioni dei lettori", 20 aprile 1967.
9 *La Provincia*, "Il nostro triste primato. Abbiamo tre punti percentuali in più rispetto alla media nazionale", 4 novembre 1965. L'alto livello dei prezzi a Crema è confermato dallo studio di G. Corna Pellegrini – L. Ferrario – G. Sala, *Il Cremasco*, cit., p. 56.
10 *La Provincia*, "La linea che seguirà il Comune per perdere un brutto primato", 13 novembre 1965.
11 *Il Cremasco*, "Il Multi e il … liberismo", 5 settembre 1963.
12 *Ibidem*, "Supermercato: pro e contro", 24 settembre 1963. Sulla chiusura domenicale dei negozi, e sulla lunga polemica in proposito, confronta l'intervento di Sergio Lini in questo stesso volume.
13 *Ibidem*, "Il Multi e il … liberismo", 5 settembre 1963.
14 G. Corna Pellegrini – L. Ferrario – G. Sala, *Il Cremasco*, cit., p. 57. *La Provincia*, "Supermercati e commercianti", 17 dicembre 1967.
15 Cfr. ancora l'articolo della *Provincia* sopra citato: "Supermercati e commercianti". Un grande gruppo aveva avviato una procedura per aprire un supermercato in città fin dal 1964.
16 Testimonianza raccolta direttamente, presso l'abitazione dei coniugi Rocca, l'11 settembre 2008.
17 S. Lini, *Dalla "Domus dei" all'azienda ospedaliera. Le vicende dell'Ospedale Maggiore di Crema dal 1351 al 1998*, Leva Artigrafiche in Crema, 1998, pp. 102-13.
18 Cfr. AA.VV., *L'Ospedale Maggiore nel 2000*, Ospedale Maggiore di Crema, p. 17.
19 Deliberazioni del 31 ottobre e 7 novembre.

Comunale nel giugno del 1964[20]. Nuove modifiche furono rese necessarie, negli anni successivi, dalle osservazioni del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici - che tra l'altro ritenne il centro storico non sufficientemente tutelato - e dal sopraggiungere di nuove esigenze in materia di edilizia scolastica, verde pubblico, servizi[21]. Nel 1968, alla fine di un percorso durato 6 anni, mentre si attendeva l'approvazione definitiva del Ministero romano, il sindaco Cattaneo poteva dirsi certo di avere predisposto con i suoi collaboratori «un Piano destinato a una città di 70 mila abitanti»[22]. Commentando i cantieri in piena attività ai due lati di via Indipendenza, il giornalista Sergio Lini confermava le previsioni del sindaco: «Duemila cittadini avranno fra non molto la loro residenza qui. Crema avrà un nuovo centro-satellite. E si avvierà più speditamente verso l'ambizioso traguardo dei 70.000 abitanti. Un traguardo piuttosto prossimo»[23].

Non tutti gli anni Sessanta furono però attraversati dalla stessa febbre cantieristica. Dopo il 1963 –l'anno del "boom edilizio" per Crema[24] – il settore incontrò un lungo periodo di difficoltà, imboccando una "parabola discendente", per usare l'espressione del presidente della Banca Popolare Agricola Antonio Crivelli[25], da cui sarebbe uscito soltanto nell'ultimo scorcio del decennio[26].

Il Piano di sviluppo urbanistico del circondario: identità rurale o industriale?

La trasformazione urbanistica della città è l'aspetto più appariscente di una grande trasformazione che riguarda l'economia, la cultura, i costumi, la scuola, la società nel suo insieme. I due strumenti con cui la classe politica dell'epoca cercò, con limiti evidenti ma anche con generosità, di governare il cambiamento, furono il Piano Regolatore Generale della città di Crema - di cui già abbiamo detto - e il Piano Urbanistico per il Circondario Cremasco.

Quest'ultimo, approntato dal Consorzio Intercomunale dei Comuni Cremaschi, ebbe come propria premessa un'indagine minuziosa della realtà locale - analizzata nei suoi aspetti geografici, demografici, economici e amministrativi - condotta da Giacomo Corna Pellegrini, Luigi Ferrario e Gianluigi Sala. Questo gruppo di studiosi al momento di ricevere l'incarico vantava una vasta esperienza nel settore della pianificazione territoriale e stava conducendo a termine un'analoga indagine relativa alla provincia di Cremona[27]. Quando furono rese note le prime conclusioni dello studio, ciò non impedì il divampare della polemica. Infatti, dopo avere identificato Crema come centro dalla "economia mista", con attività industriali artigianali commerciali e direzionali, gli autori dell'indagine ritenevano di dovere comunque attribuire alla città il carattere di "centro agricolo" in quanto «su di essa converge tutta l'agricoltura del territorio circostante e si può a ragione dire che la prosperità della città è strettamente legata a quella del suo *Umland* cioè alle sorti di una economia […] essenzialmente agricola»[28]. Coerentemente con queste assunzioni si riteneva che il programma di sviluppo economico del Cremasco dovesse preoccuparsi innanzitutto di risolvere i problemi dell'agricoltura ed evitare una "industrializzazione indiscriminata", che «oltre ad essere impossibile per tutto il territorio comporterebbe una dannosa compromissione dell'attività agricola che […] deve essere invece conservata ed orientata a dare il meglio di sé»[29]. Nel corso di una tavola rotonda cui parteciparono gli autori della ricerca, tanto il rappresentante delle Acli Sangiovanni quanto il segretario della Camera del Lavoro Taverna imputarono allo studio il limite di non aver saputo interpretare la realtà economica del circondario[30].

Qualche giorno dopo, il cronista della *Provincia*, nell'introdurre la risposta di Corna Pellegrini alle critiche avanzate, rilevò che la prospettiva di essere ridotti a un "giardino agricolo" non poteva certo allettare i cremaschi «giacché la realtà stessa di questi giorni offre altre prospettive e postula altre

---

20 Per una cronaca della seduta relativa: *La Provincia*, "Approvate le modifiche al Piano Regolatore", 19 giugno 1964.
21 Cfr. le osservazioni della Commissione edilizia riportate in: *La Provincia*, "Proposte e controproposte al progetto di Piano Regolatore", 18 gennaio 1968.
22 *La Provincia*, "Un Piano Regolatore moderno. Dopo l'approvazione definitiva ora spetta a Roma", 21-6-68. Nel marzo del 1970 da Roma non era ancora giunta alcuna risposta. *La Provincia* titolava: "Da sei anni si aspetta che sia approvato. Il Piano Regolatore non servirà più a nulla", 6 marzo 1970.
23 *Ibidem*, "La città che cambia", 9-7-1968.
24 *Ibidem*, "La città si espande: 1963 boom edilizio", 7-7-1964.
25 L'espressione è nella relazione all'assemblea annuale dei soci dell'istituto di credito il 31 marzo 1965 (vedi il testo pubblicato sulla *Provincia* il 2 aprile successivo).
26 Il giudizio negativo sulle attività del settore edilizio viene confermato nelle relazioni successive. 1966: «L'edilizia rimane fortemente depressa e le costruzioni sono praticamente ferme» (*La Provincia*, 24 marzo 1966); 1967: «Nel quadro moderatamente ottimistico che a grandi linee è stato qui sopra abbozzato, permane tuttavia un grande fattore di scompenso, rappresentato dalla persistente depressione dell'attività edilizia» (*Ibidem*, 22-2-1967). La situazione migliora l'anno seguente: «Il settore dell'edilizia nel corso del 1967 ha compiuto qualche progresso [rimanendo] comunque ben lontano dal raggiungere lavoro e livelli di occupazione di alcuni anni orsono» (*Ibidem*, 7 aprile 1968).
27 La ricerca relativa a Cremona sarà pubblicata a metà decennio: G. Corna Pellegrini – L. Ferrario, *Cremona: elementi di una politica di sviluppo*, Amministrazione Provinciale di Cremona, 1965.
28 G. Corna Pellegrini – L. Ferrario – G. Sala, *Il Cremasco*, cit., pp. 85-6.
29 *Ibidem*, p. 98.
30 *La Provincia*, "La tavola rotonda del Consorzio Intercomunale. Tecnicismo e visioni settoriali i punti deboli da superare", 6 novembre 1965.

soluzioni»[31].

Per comprendere la diffusa insofferenza nei confronti di un piano di sviluppo che sembrava concedere troppo al carattere rurale del circondario e tradire la storica vocazione industriale del cremasco - da sempre all'avanguardia, in questo settore, nel contesto provinciale - occorre considerare il gran numero di pendolari costretti ogni giorno a lasciare il comprensorio per raggiungere Milano[32]: nessuna evoluzione del settore agricolo, per quanto positiva, avrebbe potuto assorbire una massa simile di lavoratori. Ma evidente in quegli anni era anche la paura di essere tagliati fuori da un processo generale di trasformazione che interessava l'intera penisola, sembrava ricco di prospettive allettanti e non aveva certo nella comunità rurale la sua protagonista. Su *Il nuovo Torrazzo* Giacomo Cabrini, intervenendo sulla scuola, sottolineava la necessità di non ostacolare con atteggiamenti superficiali e utopie irrealizzabili «il progredire della società italiana nella fase critica del passaggio dal tipo agricolo ad un tipo più evoluto e più giusto». Il lessico qui utilizzato rende evidenti le speranze suscitate dai processi in corso. Significativo anche il titolo scelto dal settimanale per l'intervento: "Non c'è tempo da perdere: domani sarebbe troppo tardi"[33]. L'ansia per l'accumularsi di un ritardo crescente, e forse irrecuperabile, compare in molti contesti. Sergio Lini, sulla *Provincia*, sottolinea la necessità di incrementare l'industrializzazione con misure urgenti, capaci di anticipare la concorrenza di aree limitrofe avviate nella stessa direzione, come Cremona e il Lodigiano: «Perdere altro tempo», scrive a metà decennio, «significherebbe assumersi una responsabilità pesante e soprattutto significherebbe l'abbandono definitivo di ogni progetto di sviluppo»[34].

La fragilità della pianificazione: l'arrivo dell'Olivetti a Crema

Nel 1967 il Piano Urbanistico per il circondario fu infine approvato[35]. Grazie a una «interpretazione un po' elastica delle indicazioni teoriche emerse dallo studio» - così si espresse diplomaticamente il gruppo di studiosi - il progetto individuava quattro zone industriali ai punti cardinali del comprensorio, per una superficie che sommava a ben 8 milioni di mq. Osservava Giacomo Corna Pellegrini: «Tale disponibilità, globalmente, è da giudicarsi eccessiva, e non è logico presumere una sua occupazione totale, nemmeno a lungo termine, a meno che all'interno e all'esterno dell'economia comprensoriale non si verifichino fatti di tale peso da provocare allo stesso Comprensorio un processo di industrializzazione del tutto eccezionale ed imprevedibile allo stato attuale dei fatti»[36]. La vocazione industriale del Cremasco, sulla quale scommetteva il Piano Urbanistico comprensoriale, non trovò riscontro ai livelli superiori della pianificazione: tanto il Piano Intercomunale Milanese discusso a metà anni Sessanta - al quale aveva collaborato lo stesso Corna Pellegrini - quanto il Piano regionale di sviluppo di cui furono rese note le linee guida nel 1968, identificavano il comprensorio come "area agricola" ed escludevano un trasferimento massiccio di attività industriali in direzione sud rispetto a Milano[37]. L'arrivo improvviso dell'Olivetti scompaginò le carte e rivelò, se ancora ve ne fosse stato bisogno, la fragilità dei processi di pianificazione. Nell'arco di 72 ore, a fronte della richiesta avanzata dall'azienda di Ivrea, per favorire il nuovo insediamento industriale il Consiglio Comunale si riunì in sessione straordinaria e modificò il Piano Regolatore cittadino cambiando la destinazione urbanistica a un'area di circa 400.000 metri quadri (una superficie, come osservò il quotidiano *La Provincia*, pari almeno alla metà dell'area urbana compresa nelle mura storiche[38]). Il più grande stabilimento industriale del Cremasco, che sarebbe arrivato a impiegare più di 3.000 operai, sorse così in un area che il comune di Crema aveva in origine destinato alle abitazioni, ai servizi e solo in parte alle attività artigianali, del tutto al di fuori delle quattro zone destinate agli insediamenti industriali dal Piano urbani-

31 *Ibidem*, "La difesa del prof. Corna Pellegrini", 7 novembre 1965. L'articolo è di Sergio Lini.

32 I pendolari sono valutati in «una decina di migliaia» nello studio di Corna Pellegrini – Ferrario – Sala, *Il Cremasco*, cit., p. 85. Una cifra analoga in un servizio della *Provincia*, che cita "studiosi del settore economico" e fonti sindacali: "Il lungo giorno dei pendolari", 29 novembre 1967. In netta crescita il fenomeno a inizio anni Settanta. Cfr. in proposito il saggio di Angelo Zoli in questo stesso volume.

33 *Il nuovo Torrazzo*, 15 febbraio 1969.

34 *La Provincia*, "Giocare adesso le carte per la nostra industrializzazione», 5 febbraio 1965.

35 Il Consorzio Intercomunale del Circondario Cremasco approvò il Piano il 5 febbraio del 1967. Per la cronaca della seduta, che fu presieduta nella parte finale da un on. Patrini febbricitante ma intenzionato comunque a presenziare la riunione data la sua importanza, cfr. *La Provincia*, "Conclusa la «vicenda culturale» si passi presto all'azione", 7 febbraio 1967. Il titolo dell'articolo tradisce un'evidente insofferenza nei confronti del lungo iter necessario per giungere all'approvazione del Piano, ridotto a "vicenda culturale", ed è un altro indice di quell'ansia di fare presto di cui si è detto sopra.

36 G. Corna Pellegrini – L. Ferrario – G. Sala, *Il Cremasco*, cit., p. 155. Cfr. anche *La Provincia*, "I criteri di priorità per l'industrializzazione", 8 febbraio 1967.

37 Cfr. *La Provincia*, "I piani presentati al PIM e due constatazioni", 13 maggio 1965; "Delusione nel Circondario per le indicazioni del «piano regionale»", 23 febbraio 1968. A metà anni Sessanta, per essere precisi, si discussero due piani di sviluppo, uno dei quali più favorevole a una futura industrializzazione del comprensorio.

38 *Ibidem*, "Qui la Everest-Olivetti", 4 luglio 1968. Per la cronaca dell'arrivo a Crema dell'Olivetti*: La Provincia*, "Nuovo stabilimento di una industria nazionale?", 26 giugno 1968; "Stasera Consiglio straordinario per il nuovo stabilimento Olivetti", 27 giugno 1968. Una testimonianza del sindaco Cattaneo sulla variazione al Piano regolatore in P. Carelli, *Bilancio dell'avventura Olivetti a Crema*, in: AA. VV., *Dall'Everest all'Olivetti*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema, 2002-3, p. 231. Dal saggio di P. Carelli *Gli anni '60: dall'arrivo in sordina dei piemontesi al boom delle assunzioni*, compreso nello stesso volume, ricavo il dato relativo ai 400.000 metri quadrati (p. 127, nota 4).

stico del comprensorio.

Inutile sottolineare che si trattava di un'attività produttiva ben diversa da quella che, un po' anacronisticamente, l'indagine di Corna Pellegrini aveva suggerito di incentivare: «Saranno da preferirsi quella gamma di attività industriali che hanno rapporti col territorio e con la sua economia agricola (industrie casearie, conserviere, prodotti per l'agricoltura e per le attività complementari)»[39].

La scuola

«Volgendo lo sguardo alle molte Scuole Medie Superiori che danno lustro a città non più importanti di Crema, balza agli occhi l'esistente carenza di giustizia distributiva consolidatasi nel settore scolastico. Spontanea sarebbe dunque la conclusione che il Ministero della Pubblica Istruzione non è stato generoso verso la nostra Città, se non fosse vero che anche i Cremaschi, soprattutto dopo la prima guerra mondiale, non hanno fatto adeguata pressione per ottenere altre Scuole medie superiori». Con queste parole Giacomo Cabrini, sindaco di Crema, si rivolgeva alla Giunta municipale e ai sindaci del circondario nel giugno del 1959[40]. Nella stessa occasione forniva i dati di un'inchiesta da lui condotta sul sistema scolastico locale dalla quale risultava che dei 1.904 alunni licenziati dalle scuole elementari del comprensorio nell'anno 1958, soltanto 971 si erano iscritti a una scuola post-elementare (media o avviamento), una percentuale che superava di poco il 50% e che non poteva certo dirsi soddisfacente[41]. Con queste osservazioni era già indicata la direzione nella quale si sarebbero sviluppati gli sforzi delle istituzioni, nel corso degli anni Sessanta, sul terreno dell'istruzione: la costruzione di una rete di scuole medie inferiori capaci di ridurre l'abbandono scolastico già dopo il ciclo elementare - un'esigenza che diventerà imperativa, nel 1962, con l'introduzione della scuola media unificata e l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 14 anni - e la moltiplicazione degli istituti di formazione secondaria.

Gli istituti superiori di indirizzo liceale-umanistico

Nel 1959 il Liceo scientifico "Leonardo da Vinci", fino a quel momento scuola comunale parificata, viene statalizzato[42]; nel 1962, a completamento del Ginnasio, viene istituito il Liceo classico "Alessandro Racchetti"[43]. Due ambizioni cittadine, per le quali si era insistito durante gli anni Cinquanta, vengono così soddisfatte. Da quello stesso 1962 le due scuole hanno la loro sede nella nuova costruzione di via Giardino, realizzata a spese dell'amministrazione provinciale. Preside del Liceo scientifico statale fin dal 1959 fu mons. Giovanni Bonomi, che assunse anche la presidenza del Liceo classico nel suo primo anno di vita (1962-63). Negli anni Sessanta al nome del preside furono legati i cicli di conferenze che si tenevano presso il palazzo vescovile, i "Mercoledì di mons. Bonomi", incontri culturali e religiosi espressamente riservati a laureati e professionisti – una scelta, quest'ultima, decisamente controcorrente rispetto alla politica culturale di quegli anni, orientata a diffondere la cultura al di fuori dei gruppi ristretti che vi avevano tradizionalmente avuto accesso[44]. Bonomi lascerà la presidenza del Liceo nel 1973, in seguito agli sviluppi di un clamoroso caso scolastico che lo aveva visto scontrarsi con Margherita Marmiroli, docente simbolo della contestazione studentesca a Crema[45]. Piero Carelli, in quegli anni giovane insegnante del liceo linguistico, lo ricorda tuttavia come una figura intellettuale anticonformista e addirittura trasgressiva, estremamente aperta alle novità, spinta soltanto dalle circostanze a rivestire, sul finire degli anni Sessanta, il ruolo di "simbolo della reazione" in città[46]. Vittorio Dornetti ritiene la sua attività di dirigente scolastico una forma di «riformismo illuminato», nient'affatto riducibile «al *clichè* di un preside autoritario e ottuso» che pure il caso Marmiroli gli cucì addosso[47].

La guida del Liceo classico, dopo la presidenza provvisoria di Bonomi, fu assunta da Ugo Palmieri, che restò a capo dell'istituto dal 1963 al 1980. Dalle testimonianze di studenti e insegnanti, Palmieri emerge come una figura rara per preparazione culturale, sensibilità, capacità di valorizzare la personalità dei singoli e orientarla alla collaborazione. «Nei primi anni che insegnavo qua e non ero ancora laureata», ricorda Fortunata Cavaliere, «mi chiedeva spesso se ero stanca, se ce la facevo, altrimenti poteva entrare in classe lui al mio posto, [dimostrava] una disponibilità e rispetto verso gli insegnanti che penso sia irripetibile». Edoardo Edallo sottolinea il carattere «assolutamente particolare» del

---

39 G. Corna Pellegrini – L. Ferrario – G. Sala, *Il Cremasco*, cit., p. 133.
40 G: Cabrini, *L'avvenire del Circondario Cremasco*, Soc. Ed. "Cremona Nuova", Cremona, 1962, p. 15.
41 *Ibidem*, pp. 16-7.
42 Una breve storia del Liceo, a cura di Piero Carelli, in: Liceo Scientifico "L. da Vinci", *Annuario 1994*, Arti Grafiche Cremasche, pp. 4-15.
43 I. Lasagni, *Educare la mente e il cuore. Il Liceo classico A. Racchetti di Crema fra storia e memoria*, Marsilio, 2004, pp. 292-307.
44 Cfr. più avanti, in questo stesso intervento, i paragrafi "Rita Pavone, i carabinieri e l'esperto di Dante" e "Portare gli operai in biblioteca e a teatro". Sulla *Provincia* del 14 novembre 1967 si può leggere il programma delle conferenze organizzate da Bonomi per l'inverno 1967-68: "Domani ritornano i «Mercoledì di mons. Bonomi»". Sulla figura di Giovanni Bonomi, cfr. I. Lasagni, *Educare la mente e il cuore*, cit., pp. 295-6.
45 Per una ricostruzione del caso Marmiroli, cfr. N. Antonaccio, P. Carelli, E. Crispiatico, *Soffiava il vento a Crema*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, 2001, Crema, soprattutto pp. 55-65, per le dimissioni di Bonomi p. 63.
46 "Il Sessantotto in Italia e a Crema: testimonianza critica di Piero Carelli", in: V. Dornetti, *Un paese nella nazione. Storia di Vaiano Cremasco dal 1945 ai nostri giorni*, Amministrazione comunale di Vaiano Cremasco, 1999, p. 237-9.
47 V. Dornetti, *Un paese nella nazione. Storia di Vaiano Cremasco dal 1945 ai nostri giorni*, cit. p. 207.

preside: «Era il tipo da cui tu andavi per chiedere questioni molto banali, come la carriera o lo stipendio, e venivan fuori discorsi sullo strutturalismo o altro. Ma questo era il suo modo normale di portare i discorsi sul piano della cultura»[48]. Non era raro, ricorda Barbara Rocca, studentessa del Liceo negli anni Settanta, che il preside Palmieri entrasse in classe a tenere lezione sostituendo professori assenti. «Era in grado di supplire ogni insegnante in qualunque materia», conferma Patrizia De Capua, «aveva un metodo eccellente, che riusciva a coinvolgere indistintamente tutti, i più bravi e i più lenti, e contemporaneamente era in grado di motivarti allo studio, di lodarti, se era il caso, e di spronarti, se avevi delle difficoltà»[49]. Dopo che il Ginnasio aveva vissuto negli anni Cinquanta una drammatica carenza di studenti, fino a rischiare la chiusura (nel 1953 alla classe quarta - prima del ginnasio - si iscrissero solo 4 alunni, due furono bocciati e pertanto soltanto due frequentarono la classe quinta dell'anno successivo[50]), il Liceo classico appena istituito manifestò da subito un'evoluzione diversa: i 35 studenti dell'anno d'esordio 1962-63 salirono a 83 nel 1964-65 e raggiunsero i 216 nell'anno scolastico 1969-70[51]. Assai più alta l'affluenza al Liceo scientifico: 148 allievi nella stagione 1964-65, 365 a fine decennio[52].

Ma la parte del leone nell'accaparrarsi gli studenti, per quanto riguarda le scuole superiori di indirizzo liceale-umanistico, fu svolta a Crema per tutti gli anni Sessanta dall'Istituto magistrale, che dai 295 iscritti del 1964 salì a oltre 500 già nel 1966.

L'istruzione professionale e tecnica

Gli anni Sessanta sono decisivi anche per quanto riguarda l'istruzione tecnica e professionale. Nel 1961 il Ministero della pubblica istruzione dispone l'apertura in città di un Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato (il "Marazzi", trasformazione della precedente Scuola Tecnica Industriale) e di un Istituto professionale di Stato per il Commercio (nuova veste della Scuola Tecnica Commerciale)[53]. Il quadro dell'istruzione professionale è completato nel comprensorio dalle due scuole a indirizzo agricolo, una a Crema (nata nel 1959) e l'altra a Pandino. Nel 1964, i quattro istituti insieme raccolgono circa 550 allievi[54]. Nel 1967, secondo un'indagine della Consulta giovanile, gli alunni sono 169 al Marazzi, 230 al professionale per il commercio (di cui 200 ragazze), 104 all'Istituto professionale di meccanica agraria di Crema[55]. Una semplice somma rende evidente la mancanza di un incremento significativo nel numero degli studenti, diversamente da quanto stava accadendo per i licei e l'Istituto magistrale.

Un certo numero di potenziali allievi dei professionali era certo stato dirottato verso l'istruzione tecnica: nell'ottobre del 1962, infatti, presso la sede dell'Istituto magistrale "Albergoni" nasceva - come sezione staccata del "Torriani" di Cremona - il primo nucleo del futuro Istituto tecnico industriale "Galilei". Significativa la testimonianza di Giancarlo Caffi, docente di fisica e vicepreside della scuola per tutti gli anni Sessanta: «Molti studenti venivano dai paesi in bicicletta ma erano più impegnati di quelli della città forse perché si sacrificavano molto (gli orari delle corriere spesso non coincidevano con quelli delle lezioni) e quando avevano i pomeriggi tornavano a casa molto tardi, infatti le ore erano di 60 minuti: dalle 8 alle 13 e al pomeriggio dalle 14 alle 18. Erano meno preparati di quelli che venivano dalle medie cittadine ma più motivati ed avevano una volontà superiore»[56]. Per gran parte del decennio l'Itis si caratterizzerà per la selezione assai alta: nelle classi prime risultavano respinti la metà almeno degli alunni. «Il problema era che la scuola veniva considerata un istituto professionale», ricorda ancora Caffi, «Molti studenti, invece di andare al "Marazzi", venivano all'Itis, non cogliendo la differenza tra le due scuole»[57]. Il numero dei bocciati diminuirà a partire dal 1968, secondo Romano Dasti – insegnante dell'Istituto - un effetto dell'incipiente contestazione studentesca[58]. Nel 1971 la scuola si trasferirà nella sede attuale, in via Matilde di Canossa, e nel 1979 otterrà «la tanto sospirata autonomia da Cremona»[59]. Al suo esordio, nel 1962, l'Istituto contava 55 alunni che saliranno a 135 nell'anno scolastico 1969-70[60]. Per completare il quadro dell'istruzione superiore secondaria a Crema negli anni Sessanta, occorre ricordare che il 1 ottobre 1968 iniziarono le lezioni nella prima classe dell'Istituto per

48 Queste ed altre testimonianze sul preside Palmieri in I. Lasagni, *Educare la mente e il cuore*, cit., pp. 327 e sgg.
49 *Ibidem*, p. 328. Osserva Ilaria Lasagni: «Palmieri fu così efficiente che si è creato un mito attorno alla sua figura», p. 326.
50 *Ibidem*, p. 272.
51 Per gli iscritti degli anni 1963-64 e 1969-70: *Ibidem*, pp. 301 e 331; il dato del 1964-5 è ricavato da G. Corna Pellegrini – L. Ferrario – G. Sala, *Il Cremasco*, cit., p. 120.
52 Per il dato del 1964-5: *Ibidem*, p. 120; per il dato di fine decennio (1969-70): I. Lasagni, *Educare la mente e il cuore*, cit., p. 331.
53 La notizia dell'istituzione delle due scuole in Il *nuovo Torrazzo*, "Nuove istituzioni scolastiche", 23 settembre 1961, e sulla *Provincia*, "Due nuove scuole istituite a Crema", 24 settembre 1961.
54 G. Corna Pellegrini – L. Ferrario – G. Sala, *Il Cremasco*, cit., p. 119-20.
55 *La Provincia*, "Completiamo la pubblicazione dell'indagine sulle scuole cittadine. Dati scoraggianti", 29 giugno 1967.
56 AA. VV., *ITIS Galilei, Crema. La storia*, Leva Artigrafiche in Crema, 2004, p. 17.
57 *Ibidem*, p. 16.
58 *Ibidem*, p. 15.
59 *Ibidem*, p. 18.
60 *Ibidem*, pp. 11-3.

Geometri, mentre il Ministero non concesse l'avvio del corso per ragionieri, per il quale si era molto insistito[61].

L'esplosione della popolazione scolastica

Non mancarono resistenze all'introduzione della scuola media unificata. Nell'intervistare il preside della scuola di Montodine, il giornalista della *Provincia* G. Guercilena insinuava che «la scuola media unica è sfavorevole ai più dotati perché tendenzialmente livellatrice». Un'osservazione prontamente respinta dall'intervistato, che riconosceva comunque la realtà di questo pericolo[62]. Contro coloro che chiamavano la nuova scuola "l'asinario unificato" scendeva in campo anche *Il nuovo Torrazzo*: «Se si vaglieranno i ragazzi con molta attenzione, se si seguiranno i consigli ampiamente dati dagli insegnanti per attuare una seria (non nuova!) metodologia, con una cura particolare per ogni singolo alunno, se soprattutto si lavorerà con fiducia e passione, il livello dei licenziati della scuola media non riscontrerà un abbassamento per coloro che intendono proseguire gli studi e gli altri avranno almeno delle nozioni basilari sia nel campo scientifico che nel campo letterario»[63]. Inevitabili le polemiche al momento dei primi esami di licenza che concludevano il ciclo dei tre anni: quanto severi e selettivi potevano essere i commissari in un contesto di scuola dell'obbligo? Un genitore di Rivolta d'Adda indicava perentorio la strada da seguire: «Quello che sa lo si promuove con il voto che la sua cultura esige e quello che non sa si porterà con sé la sua pagella eternamente negativa, che gli impedirà di intraprendere carriere che devono essere riservate alle persone intelligenti!»[64]. L'innalzamento dell'obbligo scolastico, insieme all'esplosione della formazione elementare e di quella secondaria – che come abbiamo visto investì magistrali, licei e scuole tecniche, mentre gli istituti professionali restarono al palo –, misero a dura prova la capacità organizzativa delle Amministrazioni locali. A metà decennio la popolazione scolastica in città contava 2.580 alunni alle scuole elementari e 1.023 studenti nelle tre scuole medie cittadine, che si trovavano in via Mercato, via Ginnasio e via Benvenuti. A proposito di queste due ultime sedi, l'indagine della Consulta giovanile si esprimeva in termini drammatici: le aule «sono quanto di più arcaico si possa immaginare», di conseguenza «il Comune si trova di fronte a un programma [di recupero] quasi impossibile»[65]. Nel commentare i risultati della stessa inchiesta relativi agli istituti superiori, il quotidiano *La Provincia* scriveva di una situazione «piuttosto scoraggiante: aule inadatte, attrezzature scarse, edifici di fortuna, etc. Un quadro piuttosto pessimistico, pure se realistico»[66]. Lo stesso quotidiano, al termine di un'inchiesta sull'orario unico o spezzato nelle scuole del primo ciclo, si esprimeva in termini analoghi riguardo la situazione degli istituti elementari: «Si sono costruite molte scuole, in questi anni, in tutti i nostri paesi […] Ma queste scuole, salvo rare eccezioni, non offrono nulla di più delle aule scolastiche […] Manca tutto il resto. Manca la palestra, mancano le aule per ginnastica, mancano le attrezzature per la refezione scolastica»[67].

Le carenze strutturali avrebbero contribuito, qualche anno più tardi, a sollecitare la protesta degli studenti. Intanto Tiziano Guerini, su *Il nuovo Torrazzo*, nel gennaio 1968 osservava quanto fosse anacronistica l'esplosione di iscritti dell'Istituto magistrale, a cui corrispondeva la grave crisi dell'istruzione professionale e tecnica «che in città risulta pressoché completamente disincentivata»: due dati che riteneva in aperta contraddizione «con i bisogni ormai prevalentemente industriali del nostro comprensorio»[68]. Pochi mesi prima, parlando ai sindaci del comuni cremaschi, Giacomo Cabrini, intanto divenuto assessore provinciale alla Pubblica Istruzione, aveva sottolineato il ritardo del comprensorio in materia scolastica: mentre nell'intera provincia il 77% dei licenziati dalla scuola media si iscriveva a un istituto superiore, nel Cremasco la percentuale era soltanto del 66%[69].

Rita Pavone, i carabinieri e l'esperto di Dante

«Accanto a una notevolissima crescita economica, non ha di pari passo proceduto l'ascesa culturale e l'attenuante non generica è individuabile nell'umano desiderio delle classi meno abbienti di inserirsi in qualche modo nella "società del benessere"». Sono parole di Pier Giorgio Sangiovanni, membro del Consiglio di amministrazione della Biblioteca comunale, animatore del Club Amici del Teatro, giornalista e pittore. Negli anni della crescita economica, prosegue Sangiovanni, l'interesse delle classi popolari è rivolto all'acquisizione di beni materiali, «appartamento, televisore, utilitaria», non c'è spazio per la cultura. Eppure il compito delle istituzioni culturali resta quello di interessare e fare crescere l'intera comunità[70].

---

61 *La Provincia*, "Sì per i geometri, no per i ragionieri", 9 settembre 1967.
62 *Ibidem*, "I problemi della Media Unica secondo il preside prof. F. Vaghetti", 20 maggio 1964.
63 *Il nuovo Torrazzo*, "La nuova Scuola Media non meritava tante critiche", 29 agosto 1964.
64 *La Provincia*, "Pareri ed opinioni sulla media", 9 luglio 1966. Il genitore è Alberto Montani, l'intervistatore che approva l'affermazione («Bravo Montani! È un pensiero di una sincerità addirittura sconcertante, specie di questi tempi!») è Alfredo Bettini.
65 Archivio Galmozzi, Consulta giovanile comunale di Crema, *Situazione statistica della scuola dell'obbligo del comune di Crema*, dattiloscritto. I dati della popolazione scolastica sono ricavati da questo documento e si riferiscono al 1966
66 *Ibidem*, "Dati scoraggianti", 29 giugno 1967.
67 *La Provincia*, "Adeguare le strutture scolastiche è ormai indilazionabile", 8 dicembre 1966.
68 *Il nuovo Torrazzo*, "Una indagine attuata dalla Commissione-scuola della Consulta giovanile", 27 gennaio 1968.
69 L'intervento di Cabrini si può leggere su *La Provincia*, "La scuola cremonese", 4 luglio 1967.
70 *Il nuovo Torrazzo*, "Non un 'Museo di libri' ma un centro vivo di cultura", 18 luglio 1964.

La necessità di allargare l'utenza e il pubblico coinvolto nelle iniziative culturali è una costante di quegli anni. Scrive *La Provincia* nel 1964: «Se è vero […] che le manifestazioni sono numerose – citiamo, a caso, le conferenze del S. Agostino, quelle della Biblioteca, i concerti di Gioventù Musicale, le recite del Club del Teatro, le mostre e i concorsi di pittura – è altrettanto vero che nella maggior parte dei casi la frequenza a tali manifestazioni è sempre piuttosto scarsa»[71]. Tre anni dopo la situazione non sembra migliorata: «Alle molteplici iniziative non sempre corrisponde la necessaria partecipazione del pubblico» senza la quale, continua il giornale, ogni impresa «si inaridisce e si trasforma in "funzione" riservata ad una "élite" preparata»[72]. Nel 1965 lo stesso quotidiano svolge un'inchiesta sul "tema scottante" della cultura, invitando diverse personalità cremasche a esprimere un giudizio sulla qualità delle iniziative e a proporre rimedi per superare la scarsa partecipazione. Giuseppe Maccarinelli, membro attivo del consiglio del Museo, sostiene che «il pubblico ha i suoi gusti e le persone sono come gli strumenti musicali che bisogna conoscere per suonarli come si vuole». Propone quindi l'adozione di formule nuove, più intriganti: se un dantista presentato da un professore locale attirerebbe un centinaio appena di persone, si provi a farlo introdurre da Rita Pavone e sarà necessario l'intervento dei carabinieri per contenere il pubblico[73]. «Di fronte agli strumenti audiovisivi ormai penetrati in tutte le case», conferma Ester Carubelli, insegnante e assessore alla Pubblica Istruzione, «è chiaro che una azione tradizionale non può rompere l'indifferenza di tanta parte della popolazione»[74]. Si dimostra meno propenso alle novità mons. Giovanni Bonomi, preside del Liceo scientifico cittadino, il quale ritiene che per le classi popolari si debba pensare a iniziative di "interesse immediato", «evitando argomenti o temi che per le loro menti poco preparate rappresentano un lusso… inutile». Per chi non ha una preparazione di base, Bonomi propone conferenze sulla storia locale e lezioni di igiene, queste ultime da affidarsi a personale sanitario[75]. Pier Giorgio Sangiovanni esprime una valutazione positiva riguardo le iniziative assunte: «Da una decina d'anni a questa parte è indubbio che un discorso culturale nella nostra città è stato fatto e quel che più conta, esso non è stato assorbito soltanto da alcuni ceti, ma è andato sempre più dilatandosi, fino a coprire un'area che se non è grandissima, è tuttavia da ritenersi largamente soddisfacente»[76]. Se a giudizio di Sangiovanni «solo all'Amministrazione comunale compete, attraverso i moderni strumenti di cui dispone, varare una politica culturale»[77], Luciano Geroldi, assessore allo sport e alla gioventù, è di parere opposto: «Credo che fra i compiti di una Amministrazione comunale non ci sia quello di organizzare culturalmente la città: il Ministero della Cultura Popolare, grazie a Dio, non esiste più»; al Comune spetta solo la funzione di garantire le infrastrutture e favorire le iniziative delle altre istituzioni[78]. Giacomo Cabrini, infine, interviene con un suggerimento: «Forse è solo un chiodo fisso, ma penso sempre ad una piccola Università popolare, strutturata su corsi vari a due livelli, con programmi moderni e aperti»[79]. Una proposta non originale, sintomatica tuttavia di una sensibilità tutta diversa rispetto a quella dimostrata, sul tema dell'istruzione popolare, dal preside Bonomi.

Portare gli operai in biblioteca e a teatro

Al di là delle proposte e dei dibattiti, il tentativo di coinvolgere i ceti popolari nella vita culturale della città fu una costante di quegli anni. Nel 1960, in occasione dell'inaugurazione del S. Agostino, Amos Edallo sottolineava la necessità di portare nelle sale del Museo «le classi artigianali e operaie, per interessarle alla vita e alla storia della loro terra»[80]. Il Club Amici del Teatro, nel 1965, predispose una serie di misure per agganciare i lavoratori dell'industria: «Saranno studiati e messi in atto sistemi più organici di avvicinamento, creando degli "animatori di fabbrica" e varando "borse teatro" gratuite per portare due operai per complesso industriale a vedere spettacoli fuori Crema»[81]. Nello stesso anno la Biblioteca comunale avviò un esperimento audace: alcune centinaia di volumi furono trasferiti presso lo stabilimento Everest, sistemati nella sala mensa e

---

71 *La Provincia*, "Coordinare le iniziative culturali", 25 aprile 1964.
72 *Ibidem*, "Le iniziative per una élite si inaridiscono", 20 gennaio 1967.
73 *Ibidem*, "Le attività culturali della città", 13 febbraio 1965.
74 *Ibidem*, "Le attività culturali della città", 10 marzo 1965.
75 *Ibidem*, "Le attività culturali della città", 14 febbraio 1965.
76 *Ibidem*. Diverso il giudizio espresso dallo stesso Sangiovanni soltanto qualche mese prima su *Il nuovo Torrazzo*. Dopo avere espresso un giudizio positivo sulle iniziative del Centro S. Agostino, Sangiovanni scriveva: «Perché il ceto operaio, che nel tessuto connettivo sociale cittadino, occupa un posto prioritario, è quasi totalmente assente? E perché la stessa nota negativa caratterizza lo stesso ceto professionale?». "Un problema del cremasco: politica culturale di massa", 31 ottobre 1964.
77 *La Provincia*, "Le attività culturali della città", 14 febbraio 1965.
78 *Ibidem*, "Le attività culturali della città", 16 febbraio 1965.
79 *Ibidem*, "Le attività culturali della città", 28 febbraio 1965.
80 Gruppo Antropologico Cremasco, *Amos Edallo e il Museo di Crema*, Edizioni Leva Artigrafiche in Crema, 2003, p. 129.
81 *La Provincia*, "La vitalità degli Amici del Teatro contenuta nel programma avvenire", 24 gennaio 1965. Già il Museo, stando alla *Provincia*, aveva in occasione delle gite culturali, introdotto l'iniziativa di inviare 2-3 biglietti gratis a operai, per favorirne la partecipazione. *La Provincia*, "Appunti per un dibattito. Le iniziative culturali nella nostra città", 30 gennaio 1965.

resi disponibili per il prestito[82]. A proposito di questa iniziativa, il quotidiano *La Provincia* denunciò la scarsa collaborazione delle forze sindacali[83]. La direttrice del Museo, Laura Oliva, aveva già in precedenza lamentato la difficoltà di stringere con i rappresentanti dei lavoratori delle relazioni proficue: «È stata certo un'amarezza quella di offrire quattro posti in pullman da assegnarsi *gratuitamente* a operai per una gita a Como […] e constatare che nessuno aveva aderito»[84]. Una conferma della diffidenza operaia nei confronti delle istituzioni culturali è nella testimonianza di Giuseppe Maccarinelli, consigliere del Museo: «Dove manca assolutamente la collaborazione è da parte dei sigg. Direttori dei Sindacati e delle Commissioni interne degli stabilimenti»[85].

La reticenza delle organizzazioni sindacali si può comprendere se si presta attenzione a quanto potevano apparire paternaliste e strumentali alcune di queste iniziative, e se si considera che venivano pur sempre promosse da una classe dirigente che, verso la metà degli anni Sessanta, rispetto al conflitto di fabbrica non era sempre neutrale. Tuttavia le difficoltà non fermarono i tentativi di agganciare il mondo operaio. La mattina del 18 aprile 1968, presso il S. Agostino, il presidente della Biblioteca Elia Ruggeri e il presidente del Museo Beppe Ermentini si incontrarono con una nutrita rappresentanza di delegati sindacali del Cremasco, guidata da Fiorenzo Maroli per la Cisl e Giacomo Taverna per la Cgil. Tra le parti fu stretto «un programma di massima a lunga scadenza» che avrebbe dovuto favorire un rapporto più stretto tra mondo del lavoro e mondo della cultura[86]. I risultati non furono però esaltanti. Nella primavera dell'anno successivo, presentando i dati statistici relativi all'attività svolta, lo stesso Elia Ruggeri doveva rilevare che a fronte di un aumento globale delle letture in sede e dei prestiti, la già bassa adesione degli operai ai servizi della biblioteca era addirittura diminuita[87].

Il Centro culturale S. Agostino

Buona parte della vita culturale di Crema, per tutti gli anni Sessanta, ruotò attorno al Centro culturale S. Agostino. A questa istituzione l'amministrazione comunale attribuiva «la funzione di nucleo propulsore e catalizzatore di tutte le attività culturali della città»[88]. Il Centro comprendeva il Museo e la Biblioteca comunale, ma nell'antica sede del monastero - dalla fine del Settecento trasformato in caserma e dopo la Seconda guerra mondiale rifugio di senzatetto e sfollati - avevano ora la loro sede altre associazioni culturali, come il Club Amici del Teatro e la Scuola di Ceramica Artistica inaugurata nel 1963 per iniziativa dei pittori Carlo Fayer e Gianetto Biondini[89]. Durante tutto il decennio al S. Agostino furono ospitate mostre di artisti cremaschi, ma anche esposizioni collettive organizzate dal "Movimento degli studenti"[90]. Le scolaresche in visita al Museo (99 classi nella sola primavera del 1964, per un numero complessivo di circa 2500 studenti[91]) dopo avere percorso l'esposizione al piano terra, salivano al primo piano, dov'era collocata la biblioteca, e nella sala delle riunioni assistevano alla proiezione del documentario *Insula Fulcheria*, realizzato nel 1965 da Amos Edallo (responsabile dei testi) e Fortunato Marazzi (autore delle riprese)[92]. Tanto in questa sala che nel più spazioso salone Pietro da Cemmo, al piano inferiore, si tenevano spettacoli e conferenze, serate di lettura e dibattiti. Il primo nucleo del futuro Museo era stato predisposto e ordinato in alcune esigue salette dell'ex monastero già nel maggio del 1960[93]; nel 1961 venne

---

82 I volumi sono 200 per *Il nuovo Torrazzo* (20 gennaio 1965) e *Il Cremasco* (26 ottobre 1965), 300 per *La Provincia*, "Nelle fabbriche i libri della biblioteca", 15 ottobre 1965. Nonostante il buon successo dell'iniziativa, l'esperimento fu interrotto l'anno successivo, ma non per volontà della Biblioteca. *La Provincia*, "Una serie di pratiche iniziative che distinguono la nostra Biblioteca", 23 ottobre 1965.

83 Vedi l'articolo della *Provincia* sopra citato, 23 ottobre 1965.

84 *La Provincia*, "L'assenteismo culturale e le iniziative del Museo", 13 novembre 1964.

85 *Ibidem*, "Le attività culturali della città", 13 febbraio 1965.

86 *Il nuovo Torrazzo*, "Primo incontro programmato tra cultura e mondo del lavoro", 20 aprile 1968. Cfr. la cronaca dell'incontro sulla *Provincia*, "Incontro coi lavoratori per concordare le iniziative", 19 aprile 1968.

87 *La Provincia*, "Si deve ristrutturare il Centro Culturale S. Agostino", 11 marzo 1969.

88 L'affermazione è nella relazione dell'assessore Rota che accompagna il Bilancio preventivo per l'anno 1965. Cfr. *La Provincia*, "Le direttive e gli intendimenti del Comune", 11 aprile 1965.

89 *Guida del Civico Centro Culturale S. Agostino e del Museo*, Museo Civico, Crema, 1967. Per le associazioni ospitate p. 4. Per la fondazione della Scuola di Ceramica Artistica: *La Provincia*, "Una scuola di ceramica da giugno in città", 23 maggio 1963. Insegnanti furono in quel primo anno gli stessi Fayer e Biondini, le lezioni si tenevano la domenica mattina e il lunedì sera per gli adulti, il lunedì pomeriggio per i bambini. Al termine del corso fu organizzata una mostra, presso lo stesso S. Agostino, dei lavori degli allievi. Cfr. ancora *La Provincia*, "Vitalità della scuola di ceramica artistica", 9 giugno 1964.

90 Per la promozione degli autori cremaschi cfr. in questo volume il saggio di Edoardo Edallo. Per le mostre della Gioventù studentesca: *La Provincia*, "Le premiazioni alla mostra d'arte di Gioventù studentesca", 4 maggio 1965; "La validità della seconda mostra d'arte organizzata dal Movimento studentesco", 3 maggio 1966.

91 *La Provincia*, "L'assenteismo culturale e le iniziative del Museo", 13 settembre 1964.

92 *Guida del Civico Centro Culturale S. Agostino e del Museo*, cit., p. 79. *Insula Fulcheria* fu premiato a Milano al Festival internazionale del film turistico. Cfr. *La Provincia*, "La coppa assegnata a 'Insula Fulcheria'", 28 ottobre 1967. Fortunato Marazzi realizzerà in seguito - con la collaborazione di Beppe Ermentini, Giorgio Costi e Gianetto Biondini - un documentario storico sulla città, dal titolo *Crema di ieri e di oggi*, pronto nel 1968. Cfr. *La Provincia*, "Il 'terzo tempo' del S. Agostino", 14 maggio 1968, e *Il nuovo Torrazzo*, "Visione retrospettiva del S. Agostino e propositi per il futuro del 'Centro'", 18 maggio 1968.

93 L'inaugurazione delle prime sale ebbe luogo il 21 maggio 1960, contestualmente alle celebrazioni per l'VIII centenario dell'assedio del Barbarossa. Cfr. la cronaca della manifestazione in *La Provincia*, "Il prefetto inaugura i restauri del suggestivo convento agostiniano", 22 maggio 1960.

trasferita nel palazzo la biblioteca; nella primavera del 1965 fu completato il restauro del primo chiostro. Amos Edallo, l'architetto responsabile del progetto, morì improvvisamente alla vigilia dell'inaugurazione ufficiale delle sale dedicate all'archeologia. Con la contessa Ginevra Terni de Gregory, Edallo era stato l'ispiratore del progetto del S. Agostino, pensato come organismo culturale inserito nella vita della comunità, «al servizio – come mezzo di istruzione, di educazione – della popolazione stessa»[94]. Altro suo titolo di merito fu la fondazione, nel 1962, della rivista "Insula Fulcheria", rassegna di studi e testimonianze sul Cremasco. Edallo fu sostituito nel ruolo di Presidente del Consiglio del Museo dall'architetto Beppe Ermentini, mentre alla direzione del Museo e della Biblioteca fu confermata Laura Oliva[95].

Rinnovare il Centro culturale

Fin dal febbraio del 1965 Giacomo Cabrini aveva richiamato l'attenzione sulla necessità di rinnovare la struttura organizzativa del S. Agostino, andando oltre lo statuto provvisorio che ne affidava la presidenza al sindaco e l'attività ai due Consigli del Museo e della Biblioteca (che procedevano separatamente). La sua proposta era di istituire un terzo Consiglio che si occupasse specificamente della programmazione culturale[96]. Sul tema intervenne negli anni successivi Pier Giorgio Sangiovanni, constatando che il S. Agostino, come centro di cultura, si dimostrava «privo di personalità»[97]. La proposta di Sangiovanni non era lontana da quella di Cabrini: costituire un terzo Consiglio legato alla presidenza, oltre a quelli responsabili del Museo e della Biblioteca, che si proiettasse verso nuove iniziative capaci di «dilatare sempre più l'area culturale». Decisamente più "movimentista" era però il suo auspicio. Il S. Agostino doveva preoccuparsi di sollecitare nella città una nuova febbre culturale: «Gruppi autonomi di lavoro, cementati da uguale passione, chiamati ad approfondire temi che vanno dalla letteratura alla musica, dal cinema al teatro, dalla pittura alla fotografia, dalla astronomia all'attualità, i cui risultati di lavoro e ricerca dovrebbero essere messi a disposizione dell'intera cittadinanza in opportuni "seminari pubblici" propagandati nelle scuole, nelle fabbriche, nei caffé, nei cinema»[98]. Un programma che andava ben oltre la semplice organizzazione di lezioni e conferenze. Elia Ruggeri, allora Presidente della Biblioteca, rispose sollecitando anch'egli una riforma del Centro, schierandosi però per una soluzione che affidasse al S. Agostino la sola funzione di coordinare il lavoro svolto dai Consigli del Museo e della Biblioteca[99].

L'esigenza di una riforma divenne impellente nel 1969. Lo stesso Ruggeri presentò al Sindaco una relazione sull'attività della Biblioteca che Pier Giorgio Sangiovanni, su *Il nuovo Torrazzo*, giudicò "esplosiva". In essa denunciava la «crescente difficoltà» di raccogliere «un'apprezzabile partecipazione di pubblico» alle iniziative organizzate, anche a causa della concorrenza dei nuovi mezzi di comunicazione di massa (la televisione), e sollecitava l'urgente formulazione di un nuovo statuto per il Centro Culturale S. Agostino[100]. In un'intervista alla *Provincia* Ruggeri ribadì la sua posizione: per ridare fiato alla vita culturale cittadina era necessario innanzitutto «rivedere l'organizzazione generale del Centro», accogliendo al suo interno le rappresentanze delle varie forze culturali della città e del circondario[101]. Sangiovanni commentò con toni allarmati le richieste di Ruggeri: «Abbiamo la grande fortuna di avere nella nostra città un invidiabilissimo punto d'approdo spirituale [il S. Agostino], ma lo stiamo mummificando. È rimasto con il respiro degli anni '60 mentre tutto è proiettato nel futuro»[102]. Nella relazione che presentava il Bilancio preventivo per il 1969, l'amministrazione comunale fece proprie le indicazioni di Ruggeri e si impegnò a garantire «la rappresentanza, nel futuro organismo culturale unificato, ai vari strati sociali ed alle varie forze culturali della città e del circondario»[103]. Il nuovo regolamento fu approvato dal Consiglio Comunale nella seduta del 12 marzo

94 Così si espresse Edallo nel 1960, in occasione dell'inaugurazione del Museo. Aggiungendo: «Il mio slogan è questo: se ogni gruppo di località, se ogni cinquantamila abitanti di una metropoli organizzassero un centro culturale simile al nostro, se la tanto preconizzata suddivisione in quartieri autosufficienti di Milano fosse un fatto compiuto, con i loro organismi indipendenti (religiosi, scolastici, culturali, sportivi) sì da dare ad ogni comunità un suo volto, una sua intimità di vita, di cultura e di storia […], se ogni cinquantamila abitanti possedessero un S. Agostino, la vita anche politica dei nostri aggregati sarebbe diversa: avrebbe un diverso calore umano, godrebbe di un migliore sistema di vita». Gruppo Antropologico Cremasco, *Amos Edallo e il Museo di Crema*, cit., pp. 129-30.

95 Una sua descrizione del materiale esposto nelle sale archeologiche del Museo si può leggere in *La Provincia*, "I tesori del Museo Archeologico", 9 luglio 1965. Laura Oliva rassegnerà le sue dimissioni dall'incarico di direttrice tanto del Museo che della Biblioteca il 5 gennaio del 1970. Cfr. *La Provincia*, "Si è dimessa la direttrice della Biblioteca", 14 gennaio 1970.

96 *La Provincia*, "Le attività culturali della città. Le due soluzioni del prof. Giacomo Cabrini", 28 febbraio 1965. Anche Sergio Lini aveva richiamato la necessità di dare al S. Agostino un Consiglio direttivo, affidandogli la funzione di coordinare le attività culturali in città. *La Provincia*, "Appunti per un dibattito", 30 gennaio 1965.

97 *Il nuovo Torrazzo*, "Il Centro Culturale come è oggi non è più in grado di reggere alle nuove esperienze maturate?", 1 aprile 1967.

98 *Ibidem*.

99 *Ibidem*, "Altre proposte avanzate per un aggiornamento dell'Ente", 8 aprile 1967.

100 La relazione fu riportata da *Il nuovo Torrazzo*, "La difficoltà che angustiano il S. Agostino ed alcune linee generali di soluzione", 8 febbraio 1969. Il giudizio di Sangiovanni è nella presentazione del documento.

101 *La Provincia*, "La Biblioteca e i problemi della cultura", 31 gennaio 1969.

102 *Il nuovo Torrazzo*, "Le difficoltà che angustiano il S. Agostino ed alcune linee generali di soluzione", 8 febbraio 1969.

103 Parte della relazione fu riportata sulla *Provincia*, "La diffusione della cultura è negli impegni della Giunta», 20 marzo 1969.

1970. L'innovazione più importante era la costituzione, accanto ai consigli di Biblioteca e Museo, del "Gruppo Amici del Centro Culturale", in cui sedevano gli autori che si erano occupati di cose cremasche, i benefattori del Centro, i rappresentanti di associazioni, enti, sindacati e scuole[104]. Se l'esigenza di rappresentanza era soddisfatta, il rischio di un appesantimento burocratico non era certo scongiurato. Pier Giorgio Sangiovanni, a distanza di anni, parlerà di un «complesso e confuso nuovo Statuto dell'ente» che apriva la strada a un decennio di caos dal quale sarebbe emersa una sola realtà convincente: il Teatro Zero[105].

Il teatro a Crema

Un importante lavoro di promozione culturale fu svolto a Crema dal Club Amici del Teatro. L'associazione era stata fondata nell'abitazione del maestro Giuseppe Peletti da Sergio Vecchi, Giuseppe Sangiovanni, Pier Giorgio Sangiovanni, Silla Della Giovanna e Graziella Della Giovanna[106]. Metteva in scena spettacoli con una propria compagnia di prosa, invitava altre compagnie in città, organizzava uscite a Milano, in particolare per assistere ai lavori allestiti dal Piccolo Teatro con cui era convenzionata. Nel presentare il programma per l'anno 1965, il segretario Sergio Vecchi poteva rivendicare al circolo il merito di avere guidato i primi passi di due giovani attrici, entrate in seguito a far parte di compagnie professioniste milanesi: Graziella Della Giovanna, scritturata dal Teatro della Piccola Commenda, e Anna Cristina Canger, accolta tra le fila del Teatro-Studio[107]. La vitalità del gruppo è dimostrata anche dal serrato confronto interno, che nel 1965 portò un drappello di tesserati a uscire dal Club e a mettere in scena *L'Ombra* di Dario Niccodemi, opera che il Consiglio non aveva approvato. Il presidente dell'associazione, Pier Giorgio Sangiovanni, criticò sul *nuovo Torrazzo* lo spettacolo che era andato in scena, con la regia di Giuseppe Maccarinelli, al Teatro Nuovo (l'attuale San Domenico) e dichiarò apertamente che ad autori italiani come Niccodemi e Rovetta erano da preferirsi Williams e Miller. Maccarinelli difese il proprio lavoro sulla *Provincia*, rivendicando per sé e i suoi attori l'appellativo di "ribelli del Club del Teatro"[108]. Sergio Lini approfittò della vicenda per rinnovare all'associazione l'accusa di perseguire un teatro d'*élite*, capace di appassionare soltanto un ristretto numero di "patiti", appoggiandosi oltretutto a un'istituzione come il S. Agostino finanziata con soldi pubblici[109].

Più significativa il dibattito suscitato dal dramma di Heinar Kipphardt *Sul caso di J. Robert Oppenheimer*, messo in scena dal Piccolo Teatro di Milano con una regia collettiva che comprendeva Giorgio Strehler. Lo spettacolo, come sottolineò con orgoglio Sangiovanni, incontrò al Teatro Nuovo «uno strepitoso successo di pubblico», ma raccolse anche numerose critiche per i suoi contenuti – il testo era costruito sui verbali dell'inchiesta ordinata negli Stati Uniti in pieno maccartismo contro lo scienziato Oppenheimer, accusato di avere ritardato la realizzazione della bomba H. In una lettera al quotidiano *La Provincia*, Gian Paolo Guercilena parlò di un «sottile veleno ideologico» capace di intossicare inconsciamente il pubblico, e avvicinò il dramma al film *Le mani sulla città*, di Francesco Rosi, considerato anch'esso un esempio di propaganda ideologica[110]. Sergio Lini giudicò lo spettacolo tendenzioso e passibile di strumentalizzazione politica, quindi non adatto al pubblico cremasco[111].

Ma la polemica più clamorosa sollevata dalle iniziative del Club arrivò nella primavera successiva. Pier Giorgio Sangiovanni sollecitò il Consiglio della Biblioteca - di cui era membro designato dalla maggioranza municipale - a collaborare con gli Amici del Teatro per preparare una rassegna di spettacoli da tenersi al S. Agostino. Si trattava di rappresentare autori contemporanei e la proposta, ricorda Sangiovanni, «aprì [nel Consiglio] un duro e doloroso dibattito sul teatro, la sua funzione e il suo essere stimolo culturale»[112]. L'iniziativa fu alla fine approvata, ma soltanto grazie al voto dei consiglieri dell'opposizione, contro il parere del presidente e degli altri membri rappresentanti la maggioranza, che rassegnarono immediatamente le dimissioni. Di conseguenza il Consiglio della Biblioteca restò diversi mesi paralizzato e in Consiglio comunale si scatenò un furioso scontro politico, ma intanto nella sala Pietro Da Cemmo, trasformata in arena teatrale, si recitarono autori "difficili e scabrosi"[113] come Sartre, Ionesco, Beckett, Pinter. La messa in scena era a cura della compagnia "La Loggetta" di Brescia. Ogni spettacolo veniva introdotto da una breve presentazione e seguito da una tavola rotonda cui il pubblico poteva partecipare. *La Provincia* commentò positivamente l'iniziativa: «Il dramma dell'uomo moderno, con la sua solitudine, la sua alienazione, la

---

104 *La Provincia*, "Che funzione avrà il 'Gruppo Amici' del Centro S. Agostino", 28 marzo 1970.
105 *Il nuovo Torrazzo*, P. G. Sangiovanni, "Quei mitici anni '60", 1 settembre 2001.
106 *Ibidem*. Questa la testimonianza di Pier Giorgio Sangiovanni.
107 *La Provincia*, "La vitalità degli Amici del Teatro contenuta nel programma avvenire", 29 gennaio 1965.
108 *Ibidem*, "Il regista de 'L'ombra' difende il suo operato", 20 gennaio 1965.
109 *Ibidem*, "Appunti per un dibattito", 27 gennaio 1965.
110 *Ibidem*, "Oppenheimer e il pubblico", 19 febbraio 1965.
111 *Ibidem*, "Dibattito su Oppenheimer senza «caccia alla streghe»", 20 febbraio 1965
112 *Il nuovo Torrazzo*, "Quei mitici anni '60", cit.
113 L'espressione è nella cronaca della *Provincia* alla serata dedicata a Sartre: "Tutto esaurito per Sartre con proficuo dibattito".

sua incomunicabilità, ha trovato una larga rappresentazione nell'arco dell'intero ciclo teatrale»[114].

Intanto le dimissioni dei consiglieri di nomina democristiana rientrarono e l'unico a dimettersi fu alla fine Sangiovanni. Al suo posto fu designato Elia Ruggeri, che il 26 maggio 1966 fu eletto presidente della Biblioteca[115]. Sangiovanni aveva intanto concluso anche il biennio di presidenza alla testa del Club Amici del Teatro e fu sostituito in questa carica da Nicoletta Mansueto[116].

I venti della contestazione

L'esperienza del Club Amici del Teatro preparò l'esperienza, assai più radicale, di Teatro Zero. Celestino Cremonesi ricorda che il gruppo di studenti da cui nacque la compagnia si rivolse proprio a Graziella Della Giovanna, Deda (Nicoletta) Mansueto e Margherita Marmiroli per mettere insieme il primo spettacolo, *Un certo giorno di un certo anno in Aulide*, che andò il scena il 25 e 26 gennaio del 1969 nel Salone Pietro da Cemmo del S. Agostino[117].

Sulla stampa locale aveva avuto intanto un'ampia eco il libro di don Milani *Lettera a una professoressa*: «È un grido salutare», scriveva Athos Carrara su *Il nuovo Torrazzo*, «un alto grido d'amore per i ragazzi, per tutti i ragazzi […] Leggiamolo tutti. Ne rimarremo scossi e non sarà male»[118]. «Il libro è un tale atto d'accusa alla nostra società neo-capitalista», sosteneva Sangiovanni nel rendere conto di un pubblico dibattito, «da non potersi imbalsamare in una tavola rotonda»[119]. Una rappresentazione teatrale ispirata alla figura di Milani, dal titolo *L'obbedienza non è più una virtù*, venne presentata al S. Agostino il 9 giugno del 1969 dalla compagnia "La Loggetta". Due settimane più tardi, il Circolo culturale Nuova Città – in collaborazione con gli Amici del Teatro - chiamò a discutere dello spettacolo diversi relatori. In quell'occasione Margherita Marmiroli, insegnante presso il Liceo scientifico, dichiarò la sua «netta indisposizione ad accettare ogni tipo di obbedienza, specie nella scuola, dove l'obbedienza è spesso un alibi per non esprimersi compiutamente, per "delegarsi" a scelte fatte da altri, per evitare la faticosa verifica di ogni cosa che ci è imposta come dovere dalla nostra intelligenza e dal nostro raziocinio»[120]. Lo studente universitario Tiziano Guerini ravvisò in don Milani il teorizzatore di una "chiesa di classe" capace di stare al fianco dei poveri, opposta al classismo del mondo tradizionale cattolico. «Per questo suo tipo di giustizia, da affermare contro la borghesia corrotta e corruttrice», concludeva Guerini, «[don Milani] non ha esitato a chiedere un "esplodente disordine"»[121].

Da queste poche note emerge la vivacità del dibattito culturale a Crema negli ultimi anni del decennio, la sua radicalità intrisa di una forte connotazione politica. Graziella Della Giovanna, transitata dalle precedenti esperienze in Teatro Zero, sostiene di avere compreso in quel momento la possibilità del teatro come strumento di rottura e ricorda come in quell'esperienza la ricerca espressiva si fosse trasformata in una ricerca per il cambiamento. All'epoca non avvertì alcuna contraddizione tra la sua militanza nella FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana, di cui fu presidente femminile a Crema negli anni 1969-70)[122] e il lavoro portato avanti con i compagni del teatro[123].

In effetti nel mondo cattolico di Crema non mancavano certo voci coraggiose e radicali. Nell'annunciare il sorgere di un "mini-campo di Emmaus" nel cuore della città, don Giovanni Venturelli scriveva su *Il nuovo Torrazzo*: «Quando i ricchi perdono la virtù della carità, i poveri perdono quella della pazienza; allora il mondo patisce scosse formidabili, e Dio permette l'impazienza criminale dei poveri per castigare l'egoismo insolente dei ricchi»[124]. La militanza cattolica a favore dei poveri e della pace fu fortemente sollecitata in città dalle visite di Raul Follereau (maggio 1967) e dell'Abbé Pierre (febbraio 1968), che destarono un grande interesse («Finalmente si vede la cattedrale piena di giovani», osservò il vescovo)[125]. A mantenere vivo il dibattito su questi e altri temi contribuì il circolo "Nuova Città", di ispirazione cattolica e legato alla Democrazia Cristiana, nato nel 1966 con l'intenzione di rinnovare i modi della politica e superare le sterili contrapposizioni partitiche. Il circolo esordì con un confronto pubblico sulla libertà individuale nel quale furono discussi i casi del dissidente sovietico Siniavskij e della "Zanzara", il giornale scandalo del Liceo Parini di Milano fortemente censurato al momento della sua prima uscita. Nell'autunno di quello stesso anno il circolo organizzò una tavola rotonda

---

114 *La Provincia*, "Conclusa un'esperienza positiva. Congedo de «La Loggetta»", 9 marzo 1966.
115 *La Provincia*, "Il dott. Ruggeri eletto presidente della Biblioteca", 29 maggio 1966.
116 *La Provincia*, "L'avv. Nicoletta Mansueto presidente Club del Teatro", 23 gennaio 1966.
117 C. Cremonesi, *Il Teatro Zero*, in: *Soffiava il vento a Crema*, cit., p. 29. Il testo di Cremonesi offre un ampio resoconto dell'attività del gruppo teatrale.
118 *Il nuovo Torrazzo*, "Lettera ad una professoressa", 8 luglio 1967.
119 *Il nuovo Torrazzo*, "La scuola di Barbiana: mito o realtà?", 24 febbraio 1969.
120 *Il nuovo Torrazzo*, "L'obbedienza non è più una virtù", 5 luglio 1969. L'articolo è ora riportato in: *Storia del Circolo Culturale "Nuova Città". Cultura e politica negli anni della partecipazione (1966-1975).* I Quaderni di "Nuova Città", n. 5, Crema, 2007, pp. 36-8.
121 *Ibidem.*
122 Cfr. A. Cazzamalli, *Il sentiero della FUCI a Crema (1942-1996)*, Arti Grafiche cremasche, Crema, 1996, p. 72.
123 Testimonianza orale raccolta presso il Centro Galmozzi di Crema il 22 settembre 2008.
124 *Il nuovo Torrazzo*, 6 luglio 1968.
125 *Il nuovo Torrazzo*, "L'incontro con Raul Follereau: un mondo incredibile di sofferenze», 13 maggio 1967.

sulla pace, tema che negli anni Cinquanta era stato un patrimonio quasi esclusivo delle forze di sinistra[126].

La chiusura del Cinema Teatro Nuovo

Già nel 1967 Pier Giorgio Sangiovanni aveva evidenziato su *Il nuovo Torrazzo* l'emergere di una "cultura spontanea" che si stava affermando tra i giovani e che le istituzioni culturali non riuscivano a catturare: «La "cultura statuale" imposta dal S. Agostino non ha più ragione d'essere se non si contempera con le "spinte spontanee dal basso" che molto più democraticamente esigono d'essere valorizzate ed apprezzate»[127]. Nel 1968, nel riferire sull'attività della Biblioteca, Elia Ruggeri metteva in luce la concorrenza rappresentata dalla televisione: «L'accresciuta potenza dei moderni strumenti di comunicazione di massa ha, da una parte, affinato le esigenze del pubblico […], dall'altra ha aumentato il suo disinteresse verso manifestazioni culturali non sempre in grado di presentare con immediatezza i problemi di attualità»[128]. Strette tra le nuove forme di cultura giovanile e l'invadenza del mezzo televisivo, le istituzioni culturali cittadine si dimostrano a fine decennio sempre più in difficoltà. Sergio Lini aveva denunciato molti anni prima il rischio che le diverse associazioni culturali finissero per coltivare ognuna un proprio ristretto gruppo di iniziati, chiudendosi a un pubblico più vasto[129]. Nonostante gli sforzi generosi profusi da un numero consistente di cremaschi, se si guarda alla testimonianza di Aldo Rocca, piemontese trasferitosi a Crema nel 1970 al seguito dell'Olivetti, questo scenario sembra in parte corrispondere alla realtà. «La città mi parve subito molto bella ma spenta, con mentalità prevalentemente contadina, con circoli chiusi e orientati ad attività piuttosto provinciali, frequentati da categorie sociali distinte e poco permeabili tra di loro. Esisteva anche un gruppo di giovani culturalmente vivaci, ma per il loro orientamento politico decisamente a sinistra erano guardati con sospetto e c'erano pochi contatti con il resto della popolazione»[130].

È comunque necessario sottolineare che nel passaggio cruciale tra i due decenni, alla scarsità di occasioni culturali tradizionali (cinema, teatro, musica), corrispose una grande fiammata di partecipazione politica, nella quale la cultura – come testimonia l'esperienza di Teatro Zero e le folle che a lungo stiparono il salone Pietro da Cemmo in occasione di infiammati dibattiti – era recuperata in una prospettiva diversa, strettamente intrecciata all'esperienza militante; esperienza certo di una minoranza, ma di una minoranza significativa.

Tuttavia per la cultura in città non c'erano solo segnali incoraggianti. Il 28 luglio del 1969 chiudeva i battenti il Cinema Teatro Nuovo, che aveva la sua sede nell'ex-chiesa di San Domenico. L'ultimo film proiettato fu *Tatuaggio*. Nonostante il grande fervore di iniziative legate al teatro, la città restava priva di una sala di prosa. La discussione, che per tutti gli anni Sessanta era tornata periodicamente ad emergere, riguardo l'utilizzo dell'antico edificio, si risolse a favore della sua trasformazione in palestra[131].

---

126 *Storia del Circolo Culturale "Nuova Città". Cultura e politica negli anni della partecipazione (1966-1975), cit.*
127 *Il nuovo Torrazzo*, "La funzione del Centro Culturale nella nuova dinamica sociale", 10 giugno 1967.
128 *Ibidem*, "Le difficoltà che angustiano il S. Agostino e alcune linee generali di soluzione", 8 febbraio 1969.
129 *La Provincia*, "Coordinare le iniziative culturali", 25 aprile 1964.
130 A. Rocca, *Gli Olivettiani a Crema*, in*: Insula Fulcheria*, n. 36, dicembre 2006, p. 176.
131 *La Provincia*, "Chiuso da oggi il Cinema Nuovo", 29 luglio 1969.

Spino d'Adda. Lo Scuolabus e la scuola materna appena costruita.
Si chiudono le pluriclassi (Si chiamano così le classi dei piccoli centri rurali con pochi bambini di età diverse) e i bambini si spostano dalle frazioni ai paesi con scuole più grandi, con più classi e più attività.
Anche a Pandino si avvia il servizio per il trasporto degli alunni. I costi e le difficoltà non fermano la direttrice Marmilia Galasi Gatti e il presidente del Patronato signor Calvi che ottengono un camioncino per il trasporto dei 70 alunni delle frazioni.
Per ridurre il numero dei viaggi si raggruppano le 25 ore di scuola elementare (tradizionalmente ad orario spezzato) in orario unico nella mattinata, con l'aggiunta del doposcuola comunale il pomeriggio.
La refezione scolastica si trasforma da 'assistenza ai bambini poveri' in 'servizio sociale' ed è sostenuta da donazioni private e da contributi comunali .

1962. Inaugurazione della Scuola di Castelnuovo.

1962. Inaugurazione della Scuola di Castelnuovo Si riconoscono, da sinistra, il Sindaco Cabrini, il Direttore Coloni, Mons. Bonomi e il Vescovo Mons. Cambiaghi.

1963. Inaugurazione del Museo, C.C.S. Agostino di Crema.

Inaugurazione della Scuola media di Bagnolo Cremasco (??). Si riconosco, da sinistra, Archimede Cattaneo, Giacomo Cabrini, il Sindaco di Bagnolo Vittorio Canidio e la preside dalla Scuola Media Giovanna Rebucci.

1966. Movimento degli Studenti delle scuole superiori. Foto di gruppo in occasione della Mostra Studentesca presso il C.C.S.Agostino di Crema.

1968. Movimento degli Studenti delle scuole superiori. Campo Scuola a Vezza D'Oglio con Don Giancarlo Barbaglio.

IL PENSIERO DEL PECCATORE

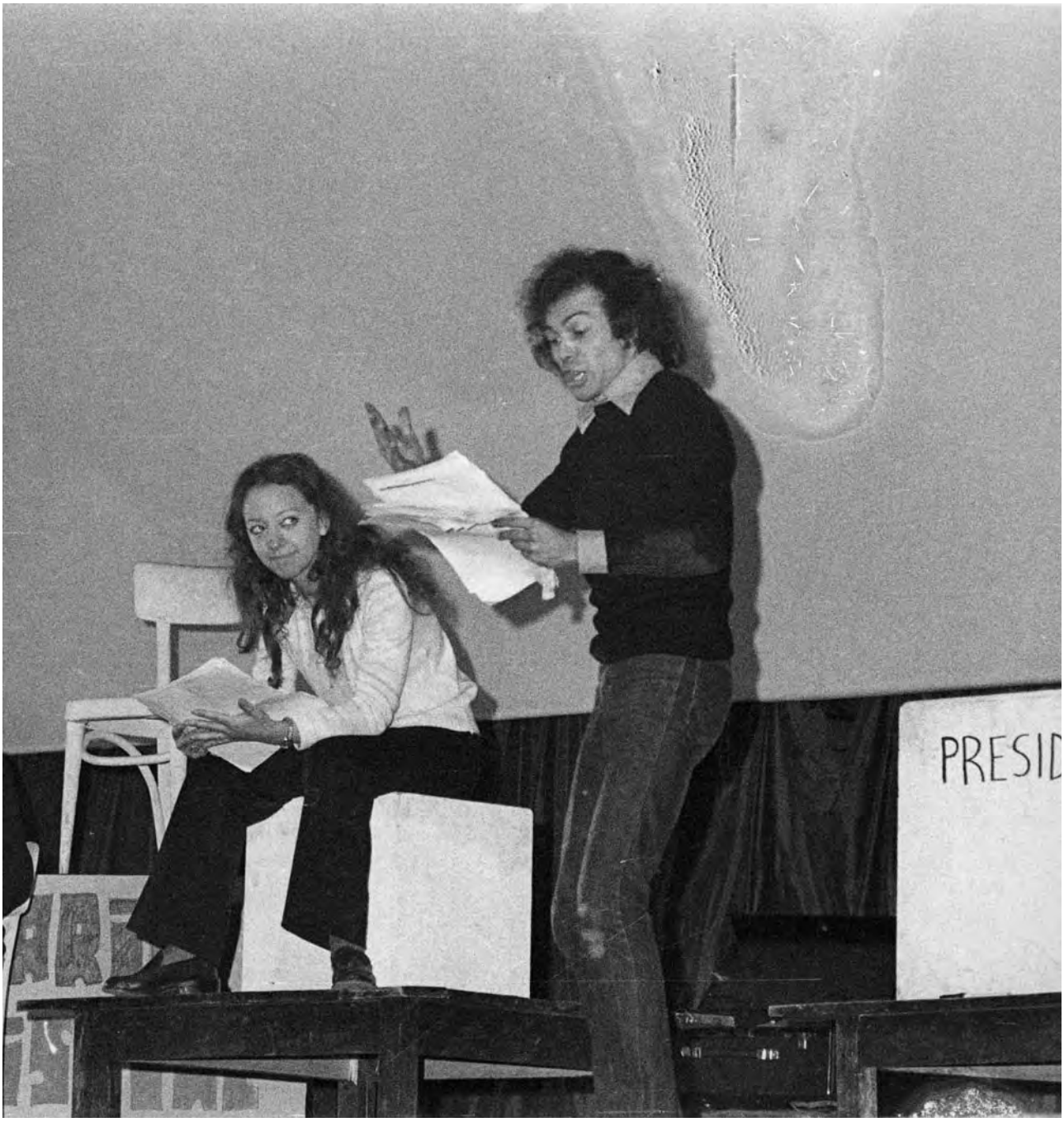
Pensiero che vai dal sole
e torni per l'oblio,
fermati.
L'acqua mi accarezza i piedi
pur camminando sulle dune;
sento un brivido passarmi
per il corpo,
ma il sole è là,
alto.
Concedimi, senza che possa capire,
di fermarti.
Fa che il caldo del sangue
mi sporchi le mani
e possa lavarmele.

10/7 68

Una poesia di Giorgio Bettinelli del 1968, all'età di 14 anni, e una sua foto del 1971 in piazza Duomo a Crema durante una manifestazione per 'La Liberazione e lo Sviluppo dell'America Latina'.

1971. FUCI (Federazione Universitari Cattolici Italiani). Pasqua con Don Agostino Cantoni presso la Comunità di S.Egidio di Padre Davide Turoldo.

1971. Sit in in piazza del Duomo a Crema per 'La Liberazione e lo Sviluppo dell'America Latina'. Con i cartelli, da sinistra, Claudio Bergamaschini e Sergio Slossel.



Teatro Zero. Graziella Della Giovanna e Angelo Dossena sul palco del cinema Cremonesi

Edoardo Edallo

CREMA - ANNI SESSANTA. PITTURA E SCULTURA

Premessa

Questa non è una storia della pittura cremasca del dopoguerra e nemmeno un resoconto più ristretto dei pittori che operarono a Crema negli Anni '60. Vuole invece essere la memoria dell'esperienza di alcuni artisti in quell'istituzione cittadina che risponde al nome di Museo Civico di Crema e del Cremasco. Non tutti la fecero, o perché mancò l'occasione o perché impegnati in altre direzioni: non si vogliono fare graduatorie di merito o di qualità. Si vuole solo mettere a fuoco il senso di un'istituzione tuttora presente in Crema, ma non sempre all'altezza di questa esperienza iniziale. Si vuole anche testimoniare di come quegli *spiriti liberi* che sono gli artisti possano collaborare proficuamente con istituzioni spesso pensate - a torto - come ammuffite.

L'artista: psicologia e sociologia

L'esperienza dell'artista è peculiare, perché opera fuori dagli schemi consueti, seguendo una grande passione che lo costringe a esprimere una visione del mondo del tutto personale; è poi misterioso come questo atteggiamento di totale soggettività riesca a coinvolgere le altre persone. Comunque ciò comporta due conseguenze.

La prima è la forte coscienza di sé, non sempre, per la verità, ben fondata, specie sul piano storico-critico; ma d'altra parte l'artista è un creativo, non un filosofo.

La seconda è la difficoltà verso le situazioni *normali*: il livello di *civilizzazione* attraverso cui le persone meno creative cercano di conquistare il pane quotidiano. Di fatto, ciò che per gli altri è ovvio, per l'artista è da discutere[1].

Così spesso è costretto a trovare un'occupazione che gli permetta di sbarcare il lunario, lasciandogli tempo libero per ciò che egli ama; per molti in quegli anni fu l'istituzione della Scuola Media Unica, che prevedeva la materia di *Educazione artistica*; ma si pensi che uno dei massimi – e strambi- artisti del '900, Marcel Duchamp, faceva il bibliotecario[2]. In ogni caso, finché non giungono fama e notorietà, le condizioni economiche restano precarie.

Il problema dell'artista è di farsi conoscere e convincere che la sua arte merita considerazione. Ciò avviene in vari modi, dagli amici che comprano il quadro per affetto e stima, ai meno amici (i mercanti d'arte) che già pensano a future speculazioni, ai critici che scoprono (o inventano) le nuove promesse. La forma più ovvia è quella di organizzare un'esposizione; la difficoltà è trovare chi lo può fare con adeguata risonanza.

Spesso sono gli enti pubblici che si assumono il compito di promuovere le belle arti, sostituendo i mecenati di un tempo e favorendo l'affermarsi di artisti meritevoli; sarà poi il tempo a scremare le qualità vere, distinguendole dalle facili mode.

In questo sembrerebbero favorite le personalità estroverse, capaci di imporsi all'attenzione, magari con gesti spettacolari, ed è successo, specie con l'arte moderna. Ma per qualche strano scherzo del destino la psicologia dell'artista è quasi sempre diversa; come dicevano gli antichi, tende alla *melancholia*[3], ovvero è soggetta a fasi di entusiasmo e depressione, nel continuo ricercare la via nascosta nel profondo di sé, in un impegno, per citare il Leopardi, *matto e disperatissimo*[4].

Anche per questo, tra le qualità dell'artista non c'è solo il momento creativo: questo è un dono su cui nulla si può dire o fare. Ma c'è un aspetto *di mestiere*, che riguarda l'educazione dell'occhio, la capacità di organizzare visivamente lo spazio circostante, sia quello del quadro, sia quello reale, magari di un'esposizione. Anche qui c'è un momento fondamentalmente creativo e, in più, uno organizzativo, perché una mostra richiede anche altri tipi di capacità, e molto concrete. Così gli artisti sono costretti a barcamenarsi

---

1 L'artista fa coincidere la verità con l'esperienza, altrimenti rinuncia alla sua ispirazione e muore come artista.
2 A. SCHWARZ, *La sposa messa a nudo in Marcel Duchamp, anche,* Einaudi, Torino 1974.
3 M. e R. WITTKOWER, *Nati sotto Saturno*, Einaudi, Torino 2005.
4 Pittura, scultura, poesia, musica è lo stesso. È la definizione che dà Leopardi del suo *studio.*

fra varie tensioni, pur di arrivare a produrre quell'unica cosa che, alla fine, sta loro a cuore.

Così è ovvio che, quando un ente, specie pubblico, cerca di venire incontro, le prospettive risultano facilitate, anche se non sempre l'artista trova poi piena libertà di espressione.

Intorno al Museo di Crema

Le Amministrazioni Comunali di quegli anni, in particolare i Sindaci Pagliari, Cabrini e Cattaneo (i due ultimi già come assessori alla Cultura) cercarono di raccogliere intorno a quel Museo, che era ancora un sogno, il meglio della cultura cittadina: le persone che, oltre ad aver studiato e pubblicato Crema, avevano anche titoli riconosciuti oltre il ristretto ambito cittadino. Fra questi non mancarono mai i pittori. Così nel 1955, col Museo ancora in fase di aspirazione, spicca nel futuro comitato esecutivo il nome di Carlo Martini, che purtroppo non lo vedrà nascere, data la prematura scomparsa nel 1958[5]. Faceva parte del Comitato anche Ezio Dotti, professore di disegno e pittore, che aveva realizzato per *Il Nuovo Torrazzo* una serie di schizzi durante i restauri del Duomo, continuando poi con piccole, saporosissime vedute di Crema.

A maggior ragione, con la nascita effettiva del Museo, ente di cultura del territorio, aperto a varie discipline fra cui, ovviamente, le arti figurative, la presenza di artisti era d'obbligo, come quella di altri specialisti e studiosi cremaschi. In più, il Museo stesso diventava il motore per la promozione degli artisti cremaschi entro e fuori Crema.

Amos Edallo, Conservatore del Museo, che prima di fare l'architetto era stato scultore[6] e conosceva bene la difficoltà di farsi apprezzare, sapeva anche bene quale sia l'apporto di *qualità visiva* che un pittore può dare nel momento in cui gli viene richiesto, perché quello è il suo mestiere. Quando nel 1946 aveva fondato il *Centro Studi di Urbanistica* di Crema (divenuto poi di *Urbanistica Rurale*), la prima iniziativa fu una mostra dei pittori cremaschi antichi e moderni[7], dove si definiva un programma di lavoro che sarebbe poi coinciso con quello del Museo[8]. Come Conservatore del Museo continuò in questa direzione, anzi a qualcuno che lamentava la mancanza di un Raffaello al Museo di Crema, rispose che avrebbe invece voluto al Museo almeno un'opera di tutti gli artisti cremaschi[9]. Infatti il Museo di Crema è "un piccolo museo di carattere locale legato culturalmente alla vita e alla storia di una città e di un complesso territoriale […] innestato razionalmente nella vita culturale del luogo […] non solo artistico, ma anche artistico, non solo archeologico, ma anche archeologico"[10].

Nel 1960, l'inaugurazione del Museo, solennizzata da un convegno della Società Storica Lombarda, è accompagnata da una mostra di pittura estemporanea.

L'altro spunto offerto dall'Amministrazione ai pittori cremaschi fu il concorso per la grande tela della sala consiliare sul tema dell'assedio di Crema, con l'episodio degli Ostaggi, concorso che vide un'ampia partecipazione. Nove sono i pittori che presentano il bozzetto: Biondini, Fayer, Folcini, Bacchetta, Boriani, Rossi, Lupo Pasini, Perolini, Sacchi. La giuria, composta da Cabrini, Edallo, Soldati, Monteverdi, Verga[11], assegna la vittoria a Giuseppe Perolini, la cui opera (m. 9x3) tuttora campeggia davanti agli occhi dei consiglieri comunali.

Le collaborazioni

Nel 1960 era stato costituito il Comitato per il Museo, dove nella sottocommissione per la pittura fu chiamato Gianetto Biondini, che da allora restò sempre legato al Museo[12]. Biondini collabora con Edallo alla sistemazione delle sezioni Usi e Costumi, Artigianato, Arte[13], compreso il sollecito agli artigiani che allungano i tempi[14].

Nel 1961 arriva don Agostino Dominoni che, oltre a essere Parroco di Pieranica e inventare attività tessili per le donne disoccupate del paese, si interessa di numismatica, collaborando alla realizzazione della sezione museale ed ha, tra le varie conoscenze, quel Commendator Borgato che nel 1965 lascerà a Crema una raccolta di cimeli garibaldini[15]. Don Dominoni è anche pittore, non professionista per ovvi motivi, ma amatore di qualità. La raccolta Borgato verrà ordinata in una sala del Museo da Rosario Folcini, entrato nel Consiglio mel 1965[16]

Biondini, con l'amico Carlo Fayer apre nel 1964

---

5 Cfr. Archivio Amos Edallo (d'ora in poi AAE), Cart. Museo, Vol. 1, Fasc. Deputazione storico-artistica F. 24; F. 32.

6 Edallo ha frequentato Brera con Barbaro pure scultore, e Martini, pittore. Cfr. E. EDALLO, *Biografia dell'architetto e urbanista Amos Edallo*, in G.A.C., *Amos Edallo e il museo di Crema, Leva, Crema 2004*, p. 22.

7 Cfr. Centro Studi di Urbanistica. Crema, *Mostra dei pittori cremaschiantichi e moderni*, Opuscolo n. 1, Palazzo Vescovile di Crema, 22-30 giugno 1946.

8 Appendice; per le pubblicazioni del CSUR, cfr. E. EDALLO, *Biografia…*, op. cit.

9 Cfr. A. EDALLO, *Il Museo e il Centro culturale S. Agostino: scopi e prospettive*, in «Insula Fulcheria» n. 2, Giugno 1963, pp 8-13.

10 A. EDALLO, Impostazioni e limiti del costituendo Museo Civico di Crema, AAE, Cart. Museo, Fasc. 9D, F. 30.

11 *La Provincia* 5.6.1962, p. 9.

12 AAE, Cart. Museo, Vol. 1, Fasc. 1, Corrispondenza '59-65.

13 Ivi, Fasc. 9G, Fogli 8, 9.

14 AAE, Cart, Museo Vol. 1, Fasc. 1, Corrispondenza '59-65; ivi, Foglio 59.

15 AAE, Cart, Museo, Vol. 1, Foglio 64; Ivi, Fasc, 9c, Stampa, Foglio 53.

16 Ivi, Fasc. 1, Corrispondenza, Foglio 142.

presso il Museo una scuola di ceramica, che costituisce uno dei primi laboratori museali ed ottiene un grande successo di partecipazione da parte di giovani e meno giovani; ottiene anche le reprimende di Edallo quando si azzarda a toccare i muri della saletta in cui fanno scuola. Fayer poi viene pure coinvolto ufficialmente nel 1965 nella preparazione dei disegni per il film sul cremasco antico, che sarà realizzato da Fortunato Marazzi[17], sempre nel 1965[18].

I ruggenti Anni Sessanta

Nel Novembre 1960 il Museo ospita una mostra di Biondini, la cui pittura si rifà al tonalismo di Carlo Martini[19] (contemporaneamente, la Bottega dell'Arte ne apre una del soncinese Enea Ferrari[20]). In breve tempo se ne sommano altre, sempre al Museo: Paolo Rossi, allievo di Martini, decide di dedicarsi alla pittura in forma professionale; Giuseppe Perolini, giovane trentacinquenne ma "già con mostre alle spalle", stupisce per la forza del suo segno; Fayer è "un pittore che cammina da sé", come commenta Mons. Facchi sul *NuovoTorrazzo.* E, inaugurando la sua mostra, Edallo non si lascia sfuggire l'occasione per aprire uno spazio critico più ampio al rapporto fra cultura locale e cultura generale: "In questo tempo in cui si tende a catalogare gli artisti secondo le varie scuole, il mettere in risalto queste opere può sembrare un'operaziona *strapaesistica.* Essere un po' liberi, scevri da inquadrature troppo rigorose e quindi spesso volute, che vivono di vita loro: è solo un comodo cullarsi? Comunque è anche sotto questo aspetto che va vista questa mostra"[21]. Discorso che ovviamente vale anche e soprattutto sul piano della promozione *esterna* della città.

I giornali registrano, commentano, incitano; Mons. Facchi era uno studioso competente; ma si muove anche *La Provincia*, con i corrispondenti da Crema, Fresco prima e Lini poi[22].

Il 25 novembre 1960 il S. Agostino ospita un dibattito fra Edallo, Ermentini, Marazzi e Bianchessi sull'arte moderna. Edallo, riscontrando che ormai le forze operanti in Crema tendono a una maggior libertà di espressione, invita i giovani "a non chiudersi in un impianto troppo facile e convenzionale, ma ad esprimersi con coraggio anche in forme di avanguardia"[23].

Anche una mostra di don Agostino Dominoni (in arte *Dado*) merita l'introduzione di Edallo.

Una piccola nota *a latere:* il 14 marzo 1961, con il rinnovo dei consigli di Biblioteca e Museo, nel dibattito consiliare, per la prima volta viene posto il problema di dar voce anche alle minoranze politiche nella composizione delle commissioni culturali[24]; il che è un importante principio di democrazia, anche se esula dalla presenza degli artisti, come degli studiosi, e aprirà più avanti la strada a commissioni *politiche*, non sempre appassionate ai compiti del Museo.

Il 1 ottobre 1961, *200 pittori si danno battaglia col pennello*, come titola *Il Nuovo Torrazzo* del 7 ottobre. È il lusinghiero successo dell'estemporanea organizzata dalla rivista "Valigia Diplomatica" di Milano, che vede una giuria 'internazionale': Edallo, Cattaneo, Biondini, Guido Rocco (MI), Ziglian Junko (Finlandia) e Musa Silver. Dopo pochi mesi al Museo si apre una mostra numismatica curata, anche se non in veste di pittore, da don Agostino Dominoni[25].

Agli inizi del 1962 il Museo organizza una serie di conferenze sull'arte moderna, tenute dal critico Mario Monteverdi, che terminano in aprile, con una domanda tranciante: " È arte o no l'arte moderna?" affermando la validità dell'arte astratta[26]. Lo stesso Monteverdi il 12.5.62 guiderà una gita del Museo alla visita della grande mostra antologica di Carlo Carrà a al Palazzo Reale di Milano[27].

Sempre a Milano dal 12 al 26 maggio 1962 avviene una promozione importante per gli artisti cremaschi: nella sede prestigiosa del Circolo della Stampa in una mostra collettiva dove Edallo ricordando i prematuramente scomparsi Carlo Martini e Achille Barbaro, indica l'intenzione della mostra: "*Onorare due dei figli* [*di Crema*] *più illustri prematuramente scomparsi* [...] *e* [...] *offrire un panorama dell'arte contemeporanea cremasca* [...] *Questa mostra vorrebbe rappresentare un fatto culturale della regione cremasca* [...] *che ha le sue punte in alcuni artisti* [...] *Martini ha avuto, dopo la sua scomparsa, una lodevole rievocazione e una meritata valorizzazione anche a Milano. Un oblio inspiegabile e assolutamente igiustificato ha avuto invece, dopo la sua scomparsa, Achille Barbaro".*

Gli artisti viventi che espongono sono: Ugo

---

17 AAE, Cart. Museo, Vol. 1, Foglio 101.
18 Ivi, Fasc 9H.
19 *La Provincia* 30.11.60, p. 7.
20 Ivi. Ferrari ha invece una pittura di tipo *espressionista.*
21 *Il Nuovo Torrazzo* 10.12.1960, p. 3. *Strapaese* era il movimento lanciato da Mino Maccari su *Il Selvaggio* negli Anni Venti a cui sul *900* Massimo Bontempelli oppose *Stracittà*; entrambi influenzarono gli architetti italiani.
22 Il tono degli articoli sembra che abbia la capacità di cogliere gli sforzi della città per comprendersi e rappresentarsi.
23 *La Provincia* 30.11.1960, p. 7.
24 *La Provincia* 15.03.61.
25 *Il Nuovo Torrazzo* 31.03.62, p. 3.
26 *La Provincia* 29.04.62, p. 14. Ricordo una discussione studentesca, all'incirca in quei tempi, se Picasso, massima espressione del '900 si potesse paragonare a Michelangelo, massima espressione del '500.
27 *La Provincia* 11.1.63, p. 6.

Bacchetta, Giannetto Biondini, don Agostino Dominoni, Carlo Fayer, Rosario Folcini, Giuseppe Perolini, Paolo Rossi, con i commenti critici dello stesso Monteverdi[28].

Il 22 maggio 1963 si inaugura la nuova sede del Museo, al primo piano del S. Agostino, intorno al primo chiostro, rimasta oggi come allora, con poche modificazioni. La stampa nazionale lo coglie come "[...] *un'istituzione con scopi didattici e sociali, secondo il moderno concetto che ogni comunità deve dotarsi di un organismo culturale vivo ed efficiente che si inserisca realmente ed efficacemente nella vita stessa della comunità*"[29].

Nella sezione "Arti figurative" sono raccolte opere di pittori e scultori cremaschi dal Cinquecento ai nostri giorni. Infatti sono rappresentati anche i moderni: Martini, Arata, Barbaro (2 opere), Biondini, Fayer, Perolini (un'opera).

Prospettive negate

Oggi la situazione è cambiata: in particolare tutta l'opera di Barbaro è presso il museo, ma relegata nei magazzini; dopo la morte di Biondini varie opere sue sono giunte al Museo, ma sono quasi invisibili, come quelle di tanti artisti che l'Ente ha acquisito negli anni. Inoltre ci sono opere dei molti artisti che hanno esposto presso la sala Cremonesi offrendo un'opera in omaggio (anche se non sempre all'altezza, per mancanza di filtri di qualità). La sala dedicata all'arte moderna è isolata, inadatta e casualmente sovraffollata; molte opere sono in altre sale e salette. Si spera che la nuova (e misteriosa) ri-sistemazione del Museo sappia dare un ambiente dignitoso a queste opere.

Ma soprattutto è venuta meno sia la collaborazione degli artisti cremaschi con il Museo, sia la loro promozione da parte del Museo stesso; l'unica recente pare sia stata quella di Gil Macchi, che ha tenuto qualche anno fa un laboratorio di incisione. Questa carenza fa parte di una più ampia condizione di marginalità del Museo rispetto alla cultura cittadina: la collaborazione da parte di alcuni gruppi, come gli Amici del Museo o il Gruppo Antropologico Cremasco è solo una goccia nel mare, se manca da parte del Museo l'impulso a una visione d'insieme. E la lodevole iniziativa della rivista *Insula Fulcheria* di coinvolgere nel proprio Comitato Scientifico i Cremaschi Accademici (nel senso di professori universitari) è finora passata inosservata e forse è meglio così, perché almeno possono lavorare in pace e tentare di costruire qualcosa attraverso la rivista.

Circa la promozione, ormai è ridotta a zero: un po' per colpa degli artisti stessi, che si guardano in cagnesco, come se la diversa cifra stilistica di ciascuno fosse un segno di insanabile inimicizia, invece di una ricchezza per la città; un po' perché il Museo non ha più competenze in campo artistico e l'Amministrazione gli si sostituisce promuovendo ignoti stranieri invece di coltivare gli artisti locali. Naturalmente poi si pensa ai Grandi Eventi, che dovrebbero coinvolgere un pubblico nazionale, ma non riescono a pagarsi le spese. Soprattutto non hanno la capacità, mancando una regia, di formare un *team* all'altezza dell'organizzazione di una nuova Grande Mostra. Oppure si mette a disposizione di chi vuole uno spazio per esposizioni (l'ex oratorio dei Disciplini di via Matteotti): cosa lodevole in sé, ma dove il criterio culturale di gestione è la burocrazia distributiva delle date.

Rispetto agli inizi del Museo, il difetto odierno è che manca qualunque visione d insieme. E purtroppo manca proprio nel momento in cui ce ne sarebbe più bisogno, dati i rischi di disgregazione culturale che si colgono ogni giorno, nonostante gli sforzi delle persone di buona volontà, che fortunatamente non mancano, anche se non sono molte.

C'è da sperare che l'aver ricordato quei momenti di grande impegno ed entusiasmo possa aiutare a riprendere un cammino all'altezza delle tradizioni e delle potenzialità della città.

---

28 Cfr. Circolo della Stampa, Milano; Civico Centro Culturale S. Agostino, Crema, *Pittura e scultura cremasca contemporanea,* Catalogo della mostra, Palazzo Serbelloni, C. Venezia, 16, 12-26 maggio 1962, Leva, Crema 1962. Oltre alle autorità cremasche e cremonesi, erano presenti le milanesi (Comune e Provincia e Brera), il critico Leonardo Borgese e la storica dell'arte Eva Tea.

29 *L'Italia* 22.5.63, p. 12.

Appendice 1 -
Programma del Centro studi di Urbanistica[30]

Conoscenza dell'uomo	
Nelle sue tendenze naturali ed ambientali	morali, psicologiche, tradizionali (usi, costumi, folklore, ecc) – fisiche (costituzione fisica, igiene, malattie, sport, ecc.)
Nel suo stato culturale	educazione – istruzione (familiare, scolastica, religiosa)
Nelle sue manifestazioni spirituali	Poesia, Architettura, Pittura, Scultura, Opere del pensiero e i Commediografi
Nelle sue occupazioni lavorative ed extralavorative	Lavoro, Commercio, Professioni, Artigianato – Ricreazione
Conoscenza del luogo	
Aspetto geo-fisico	clima, sole, vento, altimetria, fiumi, rogge ecc – confini, vie di comunicazione, trasporto ecc. – fauna e flora locali
Aspetto geopolitico	abitanti, demografia, costituzione della famiglia ecc. – immigrazione, emigrazione, amministrazione ecc.
Tipologia, organizzazione funzionale situazione igienica degli edifici	casa- chiesa – opere pie – associazioni – opificio strada – teatro – cinematografo – aree pubbliche – Economia degli edifici scuola – asili
Attività economiche del luogo	agricoltura, industria, commercio, artigianato

[30] Cfr. Centro Studi di Urbanistica. Crema, *Mostra ...* , op. cit.

1960. Federico Boriani e il senatore Zelioli alla mostra presso la galleria Burkhardt di Roma

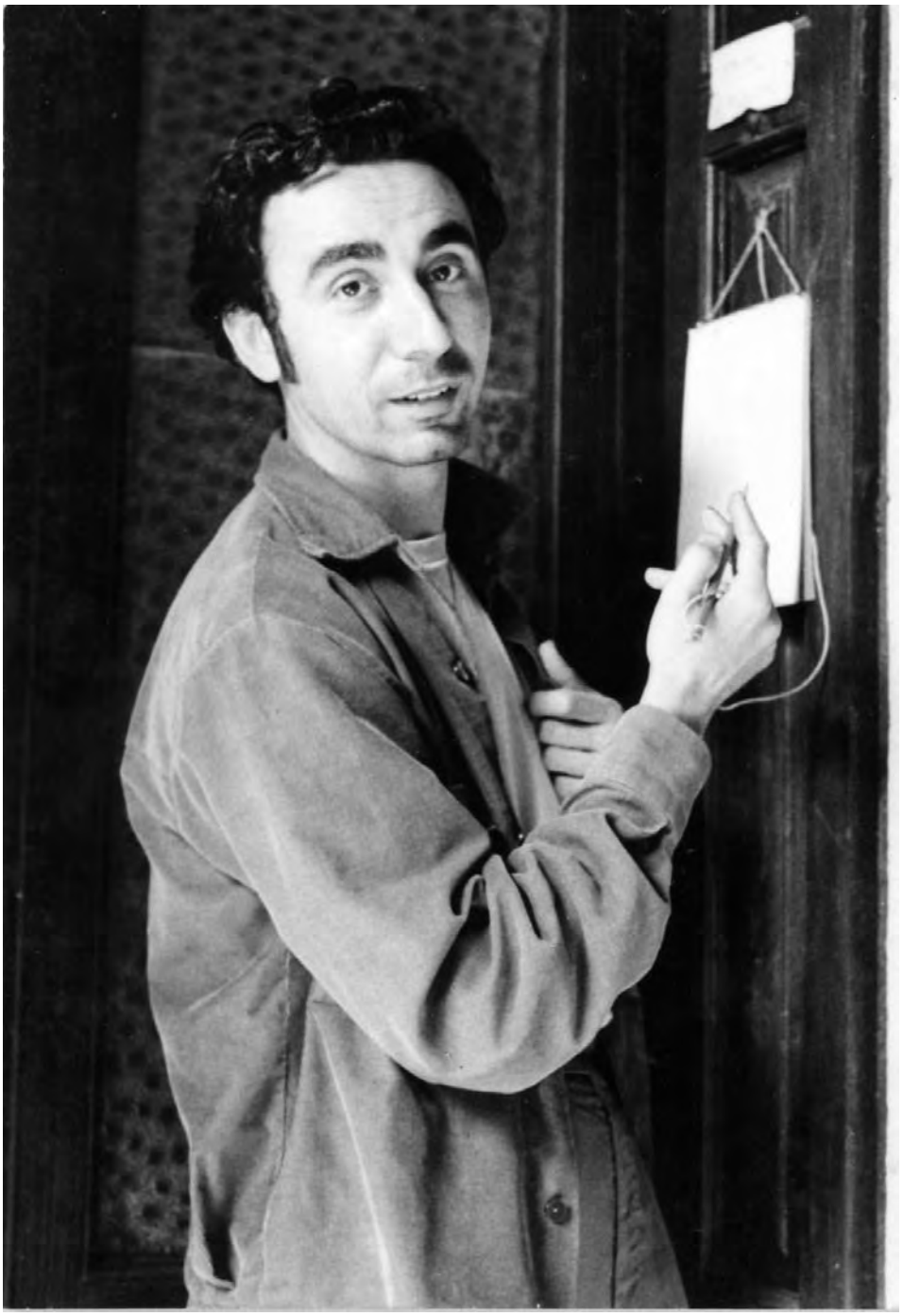
Da sinistra: Wlady Sacchi, Paolo Rossi, Federico Boriani, Giuseppe Bertozzi, Gianetto Biondini, Ugo Bacchetta

1968. Rosario Folcini riceve il Premio Bontà nel municipio di Crema

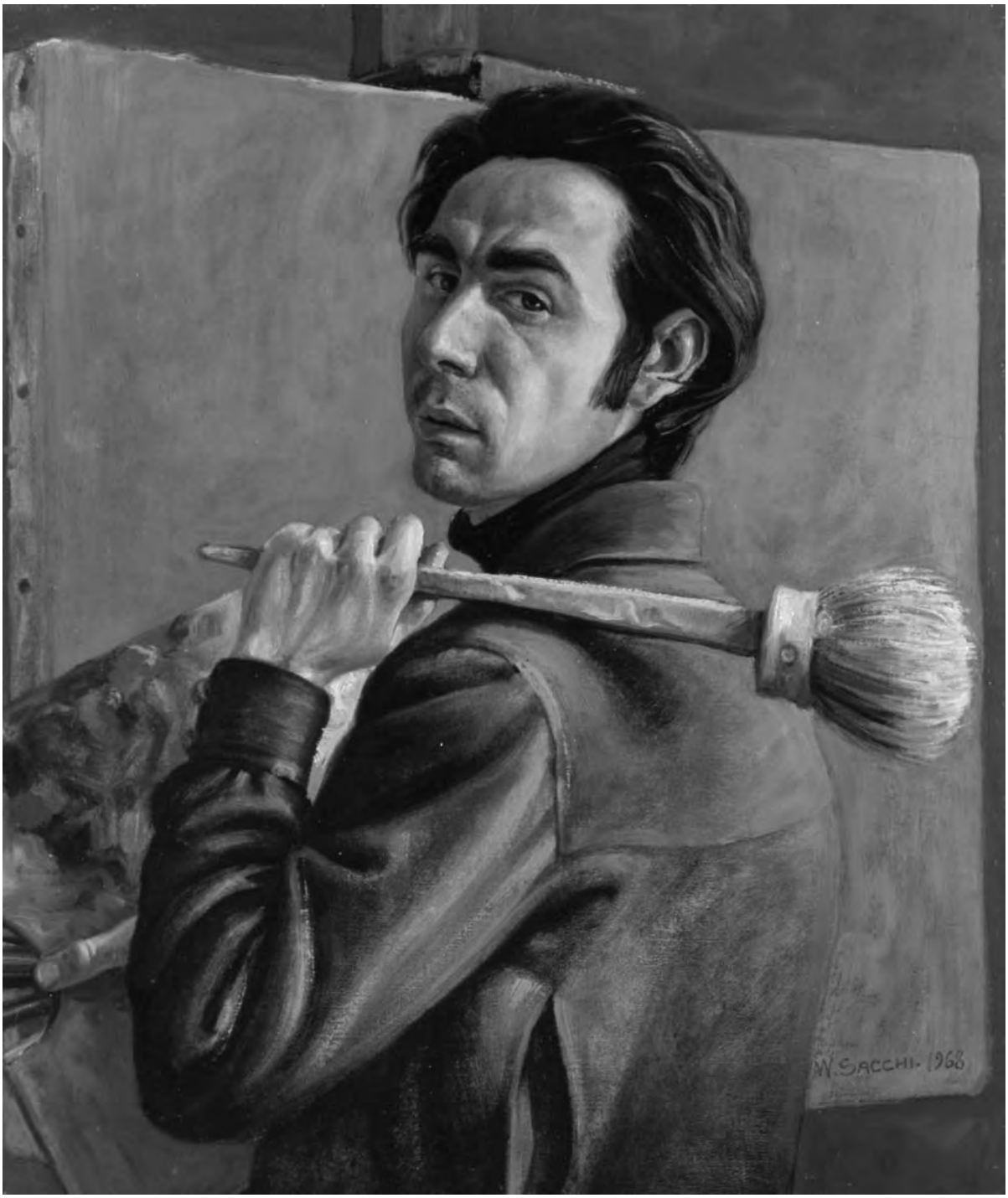
1962. Via Mazzini *di Federico Borani*

1969. Natura Morta *di Federico Boriani*

1966. Solitudine *di Carlo Fayer*



1965. Wlady Sacchi nel suo studio di via Santa Chiara a Crema



1968. Autoritratto *di Wlady Sacchi, esposto al Museo di Crema*

1967. L'église de Saint Germain des Prés *di Angelo Noce*

1968. Compleanno di Aneda *di Angelo Noce*

Maurizio Dell'Olio

DAI BEATLES AI CAPITANI: LAMPI DI SUONI DA LIVERPOOL A CREMA

I tempi stanno davvero cambiando.

Gli anni sessanta sono protagonisti di una vera e propria rivoluzione – non solo musicale – destinata a sfociare, sul terreno sociale, nel maggio francese del '68 per poi proseguire lungo tutto l'arco degli anni settanta. In un certo senso tutto il decennio è la fucina dell'esplosione sessantottina.

La travolgente miscela di musica e ribellione, passando attraverso la definitiva elettrificazione degli strumenti e raccogliendo a piene mani dalle tradizioni precedenti ma stravolgendone i canoni, si riversa su un mondo sonnolento che vive il suo appagante ed alienato benessere.

Gli Stati Uniti e soprattutto l'Inghilterra guidano la battaglia che diventa ben presto una guerra." In un certo senso tutto quel che c'era prima viene spazzato via e nasce un'epoca nuova, non solo per la musica: … e come scrive **Riccardo Bertoncelli** (1): "**Prima c'erano il buio e la rinuncia e il qualunquismo, o imperava il fragile impegno, e quel che accade si esaurisce in fretta, senza la benedizione della folla, protagonista assoluta degli anni '60**". E qui sta il punto: Per la prima volta nella storia, in maniera eclatante, pubblico e musicisti diventano un tutt'uno; nasce l'era dei grandi concerti, dei festivals, dei meeting politico-musicali di protesta, dei st-in; la musica diventa veicolo di un impegno sociale e politico che si sviluppa sempre di più nelle giovani generazioni di pacifisti, di ribelli, di appassionati di filosofia orientale, di rivoluzionari.

Questo processo inizia quando quattro giovani inglesi, i **Beatles,** nell'ottobre del '62 incidono il loro primo 45 giri - **Love Me Do** - e un giovane cantautore americano, **Bob Dylan**, esce con il suo primo Lp.

Siamo alla svolta.

Mentre nel '64 i **Beatles** impongono la loro musica, si costituisce il loro alter-ego, i **Rolling Stones**.

Nel 1965 i **Beatles** arrivano anche in Italia e si esibiscono al **Vigorelli**. E' un successone.

E' l'anno della minigonna e del diffondersi delle idee contenute in un libro uscito l'anno prima e destinato a fare storia: "**L'uomo a una dimensione**" di **Herbert Marcuse**.

Nel '66 il mondo musicale americano conosce i primi "**Trip Festival**", antesignani del sodalizio tra musica e viaggi allucinogeni di liberazione della coscienza. E' la California la patria della "**Meditazione**" degli "**Human Be-In**". L'America conosce le follie musicali di **Frank Zappa** che esce allo scoperto con il primo concept album della storia della musica "**Freak Out !**" e quelle artistiche di **Andy Warhol**, esponente di punta della "**pop-art**" che, con i **Velvet Underground** tra cui **Lou Reed,** occupa la scena newyorkese.

Nel '67 **Jimi Hendrix** conquista un pubblico sempre più numeroso e il suo "**Hey Joe**" brucia le classifiche, mentre a **Monterey** si tiene il primo festival pop.

Esce "**Sgt. Peppers**" dei **Beatles** con una nuova miscela di musica e filosofia orientale. La loro guida spirituale è il **Guru Mahaishi Maesh Yogi** e da qui ha inizio l'idea mistica del viaggio in Oriente.

Nasce in USA la rivista "**Rolling Stone**" e così anche il rock ha il suo primo media.

I **Pink Floyd** fanno la loro apparizione sulla scena londinese.

Scoppia il '68 …"ce n'est q'un debut": non è che l'inizio.

Nell'Isola di **Wight** e a **Woodstock** hanno luogo, nell'estate di quell'anno, i due grandi storici pop festival, come erano chiamati, destinati ad aprire definitivamente l'epoca dei grandi concerti all'aperto; affollatissimi, in grado persino, come ricorda una scena del film **Woodstock**, di …. fermare la pioggia.

Esce "**Ummagumma**" dei **Pink Floyd**, **Frank Zappa** fonda la sua casa discografica "**Bizzarre**" e gli **Who** lavorano a "**Tommy**".

Dennis Hopper gira "**Easy Rider**", film-manifesto per tutti gli **Hip, hippies e fricchettoni** del pianeta. La colonna sonora del film raccoglie diverse voci come **Hendrix**, **Steppenwolf**, etc. che compongono il vasto magma della nuova onda musicale.

Anche in Italia si balbettano le prime note elettriche. Sono quelle dell'**Equipe '84**, dei **Corvi**, dei **Dik Dik**, dei **Camaleonti,** che rivisitano pezzi inglesi o americani o sfornano, addolcite dalla tradizione melodica italiana, le prime schitarrate "in nome del rock" nazionale. (2)

Mentre i quattro giovanissimi ragazzi di Liverpool, che rispondono al nome di **Quarryman**, iniziano le loro prime esibizioni nei piccoli pub inglesi ed in alcune sale da ballo europee, nel nostro paese il gruppo dei **CAPITANI** si esibisce alla TV nazionale riproponendo il famoso brano "**Carissimo Pinocchio**".

La band, già in attività dalla fine degli anni '50, risulta composta da **Vincenzo Mineri**, detto **Vicky**, alla fisarmonica, contrabbasso, vibrafono, sax tenore e baritono; **Franco Fraschini** al pianoforte, **Piero Scotti** alla batteria, **Stelvio De Paolis** al violino e **Lina Carniti** alla voce.

Elemento di spicco di questa formazione risulta il pluristrumentista **Vicky Mineri**, che già all'età di 5 anni inizia lo studio della fisarmonica. **Vicky** nel 1950 vince il "**microfono d'argento**" consegnatogli dal noto presentatore **Rai: Nunzio Filogamo**.

Con la formazione dei **CAPITANI Vicky** ottiene un contratto di sei mesi che lo porta ad esibirsi a **Ramallah** in Giordania, stazione climatica di Gerusalemme frequentata da clientela internazionale e da tutta la famiglia di **Re Hussein**, oltre che a **Beirut** in Libano.

Al ritorno in Italia i **CAPITANI** trovano il successo discografico incidendo numerosi brani per le etichette "**Hollywood**" e "**Arlecchino**". Partecipano, inoltre, a numerosissime trasmissioni radiofoniche e televisive.

L'ormai nota formazione cremasca ha modo di accompagnare numerosi artisti quali : **Jimmy Fontana**, **Paula**, **Tino Vailati**, **Vanna Scotti**, **Gigi Fallabrino**, **Enzo Amadori**, **Pier Emilio Basso** ed altri ancora.

Occasionalmente nei **CAPITANI** si esibiscono alcuni musicisti cremaschi di grande valore come **Astelvio Milini**, **Gianni Panigada** (padre dello scomparso **Paolo** di **Elio e le Storie Tese**), **Angelo Gritti**, **Loris Doldi** ed il conosciutissimo **Battista Pasquini** detto "**Batistù**".

In seguito all'esperienza con i **CAPITANI**, nel 1962 **Mineri** prosegue il proprio percorso musicale come arrangiatore ed elemento d'orchestra in alcuni fra i più prestigiosi night club italiani ed europei ed inizia un'importante collaborazione con **Mina** e i **SOLITARI.**

Con rammarico **Vicky** ricorda la serata al **Vigorelli di Milano** nell'anno 1962 quando **Mina**, attesissima dal proprio caloroso pubblico , annuncia che non si sarebbe esibita, ma che la serata sarebbe stata condotta dal fratello **Alfredo**, in arte **Geronimo**; tutta l'esibizione verrà costantemente fischiata.

Seguono tournee con **Edoardo Vianello**, **Pino Donaggio**, e **Milena Manni**.

Nel 1967, terminata l'avventura con i **SOLITARI**, **Vicky Mineri** entra come pianista e sax baritono nella famosa orchestra di **Pippo Caruso** che svolge la propria attività principalmente a Roma, in stati esteri ed in sale di registrazione dove vengono incise colonne sonore da film.

Verso la fine degli anni '60 collabora con l'orchestra del **M° Augusto Martelli**, successivamente nel marzo 1970, viene ingaggiato come pianista e arrangiatore da **Riccardo Rauchi** con il quale svolge un proficuo lavoro oltre che a Roma anche in numerosi paesi europei.

In questo periodo ha l'onore di accompagnare artisti del calibro di **Gegè Di Giacomo** e **Nini Rosso**.

Nel '73 rientra a Crema dove dà vita al **The MODERN JAZZ TRIO** composto da **Andrea Miragoli** al contrabbasso e **Renato Ancorotti** alla batteria.

La carriera artistica di **Vicky Mineri** prosegue tutt'ora.

Anche fuori dai confini nazionali l'evoluzione storica musicale segue il proprio percorso; infatti i quattro di Liverpool decidono di sostituire il loro primo batterista con un altro giovane musicista inglese che risponde al nome di **Ringo Starr** e con esso modificano il nome del gruppo da **Quarryman** a **Beatles**.

E' l'inizio di una nuova epoca nella storia della musica. Nel giro di breve tempo diventano il gruppo più famoso al mondo e, richiamando ai loro concerti migliaia di teen-agers, giornalisti e critici musicali, strappano letteralmente di mano lo scettro al mitico **Elvys Presley**.

Ma il loro successo, oltre che a rivoluzionari motivi di immagine (capelli lunghi a caschetto, stivaletti col tacco, camicette e giacche variopinte) è in gran parte dovuto alle innovazioni a carattere compositivo che apportano alle musiche ed al contenuto dei loro testi.

Gruppi come **Beatles** e **Rolling Stones** diventano ben presto un esempio da seguire per tutti coloro che fanno musica.

Il nostro territorio, come del resto tutta la pianura padana, è da sempre imperniato sull'attività contadina, attività fatta sì di sudore e rapporto diretto con la terra, ma anche di un enorme patrimonio culturale fatto di tradizioni, canti, rime, filastrocche e ninne nanne.

Le maggiori esponenti di questo genere musicale sono da sempre le **SORELLE BETTINELLI**, meglio conosciute come le **Türke**, soprannome affibiato loro durante la seconda guerra mondiale dagli abitanti di Ripalta Nuova, loro paese d'origine.

L'attività artistica di **Natalina**, **Franca** e **Luigina Bettinelli** inizia ben prima degli anni '60, ma è in questo periodo che i ricercatori del patrimonio folkloristico italiano iniziano ad interessarsi a loro.

Custodi di oltre 200 brani tipici della tradizione musicale delle nostre campagne, registrano e depositano, presso la Discoteca di Stato e presso l'**Istituto Ernesto De Martino**, gran parte del materiale in loro

possesso, materiale che viene tramandato di generazione in generazione.

In questi anni vengono invitate a partecipare a numerosi Festival della canzone folkloristica regionale e viene loro dedicato, dalla **Televisione Svizzera Italiana**, un intero programma che viene seguito con grande soddisfazione da tutto il paese.

In contemporanea alla raccolta di questo splendido ed interessantissimo patrimonio musicale giungono in Italia, dai paesi d'oltremanica e d'oltre oceano, le proposte più diversificate di gruppi come **Yarbirds, Animals, Beach Boys, Mama's and Papa's, Spencer Devis Group**, etc.

E sull'onda di questi nuovi stili musicali, la nostra penisola risponde con formazioni quali **Dik Dik, Equipe 84, Camaleonti, New Trolls, Corvi, Nomadi** e tanti altri, oltre ad artisti importanti quali **Rokes** e **Mal dei Primitives**.

Per la prima volta nella storia la "musica leggera" diventa momento di aggregazione per centinaia di giovani.

Il desiderio di divertimento e di aggregazione che aleggia in questi anni trova espressione anche in numerose formazioni musicali che si esibiscono sul nostro territorio.

Il quindicenne chitarrista solista **Nevio Mantovani**, il preparato e dotato bassista **Gualtiero Morenghi**, il batterista **Gian Secondo Grassi**, il cantante **Giorgio Zini** ed il chitarrista ritmico **Walter Venchiarutti**, tutti giovanissimi, danno vita nei primi anni '60 ad uno dei tre gruppi musicali che si sono costituiti a Soresina.

Battezzati nel '64 con il nome di **NEW DEVILS**, modificato l'anno successivo in **THE HILLS**, prendono dal 1966 il nome definitivo di **THE BIG BEN**, nome ispirato dalla famosa torre londinese nonché da un testo didattico che i membri del gruppo utilizzano nel proprio istituto scolastico dove sono anche compagni di scuola.

I giovani musicisti sono accumunati dalle forti emozioni che il fare musica procura loro, dalla consapevolezza che il momento storico che stanno vivendo è di grande fermento e trasformazione e, non da meno, che si creano molte occasioni per conoscere ed essere attorniati dalle ragazze.

La comune passione per la musica fa superare l'ostacolo delle diverse ideologie politiche e utilizzare il proprio tempo libero in modo più creativo che lo stare interi pomeriggi seduti in un bar.

Sull'onda dei maggiori successi dei **Beatles**, di gruppi italiani quali **Corvi, Giganti, Dik Dik, New Trolls** e, successivamente, **Premiata Forneria Marconi** e **Banco del Mutuo Soccorso, THE BIG BEN** costruiscono il proprio repertorio.

Va sottolineato che il cantante **Giorgio Zini** è dotato di una notevole estensione vocale che gli permette di eseguire senza difficoltà brani come quelli cantati da **Nico Di Palo** dei **New Trolls**.

Grazie alle ottime doti compositive del chitarrista **Nevio Mantovani** sono anche in grado, dopo alcuni anni di esperienza, di proporre brani propri.

Agli esordi il gruppo utilizza un curioso sistema di amplificazione mediante l'uso di radio "valvolari" degli anni '40, impianto che più tardi viene sostituito dai "mitici" amplificatori **Davoli.**

E, detto da loro stessi : …. "fu tutta un'altra storia !!!

Per gli spostamenti i giovani musicisti si avvalgono di furgoncini messi a disposizione dagli amici.

Il gruppo si esibisce regolarmente nelle balere: **Gambrinos** di Trigolo**, San Rocco** di Soresina**, Bar Tacchinardi** di Genivolta**, Speranza**, negli oratori e in occasione di feste popolari.

Nel 1969 a seguito dell'improvvisa scomparsa del carissimo amico bassista **Gualtiero Morenghi** e alla propria assunzione presso un istituto bancario, il chitarrista ritmico **Walter Venchiarutti** decide di lasciare il gruppo.

Con una nuova formazione il complesso prosegue la propria attività musicale fino all'anno 1972 anche collaborando per un breve periodo con la cantante **Angela Ghezzi** di Trigolo.

L'esperienza di quel periodo ha permesso il perdurare nel tempo di una profonda amicizia tra i membri del gruppo che è viva tutt'ora.

E se fino ad oggi il fare musica ha avuto unicamente lo scopo di far danzare e divertire la gente, con gli anni '60 si inizia a considerare il concerto anche come esibizione, come momento di comunione tra giovani di differente estrazione sociale e come momento di ascolto. Un chiaro esempio di questa nuova realtà artistica sono i numerosi Concorsi canoro-musicali che sempre più frequentemente vengono organizzati sul territorio nazionale: concorsi come il "**Davoli**", che si articola su delle selezioni provinciali e regionali a fasi eliminatorie, durante le quali i nuovi migliori complessi italiani si danno un'agguerritissima battaglia per giungere alla designazione di un unico vincitore, al quale molto spesso si aprono le porte del successo. Più nostrani, ma non meno coinvolgenti, anche i concorsi locali, quali il **Festival della Rocca** che si svolgeva a Soncino, o come il famosissimo **Torrazzo d'Oro**, ideato ed organizzato nella città di Crema. Due giovanissimi ragazzi cremaschi, **Manfredo Zaniboni** e **Enzo Palazzoli**, iniziano per divertimento ad organizzare presso il locale La **Lanterna Blù** una serie di **Parties Studenteschi** e grazie a loro molti nostri concittadini hanno l'opportunità di ballare e di ascoltare della buona musica. Artisti come **Giorgio Gaber, New Dada, Nuovi Angeli** e così via hanno modo di esibirsi a Crema. Ed è proprio dalla fervida fantasia di **Alfredo Zaniboni** che nasce l'idea del **Torazzo d'Oro**. La rassegna

musicale che si svolge presso il **Teatro Nuovo**, ora **Teatro San Domenico**, ed il **Politeama Cremonesi**, ora **Bar Gallery** di Via Mazzini, offre al pubblico cremasco l'opportunità di ascoltare e vedere veri e propri idoli musicali come **Patty Pravo, New Trolls, Mal dei Primitives** e di giudicare quali tra i tanti gruppi e cantanti locali partecipanti all'iniziativa risulta meritevole di ricevere l'ambito **Torrazzo d'Oro**.

Altra curiosa e seguitissima manifestazione è il **Rally Canoro** ideato, oltre che da **Manfredo Zaniboni** ed **Enzo Palazzoli**, anche dagli amici **Giulio Breviglieri**, **Antonio Zaninelli, Lorenzo Gallini, Franco Torrisi, Luigi Gazzoletti** ed i fratelli **Luigi e Massimiliano Aschedamini**, che vede esibirsi in numerosi locali della provincia di Cremona i complessi musicali più interessanti e preparati del momento.

Queste lodevoli iniziative vedono la luce anche grazie alla collaborazione tecnica di ditte come la **Casa della Musica Gallini** di Crema e della più importante ditta di amplificazione sonora italiana del periodo: la **Davoli.**

… e attraverso la viva voce del tastierista **Egidio Lupo Stanghellini**, membro della formazione cremasca "**THE SPECIALS**", possiamo documentare l'esperienza diretta della partecipazione al prestigioso **Concorso Davoli**.

Gli **SPECIALS** si formano agli inizi degli anni '60 e sono composti, oltre che da **Egidio**, da **Germano Piloni** alla chitarra e voce, **Guido Dossena** al basso elettrico (che negli anni '70 verrà sostituito da **Mario Gaffuri**), **Gigi Baffi** alla batteria e **Remo Margheritti** al sax tenore.

Il repertorio del gruppo spazia dai maggiori successi di complessi italiani del momento come **Equipe '84** e **Nomadi** a gruppi internazionali quali **Beatles** e **Rolling Stones**.

Dopo numerose esibizioni nell'ambito locale il gruppo partecipa nel 1967 alle selezioni provinciali del **Concorso Davoli**, classificandosi al 1° posto nella serata tenutasi al **Teatro Ponchielli Cremona**.

Questo primo successo permette loro di accedere insieme ad altri 11 gruppi selezionati alla finale di questo prestigioso concorso che si è tenuta al **Palalido di Milano.**

Il regolamento del concorso prevede l'esecuzione dal vivo di cinque brani da parte di ogni gruppo.

THE SPECIALS si preparano per un mese intero, provando quotidianamente e per ore i cinque brani scelti, arrivando così ad eseguirli con grande precisione e sicurezza.

Tra i brani eseguiti il tastierista **Egidio Lupo Stanghellini** ricorda : "**Don't bring me down**", "**Let's spend the night togheter**", "**Memphis Tennessee**" e "**Dont it Again**".

Possiamo immaginare quale emozione abbiano provato i giovani musicisti cremaschi nel trovarsi ad affrontare una giuria qualificata ed un pubblico competente, composto da migliaia di persone.

La performance del gruppo risulta "SPECIALE", proprio come il loro nome, ma purtroppo si classificano solo al 2° posto dietro al gruppo dei "**Giganti**" che, da quel momento, diventa uno dei più famosi in Italia.

Fra i partecipanti a questa serata citiamo anche **Gino Santercole**, membro del **Clan di Adriano Celentano.**

Egidio precisa che non può assolutamente non ricordare il loro mecenate: l'allevatore cremasco **Carlo Chiesa** il quale crede talmente nelle loro possibilità da finanziare l'acquisto dell'intera amplificazione del gruppo ed il mezzo di trasporto per uomini e strumenti, concedendo l'opportunità di restituire l'intera somma nei modi, nel tempo e senza interessi sulla base delle possibilità economiche dei giovani musicisti.

Lo stesso **Carlo Chiesa** iscrive il gruppo al concorso **Davoli** e, alla fine di questa esperienza, organizza presso la propria abitazione una festa che si protrae per ben tre giorni consecutivi.

Oltre a **Carlo Chiesa** è giusto ricordare il carissimo amico **Loris Longhi**, detto "**cadena**", factotum del gruppo. Il ruolo ricoperto da **Loris** in quegli anni è di addetto al trasporto ed alla sistemazione degli impianti audio, di tecnico del suono e addetto alla compilazione del borderò SIAE per i Diritti d'Autore. **Egidio** ricorda **Loris** come un tipo eccentrico, talmente coinvolto nell'attività del gruppo che, pur non suonando, "vive profondamente" la dimensione artistica degli **SPECIALS** al punto che in più di un'occasione, nella fretta di partire con i musicisti, stanco del turno di lavoro appena effettuato, si presenta con una scarpa di colore nero ed un'altra marrone …

THE SPECIALS, che già prima del concorso sono contesi dai gestori dei locali **Calypso** e **Sombrero** di Caravaggio (BG), grazie all'ottimo piazzamento conseguito nell'importante rassegna milanese, hanno l'occasione di fare da spalla ai **Nuovi Angeli** e ad **Adriano Celentano** e **Claudia Mori** e ottengono numerosi contratti per spettacoli che consentono loro di esibirsi in rinomate località di villeggiatura in Italia e in Svizzera.

Fra i tanti estimatori degli **SPECIALS** vi è un gruppetto di amici che li segue particolarmente nelle esibizioni in ambito locale e che, forte e stimolato dalle nuove proposte musicali che si vanno delineando in questi anni, decide di aprire un locale al quale viene dato il nome di **CLUB 66** (nome dovuto all'anno di apertura).

Gli amici **Brambatti Lamberto**, **Carati**

Giovanni e **Zucchetti Gastone** diventano dunque soci nel creare questo nuovo locale in Castelleone, al quale viene dato in un primo momento un taglio d'elite.

Vi si trovano circa 200 posti ed è rivolto ad un pubblico piuttosto esclusivo, tant'è che agli uomini viene richiesto un abbigliamento rigoroso composto da giacca e cravatta.

Nel corso di un anno i gestori sono costretti ad un cambio di impostazione dal momento che le spese di mantenimento del locale sono decisamente superiori alle entrate. Grazie all'intuizione artistico-creativa dell'amico **Arch. Angelo Cremonesi**, scomparso tragicamente in giovane età a causa di un'incidente automobilistico, viene rivista completamente la scenografia del locale e dipinte le pareti e le colonne come un grandissimo giardino. Questa soluzione, unita ad iniziative quali l'ingresso gratuito per le donne e la modica cifra di mille lire per i maschi, nonché le proposte musicali dal vivo con giovani band locali, sanciscono il grandissimo successo che da questo momento ha il Club.

Non si dimentichi che il **CLUB 66** è facilmente raggiungibile anche dai giovanissimi, in quanto dista pochissimo dalla stazione ferroviaria.

Centinaia di ragazzi a partire dai 14 anni d'età stipano i treni nei pomeriggi dei fine settimana pur di raggiungere il locale. Il pubblico serale è invece composto da adulti.

In questa sua nuova veste il ruolo di Direttore Artistico del locale viene ricoperto da **Luciano Noce** che, grazie alla sua intuizione e competenza, programma una serie di eventi che spaziano dall'esibizione di gruppi ad una serie di incontri / conferenze che vedono la presenza di illustri nomi del panorama musicale italiano.

Luciano avendo l'opportunità di incontrare i più importanti agenti di spettacolo presso le **Messaggerie Musicali** di Milano riesce a proporre, oltre all'esibizione settimanale di conosciuti gruppi locali quali **THE SPECIALS**, **GLI AMICI**, **I NAUFRAGHI**, **GLI SPITFIRE** e gli apprezzatissimi e seguitissimi **SALIS & SALIS,** che si distinguono per l'ottima esecuzione di cover dei **Beatles**, anche la performance mensile di artisti e gruppi famosi a livello nazionale come: **Patrick Sanson**, **New Trolls, Dik Dik, Giganti, Renato dei Profeti, il Lucio Dalla** degli esordi, **Osanna, Maurizio Arcieri del New Dada, Little Tony, Ketty Line del Club di Celentano**, **Anna Identici, Mal dei Primitives, Hengel Gualdi, Franco Cerri, Bosio e Valdambrini, Mario Pezzetta, Gin Cupini** ed altri ancora.

Di particolare rilievo è la serata con il compositore **Carlo Alberto Rossi**, autore di "**E se domani**", "**Mille Bolle Blù**", etc. che ha condotto un partecipatissimo incontro sul Festival di Sanremo.

Nell'ambito della programmazione sono state previste alcune serate di cabaret che vedono la partecipazione di artisti del calibro di **Gianni Magni e i Gufi, i Gatti di Vicolo Miracoli, il Duo Santonastaso** ed altri ancora.

In questi anni rileviamo la frequentazione nel locale da parte dell'eccentrico compositore castelleonese **Bruno Valesi**, nome d'arte **Valbruno**, che rivendica la paternità del famosissimo brano "**A chi**" eseguito e reso conosciuto alla popolazione italiana dall'urlatore **Fausto Leali**.

Il **CLUB 66** si distingue anche per le serate a tema quali: "**Gli anni '30**", "**Talamara**", "**Gli Zingari**", "**I Figli dei Fiori**". In occasione di quest'ultima serata a tema alcuni noti pittori cremaschi dipingono appositamente le calzature dei partecipanti alla sfilata, rendendole così opere d'arte uniche nel loro genere.

Nel 1973 con l'apertura a Santa Maria dei Sabbioni della discoteca **Diedron** l'interesse del pubblico nei confronti del **CLUB 66** viene meno e l'avvento della Disco Music e dei DJ portano i gestori del locale alla inesorabile decisione di cedere l'attività.

In un periodo storico durante il quale la maggior parte dei giovani ha difficoltà economiche per accedere ai locali essere membro di un complesso musicale rappresenta un grande privilegio.

Questo è anche il pensiero di **Romano Bolzoni**, figlio di genitori entrambi musicisti: la madre è pianista ed il padre organista. **Romano** inizia il proprio percorso come voce solista nel coro della Cattedrale di Crema; al tempo la corale diretta da **Don Piantelli** partecipa, classificandosi al terzo posto, alla Rassegna Internazionale delle Corali di Loreto.

Intorno ai 16 anni d'età entra come cantante e tastierista nella formazione dei **RUBACUORI**, composta da **Mario Elmiger** alla chitarra e voce, **Ezio Elmiger** alla chitarra ritmica e **Paolo Marchesini** alla batteria, gruppo che si esibisce quasi esclusivamente negli oratori proponendo brani di gruppi italiani che muovono i primi passi.

Nel 1965 entra nel già costituito gruppo dei **NAUFRAGHI**, composto da **Gigi Cantoni** alla chitarra, **Domenico Coti Zelati** al basso, **Aldo Cattaneo** all'organo e **Paolo Marchesini** alla batteria. Il fratello di quest'ultimo, **Sandro Marchesini**, svolge la professione di rappresentante e, grazie ai suoi numerosi spostamenti e contatti, riesce a procurare ai **NAUFRAGHI** parecchie date nei locali del circondario.

L'anno successivo l'esibizione del gruppo al **Club '66** ne conferma successo e notorietà. In seguito, con la formazione **FLY 505, Romano** partecipa al famoso concorso **Il Torrazzo d'Oro** e vince, con il brano "**Io per Lei**" dei **Camaleonti**, la finale tenutasi al **Cinema Teatro Nuovo** di Crema, ora Teatro San Domenico, finale che vede ospite l'ormai famosissima ragazza del **Piper: Patty Pravo**.

Un particolare di non poco conto che di questa vittoria **Romano** ricorda sorridendo è che venne loro consegnata la targa di primi classificati, ma non il previsto premio in denaro che "prende il volo" prima di arrivare nelle mani dei vincitori.

Il concorso "**Il Torrazzo d'Oro**" prevede un tour di circa tre mesi nei locali del cremasco e fra i gruppi che vi partecipano vanno ricordati **SPECIALS** e **SPITFIRE**.

Questa tournèe viene resa possibile grazie all'intervento dell'amico **Giulio Breviglieri**, sostenitore nonché mecenate del gruppo che mette a loro disposizione, gratuitamente, un bellissimo pulmino Wolksvagen che viene decorato sulle fiancate col nome del gruppo dagli amici della **Carrozzeria cremasca Bonfanti.**

Verso la fine degli anni '60 il complesso si scioglie e **Romano** collabora saltuariamente con il gruppo "**GLI AMICI**" composto da **Fabrizio Vailati** alla batteria, **Giancarlo Bressanelli** alle tastiere, **Pinuccio Mombelli** alla chitarra, **Pietro Pagliari** al basso e **Giulio Torresani**, detto "**Gin pepe"** al canto; quest'ultimo viene sostituito in seguito da **Angelo Doldi**. In questo periodo di collaborazione "**GLI AMICI**" hanno il privilegio di accompagnare in un importante tour nazionale il noto trombettista della **Rai di Milano**, il **M° Giulio Di Dio**.

La forte passione per la musica ha fatto sì che **Romano** abbia ripreso i contatti con tutti gli ex membri della formazione, preparando così un ritorno sulle scene cremasche che prevede la prima esibizione al PalaCoim di Offanengo.

Con gli **SPECIALS**, i **NAUFRAGHI** e **Vichy Mineri** appaiono sulla scena musicale cremasca anche i **MERRY BOYS**, che comprendono nel loro organico **Claudio Carenzi** al pianoforte, **Franco Guerini Rocco** alla chitarra (sostituito successivamente da **Angiolino Doldi**), **Giuseppe Mussi** al saxofono, e **Walter Taino** alla batteria (sostituito successivamente prima da **Antonello Lisca** e poi da **Luciano Oneta**) . Alla formazione si aggiunge in seguito anche **Giuseppe Fraschini** alla tromba .

Il repertorio proposto dai **MERRY BOYS** si basa principalmente sulla riproduzione di colonne sonore di film in auge in questi anni.

L'attività del gruppo, curata e sostenuta in modo particolare dal tastierista **Claudio Carenzi**, amplia notevolmente il proprio repertorio musicale e prosegue in modo incessante fino alla fine degli anni '60.

Il primo chitarrista **Franco Guerini Rocco** diviene presidente di una delle più stimate e rappresentative corali del nostro territorio: la **Corale Marinelli.**

Sardi di origine e cremaschi di adozione i **SALIS & SALIS**, composti da **Antonio Salis** basso e voce, **Francesco Salis** chitarra e voce, **Mario Pagliano** batteria e percussioni, **Mariano Tunerani** tastiere lasciano un solco indelebile nella storia delle band locali di questo periodo.

La strepitosa bravura dei quattro giovani isolani non tarda a rimbalzare da una parte all'altra del territorio. Il loro repertorio basato inizialmente su l'esecuzione di brani dei **Beatles**, dopo anni di esperienza e numerosissimi concerti, approda ad un prodotto compositivo di loro ideazione che mantiene le caratteristiche della musica proposta dai quattro ragazzi di Liverpool.

I **SALIS** così hanno l'opportunità di effettuare numerosi passaggi televisivi con la canzone "**Chissà se la luna ha una mamma**" e di incidere numerosi 33 giri di successo, tra i quali una menzione particolare va al bellissimo album "**Sa Vida Ita Est**". Dopo molti anni vissuti musicalmente sul nostro territorio il gruppo decide di far ritorno alla terra d'origine, la Sardegna, dove poter continuare in maniere diretta ed energica la battaglia contro le basi americane dislocate all'interno dell'isola.

Tra le molteplici formazioni di questo periodo merita un'attenzione particolare quella degli **ALANI**, composta da **Gian Andrea Bellani** detto "**Cic**", **Pietruccio Sonzogni**, **Paolo Dedola**, **Massimo Ercolani** e **Dodo Gennari**. L'attività del gruppo si svolge quasi esclusivamente negli oratori, unici spazi in grado di ospitare formazioni locali che propongono un repertorio di "ascolto".

Fatto curioso è che in occasione di un'importante concerto il chitarrista solista **Pietruccio Sonzogni**, non sentendosi sufficientemente preparato ad affrontare il pubblico, decide di dare forfait.

Il caso vuole che nel giro della amicizie di **Gian Andrea Bellani** c'è anche **Luigi Fabbri**, fratello del giovane **Lucio,** talentuoso chitarrista di soli 13 anni, che accetta di sostituire **Pietruccio**.

Bellani e gli altri membri del gruppo restano a dir poco stupefatti dalle straordinarie doti tecniche di questo giovane musicista, che sta muovendo i primi passi anche nello studio del violino presso l'Istituto musicale **Folcioni** di Crema.

Per gli **ALANI** è un grande acquisto e per **Lucio Fabbri** è l'inizio di una lunga e folgorante carriera.

Nel giro di pochi mesi il gruppo si trasforma prendendo inizialmente il nome di **ALLUCINOGENI**; è il periodo delle camicie a fiori, dei pantaloni attillati, degli stivaletti col tacco, dei "**viaggi in oriente**". Mentre **Bellani** e **Fabbri** restano un punto fisso nella formazione, altri musicisti locali si intervallano nel giro di breve tempo: **Giulio Turconi, Rodolfo Morosini, Giovanni Benelli, Enrico Samanni**, etc. Nel 1967 con l'entrata del batterista **Carlo Alberto Vailati** ed il bassista **Enzo Benelli** il gruppo si presenta al pubblico cremasco con il nome di **TIIPS**. Col passare del tempo il complesso cresce notevolmente sia sotto l'aspetto tecnico che d'insieme strumentale.

Lucio Fabbri si occupa degli arrangiamenti ed **Andrea Bellani** dei testi; un vero successo.

Nel 1969 i **TIIPS** vincono il festival della **Rocca di Soncino** e nello stesso tempo si qualificano al primo posto nelle finali provinciali del **Concorso Davoli**, mentre nelle finali regionali si classificano solo al terzo posto subito dopo i **Country Flowers** (che avevano battuto precedentemente nelle provinciali). Inizia per il gruppo cremasco uno stretto rapporto di collaborazione con i **Country Flowers** , collaborazione che porta **Andrea Bellani** ad abbandonare il gruppo a causa della nuova rotta musicale scelta dai membri della formazione. Sul mercato internazionale si affacciano prepotentemente formazioni come **Cream, Traffic, Jimi Hendrix, Canned Heat** e tanti altri, formazioni che influenzano notevolmente la scelta musicale dei nuovi **TIIPS.**

La collaborazione di **Lucio Fabbri** con l'ambiente alternativo musicale milanese si fa sempre più stretta ed incessante fino al punto che lo stesso **Lucio** decide di spostarsi definitivamente a Milano.

Qui inizia una strepitosa carriera come strumentista e arrangiatore di musicisti quali **Claudio Rocchi, Claudio Lolli, Eugenio Finardi, Alberto Camerini, Demetrio Stratos** fino al suo inserimento come violinista nella **Premiata Forneria Marconi** che lo renderà famoso al pubblico nazionale.

Nel frattempo "**Cic**" **Bellani,** in collaborazione con **Marco Ermentini**, musicano la commedia "**La Dodicesima Notte**".

In questo periodo di grande fermento inizia a muovere i suoi primi passi un altro creativo di particolare talento: **Giorgio Bettinelli** detto **Giorgino**, divenuto poi famoso per i suoi costanti ed avventurosi viaggi in **Vespa** in giro per il mondo e scomparso recentemente in Cina.

Giorgino, insieme all'amico **Fiorenzo Gnesi**, inizia la sua carriera come musicista cantante nel gruppo "**FU MATTIA '40**". Successivamente dopo alcune importanti partecipazione ad opere teatrali musicali come **Faust** e **Saltaranocchio**, musicato dal gruppo **PIAZZA DELLE ERBE**, incide il 45 giri "**Barista Cretino**" e decide di trasferirsi a Roma dove collabora per un certo periodo di tempo con la formazione dei **Pandemonium**.

Tra i numerosissimi complessi musicali in auge in questo periodo, come i **NAUFRAGHI,** i **RUBACUORI,** i **VISCONTI,** gli **ECCENTRIX,** i **PORRIDGE,** i **TAMBOURINE MAN,** i **DAB DAB,** i **NUOVI LUPI, ADA E I CONDOR,** i **NUOVA CREMA,** le **CORDE FELICI,** i **CREAM BOYS** e i **WITOR'S**, vorrei ricordare anche i **GULP**, composti da **Enzo Vailati** al saxofono, **Ismaele Gritti** alla batteria ed **Aldo Simonetti** alla chitarra, basso e voce.

A tutti i musicisti, cantanti e gruppi cremaschi il cui nome si è perso nel tempo va comunque un profondo ringraziamento per aver contribuito a rendere speciali ed unici alcuni importanti momenti della vita di numerosi mostri concittadini.

Bertoncelli R., Fumagalli M., Insolera M., Il Pop Inglese – Arcana (1974)

Da In Nome del Rock di M. Dell'Olio e M.E. Giordana – Edizioni Contatto (1989)

I Capitani. Da destra a sinistra: Vincenzo Mineri (Vicky), m° Mario Fraschini, Lina Carniti, Angelo Gritti, Piero Scotti

Vicky Mineri

The Big Ben

The Specials

I fondatori del Club '66: Giovanni Carati, Lamberto Brambatti, Gastone Zucchetti

Da destra a sinistra: m° Carlo Alberto Rossi, Wilma Felisari, m° De Melli, al Club '66

Serata a tema: gli anni '30 al Club '66

Pubblico al Club '66

Katie Line al Club 66

Gli Amici

I Merry Boys

I Pony

I Naufraghi

I Salis & Salis

I Salis & Salis dal vivo

Ottobre 1971, cartellone davanti al Politeama Cremonesi

Vittorio Dornetti

IL SESSANTOTTO AL CINEMA

Alla memoria di Don Agostino Cantoni, un maestro per i cinefili
Ad Armano Maccalli e Giorgio Carniti, i miei personali maestri

Fellini e i giovani

Con impressi sul volto i segni dell'angoscia, il giovane Encolpio viene gettato in un labirinto dove, procedendo a tentoni, si imbatte in un muscoloso gladiatore con il volto coperto da una maschera: il minotauro. La lotta si rivela subito impari: quanto più il giovane cerca di fuggire sfruttando tutti gli anfratti e le grotte naturali del percorso labirintico, tanto più l'uomo – toro lo incalza, menando grandi colpi con la clava e minacciando più volte di abbatterlo. L'unica risorsa, per la vittima, sono i contorcimenti, le capriole, i miserabili tentativi di sfuggire alla caccia del mostro. La scena si conclude davanti ad un pubblico di persone fisicamente sgradevoli, anche se vestite con abiti di lusso. Encolpio, ormai prostrato, implora il minotauro che gli incombe addosso di non ucciderlo: "Al mio posto avrebbe dovuto esserci un gladiatore supplica Io sono solo uno studente. Non accanirti contro di me, risparmiami. Io non sono adatto a queste cose. Io non sono un Teseo degno di te". A questo punto, invece di vibrare il colpo fatale, il persecutore si arresta, si toglie la maschera e rivela il viso bellissimo e sorridente di un uomo maturo, che aiuta il giovane caduto a rialzarsi e, rivolgendosi alla folla e al principe che assiste alla scena, dichiara: "Questo è il discorso di un giovane letterato. Io non lo ucciderò […] Per mia parte ti dico che oggi è nata una nuova amicizia". Incastonata come un piccolo gioiello perfettamente lavorato nella parte conclusiva del film *Fellini – Satyricon,* la sequenza esprime in maniera suggestiva il sentimento contraddittorio che il grande regista nutriva nei confronti dei giovani e della loro contestazione; una contestazione i cui echi dovevano pur essergli giunti nel corso della lavorazione (il film infatti, girato nel 1968, venne terminato l'anno successivo). Le battute del dialogo sembrerebbero confermarlo: il definirsi "studente" o "letterato" in quegli anni non poteva non far pensare al nuovo soggetto politico, i giovani studenti appunto, che in quel giro di anni aveva riempito di sé le cronache dei giornali e avevano anche cominciato a sollecitare l'interesse di opinionisti e sociologi.

L'atteggiamento di Fellini nei loro confronti è, si diceva, contraddittorio; e la sequenza citata potrebbe rappresentare, almeno a parere di chi scrive, una sorta di *myse en abime* (cioè una raffigurazione in piccolo, un emblema) di un sentimento complesso, fatto di cameratismo, di solidarietà da fratello maggiore, ma anche di critica nei confronti della fragilità e della inadeguatezza di questi ragazzi così "ingenui e disperati" come amava definirli Pasolini. Fellini non adotterà mai lo sguardo lucido e sprezzante del grande poeta – regista- intellettuale bolognese, che aggrediva i giovani contestatori coinvolgendoli una sorta di "razzismo alla rovescia" (la definizione è di Ferdinando Camon)[1]. In un confronto non privo di tenerezza e di solidarietà, l'autore del *Satyricon* non darà mai spazio né alle violentissime accuse di narcisismo e di opportunismo della famigerata poesia *Il P.C.I. ai giovani!!* e neppure alle accuse di impotenza creativa, mascherata con slogan e con adesioni acritiche all'avanguardia, che Pasolini formulerà in maniera altrettanto cruda in *Teorema* (romanzo e film). "… anarchici / biondini che confondono in perfetta buona fede / la dinamite col loro buon sperma (andando, / con grandi chitarre, per strade / false come quinte, in branchi rognosi); Pierini / universitari che vanno ad occupare l'Aula Magna / chiedendo il Potere anziché rinunciarvi una volta per sempre". Il "recitativo", una sorta di voce fuori campo che commenta le gesta disperate dei personaggi borghesi del romanzo, sintetizza con queste parole la vicenda umana di Pietro, figlio borghese, contestatore e artista d'avanguardia, incapace di esprimersi senza mentire. La falsità e l'ipocrisia sono infatti le qualità che gli permettono di sopravvivere e di non svelare il suo gioco: "Bisogna inventare nuove tecniche – che siano irriconoscibili – che non assomiglino a nessuna operazione precedente. Per evitare così la puerilità e il ridicolo. Costruirsi un mondo proprio, con cui non siano possibili confronti. Per cui non esistano precedenti misure di giudizio. Le misure devono essere nuove come la tecnica. Nessuno deve capire che l'autore non vale nulla, che è un essere anormale, inferiore – che come un verme si contorce per sopravvivere"[2] .

---

[1] F. Camon, *La moglie del tiranno. Saggi e conversazioni critiche,* Roma, Lerici Editore, 1969, p. 31 (il saggio su *Teorema* è alle pp. 27 – 33).
[2] P. P. Pasolini, *Teorema,* in Id., *Romanzi e racconti. 1962 – 1975,* a cura di W. Siti e S. De Laude, Milano, Mondadori, 1998, vol. II, p. 1013 (per il recitativo in versi *Sì, certo, cosa fanno i giovani*) e p. 1009.

Del tutto estraneo alla violenza espressionistica di Pasolini e alla sua radicale mancanza di misura (spie a loro volta di un atteggiamento sofferto, di una penosa proiezione di sé su questi rampolli borghesi, condannati alla falsità e all'accecamento proprio in quanto borghesi), Fellini ingloba i giovani, sbandati e contestatori, nel suo mondo poetico, osserva con partecipazione il loro disagio, ne comprende l'innocenza e il desiderio di fuga, ma non può fare a meno, da fratello maggiore appunto, di giudicare dall'alto le loro illusioni, il loro smarrimento e la loro debolezza che possono trasformarsi in azioni incoscienti e violente

A dispetto delle perplessità o addirittura delle polemiche che l'opera ha suscitato al momento della sua uscita nei cinema, il *Fellini – Satyricon* si pone (scelte espressive a parte) in una linea di continuità rispetto alle opere precedenti del regista romagnolo. Per molti aspetti l'opera di Petronio Arbitro, giunta frammentaria, consente a Fellini di riprendere, allontanandolo in un'epoca di decadenza storica, di rovine materiali e morali, il doloroso affresco della *Dolce vita*. Lo stile espressionistico, la sfilata interminabile di esseri deformi e mostruosi, la greve atmosfera da incubo aggiungono solo, nel nuovo film, una più marcata caratterizzazione apocalittica, a cui rimandano anche il crollo dell'abitazione in cui si svolge la prima parte del film (un edificio termale? una caseggiato popolare? un bordello?) e il disperdersi senza meta dei personaggi.

Anche la frammentarietà del testo latino (che il regista interpreta come una risorsa, non come una mancanza) gli consente di riproporre, in termini ancor più radicali, la destrutturazione del racconto di cui aveva già dato prove convincenti sia nella *Dolce vita* che in *Fellini 8 e mezzo*. Infranta la logica che guida le azioni degli uomini, spazzato via il legame di causa – effetto che, nel romanzo ottocentesco, governava la struttura del testo, in questa opera volutamente caotica e spezzata, i personaggi subiscono semplicemente il loro destino e sono immersi, i giovani come tutti gli altri, in un labirinto di vicende pronte a trasformarsi da pericolo in occasione e viceversa (ad onor del vero, la figura – simbolo del labirinto torna con insistenza anche nel romanzo di Petronio). Nessun piano razionale, nessuna (buona o cattiva) intenzione, nessun gesto misurato ad un fine sono possibili.

In questa società in piena decadenza (il mostro marino catturato dai marinai, la nave che va alla deriva), Fellini offre proprio al giovane Encolpio l'unica possibile via di salvezza: la partenza verso altri luoghi, sconosciuti, perché ciò che conta non è la meta, ma proprio la disponibilità ad andare lontano. Lo spirito è lo stesso che anima il fulmineo apologo di Franz Kafka, *La partenza:* "Dunque conosci la tua meta", osservò lui. " Sì "replicai, l'ho detto, no ? Via - di – qua… ecco la mia meta"[3]. A ben vedere, si tratta della stessa conclusione di uno dei primi film di Fellini, *I vitelloni* (1951), in cui il giovane Moraldo abbandona Rimini e, come aveva fatto il regista a suo tempo, cerca una via di scampo a Roma. Da quella splendida opera giovanile, il tempo non è passato invano, ma non ha portato nessun cambiamento in positivo: la meta che un tempo manteneva una qualche consistenza reale viene adesso proiettata in un orizzonte astratto e mitico, e la sospensione stessa del racconto (la voce narrante fuori campo viene bruscamente interrotta a metà della frase) lascia intuire la volontà del regista di non offrire nessuna soluzione praticabile nell'immediato. Tuttavia la forza, l'intraprendenza, il vitalismo, se si vuole, di quei giovani sbandati vengono additati come una risorsa, una possibilità. Pur non essendo eroiche, come il suicidio portato a termine con stoica consapevolezza dal nobile romano, le azioni dei protagonisti risultano pur sempre un'alternativa alla decadenza e all'autodistruzione.

Non è l'unico punto di incontro tra la maturità critica e disincantata di Fellini e l'irruenza iconoclasta dei giovani che sfuggono (o si contrappongono) al sistema. Comune appare, ad esempio, la consapevolezza di trovarsi immersi in una società allo sfascio, senza punti di riferimento e senza dignità. Fellini mette in scena il suo disgusto ricorrendo alla sua sensibilità barocca, a simbologie morbose e decadenti, ad immagini in cui prevale la dimensione onirica e mostruosa. Però, non si sottrae al compito di indicare agli spettatori una responsabilità precisa e storicamente determinata (il nemico con un nome ed un indirizzo, aveva detto Brecht) per lo squallore che mostrava sullo schermo. Il personaggio di Trimalcione, a cui Petronio non nega, a detta almeno di Vincenza Ciaffi, l'oscuro pulsare della vita, diventa nella trasposizione cinematografica di Fellini la reincarnazione del capitalismo più becero e sfrontato, che tutto sacrifica ai suoi privatissimi lari: Affarone, Contentone e Guadagnone. Avvilendo il personaggio e facendo del banchetto che presiede un campionario di personaggi volgari, il regista sembra quasi voler togliere alla cerchia di rozzi e brutali *parvenus*, quella statura eroica che sociologi come Weber e persino nemici dichiarati come Marx ed Engels avevano voluto riconoscere alla borghesia. L'impressione che Fellini abbia voluto rappresentare, in Trimalcione, lo spirito dei tempi, e in particolare una certa superficialità edonistica, rozza e patetica nello stesso tempo, viene confermata dal successivo *Ginger e Fred,* non solo un film sulla televisione, ma ancor più sui guasti che un certo tipo di televisione, e il suo artefice, hanno prodotto sul gusto, sui desideri, sui sogni di milioni di spettatori.

Sperimentatore appassionato ed inquieto, Fellini è disposto a dare credito, proprio all'opposto di quanto faceva Pasolini, a certe istanze di rinnovamento nello

[3] F. Kafka, *I racconti,* a cura di G. Schiavoni, Milano, Rizzoli, 1985, pp. 428 – 429.

stile di cui i registi della nuova generazione, così legati alla contestazione, avevano posto l'esigenza. Il regista romagnolo rinuncia, nel *Satyricon,* anche a quel residuo di realismo narrativo ed ambientale che ancora affiorava, a tratti, nella sperimentazione di *Otto e mezzo.* L'atmosfera da incubo, il sentimento di catastrofe imminente avvolge ogni cosa e già questa scelta induce a cercare uno stile diverso. La scomposizione della struttura, l'illogicità degli eventi, il procedere per accostamenti onirici potevano certo essere fatti risalire, nella ricerca espressiva di Fellini, ai precedenti della *Nouvelle vague,* e in specie di Godard (che sarà del resto il nume tutelare di tanti giovani registi che operarono in quegli anni), oppure a quell'opera straordinaria ed originalissima che fu *L'anno scorso a Mariembad* di Alain Resnais. Tuttavia lo stile di recitazione inaugurato in questo film, e cioè l'esprimersi in modo antinaturalistico, con improvvisi scoppi di risa, gesti incomprensibili, battute retoriche quanto inconcludenti, e un rivolgersi direttamente allo spettatore nell'esporre le proprie ragioni, sembra rinviare ad una sorta di straniamento brechtiano che era stato sperimentato già alcuni anni prima da Bertolucci e soprattutto dai fratelli Taviani. Insomma anche sul versante dello stile, fondamentale per Fellini, il regista non rifiuta in modo pregiudiziale la novità, il tipo di cinema rivoluzionario (almeno da un punto di vista espressivo) del quale gli autori più giovani si facevano assertori.

D'altro canto l'offerta di un'amicizia, l'abbraccio fraterno che la cementa presuppongono già di per sé la consapevolezza di una diversità. Il regista, dai tempi dei *Vitelloni,* ha affilato lo sguardo sui giovani: non più solo il torpore e l'inerzia della provincia, un lasciarsi vivere senza prospettive, una superficialità infantile, ma, oltre a tutto questo, uno sbandamento pericoloso e il piacere di lasciarsi travolgere dalle facili prospettive, non escluse quelle legate alla violenza. Al giovane Encolpio e al suo amico Ascilto viene proposto il rapimento di un ermafrodito dai caratteri divini. L'impresa criminale riesce, non senza spargimento di sangue; ma il suo esito risulterà funesto perché la "creatura divina", a cui tanti ammalati e tanti deformi dovevano conforto e speranze di guarigione, finirà per agonizzare nel deserto, tormentata dal sole e dalla sete. È vero che già nella *Dolce vita* Fellini aveva fatto giustizia delle superstizioni legate a taumaturghi e santoni; ma c'è da chiedersi se, nel contesto del nuovo film, non si possa leggere un rimprovero nei confronti della superficialità e della disinvoltura con cui questi giovani affrontano, armati solo dal loro vitalismo e dalla loro polemica radicale, problemi troppo più grandi di loro, e che comunque richiedono, per essere affrontati, strumenti intellettuali e critici di ben diverso spessore. Nel caso specifico, la fede, la religiosità e tutto quanto risulta connesso alla sfera del sacro non sopportano le armi brutali del cinismo e dello scherno; sono costruzioni troppo raffinate, toccano tasti troppo delicati dell'animo umano per non essere affrontati *iuxta propria principia* o almeno con il rispetto che quella problematica impone.

La superficialità allora, una certa presunzione di sé, una disponibilità all'azione a volte generosa a volte insensata sembrano costituire i limiti di un atteggiamento, tendenzialmente positivo, del regista verso i nuovi fermenti giovanili; un atteggiamento paternalistico, per molti versi, e non privo di una vena di scetticismo, ma neppure liquidatorio e senza comprensione.

Fellini e le donne

Anche se girato ben undici anni dopo il *Satyricon, La città delle donne* (1980) si pone nel senso della continuità rispetto al *Satyricon*, non solo perché ne riprende lo sfondo onirico (nella nuova opera il gioco diventa addirittura scoperto), ma perché affronta direttamente uno dei nodi che la contestazione sessantottina e gli anni immediatamente seguenti avevano contribuito a portare in piena luce: l'immagine (la "proiezione", dirà lo stesso regista) della donna, la sua realtà biologica e culturale, i suoi rapporti nei confronti del maschio. Fellini non aveva certo bisogno di attendere i tardi anni Sessanta per sviluppare una riflessione sull'universo femminile. Figure femminili indimenticabili (nel bene e nel male) erano già state tracciate con maestria ed efficacia a partire da *I vitelloni* e da *La strada*, opere che riproducono la caratteristica oscillazione felliniana tra la donna – nutritrice, sensuale ed oppressiva, e la donna innocente ed angelicata, vittima dolente e sublime (ed è interessante come il regista, da vero maschio italiano, tende a far rappresentare quest'ultima "proiezione" a sua moglie, Giulietta Masina). Tuttavia, è difficile negare che le tensioni portate alla luce dal femminismo, il rifiuto e l'aggressività di questo nuovo soggetto sociale (le donne, appunto) abbiano costretto l'autore ad approfondire la sua ricerca, gli abbiano fornito altri strumenti di interpretazione, l'abbiano indotto a misurarsi con immagini, slogan, accuse di cui prima non poteva tenere conto.

L'universo femminile viene esplorato qui da un punto di vista tipicamente soggettivo, individualista e maschile; in questo sta, a parere di chi scrive, il valore del film, a dispetto di quanti vedono in questo soggettivismo un limite (dimenticando, magari, che per un regista come Fellini la rappresentazione del mondo e della società risulta sempre mediata dalla sua sensibilità accesa e dal suo occhio visionario e barocco)[4]. Del resto, lo steso regista ha dichiarato una volta per tutte, e in termini singolarmente espliciti, quanto sia

[4] Si veda ad esempio la scheda, pur molto equilibrata, del Morandini *Dizionario dei film,* Bologna, Zanichelli, 2002, *ad vocem:* " Film passionale più che ideologico con la forza, e i limiti, di chi si mantiene nell'area autobiografica…" (p.274).

impossibile pretendere da lui un'analisi che tenga conto delle esigenze della poltica e della sociologia: La politica, intendo dire una visione politica della vita dove i problemi del vivere sono proposti ed affrontati solo in termini collettivi, mi sembra una limitazione. Tutto ciò che rischia di cancellare, di nascondere, di alterare l'individuo e la sua privatissima storia, configurandosi in realtà astratte e schematiche, confondendosi nelle "categorie", nelle "classi", nelle "masse", debbo confessare che mi allontana istintivamente"[5].

Da regista maschio, dunque, Fellini confessa senza mezzi termini lo sconcerto e la paura di fronte all'aggressività del gruppo di femministe che popola l'albergo misterioso al di là della foresta: la loro stessa presenza è una minaccia continua, dato lo scarso numero e la nessuna capacità di resistenza dei pochi maschi presenti e l'esplicita volontà di pareggiare i conti che affiora da molte dello loro fantasie (non ultima fra le quali la minaccia della castrazione, sia pure simulata). Lo sconcerto del regista, e il senso di profonda estraneità rispetto alla modalità di relazione che le femministe attuano e all'immagine di donna che vorrebbero imporre, vengono espressi figurativamente dalla loro "mostruosità", che non necessariamente allude all'esorcizzazione o al disprezzo, ma può ben essere, com'è tipico del cinema di Fellini, un modo per segnare la diversità, l'altro da sé. Non diversamente nei bestiari medievali la radicale diversità di Dio, l'impossibilità di racchiuderle entro categorie razionali una realtà troppo al di sopra delle facoltà umane, venivano rappresentate allusivamente dal mostro, dal deforme: i "corpi ignobili", avverte l'Areopagita, equivalgono a "semplici allegorie, finzioni poetiche immaginate dai santi *theologoi* per significare realtà intelligibili che altrimenti il nostro pensiero non sarebbe nemmeno in grado di concepire (…) dalle immagini più vili o difformi, dalle più ripugnanti raffigurazioni animalesche, dobbiamo ascendere alle verità spirituali e alle mistiche illuminazioni che anche in esse si occultano"[6]. E non vi è dubbio che per Fellini la donna infrange continuamente gli schemi della razionalità, è l'immagine stessa della natura impetuosa e senza freni, "chiude in sé tutta la passionalità del femminile, oscura, buia, comburente, ardente, bruciante", "rappresenta il punto interrogativo, l'aspetto inconscio che (il maschio) tenta sempre di decifrare senza riuscirci…"[7]

Comunque sia di ciò, il regista romagnolo non riesce ad accettare completamente le ragioni della lotta femminista, non tanto perché non ne accolga in diversi punti la polemica, quanto perché l'immagine che il movimento delle donne, propone, finisce per riproporre, rovesciato, gli stessi rapporti di potere che vuole abbattere nei maschi: che senso potrebbe avere altrimenti l'arrogante sfoggio, da parte di una donna, del suo *harem* maschile davanti alle compagne osannanti? Il regista indica insomma, da artista, una direzione che verrà adeguatamente sfruttata vent'anni dopo dall'antropologo Franco La Cecla in un suo libro sull'identità maschile minacciata e sui suoi rapporti sempre più difficili con l'altra metà del cielo. Il femminismo polemico e fondamentalista che troppo spesso è stato indicato come la voce autentica delle donne deve essere prima di tutto storicizzato e ricondotto alle sue matrici economiche e sociali che non sono astoriche ma appartengono ad una fase ben precisa dell'organizzazione capitalistica: "Solo una magnifica follia da new economy può pensare alla "donna liberata" o all'"omosessuale liberato" o al "maschio liberato" come ad un individuo isolato nello splendore del migliore "liberalismo Nasdaq"[8]. Inoltre, è proprio la differenza, e non il livellamento a garantire la possibilità di incontro e di dialogo: "Solo una teoria astratta delle identità può credere che un mondo senza differenze sia un mondo di libertà"[9].

In questa esatta prospettiva, Fellini insiste sul carattere misterioso dell'essere donna, sulla natura complessa e anche contraddittoria della femminilità e sulla necessità di abbandonare ogni tipo di schematizzazione razionale se si vuole comprenderla. Ne segue che il femminismo con la sua intransigenza, la sua violenza verbale, il suo disprezzo dell'altro non può convincere un regista che rimane comunque ancorato ai dettami (alle debolezze?) della sua natura maschile: e non sarà certo un caso che egli stigmatizzi tutte queste caratteristiche, e l'esplicito desiderio di " prendere il potere " rappresentando il femminismo, e sia pure in maniera ironica, come un movimento terrorista, che imprigiona e processa i nemici costringendoli a prendere consapevolezza delle proprie colpe. Alla fine, tuttavia, anch'esse finiscono per appiattire su una unica dimensione banale e prevedibile la straordinaria complessità, l'inconoscibilità appunto, dell'essere donna.

D'altro canto, se Fellini segna con la massima decisione la sua estraneità rispetto ad un modo specifico di vedere la femminilità e il ruolo della donna, in molte altre circostanze fa sua, e realizza in maniera efficace dal punto di vista cinematografico, certi punti di forza della polemica inaugurata dal movimento delle donne. Anche in questa circostanza infatti, esattamente come aveva fatto per i giovani nel *Satyricon,* la presa di distanza su alcuni punti, magari di fondo, non annulla la possibilità che su molti altri ci siano rispetto ed intesa. La rappresentazione stessa dell'alterità femminile

5 Cit. in M. Verdone, *Federico Fellini,* Milano, Il Castoro, 1995, p. 11.
6 F. Zambon, *L'alfabeto simbolico degli animali,* Trento, Luni Editrice, 2001, pp. 40 e ss.
7 Le espressioni tra virgolette sono tratte dal riassunto della trama che lo stesso Fellini ha diffuso (cfr. M. Verdone, *Federico Fellini,* cit. , p. 101).
8 F. La Cecla, *Modi bruschi. Antropologia del maschio,* Milano, Bruno Mondadori, 2000, p. 5.
9 Ivi, p. 7.

coincide perfettamente con quanto aveva brillantemente dimostrato una femminista, sia pure eretica, come Camille Paglia nel suo *Sexual Personae*: nella sua voluminosa ricerca sulle figurazioni del maschile e del femminile che si sono succedute nella letteratura e nell'arte europea, la studiosa americana differenzia in maniera rigorosa i modelli che hanno ispirato la mascolonità e la femminilità, attribuendo a quest'ultima, esattamente come Fellini, i territori della natura e del dionisiaco[10]. Su un piano più strettamente legato alla cronaca, il regista concorda pienamente con la polemica delle femministe al congresso che presentano la famiglia – tipo come un universo mostruoso nel quale il marito – Framkensten riduce al oggetto sessuale la moglie – casalinga. Ancor più netta la presa di distanza da un modello maschile rappresentato dal dottor Katzone (il nome è un programma), che raccoglie in un locale – cimitero le testimonianze di tutte le sue conquiste femminili. In un lungo episodio, di splendida resa cinematografica, Fellini riesce ad esprimere in tutto il suo disgusto l'aura di corruzione, fallimento e morte che circonda la figura patetica, odiata e invidiata insieme, del vecchio seduttore. L'ottica del regista e quella di una certa parte almeno del movimento delle donne coincide anche là dove viene individuato nel culto della mare, sacerdotessa e vittima insieme, l'origine del macabro collezionismo di Katzone (una ripresa ancor più grottesca del *Casanova* in cui istinto erotico e istinto di morte si sovrapponevano). Ancora una volta, dunque, i consigli e l'apporto critico di tante donne alla lavorazione del film (che il regista ha rivelato in diverse occasioni)[11] hanno contribuito a rendere più sicuro ed affilato il suo sguardo e più preciso e concreto il suo obiettivo polemico. Peraltro Fellini, da artista, ama i suoi fantasmi; e quella stessa diffidenza verso il mammismo che opprime e svirilizza, impedendo al maschio di crescere, contribuisce poi a creare la splendida figura della madre di *Amarcord,* che in ospedale, poco prima di morire, saluta i suoi figli con il caratteristico: "Avete mangiato ?".

L'ambiguità affiora anche in una delle ultime sequenze del film. Snaporaz – Fellini tenta di raggiungere su una mongolfiera la donna ideale che lo trasporta in alto e gli mostra una faccia sorridente e minacciosa insieme; ma l'ascesa del maschio viene interrotta da colei che gli aveva fatto da guida, Donatella in veste di terrorista che gli spara addosso e lo costringe a toccare terra. A prima vista, un trionfo, ancora una volta, del conflitto e della violenza reciproca. Ma chi conosce la sequenza iniziale di *Otto e mezzo* , con la franca confessione, da parte del regista, dei suoi continui tentativi di evitare le difficoltà rifugiandosi nel sogno (simboleggiato appunto dal volare in aria) viene assalito dal dubbio che questa donna, nel rifiutare il mito consolatorio della donna ideale, costringa il maschio a prendere consapevolezza di sé, del reale, delle responsabilità che gli competono. Una donna, insomma, come principio di realtà, come espressione di un super – io che blocca l'istinto di fuga (quello che operava in maniera tanto volgare e patetica nei vitelloni di provincia) del maschio e lo costringe a fare i conti con se stesso. Di più il maschio individualista Fellini non poteva concedere né alle donne né al femminismo.

Antonioni e il deserto

Antonioni aveva incontrato i giovani nel 1966, in *Blow up,* prima della contestazione vera e propria. Questo film aveva portato infatti sullo schermo uno dei fenomeni che l'avevano preceduta: il movimento beat, già fortemente critico nei confronti dello *status quo*, anche se la rottura si limitava alla sfera della mentalità, della morale e della musica. Il regista introduce una dissonanza nel chiuso universo del capitalismo dominante attraverso la *clownerie* dei nuovi ribelli: i chiassosi, colorati, estrosi giovani che incrociano a tratti la faticosa ricerca del protagonista sembrano alludere alla presenza di un'irrazionalità che non si lascia contenere né dalla sicumera da *manager* del giovane fotografo né dagli imperativi razionali e consumistici della società del capitale. Tutto concentrato nel problema che letteralmente ossessiona l'ultima fase del suo cinema (l'inconoscibilità del reale, l'impotenza del soggetto a dominarlo, tanto più se l' "io" è quello dell'artista, del regista), Antonioni lascia uno spazio, sia pure contenuto, alla manifestazione di un'alternativa, la quale, però, finisce per essere a sua volta assorbita nel caos indistinto che fonda la realtà. I giovani contestatori *ante litteram* (che nel film erano interpretati dal complesso degli *Yardbirds,* molto noti all'epoca) contribuiscono ad innescare il dubbio (e la conseguente crisi) nel fotografo – regista, inducendolo a giocare, in tutta serietà, una partita a tennis senza rete e racchette (un simbolo di crisi già di per sé), ma anche loro sono vittime dell'inganno di una realtà che risulta sempre diversa da quella che appare. "In *Blow up* si insiste sul divario tra immagine (realtà nel suo apparire) e sua indagine (ingrandimento), si giunge anzi ad affermare che il *più* di significato che essa può avere (i colori, il mondo hippy, la facilità dell'incontro) sembra coincidere con un *più* di ambiguità"[12].

Antonioni rimarrà sempre fedele a questa idea del giovane ribelle, poco politicizzato nel complesso, molto più emotivo che razionale, e molto più disposta a vivere su di sé le contraddizioni e ad agire, magari

[10] C. Paglia, *Sexual Personae. Arte e decadenza da Nefertiti a Emily Dickinson,* Torino, Einaudi, 1993, soprattutto cap. I, pp. 3 – 53.
[11] " La polemica scoppiò subito (…) Non bastò che Fellini proclamasse che molte femministe avevano collaborato con consigli, appunti e piccole memorie, e che il suo rapporto con alcune di esse era stato elegante e civile … " (M. Verdone, *Federico Fellini,* cit. , p. 99).
[12] G. Tinazzi, *Michelangelo Antonioni,* Milano, Il Castoro, 1995, p. 111.

istintivamente, che a progettare la soluzione politica più adatta alle circostanze. Di fatto, nella sequenza d'apertura di *Zabriskie point,* del 1969 – 1970, trova risalto assai più lo spirito anarchico ed individualista del protagonista, Mark, che le discussioni, le analisi e i progetti politici del *meeting* studentesco. Alla domanda che inevitabilmente sorge di fronte alle parole grosse e ai progetti rivoluzionari dei partecipanti, e cioè "C'è qualche bianco disposto a morire ?", Mark risponde, abbandonando l'assemblea: "Io, ma non di noia".

Antonioni ricorre dunque allo stesso spirito provocatorio che aleggia nella sequenza finale de *Il grido,* quando l'operaio protagonista, disperato per amore e al termine di un vagabondaggio che gli ha rivelato l'inconsistenza della sua vita, progetta il suicidio mentre tutt'intorno i suoi compagni di lavoro stanno organizzando uno sciopero contro la chiusura dello stabilimento. Qualunque sia, insomma, la struttura economica e il contesto sociale, il solo individuo campeggia con i suoi bisogni e le sue motivazioni, e solo quelli vede, anche quando la vita è disperatamente votata all'annientamento. Difficile esprimersi in termini più chiari di quanto abbia fatto, in proposito, lo stesso Antonioni: "Se avessi voluto fare un film politico sulla contestazione giovanile, avrei continuato per la strada imboccata all'inizio con la sequenza del meeting studentesco (…) Ma io li (gli studenti) ho invece abbandonati per seguire il mio personaggio in un itinerario completamente diverso"[13]. L'intenzione del regista emerge in modo esplicito nelle inquadrature iniziali del film, con quei volti anonimi, quelle facce tagliate dall'inquadratura, in modo da offrirne sempre una visione parziale e deformata, con quelle voci pacate e composte, prive di qualsiasi *pathos* (e ad accentuare l'effetto di straniamento, o forse solo per imprimere il suo sigillo espressivo anche nelle sequenze di più esplicito taglio documentaristico, Antonioni presta a due studenti contestatori le voci di Ferruccio Amendola e di Monica Vitti, la sua attrice – feticcio).

La contestazione come ribellione, dunque, come estremo gesto individualistico: tutto il film corre in questa direzione, a cominciare dal fatto che, forse consapevolmente, la trama di *Zabriskie point* è modellata su quella di un grande film noir, *High Sierra,* girato nel 1941 da Raoul Walsh con Humphrey Bogart e Ida Lupino (in italiano, pessimamente, *Una pallottola per Roy*). La trama sembrerebbe incentrata sul solito colpo grosso, che fallisce, portando con sé la morte di pressoché tutti i malviventi. In realtà, senza rinunciare alle convenzioni del genere, il film di Walsh finisce per essere un'analisi dell'impossibilità per un uomo libero e sensibile di vivere in una società condannata alla falsità e all'egoismo. Esattamente come il Mark del film di Antonioni, anche Roy sogna di essere libero, e per entrambi la massima realizzazione delle loro attese coincide con la morte: "Senta, che cosa vuol dire quando qualcuno evade?" chiede Maria, dopo l'uccisione di Roy; "Vuol dire che è libero", risponde il giornalista, complice, in qualche modo, della coppia.

In maniera analoga, la morte di Mark pone fine alla sua ricerca di libertà, impossibile nella società dei consumi che Antonioni ha rappresentato con grande efficacia visionaria, nei suoi elementi simbolo: le insegna pubblicitarie, i cartelloni promozionali, gli uomini rappresentati da manichini e ridotti a manichini essi stessi, l'utilitarismo concepito come *naturale* sistema di vita. Sono i segni di una schiavitù inconsapevole che la ribellione studentesca, in specie americana, aveva posto sotto gli occhi di tutti, e che altri sociologi, ancor prima di Marcuse tanto osannato dai giovani contestatori, avevano denunciato. I coniugi Lynd, Riesman, Wrigt Mills avevano già da tempo dimostrato come la società americana, democratica a parole, era invece diretta da un *élite* di speculatori e di affaristi in un intreccio di interessi che coinvolgeva i rappresentanti del capitalismo più cinico (quello che nel film viene rappresentato dai costruttori di ville avveniristiche in mezzo al deserto o dal turista che, nell'osservare la desolata bellezza della Death Valley, proclama con assoluta sicurezza che lì ci starebbe bene un *drive – in*)[14].

D'altro canto, la scelta di Antonioni di tessere una sorta di apologo in negativo del benessere e il suo stile lucido ed astratto, accuratamente distante da ogni emozione, non potevano accettare i presupposti realistici o far emergere fino in fondo gli elementi melodrammatici della trama (che pure esistono). Il gesto di ribellione coincide allora non con un prosaico assalto alla cassa di un albergo come nel film di Walsh, ma in un'azione dimostrativa, che si esprime nel furto di un aereo e nella possibilità di osservare dall'alto, in una posizione privilegiata, quel mondo che, al livello della terraferma, appare tanto ripugnante (il volo mantiene qui, e ben significativamente, il senso di un'evasione impossibile: tema che ritorna con ossessiva coerenza in tutte le opere del regista ferrarese). Allo stesso modo, l'elemento sentimentale (l'amore fra i due protagonisti) si declina in modalità così astratte da apparire paradossali, come il corteggiamento più singolare che il cinema abbia mai rappresentato. Mark, in aereo, segue prima e poi si rivela a Daria, la quale cerca a

---

13 M. Antonioni, *Le fiabe sono vere,* in "Zabriskie point", Bologna, Cappelli, 1970, p. 58.

14 Su questi importanti sociologi nordamericani si veda almeno l'eccellente profilo proposto da A. Rizzo, *Storia del pensiero sociologico. I contemporanei.* vol. II, Bologna, Il Mulino, 2005, al capitolo *La sociologia critica nord americana.* Si può comprendere da questi autori come i rappresentanti della Scuola di Francoforte (tra cui Adorno e Marcuse), tutti emigrati negli Stati Uniti, abbiano trovato qui terreno già fecondo per articolare la loro teoria critica della società contemporanea.

sua volta di evadere da una relazione chiusa e asfissiante correndo in automobile per il deserto : come dire il massimo della vicinanza affettiva espresso attraverso il massimo della distanza fisica.

L'apporto di intellettuali e di sociologi legati a vario titolo alla contestazione e la presenza dei luoghi forti della sua polemica ha creato l'equivoco di includere il regista nel novero di coloro che contestano il sistema secondo un'ottica politica radicale, non senza implicazioni rivoluzionarie. Questo intento verrebbe espresso, al termine del film, dalla replicata distruzione, al rallentatore, degli odiatissimi simboli della civiltà dei consumi. In realtà, a parte lo straordinario valore cinematografico della sequenza, l'esplosione della villa (che avviene, si badi bene, nel desiderio o, meglio, nel sogno di Daria dopo l'uccisione di Mark da parte della polizia) non coincide affatto con una vittoria sul nemico né tanto meno approda ad una indicazione storicamente fondata. Al contrario, segna l'impossibilità da parte del regista di vedere un'alternativa rispetto all'universo orrendo del capitalismo che non comporti la distruzione dell'esistente e la rigenerazione di un'umanità nuova: il che riguarda più l'utopia che la politica. Lungi dall'essere portavoce di un'ideologia nuova, il film americano di Antonioni si ripropone come l'ennesima avventura di uomini ai margini, ammalati di individualismo, vittime del caso e delle sue infinite variabili (è solo grazie a circostanze fortuite che Mark evita per ben due volte di uccidere un poliziotto), spinti da un irresistibile vocazione all'autodistruzione. La disponibilità a morire che il protagonista di *Zabriskie point* dichiara all'inizio del film è quella stessa che un personaggio chiave di *High Sierra* (la coincidenza nei titoli, che indicano due localite brulle e desertiche sarà casuale?) attribuisce al bandito Roy: "Ti ricordi ciò che disse Johnny Dillinger di uomini come lui e come te? Disse che voi correte incontro alla morte".

La (parziale) coincidenza di vedute fra Antonioni e la contestazione e la scelta di portare al centro della narrazione due giovani ribelli al sistema non autorizzano dunque a scorgere in questo film, girato certo sulla scia dei movimenti di protesta, un nuovo regista, più sensibile al politico, più fiducioso nelle "magnifiche sorti e progressive". Dice bene Fernaldo Di Giammatteo quando, concentrando in poche righe opinioni espresse altrove in maniera più ampia ed articolata, afferma: "Questo non è un film sull'America (la California, il deserto di Mojave, il campus universitario di Los Angeles), ma sui temi tipici del regista, trasferito dall'Europa all'America"[15].

L'ambientazione americana serve soprattutto ad offrire uno sfondo sociale più autentico alla vicenda senza scampo e riscatto dei due giovani, non solo perché quel continente risulta particolarmente emblematico e funzionale al tipo di polemica che si vuole condurre (e la precisione con cui Antonioni, pur rimanendo indubbiamente se stesso, ha osservato *quella* realtà e si è appropriato di *quella* cultura dimostra la serietà e la profondità della sua esperienza). Il regista ha però voluto anche rendere testimonianza di una situazione concreta, storicamente e sociologicamente definita, di cui era impossibile non parlare. Antonioni sentiva, accanto al bisogno di esprimere in forme astratte ed allucinatorie la realtà senza uscita della società consumistica, anche l'esigenza di mostrare sullo schermo una attualità troppo condizionante e minacciosa perché si potesse fingere di non vederla. Viene da dire, parafrasando i versi di una poesia di Giovanni Raboni, che " se non si deve parlare di corda in casa di un impiccato, di che cosa si può seriamente parlare ?"[16].

Il riconoscimento delle matrici europee e specificamente italiane del cinema di Antonioni permette di porre in piena luce un modello che, a parere almeno di chi scrive, risulta il vero nume tutelare della sua riflessione esistenziale e quindi del suo cinema. Dietro i rovelli e le angosce di un intellettuale fin troppo consapevole di vivere in una stagione di crisi, dietro l'incomunicabilità dei personaggi e il loro senso di estraneità, non solo nei confronti degli altri uomini, ma addirittura dell'ambiente in cui sono costretti a vivere si può certamente cogliere lo smarrimento di gran parte del decadentismo europeo[17]. Ma forse il precedente più diretto, per quanto accuratamente posto in ombra, è dato dalla poesia e dalle prose filosofiche di Giacomo Leopardi, con il quale il regista di Ferrara intesse un dialogo appassionato a partire già dalle sue prime opere.

La critica all'antropocentrismo, lo smarrimento di un punto di vista comune e condiviso, il senso di estraneità che tormenta il poeta di Recanati riaffiorano nel particolare tipo di crisi che il regista ferrarese esprime non solo attraverso i dialoghi e la recitazione, ma anche rivoluzionando il linguaggio cinematografico, e moltiplicando i punti di vista (spesso, nell'inquadratura, l'occhio della macchina da presa non coincide con quello del personaggio). "Antonioni segue i suoi personaggi alla ricerca del proprio io o in fuga da se stessi […] li sradica da ogni situazione di appartenenza e li fa muovere lungo percorsi non lineari…", afferma sinteticamente Gian Piero Brunetta[18].

Zabriskie point non fa eccezione, a cominciare dal disprezzo del protagonista nei confronti di quanti, ingenuamente, cercano la soluzione di un male che è radicato nell'esistenza in facili *slogans* e nei luoghi comuni della sociologia e della politica. Per contro,

15 F. Di Gianmatteo – C. Bragaglia, *Dizionario dei capolavori del cinema,* Milano, Bruno Mondadori, 2004, p. 690.
16 Si veda la lirica *Romanzo* (in G. Raboni, *L'opera poetica,* a cura di R. Zucco, Milano, Mondadori, 2006, p. 47): "Ma in casa dell'impiccato se di corda / non si deve parlare / di cosa mai parleremo?"
17 V. Spinazzola, *Cinema e pubblico. Lo spettacolo filmico in Italia. 1945 – 1965,* Milano, Bompiani, 1974, pp. 262 – 263.
18 G. P. Brunetta, *Cent'anni di cinema italiano. Dal 1945 ai giorni nostri,* Roma – Bari, Laterza, 2004, p. 277.

una soluzione individualistica ed utopistica insieme sta, in Antonioni come nel Leopardi dell' *Elogio degli uccelli*, nel potersi librare nell'aria, spostandosi continuamente liberi e leggeri: "Gli uccelli, per lo contrario, pochissimo soprastanno ad un medesimo luogo; vanno e vengono di continuo senza necessità veruna; usano il volare per sollazzo […] sempre si volgono qua e là, sempre si aggirano, si piegano, si protendono, si crollano, si dimenano; con quella vispezza, quell'agilità, quella prestezza di moti indicibile"[19]. Oltre a ciò, per entrambi gli autori una possibile via di fuga sta nel sogno o in uno spazio mentale nel quale i conflitti si assopiscano e il senso di estraneità si può appagare in un fragile equilibrio, in una ricomposizione fra la coscienza e il mondo esteriore.

Leopardiana risulta anche l'origine di una delle immagini più ricorrenti del cinema di Antonioni: il deserto (addirittura vulcanico ne *L'avventura*), che è luogo fisico, concreto ma anche simbolo di aridità e sperdimento. I due protagonisti di *Zabriskie point* scoprono nella Valle della Morte un fiore tenace che, al pari della ginestra del grande Recanatese, cresce a dispetto di tutto. Ma nella *Ginestra,* il fiore allude ad un impegno degli esseri umani a battersi, uniti, in una battaglia che si sa già persa; è il rimando ad una disperazione eroica. In Antonioni il fiore prelude forse alla fantasia che di lì a poco svilupperà Daria: una terra non più deserta, ma animata dall'amore di uomini e donne che si uniscono in una pluralità di amplessi che sembrano non avere mai fine. Ma la sequenza, continuamente reiterata, mostra un che di regressivo: nei gesti, nelle movenze, negli abbracci gli amanti rivelano qualcosa di istintivo, di vitalistico e di nobile insieme: come maestosi felini che si rotolano nella sabbia. Se una simile impressione può apparire convincente, allora questa celebre sequenza, lungi dal rappresentare l'utopia, caratteristica del movimento *hyppie,* dell'amore libero come risposta individuale e scandalosa ad una società livellatrice, apparirebbe l'ennesima variazione di un istinto di fuga ben presente nei film di Antonioni: le foto dell'Africa che simboleggiano un mondo selvaggio e incontaminato nell'*Eclisse*, il parco londinese accarezzato dal vento in *Blow up*, l'isola rosa evocata da Giuliana in *Deserto rosso.* Per quanto liricamente (e cinematograficamente) affascinanti, questi elementi si pongono in una direzione opposta rispetto alla ginestra leopardiana: non un impegno, per quanto disperato, nel presente, ma una fuga nella natura, fuori della storia.

Bellocchio e la rabbia

Nello stesso giro di anni in cui venivano proiettati nelle sale sia il *Fellini – Satyricon,* sia *Zabriskie point,* Marco Bellocchio incrementava la sua fama di regista contestatore con il film documentario, girato in collettivo, *Matti da slegare* e con il feroce *La cina è vicina* (1968). Quest'ultima opera in particolare, pur non essendo privo di difetti, riusciva ad essere una sintesi efficace dei sentimenti di rabbia e di insoddisfazione dei giovani nei confronti del chiuso mondo piccolo borghese e provinciale. Ma *La Cina è vicina* non aggiungeva nulla di nuovo rispetto allo straordinario *exploit* de *I pugni in tasca,* 1965; anzi, finiva per apparire nel complesso un prodotto minore confezionato con gli scampoli che quella straordinaria opera prima aveva lasciato ai margini, non perfettamente espressi e non perfettamente risolti.

Da *I pugni in tasca* conviene allora partire per segnalare una presenza nuova nel panorama cinematografico dei tardi anni Sessanta. Nel folto manipolo di dichiarazioni che Bellocchio e tutti i suoi collaboratori hanno rilasciato (e che Goffredo Fofi e Franca Faldini hanno raccolto in un utilisssimo volume di testimonianze sul cinema italiano a partire dal 1945)[20] si evita accuratamente di collegare l'esperienza del film ad una precisa scelta politica. Quando non allude alle circostanze della (difficile) lavorazione dell'opera, il regista sottolinea a più riprese il carattere personale, a volte autobiografico, del film, e la necessità di rappresentare un disagio diffuso che non riusciva ad intravedere uno sbocco politico. In alcune dichiarazioni, l'insoddisfazione è limitata addirittura alla cerchia familiare: "Eravamo testimoni, io e i miei fratelli, di una follia cui nessuno poteva mettere rimedio, e che veniva subita con reazioni nostre sempre uguali". Altrove, dovendo commentare l'opinione secondo cui *I pugni in tasca* anticipava le tensioni del '68, il regista non rifiuta tale responsabilità, ma continua a tenersi molto sul generico: "È stato detto da molte parti che il film ha previsto il '68 e in qualche modo è vero, se si pensa che il '68 ha fatto esplodere delle tensioni frustrate, disperazioni e violenze familiari tenute accuratamente nascoste".

Non si tratta della consueta civetteria degli autori, dei registi in particolare, che sembrano divertirsi a depistare lettori e spettatori e a fornire chiavi di lettura fuorvianti, senza tener conto delle componenti più esplicite e dirette delle loro opere. Più probabilmente, Bellocchio si è reso conto, valutando le reazioni degli spettatori, che il caso clinico che egli aveva voluto presentare, e la furia che si esprimeva attraverso la trama e il linguaggio aggressivo, erano riusciti a coinvolgere un pubblico inaspettatamente vasto, e porre sotto ai suoi occhi le contraddizioni che il tran tran della vita familiare teneva nascoste. L'insofferenza e la rabbia, allora, e la crudeltà funzionano come carti-

---

19 G. Leopardi, *Elogio degli uccelli,* in *Operette morali* (Id. , *Poesie e prose,* a cura di R. Damiani, Milano, Mondadori, 1988, p. 158).

20 F. Faldini – G. Fofi, *L'avventurosa storia del cinema italiano. 1960 – 1969,* vol. II, Milano, Feltrinelli, 1981. Da qui sono tratte tutte le testimonianze citate nel testo.

ne di tornasole che permettono l'emergere delle frustrazioni, delle tensioni irrisolte, dei rapporti di violenza profondamente nascosti nelle pieghe della vita in comune. In questa stessa linea interpretativa si muove del resto anche il grande interprete del film, Lou Castel: "Ma avevo dentro sicuramente quel tipo di tensione, di ribellione che era della nostra generazione, ci mettevo questo".

Film personale, dunque, e forse autobiografico, frutto di un approccio individuale che riesce però ad esprimere dall'interno una visione della famiglia come luogo orrendo di frustrazione, rabbia, desideri troncati; una famiglia il cui fondamento non stava, come nelle sue rappresentazioni agiografiche, in un desiderio di aiuto reciproco, ma in una dialettica di dominante e dominato. Non è dato sapere se, al tempo della realizzazione del film, Bellocchio conoscesse le teorie della Scuola di Francoforte (che poi diventeranno il punto di partenza di tante esperienze antipedagogiche caratteristiche degli anni Sessanta e Settanta), ma certo risulta difficile trovare un'illustrazione più chiara ed impressionante della teoria espressa negli *Studi sull'autorità e la famiglia.* "La *conditio sine qua non* per sciogliere il collante ideologico che garantiva la riproduzione della società borghese" sintetizza Giorgio Chiosso "era conseguentemente individuata nella dissoluzione della famiglia borghese, fondata sull'autorità paterna, e la creazione di una comunità familiare di tipo nuovo. Ma quali caratteristiche dovesse avere la "nuova famiglia" non risulta molto chiaro: dai pochi cenni sembra di capire che il mutamento fondamentale doveva consistere nel fatto che la famiglia non si sarebbe più basata sull'egoismo, sulla proprietà, sull'accumulazione della ricchezza, ecc., né sui rapporti autoritari all'interno della famiglia stessa, bensì sull'amore e sulla solidarietà sia fra i singoli membri della famiglia sia, più in generale, fra le varie famiglie"[21]. Capovolti di segno, caricati di una valenza negativa e non dell'auspicio di un futuro rinnovamento, sono proprio questi gli aspetti che definiscono l'inferno famigliare borghese, nell'occhio deformante del giovane regista di Bobbio.

Forse senza volerlo, Bellocchio inaugurava (o esasperava) ne *I pugni in tasca* un'interpretazione cupa e radicalmente negativa della famiglia, che avrà ampio successo sia nel cinema ispirato alle ideologie del Sessantotto, sia nelle stesse proposte politiche ed educative che verranno formulate in seguito. La critica passerà facilmente dalla famiglia alla scuola, e modelli ispirati ad un tipo di educazione antiautoritaria come quella di Summerhill proposta da Alexander Neill (che si rifaceva ampiamente, tra gli altri, a Wilhelm Reich, altro autore di culto dei giovani contestatori) forniranno l'esempio di un'educazione libera dal condizionamento familiare e dallo strapotere del padre – padrone. Anche il cinema se ne occuperà, per esempio nel bellissimo e fin troppo intellettualistico *Il ragazzo selvaggio* di Truffaut (1969), opera in cui l'educazione e il rapporto ragazzo – adulto (o padre – figlio) vengono significativamente legati, mentre in *Zabriskie point* l'episodio dell'incontro – non certo sereno né pacificato - di Daria con la colonia di bambini disadattati nel deserto (quindi lontano dalla civiltà) marca la sfiducia di Antonioni nei confronti di questa e di altre esperienze educative che non tenevano conto dei condizionamenti imposti non dalla società, ma dalla stessa natura umana.

Ne *I pugni in tasca* Bellocchio tesse una trama cupa e a forti tinte, una sorta di *noir* provinciale. Molti critici, infatti, che non erano pronti a coglierne la forte portata simbolica, rimasero perplessi di fronte ad un *plot* che sembrava intessuto di crudeltà gratuite e animato da una violenza espressiva che si esauriva in se stessa. Inoltre, le vicende di una famiglia corrosa dall'interno, lacerata da tensioni e da ambiguità, e così condizionata dall'avidità di possesso da mettere in atto una serie di delitti (progettati dal figlio rabbioso e senza scrupoli e accettati ambiguamente dal fratello maggiore – capofamiglia) sembravano uscite di peso dai racconti di Maupassant o di certi veristi minori del tardo Ottocento italiano. Ma nel film di Bellocchio l'attenzione non è puntata tanto sulla smania di possedere il denaro e roba (che servono solo per accrescere il controllo dell'uno sugli altri), quanto sull'analisi dei ruoli che ciascun personaggio svolge nella famiglia. Allora balza in primo piano la madre, cieca (ma di una cecità morale oltre che fisica), maniacalmente legata al pettegolezzo della provincia (sua unica lettura è la pagine di giornale dedicata alle culle e alle morti), morbosamente legata alla morte: l'unica sortita fuori della villa claustrofobica in cui consuma i suoi giorni si limita alle periodiche visite al cimitero. L'autorità è rappresentata anche dal fratello maggiore, dipinto in realtà come un padre dispotico, che non concede libertà, che controlla la vita di tutti gli altri fingendo ipocritamente di favorirli. Il conflitto con lui passa anche attraverso il possesso della donna, la fidanzata da cui Ale, il protagonista, appare fortemente attratto.

Tutte le contraddizioni del giovane regista si addensano però nella figura del figlio minore, epilettico e portatore, già in questo, di una diversità che lo distingue dal resto del paese (si vedano i sussurri dei presenti quando, sulla cima del campanile del villaggio, Ale viene investito da un attacco del male). L'epilessia come segno, dunque, di un'estraneità radicale, non diversamente dalla orribile trasformazione in insetto nella *Metamorfosi* di Franz Kafka; ma segno anche di una tara ereditaria (l'essere borghesi?) che trascende l'individuo e si inscrive negli stessi geni corrotti della sua famiglia e della sua classe. Ale rappresenta per

[21] G. Chiosso, *Novecento pedagogico,* Brescia, La Scuola, 1990, p. 273.

molti versi il disagio del regista (e di tanti giovani della sua generazione) nei confronti della realtà familiare e paesana asfissiante ed avvilente. Non trova in sé alcuna possibilità d'azione; i progetti, quali che siano, vengono bloccati dall'onnipresente e mellifluo fratello – padre; il disgusto nei confronti della vita familiare lo travolge nella ripetizione di rituali squallidi e ripugnanti (i gatti che durante il pranzo mangiano nel piatto della madre cieca). L'esasperazione per una vita insulsa, oltre la quale si intravede qualcosa che viene costantemente negato, si esprime in una violenza sorda, vagamente autolesionista (i pugni in tasca, appunto), in un'aggressività isterica ben rappresentata dalla risata a cui il personaggio si abbandona all'improvviso e senza controllo[22], in un'iperattività che non conosce sbocchi al di là dell'agitazione continua. Di questa stessa manifestazione di disagio, Bellocchio si ricorderà in un film "collettivo" del 1975, *Matti da slegare,* che illustra, fra gli altri casi di disadattamento, quello di un "bambino difficile" (e come tale emarginato), che non riesce a controllare i suoi movimenti.

Ale, tuttavia, non rappresenta solo disagio e sofferenza: in lui il desiderio di imitare il fratello si concretizza nella scelta, cinica ma di un cinismo di classe, di eliminare tutti i "pesi morti" della famiglia pur di ottenere denaro e, con esso, la possibilità di un'autonomia e di un riscatto. Il momento culminante della sua ascesa personale viene raggiunta quando, vestito esattamente come il fratello ed imitando i suoi gesti, si appresta ad uscire dalla villa – incubo in cui rimangono, smarriti, il fratello e la sorella. Soprattutto la mancanza di una soluzione, il riassorbimento del disagio nella "norma", la disponibilità del disadattato a farsi complice di un sistema etico e sociale di cui pure ha intuito, sulla sua pelle, la crudeltà e l'egoismo inducono a credere che Bellocchio avesse in mente non tanto un'opera politicamente impegnata, ma piuttosto la narrazione di un caso patologico dai possibili risvolti autobiografici, che richiedeva di essere risolto in un linguaggio d'arte, in cinema. Molti anni dopo, con *Gli occhi, la bocca* (1982), il regista finirà per ammettere il disagio personale e la rabbia repressa che gli avevano ispirato quel film. Dopo essere entrata in un cinema dove viene proiettata la sequenza in cui Ale fa precipitare la madre in un crepaccio, il personaggio femminile positivo del film la giudica "troppo crudele": una richiesta postuma di pacificazione, come la dedica al padre di *Buongiorno, notte,* il film sul terrorismo, il sequestro e la detenzione di Moro.

Paradossalmente, in questa famiglia infernale, l'unica personalità davvero "buona" è quella di chi sta naturalmente sullo sfondo, e che gli altri non vedono o vedono solo come un disagio da eliminare: il fratello minore, disabile mentale, il cui ruolo di vittima sacrificale viene esasperato proprio dall'essere "un peso". Eppure a lui solo è affidato il compito di esprimere l'unico messaggio positivo del film. Quando in un delirio di distruzione e di rinnovamento, Ale e la sorella bruciano tutto quello che nella casa viene ritenuto vecchio ed inservibile, tocca proprio al personaggio più mite e disprezzato, il ritardato Leone, scegliere dal falò gli oggetti che possono risultare ancora utili e metterli da parte per il futuro. All'"ultimo della terra", proprio perché è estraneo alla logica cinica e violenta dell'autoritarismo e della sopraffazione, spetta il compito di indicare la strada che gli altri non riescono a vedere, e scorgere una speranza di riscatto, di rinascita, dove tutto appare egoistico e brutale. La follia, la disabilità come risorsa estrema proprio perché in contraddizione con la morale arida del mondo borghese: un messaggio che ha qualcosa in comune con il detto evangelico, ma che Bellocchio trasforma in un ennesimo atto d'accusa contro la disumanità della sua classe e del suo tempo.

Una giustificazione e una (possibile) interpretazione

Chiunque abbia seguito fin qui il percorso proposto, si sarà accorto che l'indicazione di una data, il Sessantotto, è puramente simbolica ed indica, secondo una vulgata ampiamente diffusa, un movimento di contestazione, largamente indipendente dal controllo dei partiti tradizionali, che ha permesso l'emergere di due soggetti politici nuovi, i giovani e le donne. La scelta di quella data precisa si spiega allora con il suo valore di simbolo, di slogan quasi, dal momento che la spinta alla protesta era cominciata prima e avrà termine molto più tardi.

Allo stesso ipotetico lettore non sarà sfuggita la parzialità dell'indagine qui proposta; indagine che ha privilegiato, in un modo che potrà sembrare anche paradossale o provocatorio, la testimonianza dei "vecchi" rispetto ai giovani registi che proprio in quegli anni cominciavano ad affermarsi. Inoltre, il compito di testimoniare le esigenze e le scelte espressive della nuova generazione è stato posto interamente sulle spalle di Bellocchio.

Di queste scelte (o limiti) la responsabilità maggiore spetta alla tirannia dello spazio, che d'altra parte non manca di buone ragioni. All'autore è stato lasciato però un diritto pressoché incontrollato di scegliere sulla base delle sue opinioni soggettive o addirittura delle sue preferenze. E infatti, a parere di chi scrive, il regista di Bobbio ha rappresentato meglio di tutti il sentimento diffuso nei giovani contestatori: la loro insofferenza, la loro rabbia, il loro desiderio di cambiare a qualunque costo. Fatto altrettanto importante, Bellocchio è riuscito ad intravedere, nel momento

---

[22] Secondo le dichiarazioni di Lou Castel (avallate dalle stesso regista) fu proprio la sua risata improvvisa, scoppiata per ragioni banali, che decise Bellocchio che Castel era proprio l'attore che cercava.

stesso in cui poneva con forza queste esigenze, anche i loro limiti e le possibili derive.

Bernardo Bertolucci ha reso con i suoi film di quel periodo una testimonianza pressoché analoga, al punto che non di rado *I pugni in tasca* e *Prima della rivoluzione* vengono abbinati nei bilanci critici, senza che gli autori interessati si siano mai preoccupati di smentire. Di fatto, *Prima della rivoluzione,* presentato alla Mostra del Cinema di Venezia del 1962, dice cose molto simili a quelle che dirà Bellocchio. Il tema centrale è offerto da una dolorosa ricerca di libertà e di autonomia, e da un implicito atto d'accusa sia contro la città – prigione (una Parma osservata però con grande affetto), sia contro il padre (e che padre!), sia contro un partito, quello comunista, che rappresentava di fatto un prolungamento della figura paterna (e non certo per caso gli vengono mosse accuse di attendismo e di resa nei confronti della borghesia non diverse da quelle mosse contro un padre integrato e piegato ai rituali della sua classe d'origine).

Bertolucci quindi, già nei primi anni Sessanta, aveva portato sullo schermo una protesta generazionale che solo alcuni anni dopo il cinema italiano avrebbe sviluppato e caricato di un'espressività più violenta. Ma anche il giovane regista di Parma aveva imboccato la strada della sperimentazione, in accordo esplicito (e, del resto, continuamente ribadito) con il rinnovamento del linguaggio cinematografico imposto dalla *nouvelle vague* francese: una trama banale, ma disarticolata, rallentata o accelerata a piacere secondo l'estro dell'autore (si veda ad esempio la lunga sequenza di Gina – Adriana Asti che racconta al telefono la sua inquietudine: un episodio sproporzionato nell'economia dell'opera come del resto quello, bellissimo, dell'addio di Puck al fiume); la ripetizione della stessa sequenza da punti di vista e da distanze diverse; le battute di dialogo, poco verosimili nella loro banalità o nella loro astrazione, che non coincidono con la scelta dello sguardo dei personaggi. Sono tutti tentativi di rifondare il linguaggio e di sfuggire alle strettoie del neorealismo o alla convenzione dei generi.

Prima della rivoluzione segna dunque una tappa importante all'interno di quella fase sperimentalistica che consentirà a Bertolucci di conseguire ancora risultati di altro livello (penso soprattutto a *Stategia del ragno* in cui verranno riproposti, in un'atmosfera onirica e stregata, sia il tema della città – prigione, sia quello dell'impotenza, sia, infine, quello del rapporto conflittuale con il padre). Tuttavia, la figura di questo regista risulta, nel complesso, meno rappresentativa dei fermenti di protesta del Sessantotto rispetto a quella di Bellocchio. Bertolucci è prima di tutto un intellettuale (aveva esordito come poeta, ottenendo anche il premio Viareggio, sezione Opera prima) e un cinefilo. Svolge le sue prime prove di regia sotto l'egida di Pasolini (di cui fu aiuto regista per *Accattone*); gira subito con grandi produttori (Tonino Cervi, la Cineriz) e per la grane distribuzione; non manifesta nessuna delle incertezze stilistiche del regista esordiente, nessuna opacità, nessuna caduta: esattamente il contrario di quanto accadrà per l'opera prima di Bellocchio, il cui furore e la cui intransigenza trovano un corrispettivo perfetto nel suo carattere *bohemien,* nella povertà della realizzazione, nel clima da collettivo cinematografico che la circonda (come testimoniano attori, collaboratori e lo stesso regista). Del resto, dopo la fase sperimentale di cui s'è detto, e a partire almeno dal *Conformista* (1970) e ancor più da *Ultimo tango a Parigi* (1972), Bertolucci si impegnerà in grandi produzioni, nelle quali non sarà da sottovalutare l'apporto dei capitali americani: quanto di più diverso si possa immaginare rispetto alle esigenze e ai programmi del cinema di contestazione[23].

L'intreccio con gli ideali e la ricerca espressiva dei tardi anni Sessanta appare più evidente con i fratelli Paolo ed Emilio Taviani, "più amati e coccolati a sinistra, cui l'*Avanti* e l'*Unità* dedicavano, ad ogni ragionevole occasione recensiva, smisurati articoli e su cui spesso si soffermavano le riviste settoriali di tendenza", come scrisse, non senza malizia, Lino Micciché[24].

Se ne può intendere la ragione: per quanto il percorso dei due fratelli rimanesse sempre eccentrico rispetto alle scelte culturali ed anche ideologiche dei tradizionali partiti della Sinistra (con l'eccezione della loro ultima stagione cinematografica, che merita un discorso diverso), essi non rinnegarono mai la loro scelta politica, che rimase sempre saldamente ancorata dentro l'ideologia marxiana (ideologia e prassi politica che però contribuirono ad arricchire con dubbi, perplessità, messe a punto). Una scelta marxiana condivisa, insomma, ma colta criticamente dall'interno.

Il loro lungometraggio d'esordio, *Un uomo da bruciare*, diretto nel 1965 e incentrato sulla figura del sindacalista siciliano Salvatore Carnevale, presenta già quel carattere composito, quell'intreccio di tradizioni culturali e stilistiche addirittura contraddittorie fra loro che gli autori riescono a padroneggiare con una maestria che deriva proprio dall'impegno di andare oltre, forzandoli dall'interno, gli stilemi tradizionali. La scelta del tema (un uomo solo che decide di battersi contro la Mafia), l'ambientazione e l'uso di uno stile secco ed essenziale rimandano al cinema realista, non solo quello del dopoguerra, ma anche quello *engagé* dei primi

---

23 Per lo sviluppo della carriera cinematografica di Bertolucci, cfr. L. Micciché, *Il cinema italiano degli anni Sessanta e Settanta,* in AA. VV. , *Introduzione alla storia del cinema,* a cura di P. Bertetto, Torino, UTET, 2002, pp. 279 – 280. Un'analisi di *Prima della rivoluzione più* profonda e puntuale di quanto è stato possibile fare qui in S. Socci, *Bernardo Bertolucci,* Milano, Il Castoro, 1995, pp. 24 – 30.

24 L. Micciché, *Il cinema italiano,* cit., p. 282.

anni Sessanta (Rosi, un nome fra tutti). Ma su questa eredità più vistosa si innestano altri temi ed altre scelte espressive: il realismo si combina con l'espressionismo; l'obiettività dello sguardo si trasforma nell'enfasi eroica dell'epica popolare; gli effetti di straniamento (nei quali i Taviani saranno sempre maestri) si moltiplicano, a cominciare da un uso decisamente eretico della voce fuori campo (lo stesso protagonista commenta la vicenda, rivolgendosi direttamente agli altri personaggi). Per allontanare ogni sospetto di culto della personalità o solo per evitare le secche del racconto agiografico, il protagonista veniva rappresentato anche nelle sue ombre: l'individualismo, il narcisismo infantile, lo spontaneismo e l'ingenuità che lo rendevano più simile a certe figure del ribellismo arcaico del Sud che al rappresentante di un partito politico organizzato. La problematica *éngagée* del film viene inoltre espressa dai Taviani (a cui bisogna aggiungere Valentino Orsini in un'inedita esperienza di " collettivo " cinematografico molto vicino allo spirito dei tempi) con una cura notevole per la suggestione e la compostezza dell'immagine. Risulta dunque parte integrante dell'opera un'eleganza formale che non richiama tanto gli autori canonici del realismo quanto un cineasta formalmente perfetto come Visconti (e forse bisogna partire da questa esigenza per capire l'ultima fase del cinema dei Taviani, così formalmente composto, così – apparentemente? – tradizionale).

Con *un uomo da bruciare*, le coordinate di fondo della produzione dei due fratelli vennero tracciate in maniera definitiva: l'impegno politico (a cominciare dall'opera immediatamente successiva *I fuorilegge del matrimonio*, a favore del divorzio), la riflessione critica sulla politica dei partiti marxisti, ma anche su quella dei gruppi che si erano costituiti sulla scia della contestazione studentesca. *I sovversivi*, del 1965, denunciava lo smarrimento e la crisi di identità di alcuni militanti comunisti dopo la morte di Togliatti per i quali l'*impasse* in campo politico finiva per coincidere con il fallimento sul piano dei rapporti personali e delle scelte di vita ("La gatta è morta, lasciando i gattini ciechi", commenta impietosamente uno dei personaggi, un bravissimo Lucio Dalla). Ma anche le organizzazioni anarchiche e rivoluzionarie (dietro le quali – si pensi in particolare ad *Allonsanfàn* – si intravedono i gruppi extraparlamentari) sono inchiodate alle loro responsabilità politiche: il pressapochismo, l' ingenuità, la colpevole presunzione di attribuire al popolo – entità astratta – un desiderio e una volontà che sono invece il frutto di una loro visione narcisistica e delirante. Tutto questo, ancora una volta, espresso con uno stile composito e provocatorio, volutamente antirealistico, nel quale sono mescolati insieme, con effetti di grande originalità, le tradizioni cinematografiche e culturali più diverse. Ma i risultati migliori del loro personalissimo stile vengono raggiunti, almeno a parere di chi scrive, quando i registi introducono, da veri discepoli di Brecht, lo straniamento, la rottura dell'illusione scenica. Gli espedienti sono infiniti: dall'utilizzo delle citazioni letterarie (*Il prato* inizia con *l'incipit* de *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* ; il caposetta di *Allonsanfàn*t si suicida lasciando come lettera d'addio un brano del diario di Pavese) al crudele rovesciamento delle attese dello spettatore. In *San Michele aveva un gallo,* l'anarchico portato in prigione su un carretto spera per un attimo (e gli spettatori con lui) una parola di conforto da un bambino che lo segue e invece riceve una sassata.

In un volume di grande interesse ed originalità, Aurelio Lepre traccia una valutazione piuttosto impietosa del movimento studentesco: "Il Sessantotto fu preceduto e preparato da una diffusa ribellione giovanile che iniziò a metà degli anni Sessanta. È difficile dire quanto essa sia stata spontanea e quanto costruita. Nella sua analisi bisogna inoltre guardarsi dal credere che alla sua visibilità corrispondesse altrettanta forza: furono spesso i *media* ad assolutizzarne gli episodi, trasformandoli in processi generali"[25]. Le ultime righe lasciano intendere l'origine dell'insofferenza dello storico, forse urtato dalla moda (che dopo la pubblicazione del suo libro ha raggiunto livelli intollerabili) di un "reducismo" indecoroso, nel quale i protagonisti della "gloriosa stagione" (Capanna in testa), debitamente vezzeggiati dai media, non fanno altro che redigere cronache ed apologie. Inoltre, Lepre risulta forse vittima della tesi di fondo della sua ricostruzione storica del secolo appena passato; tesi che mira ad affermare come, nel corso del Novecento, le *élites* politiche ed economiche abbiano condizionato in maniera determinante le vicende della nazione, togliendo spazio all'opinione della massa.

Soltanto l'anno dopo, nel 2004, Giuseppe Carlo Marino ha pubblicato un densissimo volume che, per spiegare il fenomeno della contestazione, le sue utopie e le sue deviazioni, prende avvio addirittura dagli anni immediatamente successivi alla guerra[26]. La scelta della data d'inizio, nel tentativo di comprendere un fenomeno storico, non è un fattore trascurabile; fa al contrario parte integrante della spiegazione, come ha insegnato di recente un maestro come Luciano Canfora nella sua biografia di Cesare[27]. Lepre riduce al minimo l'estensione del fenomeno, concentrando in un arco d'anni ristrettissimo le manifestazioni di insoddisfazione e di protesta che lo hanno preparato. Marino al contrario riconduce l'origine di un disagio e

---

[25] A. Lepre, *Storia degli italiani nel Novecento. Chi siamo, da dove veniamo*, Milano, Mondadori, 2003, p. 295.
[26] G.C. Marino, *Biografia del Sessantotto. Utopia, Conquista, Sbandamento*, Milano Bompiani, 2004.
[27] L. Canfora, *Giulio Cesare,* 1999, p. 81., Roma-Bari, Laterza

le motivazioni di una protesta non tanto a mode straniere o a fenomeni passeggeri di costume, quanto piuttosto al modo in cui è stata fatta l'Italia dopo la guerra mondiale e la caduta del Fascismo. Lo spirito di libertà e di rinnovamento di quegli anni erano stati contenuti e come raggelati non solo dal moderatismo dei primi governi democristiani, ma ancor più dai grigi anni Cinquanta, anni di conformismo, di uniformità, di controllo sociale. "Per fascismo, a prescindere dalle sue concrete forme storiche di governo, si intendeva una visione complessiva del mondo e, soprattutto, una particolare mentalità autoritaria, livellata su una tradizione abdicataria, passiva e servile qual era e rimaneva quella della piccola borghesia. Una tradizione fastidiosamente incisiva nelle relazioni sociali, a cominciare dai rapporti diretti ed esistenziali nelle famiglie che imponevano ai figli di vivere la libertà […] come trasgressioni dell'ordine morale"[28].

Quella del Sessantotto era dunque un'onda lunga; una tradizione di insoddisfazione generale e di protesta che aveva radici ben solide e che traevano origine da un oggettiva scelta conservatrice della società italiana.

La rabbia di Bellocchio, il senso claustrofobico e l'impotenza, liricamente espressi da Bertolucci, lo smarrimento dei partiti di Sinistra e il rivolgersi verso utopie affascinanti quanto illusorie e pericolose dei fratelli Taviani sembrano confermare un radicamento molto tenace, e non esattamente una moda. Ma forse documentano con maggior immediatezza e senso di verità questo stesso smarrimento i registi della vecchia generazione che, pur all'interno della loro personale poetica, sono costretti a prendere atto che qualcosa di nuovo è apparso nell'esperienza quotidiana di tutti. I giovani, le donne si impossessano rumorosamente della scena, e si misurano drammaticamente con i rovelli personali dei registi. Come i poeti ermetici, secondo la bella interpretazione di Gastone Manacorda[29], non possono più cercare scampo in un altrove metastorico di fronte all'orrore della guerra, allo stesso modo i grandi "vecchi " che *erano* di fatto il cinema italiano, non potevano tacere, chiudendo gli occhi davanti quello che la società del loro tempo gli poneva drammaticamente davanti.

28 G.C.Marino, *Biografia,* cit. , p. 66.

29 G. Manacorda, *Storia della letteratura italiana contemporanea (1940-1945*), Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 182 – 183 per quanto riguarda Ungaretti; pp. 197 ss. per quanto riguarda Montale e *passim.*

CINEMA E CINEFORUM
A CREMA NEGLI ANNI SESSANTA

Testimonianza di Giorgio Carniti (16 agosto 2008)

Nella diocesi di Crema c'è sempre stato un interesse particolare per la cinematografia. Già attorno al 1954 don Bonomi e la professoressa Mandricardi curavano veri e propri cineforum a Crema e nelle parrocchie. Accanto a loro agiva in una posizione non certo subordinata monsignor Scalvini, che aveva una formazione filosofica diversa da quella di don Bonomi ma era d'accordo con lui sulle possibilità educative e sul valore di questo nuovo strumento che era il cinema: uno strumento da non demonizzare ma da utilizzare in maniera positiva. Personalmente ho l'impressione che, comunque, questa idea di usare il cinema per il grande fascino che esercitava e per le sue possibilità educative fosse diffusa tra il clero (o almeno in una certa parte di esso) anche se magari, a livello ufficiale, si prendevano posizioni più rigide. Ad esempio, monsignor Galli, il direttore del Seminario alla fine degli anni Quaranta, aveva insistito perché i seminaristi vedessero due film importanti dal suo punto di vista: *La città dei ragazzi* di Norman Taurog e soprattutto *Giovanna d'Arco al rogo* di Rossellini. Una scelta particolarmente coraggiosa, quest'ultima, perché è vero che il film derivava da un testo teatrale di Claudel, ma è altrettanto vero che Rossellini era pubblico peccatore perché conviveva senza essere sposato proprio con la Bergman.

Questi primi animatori di Cineforum proponevano dei film di interesse culturale e li discutevano. Posso solo fare delle ipotesi sulle loro motivazioni. Da un lato pensavano che, discutendo il film e mostrandone l'ideologia, potevano parare il colpo di quanti non la pensavano come la Chiesa; inoltre potevano anche influire positivamente sulla mentalità delle persone, vedevano il film come possibilità educativa. Forse anche ritenevano di poter in qualche modo condizionare produttori e registi a produrre opere che rispecchiassero la sensibilità e la cultura cattoliche.

Crema non era ovviamente un frutto isolato. I preti più impegnati del Cremasco erano in rapporti stretti con il Centro Studi Cinematografici di Milano, con don Giuseppe Gaffuri, responsabile ed animatore per le attività cinematografiche della diocesi di Milano. Questo centro pubblicava delle schede cinematografiche, che erano molto utili per conoscere il film e per organizzare la discussione. Gaffuri era a sua volta in contatto con padre Nazzareno Taddei, un gesuita, che era un esperto nel campo, aveva pubblicato un libro, *La lettura strutturale del film,* che avrà una notevole influenza proprio sul modo di "leggere" l'opera cinematografica qui da noi, nel Cremasco. Gaffuri e Taddei organizzavano anche lezioni e conferenze, "incontri cinematografici" per tutti gli appassionati. Anche loro avevano trovato uno spazio condiviso all'interno della Chiesa; se non altro davano concretezza al ben noto interesse di Pio XII per i mass media.

Una svolta importantissima nella storia dei cineforum locali è venuta quando don Agostino Cantoni è stato incaricato di riorganizzare la FUCI, che agli inizi degli anni Cinquanta mostrava qualche segno di crisi. Fu una decisione molto intelligente del vescovo, monsignor Cambiaghi, il quale era stato influenzato probabilmente dall'ottimo lavoro che don Cantoni aveva svolto in Seminario. Prima della sua svolta brusca verso la carità, verso i bisogni della persona, don Cantoni era molto interessato al bello, lavorava moltissimo su questa dimensione. Cercava il bello in tutti i suoi aspetti, nella musica, nel cinema, nell'arte, nel creato. Non era pregiudizialmente contrario al tipo di bellezza nuovo, portato dalla modernità. Catturava attraverso la bellezza. In Seminario ha introdotto la musica, non solo quella sacra: Mozart, brani d'opera (anche straordinariamente passionali come *E lucean le stelle)*, Gershwin.

Tutte queste caratteristiche sono ovviamente entrate nella FUCI, che era costituita da una cerchia di studenti universitari cattolici. Fra di noi ha creato un clima di condivisione, di dialogo, senza trascurare mai, però, la formazione costituita dalla riflessione morale e teologica. Il cinema era uno degli aspetti di punta dei nostri incontri. Dirigeva lui i dibattiti cinematografici, ma non si limitava a formarci, ci addestrava a portare le nostre competenze fuori, nei dibattiti dei cineforum.

Don Cantoni seguiva un metodo di lettura del film, che aveva appreso appunto da padre Taddei. Il primo passo consisteva nel rintracciare l'argomento, la trama, gli aspetti più evidenti ("Il film è la storia di…"); poi bisognava cogliere il modo di raccontare questa storia (il "come"). Il modo di raccontare indirizzava lo spettatore sul "perché" il regista aveva scelto quel soggetto e quell'argomento. Non bisognava fermarsi alla trama, né dare giudizi emotivi, né valutare sulla base del gradimento personale (quello semmai doveva essere il punto di partenza). "Leggere" un film era un'operazione complessa; molto spesso il "come" e il "perché" contraddicevano l'aspetto più evidente e banale della trama. Ad esempio, padre Taddei venne duramente attaccato dalla gerarchia e da molti cattolici perché aveva dato un giudizio morale

positivo sulla *Dolce vita* di Fellini. Diceva che i cattolici non sapevano leggere i film, perché non si preoccupavano di capire il modo attraverso il quale una storia veniva raccontata. Taddei aveva a sua volta diretto uno schedario cinematografico, che ci è stato molto utile; nella sua opera c'era una forte valorizzazione della cultura e del cinema in particolare, come manifestazione del pensiero e della sensibilità del nostro tempo.

Nei cineforum che organizzavamo si vedeva di tutto, anche film proibiti o comunque in forte sospetto: *I vitelloni, I pugni in tasca,* le opere di Visconti. La visione delle opere dei maestri doveva servire a dare le giuste competenze agli spettatori nel valutare i film.

Non ci sono state censure, ne particolari conflitti con i sacerdoti che allora erano i responsabili di quasi tutte le sale cinematografiche dei paesi. La programmazione era controllata dal Centro Cattolico Cinematografico, e noi naturalmente facevamo di tutto per non creare conflitti, rispettando anche la sensibilità degli altri.

Di solito le nostre proiezioni erano affollate; e in gran parte la gente rimaneva in sala per il dibattito. Magari c'era qualcuno che se ne andava, specialmente nei paesi, ma in città in genere rimanevano tutti. Circolava davvero una grande voglia di sapere, di discutere, di dire ciascuno la propria. Anche le persone che magari sarebbero rimaste urtate dall'argomento o dalle idee espresse dal film non si scandalizzavano perché sapevano che la lettura era guidata, che avremmo dato gli strumenti per capire più in profondità, e magari per ridimensionare la "negatività" dell'opera.

Nelle discussioni, in genere evitavamo di spiegare noi il film; volevamo che gli spettatori dicessero la loro e si sforzassero di capire. Poi, magari, tiravamo le fila, cercavamo di comporre, dare una struttura ai vari interventi, entrare in profondità il più possibile. Se il pubblico riusciva ad andare oltre la trama, era già un successo. Su questo punto eravamo davvero intransigenti. Mi ricordo che una volta avevamo invitato a guidare il dibattito Zambetti, il direttore di "Cineforum". Si doveva parlare del film di Bresson, *Mouchette.* Siccome nessuno voleva intervenire, lui si è rifiutato di "spiegarlo".

La formula del cineforum, così come l'avevamo impostata noi, è andata in crisi, secondo me, con gli anni Settanta, quando invece di un'occasione di riflessione e di dibattito è diventato uno strumento di sensibilizzazione politica. Anche la rivista " Cineforum " ha perso il suo originario valore, e trattava di film solo in un'ottica politica. Non si parlava più del film, ma si prendeva spunto dal film per parlare di altro, di quello che il film voleva dire, senza più riferimenti al linguaggio specifico dell'opera.

D'altra parte bisogna ricordare che con gli anni Settanta i cinema parrocchiali sono andati in crisi e molti hanno dovuto chiudere. Però a Crema, l'esperienza avrebbe potuto continuare. Ma non c'era più il clima giusto.

Testimonianza di Carlo Alberto Sacchi (1 settembre 1980)

La FUCI è stato una straordinaria palestra di cultura e di formazione, soprattutto da quando la dirigeva don Agostino Cantoni. A lui interessavano il bello e il vero; e gli sembrava che il cinema fosse un ottimo modo per conoscere il vero, anche se non l'unico (infatti nella FUCI si facevano anche attività di altro tipo, pur se lo studio della cinematografia rimaneva l'aspetto più nuovo e più caratteristico). Si vedevano film in grande quantità, almeno uno a settimana. Era don Cantoni a procurarli, spesso portando a Crema anche opere che si stentava a vedere nei cinema d'essai (lo testimonio personalmente, dato che mi capitava spesso di frequentare quei circuiti a Milano). Siccome riteneva che la verità poteva venire da molte parti, non c'erano in genere pregiudiziali sul tipo di film che veniva proposto, anche se ovviamente si cercava di evitare quelli volgari o quelli qualitativamente scadenti. Mi ricordo che circolava fra di noi una convinzione: siccome si riteneva che, in quel periodo, il cinema fosse il diavolo, noi volevamo sfatare un po' questa idea. Pensavamo che il diavolo del cinema non era quello che induceva al peccato, era un brutto film. Comunque non mi ricordo che siano nate mai discussioni in merito al contenuto di un film (semmai le discussioni erano causate dal modo di interpretare un film o dalla sua qualità artistica, che per qualcuno c'era, per altri no).

Devo aggiungere che noi eravamo interessati in modo particolare al linguaggio cinematografico, più che al contenuto specifico delle opere. Questo faceva sì che erano possibili all'interno della FUCI diversi orientamenti e diversi gusti. Per esempio io passavo per quello più interessato alle opere di rottura, ai film dei contestatori (in parte anche perché era affascinato dal cinema di Pasolini, e ho cercato anche di studiarlo per diverso tempo). Altre persone avevano invece un orientamento diverso, amavano più film di altro tipo, ma in genere vedevamo di tutto, non solo i prodotti più recenti, ma anche classici come i film di Bergman e di Dreyer, oppure i film di Kurosawa, *Rasho mon, I sette samurai.* Li proponevamo anche nei vari cineforum, destando sempre molta curiosità; allora nessuno pensava che anche i giapponesi facessero film, era una cosa insolita, mai vista.

Siccome eravamo interessati al linguaggio, nei nostri incontri e poi nei vari cineforum facevamo vedere di tutto, anche i grandi classici, che non molti erano in grado di capire fino in fondo. Noi puntavamo molto su questo, a far capire, ma ancora di più a mostrare come ad un dato contenuto corrispondesse una certa forma. A volte ci si doveva accontentare di decodificare un film, ma spesso ci addentravamo

anche in una critica di tipo tecnico e stilistico, mostrando che il valore dell'opera stava soprattutto nel *come* il messaggio veniva presentato. Così abbiamo affrontato un film scandalo come *La dolce vita,* un'opera ritenuta proibita, ma noi dimostravamo che Fellini aveva trattato l'argomento in maniera addirittura moralistica, non certo esaltando il vizio e l'immoralità.

Abbiamo avuto subito molte offerte di presentare film nelle sale, che allora erano soprattutto quelle parrocchiali. In molti casi però le proposte venivano dalle scuole e soprattutto dai sindacati, c'era molta richiesta, anche prima del Sessantotto che forse ha portato avanti alcune delle nostre esigenze. Non eravamo tanto interessati all'educazione morale, non credo che avessimo in mente di fare apostolato o volontariato. Penso che agisse soprattutto la passione di vedere e discutere di cinema; era quella la motivazione più forte.

Uno dei nostri scopi era quello di sollecitare il dialogo, la discussione; non sempre ci riuscivamo, ma in genere le sale dove si proiettavano questi film erano piene. La gente voleva vedere e capire; un fenomeno che adesso è scomparso, o almeno mi sembra che siano altri i motivi di discussione e di aggregazione, la musica forse o il calcio. Discutere era difficile, anche perché molte cose non si capivano, oppure c'era un atteggiamento preconcetto. Alcuni vedevano un film di Pasolini, o di Bellocchio o di Bertoluccci già prevenuti, e in genere davano un giudizio negativo: "che menata", "ma non si capisce niente", "ma cosa vuol dire…". Certo il linguaggio allontanava, molte cose erano anche indigeste, soprattutto le cose che i giovani registi dicevano, i loro contenuti violenti, o anche a volte il loro stile un po' predicatorio, l'idea di criticare e di mettere in discussione tutto.

Il nostro circuito era soprattutto parrocchiale, com'era inevitabile nel Cremasco, ma non abbiamo mai avuto censure né ci sono state denunce pubbliche. Mi è capitato a volte che, dopo la proiezione, parroci o curati che assistevano brontolavano un po' sulle cose che il film proponeva o che magari avevo detto io nella discussione, ma la volta successiva venivano regolarmente reinvitati. Segno che anche parroci e curati si rendevano conto del valore culturale di quelle discussioni; del resto cercavamo il più possibile di non far vedere film esclusi, non andavamo a cercare per forza lo scandalo, non era quello che ci interessava.

Credo anch'io come Carniti che in seguito la pratica dei cineforum sia andata in crisi anche per la piega troppo politicizzata che avevano assunto determinate riviste specializzate o determinati operatori; ad un certo momento non si parlava più del film, tanto meno dei suoi aspetti tecnici e formali, si parlava di tutt'altro. Però io non sottovaluterei la responsabilità della televisione. Ancora nei primi anni Sessanta, vedere un film risultava difficile, soprattutto quelli che appartenevano ad un circuito più di *élite*. Il cineforum era quindi un'occasione culturale forte, perché permetteva di vedere non solo le opere che costituivano la circolazione media, i film d'avventura, i western, o le commedie. Poi la gente aveva ancora molta voglia di parlare, di discutere, di prendere posizione; forse incideva ancora la cultura del cortile, dove tutti parlavano e si scambiavano opinioni. Adesso si rimane chiusi in casa; esiste un'atomizzazione che non esalta certo i valori della comunicazione.

Testimonianza di Armano Maccalli (9 settembre 2008)

Noi come gruppo operavamo all'interno della Chiesa, anche se vi erano diversità di impostazione e di interessi. Il merito era principalmente di don Agostino Cantoni, che lasciava molto spazio alla libertà e alla critica, senza risparmiare anche la Chiesa. Alcuni di noi erano sfiorati dal vento del '68, soprattutto dalla contestazione cattolica. Trattavamo di problemi inerenti alla situazione sociale dell'America Latina o anche della responsabilità della Chiesa, ma sempre attraverso la visione e la critica dei film. Per esempio, discutevamo *Antonio das mortes* di Gauber Rocha, abbiamo presentato *La dolce vita* di Fellini in un periodo in cui sia il regista che l'opera erano molto osteggiati. L'episodio più celebre in proposito è stata la presentazione all' Astra di Crema del film di Liliana Cavani *Galileo,* con la presenza della stessa regista che commentava e rispondeva alle sollecitazioni del pubblico. Era ancora molto vivo il caso Marmiroli; anzi è stata la professoressa stessa a favorire l'incontro con la regista che era una sua amica personale. C'è stato un dibattito molto intenso, con qualche punta di intemperanza fra il pubblico. Criticavano una parte dei cattolici, quelli che si sentivano insultati dal film e una parte della destra, che in quella occasione, in maniera strumentale, si ergeva a difesa della Chiesa stessa. In realtà il film era certo un'accusa alla istituzione ecclesiastica, ma fatta dall'interno, e con una serie di giudizi che mettevano in luce sia le debolezze di Galileo, sia le incertezze dei suoi persecutori. Non era affatto un'opera manichea, ma un'opera polemica che voleva far discutere.

Noi come gruppo della FUCI che avevamo preso l'impegno di commentare i film nelle sale cinematografiche di Crema e dei paesi ci sforzavamo di prepararci molto accuratamente prima della discussione, e questo ha generato un certo rispetto anche nelle persone che non erano d'accordo con noi, e che ci vedevano come dei ribelli. Proponevamo ogni genere di film, anche i classici (io ero specializzato in Bergman, che ho sempre amato molto). Vedevamo insieme il film una prima volta, discutevamo fra di noi, e cercavamo di informarci anche su quello che veniva pubblicato. Non di rado ciascuno di noi accompagnava un altro,

quando doveva guidare la discussione e magari gli dava una mano. Prendevamo molti spunti dalla rivista "Letture" diretta da padre Taddei, che era un uomo molto colto e molto indipendente. Alcuni di noi erano entrati nel filone della contestazione, nel senso di una critica alle istituzioni, che si basava sempre su una lettura corretta del film. Questo attirava molto un certo tipo di pubblico, molti studenti, soprattutto delle superiori, molti rappresentanti dei sindacati, insegnanti, moltissimi operai, che evidentemente si sentivano coinvolti in quello che le opere cinematografiche affermavano.

L'accoglienza è sempre stata ottima da parte del pubblico sia a Crema, sia soprattutto nei paesi. La proiezione avveniva sempre nel silenzio e nella concentrazione; magari le perplessità uscivano nel corso della discussione. Mi colpiva molto l'interesse dimostrato soprattutto dagli operai. A loro interessava in particolare la problematica sociale, ma erano desiderosi di capire un film anche da un punto di vista tecnico ed estetico; esprimevano pareri anche su questo aspetto: perché questo tipo di luce, perché il primo piano o il campo lungo. L'interesse era vivo. Mi ricordo che don Marchesi, un mio amico parroco diceva di non aver mai visto tanta gente in sala come quando facevamo il cineforum. Giravamo tutti i paesi del circondario, Bagnolo, Vaiano, Pianengo, Romanengo, dappertutto trovavamo una buona accoglienza.

Nonostante trattassimo temi forti, nessun prete ci ha mai censurato o ci ha mai ostacolato. Qualcuno borbottava magari per certe affermazioni che avevo fatto, una volta monsignor Manziana mi ha invitato alla prudenza, chiedendomi se era proprio il caso di definire un capolavoro assoluto *La dolce vita*, ma non ha fatto mai nulla per impedirmi di dire la mia. Io considero infatti Fellini un regista geniale. Per il resto eravamo molto liberi nell'esprimere le nostre opinioni; Sacchi per esempio si è sempre dimostrato molto indipendente. Di sicuro una certa parte del mondo cattolico non ci vedeva bene, anche se non ci ha mai ostacolato. Per esempio, "Il Nuovo Torrazzo" non reclamizzava i nostri incontri; parlava poco di noi e della nostra attività: si limitava a pubblicare gli appuntamenti che fissavamo, ma niente di più. Non si mostrava né pro né contro; non prendeva posizione contro, ma neppure cercava di aiutarci Ad un certo momento è giunta la crisi. Io non credo che sia stata dovuta solo alla politicizzazione dei cineforum. Per esempio, "Letture" è sempre stato un giornale obiettivo ed onesto; non faceva pregiudizialmente politica di sinistra, Taddei non era un cattocomunista, come si dice adesso. Esprimeva un giudizio in riferimento al Vangelo, alla parola di Cristo, che rimanevano i suoi riferimenti di base, e non tanto la dipendenza dalla gerarchia e l'obbedienza. Si trattava di un atteggiamento non facile e non comodo, perché la repressione e la sconfessione di un prete che non si allineava potevano arrivare facilmente (non però in tutti i contesti).

Però un certo freno all'interno della FUCI c'è stato, per ragioni legate proprio alla strumentalizzazione dei cineforum. Lo stesso don Agostino era un po' preoccupato, perché alcuni intervenivano nel dibattito solo per contestare, per fare comizi. Veniva alterata la funzione principale del cineforum, che era quella di far discutere, ma sempre facendo riferimento al film, al suo aspetto estetico, alla capacità di tradurre efficacemente in immagini il contenuto che si voleva esprimere. Pasolini, ad esempio, era sistematicamente fischiato, ma non per i film che faceva, e forse neppure per la sua carica provocatoria, solo per la figura che rappresentava. Ho constatato di persona tutto questo anche durante la presentazione del *Galileo:* ci sono stati applausi strumentali da una parte e dall'altra, troppo gratuiti; applausi che non avevano a che fare con il significato del film, ma con la singola battuta o situazione. Noi volevamo qualcosa di diverso.

Però la crisi non è venuta solo per questo. Non c'è stato un ricambio, per esempio; i giovani non hanno preso il nostro posto. Ad un certo momento, non ho potuto più continuare, e così gli altri, ma nessuno ci ha sostituito. Era cambiato anche il clima, in parte dovuto anche all'imporsi della televisione, che ha condizionato proprio il clima culturale, il modo stesso di vedere le cose, le relazioni fra le persone.

C'era un modo diverso di comunicare e di partecipare, più facilità nei rapporti, più sensibilità nei riguardi degli altri. Adesso c'è un ritorno drammatico nel privato, una chiusura. Allora, nonostante certe barriere, la gente voleva sapere. È stato un periodo dinamico, di passione e di promozione culturale che adesso sembra straordinariamente lontano.

Ringraziamenti

Devo la possibilità di aver visto film completamente scomparsi dal circuito distributivo o comunque molto difficilmente reperibili alla pazienza e alla disponibilità di Giorgio Merello, che ringrazio con riconoscenza.

Del film di Marco Bellocchio *I pugni in tasca* ho discusso durante un incontro con alcuni studenti del Liceo Scientifico di Crema svoltosi nell'ambito del cineforum, da me organizzato, su *I giovani e il cinema.* Alcune osservazioni emerse nel dibattito mi hanno colpito e certamente influenzato nell'analisi che ho tentato a mia volta. Anche in questo caso i ringraziamenti sono doverosi.

1970. Crema vista dall'alto

Walter Venchiarutti

ANDARE NEGLI ABRUZZI A PRENDER MOGLIE
Viaggi della speranza e matrimoni combinati nel Cremasco anni sessanta

A ògne ttèrre c'è na usanze; a ògne mmijjicule c'è na pànze

Per ogni paese c'è un'usanza; per ogni ombelico una pancia.

La pratica dei matrimoni combinati negli anni del cambiamento

In passato, secondo quanto tramanda il più autorevole dei folcloristi cremaschi[1], alla base di ogni unione uomo-donna c'era l'intervento di un paraninfo. La maggior parte dei matrimoni, più che a comprensibili storie d'amore, rispondeva ad un preciso contratto pattuito tra il padre della sposa ed il futuro genero. L'intera operazione, *super partes*, era infatti garantita dalla figura vigilante e intraprendente di uno specifico agente matrimoniale: *al sensàl da dóne*.

Per il Piantelli un tale personaggio era costantemente presente in ogni paese e si distingueva dagli altri per le innate qualità: "*spirito arguto... fare disinvolto… parlantina sciolta*". Come apparirà dai racconti degli intervistati il sensale di matrimoni sovente abbinava questa attività a quella più comune di autista, muratore, macellaio, barbiere, postino, formaggiaio, ma poteva perfino essere una donna (è il caso di Offanengo). Per ogni prestazione riuscita riceveva in cambio un compenso.

Questa persona dai committenti era tenuta in particolare considerazione. Occupava un posto d'onore al momento delle nozze ed essendo la possibilità di separazione una eventualità molto remota, finché durava la convivenza della coppia, godeva presso il nuovo nucleo familiare dello stesso trattamento riservato ai parenti più stretti ed agli amici di riguardo. Forse anche per questo motivo la saggezza popolare era arrivata a coniare il proverbio: "*i sensài bisogna o mantègnei o masài*".

La presente indagine, limitata nel tempo[2] e nello spazio[3], si basa sulla lettura di dati dedotti dai registri di stato civile. Si evince che il fenomeno di queste "unioni miste" raggiunse negli anni sessanta una certa consistenza. Sono così documentati circa duecento casi che interessano soprattutto le fasce di territorio poste al Nord/Est ed al Nord/Ovest di Crema.

Il fenomeno riuscì a varcare gli stretti confini del circondario poiché il monitoraggio è risultato positivo anche in alcuni paesi ubicati al di là del circondario e disposti in Gera d'Adda.

Per l'occasione sono state prese a campionatura due zone dove il fenomeno sembra acquistare una certa consistenza:

- la fascia che da Nord Est di Crema, partendo da Mozzanica, scende per proseguire con i centri di Camisano, Casale Cremasco Vidolasco, Sergnano, Ricengo, Soncino, Pianengo, Offanengo, Romanengo, Izano, Madignano, Fiesco
- la fascia di Nord Ovest che tocca Vailate, Palazzo Pignano Scannbue, Monte Cremasco, Bagnolo Cremasco, Vaiano Cremasco, Bolzone, Capergnanica, Credera Rubbiano, Ripalta Cremasca.

Da una prima mappatura la pratica appare diffusa anche in alcuni paesi confinanti (Mozzanica, Vailate). È stata riscontrata la provenienza di donne giunte da determinati paesi del Chietino a cui corrisponde l'intervento di più mediatori che operavano nelle diverse parti del Cremasco: *Giàni Marches* (Lanciano), *Bramì* (Carunchio, Roccaspinalveti), *Nicola Nadal* (S. Vito Chetino), *Pepo Raimund* e *Ustì Severgnì* (Ortona), *Giuseppe da Vailate* (Casalbordino). Questi personaggi, dalle descrizioni che ci sono pervenute, erano tutti dotati di un forte carisma, votati alla convivialità, missionari laici nell'arte di individuare e accoppiare i soggetti delle nostre storie.

I dati ufficialmente censiti, come in precedenza accennato, sono parziali e fanno intravedere la possibilità di una maggiore consistenza di tale fenomeno sociale. Sorge quindi la convinzione che gli avvenimenti esaminati abbiano costituito, in quel periodo,

---

[1] F. Piantelli, *Folclore cremasco*, La Buona Stampa, Crema 1951, p. 487.

[2] Il periodo preso in considerazione abbraccia il lasso di tempo che intercorre dal 1961 al 1969, ma i casi di matrimoni misti, come appare dalle interviste e da alcuni dati in nostro possesso, si sono verificati anche per gli anni precedenti e immediatamente successivi sia pure in minor misura.

[3] Nelle tabelle che seguono vengono riportati e commentati i dati che riguardano solo 29 dei 48 Comuni costituenti il comprensorio cremasco ed una piccola campionatura presente nei paesi confinanti della Bergamasca (Mozzanica) e Cremonese (Vailate).

una consuetudine tutt'altro che trascurabile.

Una ulteriore peculiarità è rappresentata dall'aver individuato che la quasi totalità delle donne provenienti dall'Abruzzo Molise era d'appartenenza chietina e l'epicentro del fenomeno ruotava attorno alla città di Lanciano.

I matrimoni direttamente o indirettamente sono riconducibili all'operato decennale svolto da volonterosi mediatori che pur mantenendo una diversa professione principale operavano a tempo perso nelle delimitate zone di residenza e con la macchina di servizio, il treno o il pullman gestivano instancabilmente il traffico d'andata e ritorno di interi gruppi di focosi pretendenti.

Un andirivieni rappresentato da numerosissimi viaggi, che nel periodo considerato, hanno accompagnato, lungo la tratta Crema/Chieti, centinaia di *mülèt*[4] cremaschi.

Ad un certo punto il controllo sistematico della situazione doveva essere sfuggito dalle mani di questi operosi intermediari poiché, anche senza il loro intervento, a detta delle testimonianze ricevute, i "matrimoni tardivi" si erano spontaneamente moltiplicati, come una "catena di S. Antonio".

La positiva riuscita delle prime unioni combinate, attraverso il passa parola, doveva aver facilitato la spontanea aggregazione delle successive coppie. L'amico invogliava l'amico, la ragazza sollecitava la compagna; le confidenze tra mamme, le chiacchiere tra uomini, le conoscenze parentali avevano fatto il resto. In questa intricata rete di relazioni personali è ripetitivo il riscontro di combinazioni per cui si sono trovate coinvolte intere famiglie. Gruppi di fratelli cremaschi convolavano a giuste nozze con (due, tre) sorelle di origine abruzzese. Sovente, non sempre per reticenza, è emerso che l'iniziativa dell'"affare" era stata portata avanti da un parente, da un amico o conoscente, che a sua volta era stato reso edotto da un altro.

Le interviste come spia della situazione storica

Prima di procedere alla presentazione del *corpus* di storie occorre sottolineare alcune rispondenze per chiarire la metodologia di indagine eseguita e le possibili incongruenze riscontrate.

Nonostante i numerosi rifiuti, dovuti alla naturale ritrosia nel dover raccontare storie intime e vicende personali, i colloqui registrati possono esser divisi in due gruppi.

Corrispondono alle *testimonianze dirette*[5] quelle storie in cui i protagonisti, marito e moglie, hanno pazientemente acconsentito ad essere intervistati grazie all'intercessione e spesso alla presenza di un fidato intermediario. Le *testimonianze indirette*[6] sono invece quelle in cui il racconto è stato rilasciato da una persona vicina a conoscenza dei fatti: il sacerdote, l'amico, il parente, il vicino di casa.

In entrambi i casi ci si è avvalsi della cortese disponibilità di un folto numero di comuni confidenti che hanno gentilmente fatto da tramite[7].

Nel primo gruppo è palese una reticenza di fondo. Ad esempio, solo in pochi casi è stato riconosciuto esplicitamente (int. N° 2, N° 5) l'intervento di un sensale come effettivo artefice dell'unione matrimoniale. Generalmente gli interpellati parlano dell'amico o del parente per "mascherare" con questa copertura il ruolo svolto dall'intermediario a pagamento. Il numero accertato dei mediatori sul territorio e la loro sostanziale divisione del campo d'azione rendono plausibile che il ricorso ai loro uffici fosse una pratica piuttosto abituale.

Anche le altre informazioni, raccolte di seconda mano, assumono in questo contesto una certa rilevanza poiché concorrono a completare il quadro-sentimenti della comunità; sono spie che evidenziano lo stato d'animo epocale. Si vivevano con apprensione ed erano viste ancora con malcelato sospetto le unioni coniugali fuori dalla norma delle secolari, rigide consuetudini paesane.

Sbobinando gli interventi orali si è cercato di portare la logicità consequenziale, dando una sistemazione cronologica, sfrondata dalle inevitabili ripetizioni discorsive. Va poi considerata la scelta di non intervenire abbellendo formalmente o grammaticalmente le stesure ma di proporle, per quanto possibile, rispondenti al verbale originario.

Frequentemente la riservatezza dei temi personali trattati ha comportato l'indisponente rifiuto da parte dei narratori nel farci partecipi alla loro singolare esperienza. Per questo motivo si è proceduto, per tutti coloro che hanno gentilmente accettato di raccontare la loro storia, a salvaguardarne l'anonimato. Tuttavia la dignità e l'onestà morale che traspaiono dalle vicende rendono solo onore ai loro protagonisti. Comprensibilmente le timide ritrosie hanno limitato e in parte impoverito la campionatura delle informazioni ricevute.

Per l'antropologo che segue la storia delle mentalità e dei comportamenti la vita privata dei soggetti considerati assurge a ciò che possono rappresentare per un archeologo le campagne di scavo. Ma una cosa è

4 Uno dei tanti termini dialettali con cui nel Cremasco venivano apostrofati gli scapoli maturi.
5 Vedi interviste N° 2,3,4,5,8,9,12,13,14,15,16,17,18,19,20.
6 Vedi interviste N° 1,6,7,10,11.
7 Un particolare ringraziamento a tutti i dipendenti comunali che hanno facilitato la raccolta dei dati e a Francesca Ginelli, don Primo Pavesi, Luciano Guerini Rocco, Remo Freri, don Benedetto Tommaseo, Gerla Serri Bruno, Luca Cremonesi, Paolo Molaschi, Maria Grazia Maghini, Patrizia Invernizzi, don Michele Nufi, Valeriano Manenti, don Elio Serri, Paolo Origgi.

frugare tra reperti inanimati e un'altra è investigare sul materiale vivo dei sentimenti. Per quanto poi concerne la forma letterale e interpretativa resta sempre problematica e mai risolta la trascrizione del parlato[8] su cui pesa come un macigno il binomio traduttore-traditore.

Il dubbio è quello di riuscire ad essere il più possibile rispondenti e in sintonia con quanto hanno voluto comunicare i testimoni. Dai racconti presentati emergono una folta serie di problematiche che inequivocabilmente riconducono allo "*Zeitgeist*" del particolare momento storico.

Da una parte abbiamo una categoria di scapoli, solitamente attempati[9], occupati nell'agricoltura oppure che l'hanno appena abbandonata per rincorrere l'ambito posto in fabbrica.

Li vediamo impegnati a fronteggiare situazioni di forte disagio familiare (vedovanza con prole a carico, genitori anziani, fratelli handicappati o infanti da accudire) o esistenziale (problemi di solitudine, naturale aspirazione alla ricerca della donna giusta) che scoprono nelle ragazze abruzzesi delle compagne ideali, disposte ad aiutarli. Queste donne centromeridionali in sintonia con i loro obblighi filiali, sono tolleranti nei confronti di alcune vere o presunte menomazioni fisiche e si dimostrano particolarmente sensibili alle problematiche caratteriali e psicologiche dei loro compagni. Riservate nel far loro superare problemi derivanti dalla timidezza introversa e dalla goffa emotività. Genericamente appaiono più disponibili delle ragazze settentrionali nell'accettare gli impegni e i sacrifici legati all'attività agricola del coniuge.

La condizione del mulèt

Negli anni sessanta per i bergamini settentrionali, ad eccezione dei pochi che riuscivano a trovare la compagna nella stessa fascia d'estrazione sociale, diventava quasi impossibile prender moglie per la semplice ragione che "*i spösàa da mèrda… i pasàa la not an stala… j'era sęmpre isulạt an casina*".

Di volta in volta questi celibi, alla perenne caccia di mogli, venivano apostrofati dai cittadini con gli appellativi di *mulèt, pöt, tumarèi, marèi, maröch* .

Mentre durante la presente indagine andava aumentando la casistica appariva sempre più evidente che il fenomeno non era limitato ad una esigua fascia di soggetti emarginati, indicati nel gergo corrente, in una sorta di ghettizzazione preconcetta, come "*mia tant refinìt*" e "*gnurantèi*" .

Prendeva invece corpo l'evidenza di una composizione quanto mai variegata.

Oltre ai soggetti che per necessità familiari, per tipo di lavoro svolto e per gli sfortunati eventi della vita erano rimasti isolati dall'emancipazione portata dai tempi nuovi, la maggioranza dei casi assommava tutti coloro che per semplice emulazione dei compagni, per curiosità e spirito d'avventura si erano intruppati alla volta di quel magnificato Abruzzo-Eldorado, in parte sedotti dalle mirabolanti storie prospettate loro dai predecessori o ammaliati dalle fotografie che i "*sensài da dóne*", con raffinata maestria professionale, avevano loro sottoposto.

Appaiono altrettanto significativi gli appellativi che apostrofavano le ragazze definite di volta in volta "*pulàstra, galinòta*". La partenza per la terra abruzzese era definita con le espressive metafore: *andà a cacia, andà an vaca, andà a fa bel* o più ironicamente *andà a 'mbruias, andà a fas met la prẹda al col*".

Per contro dal punto di vista sociologico questa situazione pone in evidenza i casi di esogamia femminile con le svariate richieste di emancipazione: quella delle ragazze locali che preferiscono le luci della città al buio della sperduta vita campagnola; quella delle donne abruzzesi che vedono nel trasferimento al nord l'unica possibilità di affrancamento da una società povera e una liberazione dall'asservimento imposto dai rigidi costumi prospettati loro dalla severa educazione paterna.

Nelle storie raccolte appare anche la delusione che accomuna il ricordo di tante protagoniste quando, una volta giunte nella terra promessa (il Cremasco) si accorgono e prendono coscienza di una realtà che sotto certi aspetti appare loro più dura di quella lasciata alle spalle. Le nuove responsabilità, l'eventuale ostilità dei parenti acquisiti (invadenza della suocera, prepotenza delle cognate), la conflittualità pregiudiziale dei vicini, la lontananza dai consanguinei, il cambiamento dei costumi e delle tradizioni e non da ultimo l'insopportabile metereologia, mettono le giovani di fronte a situazioni critiche che però sembrano esser state superate grazie alla ferrea determinazione.

Ambientarsi alle avversità del clima lombardo, comprendere l'ostica lingua locale, imparare ad andare in bicicletta, prendere la patente, uscire a far la spesa, trovare un nuovo lavoro, abituarsi alla diversa alimentazione e far conoscere la propria, sono tanti piccoli passi che segnano il percorso di questa lenta integrazione.

Nel volgere di quel fondamentale decennio costituito dagli anni sessanta prende corpo questo piccolo esodo massiccio e si modificano sostanzialmente i parametri dell'impegno lavorativo: dai campi alla fabbrica, dalla campagna alla città. È qui documentato il repentino passaggio verso i modi e i tempi dettati dallo stile di vita urbanizzato. In pochi anni si passa

[8] W. Venchiarutti, *La bambina diventa donna* in "Filande soresinesi", a cura del Gruppo Ricerca Antropologiaca di Soresina, Crema 1998, p.234.
[9] La media di età tra uomini e donne intervistati evidenzia una scarto di 10/15 anni (35-38 anni per gli uomini, 22-25 per le donne).

dalla compattezza della comunità contadina alla diversificazione della società urbana.

Cambiano i principi stessi della filosofia dell'abitare. L'esperienza promiscua e solidale[10] della cascina cede il passo alla ricercata riservatezza condominiale, alla rincorsa gelosa della *privacy*, al rifugio nell'impersonale che ancor oggi vige nelle relazioni di tipo cittadino, dove se apparentemente si è insieme, concretamente si è soli.

Dalle narrazioni degli avvenimenti che caratterizzano le storie dei matrimoni combinati emergono i temi della convivenza e dell'inserimento sociale. Il difficile superamento dell'impatto tra due realtà ancora distanti: il nord in via di industrializzazione e il sud marcatamente agricolo; iniziano le ondate di immigrazione dal meridione. Avanza il rimescolamento di culture tanto diverse, fino ad allora separate in casa, anche se ormai da un secolo legate sotto l'egida dell'unica bandiera.

Al di là della facile e semplicistica retorica si delinea con chiarezza una generalizzata costante: la capacità riscontrata in queste donne che si presentano amorevoli madri, operose lavoratrici, pazienti compagne, dal carattere tosto e battagliero, capaci nell'aver saputo conservare inalterato il forte legame con le proprie radici.

A distanza di 40 o 50 anni, hanno mantenuto con fierezza certi aspetti della loro identità originaria: dalla lingua (la pronuncia stretta, le inframmezzate parole dialettali, i proverbi e le sentenze) alla culinaria (i piatti e i dolci tipici, gli utensili e gli attrezzi d'uso domestico portati dal paese e ancor oggi gelosamente conservati e ostentati con orgoglio al visitatore di turno). Una comprensibile nostalgia del paese natale che non è solo climatica (odio nei confronti della nebbia e dell'umidità) ma diventa ricordo per un diverso modo di esprimere l'affettività, il calore umano della gente del Sud, il senso spontaneo e innato per l'ospitalità ed il saper far festa insieme.

Sono aspetti di una nostalgia che viene lenita dall'immancabile soggiorno nel periodo estivo per la vacanza, forte e rinsaldata dagli indimenticabili affetti parentali. C'e pure la cosciente consapevolezza del non ritorno, perché non è possibile fermare il tempo e l'avvenire: amore, casa, figli e consorte, sono ormai radicati al Nord.

La trasformazione dei consumi e la modificazione del tenore di vita, nel periodo del *boom* economico, sono passati attraverso il massiccio impiego delle innovazioni tecnologiche.

Alla fine degli anni Cinquanta si diffonde l'elettrificazione ed è la tecnologia delle infrastrutture (impianti idraulici, riscaldamento e refrigerazione) a favorire una rivoluzione dei comportamenti[11]. Basti pensare a ciò che ha comportato in quegli anni l'introduzione degli elettrodomestici; in particolare la comparsa della domestica triade costituita da televisione-frigorifero-lavatrice, con le corrispettive ripercussioni in campo culturale[12], alimentare[13], consumistico[14] disponibilità e impiego del tempo libero[15].

Dalle esposizioni delle donne intervistate spuntano chiaramente i passaggi che hanno notevolmente contribuito a caratterizzare gli anni del "miracolo economico": la privatizzazione del lavoro domestico, la "casalinghitudine" femminile, l'inserimento nel processo produttivo.

Durante questi anni del cambiamento appare ancor più evidente la trasformazione della tipologia familiare. Anche se è ancora regola la convivenza patrilocale[16] nella sua duplice forma stabile o provvisoria, viene meno il modello del nucleo parentale plurigenerazionale, caratterizzato dai presupposti dell'aiuto reciproco, dall'esperienza comunitaria dei membri familiari e dalla numerosa figliolanza che cede il passo alla famiglia mononucleare. Dietro alcune storie si affaccia la crisi dei rapporti: padre-figlia, suocera-nuora, fratello-sorella; si percepisce il vacillare del potere fino ad allora gestito autoritariamente dagli anziani, la supremazia del predominio maschile del capofamiglia e per contro il sorgere di nuove volontà di autonomia e indipendenza che si fanno sempre più strada nel desiderio dei giovani.

Le donne chietine

Le testimonianze fornite, nonostante le menzionate pregiudiziali, pongono a confronto la realtà cremasca e quella chietina.

Dai racconti dei nostri interlocutori esce l'affresco di un mondo costituito da uomini, non più giovani, per diversi motivi intimoriti o rifiutati dal mondo delle donne locali, ma non per questo rassegnati a perdere il

---

10 W. Venchiarutti, *Alle origini del solidarismo sociale,* in "L'opinione", dd. 9.5.2003, 16.5.2003.

11 C. Saraceno, *La famiglia: i paradossi della costruzione del privato,* in "La vita privata: il Novecento" – a cura di P. Ariès, G. Duby – Laterza Bari 1988, p. 55.

12 È negli anni 60 che prende il via la diffusione progressiva e capillare dell'apparecchio televisivo. Anche se offre programmi pilotati e censurati la televisione costituisce una formidabile porta aperta che coinvolge e risveglia le coscienze giovanili, fa entrare in casa nuovi modelli di vita e di pensiero. Si preparano le basi di quella ribellione generazionale iniziata con i capelli lunghi e la minigonna che esploderà poi nel '68 con la Contestazione.

13 J.L. Flandrin, M. Montanari, *Storia dell'alimentazione*, Laterza, Bari 1997, p. 672 e seguenti.

14 M.C. Liguori, *Donne e consumi nell'Italia degli anni cinquanta,* in "Italia Contemporanea" n 205, Urbino 1996, p. 665.

15 E. Asquer, *Per una storia sociale della lavatrice in Italia,* in "Italia Contemporanea" n 241, Urbino 2006, pp. 449, 470.

16 La condizione di accasarsi presso la casa paterna del marito.

ruolo di mariti e di padri a cui si sentono naturalmente destinati.

Dall'altra parte si intravedono le vestigia di una società abruzzese che è *patriarcale* (dove il volere del capofamiglia e il beneplacito dei genitori dominano incontrastati) e *arcaica* (perchè basata su parametri tramandati generazionalmente e su essi pone i suoi fondamenti comportamentali). Traspare l'antico istituto della *monoginia sororale* (int. N°16), in una società dove veniva considerata vecchia una ragazza di 20 anni e improponibile per il matrimonio una di 23. La corretta condotta morale veniva formalmente tutelata attraverso la sorveglianza delle figlie, con il divieto di balneazione e l'accompagnamento scortato durante le uscite serali. Il giudizio dell'illibatezza perduta derivava dalla semplice interruzione del fidanzamento. Una comunità in cui tutti i comportamenti finiscono per assumere un ruolo *rappresentativo* e *rituale.*

Lo si evince ad esempio dalla trafila di prove a cui si deve sottoporre l'aspirante fidanzato: la presentazione ossequiosa al capofamiglia, l'ottenimento dell'approvazione dei genitori, l'acquisto della fedina, la contrattazione della dote, le non troppo velate minacce quando il pretendente osa infrangere gli obblighi pattuiti (Int. N°16).

La povertà della vita abruzzese, che coinvolgeva tante giovani, non si limitava alla carenza dei beni e all'indubbia fatica che il bracciantato femminile, non ancora alleggerito dalla meccanizzazione dell'agricoltura, doveva affrontare. La povertà di affetti se in parte poteva derivare dalla segregazione e distanza dai giovani dell'altro sesso, veniva fisiologicamente potenziata dall'intenso espatrio dei coetanei, possibili pretendenti che in quegli anni partivano in massa alla ricerca di lavoro. Quindi esisteva una concreta inferiorità numerica maschile dovuta al venir meno dei *partner* disponibili a cui poter guardare serenamente per programmare una futura e serena convivenza.

Senza aver la pretesa per voler imporre lezioni di vita dai fatti raccolti rimane la consapevolezza e un certo stupore nel considerare come, nonostante le modalità e la rapidità con cui si sono svolti i preliminari, la stragrande maggioranza di queste unioni abbia saputo resistere all'usura del tempo[17]. Sono stati chiamati di volta in volta con l'appellativo di matrimoni combinati, coppie miste o tardive e tuttavia i risultati di questi incontri spesso grazie alla tenerezza ma anche alle doti del sacrificio e della tolleranza hanno superato la durata dei grandi e precollaudati amori "regolari".

Sono storie semplici, dove è tuttora percepibile il reciproco affetto della coppia, non disgiunto da ricordi di fatica, povertà e sacrifici che hanno caratterizzato i primi tempi; è palpabile la nostalgia nei numerosi ricordi vedovili[18] e il compiacimento riconoscente per chi di quell'amore è stato il frutto.

Tante piccole storie sono diventate testimonianza di un'epoca passata, ad esse possiamo guardare ancor oggi con l'intento di poter trarre ancora qualche suggerimento ad affrontare le non facili prospettive che si profilano all'orizzonte dell'attualità, poiché nelle vicende umane gli scenari accidentali possono cambiare ma le problematiche fondamentali della vita, ieri come oggi, restano.

INTERVISTE

N 1 -Giàni Marchès sensàl da matrimone[19]

Mio padre, Giovanni Marchesi (Giàni Marchés) classe 1924, era un tipo molto espansivo. Negli anni sessanta esercitava l'attività di tassista ed aveva la licenza di autonoleggio a Casale Cremasco. A quel tempo non esisteva un regolare servizio di corriere, se qualcuno doveva recarsi in ospedale a Crema oppure a trovare i parenti in una città vicina, utilizzava l'autonoleggio con conducente. Insieme a mia madre, pur continuando a mantenere la primitiva occupazione, gestivano in paese un esercizio pubblico.

Aveva iniziato casualmente negli anni sessanta l'attività di sensale di matrimoni.

Lo spunto gli era venuto in occasione del trasporto a Milano di alcuni clienti per uno sposalizio.

In quella occasione aveva conosciuto un bambolaio che girava in lungo e in largo per l'Abruzzo con il suo carrettino, passando casa per casa. Costui gli aveva raccontato che dalle sue parti abbondavano le ragazze in cerca marito.

Lì per lì non aveva dato troppo peso alla notizia ma poi, riflettendo, si era ricordato le storie di molti avventori che frequentavano il suo bar. Conosceva bene la situazione di tanti scapoli casalesi e dei paesi vicini che, impegnati in campagna, avevano difficoltà a trovar moglie.

I contadini lavoravano tanto, non avevano tempo per correr dietro alle sottane. C'erano pure parecchi giovani che passati i trenta erano poco intraprendenti, le ragazze che in quegli anni si stavano emancipando anziché facilitarli spesso li intimidivano.

Aveva cominciato così, accasando un suo cugino e poi si era sparsa la voce: "*Và da Giàni*".

C'era stato un passa parola. In pochi anni è arrivato a combinare più di un centinaio di matrimoni.

---

17 Dai racconti è emersa la testimonianza indiretta di un solo caso in cui il marito dedito all'alcool trattava con certa violenza la moglie d'origine abruzzese.

18 Il consistente numero di vedove intervistate (int. N° 4, 8, 14,17,18, 19, 20) è diretta conseguenza della disparità di età tra uomo e donna che solitamente contraddistingue queste coppie, mentre è stato accertato un solo caso di vedovanza maschile (int. N° 11).

19 Intervista a Giuseppe Marchesi, Crema 1/10/2007.

Man mano si moltiplicavano queste unioni allo stesso tempo cresceva il numero degli spasimanti. Le prime donne abruzzesi, una volta accasate si erano trovate bene, automaticamente in Abruzzo era cresciuta la richiesta di scapoli cremaschi. Ricordo il caso di tre sorelle di cui una era arrivata a Casale e le altre due erano finite a Mozzanica.

Mio padre aveva dato il via ma poi questa pratica si era sviluppata da sola, come una catena di S. Antonio. La ragazza che si era sposata se si trovava bene comunicava l'esperienza alle amiche coetanee e alle sorelle non sposate, invogliandole a seguirla.

Occorre considerare il fattore economico: "*Ché, le gh'ìa truàt l'America*". A questo proposito ricordo un aneddoto: un vecchio contadino di Treglio ripeteva spesso a mio padre "*Io ho cinque figlie, tre è come se stessero in paradiso*" e si riferiva alle tre figlie che si erano maritate grazie a mio padre ed erano venute ad abitare nel Cremasco.

A differenza dei contadini abruzzesi, da noi i soldi erano gestiti prevalentemente dalla moglie.

Il loro livello di emancipazione femminile era differente, avevano un ritardo di circa 20 anni. Abitualmente là le donne attingevano l'acqua dal pozzo che poteva esser distante alcuni chilometri dall'abitazione. Le terre erano condotte a mezzadria; coltivavano uva, olive e ortaggi, l'acqua era scarsa e impiegavano le mucche per l'aratura e il traino dei carri.

Avevano l'abitudine di riempire le brocche d'acqua di 15/ 20 litri e di camminare portandosele in testa. Si recavano nei lavatoi per fare il bucato e poche abitazioni erano dotate di corrente elettrica.

I pretendenti erano uomini dai trent'anni in su, la maggioranza costituita da contadini, per lo più bergamini. C'era poi qualcuno con difficoltà psicosomatiche, "*mia trop rifinit*", portatore di vistosi *handicap*: zoppo, sordo, balbuziente o privo di una articolazione. Altri erano operai, muratori, bravi giovani, per natura un po' impacciati. Certi si erano aggregati quasi per scherzo, senza intenzione e poi avevano finito per sposarsi.

Per i "*paişà*" il momento era difficile. "*I lauràa me i disperat*".

Il faticoso impegno dei campi, la vita isolata della cascina, i turni di notte, l'attaccamento alla famiglia d'origine, il poco tempo libero facevano condurre ai "*marèi*?[20], timidi e ritrosi, una esistenza solitaria, lontana dalle distrazioni offerte dalle balere, dalle compagnie di coetanei, dai divertimenti notturni. Anche se finanziariamente stavano bene avevano difficoltà a trovare moglie. Le giovani li snobbavano e in questo caso seguivano il consiglio ripetuto dalle loro mamme: "*fióle, ma recumànde! Spuşé mia an fitàol*". Preferivano quelli della città, che lavoravano in fabbrica perché non si sporcavano tanto e soprattutto non puzzavano di letame. Alla sera erano liberi da impegni di lavoro, potevano andare con le mogli a divertirsi e di notte dormire tranquilli nel loro letto.

Piovevano richieste per trovar moglie da Crema e da tutti i paesi del circondario: soprattutto da Casale Cremasco ma anche da Camisano, Moscazzano Bolzone, Credera-Rubbiano, Trezzolasco, Sergnano, Casaletto Ceredano, Offanengo, Mozzanica, Fontanella, Vailate, Misano ecc.

Erano iniziati così viaggi regolari di spola alla volta dei paesi che gravitavano in un raggio d'azione esteso entro cento chilometri da Lanciano. In media la permanenza poteva durare quattro o cinque giorni.

Mio padre faceva sempre la macchina piena, partiva alla sera dopo il lavoro, intorno alle ore 19 con tre o quattro candidati. Per giungere a destino impiegava di media 13/14 ore. Era prevista una tappa per far benzina e rifocillarsi a S. Benedetto del Tronto. Si fermava in piazza e con salame e formaggio faceva uno spuntino insieme ai vigili del posto che ormai lo riconoscevano. Solitamente riusciva a concludere due viaggi alla settimana ma era arrivato a farne anche tre.

C'era chi portava le carte per il matrimonio e chi si presentava per la prima volta. Mio padre all'inizio si fermava a pernottare in una trattoria, poi si era affezionato alla gente del posto e aveva deciso l'acquisto di una casetta.

Giàni Marches aveva l'occhio clinico e sapeva combinare anche nei casi più disperati. Possedeva una innata capacità nel programmare l'abbinamento delle coppie. Spesso ho sentito ripetere la frase "*Và da Giuanì, lü l'è bù da truate argót*".

Negli ultimi tempi mi era capitato di seguire papà e una volta l'ho scampata bella, abbiamo trovato un tizio che voleva farmi sposare la figlia.

Prima di fornire i nominativi e gli indirizzi l'ambulante abruzzese si preoccupava di parlare con il padre della futura sposa e ottenere il consenso di massima.

La preoccupazione di questi ultimi non si fermava a sottilizzare sui dettagli estetici degli spasimanti. Quando il pretendente aveva varcato la soglia del casolare e la ragazza si era fatta intravedere quel tanto bastante per dire che "*la pudìa 'ndà bé*", se le parti non avevano mostrato un immediato rifiuto pregiudiziale, le ritualità dell'incontro continuavano.

Solitamente nella concezione abruzzese di allora le femmine non maritare costituivano "*an dèbet*", quelle non sposate facevano una vita molto ritirata e di sacrificio. Venivano considerate un peso per la famiglia originaria, vedersene sgravati voleva dire non avere più l'onere del loro mantenimento.

---

[20] "marèi/ tumarèi", "maröch", "pöt" sono i termini dialettali che definiscono il celibe attempato.

Il contratto di matrimonio e la promessa avvenivano alla buona, tutto era stabilito verbalmente perché in quel tipo di società la parola data contava più dello scritto.

Nel caso delle famiglie più povere il corredo dotale era scarso o nullo, così il conseguente interesse verso le sorti della figlia erano formali. Quando la casata era benestante, seguivano valigie piene di lenzuola e biancheria ricamata che rappresentavano la dote d'obbligo, destinata a rimanere inutilizzata e ingiallire nei cassetti della nuova casa per gli anni successivi e tuttavia costituivano una testimonianza dell'importante situazione finanziaria.

In questo caso la prima domanda che il suocero rivolgeva al futuro genero era per lo più la stessa : "*Tu mia figlia, la mantieni*?".

L'interrogativo riguardava una valutazione in merito alla capacità nel saper far fronte alle immediate necessità economiche che il nuovo *menage* familiare avrebbe comportato.

A questo punto il giovane, con fare disinvolto mostrava all'anziano la busta paga, il libretto di lavoro e il patriarca, dopo averlo attentamente esaminato, con cenni del capo dava la soddisfatta approvazione per la continuazione dell'accordo.

Il vecchio capofamiglia sostava sempre immobile davanti all'uscio della casa a sorvegliare mentre le donne attendevano ai lavori domestici e a quelli della campagna.

Da quelle parti una donna, superati i venti anni, se non aveva marito non lo trovava più. A quattordici anni spesso erano già state promesse ufficialmente dal padre, anche se le interessate non lo sapevano. Nella società contadina abruzzese di quel periodo la donna aveva pochi diritti e molti doveri, lavorava continuamente in casa ed in campagna e non era molto considerata. Le maritate portavano lunghi abiti e il capo era cinto da fazzoletti neri che diventavano tassativi in caso di vedovanza. La donna non poteva e non doveva rivolgere la parola ad estranei; prima, per qualsiasi motivo i forestieri dovevano interferire con il padre. Il grado di istruzione femminile era molto basso ed era diffuso l'analfabetismo. L'uomo andava al mercato o all'osteria a combinare gli affari. Le piazze dei paesi tutti i giorni brulicavano di uomini con i vestiti scuri e l'immancabile berretto.

La zona era terra di emigranti e spesso si sposavano per procura, senza conoscere il coniuge.

La sorte di zitella toccava ugualmente a quelle che, per una qualsiasi ragione, avevano interrotto il fidanzamento. Anche se non avevano fatto niente di male, la morale comune le aveva già condannate. Erano considerate delle "poco di buono" e non avrebbero più trovato marito tra gli scapoli del posto. A volte poteva suscitare qualche resistenza l'uscita delle donne dalla famiglia, ad esempio un fratello maggiore, non sposato, si sentiva privato delle attenzioni e delle cure domestiche che la sorella generalmente gli riservava.

Era comunque il parere del capofamiglia a prevalere, sovente invogliato dall'invitante prospettiva che in numerosi casi le ragazze emigrate al nord si erano fatte carico di "mandare giù i soldi" e aiutare così economicamente la famiglia originaria, solitamente povera.

Mio padre in base ai dati forniti dal suo informatore sapeva già dove lasciare i pretendenti perché si documentava sempre attentamente sulle condizioni della donna quanto su quelle dell'uomo. Non accettava indiscriminatamente ogni richiesta. Era molto selettivo: ad esempio, non ha mai fatto sposare vedove e donne con figli. Se non conosceva personalmente il soggetto, si prendeva cura d'andare a vedere dove abitasse, chiedeva con riservatezza notizie ai vicini ed escludeva quelli che non potevano offrire un comportamento morale ineccepibile perchè dediti alle ubriacature o al gioco d'azzardo. Nello stesso tempo si informava sulla condotta e sulla famiglia della ragazza da presentare. Notizie sulla moralità, disponibilità economiche, età e carattere delle ragazze gli arrivavano tramite il venditore di bambole e dai parenti delle donne che aveva già fatto sposare.

La riuscita del matrimonio, dopo le nozze, era per lui particolare motivo d'orgoglio; rappresentava un attestato di credibilità che lo avrebbe aiutato nel trovare nuovi clienti. Per quanto lo riguardava si sentiva responsabile nel non deludere le parti che gli avevano prestato fiducia.

Al secondo incontro l'aspirante, superati i preliminari, si fermava due o tre giorni in casa della neofidanzata. Qui i due avevano modo di conoscersi sotto lo sguardo vigile dei parenti.

Controllato a vista, il corteggiatore veniva attentamente studiato. Se i due "non legavano" e la prima valutazione non aveva dato un esito positivo, la presentazione si ripeteva presso un'altra famiglia. L'aspirante doveva così sottoporsi alla medesima trafila oppure si prenotava per ritornare in un viaggio successivo e ritentare nuove conoscenze.

Nel 90% dei casi però si combinava poiché mio padre grazie alla sua capacità di selezione e all'abbinamento prestudiato aveva già provveduto profeticamente a decretare "*a chèst pól andàga bé chéla lé*".

Quando il padre della ragazza non era un "padre padrone" veniva invitata a dire timidamente la sua. Se giorni di permanenza passati nella dimora della futura compagna avevano fruttato esito positivo veniva fissata l'intesa per un prossimo incontro. Nel frattempo la coppia iniziava ad intessere una fitta corrispondenza. I telefoni erano pochi, per lo più posizionati nei locali pubblici e questo non favoriva la *privacy*, mentre le lettere oltre a permettere il primo intimo scam-

bio di riservate affettuosità costituivano una prova tangibile del reciproco impegno. Nel viaggio successivo il giovane andava a conoscere il prete celebrante, o addirittura portava le carte da affiggere in chiesa e si recava per l'occasione a Lanciano ad acquistare le fedi nuziali, tradizionalmente comprate nel paese della sposa. La seconda visita serviva a perfezionare la conoscenza del *partner* mentre la fase del fidanzamento ufficiale si completava con lo scambio della fedina e la passeggiata serale in paese che terminava al cinema, sempre rigorosamente in compagnia del "testimone", a seconda dei casi la madre, la sorella, la zia della ragazza. Nel giro di tre, quattro mesi la coppia, in occasione del terzo appuntamento, convolava a giuste nozze. La celebrazione aveva sempre luogo nella chiesa grande di Lanciano o nella parrocchiale. C'erano però anche casi accelerati come quando aveva accompagnato un tale di C… che aveva introdotto nella casa di una bella ventenne. Questo candidato colto da improvviso colpo di fulmine aveva subito voluto comprare l'anello e fare le carte. A mio padre che era rimasto stupito da tanta determinazione aveva risposto: "*Mé 'na pulàstra isé la tróe pö*".

I riti religiosi si celebravano nel paese della sposa con un primo pranzo a cui partecipavano i parenti e per lo sposo i congiunti più stretti. Venivano chiamati doppi matrimoni perché il giorno successivo gli sposini, senza effettuare alcun viaggio di nozze, sarebbero partiti per il Cremasco e questa volta insieme ai familiari dello sposo avrebbero festeggiato con un secondo banchetto casalingo.

Con la gente del posto mio padre aveva saputo instaurare rapporti di fraterna amicizia. Quando sapevano del suo arrivo, andavano a gara per ospitarlo e se la prendevano da matti quando non passava a salutarli.

Dopo tanti anni la maggior parte di questi matrimoni ha resistito al tempo e questa è una conferma della scrupolosa attenzione e serietà dell'impegno riservato. A questo proposito mi basterà citare qualche episodio. Un tale che aveva aiutato a far sposare, dopo un po' aveva iniziato a sfarfallare. Trattava male la moglie e beveva, il papà non ci ha pensato due volte, si sentiva in dovere di intervenire. Così era andato al paese a riprenderlo, per fargli capire che sbagliava comportandosi male. Un'altra volta il figlio di una di queste coppie non rigava diritto, aveva seri problemi; allora si è interessato personalmente per farlo assumere presso un amico.

A distanza di anni dalla sua morte, con molte di queste coppie da lui formate, intrattengo rapporti di affetto e amicizia.

Oltre all'immancabile invito a nozze sovente *Giàni* veniva chiamato in qualità di padrino al battesimo, alla cresima o al compleanno dei loro figli. Nei periodi delle sagre paesane la nostra famiglia si spostava in continuazione da un punto all'altro del Cremasco e anche nella Bergamasca (Fontanella, Mozzanica, Barbata), invitata ai sontuosi e interminabili banchetti che si tenevano in quelle occasioni.

Mio padre ha portato avanti questo traffico come un piacere fatto tra amici: la sua non era una vera e propria agenzia matrimoniale. Soprattutto pretendeva correttezza. Quando ha smesso, è stato subito rimpiazzato da un tale di Nosadello che però esercitava questa attività non come una missione ma come un lavoro vero e proprio. Qualche tempo prima con questo signore aveva litigato. Si era arrabbiato perché portava i candidati nelle case abruzzesi spendendo il nome di Giovanni Marchesi e nemmeno si accertava delle buone qualità dei soggetti che presentava. Bastava avessero intenzione di sposarsi e indiscriminatamente portava giù tutti. Il nuovo sensale aveva comperato un furgone multiplo da sette posti e in certe occasioni era arrivato ad utilizzare un pulmino che poteva ospitare 25 persone.

Con mezzi più consistenti è poi riuscito a creare un giro d'affari indubbiamente più redditizio che per qualche anno è durato ancora in modo consistente.

N 2 -Quando la coppia è unita[21]

LUI (A.) Mi sono sposato il 21 ottobre 1967 a Lanciano in provincia di Chieti. Ci ha fatto incontrare Gianni Marchesi. Era un tipo allegro, di compagnia, sapeva comportarsi bene con tutti. È stato lui che la prima volta mi ha accompagnato con la sua bella macchina in Abruzzo. Faceva questi viaggi anche due volte alla settimana. Si partiva insieme ad altri tre o quattro giovani, alla sera del venerdì e arrivavamo a destino la mattina successiva. Pagavamo la benzina ed il noleggio dell'automobile. A destino dovevamo fare la scelta.

Da quelle parti Gianni aveva un basista che lo teneva informato sulle ragazze disponibili. Prima siamo andati a trovare la famiglia di una ragazza che si era già sposata e questi conoscenti hanno dato a Marchesi altri indirizzi.

Abbiamo fatto visita in tre o quattro case e ho conosciuto diverse giovani da marito. Ne ricordo una molto carina e fine, aveva le mani tutte curate, si vedeva che non era abituata alla campagna perchè gestiva un negozio. Però non era una adatta a me. Ne cercavo una che doveva essere più alla mano. Così, appena ho incontrato I., ho capito subito che lei sarebbe diventata mia moglie. Come me era contadina, cioè abituata alla fatica.

Avevo 38 anni e mia moglie 27, facevo il mungitore alla cascina Groppelli. Ho fatto la quinta elementare mentre mia moglie è arrivata alla terza.

---

[21] Bolzone dd.18.8, Crema 10.10.2007 . Interviste rilasciate da A. e I.

Lavoravo dalla una alle cinque di notte e di giorno dalle tredici alle diciassette. Spesso anche di mattina andavo a preparare il pastone o il fieno, a medicare o limare le unghie alle mucche. Si lavorava pure di domenica e nei periodi in cui nessuno ti poteva dare il cambio.

All'inizio, quando mi sono sposato, i nostri stipendi erano più bassi, poi negli anni 70 con i nuovi contratti hanno cominciato ad aumentare. I giovani scappavano dalla campagna, andavano in città a fare un lavoro pulito dove non ci si sporcava.

Tutto il lavoro era fatto a mano e a spalla: si mungeva due volte al giorno. Ad ogni bergamino toccavano 13 animali. Poi c'era la pulizia della mangiatoia, si doveva portare in stalla l'erba d'estate ed il fieno d'inverno, la rimozione del letame, l'abbeveraggio dei vitelli e la preparazione del pastone. Ho cominciato a tredici anni ed ho smesso a 56. Ultimamente tutto era automatizzato e le mucche erano diventate 60 per lavorante.

Io ho tenuto duro, sono rimasto contadino. Non dovendo fare il pendolare, potevo fare qualche ora di straordinario. Successivamente i nostri salari sono aumentati ed economicamente anche i mungitori stavano bene. Oltre allo stipendio non si pagava l'affitto dei locali che abitavamo in cascina; in più c'erano 35 qli. di legna a testa che usavamo per il riscaldamento, altrettanti di grano, 6 pertiche di campo da poter coltivare nel tempo libero utilizzando attrezzi dell'azienda, un piccolo orto, un litro di latte al giorno.

Ho conosciuto Marchesi perché alcuni amici mi avevano parlato dei suoi viaggi. C'è stato un passaparola. Prima ancora conoscevo una ragazza di Cremosano, ci frequentavamo da setto/otto mesi ma lei non si sentiva d'accettare la mia situazione, né io di abbandonare la mia famiglia.

Così sono andato a cercare la fidanzata fuori perché volevo sposarmi. Qualche mese prima mi era morta la mamma; in casa avevo il padre anziano e un nipotino di due anni senza mamma… ci voleva una donna.

In quel periodo a Lanciano di uomini ne erano rimasti pochi. Moltissimi erano emigrati, specialmente in Germania. C'erano solo vecchi, bambini e tantissime donne; era facile trovare moglie. Le ragazze non erano esigenti. Da noi in poche erano disposte veramente a fare sacrifici. Me lo aveva fatto capire chiaramente la ragazza che frequentavo prima. Infatti avevo una situazione famigliare pesante, non è facile dover accudire tre uomini. In Abruzzo c'era ancora la tradizione della famiglia patriarcale. Nella famiglia di mia moglie erano in dodici: due genitori, due sorelle, due figli maschi con le rispettive mogli e quattro figli.

Il posto era meraviglioso, il clima mite, a pochi chilometri dal mare, in mezzo al verde tra colline e molte piante. Per trent'anni siamo tornati in periodo di ferie al suo paese d'origine.

Dopo il primo incontro, sempre portato da Marchesi, ci siamo visti una seconda volta e alla terza ci siamo sposati. La prima volta ho dormito in una locanda di Lanciano, poi nei viaggi successivi rimanevo a pernottare presso la casa dei miei futuri suoceri

Con suo padre abbiamo stabilito cosa dovesse portare di dote: corredo, materasso, lenzuola, coperte, copriletto ecc.

Durante i tre mesi di fidanzamento ci tenevamo in contatto scrivendo lettere, allora il telefono si usava poco. Nonostante gli inviti a venire a Crema che rivolgevo, I. ha conosciuto la casa e la mia famiglia solo dopo le nozze. I suoi parenti mi avevano accolto bene, solo un fratello non sembrava troppo convinto, aveva qualche dubbio, voleva che la sorella restasse ad aiutare in famiglia.

Dopo sposati, tornavamo a Lanciano con la mia 500. Il viaggio durava otto ore, arrivavo con l'autostrada fino a Bologna, poi prendevo la statale adriatica e facevo una tappa a Riccione e a S. Benedetto del Tronto.

Ci siamo sposati al paese di mia moglie, con l'abito della sposa preso a noleggio. Lo stesso giorno abbiamo banchettato con i suoi congiunti; il giorno dopo siamo tornati a Crema e pranzato con i miei parenti.

Per farle conoscere le nostre parti, la portavo in giro dappertutto a Milano, al lago d'Iseo, a Sotto il Monte, Bergamo. Siamo stati tredici anni senza avere figli, poi, quando non l'aspettavamo più ne è arrivato uno.

LEI (I.) Quando mi sono trasferita dopo il matrimonio non ho avuto grossi problemi ad ambientarmi, anche se c'era sempre un po' di nostalgia. Mi mancava l'affetto dei genitori, l'aiuto e la solidarietà dei miei parenti. Non ero abituata alla nebbia e agli inverni freddi. Qui avevo solo la mia casa d'accudire. Mi sono abituata a convivere con mio suocero che mi ha insegnato a cucinare, ho imparato perfino il dialetto cremasco. Dalle mie parti avevamo tantissimi amici e parenti. A Bolzone con alcuni sono riuscita a legare, con altri meno. Qui ognuno sta a casa sua. Esistevano altre cinque o sei coppie di contadini che avevano sposato donne del mio paese, erano nella mia condizione, avevamo fatto amicizia e ci trovavamo spesso. In genere i matrimoni come il nostro sono riusciti discretamente. Per alcune l'inizio era stato più problematico, ma io e mio marito facevamo una vita di coppia e molte gite insieme. Mi portava in visita dai parenti, andavamo ai santuari vicini… non ho tardato ad ambientarmi.

La nuova vita mi piaceva, ero stufa di lavorare in campagna mattina e sera: fare il fieno, raccogliere il frumento, l'uva.

Al mio paese vivevamo in una cascinetta isolata, situata a 12 chilometri da Lanciano. Siamo stati i primi nella zona ad avere la televisione, venivano a vederla quelli dei casolari vicini. Abbiamo visto così che esisteva anche un mondo diverso dal nostro dove non c'era solo il lavoro.

Non avevamo né bagno né frigorifero, giorno per giorno consumavamo quello che c'era, la pompa dell'acqua e il gabinetto erano fuori. Qui a Bolzone c'era già frigorifero, la televisione, però lavavo ancora tutto a mano, poi è arrivata la lavatrice.

Mio padre per lavoro da anni era emigrato. Con i fratelli e le sorelle, a Lanciano prima eravamo in affitto e poi a mezzadria. Coltivavamo manualmente dieci ettari di terreno. In stalla avevamo cinque mucche, altrettanti vitelli, una decina di pecore ed un cavallo.

A governare la casa pensava la mamma mentre tutti gli altri erano impegnati in campagna. Ci alzavamo molto presto quando faceva ancora fresco e a mezzogiorno si mangiava nei campi, all'ombra delle piante. Dopo una breve sosta per il pisolino si riprendeva finché c'era luce, d'estate terminavamo intorno alle 20. Il lavoro era troppo faticoso, con quello che si raccoglieva vivevamo a malapena. Niente macchine o mezzi di trasporto, tutto era portato con la fatica; grano, concime, prodotti agricoli. Caricavamo sulla testa sacchi di mezzo quintale.

N 3 -Il colpo di fulmine[22]

LEI (P.) Io all'età di 26 anni e mio marito a 28 ci siamo sposati a Lanciano in provincia di Chieti il 29.10.1966. Con la famiglia abitavo a cinque chilometri da Lanciano.

Un giorno mia mamma ha parlato con una signora che stava sposando la figlia per mezzo di Marchesi e sarebbe venuta ad abitare nel Cremasco. Questa conoscente le aveva detto che il futuro genero aveva un amico ed essendo anch'io in età da marito, forse mi sarebbe andato bene.

Il giorno di S. Stefano ho conosciuto il mio promesso sposo.

La prima volta l'ho visto in piazza, al mercato della mattina. Ero con mia madre, dall'aspetto ci siamo piaciuti entrambi ed è seguito subito l'invito a casa.

La mia famiglia era numerosa, eravamo in nove: genitori, nonno, sorella e quattro fratelli. Lavoravamo la campagna, abitavamo in una piccola cascina a pochi minuti dal centro abitato. Facevo la sarta, ma quando c'era bisogno, aiutavo mia madre nelle faccende domestiche e i fratelli nel lavoro dei campi.

Al pomeriggio L. si è presentato da mio padre e dai miei fratelli. Il maggiore era un po' contrario, non voleva che andassi così lontano. Prima di partire, il mio futuro marito disse: "*Io non parto se non lascio la fedina*". Così lo stesso giorno del primo incontro mi ha dato l'anello e ci siamo fidanzati.

Avevo sempre avuto il desiderio di viaggiare e l'idea di dover andar via non mi intimoriva.

Ci siamo conosciuti a dicembre e maritati in ottobre. Lui è venuto a trovarmi quattro o cinque volte. In aprile abbiamo ufficializzato il fidanzamento con festa e rinfresco. Per l'occasione ho conosciuto mia suocera che è venuta a farci visita.

C'è stata la prima uscita con il fidanzato, sempre però "con il bastone dietro". Mia madre quella sera era molto stanca per i preparativi della festa, aveva dovuto impegnarsi tutta la giornata. Ci ha accompagnato al cinema, ma si è subito addormentata. Ad agosto, per la sagra, con i genitori mi sono recata a trovare il mio promesso sposo. Gli uomini si dovevano accordare per la dote e l'acquisto dei mobili. Siamo rimasti ospiti per circa una settimana.

Mio padre ne aveva approfittato. Per poter confermare la versione che aveva fatto L., voleva prendere informazioni dirette circa le sue malattie, il lavoro, il comportamento. Era andato dal barbiere per chiedere dove fosse il comando dei carabinieri; il parrucchiere una volta conosciute le sue intenzioni l'aveva indirizzato dal parroco dove ha potuto riscontrare che le parole di L. corrispondevano al vero.

Solo allora mio padre ha avuto fiducia del ragazzo.

Il modo dell'accoglienza da noi era tutto diverso. Se arriva uno, gli fai festa, lo accogli in casa, è ospite. Quando la prima volta sono giunta di mattina con i genitori, siamo rimasti fermi davanti al cancello in attesa mentre tutti loro, dall'altra parte, non si muovevano. Mia mamma stupita mi guardava e diceva "*Ma che gente sono questi qui*?". Mancava il calore umano della nostra gente.

Il giorno dopo il matrimonio con il treno siamo arrivati a Piacenza, lì con due macchine sono venuti a prenderci Marchesi e un suo amico. Abbiamo fatto due pranzi: a Lanciano il sabato con i miei parenti e quelli suoi più stretti, il secondo la domenica al Colomberone con tutta la sua parentela. Della mia parte erano in sei: i miei genitori, uno zio, la signora che ci aveva fatto sposare con il marito e la figlia.

All'inizio è stata durissima. Non conoscevo nessuno, c'erano solo due donne delle mie parti con le quali ogni tanto scambiavo due parole: una signora che aveva sposato un congiunto di mio marito e una mia compagna di scuola. Nel giro di pochi anni ne sono arrivate molte altre. Le prime si sono sposate con l'intervento di Marchesi, dopo c'è stato un passa parola; le chietine a Casale Cremasco e nel Cremasco sono diventate sempre più numerose perché si scambiavano

[22] Casale Cremasco. Intervista da L. e P. dd.8.10.07.

le fotografie, grazie a parenti e a conoscenti.

Una donna di Treglio che conoscevo già all'età di sei anni faceva la cameriera e aveva smesso a trentanove quando si era sposata. Aveva iniziato la corrispondenza e l'aveva continuata dopo lo scambio delle foto. Il pretendente si mostrava in cappello, ma quando l'aveva incontrato di persona, in principio lo aveva respinto. La delusione era stata grande perché *"a1 gh'era la tègna*". Alla fine però se l'è sposato.

I primi anni la situazione era peggio di quella che avevo lasciato alle spalle. Abitavamo in una cascina: due camere, una sopra e una sotto, le comodità non c'erano. Mancava l'acqua corrente, mentre già dalle mie parti l'avevamo; bisognava lavare fuori, non c'erano servizi, né bagno né gabinetto. Per otto mesi, appena sposata, ho abitato in casa con la suocera, ma alla fine abbiamo tagliato la corda. La domenica venivano le sorelle di mio marito con mariti e figli; spesso mi criticavano e io ero sempre con le maniche fatte su. Parlavano tutti in dialetto e non li capivo. Invece una mia compaesana dopo solo pochi mesi dall'arrivo sapeva parlare il dialetto meglio di chi c'è nato.

Mio fratello, passato per trovarmi, voleva che tornassi indietro, ma ho tenuto duro e sono andata avanti, ormai avevo scelto la mia strada. Ho un carattere forte e non mi sono lasciata abbattere da nessuna contrarietà. In seguito con mio marito ci siamo trasferiti in una casa indipendente, dotata di ogni comodità e molte cose sono cambiate. Ho fatto amicizia con tutti anche se tra le ragazze abruzzesi c'era più solidarietà.

LUI (L.) Prima di sposarmi avevo già la fidanzata in un paese vicino a Casale. Con mia moglie ci siamo conosciuti direttamente, senza l'aiuto di un mediatore. Mi è capitato di accompagnare un amico che si stava sposando con una di giù e casualmente ho conosciuto P.

Ho trovato il meglio e in un giorno ho mollato la vecchia morosa per sposare lei. Io con il mio lavoro ero sempre in giro, lei era una bella ragazza, ma mi ha preso per la gola.

Mia moglie oltre alla dote (lenzuola, coperte e biancheria) si è portata dietro anche i vasi di fiori e perfino le bottiglie della salsa di verdure fatta in casa. Questa tradizione l'ha mantenuta. Fino a qualche anno fa tenevamo i vecchi contenitori.

In cucina le donne abruzzesi sono delle vere campionesse: dal niente sanno tirare fuori pranzi favolosi. Da loro non si poteva andare tutti i giorni al negozio e allora con l'orto e le poche cose che avevano a disposizione dovevano ingegnarsi. Ad esempio con le lumachine bianche, le chioccioline da muro che noi neanche consideriamo, loro sanno preparare in umido con peperoni e pomodori un piatto prelibato che si accompagna alla pizza di granoturco. Questa si fa cuocere in una padella sotto le braci del caminetto, viene fuori come un biscotto. Sono speciali anche la pastasciutta e gli arrosti di carne; ricordo ancora quelli che faceva mia suocera, per non parlare dei dolcetti di mandorle.

N 4 -Le due sorelle[23]

M. Mi sono sposata il 19.9.1970 a 26 anni, mio marito L. ne aveva 31. Prima faceva il contadino, aveva da qualche tempo iniziato a lavorare alla Galbani. Da ragazza abitavo a S. Liberata una frazione di Lanciano. Mio padre era un coltivatore diretto, aveva un pezzo di terra di sua proprietà, ma non si raccoglieva quasi niente. Eravamo in cinque: i genitori, io, un fratello e una sorella.

Mia sorella A. si era sposata in precedenza nel '65. Era stata una conoscente ammogliata con un Cremasco a farle incontrare un amico del marito. Anch'io ho sposato un amico di mio cognato. Erano tutti ex agricoltori che avevano smesso ed erano andati a lavorare alla Galbani.

Ho conosciuto il mio compagno a casa di mia sorella; ero arrivata al nord in occasione del battesimo della nipote ed anche lui era stato invitato alla cerimonia. Prima di partire ho voluto vederlo ancora una volta. Eravamo in marzo e dopo, in occasione della Pasqua, è venuto, in Simca, con mio cognato a trovarmi. Papà e mamma hanno detto che andava bene. Ha comperato subito la fedina poiché da noi due giovani per potersi frequentare dovevano regolarizzare in questo modo. Ci siamo incontrati ancora un paio di volte e a settembre ci siamo sposati. A giugno sono venuta con mio papà. Lui ripeteva che: "*Dove metti il chiodo… deve restare*"; voleva vedere di persona come sarei andata a vivere. Io ero tutta contenta perché non c'era l'orto e questo voleva dire non doversi affaticare per andare a zappare la campagna. Da ragazza aiutavo mio padre nel lavoro dei campi, era molto duro, allora abbiamo iniziato al lanificio in Lanciano città, dove facevamo le coperte. Ci pagavano poco, 50 lire all'ora: non c'era busta paga, ma non avevamo altra scelta.

Al mio paese quasi tutti i ragazzi andavano all'estero, non tutte se la sentivano di seguirli ed espatriare con loro, io volevo restare in Italia. La sola idea di poter raggiungere mio fratello, che in quel periodo lavorava a Crema, e di poter vivere accanto a mia sorella, sposata a Casale, mi rallegrava.

Per quanto riguarda il corredo da sposa c'era l'usanza di invitare prima i parenti a far vedere la dote che per l'occasione si esponeva per tutta la casa: lenzuola, tovaglie, biancheria. Tanti approvavano e qualcuno faceva le critiche. Io lavoravo e quindi non

---

[23] Sergnano, Intervista a M. e alla sorella A. dd. 18.10.2007 .

avevo tempo da dedicare al cucito e ai ricami. C'era il "regalo": così si chiamava la cifra che i genitori assegnavano quando si lasciava la casa natale. Allo sposo spettava cercare la casa, non importa se di proprietà o in affitto, doveva comperare la cucina e affrontare metà spesa per la camera da letto. Il pranzo di nozze l'abbiamo fatto a Lanciano. Avevo il vestito bianco preso a noleggio con un lungo velo bianco a strascico e anche la macchina che ci accompagnava era ornata con del velo. La cerimonia si è svolta nella chiesa di S. Nicola, come è tradizione, ho portato un mazzo di gladioli all'altare del santo.

I parenti di mio marito, circa una cinquantina, sono giunti noleggiando un grosso autobus. Quando invece si era sposata mia sorella abbiamo mangiato in casa.

Nella famiglia di mio marito erano in quattordici. I suoi genitori erano morti e rimanevano solo due fratelli, di cui uno aveva grossi problemi di salute. Questi ultimi vivevano in una parte della casa separata dalla nostra, ma non potevano essere abbandonati. Mi sono trovata in breve a dover accudire cinque uomini: il marito, due figli e due cognati. Facevo da mangiare, lavavo e stiravo con l'aiuto di una cognata. Di elettrodomestici c'era solo il frigorifero, non avevamo né bagno né riscaldamento ma umidità dappertutto. La lavatrice è arrivata nel '71, dobbiamo fare un monumento a chi l'ha inventata. Fino ad allora si faceva il bucato con l'acqua del pozzo e i pannicelli dei bambini dovevano esser tutti lavati a mano.

Tra Casale e Sergnano si erano formate numerose famiglie con donne abruzzesi e poco lontano da noi viveva da qualche anno mia sorella. Però mancava l'affetto dei genitori; li vedevamo solo una volta all'anno in occasione delle ferie estive.

Il dialetto locale con qualche fatica riuscivo a capirlo ma non a parlarlo. In quegli anni i meridionali erano considerati come gli extracomunitari oggi, c'era un po' di emarginazione. Mi è capitato una volta in un negozio di rispondere a due che parlavano in dialetto e pensavano che non capissi.

Dalle nostre parti il clima è migliore, c'è il mare a poca distanza e l'aria è più buona, purtroppo mancava il lavoro. Gli Abruzzesi sono per carattere socievoli, qui ognuno fa per conto suo. I rapporti con la parentela sono diversi, là era un piacere ritrovarsi e stare insieme, qui spesso si ignorano.

Io e mia sorella abbiamo conservato alcune tradizionali piatti dell'Abruzzo: la *pastasciutta alla chitarra con il pomodoro*, è una pasta fatta a mano con lo strumento apposta; *le zuppe di verdura*, i *dolci pasquali* a forma di bambola, di cavallo come li modellavano le nostre mamme e che invece ora faccio con lo stampo; la *ceciricchiata,* un altro dolce ciambella che si fa friggere con pasta, olio, uova, miele e zucchero in occasione della festa di S. Biagio; conservo anche le forme che abbiamo comprato là per fare le *focaccelle* come si usava da noi in collina.

"*Chi può fa zumpit, chi no si sta zit*"[24] (si fa quel che si può).

A. Anche mia cognata C. che abita al piano superiore della nostra abitazione è di origini chietine. Mio marito e suo fratello hanno preso moglie abruzzese.

All'inizio degli anni sessanta P., oggi ormai morta, è stata la prima donna abruzzese venuta a far famiglia a Casale. Dicono avesse conosciuto il marito grazie ad una inserzione sul giornale.

Gianni Marchesi aveva fatto amicizia con la sua famiglia e da qui si era messo di mezzo, iniziando i viaggi, conducendo avanti e indietro gli scapoli che volevano ammogliarsi.

C'è stato il caso di una Abruzzese che ha sposato un casalese e sua figlia, andando a trovare i parenti a Lanciano, ha trovato là il fidanzato. Un'altra, dopo essersi sposata ed esser venuta a Casale per qualche tempo, è ritornata in Abruzzo insieme al marito.

Per quanto riguarda il matrimonio di mia sorella con uno di Casale so di preciso come è andata.

Mio marito e mio cognato lavoravano insieme alla Galbani, lui parlando aveva detto al collega che aveva una cognata in età da marito. Sarebbe venuta a Casale in occasione del battesimo di nostra figlia e il suo amico gli aveva detto che desiderava conoscerla.

Una volta c'era la buona creanza di presentare a tutti i conoscenti il promesso sposo. Avevo una vicina di casa fidanzata con un cremasco. Quando questa è venuta a trovarmi, il suo giovane mi ha chiesto: "*Se trovi un ragazzo saresti disposta ad abitare al suo paese*?".

Io prontamente gli ho risposto: "*Se il ragazzo mi piace tutto il mondo è paese*."

Dopo un po' era arrivata una lettera di questo ragazzo con la fotografia di mio marito. Dalla foto mi piaceva e così ho deciso di mandare la mia. Passato un po' di tempo i due, che erano colleghi di lavoro, si sono presentati alla mia porta.

L'ho finalmente conosciuto di persona; nel giro di poche ore, la stessa mattinata, ci siamo fidanzati, ha comperato l'anello ed è rimasto nostro ospite per qualche giorno.

Successivamente l'ho rivisto quattro o cinque volte. A volte veniva in treno oppure si faceva portare da Marchesi, il tassista. Ci siamo sposati nel '65.

Vengo da una famiglia di contadini ma con mia sorella avevamo incominciato a lavorare al lanificio. Andavamo a piedi, 4 chilometri all'andata e altrettanti al ritorno perché non c'erano i soldi per pagare il

[24] Letteralmente "Chi può faccia un salto, se no stia zitto".

pullman. Avevamo il mare a 6 chilometri da casa ma da giovani non potevamo recarci a fare il bagno e prendere il sole, nostro padre non lo permetteva. Un'estate avevo invidiato mia sorella perché si era ammalata e il dottore le aveva ordinato un mese intero di mare.

Doveva essere presente il papà e allora ci si poteva bagnare ma vestite, in sottoveste; ci accontentavamo anche così, ma lui era sempre occupato nei campi. Abbiamo iniziato a vedere la spiaggia quando ci siamo sposate e venivamo per le vacanze con i figli ed il marito.

Anche da fidanzate non potevamo uscire da sole, ci doveva esser sempre la "guardia". Dovevo andar dietro a mia sorella e al suo fidanzato, mi vergognavo e quando non volevo andarci, le prendevo.

Dopo il matrimonio ho fatto la casalinga. In casa vivevamo con suoceri e cognato. Pur essendo più vecchio di mio marito solo dopo qualche anno ha sposato una compaesana di Rocca S. Giovanni. Abitavamo in una cascina dai miei suoceri che erano mezzadri, come i figli, prima che trovassero lavoro alla Galbani.

C'era la stufa a legna e avevano già un frigorifero perchè la ditta ogni anno dava ai dipendenti un pacco di prodotti alimentari che era necessario conservare. Mia suocera era anziana e a me era venuto un forte mal di schiena. Dopo un paio d'anni abbiamo comperato un elettrodomestico: la lavatrice. Siamo andati io e mio marito a prenderla ed è stata la prima spesa importante che abbiamo fatto insieme. Allora abitualmente si dava la busta dello stipendio intermente ai genitori. Era come dicono qui "*al regiùr*" che teneva la cassa.

Non trovavo giusto dover dipendere e chiedere i soldi anche se ad esempio mi occorrevano un paio di calze.

N 5 -Il tempo per l'integrazione[25]

LUI (L.) Ci siamo sposati nel '68 a Rocca San Giovanni. Fino a qualche anno prima *fae 'ndà na bränca da tèra,* poi sono stato assunto alla Galbani. Coltivavamo pochi ettari: quattordici pertiche erano di nostra proprietà e ne lavoravamo in affitto una quarantina.

Avevo 33 anni, abitavo con i genitori, quattro sorelle e due fratelli. Ho sentito al bar che da quelle parti c'erano ragazze disposte al matrimonio. Un mio fratello già ammogliato aveva sposato una ragazza abruzzese e si trovava bene. Qui le donne se lavoravi la campagna e abitavi in cascina, non ti volevano, torcevano il naso. Ci ha fatto da tramite l'autista Marchesi, lui ha messo insieme tante altre coppie. Siamo andati giù. La prima ragazza che ho visto mi è piaciuta. Abbiamo iniziato a scriverci. Sono stato a trovarla tre volte, ho conosciuto la sua famiglia e dopo qualche mese ci siamo sposati.

Inizialmente partivamo in macchina con Marchesi che aveva una bella Fiat 1500, insieme ad altri due, uno di Bolzone e uno di Capergnanica, poi sono andato da solo con una cinquecento scassata che dovevo guidare per 12 ore. La prima volta ho parlato con il padre della sposa e ci siamo accordati, la seconda mi sono fidanzato con tanto di anello, al terzo incontro l'ho sposata. Io e mia moglie siamo venuti sempre in macchina, a Crema, insieme a tutta la sua dote. Questo è stato il nostro viaggio di nozze.

Lungo la strada ci ha fermato una camionetta della polizia. Gli agenti avevano il mitra spianato. Probabilmente era successo qualcosa, hanno voluto sapere i motivi del nostro viaggio e vedere i bagagli. Solo dopo aver visto che eravamo due sposi, ci hanno lasciato passare.

Siamo andati ad abitare da soli, ma nella stessa cascina dove abitavano i miei genitori e i miei fratelli.

LEI (M.C.) Sono nata a Rocca San Giovanni, che dista 10 chilometri da Lanciano. La mia famiglia lavorava la campagna, a grano e vigneto. Eravamo due sorelle. Quando ho conosciuto mio marito, avevo 21 anni. Siamo andati ad abitare in una piccola cascina. Mio cognato con i miei suoceri occupava l'altra metà del rustico e aveva sposato da qualche anno una ragazza abruzzese di Lanciano.

Anche se eravamo isolate dal resto del paese, avevo almeno una compaesana con cui parlare.

Abbiamo fatto due pranzi di nozze uno là ed uno qua. Erano banchetti fatti in casa.

Hanno preparato una tavolata sotto il porticato e c'era una signora del paese che faceva la cuoca. Ha portato in cascina le stoviglie, si è impegnata a cucinare i tortelli, ha preparato: arrosto di pollo, tacchino e vitello tonnato. Alla sera un ragazzo si è messo a suonare la fisarmonica e la gente ballava sull'aia.

In casa avevamo la corrente elettrica però mancava l'acqua. Dopo qualche anno abbiamo messo a posto i locali, nell'appartamento sopra stanno i miei cognati e in quello sotto viviamo noi.

Facevo la casalinga e aiutavo mia cognata che aveva in casa suoceri e fratelli di mio marito.

Poi, per aiutare e guadagnare qualcosa, abbiamo preso una macchina speciale da cucire e per un certo periodo ho fatto le tute da lavoro. Quando è nato il mio primo figlio, l'ostetrica all'ospedale mi ha detto "*Prima vengono a rubarci gli uomini e poi gridano e si lamentano…*" al che le ho risposto "*Voi li avete mandati. Dovevate tenerveli qui, cosa li avete mandati là a fare…?*"

Il primo anno è stato faticoso, c'è voluto tempo.

---

25 Casale Cremasco. Intervista a M.C. e S. dd. 24.10.2007.

Avevo nostalgia, la cosa che più mi dava fastidio qui al nord era la nebbia, non ero abituata e mi intristiva. Al mio paese lavoravo in campagna, ed ero fuori all'aria aperta mentre qui dovevo stare in casa. Dalle mie parti c'era sempre pastasciutta, mentre qui sempre polenta o minestra, però alla fine mi sono abituata. Sono arrivati i figli. Portarli a scuola, all'oratorio vuol dire conoscere gente ed essere impegnati. In paese ho conosciuto diverse donne che come me erano abruzzesi, ma penso di essere stata una delle ultime a venire fin qui per sposarsi.

N 6 -Al mediatur da dóne[26]

In paese conosco circa una dozzina di coppie in cui la moglie è originaria abruzzese, anche se ormai sono passati più di quarant'anni. Molte di queste donne sono rimaste vedove, non si sono risposate né sono più ritornate al loro paese. Qualcuna ha mantenuto le tradizioni religiose ed è ancora devota a S. Gabriele dell'Addolorata, il Passionista patrono principale dell'Abruzzo.

Direi che, dopo l'arrivo, specialmente le più giovani si sono integrate molto bene. Inizialmente avevano qualche problema di italiano, parlavano in modo incomprensibile ed era difficile capirle. La maggior parte faceva una vita ritirata, da casalinga, qualcuna era occupata e prestava servizio come cameriera.

Oggi hanno la loro casetta ed è tutta brava gente.

Il sensale che provvedeva a mettere le coppie in contatto era un certo Giuseppe Raimondi. Non so come avesse incominciato, penso facesse il contadino.

Aveva fatto sposare i suoi figli con delle ragazze che abitavano nelle zone di Ortona e Lanciano ed è probabilmente da lì che è iniziato tutto il traffico.

Fatto sta che intorno ai primi anni sessanta circolavano le fotografie delle donne d'Abruzzo disposte a maritarsi. Su richiesta venivano mostrate agli eventuali pretendenti, che le sceglievano. Possiamo dire che si sposassero quasi per procura.

Girava voce che dalle loro parti, un genitore avesse posto la condizione per cui avrebbe dato la disponibilità a far maritare tutto un gruppo di sorelle, belle e brutte, a patto però che per ognuna si fosse trovato il rispettivo marito.

Una volta viste le fotografie all'osteria o dal parrucchiere, il candidato era accompagnato in treno al paese d'origine della ragazza e in breve tempo sbrigava le formalità e tornava sposato.

A questo affare erano interessati i *mulèt*, celibi piuttosto anzianotti, oppure con qualche problema, non proprio di primo pelo, qualcuno con qualche difettino, ma non erano proprio da buttar via, sia fisicamente che economicamente.

Un operaio, un esercente, ma la maggior parte aveva passato la gioventù sempre impegnata a lavorare la terra… si erano lasciati scappare le ragazze del paese… una dopo l'altra, avevano preso il volo ed erano rimasti soli, con il desiderio di trovare moglie.

Il parroco di allora era contrario e tuonava contro queste unioni. Senza peli sulla lingua diceva che gli sembrava di vedere gente che andava al mercato a comperare la mucca.

È stata una volata, morto il mediatore è finita anche la voga. Io mi sono sposato nel '73 e già questa usanza di andare a prender moglie in Abruzzo non c'era più.

N 7-Gente alla buona[27]

Peppo Pavesi detto Bramì faceva il bergamino. Poi si era ammalato, ha smesso e fatto diversi lavori. È per caso che aveva iniziato a fare il sensale. Uno dei suoi fratelli si era sposato a Caravaggio con una ragazza abruzzese. Conoscendo quella gente, aveva capito che le loro donne in cerca di marito potevano andar bene ai suoi compaesani in cerca di compagne.

Partivano con la Simca, in due o tre. In questo modo ha fatto sposare qualche decina di coppie della zona. In prevalenza erano contadini e operai e fino ad oggi, nonostante siano passati tanti anni *se n'è spartit gna ü*".

I suoi clienti li pescava tra i giovani della zona, gente alla buona, *tirat sö col fursì*. Non tutti erano *tuntulòt*, alcuni si portavano dietro famiglie con situazioni gravi e disagiate che con un matrimonio e una donna in casa si potevano risolvere.

Aveva fissato la base del suo "ufficio collocamento" a Carunchio, Roccaspinalveti, San Salvo.

Lì cercava le donne disposte a sposarsi. Alcune ragazze sono venute qui giovanissime, non ancora diciottenni. Hanno imparato subito il dialetto cremasco e oggi lo parlano meglio di noi; altre erano piuttosto attempate, non sapevano né leggere né scrivere, più di una ha mantenuto un dialetto incomprensibile e ancor oggi si fa fatica a capirle.

N 8 -Il cuore rimane dove si nasce[28]

R. Il mio Paese è Carunchio in provincia di Chieti a 716 m. sul livello del mare; mi sono sposata nel '65. Sono passati un po' d'anni. Ne avevo 26 anni quando sono venuta ad abitare nel Cremasco. Mio marito era giunto dalle mie parti con un suo amico; in quel momento non pensavo neanche di sposarmi. Quando mi ha visto, la prima volta, ha lasciato detto a quelli della famiglia dove ci eravamo incontrati che gli piacevo.

---

26 Monte Cremasco. Intervista a B. dd. 20.11.2007.
27 Madignano. Intervista a L. dd. 28.11.2007.
28 Madignano. Intervista a R. dd. 28.11. 2007.

I miei genitori coltivavano un piccolo pezzo di terreno di loro proprietà. Qualche capo di bestiame, due mucche un cavallo. Allevavamo il maiale e tenevamo le galline. In casa c'erano due fratelli di cui uno ammogliato con due figli.

Io restavo l'unica femmina, ero la più giovane della famiglia, per questo sono sempre stata coccolata. Poi il secondo è andato in Svizzera. Tanti giovani erano costretti a venire al Nord o ad emigrare perché non c'era lavoro e la terra non rendeva.

A quell'epoca si usava dare una dote alle figlie e anch'io ho avuto un bel corredo fatto di vestiti e vari oggetti per la casa.

Il fidanzamento è durato circa un anno; lui veniva sempre in macchina a trovarmi accompagnato da un amico ogni due o tre mesi e si fermava qualche giorno. Durante l'assenza mi scriveva. Non esistevano telefonini, c'era quello del servizio pubblico in Comune o all'osteria e nel negozio, in mezzo a tutti. Facevano il numero e bisognava aspettare.

Mi sono accontentata della sola fedina, anche se a Carunchio era abitudine, per chi poteva permetterselo, di comprare e regalare alla fidanzata nelle varie occasioni tutta la roba d'oro: l'orologio, gli orecchini, la collana e la catenina. La ragazza era tenuta a contraccambiare con l'anello. Mio marito aveva detto a mia mamma che non voleva l'anello perché ce l'aveva e allora lei non me l'ha fatto prendere.

Ci siamo sposati nella chiesa parrocchiale del mio paese dedicata a S. Antonio da Padova e S Vincenzo. Il pranzo di nozze l'abbiamo fatto in casa, ha cucinato la mamma che era una bravissima cuoca; la chiamavano apposta per preparare i banchetti nuziali.

In viaggio di nozze con il treno siamo stati a Foggia, ospiti per una settimana da una mia vecchia amica.

Quando sono arrivata, i primi tempi sono stati abbastanza duri; soprattutto sentivo la lontananza dei miei cari con cui in seguito ho sempre tenuto i contatti. Ma la nostalgia è sempre rimasta.

Se mi capitava di ritornare, già ad Ancona ero tutta felice, mi sembrava di respirare aria di casa. Mentre al momento del rientro avvertivo un peso allo stomaco.

La nuova realtà era molto diversa da quella che avevo sperato. La casa era umida e vecchia, il primo impulso è stato quello di voler scappar via. L'acqua era quella della pompa e i servizi in fondo all'aia. Mio marito prima faceva il muratore; poi è passato operaio a Crema. Non aveva più famiglia: i genitori erano morti e i fratelli sposati. Era rimasto solo. Abbiamo stretto i denti, lavorato molto e oggi siamo contenti, ma il cuore rimane dove si nasce.

In cucina l'unico elettrodomestico era la stufa a legna. Il frigorifero l'abbiamo comperato dopo qualche anno. Poi è venuta la televisione e quando abbiamo cambiato casa, per ultima, la lavatrice.

I miei non erano grandi signori ma almeno avevamo l'acqua in casa e non era mai mancato il minimo indispensabile. Ho dovuto far sù le maniche, avevamo i debiti e si è dovuto far fronte anche a quelli.

Qualcuno dei nuovi compaesani era gentile, mi parlava in italiano. Ma spesso mi arrabbiavo se si rivolgevano a me in dialetto sfacciato. Non capivo niente e allora rispondevo di sì anche se era no. Tra me pensavo: questi qui adesso mi prenderanno per scema.

Inserirsi non è stato facile, debbo ringraziare i parenti di mio marito che mi hanno accolto con affetto, altrimenti non avrei avuto nessuno.

A Carunchio per la festa patronale si festeggiava con musica e balli in piazza, si proiettavano filmati e c'erano sempre i fuochi d'artificio. Il rapporto con le persone era diverso. Dalle mie parti la gente si dimostrava più familiare, più ospitale con il prossimo. Quando uno non stava bene si andava a visitarlo, ci si offriva d'aiutarlo, mentre qui ha visto più freddezza.

Ho conosciuto alcune donne di Carunchio che avevano anche loro sposato dei Cremaschi. Una mia amica che è venuta qui giovanissima ha imparato il dialetto cremasco benissimo.

Qualcuno in paese aveva dei pregiudizi contro i meridionali; dicevano che eravamo terroni ma io rispondevo a tono e dicevo che per essere terroni non era necessario essere nati in bassa Italia: "… *e voi cosa siete? Polentoni*!!!".

C'era diversità anche nel mangiare. Là la roba genuina, fatta in casa: vino, pane, pasta olio; qui si comperava tutto al negozio. Forse era l'aria, ma solo con il trasporto i sapori dello stesso cibo cambiavano e non erano più uguali.

Ho continuato a fare la pasta alla nostra maniera, utilizzando gli avanzi con carne di pollo o coniglio e facendo il sugo di pomodoro, come per il ragù.

Ho avuto due figli, ma non ho fatto solo la casalinga. Mia madre mi aveva insegnato a fare un po' di tutto: cucivo, facevo la sarta e anche la cuoca alla mensa. Mi avevano portato una macchina a noleggio e in privato, per diversi anni, ho lavoravo da magliaia.

N 9 -La mama nóa[29]

LEI (IF.) Sono nata ad Ortona, mi sono sposata nel 1967, all'età di 22 anni. C'era uno del mio paese, commerciante di vino che aveva un amico-cliente a Monte Cremasco. Questo signore aveva un figlio sposato con una ragazza del mio paese. Così parlando con mio padre c'era stato lo scambio di fotografie. Mio marito è venuto giù in treno con questo signore e così ci siamo conosciuti. Dapprima i miei sembravano contenti poi mia madre si era pentita di avere dato il

[29] Palazzo Pignano. Intervista a I. e B.dd. 29.11.2007.

suo accordo. Ho una sorella che da sposata era andata ad abitare in Svizzera, i miei genitori si sentivano soli e abbandonati. Mio cognato aveva una buona professione mentre il mio fidanzato era solo un contadino e in più aveva due figli dal primo matrimonio.

Da aprile a settembre, dopo tre o quattro incontri, in sei mesi siamo andati all'altare.

Le spese sono state divise a metà, abbiamo fatto il pranzo poi siamo arrivati in pullman la mattina dopo. Il nostro viaggio di nozze è stata una gita a Caravaggio e il secondo pranzo l'abbiamo fatto a Monte Cremasco con tutti i parenti di mio marito.

I nostri lavori erano questi: io facevo la sarta, mio padre era muratore e mio marito ha sempre fatto il bergamino.

In quel periodo a Monte Cremasco c'erano tante Ortonesi sposate con dei Cremaschi e con quelle ci si trovava per scambiare qualche chiacchiera, perché quelli del paese parlavano il dialetto ed era difficile per noi all'inizio capire bene la lingua. Alcune tra le più anziane venute fin dai primi anni 60 non sapevano né leggere né scrivere, erano le più isolate.

Abitavo ad Ortona città ed ero abituata ai vantaggi mentre qui vivevamo in cascina con poche comodità; poi ci siamo trasferiti a Pandino e infine a Palazzo Pignano

Dopo un paio d'anni mi è nato un bambino e con gli altri due da allevare non ho potuto che fare la casalinga. Quando è morto mio padre anche mia madre si è ammalata; gli ultimi due anni mi ha raggiunto. Sono fortunata ad avere un carattere paziente, mi so adattare e questo ha permesso di superare tante difficoltà. Nella vita è importante sapersi adattare.

LUI (B.) È stato Raimondi di Monte, *mediàtur da le dóne*, a farmi vedere le fotografie.

Doveva venire alla festa del nostro sposalizio ma è morto qualche mese prima. Il nostro è stato l'ultimo matrimonio che ha combinato.

Siamo andati ad Ortona in pullman, la prima ragazza presentata non andava bene perché era più vecchia di me che avevo 33 anni; la seconda aveva una voglia rossa sulla faccia e non sarebbe piaciuta ai miei figli. Ero da poco rimasto vedovo con due bambini, mia moglie era morta in un incidente. La terza signorina che ho conosciuto finalmente era pulita, giovane, andava bene e sarebbe piaciuta ai miei bambini che avevano due e tre anni. Il primo mi chiedeva sempre quando avrei portato a casa "*na mama nóa*".

I miei futuri suoceri sembravano poco convinti, mio suocero non parlava mai, in compenso mia suocera era un peperino e con lei non sono mai andato d'accordo. Alla fine, poiché ci volevamo bene, ci siamo sposati.

Successivamente sono andato in Abruzzo accompagnato da Agostino Severgnini, camionista, che era subentrato a Raimondi. Lo faceva per piacere, si faceva pagare solo la benzina. Ne avrà accasati più di una ventina di Scannabue, Pandino, Agnadello, Monte, Vaiano. Aveva l'"occhio clinico", *ga bastàa 'n 'uciada per metéi 'nsèma.* Era in rapporti con un abruzzese, tale Altobello negoziante di vini, *brüt mé al diàol*, anche lui *mediatùr da dóne*, che gli procurava le informazioni sulla ragazze che intendevano maritarsi.

A tavola ci rimpinzavano continuamente con piattoni di pastasciutta che, nonostante l'appetito, non riuscivamo mai a svuotare. Anche presso i suoi zii offrivano porzioni esagerate e il peggio era che se non le finivi, si offendevano. Tutta la roba in tavola andava mangiata. Insieme all'accoglienza sempre calorosa questo era il loro modo di dimostrare generosità.

N 10 -Il sacco di carbone[30]

Nel '73 si sono sposati i miei vicini di casa, *lu al gh'era rugnat cu so fradel.* G. viveva insieme al fratello, sposato con dei figli, ad un certo punto al *gh'ia begat cu la cugnada e i ga cercat da sfulal.*

Avevano un po' di terreni e vivevano in una cascinetta ed erano contadini. All'età di 40 e passa anni si è trovato a dover vivere da solo. Siccome *l'era an po' ritardat* suo fratello era seriamente preoccupato della nuova situazione. Hanno pensato di risolverla con il matrimonio. Tramite un amico che aveva già fatto la stessa esperienza s'era intromessa '*na mediatura* che li aveva fatti conoscere. Aveva visto la fotografia e per 500 *carte da mela* aveva trovato una ragazza abruzzese a cui però lui non era piaciuto. Ne aveva dovute versare altrettante e gli avevano fatto incontrare un'altra donna, questa era stata la volta buona. Sulla corriera erano rientrati con un sacco di carbone che a parte i vestiti indossati erano stati l'unica dote portata dalla ragazza.

Forse però era meglio se restava da solo poiché questa moglie *l'è mata me 'n càal*, grida sempre, ma ha preso la licenza elementare ha un lavoro ed hanno fatto anche dei figli.

N 11 -Una storia di Angeli[31]

Angelo si è sposato nel 1972 la moglie, originaria di Lanciano, abitava nella parte vecchia della città ed era casalinga. Nel '69, durante la degenza in ospedale per un'operazione, aveva incontrato un tale (molto probabilmente Gianni Marchesi) che, sapendolo ancora scapolo, non aveva perso l'occasione per farlo diventare cliente. Angelo viveva solo e modestamente; era un piccolo *masanièl*, con quattro animali e un

[30] Castelleone. Intervista a R.F. dd. 30.11.2007.
[31] Capergnanica. Intervista a P.P. dd.3.12.2007.

terreno. A quarant'anni, pur non essendo più giovanotto di primo pelo era tuttavia ben lontano dall'idea di voler prender moglie. Ma il sensale aveva tanto fatto e tanto detto che alla fine lo aveva convinto. La fotografia che gli aveva mostrato era quella di una donna molto più giovane di lui e a quel sorriso non aveva proprio potuto resistere. Uomo sbrigativo e di poche parole, in quattro e quattr'otto, si era deciso ed era partito con l'intermediario alla volta di Lanciano. I due si erano subito fidanzati. Successivamente era sceso cinque volte a trovarla mentre lei era venuta in visita una volta, accompagnata dai genitori.

L'abitazione di Angelo era una cascinetta modesta e fatiscente, persa in mezzo alla campagna. Angela, che abitava in città, era rimasta molto delusa dalla prospettiva di quella sistemazione ma dopo qualche tempo era arrivata una sua lettera dove diceva che le persone valgono di più delle cose e annunciava d'esser decisa e ormai pronta per il matrimonio. Era trascorso un anno dal primo incontro quando le nozze vennero celebrate a Lanciano nella chiesa dei francescani. Per l'occasione lo sposo era venuto da Crema con un pullman, accompagnato da quarantaquattro tra parenti ed amici. Dopo qualche anno sono arrivati i figli, ma poi una brutta malattia ha strappato prematuramente e con gravi sofferenze la vita di Angela. Anche se tanti anni sono passati, il marito conserva intatto il dolore per la perdita di quella bella abruzzese che, quasi per caso era entrata nella sua vita. Così resta profondo il ricordo di una moglie coscienziosa che amava la sua famiglia, parlava con nostalgia della sua terra, della devozione al Santuario dell'Eucarestia di Lanciano e la memoria di una madre che ha saputo trasmettere intatti i valori di onestà e di fede ai suoi figli.

N 12 -Qui non ho trovato il paradiso[32]

(J) Ci siamo sposati nel 1967, quando avevo 37 anni e mio marito 40 anni. Sono originaria di Ortona al Mare mentre mio marito è di Vaiano.

Così inizia la mia storia.

Ero andata ad un matrimonio con una amica sarta che vestiva la sposa e lì nella chiesa di San Francesco ho conosciuto A. che sarebbe diventato mio marito. Lui era venuto con la corriera a far da testimone ad un amico che stava per sposare una ragazza di Ortona.

Dopo otto mesi di fidanzamento ci siamo sposati. Il mio fidanzato faceva il falegname e veniva a trovarmi una volta al mese con il treno. A Vaiano in quel periodo erano numerosi i matrimoni con ragazze che venivano dalle parti di Ortona, Poggiofiorito, Lanciano, ma non mi sono fatta amica di nessuno; solo buongiorno e buonasera.

Prima conoscevo un ragazzo di Ortona, di famiglia benestante, mi voleva bene però sua madre non voleva che si fidanzasse con me perché non ero abbastanza ricca e non avevo proprietà.

Di mestiere facevo la ricamatrice di dote, lavoro che qui ho dovuto smettere perché non c'era questa tradizione. Conservo ancora le lenzuola che ho ricamato da ragazza e sono una meraviglia. La mamma approfittava di ogni occasione per comperarci qualcosa: un lenzuolo, un asciugamano, una tovaglia; con le mie sorelle ci siamo trovate una bella dote.

Mio padre faceva il navigante, tutto l'anno era in mare. Avevo una stupenda famiglia, fatta di quattro sorelle ed un fratello, eravamo sempre allegri e stavamo bene insieme.

Due delle mie sorelle dopo il mio matrimonio venivano spesso a trovarmi, hanno conosciuto due giovani, amici di mio marito, si sono sposate ed ora abitano a Spino d'Adda.

Ho tanti ricordi di gioventù: facevamo una vita sociale intensa, libera e allegra. Festeggiavamo il carnevale, andavamo sempre a mangiare a casa di parenti ed amici ed alla sera, a turno, facevamo la tombola presso le case delle famiglie vicine. Per la grande festa di san Rocco c'era la processione con le candele. Chi voleva ottenere una grazia, faceva un voto e offriva una catenina; il primo maggio alla festa di san Tommaso portavamo la statua del santo protettore del mare dalla chiesa fin sulla spiaggia di Ortona e facevamo friggere il pesce.

Qui le cose sono cambiate.

Per aiutare mio marito, ho dovuto prender su la borsetta e andare a servizio a Milano. Per ventidue anni ho fatto la pendolare e la donna di servizio. Non mi hanno pagato neanche i contributi. Abitavamo un appartamento senza acqua corrente, senza servizi e senza lavandino. Il bucato lo facevamo in cantina, dove c'era la pompa, a turno con gli altri inquilini. In quei primi momenti sono stata aiutata tanto da mia suocera e da mia cognata.

Gli altri, amici compresi, quando ci vedevano, dicevano "*arrivano i terroni… arrivano i terroni*". A Vaiano non ho trovato il paradiso, ho dovuto far su le maniche e arrangiarmi per dare una mano a mio marito che da solo non ce la faceva. Abbiamo fatto quattro san Martino e oggi siamo in una casa del Comune.

A far da mangiare me la cavavo. Ho sempre preparato le specialità della mia terra perché A. ne è ghiotto: *le tagliatelle alla chitarra*, fatte in casa, gli *gnocchi con salsiccia e fegatazzo, il sughetto all'abruzzese, la frittata, i calzoni e le pizzelle con la marmellata,* fatte con un ferro che si stringe*, le bambole di Pasqua*, un po' come ciambelle dolci che da noi si preparavano a primavera.

---

32 Vaiano Cremasco. Intervista a J. dd. 6.12.2007.

N 13 -Non so più parlare il mio dialetto[33]

(M.) Ho 13 anni in meno di A. mio marito. All'età di diciotto anni l'ho conosciuto casualmente, in piazza, dove ero andata a prendere il pane. Mi sono sposata nel 1966 a Poggiofiorito nella chiesa di S. Matteo.

Lui era arrivato in occasione dello sposalizio di un amico con una mia concittadina. Poi è venuto a trovarmi tre o quattro volte e in pochi mesi ci siamo sposati. Giungeva con la macchina dei suoi amici e si fermava qualche giorno, mi faceva visita e dormiva in albergo.

Quando mi sono maritata tutti i suoi parenti hanno riempito un pullman per venire a Poggiofiorito. Abbiamo fatto il pranzo a casa mia ed alla sera il nostro viaggio di nozze è stato il rientro al suo paese con il pullman.

All'inizio vivevamo in famiglia. Eravamo in cinque: i miei suoceri ed un cognato non ancora sposato. Mi sono abituata subito e non ho avuto grossi problemi quando mi sono trasferita qui al Nord. Adesso mi piace più qua che là.

I miei erano contadini ed io li aiutavo. Mio marito era un esercente e così mi sono messa ad aiutarlo.

Oggi in cucina, ai fornelli, me la cavo abbastanza bene; spesso preparo gli "arrosticini" alla griglia. Un tipo di spiedini fatti sulla griglia a base di carne di castrato. Anche se A. non apprezza molto la cucina abruzzese.

Ho sempre mantenuto contatti con la famiglia a Poggiofiorito, con il papà, la mamma i due fratelli e le due sorelle. Là la vita contadina era abbastanza pesante, avevamo un piccolo vigneto, un orticello ed un pezzo di terra che ci dava da vivere. Tutto il lavoro della campagna era manuale, i miei fratelli erano muratori.

Non ho mai avuto nostalgia, ormai la mia casa era questa. Appena arrivata, mi sembrava di essere dispersa ma poi mi sono abituata subito, tanto che, quando ritornavo al mio paese, non mi ci trovavo più. Non so più parlare il dialetto abruzzese e quando ora cerco di parlarlo, mi escono soltanto parole cremasche. Qui in cucina c'erano già gli elettrodomestici, mentre a Poggiofiorito il bucato lo facevo al lavatoio e attingevo l'acqua alla fonte.

Oggi sono contenta di tutto, dei figli e della casa. I sogni che avevo si sono realizzati, abbiamo fatto tanti sacrifici ma con l'attività ci siamo ingranditi e andiamo avanti bene. All'inizio non sapevo fare niente, nemmeno i lavori di casa, per questo le mie cognate brontolavano, ma ho imparato e adesso bagno il naso a tutti, lavoro, parlo e scherzo con i clienti.

N 14 -Mi mancava l'aria[34]

(E.) Sono passati 41 anni da quando mi sono sposata e da dieci sono rimasta vedova. Abitavo a Rocca San Giovanni, un paesino vicino a Lanciano. Mio padre era coltivatore diretto e aveva otto figli. Due dei miei quattro fratelli erano emigrati in Argentina all'età di 17 e 18 anni, le sorelle si sono sposate e sono rimaste là.

Camminavamo molto a piedi, ricordo che quando mio padre aveva comprato la cinquecento familiare a tutti noi sembrava di aver raggiunto chissà che cosa.

C'era un tale di Casale che prendeva i giovanotti di qua e li portava giù per far conoscere le ragazze. Combinava i matrimoni e prendeva i soldi. Sono passati anche da casa mia, la cosa è andata bene e abbiamo combinato.

Mio marito veniva le prime volte a trovarmi in macchina, poi in treno. Lavorava a Bagnolo Cremasco, in una cartiera. Ci siamo conosciuti a Ottobre, mi ha comprato la fedina, a Natale la collana, che poi ho perso, e l'orologio; a metà Gennaio ci siamo sposati.

Abbiamo fatto il pranzo in casa e c'erano quattro parenti di mio marito. Il giorno dopo abbiamo fatto un altro pranzo a Crema

Ho deciso di sposarmi perché volevo cambiare vita; ero delicata di salute e stanca di dover lavorare la campagna: raccoglievo le olive, l'uva e il grano con la falce. Avevo trent'anni e lui ne aveva venti in più. Ero cieca perché non sapevo dove andavo e cosa avrei trovato.

A Crema mi sono adattata subito, perché il posto era migliore. Mi trovavo bene a vivere in casa, anche se avevo un po' di difficoltà con la lingua. Quando parlavano in dialetto, non capivo e dovevo far ripetere diverse volte la stessa cosa.

Il primo anno d'estate non ero abituata al clima, mi sembrava di soffocare, l'aria era pesante, mi mancava l'ossigeno e il vento leggero del mare. Non ero molto contenta della casa, mio marito mi aveva detto che la casa aveva tre piani, invece mi sono trovata tre stanze piccole, una sopra l'altra. Era una casa vecchia che poi abbiamo ammodernato.

Qui però si stava meglio da dove venivo, anche se a quei tempi in cucina avevamo solo il frigorifero, non c'era acqua e i servizi erano in fondo al cortile.

A lui non piaceva come mangiavano gli Abruzzesi, dove c'era tanto pesce e allora mi sono abituata alla cucina cremasca che era diversa, più delicata. Ho imparato a fare il risotto alla milanese, la cotoletta alla milanese, il minestrone.

Ho avuto tre figli: due femmine e un maschio.

A Casale c'era una mia amica, a Vailate un'altra mia vicina di casa. Per qualche anno ci siamo tenute in contatto. Ogni anno in occasione dei battesimi, di

[33] Vaiano Cremasco. Intervista a M. dd.6. 12.2007.
[34] Crema. Intervista a E. dd. 22.1.2008.

una cresima e di una comunione tornavamo spesso a Rocca San Giovanni.

N 15 Ho incontrato una brava ragazza e una brava cuoca[35]

LUI. (P.) Ci ha fatto conoscere un mio amico che aveva sposato una ragazza di Palmoli, paese di mia moglie. Lui *andàa a 'ent i pói* e diceva che là c'erano tante belle ragazze e mi ha mostrato le foto dell'album di nozze. Una di quelle ragazze mi piaceva ed era la seconda cugina della sposa. Allora per corrispondenza, ho mandato una mia foto e come risposta ho ricevuto la sua.

Nel '64 facevo il mandriano, avevo 27 anni e incominciavo a sentire il desiderio di accasarmi ma la cosa è capitata più per curiosità. Avevo intenzioni serie; mi importava trovare una brava ragazza. Avuta questa assicurazione, sono partito per l'Abruzzo, in treno, con mia madre.

Finalmente ci siamo presentati e ho conosciuto M. di persona.

Loro là hanno un modo caloroso di accogliere gli ospiti; per tre giorni abbiamo mangiato e dormito in casa della mia futura moglie. Sono stato ancora due volte a trovarla in agosto e in ottobre e dopo cinque mesi c'è stato il matrimonio.

A Offanengo avevo una bella famiglia con quattro sorelle e due fratelli, ma abbiamo deciso di metter su casa da soli. Lei si è convertita alla polenta e devo dire che è una brava cuoca, nel suo paese ogni giorno il *banditore* passava tutte le mattine per le strade e a gran voce annunciava i piatti pronti che erano stati preparati nelle macellerie del paese.

Ha conservato la tradizione delle pietanze abruzzesi che mi piacciono molto a partire dalle fettuccine "*le chitarrelle*", di pasta fresca. Ancor oggi mia moglie le prepara in casa, con la chitarra. Su questo arnese, a fili tesi, si pone la sfoglia dell'impasto su cui viene passato ripetutamente il matterello. Un altro piatto favoloso è la zuppa piccante di pesce all'abruzzese, fatta bollire in un recipiente di terracotta, con l'aggiunta del peperoncino. Come secondi piatti ricordo l'agnello al forno, ripieno, alla brace. Le salsicce pepate con il fegato di maiale insaporite dall'immancabile peperoncino. Una specialità è la *ventricina*, un salame rotondo di maiale. Ogni famiglia abruzzese la sa preparare e si consumava d'estate.

Come dolci mia moglie sa cucinare le "*schirpelle*", soffici e lunghe, le fa a Natale con impasto, lievito ed uova che si friggono in olio. Ci sono poi i "*tarallì*", a forma di anello, cotti in forno ripieni con marmellata d'uva in pasta di farina, uova e vino bianco; le "*pizzelle*" fatte con lo stampo apposta e i cannoncini ripieni di crema, anche di questi mia moglie ha le forme in ferro.

Desideravo qualcuno che mi portasse via dal lavoro dei campi

LEI (M.) Un giorno, tramite mia cugina, ho ricevuto la foto di un ragazzo, mi era stato detto che era un giovane a modo, buon lavoratore e che desiderava conoscermi. Senza impegno ho accettato e abbiamo fissato un incontro.

Anche al mio paese c'erano i ragazzi ma io a 25 anni ero *single* perché fino ad allora avevo dovuto pensare alla famiglia. Mio papà si era rotto il femore e per due anni era rimasto a letto. Con mia madre avevamo dovuto lavorare la terra, governare la casa e accudire gli animali. Lavoravamo quattro some di terra e avevamo due mucche, un asino, una decina di pecore e parecchie galline. Ero l'ultima di tre sorelle, le altre erano già sposate e fuori casa. Non c'era il tempo per pensare ai fidanzati. Alla fine però avevo cominciato a desiderare qualcuno che mi portasse via dalla campagna e da quelle condizioni di lavoro faticoso.

P. è venuto a trovarmi insieme alla mamma e subito, a prima vista, abbiamo provato reciproca simpatia. Con mio padre si sono messi d'accordo per sostenere a metà le spese dell'arredamento.

Il giorno dopo siamo andati in paese dall'orefice e abbiamo scambiato le fedine di fidanzamento.

Per comunicare, ci scrivevamo perché allora c'era solo il telefono pubblico. Ci siamo sposati nella chiesa di S. Maria Purificata. Il pranzo l'abbiamo fatto a Palmoli, con tutti i miei parenti. Il viaggio di nozze è stato quello di ritorno al paese di mio marito, sempre in treno. Alla stazione di Crema il giorno dopo è venuto a prenderci un amico con il camioncino che ci ha portato a Offanengo insieme a tutti gli altri invitati: le mie sorelle, i genitori e i cognati. Non siamo andati al ristorante, ma a casa dei miei suoceri sono continuati i festeggiamenti.

Abbiamo abitato un appartamento in affitto a Offanengo. Nonostante il distacco dai genitori mi sono trovata bene: qui la comunità quando arriva qualcuno da fuori è curiosa e sempre bendisposta. I miei suoceri mi hanno accolto a braccia aperte e così tutte le cognate: la casa era nuova, c'era la cucina col divanetto, l'acqua corrente, la stufa a legna, ma non avevamo elettrodomestici. I servizi erano fuori e si faceva il bagno nella vaschetta. Abbiamo comperato una piccola radio, la televisione e dopo qualche anno è venuto il frigorifero. Si lavava tutto a mano finchè nel '73 c'è stata la lavatrice.

Grazie al mio carattere socievole sono riuscita subito a legare con tutti. Conoscevo parecchie signore che erano delle mie parti, qualcuna era stata mia vicina di casa. In paese ce n'erano una quindicina e alcune abitavano nei paesi vicini. Ogni tanto ci scambiavamo

---

35 Offanengo. Intervista a P. e M. dd. 22.1.2008.

visita. Una di queste mi raccontava che era stata una signora di Offanengo a farle incontrare il futuro marito e che si era fatta pagare. Una volta da Palmoli è venuto il prete che ci ha sposato e ha fatto il giro di tutte le compaesane presenti nella zona.

Con la lingua i primi momenti mi sembrava di essere all'estero, specialmente quando qualche anziano parlava in dialetto. Ad esempio mio marito mi diceva "*dame la furcelìna*" e io non capivo che mi chiedeva la forchetta. Però nel giro di qualche mese il problema era già superato.

Prima ho fatto la casalinga, poi mi sono cercata un lavoro. Volevo contribuire anch'io per poterci comprare la casa e mantenere i nostri due bambini. Da ragazza avevo fatto la scuola di taglio presso le suore, sapevo cucire a macchina e fare i vestiti, così ho iniziato a portare a casa abiti e alla sera, dopo aver messo a letto i bambini, confezionavo colletti per camicie che consegnavo alla mattina; ho imparato ad andare in bicicletta e ho preso la patente.

Adesso anche se mi piace ritornare a Palmoli, specialmente d'estate, la mia vita è qui e non tornerei mai per abitarci.

N 16 -Una vitaccia da galera[36]

Lei (**F.**) – Sono nata a Rocca San Giovanni. Con mio marito ci siamo conosciuti per caso. Alcune ragazze del mio paese erano andate spose a dei Cremaschi. Dicevano che si trovavano bene. Una di queste era mia parente, un anno prima si era sposata ed era andata ad abitare a Crema. Mi ha mostrato le fotografie di un compaesano del marito che desiderava sposarsi. Era piacente e suo tramite ho fatto avere la mia foto. Dopo questo scambio in tre mesi ci siamo sposati.

Adesso le cose sono cambiate anche là, ma a quei tempi in Abruzzo c'era tanta miseria

Avevo già 23 anni ero considerata vecchia, dalle mie parti le ragazze si maritavano a 17 o 18 anni, difficilmente avrei trovato marito.Vivevo in una famiglia di undici figli, quattro fratelli e sei sorelle; anche una delle mie sorelle è andata sposa ad un Cremasco, al mio stesso modo.

Il papà lavorava la campagna, in parte sua e in parte in affitto. Si era sposato tre volte, le prime due mogli erano sorelle. Una volta le donne giovani morivano tutte di parto.

Per aiutare la famiglia facevo la giornaliera in campagna, andavo alla vigna, a tagliare il frumento e alla raccolta delle fave o del tabacco. Si viveva alla giornata; per età ero la terza e stavo sempre alla ricerca di un lavoro, per guadagnare e portare a casa qualcosa.

Avevamo un campetto, negli avanzi di tempo, raccoglievamo le foglie del tabacco destinate allo stabilimento di Lanciano. Quanti quintali di legna e di sassi ho portato sulla testa! Li raccoglievo al torrente dove attingevo l'acqua; il rivo distava circa sette chilometri della nostra casa che era in collina. Le pietre piatte servivamo come mattoni per ripararla e ingrandirla, la legna era destinata al camino.

Il matrimonio e il pranzo l'abbiamo fatto a Rocca San Giovanni è stato bello. È venuta una donna che cucinava nelle case per quelle occasioni. Si è fatto un solo pranzo perché mio suocero non stava bene ed è morto subito dopo. Poi siamo venuti ad abitare a Scannabue. I buoni e cattivi ci sono dappertutto, ma la casa dove si nasce sembra sempre più bella. Una dopo l'altra in paese ho conosciuto le mie compaesane abruzzesi, ma non ho fatto in tempo ad ambientarmi. Siamo andati a letto in due e ci siamo alzati in tre. In meno di tre anni ho avuto tre figli. Uno dietro l'altro. Con mio marito abbiamo fatto diversi San Martino. Eravamo in affitto e volevamo comprarci la casa; per aiutare sono stata a servizio nove anni. Alla sera, quando lui non era in stalla, era all'osteria. Ogni mattina prendevo il pullman delle cinque per Milano. Un giorno c'era lo sciopero degli autisti delle corriere, un altro quello dei tranvieri. Di chilometri a piedi ne ho fatti abbastanza.

Anche qui al Nord ho fatto una vitaccia da galera, ma oggi non sono scontenta, fra qualche anno faremo i cinquant'anni di matrimonio, abbiamo la nostra casa, i figli e i nipoti.

Lui (F.) Ci siamo sposati nel 1960**.** Siamo stati dei primi: qui in paese c'erano solo una o due coppie con la sposa abruzzese, poi ne sono venute altre e oggi ce ne saranno almeno una cinquantina. I primi si sono messi insieme grazie ad un bravo mediatore: Nicola Natale. Lavorava come muratore a Milano, aveva iniziato con un suo parente e continuato portando compagni di lavoro, compaesani e conoscenti con il treno fino a San Vito Chietino. Si arrivava là in 10 o 11 ore.

Per procurare questi incontri si faceva pagare regolarmente. Quando ho conosciuto mia moglie, avevo 35 anni e facevo il mungitore. Mi piaceva il vino… le mamme dicevano alle figlie "quello lì beve", così andavano a sposare un altro che non beveva, ma in compenso dopo picchiava madre e figlia. Mio padre lavorava la sua terra, poi gli è andata male ed è passato a lavorare sotto altri. Avevo tre sorelle e due fratelli. Quando mi sono sposato, in casa c'erano ancora due fratelli e una sorella.

Appena fidanzato, dopo aver già scambiato la fedina ha fatto amicizia con un'altra ragazza di quelle parti. Era benestante, figlia dei proprietari di un mulino. Sono state le minacce dei miei futuri cognati a condurmi alla ragione. Mi hanno convinto che ormai

[36] Scannabue. Intervista a F. e F. dd. 3.3.2008.

ero con F. già impegnato. Da quelle parti era pericoloso cambiare idea. Con loro abbiamo stabilito la dote.

Ho continuato per quindici anni in campagna, poi sono passato alla Provincia e ho fatto il pendolare a Paullo.

N 17 -Il bacio della buona notte[37]

Lei (E.) Sono di origini abruzzesi, il mio paese è Casalbordino in provincia di Chieti. Mi sono sposata nel 1961, mio marito è morto da due anni. È stato il destino a farci incontrare. Avevo una amica già sposata con un tale Giuseppe, formaggiaio di Vailate. Questo con un amico è passato dalle mie parti. Ci siamo conosciuti così la prima volta. L'amico del mio compagno voleva 50.000 lire per averci fatto conoscere, ma mio marito si è limitato a pagargli il viaggio.

Nel giro di tre mesi ci siamo sposati, avevo 22 anni e lui 38; abbiamo celebrato il matrimonio al mio paese.

Mio padre era muratore, sfortunatamente era caduto da una impalcatura, non poteva più lavorare e purtroppo è morto giovane. Ero occupata nella coltivazione del tabacco. Si piantava come l'insalata, la raccolta delle foglie occupava tutta la notte, si facevano le balle, come il fieno. Bisognava alzarsi alle due di notte e continuare fino alle sette di mattina perché con il sole le foglie si attorcigliano. Le mettevamo nel canestrone grande che portavamo sulla testa fino a casa. Una per una si infilavano con il filo e un ago lungo fino a fare dei mazzetti che mettevamo nei telai da tenere all'aria per l'asciugamento. Quando erano essiccate, le consegnavamo a Pescara negli stabilimenti e là facevano le sigarette di Stato. Questo lavoro teneva occupate tantissime persone e impegnava molto tempo. Alla fine mi sono stancata, volevo smetterla.

E pensare che sono venuta nel Cremasco… a voltare il fieno.

Mio marito è stato contadino fino al '64, poi alla fine non ce l'ha più fatta. È andato a lavorare a Milano, in una fabbrica di serrature.

Era il quinto di cinque fratelli. Siamo andati a vivere in casa con i suoi genitori. Quando c'era bisogno, andavo a voltare il fieno. Ero incinta e correvo nei campi ad aiutare mio suocero e mio marito. Un giorno sotto i raggi del sole mi sono seduta. Non ce la facevo ad alzarmi. Per poco, se non mi trascinavano a casa, partorivo nel campo.

I primi momenti senza la mamma vicino mi prendeva la malinconia. Il mangiare era diverso, mia suocera preparava sempre lo stesso minestrone di riso e brodo. A volte c'era anche un pezzetto di bianco costato con pane di mistura. Non conoscevo una sola parola della lingua di qui. Poco alla volta, ho cominciato a preparare i piatti che conoscevo: gli gnocchi con sugo di *ventricina*, un salame piccante abruzzese, le tagliatelle con i pelati, la pasta con verdura, le orecchiette con le cime di rapa. Ho preso tutti per la gola con i dolci. Ancor oggi preparo: i tarallucci, le *neule* o *ferratelle* (dolci fatti con lo stampo a base di uovo, farina, lievito, limone, anice, cannella), le *scrippelle* di pasta del pane e la pizza dolce tipo pan di Spagna.

Quando i suoceri anziani si sono ammalati, ho dovuto accudirli; alla fine sono arrivati due figli. Sono casalinga e ho sempre cercato di fare i fatti miei anche se sono amica di tutti. Con mio marito a volte capitava di bisticciare, ma anche se eravamo in rotta, ci siamo sempre scambiati il bacio della buona notte.

N 18 -Raccogliere il granoturco con il pancione[38]

Lei (C.) Sono nata a Rocca San Giovanni in provincia di Chieti, ho preso marito l'8.12.1968 e dopo di me in paese fino al '70, '71 ne sono arrivate altre dall'Abruzzo. Avevo 25 anni quando mi sono sposata e mio marito L. ne aveva 32.

Un signore aveva sposato una mia compaesana e mio marito per l'occasione era stato invitato. Ci siamo incontrati a settembre e a dicembre eravamo già marito e moglie. È venuto tre volte a trovarmi, sempre in treno. Prima di lui se ne erano già presentati altri in famiglia, con intenzioni serie, ma non mi erano piaciuti: uno era pelato, l'altro era troppo vecchio, avrà avuto 40 anni, un altro ancora non era il mio tipo.

La mia famiglia era formata da agricoltori, eravamo in sei. Anche mio marito, quando era ancora in vita, faceva l'agricoltore e aveva una piccola azienda mentre io facevo la bidella.

I primi tre mesi, la luna di miele, li abbiamo passati in cascina con mia suocera che era vedova e insieme ai miei cognati. Qui parlavano tutti in dialetto e non capivo un accidente.

Fino ad allora si portava l'acqua in stalla con i secchi, quando L. mi disse: "*metto l'acqua in stalla*" ricordo che gli risposi subito "*ed io la metto in casa*".

In meridione il lavoro era più pesante, mancava l'acqua, i campi erano più distanti, si faceva tutto con le braccia: la raccolta delle olive, zappare, tagliare il frumento, raccogliere il fieno. Qui c'era già qualche macchina però ricordo che il primo anno sono andata a fare il granoturco con il pancione.

Avevamo la televisione, ma il frigorifero è arrivato un anno dopo, la lavatrice dopo circa quattro anni. Andavo a lavorare e ho scelto la lavabiancheria più bella.

A mio marito spesso preparavo dolci che avevo imparato a fare quand'ero al mio paese: le *pizzelle* e i

---

[37] Scannabue. Intervista a E. dd. 3.3.2008.
[38] Scannabue. Intervista a C. dd. 3.3.2008

buconot. Questi ultimi sono dolci fatti con la pasta frolla si mettevano nelle formine con mandorle tostate e la cioccolata. I *celli pieni* fatti con la marmellata d'uva o di mirtilli, le noci. Preparavo il pane fatto in casa, ripieno di pezzettini di formaggio, la *pizza gialla* con la farina di granoturco, fatta cuocere sulle *brasche* del camino, che è un po' come la vostra polenta. Si faceva bollire la verdura e sugo e si mettevano sopra.

N 19 -Ha vinto l'amore[39]

Lei (**A.**) Mi sono sposata nel dicembre del 1961. Da un anno vivevo nella casa di mia sorella che si era maritata nel '59 con un Cremasco. La mia è una storia lunga. Il fratello di mio cognato era venuto giù a Treglio a sposarsi ed è stato così che mia sorella l'ha conosciuto. Ma entrambe ci siamo accorte dopo: mia sorella aveva sposato *an puarèt* e io ne ho sposato uno ancora più povero.

Quando mio padre era venuto qui a conoscerli, raccontava sempre che "*si era fatto rincrescere dalle lacrime di mia sorella*", perché accertate le condizioni economiche del pretendente, aveva già deciso di non farla più sposare. Noi a casa nostra ce la passavamo bene. A Lanciano vivevo con due fratelli e tre sorelle, mio papà era elettricista, avevamo tutto: televisione, frigorifero, telefono, lavatrice, ascensore, servizi in casa, acqua corrente, calda e fredda. Quando sono venuta con mia madre in visita alla sorella, ho deciso di rimanere. Sono magliaia e ho trovato un lavoro che mi piaceva a Milano in una sartoria da uomo e andavo avanti e indietro con la corriera. Appena ventenne ho conosciuto mio marito che ne aveva 30. Faceva il tagliaboschi, come dite voi *al strepì*.

Mia madre era tornata parecchie volte nel tentativo di riportarmi a casa. Conosciute le precarie condizioni familiari del mio fidanzato, non voleva che ripetessi l'errore della sorella. Ma ha vinto l'amore. Non lo dico solo perché oggi sono vedova, ma mio marito e mio cognato erano veramente due bravissime persone.

Quando ci siamo sposati, sono andata a vivere in cascina con quattro uomini, il papà e due fratelli, tutti da accudire perché mia suocera era morta. Amavo mio marito e dalle mie parti dicono che dove c'è il marito deve stare anche la moglie. Portavo con me una ricca dote perché mia madre aveva provveduto a prepararcela fin da bambine.

La vita del piccolo paese non mi piaceva per niente, venivo da Lanciano che è una città più grande di Crema. Qui non c'era niente: bisognava andare al gabinetto fuori e per il telefono si doveva andare al servizio pubblico, i servizi erano fuori, in cortile. Mi arrabbiavo quando qualcuno diceva che ero una terrona, non tutti ma spesso eravamo trattati come lo sono gli extracomunitari oggi. Con la lingua non ho avuto grossi problemi e dopo un mese la capivo bene e dicevo qualche parola in dialetto. I miei errori li ho capiti dopo, così come i consigli di mia mamma, ma era tardi.

Volevo bene a mio marito ed erano arrivati quattro figli. Con mia sorella ci siamo fatte molta compagnia, abitavamo vicino, ci confortavamo a vicenda. Anche lei è rimasta vedova, ma a 39 anni e con due bambini. Quando partorivo o in caso di necessità i miei genitori sono stati sempre presenti, ci hanno sempre aiutate, ci ospitavano tutti gli anni d'estate e tornavamo carichi di generi alimentari. A mio marito piacevano i dolci abruzzesi e una volta preparavo sempre *i taralli*, *la pastiera* (con grano, ricotta e uova), *i dolci di S. Biagio* che si preparavano in occasione della festa del santo pallini fatti con pasta, uova, latte che fritti con pinoli e mandorle si cospargevano di miele.

N 20 -Quando i bagài non sono bagagli[40]

Lei (A.C.) Mi sono sposata nel '69 al mio paese S. Vito Chietino. Mio marito era di origini bergamasche, ma stava a Crema. L'avevo conosciuto un anno prima. Suo fratello aveva sposato una ragazza di Paglieta che era in amicizia con i miei parenti. Una nostra zia aveva avuto modo d'incontrarlo, così ha detto ai miei se poteva presentarlo per incontrarmi, senza impegno. Da fidanzato era venuto col treno cinque volte a trovarmi.

Mio padre faceva il contadino, si era dovuto sposare due volte, la prima moglie era morta in periodo di guerra. Si era risposato perché gli ultimi figli erano ancora piccoli. In famiglia c'erano otto fratelli e una sorella, quattro sono emigrati in Canada e sono ancora là, gli altri aiutavano a lavorare la campagna.

Avevo 21 anni e mio marito L. dieci in più di me. Lui accudiva le bestie in una cascina di Castelnuovo. Siamo venuti ad abitare ai Sabbioni nelle case che davano ai contadini. Ero isolata e non conoscevo nessuno. Vivevamo al pian terreno e mia suocera, vedova con cinque figli, a quello superiore. I primi tempi non mi sono trovata tanto bene. C'era la difficoltà del linguaggio. La famiglia di mio marito usava un dialetto misto cremasco-bergamasco. Sentivo spesso parlare di "bagài", pensavo ai bagagli e mi dicevo: ma queste persone vanno tutti i giorni in viaggio? Poi mi sono impegnata a conoscere meglio il significato di quelle parole e finalmente sono riuscita a capire.

Adesso sembra che d'inverno non faccia più freddo come gli anni scorsi, ma nel '70 ricordo tutti gli albe-

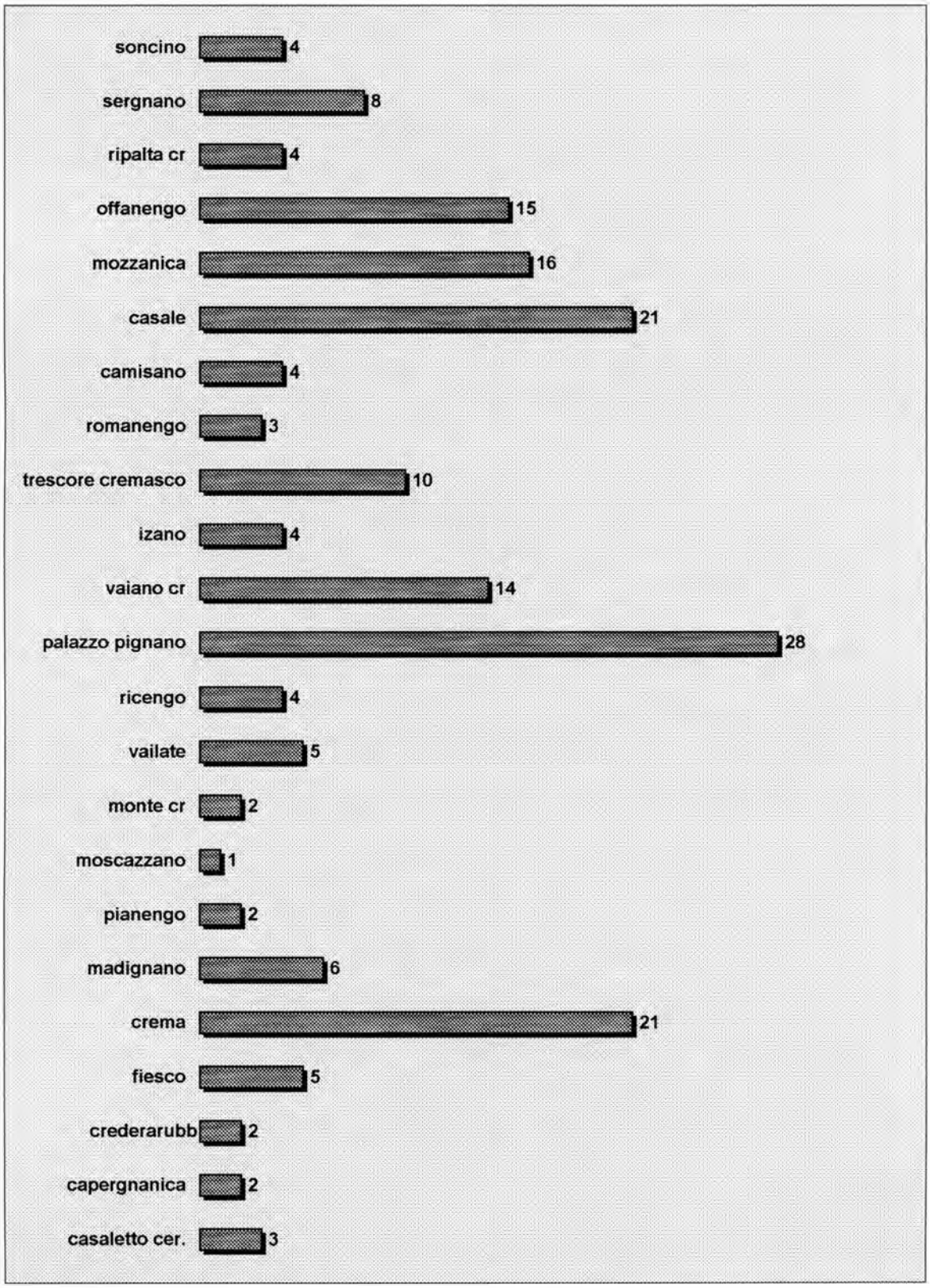
[39] Capergnanica. Intervista a A. dd. 19.3.2008
[40] Ombriano. Intervista a A.C. dd. 4.4.2008

ri bianchi di ghiaccio e una nebbia tremenda. A Natale volevo lavare le lenzuola e avevo detto a mia cognata che aspettavo quando avrebbe fatto bello. La sua risposta era stata "se aspetti che faccia bello, le dovrai lavare a marzo". Da noi la nebbia veniva qualche volta ma durava poco.

Anche il cibo era diverso. Il mio paese distava tre chilometri dal mare e spesso si cucinava pesce, tanta verdura e sugo con il pomodoro. Qui mangiavano tutto in bianco e con il burro, mentre da noi si condiva con l'olio. In occasione della Pasqua a S. Vito Chietino si facevano i dolci a forma di cuore e le pupe, bamboline ricoperte di zucchero granellato

Non ho fatto in tempo a trovarmi un lavoro, dopo tre mesi sono rimasta incinta, comunque da ragazza avevo imparato a fare la sarta e ho continuato. Nel '74 L. aveva trovato un posto come operaio in Ferriera. Lì lavoravano il ferro e facevano i turni. Una manovra sbagliata ha fatto uscire il metallo fuso dallo stampo e mio marito dopo un incidente è stato ricoverato al Niguarda di Milano ed è morto dopo 8 giorni di atroce agonia. Eravamo sposati da cinque anni. Mi ha lasciato con un bambino di quattro.

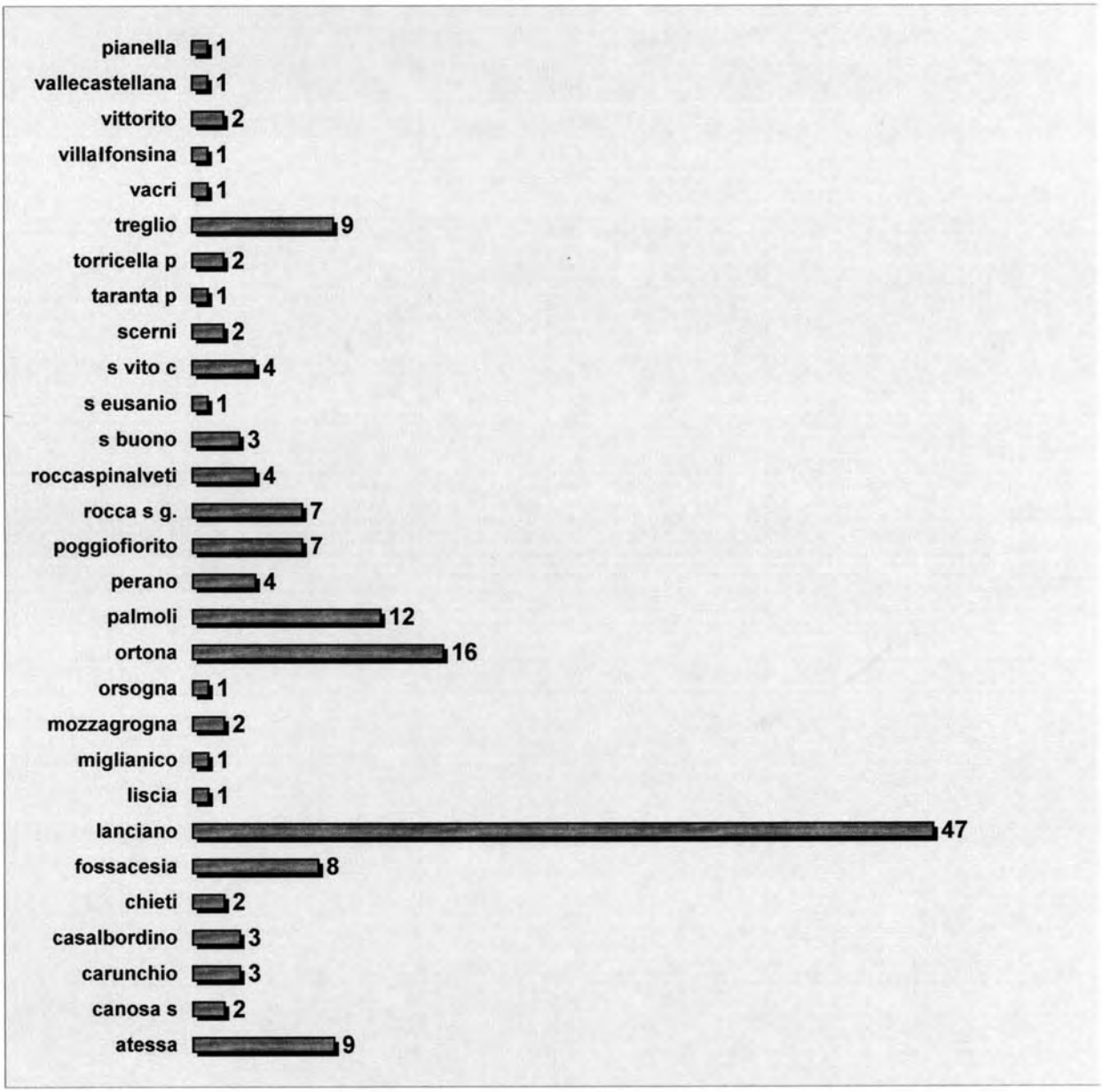
Mio padre voleva che tornassi, diceva che era meglio se facevo ritorno all'aria nativa, ma io pensavo a mio figlio. Qui avrebbe avuto un futuro mentre da grande in Abruzzo avrebbe dovuto emigrare.



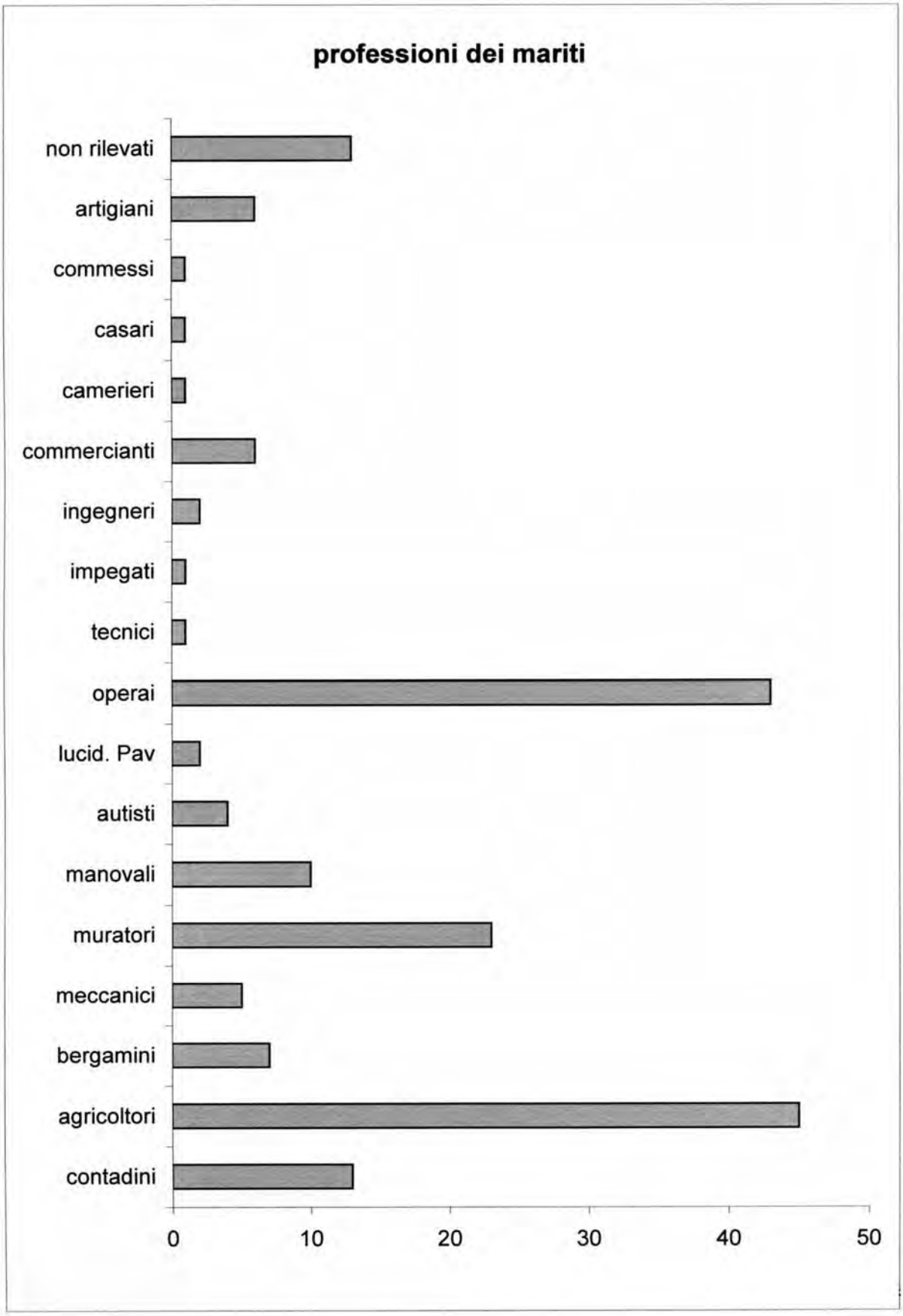
Il primo grafico propone il numero dei matrimoni celebrati tra cremaschi e donne abruzzesi ed evidenzia come tale fenomeno di micromigrazione si sia sviluppato seguendo due ipotetiche direttrici parallele, numericamente equivalenti (n. 71 e n. 88 matrimoni), al cui centro è posta la città di Crema (n. 21 unioni nuziali accertate).

A Ovest partendo da Vailate (n. 5) e procedendo da Nord verso Sud il percorso tocca Palazzo Pignano – Scannabue (n. 28), dove riscontriamo il tetto massimo delle presenze, si prosegue con Trescore Cr. (n. 10), Monte Cr. (n. 2), Vaiano Cr. (n. 14), Ripalta Cr. (n. 4), Capergnanica (n. 2), Casaletto Ceredano (n. 3), Credera Rubbiano (n. 2) e Moscazzano (n. 1).

Il tracciato posto ad Est parte da Mozzanica (n. 16) e scendendo incontra rispettivamente Camisano (n. 4), Casale Cr. (n. 21), Sergnano (n. 8), Ricengo (n. 4), Soncino (n. 4), Pianengo (n. 2), Offanengo (n. 15), Romanengo (n. 3), Izano (n. 4), Madignano (n. 6), Fiesco (n. 5).

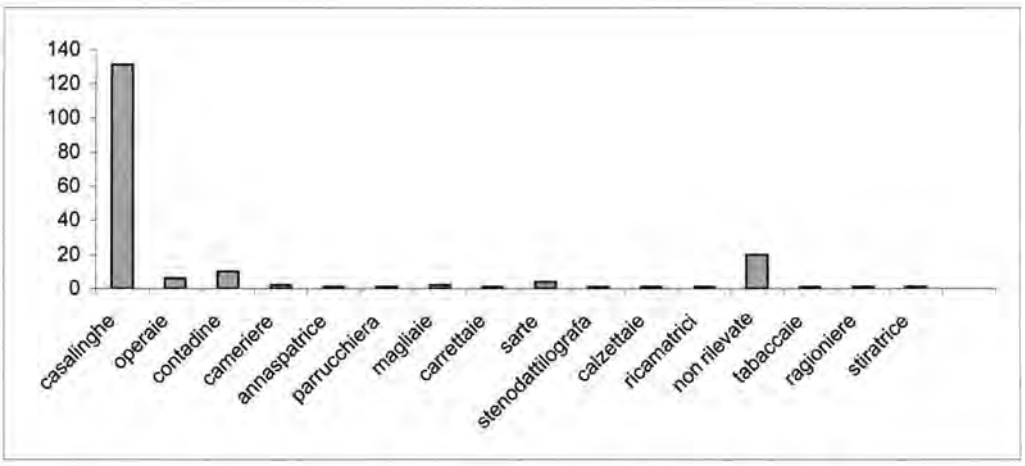


La lettura del secondo grafico enumera i paesi d'origine delle donne abruzzesi. L'area interessata è quella del Chietino. L'esodo più consistente è segnalato a Lanciano con n. 47 individui e a distanza seguono i centri di Ortona (n. 16), Palmoli (12) e quasi alla pari Atessa (n.9), Treglio (n. 9), Fossacesia (n. 8), Rocca San Giovanni (n. 7) e Poggiofiorito (n.7).
Poi la frammentazione riguarda tanti piccoli borghi agricoli e frazioni periferiche.



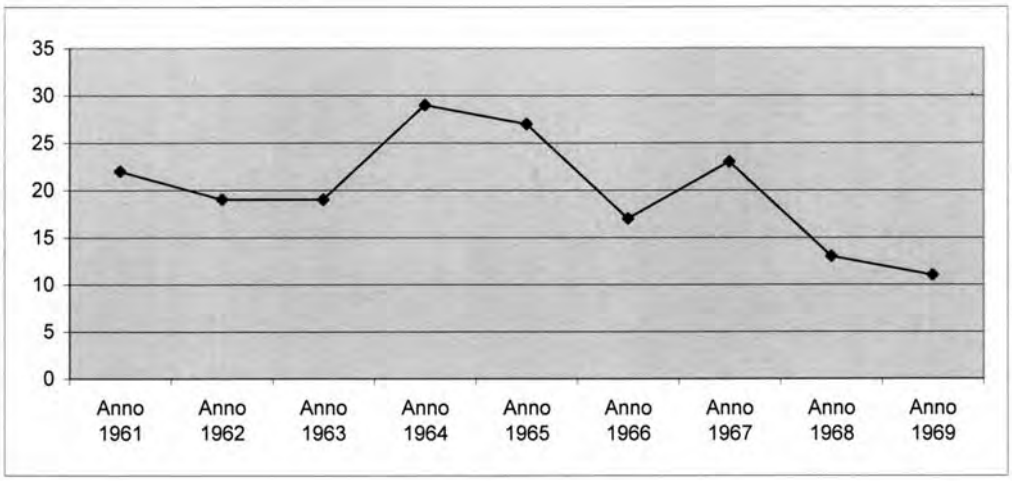
Dei 184 matrimoni 65 maschi censiti (pari al 35%) esercitano una attività legata al lavoro della terra (agricoltori, contadini, bergamini). La pur numerosa presenza di operai (23%) è costituita in buona parte da ex contadini che solo da pochi anni avevano abbandonato o venduto i loro appezzamenti di terreno per affrontare la vita "più comoda e più retribuita" del lavoro allo stabilimento.
Impiegati, ingegneri e tecnici rappresentano una sparuta minoranza (2,2 %), Così anche la fascia intermedia dei commercianti (3,3%) dimostra che il fenomeno "dei matrimoni tardivi" ha investito soprattutto le categorie meno abbienti della comunità cremasca.

casalinghe	131
operaie	6
contadine	10
cameriere	2
annaspatrici	1
parrucchiere	1
magliaie	2
carrettaie	1
sarte	4
stenodattilografe	1
calzettaie	1
ricamatrici	1
nonrilevate	20
tabaccaie	1
ragioniere	1
stiratrice	1



Nel quarto diagramma vengono riportati i dati delle professioni femminili. Più del 70% delle donne è inquadrato nelle casalinghe. L'ambito del lavoro domestico comprendeva numerose donne di estrazione contadina che, a causa dei consistenti nuclei familiari, governavano la casa mentre i fratelli e le altre donne erano impegnate nel lavoro dei campi. Queste ultime, presenti nella percentuale del 5,5%, sostituivano gli uomini (padri e fratelli) partiti per il lavoro all'estero.
La rimanenza è composta da operaie (3,3 %), mentre sarte, cameriere e magliaie insieme non raggiungono il 5 %.

Anno 1961	22
Anno 1962	19
Anno 1963	19
Anno 1964	29
Anno 1965	27
Anno 1966	17
Anno 1967	23
Anno 1968	13
Anno 1969	11
Anno n.p.	4
totale	184

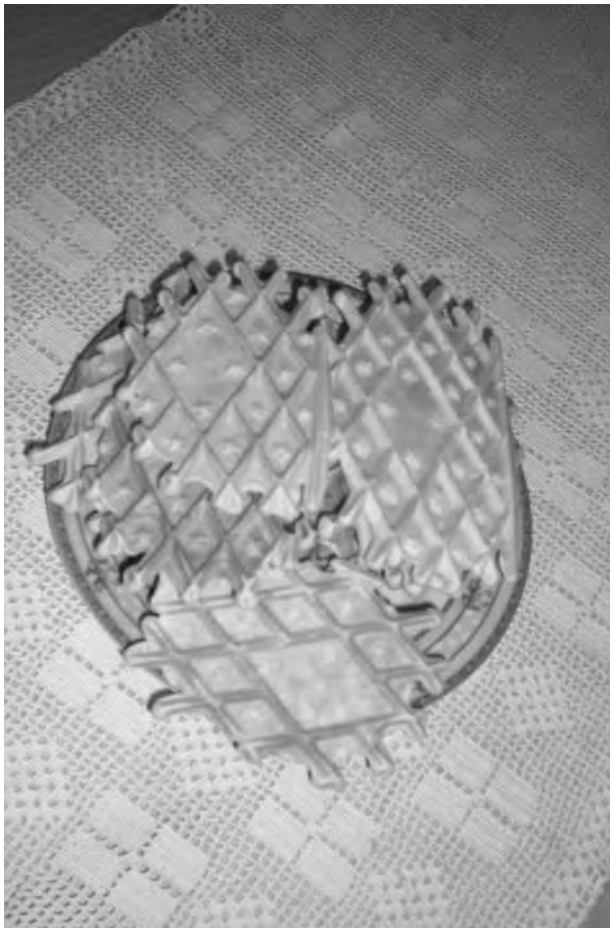


La pratica dei matrimoni misti, nei nove anni presi a campionatura dalla presente ricerca, si mantiene costante nel primo triennio, raggiunge i vertici nel biennio 1964-1965 e dopo il 1967 si mostra una costante discesa.

Coppie di sposi anni '60. Marito cremasco e moglie abruzzese

I fiori della sposa vengono deposti sull'altare secondo la tradizione abruzzese

Forma per lo stampo delle ferratelle



Le ferratelle abruzzesi

La "chitarra", strumento abruzzese per fare le tagliatelle

COMUNE DI CREMA

MATRIMONI TRA CITTADINI CREMASCHI E DONNE DI PROVENIENZA DALL'ABRUZZO E MOLISE – DAL 1961 AL 1969

NR. ORDINE	SPOSO: PROFESSIONE E PROVENIENZA	SPOSA: PROFESSIONE E PROVENIENZA	ANNO – SERIE ATTO
1.	Agricoltore Crema	Casalinga Lanciano	1961 –II/B
2.	Tecnico Crema	Casalinga Miglianico	1963 –II/B
3.	Manovale Crema	Casalinga Ortona	1963 – II/B
4.	Ingegnere Crema	Casalinga Pescara	1964 – II/A
5.	Agricoltore Crema	Casalinga Ortona	1964 – II/B
6.	Operaio Crema	Carrettaia Ortona	1964 – II/B
7.	Operaio Crema	Casalinga Ortona	1965 – II/B
8.	Contadino Crema	Casalinga Taranta Peligna	1965 – II/B
9.	Operaio Crema	Casalinga Ortona	1965 – II/B
10.	Agricoltore Crema	Casalinga Ortona	1965– II/B
11.	Agricoltore Crema	Casalinga Palmoli	1965 – II/B
12.	Agricoltore Crema	Casalinga Rocca S. Giovanni	1967 – II/B
13.	Agricoltore Crema	Casalinga S. Buono	1967 – II/B
14.	Operaio Crema	Casalinga Lanciano	1967 – II/B
15.	Agricoltore Crema	Casalinga Petacciato	1967 – II/B
16.	Impiegato Crema	Sarta Lanciano	1968 – II/B
17.	Commerciante Crema	Casalinga Chieti	1968 – II/B
18.	Autista Crema	Operaia Aquila	1968 – II/B
19.	Meccanico Crema	Stenodattilografa Roccavivara	1968 – II/B
20.	Operaio Crema	Casalinga S. Vito Chietino	1969 – II/B
21.	Operaio Crema	Casalinga Pescara	1969 – II/B

COMUNE DI CASALE CREMASCO VIDOLASCO
MATRIMONI TRA CITTADINI CREMASCHI E DONNE DI PROVENIENZA DALL'ABRUZZO E MOLISE – DAL 1961 AL 1969

NR. ORDINE	SPOSO: PROFESSIONE E PROVENIENZA	SPOSA: PROFESSIONE E PROVENIENZA	ANNO – SERIE ATTO
1.	Agricoltore Casale Cr.Vidolasco	Casalinga Lanciano	1961 –II/B
2.	Meccanico Casale Cr.Vidolasco	Casalinga Lanciano	1961 –II/B
3.	Agricoltore Casale Cr.Vidolasco	Domestica Lanciano	1962 – II/B
4.	Agricoltore Casale Cr.Vidolasco	Casalinga Treglio	1962 – II/B
5.	Casaro Casale Cr.Vidolasco	Casalinga Lanciano	1962 – II/B
6.	Agricoltore Casale Cr.Vidolasco	Casalinga Lanciano	1963 – II/B
7.	Operaio Casale Cr.Vidolasco	Casalinga Orsogna	1963 – II/B
8.	Manovale Casale Cr.Vidolasco	Casalinga Treglio	1964 – II/B
9.	Mandriano Casale Cr.Vidolasco	Casalinga Lanciano	1964 – II/B
10.	Agricoltore Casale Cr.Vidolasco	Casalinga San Vito Chietino	1964 – II/B
11.	Operaio Casale Cr.Vidolasco	Casalinga Lanciano	1964 – II/B
12.	Manovale Casale Cr.Vidolasco	Casalinga Lanciano	1965 – II/B
13.	Agricoltore Casale Cr.Vidolasco	Agricoltrice Lanciano	1965 – II/B
14.	Colt. Diretto Casale Cr.Vidolasco	Casalinga Lanciano	1965 – II/B
15.	Manovale Casale Cr.Vidolasco	Casalinga Lanciano	1965 – II/B
16.	Mungitore Casale Cr.Vidolasco	Casalinga Treglio	1966 – II/B
17.	Saldatore Casale Cr.Vidolasco	Casalinga Lanciano	1966 – II/B
18.	Operaio Casale Cr.Vidolasco	Casalinga Lanciano	1966 – II/B
19.	Operaio Casale Cr.Vidolasco	Casalinga Lanciano	1967 – II/B
20.	Commesso Casale Cr.Vidolasco	Casalinga Casanova Sannita	1968 – II/B
21.	Operaio Casale Cr.Vidolasco	Casalinga Rocca S.Giovanni	1968 – II/B

COMUNE DI OFFANENGO

Matrimoni tra cittadini cremaschi e donne di provenienza dall'Abruzzo e Molise dal 1961 al 1969

Nr. Ordine	Sposo: professione e provenienza	Sposa: professione e provenienza	Anno – nr. Atto Parte e Serie
1	**Operaio Offanengo**	**Casalinga San Buono**	**1963 – 2 B**
2	**Pollivendolo Offanengo**	**Contadina Palmoli**	**1963 – 2 B**
3	**Operaio Offanengo**	**Contadina Palmoli**	**1963 – 2 B**
4	**Coltivatore Offanengo**	**Casalinga Atessa**	**1964 – 2 B**
5	**Operaio Offanengo**	**Casalinga Palmoli**	**1964 – 2 B**
6	**Agricoltore Offanengo**	**Casalinga Palmoli**	**1965 – 2 B**
7	**Agricoltore Offanengo**	**Casalinga Montenero di Bisaccia**	**1965 – 2 B**
8	**Muratore Offanengo**	**Casalinga Lanciano**	**1967 – 2 B**
9	**Falegname Offanengo**	**Casalinga Montenero di Bisaccia**	**1967 – 2 B**
10	**Mandriano Offanengo**	**Casalinga Palmoli**	**1967 – 2 B**
11	**Agricoltore Offanengo**	**Casalinga Palmoli**	**1967 – 2 B**
12	**Muratore Offanengo**	**Casalinga Palmoli**	**1967 – 2 B**
13	**Operaio Offanengo**	**Casalinga Montenero di Bisaccia**	**1967 – 2 B**
14	**Sarto Offanengo**	**Casalinga Fossacesia**	**1968 – 2 B**
15	**Agricoltore Offanengo**	**Casalinga Palmoli**	**1969 – 2 B**

COMUNE DI PALAZZO PIGNANO
MATRIMONI TRA CITTADINI CREMASCHI E DONNE DI PROVENIENZA DALL'ABRUZZO E MOLISE – DAL 1961 AL 1969

NR. ORDINE	SPOSO: PROFESSIONE E PROVENIENZA	SPOSA: PROFESSIONE E PROVENIENZA	ANNO – SERIE ATTO
1.	Agricoltore Palazzo Pignano	Casalinga Rocca San Giovanni	1961 -II/B
2.	Carpentiere Palazzo Pignano	Casalinga Mozzagrogna	1961 II/B
3.	Agricoltore Palazzo Pignano	Casalinga Lanciano	1961-II/B
4.	Agricoltore Palazzo Pignano	Casalinga Casalbordino	1961-II/B
5.	Muratore Palazzo Pignano	Casalinga Mozzagrogna	1961-II/B
6.	Manovale Palazzo Pignano	Casalinga Treglio	1961- II/B
7.	Agricoltore Palazzo Pignano	Casalinga Mozzagrogna	1961- II/B
8.	Agricoltore Palazzo Pignano	Casalinga Treglio	1961-II/B
9.	Agricoltore Palazzo Pignano	Casalinga Rocca San Giovanni	1962-II/B
10.	- Palazzo Pignano	- Mozzagrogna	1962-II/B
11.	Muratore Palazzo Pignano	Casalinga Rocca San Giovanni	1962-II/B
12.	Meccanico Palazzo Pignano	Casalinga Lanciano	1962-II/B
13.	Esercente Palazzo Pignano	Casalinga Lanciano	1962-II/B
14.	Operaio Palazzo Pignano	Casalinga Treglio	1962-II/B
15.	Manovale Palazzo Pignano	Casalinga Lanciano	1962-II/B
16.	Muratore Palazzo Pignano	Casalinga Lanciano	1963-II/B
17.	Agricoltore Palazzo Pignano	Casalinga Mozzagrogna	1963-II/B
18.	Carpentiere Palazzo Pignano	Casalinga Fossacesia	1963-II/B
19.	Ingegnere Crema	Ragioniera Pescara	1964-II/A
20.	Agricoltore Palazzo Pignano	Casalinga Fossacesia	1964-II/B
21.	Parrucchiere Palazzo Pignano	Casalinga Fossacesia	1964-II/B
22.	Manovale Palazzo Pignano	Casalinga Fossacesia	1964 II/B
23.	Agricoltore Palazzo Pignano	Casalinga San Vito Chetino	1965 II/B
24.	Agricoltore Palazzo Pignano	Casalinga Lanciano	1966 – II/B
25.	Agricoltore Palazzo Pignano	Casalinga Fossacesia	1966 - II/B
26.	Operaio Palazzo Pignano	Stiratrice Lanciano	1967-II/B
27.	Agricoltore Palazzo Pignano	Casalinga Rocca San Giovanni	1968- II/B
28.	Operaio Palazzo Pignano	Casalinga Lanciano	1969-II/B

Piero Carelli

CULTURA UNDERGROUND E LOVE GENERATION

If your time to you
Is worth savin'
Then you better start swimmin'
Or you'll sink like a stone
For the times they are a-changin'.
("The Times They Are A – Changin'"
Bob Dylan, 1964)

On the road

Una rivoluzione culturale e di costume che contagia milioni di giovani. Esplode in California[1] come movimento letterario di *élite*, per poi diventare un fenomeno di massa. Due "generazioni" distinte - la *beat* e la *hippie generation* -, ma nello stesso tempo due fasi di un'unica deflagrante ribellione.

Sono degli scrittori ad accendere la miccia, a sfidare l'*American Way of life*, a "urlare" contro un sistema che mercifica l'uomo e la natura, che inneggia al dio-denaro, che scambia la felicità per *comfort*, che fabbrica bombe capaci di distruggere l'umanità. Sono in numero esiguo, ma hanno una forza dirompente. Alcuni di loro diventano dei veri e propri miti: Jack Kerouac, Allen Ginsberg, Gregory Corso, William Burroughs, Neal Cassady, Lawrence Ferlinghetti.

On the Road di Kerouac, pubblicato nel 1957, ma in circolazione in forma clandestina già dal 1952, assurge a icona[2], come un'icona diventa l'*Howl* (Urlo)[3] di Ginsberg.

Lo stesso Ginsberg, nell'immaginario collettivo, si trasforma in un novello profeta, in una sorta di guru orientale[4].

Due generazioni: la prima nasce ufficialmente nel 1952, la seconda (i "figli dei fiori"[5]) irrompe un decennio dopo. Due generazioni che hanno molto in comune: non è un caso che gli *hippies* vedano nei poeti *beat* il loro punto di riferimento ideale, le loro figure carismatiche e li invitino come ospiti d'onore nei loro *happenings*.

Ad unirle, oltre alla radicalità della rivolta al sistema borghese, la ricerca di percorsi nuovi, la "sperimentazione" di stili di vita del tutto alternativi rispetto a quelli dominanti, lo stesso quartiere di San Francisco (Height – Ashbury, il laboratorio dei *beat* prima e la mecca dei *Flower Children* dopo) e il viaggio, un viaggio inteso non solo come fuga dalla città e ritorno alla "natura", ma anche come viaggio interiore, spirituale, possibilmente alla fonte della spiritualità, vale a dire in Oriente [6].

Sullo sfondo l'incubo dell'olocausto nucleare[7] e successivamente della guerra in Vietnam.

Una rivoluzione culturale e di costume che contagia anche Crema. La contagia, a dire il vero, in modo marginale (poche decine di giovani), ma intensamente e con esiti, in numerosi casi, tragici.

È questa tragicità che mi ha spinto ad avventurarmi nella presente ricerca.

---

[1] La California è un vero e proprio laboratorio di miti: dall'Università di Berkeley alla Stanford University, da Hollywood alla Silicon Valley.

[2] Sul suo conto fiorisce anche una leggenda: Kerouac l'avrebbe scritto in una sola notte su un rotolo di carta igienica. La realtà è un'altra: Kerouac ha scritto una versione nel 1948 che poi riprende nel 1952 riscrivendola in 21 giorni su un rotolo di carta continua, senza alcuna punteggiatura e senza la separazione dei periodi. In un tempo-lampo (in due giorni e tre notti), invece, scrive *I sotterranei* che racconta, nella prima parte, la vita dei cosiddetti *hipsters*, esistenzialisti americani che, avvertendo il rischio di una guerra atomica e soffocati dal consumismo, vivono ai margini della società dandosi all'eroina.

[3] Poema letto dallo stesso Ginsberg nel 1955 nel *reading* di San Francisco "Six Poets at the Six Gallery" e scritto sotto l'effetto delle visioni provocate dal *peyote*.

[4] Un alone che si crea non solo per l'aspetto con cui ritorna dal suo viaggio in India (capelli fino alle spalle, barba e collana *shivaita*), ma per una serie di episodi "sacri" tra cui il suo salmodiare, seduto su una collina, in una domenica del 1968, dalle 15 alle 22 senza mai smettere.

[5] Il fiore, con la sua bellezza e purezza, costituisce per gli *hippies* il simbolo della natura incontaminata: non è un caso che essi si portino spesso dei fiori intorno al collo o nei capelli o dietro le orecchie. È Ginsberg che inventa l'espressione "Flower Power".

[6] Non mancano, tuttavia, differenze significative. Nel popolo *hippie* confluiscono più filoni sub-culturali: non solo i *beats*, ma anche i *folkies*, accesi sostenitori del ritorno alla terra, i surfisti (edonisti incalliti) e i *mod-yé yé* (vedi Matteo Guarnaccia, *Hippies*, malatempora, Roma 2001, p. 9). Gli *hippies* non hanno al loro interno figure carismatiche, anche se non sono privi di alcuni "cantori" di grande *appeal*. Essi, infine, denotano un maggiore impegno civile.

[7] Dopo aver lanciato la bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki, gli Usa intraprendono una serie di test nucleari (*in primis* sulla bomba H) nell'atollo di Bikini.

BEAT

"La letteratura Beat canta contro il cinismo, l'apatia, l'ingiustizia, l'inganno, il compromesso, il razzismo, il consumismo, la guerra, mali e imbrogli di ogni tipo"
(Anne Waldman, *The Beat Book*, il Saggiatore Milano 1996, p. XIV)

Intellettuali "balordi"

Vediamo più da vicino i padri della *beat generation*[8]. Sono per lo più giovani intellettuali a dir poco eccentrici. Allen Ginsberg ha alle spalle due espulsioni dall'Università e otto mesi in un ospedale psichiatrico[9] dove un paziente colto, un certo Carl Solomon, gli suggerisce di leggere un libro di Antonin Artaud, morto in un manicomio francese nel 1948, in cui trova, tra l'altro, che la psichiatria è stata inventata da una società malata per difendersi da chi, con le sue facoltà divinatorie, osa disturbarla. Sull'onda di questa idea Ginsberg comincia a scrivere, insieme a Kerouac[10], su un giornale che si definisce per i neurotici e scritto da neurotici. Neal Cassidy è un ladro di automobili[11]: ne ruba più di cinquecento, ma solo due-tre volte viene arrestato. Un teppistello è pure l'italo-americano Gregory Corso. Burroughs, infine, è un figlio della buona borghesia innamorato dei bassifondi. Tutti bevono[12] e tutti fumano erba. Burroughs assume anche l'eroina. Si conoscono tutti. Si promuovono reciprocamente. Organizzano insieme eventi culturali (i celebri *readings*). Alcuni di loro scelgono come personaggi delle loro opere proprio degli esponenti del gruppo stesso. Una comunità letteraria ben affiatata nonostante i suoi membri abbiano radici culturali e religiose differenti: Kerouac è un cattolico[13], Ginsberg è un ebreo radicale, Burroughs è un protestante, Bob Kaufman è un afro-americano. Diverse sono pure le radici geografiche: dagli Usa all'Italia, dalla Scozia alla Russia e all'Africa. Significativa la pattuglia italo-americana: Gregory Corso[14], Lawrence Ferlinghetti[15] e Philip Lamantia[16].

Una comunità, multiculturale e multietnica, rivoluzionaria in ambito letterario, ma non in quello politico: solo Ginsberg spicca per il suo impegno civile[17] contro la guerra in Vietnam[18], mentre Kerouac la sostiene[19] e Burroughs, nel 1990, appoggerà la guerra del Golfo.

Sostanze che liberano la coscienza

Al di là delle distinzioni individuali, comunque, i nostri protagonisti hanno molto in comune, ben oltre il puro aspetto letterario.

La liberazione sessuale, in primo luogo, quella che Ginsberg chiama "la rivalutazione dell'*eros*, l'atteggiamento sacrale verso la gioia sessuale"[20]: una riappropriazione del proprio corpo, della propria sessualità, una vera sfida titanica verso la morale puritana e bigotta americana (almeno quella ufficiale) che considera il sesso un vero e proprio tabù.

Una riappropriazione di se stessi (anche della propria anima contro la sua "meccanizzazione"[21] e l'adorazione del dio-denaro prodotte dai miti della scienza) che può essere conquistata solo facendo *tabula rasa* di

---

8 L'espressione è coniata da Jack Kerouac già dal 1948 (emerge in una conversazione sulla natura della generazione in corso) e diventa di dominio pubblico nel 1952 quando John Clellon Holmes, l'interlocutore di Kerouac del 1948, pubblica sul "New York Times Magazine" un articolo *This is the Beat Generation*. L'espressione trova una nuova forza quando Kerouac pubblica anonimo un brano di *On the road* intitolandolo "Jazz della Beat Generation". Quale il significato del termine? Allen Ginsberg, nella premessa a *The Beat book* (il Saggiatore, Milano 1996), attribuisce alla parola "beat" una serie di significati, tra cui: esausto, chi ha toccato il fondo, chi non ha nessuno su cui contare (questo nel linguaggio della strada), finito, beato (la *beatness* è l'oscurità che "precede l'aprirsi alla luce, al superamento dell'io, al dar spazio all'illuminazione religiosa").

9 È più fortunato di sua madre: questa - una donna russa di nome Naomi - nell'ospedale psichiatrico rimane per lunghi anni fino alla morte (vedi James Campbell, *Questa è la beat generation*, Ugo Guanda Editore, Parma 2001, p. 18).

10 Ginsberg conosce Kerouac all'Università.

11 Ha alle spalle un periodo in riformatorio.

12 Sull'onda degli scrittori del primo dopo-guerra: da Hemingway a Dos Passos, da Fitgerald a Faulkner. Neil Cassady muore a 44 anni con molta probabilità perché ha bevuto alcool dopo aver preso dei barbiturici. Kerouac muore a 47 anni (il 21 ottobre 1969) per cirrosi epatica causata dall'abuso di alcool

13 Un particolare significativo: Kerouac porta sempre con sé il rosario.

14 Diventato noto dopo il poema *Bomb*, un'ironica lettera d'amore alla bomba atomica. È lui, secondo alcuni critici, il migliore della "Trinità" (gli altri due sono Ginsberg e Kerouac).

15 È lui che nel 1953 apre la prima libreria di libri tascabili e di opere autoprodotte (una sorta di "Vaticano della *beat generation*", come la chiama Matteo Guarnaccia, *op. cit.*, p. 28) ed è lui che, dopo il *reading* letterario del 1955 a San Francisco, dà avvio a una casa editrice, la City Lights di cui è uno dei proprietari, che pubblica tra l'altro l'"Urlo" di Ginsberg, un'opera che costa a Ferlinghetti un processo (in compenso crescono le vendite: ben 360.000 copie, un numero molto elevato se si tiene conto che si tratta di un volumetto non rilegato). È a lui che il gruppo italiano "Timoria" dedica una canzone "Ferlinghetti Blues".

16 Un artista surrealista.

17 Omosessuale, grande amico di Andy Warhol, il padre della Pop Art, anch'egli omosessuale, si batte con forza anche contro la discriminazione nei confronti dei *gay*.

18 Nel 1967 si fa arrestare durante una manifestazione contro la guerra in Vietnam.

19 Kerouac, comunque, non ha interessi politici. Così scrive: "La *Beat Generation* non ha interesse nella politica, solo nel misticismo. Questa è la sua religione" (vedi Bevilacqua, *guida alla beat generation*, Teoria, Roma-Napoli 1994, p. 41). Per lui entrare in se stessi, ritrovarsi altro non è che ritrovare Dio (vedi a cura di Gene Feldman e Max Gastemberg *Narratori della generazione alienata*, Guanda, Bologna 1961, p. XIII).

20 Anne Waldman (a cura di), *The beat book*, il Saggiatore, Milano 1996, p. X.

21 La "meccanizzazione delle anime" è un'espressione di Ginsberg.

tutti i miti, tabù, pregiudizi, riportando in altre parole la mente allo stato di purezza, fuori dalle manipolazioni e dalle imposizioni. Ecco il ruolo delle sostanze. Non gli oppiacei che addormentano, non le droghe che creano paradisi artificiali, che danno assuefazione e che oscurano la mente, ma al contrario le sostanze largamente sperimentate nel secondo dopo-guerra che sono in grado di "liberare la mente dalle tenebre"[22]: funghi, marijuana[23], ma soprattutto l'LSD (più precisamente, Lysergic Saure Diethylamid = dietilamide dell'acido lisergico[24]).

L'interesse per la liberazione della coscienza spinge gli scrittori *beat* a scoprire la "meditazione" orientale, tipica della tradizione Zen del Buddismo: da qui il viaggio che Ginsberg compie a 36 anni in India, un viaggio tra i sapienti e i santoni che dura un anno e mezzo[25] e la diffusione negli Usa dei centri di meditazione Zen e delle scuole di cultura orientale.

FLOWER CHILDREN

"Gli Hippies furono dei meravigliosi sognatori,
con una fantastica aggravante:
furono straordinariamente innamorati dell'Amore.
Amore come passione sensuale e consacrazione all'altro.
'Pace e Amore" non fu solo un bello slogan, fu
soprattutto una condivisione mentale,
una volontà di concordia, di mescolanza,
di promiscuità"
*(*C. Masi, *Love generation*, Castelvecchi,
Roma 2005, p. 79)

Make Love not War!

Sono questi alcuni "valori" che la generazione successiva degli *hippies*[26] fa propri. In una società americana degli anni Sessanta letteralmente sessuofobica[27] la liberazione sessuale negli *hippies* assume un ruolo trasgressivo, dirompente. È l'esaltazione dell'*eros* che fa di loro la *Love Generation*, la generazione dell'Amore, una generazione che vuole spezzare "il perverso sillogismo moralistico 'nudità-sesso-erotismo-vizio-peccato'", che vuole fare dell'amore la "condizione in cui la felicità di un altro è essenziale"[28] per la propria stessa felicità. Ecco perché si riscopre il tantrismo, filosofia sessuale del IV secolo d. C. presente nel culto hindi dell'estasi: una "sorta di magia erotica", "un modo cosmico per unire corpo e mente, per dare piacere e accettare piacere", un rito che "utilizza le energie fisiche dell'uomo unendole a quelle della donna - creatura lunare - per raggiungere uno stato di completa armonia con l'Assoluto" o (per alcune scuole) la divinizzazione della stessa coppia umana. In questa ottica si spiegano le prime spiagge e campi per nudisti in cui la contemplazione del corpo incoraggia il desiderio, l'esaltazione del *free love* e la creazione delle comuni[29] che costituiscono una radicale alternativa al modello borghese di famiglia[30], un *free love* favorito dall'introduzione sul mercato, nel maggio 1960, dei contraccettivi Enosid e Norlutin.

L'Estate dell'Amore (*Summer of Love*[31]) di San Francisco[32] del 1967 richiama ben 25.000 *hippies* e rimane a lungo nell'immaginario collettivo grazie alla canzone dei Beatles *All You Need is Love*, cantata in mondovisione. Due anni dopo il concerto rock di Woodstock arriva a catturare mezzo milione di persone diventando il più colossale evento culturale (o sotto-culturale) della storia[33], mezzo milione di persone che celebrano insieme "tre giorni di pace, amore e musica".

Un contesto, questo, che spiega come lo slogan *Make Love not War!* nato alla fine del 1960, diventi un vero e proprio manifesto del popolo *hippie* e spiega

---

22 F. Pivano, *Beat Hippie Yippie*, Bompiani, Milano 2004, p. 18. L'idea secondo cui le droghe aiutano ad espandere la coscienza era già presente nella letteratura inglese della prima metà dell'Ottocento.

23 Chiamata nel gergo *hippie* "Mary Jane". Si tratta di una sostanza che nel secondo dopoguerra a San Francisco è diffusa almeno come la Coca Cola. Tra i primi sperimentatori: intellettuali come Herman Hesse, Aldous Huxley, Alexander Trocchi e lo stesso Ginsberg.

24 Viene ricavato da un fungo che cresce sui cereali. Il termine gergale è "acid": si parla, ad esempio, di "rivoluzione acida". Le sue qualità allucinogene vengono scoperte nel 1943 dal chimico svizzero Albert Hofmann.

25 È in seguito a questo viaggio che torna con il *look* di un santone.

26 Il termine è un'invenzione giornalistica. L'autore è Herb Caen, lo stesso che ha coniato il termine "beatnik" (associando "beat" allo "sputnik" sovietico il cui lancio ha accresciuto l'allarme dell'opinione pubblica americana nei confronti dei comunisti: il termine "beatnik, quindi, esprime "una velata accusa di essere dei 'rossi'" – Guarnaccia, *op. cit.*, p. 13). Il termine *hippie* probabilmente deriva da una lingua parlata dai neri americani e significherebbe "ragazzino che si dava arie da persona vissuta, frequentando durante il week end le zone dove c'era la 'vita', per poi tornare a casa dalla mamma" (Guarnaccia, *ivi*, p. 8) e comincia ad essere usato nel 1965.

27 Una società in cui è scandaloso anche solo parlare di sesso e in cui gli stessi sogni erotici vanno raccontati al confessore.

28 Espressione tratta dal romanzo del 1961 *Stranger in a Strange Land* di Robert Henlein, in Carlo Masi, *op. cit.*, p. 79.

29 Comuni che si ispirano vagamente a quelle cinesi (che, tuttavia, sono tutt'altro che libere) e a quelle dei nativi americani. Per i figli di famiglie della media e dell'alta borghesia non è un'impresa facile. Senza alcuna dimestichezza con le tecniche agricole e con poca resistenza al freddo durante i mesi invernali, la loro è una vera e propria lotta per la sopravvivenza: non è un caso che diventi un classico *Whole Earth Catalog*, un almanacco per la sopravvivenza che prevede, tra l'altro, il modo di piantare la marijuana.

30 Una delle classiche battute sulla famiglia tradizionale è la seguente: la famiglia è "ariosa e stimolante come una camera a gas" (Matteo Guarnaccia, *op. cit.*, p. 48).

31 Si tratta di un'altra espressione inventata dalla stampa.

32 "Frisco" nel gergo *hippie*.

33 Alla fine del quale, nonostante lo scandalo, il capo della polizia dichiara: "La gente di questo Paese deve essere orgogliosa di questi ragazzi!" (Carlo Masi, *op. cit.*, p. 106).

anche le grandi manifestazioni organizzate contro la guerra in Vietnam, una guerra interminabile (ben 10 anni) che lascia sul campo un milione di vittime tra i vietnamiti e 50.000 tra i *marines*, una guerra che lacera le coscienze degli americani che ogni sera, guardando i canali televisivi, vedono uno stillicidio di immagini di morte, stragi di civili, bombe che non solo uccidono, ma devastano pure uno dei paradisi naturali del Pianeta.

Blowin' in the wind

Siamo di fronte, quindi, a un movimento pacifista e che si batte a favore dei diritti civili, un movimento che trova dei "cantori" di spicco. Bob Dylan[34], in primo luogo, l'interprete più autentico del popolo *hippie*, con il suo *Blowin' in the wind*[35] lancia un messaggio di pace che fa il giro del mondo. Joan Baez, definita *The flower of the hippie counterculture*, impegnata in prima persona nelle battaglie civili: nel 1964[36], con un gesto clamoroso, si rifiuta di pagare le tasse destinate a finanziare la guerra e nel 1967, durante una manifestazione contro la guerra in Vietnam, viene arrestata per disobbedienza civile. Due "cantori" di eccezione, ma anche un musicista di eccezione: Jimmi Hendrix (per lui si inventa l'espressione "psychedelic music")[37].

Soprattutto grazie a queste "voci" il messaggio del popolo *hippie* si espande ovunque lasciando un segno profondo nei costumi e nell'impegno civile dei giovani. I contraccettivi si diffondono in modo esponenziale[38], cambia radicalmente il *look* (capelli lunghi e fasce colorate per fermarli, *jeans* rappezzati, *t-shirts* lacerate, sandali o stivali…), le ragazze tendono a dipingere la faccia e il seno con soggetti floreali (è lo stesso guru delle droghe, Timothy Leary, che invita a decorare il proprio corpo come un'opera d'arte[39]). Si scopre la medicina "olistica" (che tiene conto di tutto l'uomo: mente e corpo) di origine indiana[40]. Si scopre pure l'arredamento di stile indiano. La cucina stessa diventa vegetariana. Perfino i nomi dati ai bambini cambiano: nomi di fantasia come Alice, di alcune figure carismatiche come Allen e Dylan, cosmici come Cosmos, Sunshine, Love, Nature, Sky (anche Peaceful willow e Freedom). Si moltiplicano, inoltre, un po' in tutti i Paesi le manifestazioni contro la guerra in Vietnam, le leggi anti-aborto[41] e la discriminazione dei *gay*.

Lo sfruttamento commerciale

Diventando di massa, però, il movimento viene presto strumentalizzato a fini commerciali. Il sesso invade letteralmente il mercato: la rivista "Playboy", alla fine degli anni '60, riesce a vendere ogni mese sette milioni di copie; la "Barbie Doll" (completamente nuda e con la sessualità ben evidenziata) nel '65 dà un gettito di 500 milioni di dollari. In Europa Mary Quant, creatrice di moda, dopo aver lanciato la *mini-skirt*[42], apre a Londra una *boutique* che vende abbigliamento *hippie*. La stessa cultura musicale se ne impossessa: a lungo furoreggia, anche in Italia, un "musical tribale americano di rock e amore" *Hair*, un mix di tutti i *cliché* dei Flower Children (droga, capelli lunghi, amore libero)[43]. Così pure il cinema. Lo stesso arredamento.

Il contagio italiano

Anche l'Italia, pur culturalmente bigotta, è contagiata dalla rivolta americana. Il tramite è Fernanda Pivano: dopo aver tradotto i classici della letteratura americana del primo dopoguerra, *in primis* Hemingway, fa conoscere al pubblico italiano i mostri sacri della *beat generation* (alcuni dei quali ospita più volte nella sua casa di Milano) e intorno a lei nasce la prima rivista *underground* italiana "Mondo beat".

Un ruolo significativo è svolto anche dalle *tournées* in Italia del Living Theatre, una comune nomade che fa teatro di rottura.

E gli effetti si vedono. Nel 1960 il prof. Emilio Servadio, tra i fondatori della Società Psicoanalitica italiana assieme a Cesare Musatti, incomincia a sperimentare l'LSD ed a utilizzarlo nel trattamento psicoanalitico. Negli anni successivi, poi, lo stesso Servadio esperimenta il rapporto tra allucinogeni e creatività coinvolgendo registi quali Federico Fellini e Gillo

---

34 Poeta lui stesso. Ginsberg lo paragona a un novello Walt Whitman e vede nelle sue canzoni un messaggio di "redenzione". Bob Dylan ha alle spalle delle letture di un certo livello (perfino Kant che legge avidamente di notte durante il periodo universitario).

35 Nel 1962 viene cantata, in una manifestazione a difesa dei diritti civili, da un numero sterminato di giovani.

36 È l'anno in cui i *campus* americani gridavano il loro no alla guerra in Vietnam con lo slogan *Won't go*.

37 Anche i Beatles, naturalmente, svolgono un loro ruolo nella misura in cui cantano la trasgressione, una trasgressione che, però, secondo Marcello Veneziani, non ha nulla a che vedere con l'impegno civile, ma solo con i capelli, i jeans, il sesso e la droga (*68 pensieri sul 68*, Loggia de' Lanzi, Firenze 1998, p. 25).

38 Nel 1966 negli Usa sono sei milioni le donne che assumono la pillola contraccettiva; nel 1968, appena due anni dopo, la quota arriva a undici milioni.

39 I tatuaggi decorativi di gusto orientale costituiscono una novità assoluta negli Usa del tempo, così pure gli orecchini per gli uomini.

40 Si diffondono così l'agopuntura e l'omeopatia.

41 Il centro propulsore: *The Women's Lib Movement*.

42 A proposito della svolta rivoluzionaria della minigonna così scrive Oliviero Toscani: "Mary Quant con un colpo di forbice faceva molto di più di quanto hanno fatto decenni di femminismo e emancipazione" (*MicroMega*, 1/2008, p. 42).

43 Tra gli interpreti della edizione italiana: Loredana Berté, Teo Teocoli e Renato Zero. La scena più attesa è quella in cui gli attori scendono tra il pubblico letteralmente nudi.

44 *Giulietta degli Spiriti* di Fellini e *La battaglia di Algeri* di Pontecorvo vengono girati sotto l'effetto degli allucinogeni.

Pontecorvo[44]. Nel 1965 e nel 1966 vengono aperti a Roma i primi locali *beat*. Nel 1967 a Milano in San Babila apre il negozio di Elio Fiorucci che, tra l'altro, diffonde tramite altoparlanti, la stessa musica *underground* che si sente a San Francisco e a Londra. Alla periferia di Milano si forma pure una libera comunità (la cosiddetta "tendopoli di via Ripamonti") che verrà presto sgomberata dalla polizia e rasa letteralmente al suolo dagli operatori comunali del servizio immondizia.

Non mancano, poi, i viaggi. Partono alla volta dell'India anche artisti come il poeta romano Aldo Piromalli e lo scrittore Andrea D'Anna. Sono viaggi alla ricerca dell'Eden, ma talvolta diventano dei propri inferni: i nostri "capelloni" vengono rapati a zero da guardie di frontiera, cadono in mano di banditi, vengono inseguiti da tagliagole, muoiono di epatite o di dissenteria. I più fortunati fanno l'esperienza della repubblica psichedelica sulle spiagge di Goa dove ogni giorno è festa e dove la sera di luna piena si celebra il rito collettivo del consumo dell'LSD.

Non manca neppure chi, nel mondo musicale, interpreta le istanze diffuse del movimento: l'Equipe 84 è di sicuro il complesso più genuino.

L'INCONTRO DI GIOVANI DI CREMA CON LA LETTERATURA UNDERGROUND AMERICANA E LA LOVE GENERATION

Fascino e shock: l'incontro "poetico" di uno studente universitario di Crema con la beat generation.

Abbiamo ora l'idea - seppur a grandi linee - delle caratteristiche e dell'entità del fenomeno e siamo quindi pronti per affrontarne i riflessi locali.

Il primo (o tra i primissimi) a captare le onde della ribellione americana è uno studente iscritto alla Facoltà di Lettere presso l'Università cattolica di Milano: Carlo Alberto Sacchi. Al liceo classico ha incontrato i grandi poeti e narratori dell'Ottocento, ma quasi nessuno del Novecento, tanto meno americani. All'Università ha la fortuna di avere come professore di letteratura Apollonio, un vero e proprio maestro nel "navigare" in diversi territori letterari, che, anche se con dei semplici *flash*, gli apre le finestre sugli scrittori d'oltreoceano. Scopre con grande interesse l'*Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters e i romanzi di Hemingway, in modo particolare *Il vecchio e il mare* che considera letteralmente "divino". Due "scoperte" che gli spalancano orizzonti nuovi di grande impatto emotivo e che accendono ulteriormente la sua curiosità verso il nuovo che viene dall'America. E così si imbatte nella letteratura *underground*, la letteratura *beat* Un amore a prima vista, ma anche un vero e proprio *shock*. Legge avidamente *On the road* di Kerouac, un po' il manifesto della *beat generation*: lo giudica tenero, nonostante il linguaggio duro. È il suo primo approccio con i nuovi santoni americani. Poi arrivano i poeti: Ginsberg, Corso, Ferlinghetti… Scopre un nuovo modo di fare poesia: parlare di vita vera, di realtà vera e non di realtà costruita a tavolino. Lo affascina il loro viaggio interiore, un viaggio che, a differenza dei poeti lirici del primo Novecento, parte dalla realtà e dal giudizio sulla realtà. Lo colpisce anche il loro simbolo, Galileo: il rivoluzionario che ha avuto il coraggio di rompere gli schemi di una tradizione millenaria. Scopre in tutti una ricerca spirituale profonda, una ricerca che li conduce alle radici del Cristianesimo e alla via Zen del Buddismo. Con la maggioranza di loro, infine, condivide la presa di distanza dalle droghe pesanti il cui effetto è devastante per la personalità.

Tra i poeti è Ferlinghetti a convincerlo di più, forse perché è il più legato alla cultura classica, addirittura alla stessa metrica classica. Di Ginsberg apprezza maggiormente *Jukebox all'idrogeno*.

Legge, ma non si accontenta di provare da solo nuove emozioni poetiche. Ha la netta sensazione di vivere una stagione culturale particolarmente ricca e promettente, di fare parte di un "movimento" a cui lui – dalla forte sensibilità poetica – potrebbe dare un suo contributo. Ecco perché raccoglie per i suoi amici della Fuci di Crema una piccola antologia di poeti *beat*[45]. Ecco perché frequenta Fernanda Pivano nella sua casa di Milano ed entra nel circuito di "Mondo *beat*". Non vede però in Italia delle voci all'altezza dei guru americani: vede solo dei pedissequi imitatori. Non si meraviglia, di conseguenza, che di *Mondo beat* escano solo cinque numeri. Oggi, a distanza di oltre quarant'anni, Carlo Alberto Sacchi non nasconde un po' di nostalgia: una stagione del genere, con la stessa carica dirompente – afferma – non si è più vista.

La Love Generation di casa nostra

Passa qualche anno e anche a Crema arrivano gli echi della *Love Generation*. I primi a intercettarli sono studenti del Liceo Scientifico, tutti "figli di papà", tutti avidi lettori della cultura *underground* americana e tutti affascinati dal mito del "viaggio". Lo scenario temporale: l'arco che va dal '67 al '75. Lo spazio festoso, tra un viaggio e l'altro è rappresentato dai giardini pubblici[46], uno spazio dove essi celebrano i loro riti, collettivamente, esibiscono senza pudore la gioia dell'amore, ostentano il

[45i] A Crema non risulta, comunque, che sia nato un movimento *beat*. Il periodico *il Collettivo* di luglio-agosto del 1973 arriva addirittura a negare che sia arrivata la stessa letteratura *beat*: "Esiste un punto nodale nella cultura nord-americana che da noi è 'arrivato' solo come 'moda' e qui a Crema si può dire non sia arrivato affatto: la letteratura beat." Un dato è certo: per tutti o, forse meglio, per i più sensibili e colti esponenti del movimento *hippie* di casa nostra la letteratura *beat* costituisce un passaggio obbligato.

loro *look* trasgressivo e programmano i loro viaggi. La prima meta, una sorta di anticamera dell'Oriente, è l'isola greca di Ios. La meta ultima: l'India, in modo particolare le spiagge fantastiche di Goa. A partire sono prima dei ragazzi del '50. Dopo alcuni anni, la seconda ondata. Vi è chi parte per i grandi viaggi a un'età sufficientemente "matura" (20-21) e chi, invece, intraprende l'avventura, non senza scontri con i genitori, all'età di 17-18 anni. Tutti interrompono gli studi, o liceali o universitari.

Chi è "fortunato" e ha l'opportunità di rimanere nei "paradisi" orientali per anni (perfino una decina di anni) e chi, invece, incontra mille difficoltà ed è costretto a rientrare alla base dopo solo qualche mese. Proviamo a ricostruire la loro storia. Lo facciamo, al fine di evidenziare maggiormente l'itinerario interiore, attraverso dei percorsi personali tipici.

Per un teatro di rottura, ma non di sinistra

Iniziamo con Stefano Erfini, uno dei due pionieri[47]. È tra gli ideatori della prima stagione di Teatro Zero e uno dei primissimi giovani della buona borghesia di casa nostra ad avventurarsi, sulla scia di Ginsberg e dei Beatles, in India. È il 1967. Ha appena 17 anni[48], ma ha già il *look* dei "figli dei fiori". Il suo però non è folclore: egli è letteralmente affascinato dalla cultura *underground* americana. Tra i suoi miti J. Kerouac: il suo *On the road* lo conquista. Legge con avidità pure H. Hesse (*Siddharta)* e T. Wolfe (*Kool Aid*), letture che lo conducono a contestare il suo stesso *status* di figlio di papà. "Sente", poi, profondamente la musica d'oltreoceano, Bob Dylan, in particolare, un'icona, per lui: a colpirlo, oltre che la musica, è la forza dirompente dei suoi testi di protesta.È con queste categorie culturali che si attiva a promuovere, assieme ad amici liceali[49] e ad alcune ragazze dell'Istituto Magistrale[50], uno spettacolo per le scuole dal significativo titolo "Satura *beat*"[51]. Il teatro lo prende, in primo luogo il teatro di rottura inaugurato dalla comune nomade americana Living Theatre, compagnia che segue ogniqualvolta fa una *tournée* in Italia[52]. Un grande amore il suo che lo porta ad essere uno dei componenti più attivi della prima fase di quel Laboratorio politico-culturale che diventerà "Teatro Zero"[53]. Un'esperienza esaltante. Stefano ci mette tanta passione e tutto il suo potenziale creativo: collabora, tra l'altro, alla stesura della sceneggiatura e scrive testi di canzoni[54]. Recita, ma anche suona la chitarra. Di grande impatto sono i primi spettacoli, *Un certo giorno di un certo anno in Aulide*[55], *Escurial, Azioni in fabbrica n.1, n.2, n.3*[56] e *Strage di Stato*[57], che registrano una progressiva politicizzazione e che riscuotono un successo di pubblico insperato[58]. Stefano fino a un certo punto condivide la maturazione del gruppo,

---

46 Un altro spazio – lo spazio dei racconti e dei regali "orientali" – è costituito dalle abitazioni di Cecilia Brambini e di Anna Rozza, già sposate e, quindi, in possesso di una casa tutta loro. Un altro spazio ancora è costituito dal mitico "Bar Crema".

47 L'altro è Bruno Braguti.

48 Frequenta il quarto anno del Liceo Scientifico.

49 Bruno Braguti e Angelo Dossena.

50 Graziella Della Giovanna e Cecilia Brambini.

51 I testi sono di Prévert. Gli attori: Cecilia Brambini, Stefano Erfini, Bruno Braguti e Angelo Dossena. Il complesso musicale, chiamato in omaggio a Dylan, "Tambourine Men", è costituito da Franco Leone, Carlo Zuffetti, Roberto Bonaldi e Claudio Da Ponte (un complesso che si scioglie dopo lo spettacolo). È il caso di ricordare che il termine "beat" viene associato anche alla messa: il 23 gennaio 1970 il quotidiano *La Provincia* annuncia a Rivolta la "Messa beat". L'autore anonimo del pezzo si affretta, però, a precisare che il termine è "del tutto improprio" e non rispettoso "a meno che si intenda dare all'aggettivo inglese un significato di giovinezza, di novità propria dei tempi".

52 Tra le sue tappe più abbordabili: Milano (presso il Politecnico) e Brescia (alla Loggetta).

53 Per una ricostruzione di "Teatro Zero" vedi Celestino Cremonesi, in A.A.V.V., *Soffiava il vento a Crema*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema, pp. 29-38.

54 Per la musica fa leva sulle competenze di Antonio Salis, il fondatore del complesso musicale "Salis&Salis" già affermato.

55 Dramma in tre atti di Vico Faggi. Consulenti dei giovani: l'avv. Deda Mansueto e la prof. Margherita Marmiroli. Personaggi: Ifigenia (Cecilia Brambini), Clitennestra (Loretta Savoldi), poeta (Nuvoletta Dossena), Achille (Angelo Dossena), Odisseo (Stefano Erfini), Agamannone (Bruno Braguti), Menelao (Maurizio Parrinello), Calcante (Celestino Cremonesi), Patroclo (Elio Decima), due testimoni (Sandro Zambelli e Marino Chiodi), due soldati (Enzo Perfetti e Ugo Cirillo). Regia: Graziella Della Giovanna. Pannelli: esprimono la condanna sia della guerra in Vietnam che l'invasione di Praga (vedi Celestino Cremonesi, *ivi*, p. 29).

56 Il settimanale diocesano *il nuovo Torrazzo* annuncia lo spettacolo come "una presa di posizione contestativa nei confronti della violenza, nelle sue varie manifestazioni", chiarisce che si tratta di un tipo di *performance* che "coinvolge praticamente tutto il pubblico" e chiarisce che "ha già avuto notevoli echi di critica" (23 maggio 1970). Il ruolo di organista è di Piero del complesso Salis&Salis, mentre Lucio ed Enzo del complesso Tiips sono i chitarristi.

57 Gli attori della *Strage di Stato* (come sono presentati da *il nuovo Torrazzo* il 7 novembre 1970): Angelo Dossena, Stefano Erfini, Graziella Della Giovanna, Loretta Savoldi, Celestino Cremonesi, Elio Decima, Roberto Chizzoli, Mariuccia Basso e Paola Zuffetti. Il settimanale diocesano elenca anche gli altri componenti: Giovanna Visigalli e Bruno Braguti (voci soliste), Giovanni Benelli (violino; Benelli suona pure la chitarra e l'armonica a bocca), Angelo Paiardi (trombone), Aldo Bettinelli (luci). Il fine e brillante giornalista Pier Giorgio Sangiovanni ne parla in termini lusinghieri sotto il profilo dell'affiatamento, della tecnica e della "forza di penetrazione discorsiva" e lo definisce "uno dei più intelligenti" che si è avuto modo di "vedere in questi ultimi anni d'esperimento da laboratorio." Sottolinea, poi, il "tono sdrammatizzante" della "colonna sonora dal vero proposta sul rigo di alcune originali e bellissime canzoni". Sangiovanni, infine, suggerisce alla compagnia di essere protagonista di un ulteriore salto di qualità: uscire dalla "dimensione provinciale", dalla "concretezza delle situazioni" per volare nel cielo della denuncia poetica e quindi universale, in una dimensione senza spazi e senza confini, sulle infinite strade di Easy Rider, sul taglio struggente del verso di Ginsberg e della passionalità di Kerouac". Lo spettacolo viene poi ripresentato a Brescia, a Milano e a Mantova.

58 Stefano prova un grande piacere nel vedere, tra il pubblico che ha raggiunto il capannone della Schelfer per assistere alla *Strage di Stato*, sua mamma da sempre fredda sulle scelte del figlio, un piacere reso ancora più intenso dagli apprezzamenti da lei ricevuti.

59 Celestino Cremonesi parla di scontro tra due anime del Teatro Zero: "quella anarco-individualista (Stefano Erfini) e quella più politicizzata (Angelo Dossena)": *ivi*, p. 31.

poi non più: non è contrario a un teatro "politico", ma non è d'accordo[59] sulla sua ideologizzazione in chiave marxista[60]. Il suo modello non è solo rappresentato dal Living Theatre, ma anche dal movimento politico-culturale degli Yppies[61], un movimento di rottura, ma non di sinistra.

Ecco perché, dopo un acceso confronto con la componente più politicamente radicale del gruppo, Stefano chiude l'esperienza di "Teatro Zero"[62].

La stagione dei viaggi

Siamo nel 1971. Stefano è iscritto alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. Il clima è quello della contestazione, del voto "politico" e dell'esame di gruppo: non ha alcuna difficoltà, quindi, a superare gli esami del primo anno e qualcuno del secondo. In estate, in compagnia di Bruno Braguti[63], effettua il suo primo viaggio all'estero. La meta: l'isola greca di Ios. Un'esperienza spartana[64] e proprio per questo salutare: a contatto con la natura, lontano dal consumismo della società borghese.

Una tappa, l'isola greca, verso la meta delle mete, quella sognata dall'intera *Love generation*: l'India. Stefano, dopo un aspro conflitto con i genitori[65], interrompe gli studi universitari e parte, insieme all'inseparabile Bruno Braguti ed a Loretta Savoldi, alla volta dell'India. Un lungo viaggio, tutto per terra, in treno e in autobus: Turchia, Iran, Afghanistan, Pakistan. Un viaggio che registra un'interruzione forzata a causa di una guerra di confine scoppiata tra il Pakistan e l'India. A Kabul una marea di giovani provenienti dagli Usa, Australia ed Europa, anche qualche centinaio di italiani. Un bel clima festoso. Tante amicizie internazionali e tanto fumo. Ma anche uno scenario da Europa anni '30 o addirittura ottocentesco: niente luce elettrica e niente acqua corrente. Uno scenario che non può che comportare disagi in chi a casa ha tutto a disposizione. Stefano assapora la libertà, ma soffre anche: per il freddo, per l'epatite alimentare contratta, per l'estrema difficoltà a comunicare con la linea telefonica, difficoltà che lo obbliga a scrivere delle lettere che, però, arrivano a destinazione dopo un mese[66]. Finalmente la guerra indo-pakistana ha termine. Dopo un viaggio avventuroso su un pulmino Wolswagen scassato[67], caratteristico del popolo *hippie*, di proprietà di un rampollo dell'aristocrazia bresciana (famiglia Pacelli)[68], il nostro arriva a Karachi. Qui si imbarca sulla prima nave merci che riapre il servizio tra il Pakistan e l'India appena terminato il conflitto. Un tragitto immerso nella puzza della salsedine. A Bombay, dove è destinata, la nave viene accolta con la musica della banda.

Goa: spiagge fantastiche dove il popolo *hippie* celebra i suoi riti

Un sogno a lungo desiderato si avvera: è in India. Stefano è favorevolmente colpito da Bombay: una città incantevole, coloniale, la più occidentale di quelle che fino ad ora ha incontrato, con numerosi taxi ed alberghi, con edifici sette-ottocenteschi che esercitano un certo fascino. Ma è colpito anche da tanta gente che dorme sui marciapiedi e da tanti storpi che trova sulle strade.

Da Bombay si sposta a Goa[69], la meta sogno del popolo *hippie*. Tra questi "figli di fiori" conosce una ragazza di cui si innamora perdutamente. Con lei convive in una grande casa che ospita in modo più o meno permanente una quindicina di giovani. Una vita comunitaria, alternativa al modello borghese di famiglia, in cui tutto è in comune: soldi, musica, fumo e, per chi lo desidera (senza alcuna regola), anche rapporti sessuali promiscui. Tanta droga, ma leggera: solo un modo per dilatare la coscienza, per potenziare le facoltà percettive (visive, tattili, musicali). Si tratta di droghe che per Stefano e i suoi amici di Crema non sono una novità, ma che lì a Goa, in compagnia di gente che proviene da tutto il mondo e in un clima di totale libertà, assumono un rilievo del tutto particolare: una via per sperimentare in pienezza, alla sorgente delle culture e delle religioni orientali (*in primis* del buddismo nella tradizione Zen), un'esistenza radicalmente altra dai valori borghesi imperanti in Occidente. Una vita autentica, genuina, nella consapevolezza che non si può cambiare il mondo se non si cambia profondamente se stessi, se non si spegne, nella misura del possibile, ogni egoismo, ogni personalismo.

Goa è un paradiso, ma qui non ci si può stare tutto l'anno: la stagione dei monsoni, con le sue piogge e il

---

60 Il periodico *il Collettivo* presenta "Teatro Zero" come una manifestazione del movimento degli studenti e dà precise indicazioni sul ruolo che deve svolgere il teatro rivoluzionario: "unire l'educazione culturale alla liberazione psicologia dal peso dello sfruttamento" (luglio-agosto 1972).

61 Ha fatto scandalo quando, durante la Convenzione democratica di Chicago del 1968, uno dei suoi esponenti, Abbie Hoffman, col suo intervento ha provocato una protesta che è stata sedata solo con le cariche della polizia.

62 Con lui escono Bruno Braguti, Cecilia Brambini, Loretta Savoldi e Mariuccia Basso.

63 Un giovane già navigato in fatto di viaggi: è già stato in Marocco, Francia e Germania.

64 Nell'isola non esiste alcuna struttura turistica: solo tavernette per mangiare e capanne per dormire (vi è, pure, chi dorme sotto il cielo).

65 Un conflitto particolarmente aspro è quello con la madre (il padre, impegnato nel lavoro, si occupa meno del figlio). Non si tratta, tuttavia, di una rottura consumata nello spazio di un mattino: sono almeno due anni che la madre avverte un progressivo "allontanamento" di Stefano. Più forte, invece, la rottura della ragazza del gruppo, Loretta Savoldi, con i suoi genitori.

66 La stessa notizia della morte della mamma - avvenuta nel febbraio del 1972 - gli arriverà dopo un mese.

67 Un pulmino che dà problemi meccanici praticamente tutti i giorni per risolvere i quali si deve ricorrere, talvolta, a personale che si trova decine e decine di km di distanza.

68 Con lui viaggia la sua ragazza, figlia di un ambasciatore cileno.

69 Una città che nei suoi edifici e nelle sue chiese ricorda i colonizzatori portoghesi.

suo caldo insopportabile, costringe gli *hippies* a transumare alla volta del Nepal e dell'Afghanistan. Nel Nepal Stefano vede luoghi da favola, una bellezza naturale incontaminata e vede, appena fuori città, una vita da medioevo. Tutto questo lo incanta. Non è un caso che, dopo due brevi rientri[70] nel primo anno, rimanga stabilmente in Oriente dal 1972 al 1975. Certo qui ha una libertà che a Crema sarebbe inimmaginabile, ha la possibilità di accedere a droghe leggere a costi irrisori, ha amicizie internazionali che gli allargano gli orizzonti, ha l'opportunità di fare esperienze "estreme", di conoscere la straordinaria ricchezza della cucina indiana, di apprezzare la cucina vegetariana, di toccare con mano la grande tolleranza e solidarietà degli indiani, l'amicizia di pakistani[71]. Mondi nuovi che si spalancano: nuovi dal punto di vista paesaggistico, ma anche sotto il profilo culturale e dei costumi[72]. Certo, non vede solo cose belle: vede un amico *hippie* inglese morire dopo aver seguito troppo pedissequamente una dieta di un guru locale, giovani morire di incidenti, giovani che non sono in grado di gestire la loro estrema libertà e vanno fuori di testa e vede anche la crudeltà degli stessi indiani. Nell'ultima fase della sua permanenza in Oriente, poi, si trova di fronte a uno scenario completamente diverso: lo sfruttamento commerciale degli *hippies*, il dilagare delle droghe pesanti (dall'eroina alla cocaina)[73]. Uno scenario in cui tutti gli ideali del popolo *hippie* vengono distrutti: non più la "ricerca" che c'è dietro l'LSD, non più i riti collettivi, non più la gioia di vivere in comunità e di stare insieme agli altri, ma la solitudine, la chiusura nel proprio piacere e la rovina fisica e psicologica dei giovani.

Ecco perché Stefano decide di rientrare alla base. Non chiude, però, totalmente i ponti con l'Oriente: a Crema, nel 1976, apre con la sua compagna un negozio che vende stoffe, sete, mobili, vasi orientali, oltre a prodotti dell'artigianato sudamericano. Ponti che terrà aperti fino al 1981.

A distanza di tanti anni non rinnega per nulla quegli anni. Ha perso, è vero, l'opportunità di completare gli studi e di intraprendere percorsi professionali forse più ricchi, ma, in compenso, ha vissuto esperienze "estreme" irripetibili negli anni successivi dominati dal *comfort* (arrivo in aereo, autobus occidentali, alberghi con aria condizionata), ha avuto la possibilità di vedere paesaggi e luoghi praticamente allo stato puro, prima dell'invasione turistica, prima del deturpamento operato dalle compagnie americane ed europee, prima della devastazione provocata dalla guerra in Afghanistan. È grazie a quella esperienza orientale, infine, che ha incontrato la ragazza inglese con cui oggi convive.

Una villa che ha tutto, ma che gli va troppo stretta

Veniamo ora alla seconda ondata. Il nostro *hippie* è Antonio Bordo, studente del liceo classico, cinque anni più giovane di Stefano. Il suo viaggio in Oriente si consuma, a differenza di quella dei pionieri, nell'arco di un tempo brevissimo, ma è preceduto da "avventure" intense.

Ha 16 anni quando avverte una sorta di insofferenza nei confronti delle istituzioni, *in primis* della famiglia e della scuola[74]. Ha una casa molto bella in cui c'è tutto quello che può desiderare un adolescente "normale"[75], una villa di cui è innamorato, ma che gli va troppo stretta: gli sembra come un micro-cosmo chiuso in se stesso, una sorta di prigione dorata. Ecco perché avverte il bisogno di evadere: non è un caso che durante le vacanze estive accetti l'invito di un amico a trascorrere la villeggiatura insieme (con la sua famiglia) a Lignano Sabbiadoro. Antonio scopre un padre del tutto diverso dal suo: politicamente comunista, così aperto col figlio da parlare con lui, senza alcuna remora, anche di sesso. Lì, poi, ha l'occasione di incontrare un altro amico[76] che gli prospetta la possibilità di andare al festival di Avignone, in Francia: una prospettiva per lui intrigante. Ma come andarci? Non può pensare di avere il consenso, lui così giovane, del suo "secondo papà", nonostante le aperture di questi. Se vuole andare, allora, non ha altra scelta che mentire: quello che gli chiede è il permesso di recarsi a Venezia dove abitano dei suoi parenti. Non sente certo la coscienza tranquilla, ma con questo stratagemma, si trova a sfidare se stesso e sfidare l'ignoto.

Il sapore della libertà a 16 anni

Parte - secondo la moda del tempo - in autostop. L'avvio, tuttavia, è per nulla esaltante: egli trova un autista che ha tutta l'aria di essere un pedofilo. Avvertito il pericolo, gli intima in modo perentorio di fermarsi nei pressi della stazione ferroviaria più vicina. Una lezione per lui: l'ignoto non è privo di rischi. Prende il treno (i soldi non gli mancano) con destinazione Genova. Arrivato, vuol dormire nello spazio circostante la stazione col sacco a pelo, ma improvvisamente vede emergere dal buio non pochi barboni: il pericolo è sempre lì in agguato. Cerca, allora, una

[70] La prima volta in occasione della morte della madre. È la volta in cui porta a casa strumenti musicali quali il *sitar*, la *tabla* e l'*harmonium* che qui riesce a vendere a un prezzo di gran lunga più elevato rispetto al prezzo di acquisto: in questo modo racimola dei soldi utili per il nuovo viaggio.
[71] Nel suo viaggio avventuroso in Pakistan alla volta di Karachi (finita la guerra indo-pakistana), ad esempio, ha l'occasione di incontrare un adulto pakistano che, visti i ragazzi in difficoltà col loro pulmino per cause meccaniche, rimane con loro tutta la notte per "proteggerli" da possibili pericoli.
[72] Anche il diffuso consumo di *hashisc* da parte dei santoni.
[73] Trappola in cui cadono anche dei "miti" del tempo come i Beatles e Jimmi Hendrix.
[74] Frequenta il Liceo classico di Crema.
[75] Non è un caso che questa diventi un punto di attrazione per i suoi amici.
[76] Beppe Diana.

camera e la trova: è solo, ma la signora della pensione rappresenta per lui la figura che lo rassicura. Il mattino dopo acquista un coltello a serramanico: non si rende conto di che cosa potrebbe procurargli questo arnese, ma per il momento lo vede come uno strumento di difesa. Riparte con l'autostop e arriva, dopo la fermata di un giorno a Aix en Provence, alla stazione di Marsiglia dove dorme, ma alla larga dai nordafricani che non gli danno l'impressione di essere persone pacifiche. Finalmente è ad Avignone dove trova tutto quello che si può aspettare: un bell'ambiente con tanti ragazzi e ragazze che giocano e suonano, con le strade affollate e con concertini qua e là. Si sente subito a suo agio, ma deve pur sistemarsi: gli viene in aiuto un venditore di pannocchie abbrustolite che, vedendolo solo con lo zaino e il sacco a pelo sulle spalle, gli regala una pannocchia e lo informa che può trovare un posto per dormire in una scuola predisposta *ad hoc* dal Comune. Qui rimane qualche giorno, senza alcun contatto con la famiglia[77].

Trovati tre giovani cremaschi un po' più grandi di lui[78], si aggrega a loro per il ritorno.

"Andare oltre": il diritto all'ozio.

Una fuga limitata nel tempo, ma questo gli basta per dargli la sensazione di "poter fare", di poter esplorare il mondo con le sue gambe, un poter fare che, però, cozza contro i doveri, le regole, lo studio, le buone abitudini inculcate dai genitori[79]. Va, quindi, alla ricerca di una qualche giustificazione teorica. Ecco perché comincia a leggere libri che teorizzano l'"andare oltre". Anche opere di Marx, un autore che lo attira, ma che nello stesso tempo giudica dogmatico e troppo pedante. Vede tanti suoi amici che, proprio in nome del marxismo, sono impegnati ad "andare oltre" in senso politico-sociale, ma questo non lo soddisfa pienamente. Si sente, invece, più in sintonia con un testo che scopre in libreria: *Il diritto all'ozio* di P. Lafargue. Gli pare davvero un'alternativa radicale. Una lettura, questa, che accresce la sua disaffezione nei confronti della scuola. Trova estremamente positiva, certo, la figura del preside del Liceo Classico, prof. Ugo Palmieri, ma gli pesano gli impegni scolastici quotidiani. Ecco perché spesso e volentieri bigia. Sono giornate di "ozio" in cui, seduto ai giardini pubblici[80] con altri amici, vede sistematicamente alla stessa ora gli operai che di corsa vanno al lavoro o in bici o in motorino. Gli fanno tanta pena: gli stessi gesti ripetitivi, tutti i giorni, per tutta la vita. Ha l'impressione che siano degli automi e dei pazzi e giura a se stesso che una vita del genere non la farà mai.

L'anticamera dell'Oriente

Intanto consolida l'amicizia con Beppe Diana, un giovane particolarmente attratto, grazie ai racconti di Bruno Braguti e di Stefano Erfini, dai viaggi in Oriente. È lui che gli prospetta di trascorrere le vacanze nell'isola greca di Ios che egli considera un po' come l'anticamera dell'Oriente: ragazze e fumo a non finire e un mare fantastico. Antonio ha 17 anni. La voglia di andare è forte, ma, anche in questo caso, non può pretendere di intraprendere un'avventura così alternativa con l'OK dei genitori. Aguzza l'ingegno e trova la soluzione: darà da intendere che andrà in Inghilterra per un viaggio di studio con amici. Ha bisogno, però, di una "prova" convincente: scrive una lettera, indirizzata ai genitori, la consegna ad uno dei suoi amici in procinto di partire alla volta dell'Inghilterra pregandolo di spedirla da Londra[81]. Parte con Beppe e con un cugino di questi. Arrivato a destinazione, è letteralmente colpito dall'incanto della natura. L'amico, invece, trovando meno gente del previsto, decide di spostarsi col traghetto in un'altra isola. Antonio è fortemente combattuto: è affascinato dall'isola e, nello stesso tempo, ha paura di stare da solo (se gli dovesse capitare qualcosa, nessuno potrebbe soccorrerlo perché nessuno sa dove si trova). Alle 6 di sera, mentre si sta avvicinando il traghetto, lui non si è ancora deciso. Improvvisamente gli appare qualcosa che lo afferra dentro: il sole sul mare al tramonto e, dietro di lui, una luna splendida già alta in cielo. È questo che lo convince. Cena con i pescatori e poi si sdraia sulla spiaggia.

Contempla la bellezza della natura, ma si sente solo. Una solitudine che, tuttavia, viene spezzata nell'arco di un'ora: un altro traghetto scarica una quindicina di giovani americani che suscitano in lui un'ondata di allegria. Sfruttando quel po' di inglese che conosce[82], entra subito in sintonia con loro, ospitandoli nella "sua grotta"[83]. Con loro passa dei giorni fantastici, scoprendo addirittura, lui diciassettenne, l'amore con una ragazza di nome Dorothy, un po' più grandicella di lui. Una *full immersion* in cui trova quello che Beppe e il cugino di questi non hanno avuto la pazienza di aspettare. È in questo periodo che Antonio comincia a pensare che non vale proprio la pena pianificare la vita: le cose succedono e ciò che conta è non far cadere l'occasione.

---

77 La famiglia scoprirà la fuga solo parecchi anni dopo.
78 Celestino Cremonesi, Enzo Benelli e Umberto Gallini.
79 Tra queste: andare a messa e a catechismo.
80 Un'altra tappa delle giornate di ozio: il bar Crema.
81 Un piano che, però, non funzionerà: l'amico si dimenticherà di spedire la lettera dall'Inghilterra e la invierà, invece, durante il ritorno da Milano: a tradire Antonio sarà il timbro postale.
82 Dimostra a se stesso di sapersi gestire bene, molto al di sopra delle prove scolastiche.
83 Si tratta di una grotta momentaneamente abbandonata da un pastore.

Suggestioni *hippie*: il ruolo determinante della musica

L'esperienza greca gli conferma ancor di più che ormai sa gestire la sua vita da solo[84] e a gestirla alla maniera degli *hippies*. Da un po' di tempo veste da *hippie* e si lascia crescere i capelli, ma, a dire il vero, non ha alle spalle grandi letture: solo un po' di letteratura francese – da Baudelaire a Mallarmé a Sartre – , qualche libro di H. Hesse (*Il lupo della steppa, Demian, Narciso Boccadoro e Siddharta*) e qualche poesia della *beat generation*[85]. I suoi *input* sono altri: la musica in primo luogo. Sono i testi di canzoni che egli, assieme ad altri amici, traduce al "Bar Crema", a trasmettergli emotivamente la cultura *underground* americana. Sono poi le copertine degli LP che gli danno l'idea della rivoluzione di costume in atto negli Usa. È proprio la musica, quindi, il viatico. Non è un caso che lui stesso - stimolato dai suoi amici tra cui Lucio Fabbri[86] - voglia imparare uno strumento musicale[87]. Visti, tuttavia, i risultati inferiori alle aspettative, accetta *obtorto collo* il ruolo di fruitore della musica. Non manca, poi, nella sua esperienza ciò che è parte integrante della cultura *hippie*: il consumo dell'LSD, una volta al mese, la sera della luna piena. Si tratta di una sorta di rito collettivo in un clima di amicizia e di creatività celebrato o ai giardini o sotto i salici lungo il Serio. Un rito "controllato" sulla base delle istruzioni[88] del manuale classico in circolazione: quello dello psicologo americano Timothy Leary. L'allucinogeno dà effetti piacevoli: sensazione di perdere peso e di volare, di entrare nel proprio corpo e nel corpo altrui…, percezioni fantastiche che durano parecchie ore.

Dalla mistica indiana alla meditazione in monastero

Intanto Antonio si sente maturo per il grande balzo: fare come i suoi amici più grandi e partire alla volta dell'India. Questa volta, però, non può permettersi di lasciare i genitori all'oscuro anche perché la sua intenzione è quella di intraprendere un viaggio a tempo indefinito. Non solo ne parla col papà, ma sente l'esigenza di verificare fino a che punto arriva il suo amore paterno. E il papà è lì che aspetta proprio questo momento: gli parla di Dio, di filosofia, ma tutti i temi che affronta altro non sono che pretesti per "parlare", per dimostrargli che lui è lì ad aiutarlo nel suo cammino. Lunghi dialoghi che durano fino alle ore piccole della notte. Quando, poi, il papà gli vede tra le mani libri di mistica indiana e di yoga, gli lancia una proposta[89]: perché non fare un'esperienza nel monastero di Spello? Antonio, che sta conducendo un viaggio interiore, prende la palla al balzo e accetta: i due si abbracciano e il padre non nasconde delle lacrime[90]. Antonio parte, accompagnato dal parroco, per Spello e qui trova un'ospitalità inaspettata. Ha, in particolare, una sensazione di piacevole sorpresa quando sente un monaco dai capelli bianchi che lo incoraggia, se egli lo desidera davvero, a intraprendere il viaggio mistico in India. Intanto, con incensi e col libro di yoga in mano, medita, in piena libertà: nessun monaco si permette, vedendolo, di portarlo sulla "retta via". Quando poi scopre che i monaci, prima di entrare nel monastero, hanno trascorso un anno nel deserto a meditare e a pregare, ancora di più è attirato dalla meditazione. Un giorno un monaco gli spiega che il rosario è uno dei tanti modi di meditare, come in Oriente: "ripeti, ripeti, e intanto la tua coscienza si allenta e a un certo punto ti rilassi completamente, non pensi più, i tuoi desideri si spengono e tu incontri Dio". Antonio è visivamente esaltato e vuole fare l'esperienza fino in fondo: accetta di trascorrere una settimana all'eremo[91] e un'altra da eremita, completamente solo[92]. Un crescendo di meditazione alla fine del quale egli sente davvero Dio e vede la vita in una luce completamente nuova. Rientrato al monastero, scrive una lettera ai genitori in cui racconta il "miracolo".

Tornato a casa, riprende a frequentare la messa e assume addirittura il ruolo di catechista: una "conversione" che non manca di procuragli qualche battuta ironica da parte dei suoi amici più grandi.

L'esperienza mistica, comunque, non cancella il desiderio profondo che ha coltivato a lungo: il viaggio in India.

Un viaggio alla volta dell'India che si conclude a Kabul

È il 1974. Interrompe gli studi liceali (è all'ultimo anno) e si prepara a partire. Vende tutto ciò che ha di caro - dai dischi alla macchina fotografica - non solo per raggranellare un po' di soldi, ma anche perché è convinto che non ne avrà più bisogno, avendo l'intenzione di non tornare più o, al massimo, di partire per un viaggio illimitato. Il suo comportamento, però, lo tradi-

84 Non manca, però, uno strascico amaro: quando rientra, viene a sapere che il papà è in ospedale perché ha avuto un infarto. Gli zii glielo dicono in faccia: si tratta di un infarto di cui responsabile è solo lui, col suo comportamento.
85 Leggerà *On the road* di Kerouac molto più tardi, all'età di trent'anni.
86 Un giovane musicista che si imporrà a livello nazionale.
87 Frequenta per un anno il corso di flauto presso l'Istituto musicale Folcioni.
88 Tra queste: non consumare la sostanza più di una volta al mese e assumerla per la prima volta sotto la guida di una persona già navigata.
89 Un'idea suggerita dal parroco di S. Pietro, don Luciano Cappelli.
90 Lacrime profondamente umane che Antonio comprenderà parecchi anni dopo: al momento appaiono ai suoi occhi come un segno di debolezza, un bisogno di consolazione che non si addice a un adulto.
91 Su in collina.
92 Non vede neppure chi gli porta da mangiare.

sce: non prende la borsa e lo zaino dei grandi viaggi, ma una valigia dei suoi e in questa mette un abbigliamento più da città che da *hippie*, un abbigliamento che non ha nulla a che vedere con il clima e i costumi dell'India. Parte con un gruzzolo di soldi in compagnia di un amico di Crema chiamato "Kaifa" e di Adele, una ragazza che ha come scopo quello di incontrare il suo fidanzato, Aldo Simonetti, a sua volta partito per l'Oriente. Milano-Instanbul in treno. A Istanbul, dove Kaifa decide di muoversi per suo conto, si sente a suo agio anche se trova una città caotica. Riprende il viaggio in corriera. Arrivato in Persia[93], prova un certo disagio perché si rende conto di essere di fronte a un mondo chiuso, impermeabile alla cultura occidentale, un mondo in cui i giovani si rifiutano di parlare con gli stranieri. Totalmente diverso, invece, è l'ambiente che scopre in Afghanistan: ospitale, aperto, con grandi case inglesi abitate ora da afghani, con pochissime automobili e molti calessi, con uno stile di vita tranquillo, del tutto opposto alla frenesia incontrata a Istanbul. A Herat, dove si ferma qualche giorno, viene attratto da una scatoletta d'argento illuminata da pietre preziose. La trova eccessivamente costosa per le risorse che ha a disposizione, ma non demorde: dopo tre giorni di trattativa, riesce a barattarla con la sua giacca di velluto. Arriva a Kabul. Qui trova tutto quanto ha sognato a lungo: una miriade di giovani *hippies*, una grande comunità di italiani[94] e tanto fumo.

Da Kabul in Pakistan: un viaggio avventuroso alla fine del quale si trova senza soldi, senza fumo, senza passaporto e con un paio di zoccoli da donna.

Dopo un mese ritiene che sia arrivato il momento di raggiungere l'India. Intanto, però, i soldi si sono assottigliati. Che fare? Una soluzione efficace la vede: fare come Bruno e come molti altri giovani occidentali che acquistano l'*hascisch* afgano - il più pregiato in assoluto - e lo vendono in India. Un'operazione, questa, che non gli appare per nulla scandalosa in un Paese in cui sono gli stessi poliziotti che consumano *hashish*. Il nostro chiede consiglio all'amico navigato. Questi, innamoratosi del suo *hi-fi* Telefunken (un mangiacassette), gli lancia una proposta: in cambio del suo *hi-fi*, gli offrirà l'opportunità di fare un buon affare. Accordo fatto. Antonio sale in montagna accompagnato dall'amico. Qui degli uomini gli presentano delle bacinelle piene di polline e gli chiedono di sceglierne una, poi ne fanno un impasto con la resina della stessa pianta e dell'acqua, impasto che successivamente confezionano in "panetti". Per tutelarlo dalla concorrenza locale[95], gli danno un *burka* da indossare. Così Antonio, con un abbigliamento da donna, alle cinque del mattino scende dalla montagna con due borse, prende l'autobus, si ferma un po' prima della sua solita fermata giusto il tempo per togliersi il *burka* e poi entra nell'albergo[96]. Compra in giornata due valigie, si fa fare da un giovane italiano "esperto" il doppio fondo, nasconde la "roba" e poi prende un autobus privato[97] e così arriva alla frontiera col Pakistan. Qui la polizia, chiestogli il passaporto e controllata la documentazione in suo possesso, nota che il passeggero non conserva più l'*hi-fi* dichiarato nel momento dell'entrata in Afghanistan. Antonio non può certo raccontare dell'affare fatto e così dice di averlo perso. La polizia, però, non gli crede e gli commina una multa piuttosto pesante: tutto quello che ha ancora con sé, più o meno il necessario a tirare avanti una quindicina di giorni. Il nostro comincia a sentire il vuoto sotto i piedi, ma non demorde. Sa che il suo amico navigato, partito prima da Kabul, si trova in un albergo appena prima della frontiera con l'India. Una soluzione gli viene spontanea: fermarsi da lui e vendergli un po' di fumo. Giunto all'altezza dell'albergo, chiede al proprietario inglese dell'autobus di fermarsi un attimo. Scende, ma non prende con sé le valigie in cui, tra l'altro, è contenuto anche il passaporto. Entra in albergo e scopre che il suo amico è già ripartito. Sapendo della presenza di una ragazza italiana, la raggiunge, le propone l'affare, ma lei non è interessata. Scende di corsa in strada: l'autobus è sparito[98]. Sono le due del pomeriggio, un caldo micidiale: è senza denaro, senza fumo e senza passaporto. Ha un senso di mancamento, le gambe molli, tanta voglia di piangere. Si sente come i tanti che ha già incontrato: soli, senza soldi, abbandonati da tutti, anche dagli occidentali. Non si dà però per vinto: risale dalla ragazza. Questa lo rassicura: prima si riposi, poi ceneranno insieme e in seguito partiranno con un minibus alla ricerca di chi l'ha derubato[99]. Così fanno. Cercano l'autobus tra i tanti che sono fermi alla frontiera, ma non trovano quello incriminato. La ragazza, allora, per non esporlo, gli chiede di fermarsi: andrà alla ricerca da sola. Prima, uno scambio: lei prende le sue ciabatte più comode e lui gli zoccoli di lei. Passano ore e ore, ma della compagna di avventura, nemmeno l'ombra. Antonio ha solo una camicia, un paio di jeans e degli zoccoli da donna.

Fame, tanta fame che acquieta con una pallina di oppio

Una situazione che gli pare senza via di uscita. Poi,

---

93 Così si chiamava ancora l'Iran.
94 Vi trova anche due suoi punti di riferimento cremaschi: Bruno Braguti e Stefano Erfini.
95 O forse dalla mafia locale.
96 Il proprietario di questo, vistolo arrivare con due borse, gli fa capire con gli occhi di aver compreso tutto.
97 Di proprietà di un inglese.
98 Antonio sospetta che ci sia stato un accordo tra il proprietario dell'albergo di Kabul e il proprietario dell'autobus.
99 La ragazza lo sa: gli autobus rimangono ore e ore alla frontiera con l'India.

un'idea: salire abusivamente su un treno. Così fa e arriva alla capitale del Pakistan. Ma dove dormire? Un francese, vistolo solo e senza zaino, gli regala una fetta di anguria e gli indica un posto per dormire. Antonio entra nel locale e comincia a calpestare gente sdraiata per terra. No, non se la sente. Decide allora di rivolgersi allo stesso Commissario di polizia che lo fa condurre in una cella sporca di escrementi. Ritorna allora dal Commissario e con coraggio gli dice che non si sposterà finché non avrà avuto un posto decente per dormire. L'insistenza paga: dorme in un albergo. Il mattino dopo chiede aiuto all'Ambasciata italiana. Qui si rende conto che il problema più importante non consiste nella mancanza di soldi, ma nel non essere in possesso di un documento di riconoscimento. La situazione si complica notevolmente quando l'ambasciatore in persona, con in mano una foto di un certo "Antonio", gli comunica che la polizia italiana lo sta cercando per dei reati commessi. Antonio giura che si tratta di un caso di somiglianza, di un equivoco quindi. Fatte le dovute indagini, l'ambasciatore ammette che si è trattato di un errore. Intanto passano diversi giorni: dall'ambasciata riceve ogni giorno solo le rupie necessarie per dormire e non per mangiare. L'aiutano, è vero, dei giovani spagnoli e il francese di cui prima, ma in un'intera giornata (la sera) riesce a malapena a consumare un piatto di riso con un po' di verdura. Soffre maledettamente. Sta male fisicamente: un male che, seguendo il suggerimento di uno spagnolo, calma con una pallina di oppio.

Dopo i pericoli, i sentimenti: un grande senso di vergogna e di delusione

Una situazione infernale[100] da cui viene salvato da suo papà che, informato dall'Ambasciata italiana, gli invia, dei soldi e il biglietto di rientro in aereo. Prima di salire sull'aereo con destinazione Roma, un ragazzo torinese, che ha conosciuto nei giorni precedenti, gli chiede la cortesia di portare in Italia una borsa di tela aperta piena di libri. Una cortesia gliela chiede anche un giovane spagnolo (che gli confida di essere un terrorista): spedire da Roma, per evitare di essere rintracciato, una sua lettera.

Arrivato a Roma, viene accolto da un poliziotto mandato lì per verificare il suo rientro, poi col treno raggiunge Crema.

Passata la tensione dei pericoli, affiorano i sentimenti. Prova un grande senso di vergogna, di rabbia, di delusione: è partito con la convinzione di essere ormai grande, in grado di gestirsi da solo, intenzionato a non rientrare più, ma dopo appena tre mesi, senza neppure aver visto l'India[101], è già qui di ritorno ed è qui, scampato dal pericolo proprio grazie a suo papà. Uno smacco! Uno smacco che sente ancora più lacerante quando, dopo aver suonato il campanello di casa, trova la mamma che lo accoglie con un affetto gigantesco dicendogli, mano nella mano, "vedrai che un'altra volta ti andrà meglio". Una frase che egli percepisce come una vera e propria "coltellata": è trattato da bambino che ha bisogno di un grande calore materno. Un naufragio, il suo: non è stato all'altezza dei suoi amici più grandi che sono ancora in Oriente. Ha letteralmente fallito.

Ci vuole un po' di tempo prima che prenda consapevolezza della "fortuna" che nella sfortuna ha avuto, prima che veda l'esperienza come una breve parentesi della sua vita, prima di scoprire che vivere è assumersi responsabilità verso se stessi e verso gli altri, e capire che è ora di rimboccarsi le maniche e lasciare alle spalle il "diritto all'ozio" a carico di papà.

Un'hippie anomala

Non mancano – come abbiamo visto – le ragazze. Tra queste Anna Rozza. Un'*hippie*, a dire il vero, anomala: del movimento, infatti, condivide i colori, l'istanza libertaria, il pacifismo, il fascino dell'Oriente, ma non le esperienze "estreme". Nello stesso tempo, poi, scopre il sindacato come luogo di grande confronto di idee e la politica al di fuori delle ferree regole dei partiti di sinistra. Un'*hippie*, quindi, ma non solo. Un'eclettica: è troppo avida di esperienze per fare degli ideali della rivoluzione d'oltreoceano (di cui ha letto i classici: da Kerouac a Ginsberg[102]) l'unica ragione della sua vita. Eclettica come eclettico è il campione di umanità cremasca che incontra al "Bar Crema": la compagnia del Teatro Zero, la ribellione *hippie*, l'impegno politico a sinistra, lo sballo della droga, il giocoso tempo libero degli anziani.

Il fascino dell'"estetica" del movimento

Anna ha la percezione di vivere nel "suo" tempo: il tempo del rifiuto e quello della costruzione, il tempo della demolizione delle regole imposte, dei falsi valori, del perbenismo borghese, ma anche il tempo della creazione di regole nuove, autenticamente umane. Ecco perché saluta con esultanza, verso la fine degli anni '60, la minigonna che vede come una scelta di rottura nei confronti della morale imperante e di liberazione del proprio corpo. Ed ecco perché, nei primi anni '70, passa dalle minigonne vertiginose ai colori[103], volumi ed onde dell'abbigliamento *hippie* (gonne lunghe, maglioni larghi, zoccoli, collane, braccialetti…): una nuova modalità di trasgressione da cui è letteralmente affascinata, un nuovo *look* che ha la fortuna di trovare perché costruito proprio su "sua" misura. Una scelta di libertà, la sua, che in lei ha una profonda origine: l'esigenza che prova, fin dall'adolescenza, di ribellarsi a una madre

100 Tra l'altro, un balordo inglese tenta di "venderlo", in un albergo raffinato, a due uomini adulti.
101 Quello che è riuscito a intravedere dell'India, alla frontiera, è solo la miseria: tanti e tanti mendicanti.
102 Contemporaneamente, però, ha letto Karl Marx, i principali esponenti dell'esistenzialismo francese e Bertold Brecht.
103 *In primis* il viola.

che di sua figlia vuole costruire tutto (linguaggio, abbigliamento, comportamento). Una scelta trasgressiva che, però, non arriva a certe conseguenze tipiche del movimento: affascinata dalla sua "estetica", non ha però alcuna intenzione di fare del suo corpo un'opera d'arte. Per questo rifiuta ogni forma di tatuaggio: non vuole nessun segno indelebile perché è convinta che una persona abbia il diritto di cambiare durante la sua vita.

Dal pacifismo al fascino dell'Oriente

I colori del movimento, ma non solo. Sente proprio il messaggio pacifista. Lei non ha dubbi: nessuna guerra (nessuna!) può avere una sufficiente giustificazione. Con questo non significa che sia *tout court* per la non violenza: non esclude che la violenza possa essere l'estrema possibilità a disposizione dei popoli oppressi.

Condivide, poi, del movimento *hippy*, il fascino dell'India. Della gente orientale ammira - questa, almeno, è l'immagine che si è fatta tramite i resoconti dei "viaggiatori" - la pacatezza, i ritmi di vita più umani, un'aggressività più controllata, i rapporti personali più autentici. La intriga l'idea di un viaggio, ma non ha alle spalle come altri risorse finanziarie adeguate. Lei, poi, rispetto ai suoi amici e amiche, a Crema ha già radici solide: si è già sposata, ha una figlia e un lavoro.

La intriga pure l'idea di vivere l'esperienza di una "comune", non certo per sperimentare la promiscuità sessuale (sente di non essere capace di praticarla: i legami sono legami!), quanto per provare a condividere con gli altri tutto ciò che si ha.

No alla fuga dalla vita

Non condivide, invece, l'ultima trasgressione del popolo *hippie*: l'eroina. Fuma, certo, come tutti coloro che si ispirano al movimento, ma si limita alla *marijuana* e alla *cannabis*, sostanze che danno all'organismo un tono di leggerezza, ma senza alterare minimamente la percezione della realtà. La sua ossessione: rimanere sempre "libera", padrona di sé. Non vuole assolutamente perdere la sua lucidità. Per questo fa del suo meglio per mettere in guardia i suoi coetanei che si avventurano nel tunnel della droga pesante: ha la netta sensazione che la loro sia una vera e propria fuga dalla vita, quando invece la vita va vissuta con la mente limpida sia nei momenti di gioia che di dolore. Sa anche, tuttavia, che lei non può permettersi di vestire i panni della moralista e tanto meno della "salvatrice": per questo consiglia, ma più di tanto non può e non vuole fare. In alcuni casi, quando ha un po' di soldi in tasca, arriva addirittura ad aiutare qualcuno pur di evitargli dei guai con la magistratura.

Un esito per molti giovani drammatico

Passano anni, decenni. Siamo nel 2008. La stagione degli *hippies* è ormai remota, ma Anna continua a indossare quell'abbigliamento, l'abbigliamento che considera sempre "suo", fatto apposta per sé. Una valutazione da "matura" di quegli anni giovanili? Lei non rinnega nulla (anzi!): quella stagione - ne è convinta - è stata ricchissima di valori, valori che gli adulti non hanno saputo cogliere e tradurre in realtà. Non può dimenticare, tuttavia, i suoi risvolti tragici: vite spezzate dall'eroina e dall'Aids, giovani che sono diventati dei disadattati sociali, spacciatori che hanno sperimentato il carcere. Nessuna connessione automatica, precisa: vi sono stati giovani che hanno vissuto intensamente l'esperienza *hippie* ed hanno intrapreso viaggi in Oriente senza tuttavia cadere nella trappola della droga pesante. E ricorda pure i non pochi "figli dei fiori" di allora che, chiusa quell'esperienza, considerata la loro avventura un peccato di gioventù, si sono rifatti una vita, optando, quasi per riscattarsi, per una professione del tutto "normale", socialmente rispettabile.

Luci e ombre.

BILANCIO

"Kerouac […] ha […] mandato allo sbando intere generazioni di giovanotti
convinti di essere in viaggio, mentre nella realtà si trovano in libertà condizionata
con il visto da turista. Incapaci di inventare un proprio percorso,
un modo autonomo di vivere e vedere il mondo
e dunque pateticamente condannati a imitare, male e in ritardo,
un'esperienza fatta col nascere dell'highway circa cinquant'anni fa"
(E. Bevilacqua, *guida alla beat generation*, Teoria, Roma-Napoli 1994, p. 9)

Una stagione, quella della *beat* e della *hippie generation*, straordinariamente creativa[104]. Non è qui, sicuramente, il luogo per trarne un bilancio. Un fatto è sicuro: per certi aspetti, con la sua ansia di libertà, con la sua radicale contestazione al sistema borghese, con le sue battaglie civili contro la guerra e contro ogni tipo di discriminazione, ha fatto da incubatrice al Sessantotto.

È certo, tuttavia, che le due rivoluzioni si distinguono in modo significativo: più radicale la prima e soprattutto meno politicizzata. Non è la politica ad essere privilegiata, ma la dimensione "interiore", "spirituale": non è tanto il mondo l'oggetto da cambiare, ma se stessi. Una rivoluzione – mi si consenta l'espressione – più "religiosa" che "marxista", che rifiuta la follia della corsa agli armamenti e delle guerre, ma anche la follia di un sistema, quello capitalistico, che espropria l'uomo dalla sua autenticità in nome del benessere materiale,

[104] Creativi - afferma il creativo Oliviero Toscani – sono stati gli "artisti": è da loro, dai "talentuosi" che ha avuto inizio il cambiamento. Ma poi – aggiunge – "sono arrivati quelli senza talento, ovviamente in ritardo", i figli di papà (*Micromega* 1/2008, p. 42).

che valorizza l'"essere" contro l'"avere", le esigenze profonde dell'anima contro la sua meccanizzazione. Una rivoluzione più "cristiana" di quanto possa apparire superficialmente, anche se non cerca la fonte della spiritualità nel cosiddetto Occidente cristiano (che ha perso la sua anima ed ha sposato il "dio mammona" e gli "averi" di questa terra), ma in Oriente. Una stagione carica di "ideali", di "valori"[105] che, in qualche misura, riflettono alcune delle migliori istanze della saggezza "razionale" e "religiosa": da Socrate a Rousseau, da Buddha a Cristo[106].

Valori anche la liberazione sessuale che ha spazzato via norme morali che di "umano" avevano ben poco, la scoperta della componente comunitaria del vivere, il ritorno alla "natura", il coraggio di "sperimentare" (non semplicemente predicare) modalità concrete di esistenza alternativa, abbandonando tutti i *comfort* della vita borghese e battendosi contro ogni tabù[107].

Un patrimonio di valori del tutto condivisibile, a mio modesto avviso, anche oggi: altro che, come direbbe qualche polemista dei giorni nostri, la fonte di tutti i mali che poi sarebbero confluiti nel terremoto devastante del '68! Un patrimonio di valori che da "utopie" sono diventati, almeno in parte, costumi di massa. Solo in parte, però: *in primis* la liberazione sessuale. La carica profetica del pacifismo, infatti, si è pressoché spenta. Gli uomini "per bene", dalla morale integerrima, ancorati alle loro radici "cristiane", in questi ultimi quarant'anni hanno continuato a massacrate in Vietnam ed hanno intrapreso nuove guerre in nome di Dio e per la liberazione dell'Umanità dall'asse del Male! La follia della corsa agli armamenti continua, come continua la follia di un Paese come l'Italia che foraggia con la vendita di armi la miriade di guerre che insanguina ancora il continente africano. Il consumismo, poi, la mercificazione dell'uomo, il saccheggio della natura hanno raggiunto livelli inimmaginabili nella stagione dell'"amore". Il tutto nell'indifferenza generale: un'indifferenza colpevole! E il tutto senza più "bambini" capaci di gridare "il re è nudo", senza più profeti impegnati sul piano civile come Ginsberg o messaggeri di pace e di amore come Bob Dylan e Joan Baez. Certo, c'è anche il rovescio della medaglia. Un conto sono alcune istanze genuine della cultura *underground* americana e un conto il comportamento delle folle di giovani che sono stati attratti più dai "colori" del movimento e della sua musica che dai suoi messaggi di liberazione spirituale, più dal mito del viaggio che dal viaggio "interiore", più dal piacere dell'eroina che dalla ricerca, mediante sostanze "leggere" e sul modello dei guru orientali, di una dilatazione della coscienza[108].

Una rivoluzione che si è rovesciata su se stessa: la libertà si è trasformata in schiavitù, la ricerca dell'autenticità in alienazione, la gioia di vivere insieme agli altri nella tristezza dell'isolamento, il viaggio "interiore" nel mito del viaggio fine a se stesso, la liberazione sessuale nella devastazione del proprio organismo.

Eros, in altre parole, si è trasformato in *thanatos*. I responsabili: gli stessi maestri che hanno cantato l'inno alla gioia, che hanno inaugurato la stagione dell'amore. Sono questi intellettuali che col loro comportamento e con il loro stesso teorizzare il consumo delle sostanze, hanno creato un modello che poi è diventato di massa e che ha spianato la strada alla nefasta eroina.

E questo vale anche per le poche decine di *hippies* di casa nostra, in buona parte "figli di papà" e foraggiati nei loro viaggi, nonostante la loro "ribellione", dalle stesse famiglie[109]. Tutti affascinati dalla letteratura *underground* americana (in primo luogo del mitico *On the road* di Jack Kerouac), dalla musica[110] e dal teatro di rottura che provenivano da oltreoceano. Tutti attratti dall'Oriente più per sperimentare il sapore della libertà e per avere fumo a disposizione a basso costo che per ricercare le fonti della spiritualità[111].

Non è mancato, tuttavia, chi si è avventurato nella via della meditazione e chi, rimanendo a casa, ha scoperto nel clima del '68 e della sua onda lunga, la

---

105 Valori che il settimanale diocesano cremasco *il nuovo Torrazzo* tende a non vedere. In un corsivo polemico del 1969, firmato "Vice", di carattere generale (non specifico, quindi, su Crema) gli *hippies* vengono collocati all'interno di una galassia di "balordi", "vagabondi giovani sbagliati", "cavernicoli", "mattacchioni", "drogati", "commandos di psichedelici nei comizi".

106 Marcello Veneziani, col suo gusto per l'ironia, arriva ad affermare che i "primi capelloni", i capelloni *ante-litteram* del Novecento (anche se tre di loro erano "pelati"), furono d'Annunzio, Martinetti, Mussolini e Papini. A proposito di d'Annunzio, fatto un cenno al suo ultimo discorso pronunciato a Fiume che si concluse con un "Viva l'Amore!", scrive: "Fiume è una specie di promo del 68, dei raduni *hippie*, degli indiani metropolitani" (*Rovesciare il 68*, Mondadori, Milano 2008, p. 21).

107 Così scrive Carlo Masi: "Bisogna essere degli strepitosi, formidabili utopisti – come gli *Hippies* – per opporsi a tutte le ritualità, le consuetudini, i tabù; per sfidare pacificamente gli ordinamenti; per immaginare l'alternativa all'esistere presente, la sovversione del senso, l'unione cosmica attraverso la musica e la provocazione sessuale; per distruggere la ragione consumistica; […] per difendere la Natura, l'oscenità, la tolleranza, il diritto all'inattività. Insomma: per diffondere l'amore […]" (*op. cit.* p. 12).

108 Il periodico *Il cremasco*, con un pezzo semiserio del 29/10/1969 che presenta un immaginario dialogo tra "Il figlio dei fiori e il figliastro dell'Olivetti", sottolinea l'atteggiamento di fuga degli *hippies*: "Io - viene messo in bocca al "figliastro dell'Olivetti - non ho scelto la tua libertà, anzi la tua fuga per cambiare le cose. Io sono un operaio che ogni giorno paga, lotta per cambiare le cose; io non sono come i 'figli dei fiori' che dicono che tutto è sbagliato, e fuggono verso una libertà non concreta, una libertà che ha tutta l'aria di una sconfitta. No, io resto!".

109 Non si trattava, tuttavia, di cifre rilevanti: si veda "Gli amici dell'India" di Cinzia Pieruccini ed Elio Pavesi in *Soffiava il vento a Crema*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2001, p. 105.

110 Cinzia Pieruccini ed Elio Pavesi citano, tra i miti del tempo: King Crimson, Jethro Tull, Led Zeppelin, Frank Zappa, James Taylor, Carole King, Joni Mitchel.

111 Non è forse il caso di generalizzare: Cinzia Peruccini ed Elio Pavesi mettono in evidenza proprio il "viaggio interiore": "La strada sconosciuta e affascinante era l'emblema dell'avventura, di quello che, subito, diventava un viaggio interiore" (in *Soffiava il vento a Crema*, op. cit., p.105)

dimensione politica e sindacale. Come non è mancato chi si è fermato al consumo di *hashish* e di *cannabis* senza scivolare nel tunnel dell'eroina.

I morti, tuttavia, che l'"ultima trasgressione", come la chiama Anna Rozza, lascia sul campo sono in numero impressionante rispetto alla dimensione complessiva del movimento locale: almeno 7-8 le vittime della prima ondata di "viaggiatori" (un'ondata di non più di una quindicina di giovani) e altre 3-4 della seconda. Oltre una decina di vite bruciate su un totale di circa trenta *hippies*! Un risultato ancor più drammatico se si tengono presenti i malati di Aids, i sieropositivi, i "fuori di testa".

I sopravvissuti, comunque, nonostante tutto, non rinnegano quella stagione. Così scrivono Cinzia Pieruccini ed Elio Pavesi: "Il tempo, i destini hanno cancellato anche molte altre voci. Non hanno però del tutto cancellato gli ideali. Oggi, chi è rimasto a ricordare quel periodo porta ancora dentro, da qualche parte, valori in contrasto con il consumismo, l'egoismo e il culto dell'esteriorità che, nei decenni a venire, la nostra società occidentale avrebbe finito, nonostante tutti i sogni, per lasciar trionfare[112]."

BIBLIOGRAFIA

Saggi:

- Campbell J., *Questa è la beat generation*, Ugo Guanda Editore, Parma 2001
- Guarnaccia M., *Hippies*, malatempora, Roma 2001
- Bevilacqua E., *guida alla beat generation*, Teoria, Roma-Napoli 1994
- (a cura di) Feldman G.-Gastemberg M., *Narratori della generazione alienata*, Guanda, Bologna 1961
- Waldman A. (a cura di), *The beat book*, il Saggiatore, Milano 1996
- Pivano F., *Beat Hippie Yippie*, Bompiani, Milano 2004
- Masi C., *Love generation*, Castelvecchi, Roma 2005
- Veneziani M., *68 pensieri sul 68*, Loggia de' Lanzi, Firenze 1998
- Veneziani M., *Rovesciare il 68*, Mondadori, Milano 2008-08-22
- AA. VV., *Soffiava il vento a Crema*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2001

Periodici:

- *MicroMega*, 1/2008
- *Il Collettivo*, 1973
- *Il nuovo Torrazzo*, 1969

[112] Ivi, n. 106

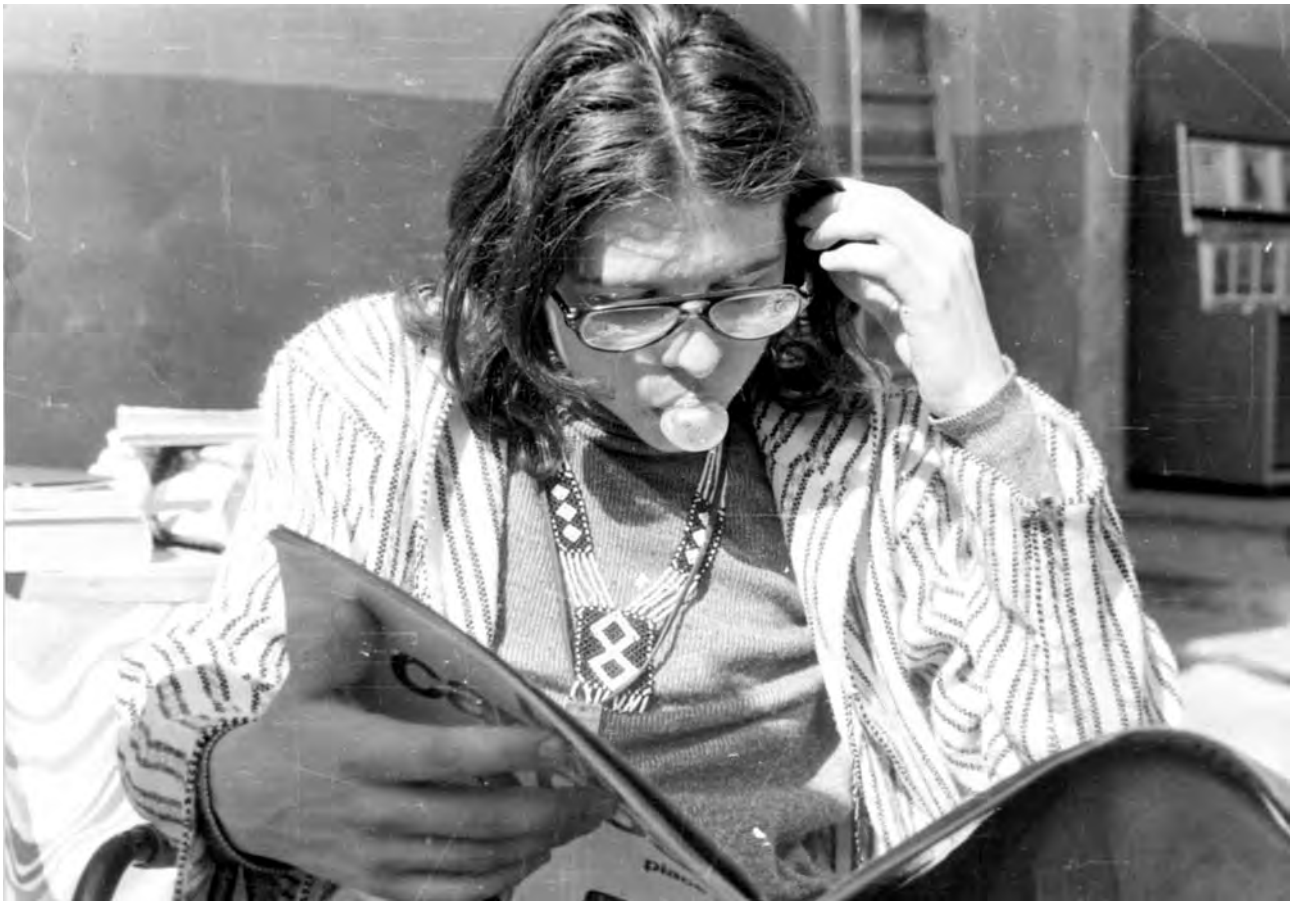
In Nepal a Katmandu. In prima fila Stefano Erfini e a sinistra Paola Braguti

In Nepal durante un trekking verso il campo dell'Annapurna. Stefano Erfini e a sinistra Bruno Braguti

Beppe Diana e a destra Antonio Bordo

Aldo Simonetti

Mariuccia Basso e Hervé Tagliabue



Hervé Tagliabue

Bar Crema, ritrovo abituale dei "figli dei fiori". Foto di Maria Ricchiuti

Interno Bar Crema. Foto di Maria Ricchiuti

CLUB AMICI DEL TEATRO

CENTRO CULTURALE S. AGOSTINO

CREMA

SABATO 25 - DOMENICA 26

ORE 21.15 GENNAIO ORE 21.15

UN CERTO GIORNO DI UN CERTO ANNO in AULIDE

TRE TEMPI

DI

VICO FAGGI

◆

PERSONAGGI	*INTERPRETI*
Ifigenia	CECILIA BRAMBINI
Clitennestra	LORETTA SAVOLDI
Poeta Elegiaco	NUVOLETTA DOSSENA
Achille	ANGELO DOSSENA
Odisseo	STEFANO ERFINI
Agamennone	BRUNO BRAGUTI
Menelao	MAURIZIO PARINELLO
Calcante	CELESTINO CREMONESI
Patroclo	ELIO DECIMA
Testimone	SANDRO ZAMBELLI
Testimone	MARINO CHIODI
Soldato	ENZO PERFETTI
Soldato	UGO CIRILLO

REGIA DI

Graziella Della Giovanna

◆

ALLESTIMENTO SCENICO

dell'Anonima Teatro Anno Zero

INGRESSO LIBERO

tip. leva - crema

Bruno Soldati
Vittorio Soldati

LO SPORT CREMASCO (1962-1971)

Una panoramica il più possibile completa sullo sport cittadino dal 1962 al 1971, senza trascurare gli aspetti socio-culturali (numerosi e a volte intriganti), che spesso hanno fatto da contorno alle situazioni createsi in ambito strettamente cremasco: ecco come si presenta questo insieme di dati e cronache, tratti essenzialmente dalle testate cittadine per eccellenza, *La Provincia* e *Il Nuovo Torrazzo.*

La ricostruzione del periodo in questione è stata il più possibile precisa. Per alcune specialità sportive, spesso considerate minori, si possono notare periodi non documentati, proprio perché le testate stesse non se ne occuparono direttamente, forse per mancanza di collaboratori.

L'intensa serie di risultati raccolti, potrebbe essere assimilata ad un vero e proprio "almanacco dello sport cremasco", dove i protagonisti di allora possono ritrovarsi e riportare alla mente successi, sconfitte, partecipazioni amatoriali e non, emozioni magari antiche per altri ma sempre attuali nella propria memoria.

Una ricerca certosina, in cui il calcio, con il prezioso contributo del libro *Il giuoco del calcio a Crema*", ma anche la pallacanestro (soprattutto femminile con la "grande" SAB) conducono le danze, con un corollario di altri sport che rendono esaustivo e speriamo piacevole il racconto. Nulla è stato trascurato, con pagine importanti riguardanti i campionati cittadini di sci e di bocce, da sempre discipline amate e praticate in massa dagli appassionati.

CALCIO

"[...] Senza esagerazioni, con il giusto spirito celebrativo e con un significativo sforzo di sintesi, ci prova Crema, da sempre antesignana in materia di ricerche di storia locale, forse perché i Cremaschi, in modo particolare, ci tengono al loro passato, ne vanno fieri, tendono a conservarlo, per difenderlo. È un bell'esempio di radicamento alle tradizioni"[1].

Con questo spirito, oseremmo dire simil-campanilistico, il calcio è un veicolo importante che, pur in forma ridotta, da sempre è forza trainante di ogni momento sportivo.

Per non ricorrere ai soliti ricordi di Crema e Pergolettese, di cui si è parlato in particolare nel libro citato, ci teniamo a riportare gli avvenimenti che più potrebbero interessare gli sportivi cittadini.

Precorrendo i tempi ma senza riuscire a trovare un modo per arginare il fenomeno, nel settembre **1962,** in un convegno della Federazione Medici Sportivi si discute del caso "doping", soprattutto nel ciclismo e nel calcio. Nonostante questi primi tentativi, il fenomeno si è poi ingigantito, divenendo purtroppo il probelma maggiore da combattere nel mondo dello sport.

Ma tornando al tema principale, si può dire che in quegli anni i cammini di Crema e Pergolettese si incrociarono molto spesso, con alterne fortune ma sempre contraddistinti da una passione e una rivalità senza precedenti in nessun altro sport. La squadra "rionale" raggiunse il Crema (tra i protagonisti Della Frera, tipico numero 4, passato poi al Pergo come allenatore) nel campionato di Prima Categoria. La Pergolettese, battendo tra le mura amiche la Sangiulianese per 1-0 (gol segnato da Cristiani) vinse il girone e di conseguenza si aggiudicò il diritto di passaggio alla Prima Categoria lombarda.

Il Credera, l'Aurora Ombriano (Gianni Crotti è l'allenatore) e il Pandino furono alcune delle avversarie dei "canarini" gialloblu. Correva la stagione **1962-63.**

Crema e Pergolettese: è derby

Il Crema giunse quinto in Prima Categoria mentre la Pergolettese si aggiudicò la promozione dalla Seconda Categoria (allenatore Angelo Piloni, ex cremino).

Nella stagione successiva il derby fece il suo ritorno sul palcoscenico cittadino, con i fans delle rispettive compagini a rinverdire i fasti e gli sfottò.

Gli scontri diretti del 63-64 diedero esito favorevole ai cremini (1-1 all'andata, 2-0 al ritorno) ma alla

[1] A.A.V.V. *Il giuoco del calcio a Crema*, Grafin, Crema 2003.

fine del campionato fu la Pergolettese a spuntarla di poco in graduatoria.

Classifica: Pergolettese 2° posto in Prima Categoria; Crema 4°.

Al termine del campionato **1964-65** (in cui le due squadre militarono in gironi diversi) si ebbe questo risultato finale: Crema all'undicesimo posto; Pergolettese al quinto nel proprio raggruppamento.

Nell'estate dello stesso anno in città circolarono voci di "fusione"; la "bomba" scoppiò in tempi non sospetti ma la querelle era destinata a durare a lungo.

1965: tentativi di fusione

In data 10-07-1965 "Ferretti, presidente della squadra gialloblu, avanza due precise e responsabili proposte e chiama a garante il sindaco Cattaneo. Il nome del sodalizio potrebbe essere "Pro Crema" oppure A.C. Crema. L'unificazione simboleggiata nella maglia a scacchi neri e gialli. Primo traguardo della rinascita: la Serie D"[2].

Il giorno successivo fu lo stesso autore del pezzo a scrivere quanto segue: "Come prima soluzione, Ferretti ha offerto al Crema tutto il patrimonio della Pergolettese, purchè la società nerobianca si impegni, davanti alla opinione sportiva cittadina, a portare in breve tempo la squadra in serie "D" e a permettere l'ingresso in seno al direttivo del sodalizio unificato di una minoranza degli attuali consiglieri pergolettesi. Come prospettiva sussidiaria, Ferretti ha dichiarato di essere disposto ad assumere la presidenza della società a patto che gli venga garantita "carta bianca" per tutte le decisioni. Entrambe le soluzioni con il sindaco Cattaneo come garante". Furono raccolte le opinioni di Carlo Mariani (dirigente cremino) e del dottor Angelo Dossena che diedero parere favorevole.

Il 13 luglio, in una saletta appartata del "Platano", noto ristorante cittadino, ecco finalmente il vertice: Ferretti e Bertolotti (solo ascoltatore) da una parte; Mariani, Dossena e Voltini dall'altra.

L' incontro tra Ferretti e i consiglieri del Crema si risolse in un "nulla di fatto". Ferretti chiese ai dirigenti cremini un "quadro" finanziario ed atletico della società nerobianca. Un nuovo accordo si prospettò in tempi brevi. In un paio di giorni Mariani si dichiarò pronto ma Ferretti risultò introvabile sia a Crema che nel quartier generale di Nembro.

In città circolò una voce incontrollata ma plausibile: il Consiglio della Pergolettese, riunito il 16 luglio, sembrò aver bocciato la fusione, nonostante i buoni uffici di Bertolotti, unico paladino, almeno fino ad un certo limite, dell'affratellamento (28-07-1965).

Il 21 dello stesso mese l'avvocato Mondini, presidente provinciale del CONI, unitamente a Barassi, presidente della Lega dilettanti, convennero che si tenesse un ulteriore incontro tra i protagonisti della complessa vicenda. Si presentarono, oltre ai due citati, i responsabili del Crema e nessun altro. La fusione fallì definitivamente. E Ferretti? Un giornale milanese lanciò strali contro l'imprenditore orobico. "Nessuno avrebbe potuto impedire a Ferretti di giungere fino in fondo e poi dichiarare: "Signori miei costa troppo ed io non me la sento". Tutti sarebbero rimasti, così, amici, senza polemiche"[3].

Il cavalier Ferretti ricomparse poi nell'ottobre affermando, sul quotidiano *Corriere Lombardo*, di essere pronto a dare a Crema una sola squadra ma di non essere disposto a farsi prendere in giro dai responsabili del Crema, non chiari sull'entità del loro debito, passato da 3 a 17 milioni.

Il che, per Ferretti, era eccessivo. Nonostante ciò, da uomo di sport, dichiarò: "un punto di incontro lo dobbiamo trovare".

Nel **1965-66** il Crema militò in un girone bergamasco-bresciano ottenendo il 4° posto in classifica.

La Pergolettese, dal canto suo, si aggiudicò il girone piacentino-pavese ma non vinse la parte finale contro le squadre di Capriolo, Pro Sesto e Caronnese.

Nella primavera dello stesso anno prese corpo il Club Pergolettese: primo presidente è il ragionier Mario Macalli

Il 28-12-66 fu un buon anno per Mauro Bicicli, cremasco DOC, che da Genova, sponda rossoblu, fece ritorno all'Inter.

Sorte avversa invece per l'Aurora Ombriano costretta al commiato dallo sport per aver organizzato il Torneo Notturno di calcio senza autorizzazione della Federazione.

Le due massime espressioni del football cittadino si trovarono separate in gironi diversi anche l'anno successivo **(1966-67):** il Crema si classificò terzo nel torneo piacentino mentre il sodalizio "oltre Cresmiero" si impose nel milanese. Fu una stagione di grande esaltazione. Basta segnalare che in 30 partite (20 vinte, 8 pareggiate, 2 perse) i canarini subirono solo sette reti!

Si passò poi alla fase finale. La formazione gialloblu impose la propria superiorità nel mini torneo a 5 squadre: avversarie il Seregno (anch'esso promosso in serie D), la Caronnese, il Lumezzane e la Pro Piacenza. L'allenatore fu Franco Papini, persona intelligente e preparata.

Il Pergo vola in serie D

Nel successivo campionato, il primo posto della Cremonese lasciò per le terre il Pergo che, nell'anno **1967-68**, giunse immediatamente alle spalle dei cugini grigiorossi. Fu un'annata meravigliosa per tutti

---

[2] G. Colombi, *La Provincia.*
[3] G. Colombi, *La Provincia.*

gli sportivi "cannibali". Restano indimenticabili le giocate dei vari Cantoni, Festa, Marchesi, Gritti.

Vernissage di prim'ordine Pergolettese-Inter (3-2), amichevole organizzata per l'inaugurazione del Polisportivo di Santa Maria (09-09-67).

Il "mister" dei nerazzurri era il "mago" Helenio Herrera.

Contemporaneamente il Crema si difese egregiamente nel campionato di Promozione. Secondo, alla fine, passò in serie D, sfruttando il ripescaggio deciso dagli organi competenti della Federazione.

Forse per gli sportivi di Crema ma non per i dirigenti della società, si trattò di una sorpresa: i responsabili delle Federazioni (il dott. Franchi della F.I.G.C., il rag. Cestani della Lega Semiprofessionistica, con Barassi e Rozzoni, Presidente del C.D.L.) si allertarono in tal senso. "Depositario di tutti i particolari" il Commendator Mariani, al termine molto felice, che affermò: "[…] quanta gente correrà a vedere il Crema con la Pergolettese, il Fanfulla, il Parma, il Seregno, il Pavia, il Vigevano e la Leoncelli […][4].

Il Crema ripescato raggiunge il Pergo

In autunno (16-11-68) è da registrare il commiato di Gianni Crotti, da anni allenatore del Crema, in una cena alla "Campanina" dove raccolse i giocatori ed una ristretta cerchia di dirigenti per dare l'addio al calcio da "mister". È l'annata 1968-69, in cui avvenne il passaggio di Ferretti al Crema, auspice il vulcanico Alfredo Mosconi. Nella "trama" sembrò certo il passaggio nelle mani dei dirigenti pergolettesi del patrimonio, "depositato su un libretto presso un istituto di credito della città, conteso tra il vecchio gruppo dirigente canarino e le persone fuoriuscite ed approdate sull'altra sponda che avevano gestito il libretto quali fiduciarie del presidente"[5].

Ferretti, dal canto suo, non rinunciò all'idea che Crema meritasse una grande, sola, squadra di calcio e per ciò si mise in lista come consigliere dell'A.C. Crema.

Ritornando al calcio giocato, da ricordare che il doppio confronto nel derby vide un pareggio a reti inviolate all'andata e una netta affermazione canarina (2-0) al ritorno. La classifica vide la Pergolettese seconda dietro al Seregno mentre il Crema si dovette accontentare del nono posto in graduatoria, nell'anno del ritorno in campo di Roberto Andreini dall'Ancona.

L'anno succesivo fu l'anno del Crema (1969-70). Mosconi si rese artefice dell'acquisto dell'ala sinistra Callegari, un furetto imprendibile. La squadra si rinforzò con gli arrivi di Brignoli, Algarotti e dell'attaccante Del Pietro. I derby registrarono una perfetta parità in entrambe le occasioni (1-1).

Restando in clima di stracittadina, il "poeta" Cobra (pseudomino del compianto prof. Davide Cabrini) recitò quel che si legge:

PERGULETT - CREMA
(tanti i ret…ma nùsù i trema!)
L'era dal temp dal Barbarosa
che an sucedìa mìa öna tant grosa!
Per le strade, gialt e bleu, bianc e negre
i fa töi an maciciò tant alegre!
Da la öna al camp al s'en pienit:
Tanti i vusa, ialtre iè sturdit!
Chi sventula bandiere, chi fa del baduell,
chi spara murtaret…vula pö gnan'usel!
Arbitro e giucadur a trè ure i v'en camp
Töi che fà frecass, gh'è pö scamp!
I cumincia: tira, mola, meseda,
i vintidu i cor ma ghè nisù che segna!
I cremini i vusa en princepe al temp:
el so pal al ga fa egn al mal da dent!
Ch'ei dal pergulett i sa mangia an gol:
e ialtre i dis che cumincia al tracol.
Anvece, varda, cambia la sunada,
e al Crema al fines cumè 'na panada…
Chi vurìa trop, al ga it gnent:
do pere! Amò ades i s'aia sent!
E cum'al ga det el Signor ai Farisei:
chei che pert… iè sempre chei!

Dal canto loro, anche i tifosi di entrambe le sponde non se la mandarono certo a dire: un comunicato del Crema Club invitò ironicamente tutti i cittadini "bene in carne" a essere "vivamente raccomandati di barricarsi in casa per tutta la giornata di domenica, o perlomeno, di uscire nella città solo se scortati da guardie Svizzere di nazionalità Neozelandese […] per difendere i suddetti cittadini dalle superstiti tribù CANNIBALI, attirate in città dall'odore del DERBY […] e diffidò altresì i suddetti cittadini dal circolare anche in AUTO UTILITARIE poiché dette tribù "si nutrono anche di carne in scatola".

Altrettanto pronta la risposta dei tifosi cannibali con denunce al Commissariato, che invitò a non tirare troppo la corda, smorzando le tensioni e "riconducendo gli eventi alla loro giusta dimensione e le persone alla ragionevolezza"[6].

Nel corso di quell'anno si segnalarono presunti errori degli arbitri a danno del Crema: il campionato per soli due punti andò al Parma. La Pergolettese si difese ottimamente, giungendo terza ma con 10 punti in meno della rivale cittadina (cui la Federazione squalificò il centravanti Del Pietro per nove mesi).

In aggiunta, va sottolineato lo scalpore che suscitò

---

4 A.A.V.V. *Il giuoco del calcio a Crema*, Grafin, Crema 2004.
5 A.A.V.V. *Il giuoco del calcio a Crema*, Grafin, Crema 2004.
6 A.A.V.V., *Il giuoco del calcio a Crema*, Grafin, Crema 2004.

nel clan nerobianco il comunicato della Lega che annunciò la squalifica per Ferretti sino al 12-06-1971 e per Mariani sino al 12-06-72 in seguito al rifiuto di non presentare al controllo antidoping i giocatori sorteggiati al termine di Gallaratese-Crema.

1971: muore Giuseppe Voltini, figura storica del football cremasco

Anno **1970/71**: il 9 gennaio '71 la morte di Giuseppe Voltini, 71enne presidente dei nerobianchi e personaggio amato da tutti gli sportivi cremaschi, lasciò un enorme vuoto.

"Militò in una sola società, l'attuale A.C. Crema, come centrosostegno, diventando presto un "pilastro" della compagine ed un esempio mirabile per i compagni di squadra. La sua attività di calciatore fu interrotta dalla prima guerra mondiale.[…] A guerra ultimata, tornò ai campi di gioco difendendo i colori del tanto caro sodalizio cremasco sempre nella squadra dei titolari. Nel 1928 divenne allenatore e successivamente dirigente e poi consigliere, carica che mantenne fino alla stagione 1945-46. […] Il "siur Pepo", assunse la carica di vice presidente e poi dalla stagione 1952-53 quella di presidente che mantenne fino all'annata 1968-69.[…] Con la morte di Giuseppe Voltini scompare una figura di vecchio stampo: un uomo buono, modesto, incapace di far del male e pronto sempre ad essere di aiuto a coloro che a lui si rivolgevano"[7].

Nel giugno del 1972 il Comune intitolò lo stadio a suo nome.

Ritornando al calcio va ricordato che nel giugno del 1971 i giocatori, meglio dire gli ex, come Luigi Bicicli e Osvaldo Marinoni, diedero vita all'associazione "Vecchie glorie cremasche" riunendo i calciatori gialloblù e nerobianchi in una unica squadra.

"Purtroppo un altro episodio funesto va a contraddistinguere questa annata calcistica: durante l'incontro Pizzighettone-Aurora di Ombriano (29-11-71) , il giocatore dell'Aurora Pietro Nichetti si accascia al suolo stroncato dalle conseguenze di una disfunzione al timo; una patologia piuttosto anomala per la sua giovane età"[8].

In campionato il Crema ottenne il terzo posto e la Pergolettese il settimo. La Cremonese si aggiudicò il campionato; negli scontri diretti venne però battuta al "Voltini" sia dai nerobianchi che dai gialloblù, poi ripagati con la stessa moneta nella partita di ritorno.

CICLISMO

L'attività ciclistica nella nostra zona è stata svolta dall'Unione Ciclistica Cremasca che si è dedicata, in collaborazione con Società di altri paesi, non solo alle serie dilettantica ma anche al professionismo.

Lo svolgimento delle gare non ha interessato solo Crema ma tutto il circondario cremasco.

Il primo successo di un cremasco è nel maggio **1963**: Ersilio Biondi, dell'Offanenghese, con un trionfale sprint a Carpenedolo ha messo in fila gli avversari ottenendo la terza vittoria stagionale.

"Anche quest'anno l'onore e l'onere di aprire la stagione ciclistica dilettantistica nella nostra provincia sono stati assunti dalla benemerita Unione Ciclistica Cremasca la quale organizza domenica 7 aprile la tradizionale gara in memoria del capitano medaglia d'oro Francesco Agello […]" (4-4-63).

La prima gara " XXII Trofeo Everest" (19-5) è stata vinta dal cremasco Piero Scandelli; nella seconda gara il cremonese Giorgio Alberti si è aggiudicato la Coppa A.C.L.I. Crema Nuova (8-6); nella terza " IV° Trofeo Hurliman" (17-6) a Izano il cremonese Vittorio Mazzini ha beffato i cremaschi Scandelli e Dominoni.

Piero Scandelli campione italiano dilettanti

Il 14 luglio il pistard cremasco P. Scandelli si è laureato campione italiano "societario" vincendo a Padova la gara inseguimento dilettanti. Su quella pista in cemento il "tintoretto" dei Sabbioni ha compiuto i 4000 metri in 5'03": media 47,793. In tale prova il nostro corridore è stato selezionato per difendere a Rocourt, in Belgio, la maglia azzurra nella prova inseguimento individuale su pista (26-7-63).

Nel **1964** l'Unione Ciclistica Cremasca manterrà il suo carattere di società-vivaio, come ebbe a dire il presidente conte Franz Terni de Gregory: "Noi rimarremo fedeli alla nostra tradizione anche per non distruggere il patrimonio morale della U.C.Cremasca"[9](1-2-64).

Il XXIII Trofeo Everest, a S. Maria della Croce, è stato appanaggio del cremonese Ennio Donida: quarto il cremasco Sandro Dominoni (4-4).

Nella gara seguente, a S. Bernardino, Donida ha bissato il successo nel I° Trofeo Bastici. I cremaschi vanno KO (11-4).

Il Giro d'Italia passa da Crema

Nella stessa stagione, all'interno della tappa S. Pellegrino - Parma, il Giro d'Italia passa da Crema. Crema sportiva saluta la "Grande Corsa" (19-5).

Nel trofeo Bonetti, disputato in settembre a Offanengo, Donida ha ottenuto il terzo successo tenendo a bada Soldi.

Pierino Baffi, vincitore di tappe del Giro d'Italia e del Tour di Francia, nel gennaio **1965** è passato alla Bianchi. Il trentaquattrenne campione cremasco chiuderà poi la sua brillante carriera guidando per mano

---

7 R. Marchesi, *La Provincia.*
8 A.A.V.V. *Il Giuoco del Calcio a Crema,* Grafin, Crema 2004.
9 *Il Nuovo Torrazzo.*

una pattuglia di giovanissimi.

Un folto pubblico ha assistito al XXIV Trofeo Everest sul Circuito di Santa Maria della Croce.

La corsa è stata vinta da Virgilio Levati. Il primo cremasco è stato Eurosio Viola, diciannovesimo (10-4).

Mino Denti, soncinese, ha prevalso nella gara di Salvirola indetta dal Salumificio Ferrari. Nei migliori il campioncino cremasco Viola, giunto al quinto posto (6-6).

Nella I° Coppa "Azienda Agricola Bovis" tenuta a Pandino il 21-6-65 il milanese Camisani ha superato l'allievo Pio Ferla (U.C. Cremasca).

A Izano i corridori Dilettanti hanno dato il via al VI Trofeo Hurliman sotto un sole cocente.

All'arrivo I° Eugenio Pedretti del Pejo Brescia, III° è giunto, a braccia alzate, l'izanese Agostino Ogliari (26-6).

Il cremasco Adriano Silvani si è laureato Campione Provinciale Allievi a Vescovato nello stesso giorno.

Non soltanto i dilettanti sono assurti alle cronache ma anche un alfiere cremasco tra i professionisti: si tratta di Piero Scandelli (primi passi nell' U.C. Cremasca), terzo nel Trofeo Cougnet, vinto dal velocista Mealli (3-7).

Florinda Parenti conquista la maglia tricolore

Nel mese di luglio ha inizio anche il ciclismo al femminile.

Nello spazio di tre giorni Florinda Parenti ha conquistato la duplice vittoria a Terni e a Vercelli. Ben piazzate Longari e Barboni (3-7-65).

"Domenica 1 agosto a Cerro Maggiore la portacolori della U.C. Cremasca Florinda Parenti conquistava in volata la prestigiosa maglia tricolore. Per il vecchio sodalizio cremasco è la prima volta che ha l'onore di fregiarsi del titolo di Campione Italiano. Oltre a questo titolo, ha vinto anche il campionato lombardo per merito di Giuditta Longari, a Corno Giovine, il 25 luglio scorso"[10].

Sulle strade assolate di ferragosto si è svolta la Coppa Mobilificio Pavesi assegnata a Gerolamo Baldini mentre è buon quinto Eurosio Viola (U.C. Cremasca).

Lorenzo Bosisio (Pedale Monzese) ha riportato la vittoria nel II Trofeo COLFER davanti ad un gruppetto in cui l'izanese Agostino Ogliari si è piazzato al terzo posto. Nel campionato Allievi va segnalata la VII Coppa Conturba vinta da Alfio Manfredini a S. Stefano (21-8).

Soltanto 13° il cremasco Walter Forcati.

Florinda Parenti, a cui la Federazione Italiana Ciclismo ha negato la partecipazione al mondiale di San Sebastian in Spagna, ha vinto il 1° Trofeo Città di Crema a Santa Maria precedendo l'ex campionessa italiana Mary Cressari e la compagna Giuditta Longari. Malgrado una caduta a quattro giri dalla fine, s'è ben piazzata Maria Barboni, a brevissima distanza dalle prime arrivate (20-9).

L'anno 1966 si è aperto con la sonante vittoria dell'allievo Agostino Cremonesi davanti al compaesano madignanese Eugenio Benelli nel 3° Mobilificio Pavesi (30-4). Un altro successo cremasco è andato a Vittorino Marchetti che ha preceduto Stringhi, entrambi della U.C. Cremasca, nella Coppa Bir Tobras Franchi per esordienti (15-5-66).

Il 20 maggio s'è tenuta la Settima Coppa G. Severgnini conquistata da Leonardo Contini (allievo); all'ottavo posto il cremasco Silvano Piloni.

La Parenti è sempre la primadonna a Sumirago; dopo di lei la Panzi e la Maffeis (5-5-66). È ancora prima a Lugo di Romagna (9-5-66), davanti alla Maffeis e alla Tartagni. Ottava la Barboni.

Piero Scandelli primo nella tappa Belluno-Vittorio Veneto nel giro d'Italia ha preceduto Lievore, giunto a oltre un quarto d'ora di ritardo. Ciano Bergamaschi profetizza: "Il ghiaccio è rotto e per il Pietro sarà l'inizio di tante altre belle affermazioni"[11].

Agostino Facchi ha superato Giampietro Stringhi, ambedue cremaschi, nella Coppa Cantine Castello a Pandino. Gli stessi esordienti si sono affermati anche la domenica successiva a Soncino con Vittorino Marchetti (primo) e Luciano Resteghelli (terzo). Altra brillante vittoria dello stesso Marchetti nel Trofeo Castelverde, quarto posto Resteghelli, quinto Gardinali.

Storica prima prova di velocità femminile a Crema

Per la prima volta in Italia è stata disputata la velocità femminile vinta dalla campionessa italiana Florinda Parenti (Il N.T. 24-6). La serata ad alto livello, tenutasi al Velodromo, è stata infastita da una pioggerella insistente. Di rilievo la performance di Maria Barboni nella gara ad inseguimento su due chilometri.

Il Gruppo Sportivo di Izano, con la regia dell'U.C. Cremasca, ha dato vita al VII° Trofeo Hurliman conquistato con classe da Lorenzo Bosisio, un dilettante con i baffi; undicesimo Eurosio Viola, cremasco, che si è ben comportato anche a Cremona, arrivando terzo dietro a Baldini e Bettazzoli.

La cremasca Barboni ha fornito un'altra bella prova: si è classificata ottava nella II° Medaglia d'Oro Besana Monza dietro alla "fuoriclasse" Parenti (prima) e Longari (seconda) (19-7-66).

"Florinda Parenti, che difende i colori dell'U.C. Cremasca, ha conquistato domenica scorsa sulla pista di Como la maglia di Campionessa Italiana di Inseguimento. Così ha ripagato i suoi tifosi per la per-

---

[10] A.F. *Il NuovoTorrazzo.*
[11] *Il Nuovo Torrazzo*

dita della maglia tricolore su strada."[12](24-7).

La stessa Parenti e la Longari sono state convocate ai Campionati Mondiali di Nurburgrin dove non hanno avuto molta fortuna.

Nel G. S. S. Lorenzo l'esordiente L. Resteghelli ha primeggiato, terzo A. Facchi, sesto Patrini, settimo Venturelli (8-8-66).

Domenica 14 agosto si è corsa la VII Coppa Mobilificio Pavesi per dilettanti che ha visto Rota infilare in volata Bolsi e Carrera. Delusi i madignanesi per E. Viola, piazzatosi lontano dai primi.

Nella categoria esordienti un'altra vittoria dei cremaschi a Izano, nel Gran Premio Rodeschini, con A. Facchi che ha colto quattro vittorie stagionali (21-8).

Nell'ambito del II° Trofeo Città di Crema si è rimessa in luce F. Parenti che ha di nuovo guadagnato il massimo premio; settimo posto per Maria Barboni (entrambe dell' U.C. Cremasca).

Franz Terni de Gregory ha rivolto un vivo elogio alla Parenti, campionessa italiana di inseguimento, e alla Longari che hanno preso parte al Campionato Mondiale, inserendosi così, in piena regola, nel novero degli atleti di livello nazionale (17-12-66).

L'anno **1967**, per il I° Trofeo Galleria del Mobile, ha visto in prima pagina il successo di Gualazzini in volata. Piazzati: Marchetti (5°), Piloni (8°) e L. Resteghelli (9°) (5-67).

Notturna indimenticabile al Velodromo: oltre duemila persone hanno assistito alla serata.

In velocità ha trionfato Beghetto, campione del mondo, che ha battuto Maspes. Faggin ha vinto l'omnium; Costantino ha riportato l'Individuale in cinquanta giri, battendo Bianchetto e Beghetto (8-7).

Pieno successo nel carosello ciclistico nel Trofeo Città di Crema: la Longari si è aggiudicata la volata, precedendo la francese Barbedette (nona Barboni).

A Stringhi la Coppa Good-Year nella corsa a Santa Maria della Croce (17-9).

Domenica 8-9-68 la "Cremasca" ha organizzato una gara internazionale per le "Donne Sprint". A riportarla è Milena Tartagni. Delle cremasche non c'è traccia. Il teatro è Crema Nuova.

Sullo stesso circuito la Coppa Good Year Allievi vinta a mani alzate da A. Dancelli. Secondo V. Marchetti, poi P. Patrini, G. Stringhi, E. Venturelli.

I colori dell'U.C.Cremasca hanno trionfato a Fiesco con M. Fusarbassini che ha preceduto solitario per parecchi secondi i compagni G .Torresani (terzo) e V. Marchetti (quarto).

Ferdinando Martinucci, cremasco doc, ha aperto l'anno 1969 con una brillante vittoria nel 3° Trofeo Galleria del Mobile tenutosi a Crema Nuova (12-4).

Il 4 maggio la VI Coppa Bir Tobras Franchi (dilettanti) è stata vinta dal melzese Valerio Valenti. Ottavo e nono i cremaschi De Cenzo e Fusarbassini.

Brillante affermazione del vessillifero della "Cremasca" Silvano Pinardi (7-6), che ha colto a Chiari un primo posto da lustrarsi gli occhi.

Maria Pecchinini ("Cremasca") ha vinto a Porto di Mezzo (Firenze) la Coppa Fiorentina. Nella gara è finita sesta la Cressari e decima la Barboni (15-6).

Nello stesso giorno si è corsa a Salvirola la gara ciclistica "Salvaderi-Ferrari": primo posto per Mario Catarsi, un cremasco, velocista di gran classe.

La gara ciclistica internazionale corsa a S. Maria con la partecipazione di Longari e Tartagni, cadute in corsa nella volata finale, è stata vinta dalla belga Van Den Broek che ha preceduto la terza classificata M. Pecchenini, l'ottava M. Cressari, l'undicesima M. Barboni (6-9).

Pinardi trionfa a Palermo
Record dell'ora Veterani per Rosario Folcini

"Sulle tormentate strade che fanno da corona a Palermo Silvano Pinardi si è laureato campione italiano. Profilo del campione - Nato a San Michele l'8 novembre 1951 […] S.P. frequenta il 3° anno di ragioneria dell'Istituto di Lodi. Lo scorso anno, al suo debutto con la maglia della U.C.Cremasca, ha colto quattro vittorie, mentre nella stagione agonistica ancora in corso ha "centrato" sette traguardi […] ottenendo altresì una ricca serie di piazzamenti"[13] (4-10). Era dal lontano 1930, con Carlo Bonfanti che il ciclismo cremasco non si vestiva più di tricolore.

E siamo in vena di prodezze…Rosario Folcini ha conquistato il record mondiale dell'ora! Sulla pista del velodromo Vigorelli, il pittore-ciclista ha percorso la distanza di 40.268 km. Ringrazia il suggeritore Pierino Baffi, suo mentore. È un veterano, oltre i 40 anni (18-10).

Per completare nel migliore dei modi l'anno d'oro del ciclismo cremasco diamo infine un'occhiata a Giuliano Dominoni, il "ragazzo" di Ricengo che ha già ottenuto, come dilettante, ben sette successi nell'anno in corso.

Nel carnet la grande affermazione nel Trofeo De Gasperi tenutosi a Roma davanti al fior fiore dei dilettanti italiani (13-12).

Nel 1970 Sergio Pinardi, divenuto dilettante, azzecca la prima vittoria a Bagnolo Cremasco (27-4) infilando quattro compagni di ventura.

Fra gli allievi nello stesso giorno, a Trescore Cremasco, si sono dati battaglia i cremaschi Muletti, Dossena e Pandini con i primi due a contendersi la vittoria. Sulla linea d'arrivo è Muletti, secondo Dossena, ottavo Pandini.

Dominoni è giunto secondo al campionato italiano

---

12 *Il Nuovo Torrazzo*
13 *Il Nuovo Torrazzo*

dilettanti di Albinea superato da Parecchini. Un'altra prodezza del ricenghese, battuto d'un soffio (18-5).

L'allievo Angelo Cattaneo (Castello Pandino) ha riportato il successo a Trescore esaltando i tifosi di Cremosano (29-6-70).

Accoglienze trionfali al portacolori cremasco Dominoni, che si è battuto con grande coraggio al campionato mondiale, aggiudicandosi il quarto posto in Inghilterra, a Mallory Park (22-8-70).

Mario Catarsi campione categoria Amatori

Mario Catarsi ha conquistato la vittoria a Palazzo Pignano infilando quattro corridori in fuga. Per il cremasco è già una conferma (28-8).

Il Trofeo Vitulano di Chieve ha visto il successo di Ferraroni davanti all'azzurro Dominoni.Era una corsa per dilettanti di prima e seconda serie (28-8).

Il giovane Angelo Crotti ha vinto in volata la corsa organizzata dal G.S. Medese (22-3-71).

Tra gli esordienti vittoria di Francesco Maianti (Salvirola) campione provinciale a Passarera. Altri cremaschi sono Marchesi terzo, Crotti quarto, Cantoni settimo (1-5-71).

I giovani ciclisti della "Cremasca" hanno fatto centro a Casaglia Torbole mettendo in fila A. Crotti primo, M. Cantoni secondo e Marchesi quarto (4-5).

Il cremasco Mario Catarsi ha vinto a Turano Lodigiano la Coppa Familiare per dilettanti alla media di 38,900 km.

A Madignano, il 10 maggio, nella Coppa Centro del Mobile per dilettanti di terza serie, è stato lo sprint di Emilio Assandri, bergamasco, ad avere la meglio. Quinto Catarsi e ottavo Muletti.

Settembre '71 Mario Catarsi ha vinto il campionato italiano degli Amatori Dilettanti, corso a Caleppio di Settala.

Durante il tradizionale "rancio sociale" di fine anno dell'Unione Ciclistica Cremasca, il Presidente Franz Terni de Gregorj, in risposta alle critiche sullo scarso utilizzo della "pista", ha assicurato che, con l'aiuto del CONI, " il Velodromo di Crema, da molti invidiatoci, tornerà agli splendori di una volta" *(La Provincia* 9-12-71).

BOCCE

Il Comitato provinciale di Cremona della F.I.G.B., con sede nella nostra città, ha svolto sino al 1962 la sua attività attraverso i 59 Gruppi bocciofili affiliati nella nostra provincia.

Il signor Almare Malinverni, già presidente del comitato provinciale, in polemica con il presidente nazionale dott. Vittorio Bonomi, si affilia alla E.N.A.L. F.I.G.B. con i gruppi delle zone di Castelleone e Soresina. Il 31-03-63 si riuniranno in assemblea straordinaria (Albergo Ponte di Rialto) i dirigenti delle società allo scopo di costituire ufficialmente il Comitato autonomo di Crema.

Ottimamente organizzata dal G.B. Grandi si è disputata il 13-05-63 la Coppa Decordi. Al primo posto Achille Ronna, un cremonese della Bissolati, secondo Mario Paloschi (G.B. Calenzani).

Il 27-05-63 si è svolta la competizione a coppie per la disputa della Coppa E. Calenzani, indetta per onorare la memoria dell'indimenticabile presidente del gruppo, con il successo di Franco Canistrà - Rino Fadenti (Agrati Ponte di Rialto) su Lucchetti - Schiavini (idem).

Sui bei campi del G.B. Guerrini di San Bartolomeo dei Morti si è disputato il Trofeo Città di Crema che è stato aggiudicato alla coppia Branchi - Vagni (Agrati Ponte di Rialto) (16-07-63).

La graduatoria ufficiale della Coppa E. Calenzani del 1964 individuale: F. Canistrà (Agrati Ponte di Rialto) su Ferdinando Ferla (Calenzani).

La Coppa Romano Strada, indetta dal G.B. Ferriera, ha visto la vittoria di Rino Peveri su Bruno Lucchetti, entrambi del "Agrati Ponte di Rialto" (31-05-64).

L'attività dei bocciofili non conosce soste. Pieno successo tecnico ha avuto la disputa del Trofeo Confederazione, guidato da il G.B. Bellandi e vinto da Peveri - Balzanelli dell'Agrati Ponte di Rialto che hanno prevalso su Bosi - Paloschi della Calenzani (10-07-64).

Due sere dopo, a Santa Maria della Croce, la finalissima che ha visto affrontarsi Bosi - Paloschi e Crotti - Martinenghi: vincono, con giusta affermazione, i primi.

1964: negli "Italiani" bene Zovadelli - Spoldi

A Brescia, nei giorni 5 e 6 settembre, sono convocati questi giocatori per il campionato nazionale: Rino Peveri (individuale), Angelo Zovadelli e Pietro Spoldi (coppia) e F. Canistrà, Rino Fadenti, Bruno Lucchetti (terna). I risultati, tutto sommato modesti, hanno evidenziato la coppia Zovadelli - Spoldi, eliminata nei quarti di finale dopo un incontro incerto.

Ottimamente organizzata dal Gruppo bocciofilo "A. Grandi" si è svolta a Crema Nuova la gara individuale vinta da Carlo Acerbi (Agello) che ha eliminato Fausto Vanucchi (Guerrini) (16-5-65).

Momento magico degli atleti del B. B. Calenzani che, nel giro di una settimana, hanno centrato due prestigiose affermazioni. Nell'interregionale a "terne" di Casalpusterlengo i cremaschi hanno letteralmente sbaragliato gli avversari lombardi ed emiliani piazzandosi ai primi due posti della classifica. Franco Bosi, Mario Cerioli e Ivan Dossena hanno vinto sul terzetto Giuseppe Borella, Pietro Denti e Giovanni Tosetti.

Il G.B. Ferriera ha messo in scena la Coppa Strada conquistata da Ferla - Paloschi (Calenzani) che

hanno avuto la meglio su Bressanelli - Franzoni (Ercole) (25-06-65).

Nei campionati italiani tenutisi a Pescara il 12 e 13 settembre per la gara individuale è stato scelto Franco Canistrà che è stato eliminato alla terza partita dal codognese Pantocchi (15-14). La coppia Balzanelli -Fadenti è stata subito battuta da un tandem veneto. Dopo aver brillantemente superato la prima partita, la terna Peveri - Bressanelli - Ferla si è arresa inspiegabilmente all'Aquila (15-09-65).

Gara nazionale a Crema

Per la prima volta a Crema si è tenuta la gara nazionale a coppie organizzata dal G.B. Guerrini-Kiti. Lo spettacolo non ha deluso anche per la presenza di 500 bocciofili. A vincere è stato il tandem di Lecco Barilani - Spotti, che ha battuto i bresciani Maffietti - Maffietti ed i cremaschi Barbieri - Borchileri (Ercole)(21-06-66).

Nella gara a coppie organizzata dal G.B. Guerrini-Kiti Confezioni la meglio è toccata ai forti Canistrà - Spoldi (Ponte di Rialto) su Bosi-Ferla (Calenzani).

Ai campionati italiani dell'E.N.A.L - F.I.G.B, organizzati dal Comitato di Como, la rappresentativa cremasca ha ottenuto due onorevoli piazzamenti: il terzo posto nell'individuale di Roberto Pedrignani e un altro terzo posto nella gara a terne di Arnaldo Stabilini - Ferdinando Ferla - Rino Peveri (22-09-66).

Sui campi di gioco del G.B. Ferriera è terminata la disputa del 1° Trofeo Citta di Crema, grande torneo di bocce a coppie, inserita nel quadro delle manifestazioni cremasche. La finale ha visto di fronte Balzanelli - Giana (G.B. Sergnanese) e Stabilini - Denti (Agrati Ponte di Rialto) e sono stati i primi a prevalere (3-10-66).

Il G.B. Ponte di Rialto ha organizzato il Trofeo Gianni Fava (08-06-67) che ha avuto il seguente risultato: 1° Garzini - Peveri (Ponte di Rialto), 2° Serena - Vanelli (Guerini).

Sugli splendidi campi illuminati a giorno si è tenuta la gara a coppie organizzata dal G.B. Galleria del Mobile; la classifica ha visto al primo posto il tandem Antonio Molaschi - Bonizzi (Bellandi) e al secondo Cè - Cristiani (Galleria del Mobile)(07-67).

I campionati italiani del '67 si sono tenuti a Fano ed i risultati per noi non solo stati esaltanti. Nella gara individuale Canistrà, dopo aver vinto le prime tre partite, è stato battuto nella quarta. La coppia Bosi - Ferla è stata eliminata alla prima occasione, non senza aver deluso. La terna composta da Fadenti - Lingiardi - Peveri, dopo aver ottenuto quattro esaltanti successi (Pesaro, Lucca, Frosisone, Venezia), è stata superata dalla terna comasca (13-09-67). Si è conclusa sui bellissimi campi di gioco di Crema Nuova una gara provinciale a coppie a cui hanno ottimamente partercipato 80 formazioni. A prevalere sono stati Pellegrini - Magella (Ponte di Rialto) su Pedrini - Vailati (Bellandi) (10-07-68).

Una brillante vittoria anche sui campi della cooperativa S. Lorenzo dei Sabbioni dove una "terna" azzurra ha ottenuto il primo posto con Cesare Bonizzoni, Bruno Lucchini e Nando Ferla (13-7-68).

Successo tecnico e spettacolare della Coppa Junghanns (S.Maria della Croce), individuale a 128 giocatori, che ha visto prevalere F. Bosi (G.B. Calenzani) su M. Balzanelli (Sernagnese) e Gaffuri (20-7-68).

La finale del Trofeo Puricelli, tra una folla di sportivi, ha messo in luce la forte coppia Levanti - Molaschi che ha avuto la meglio su Manclossi - Denti. Il campo di gara era quello del Gruppo Bacciofilo Ferriera (27-7-68).

L'edizione della "Notturna Kiti Confezioni" ha superato le dispute degli anni precedenti sia dal lato tecnico sia dal lato spettacolare. La competizione, la cui finale è terminata alle 6.30 di domenica mattina, è stata vinta dal tandem piacentino De Francesco - Bossi che ha battuto i cremaschi Chiesa - Cerioli (30-7-68).

Una brillante affermazione dei bocciofili cremaschi è stata ottenuta da un quartetto formato da Zovadelli, Fadenti, Canistrà e Lucini che si sono imposti, con 7 vittorie su 11 gare, a Fombio contro la locale ACLI (16-3-69).

Ancora a Fombio F. Canistrà ha colto la prima vittoria stagionale nella gara individuale battendo l'ottimo Fantazzi di Codogno. Ben 256 i partecipanti lombardi e emiliani che si sono battuti in 35 campi di gioco della zona (4-4-69).

Alla coppia Eligio Pedrini - Mario Bonizzi (G.B.Bellandi di S. Bernardino) il I° Trofeo Lucio Tomelli di Castelleone. Nel "quindici" finale il tandem rionale l'ha fatta da padrone nei confronti dell'accoppiata V. Serena - Rosolo Suardi (14-6-69).

Il singolare tra Mino Balzanelli e Alberto Pedrignani ha dato il via al Trofeo Ten. Pil. Arnaldo Andreini. Il secondo ha prevalso per 13 a 9. Nel doppio Giulio Giana e Piero Tensini si sono imposti con il punteggio di 24 a 16. Nella terna sono ancora i sergnanesi Giana, Tensini e Balzanelli a vincere per 36-29. Quindi la premiazione con i fratelli Erasmo e Roberto Andreini che hanno consegnato l'artistico trofeo dedicato alla memoria del loro congiunto (28-06-69).

Meritato successo a S. Bernardino di Sergio Bocca - Pietro Tolotti (G.S. Esperia). Dopo un avvio molto equilibrato, il "cartellone" finale ha ben presto portato alla ribalta i futuri vincitori che hanno prevalso su Angelo Benzi - Pietro Manclossi (28-06-69).

Nella gara a 64 giocatori, organizzata dalla Società Bocciofila Sergnanese, F. Canistrà del G.B. Galleria del Mobile ha colto la vittoria individuale. La finale, sembrata inizialmente a favore dell'alfiere Franco Dosi, ha infine premiato Canistrà (28-06-69). La coppia Angelo Molaschi - Emilio Levanti (G.B. Bellandi) ha bissato l'affermazione dello scorso

anno aggiudicandosi il "IV Trofeo Andrea Marazzi". La competizione, che ha visto ai nastri di partenza 86 formazioni, ha portato alla ribalta i "tandem" più qualificati: ha prevalso la coppia sopra citata su Angelo Benzi - Alberto Pedrignani (G.B.Ferriera). I premi sono stati consegnati dal presidente del comitato provinciale della F.I.G.B. Almare Malinverni (05-07-69).

Franzoni e Bressanelli (Ercole) su 128 coppie hanno vinto dopo una serrata battaglia su Vagni- Ricci (Calenzani) nel Gran Premio Galleria del Mobile (08-07-69).

Perentoria affermazione della coppia azzurra G. Battista Pacchioni - G. Franco Cerioli (G.B. Calenzani-Azzurri Convento) che ha trionfato nel Trofeo Gianni Fava andato in scena per la regia del G.B. Agresti.

Ai vincitori la signora Maria Fava ha consegnato il trofeo che porta il nome del marito.

Successo tecnico e spettacolare al "Trofeo Galleria del Mobile" che ha avuto quali protagoniste 128 coppie lombarde ed emiliane. Sul podio dei vincitori è salita, con pieno merito,la coppia composta da Angelo Bressanelli e Francesco Franzoni, alfieri del G.B. "Ercole" di S. Bernardino.

La seconda piazza è andata a Guerrino Vagni - G. Paolo Ricci (G.B. Calenzani) (12-07-69).

Il tandem della "Calenzani" (Ettore Podenzana - Antonio Bianchi) ha fatto centro a Vaiano Cremasco.

Al di là delle polemiche per un'errata interpretazione del regolamento tecnico da parte del direttore di gara, è parsa a tutti regolare la condotta dei vincitori che, alla fine, si sono imposti su Angelo Zovadelli- Agostino Cristiani del G.B. Galleria del Mobile (19-07-69).

Nello stesso periodo sono da registrare le belle affermazioni di A. Zovadelli e F. Bosi, terzi a pari merito nel Trofeo Termo-Idraulica a Rivolta d'Adda e dello stesso Zovadelli, secondo al Trofeo P. Nembri a Cassano d'Adda.

Meritatissimo successo di Battista Gaffuri del G.B. S. Lorenzo dei Sabbioni, che ha concluso in bellezza sul più accreditato F. Canistrà per 15-10 (26-07-69) in una gara individuale di 128 giocatori.

"En plein" dei fratelli Angelo e Piero Bressanelli del G.B. Ercole di San Bernardino nella gara serale disputatasi a Castelleone. Sul podio altri due cremaschi (Ercole Dossena - Luigi Pellegrini) a completare il successo di "noaltri" (02-08-69).

La coppia Battista Gaffuri - Franco Tomella (G.B. S. Lorenzo-Sabbioni) si è imposta al tandem Piero Spoldi - Santo Soardi (G.B.Agrati) nella gara serale a 46 coppie (30-08-69).

Questo è un periodo importantissimo per il boccismo di Crema. Si sono infatti disputati i campionati italiani di Perugia.

1969: F. Canistrà, R. Fadenti e A. Zovadelli campioni italiani

"Il sogno è diventato realtà: Franco Canistrà, Rino Fadenti ed Angelo Zovadelli sono campioni italiani. I magnifici alfieri del Gruppo Bocciofilo Galleria del Mobile hanno ottenuto la laurea tricolore alla università del boccismo nazionale che ha tenuto la sua sessione d'esame sabato e domenica scorsi nella gentile e splendente Perugia. L'affermazione della "terna" cremasca è stata semplicemente esaltante e rappresenta il logico corollario ad una vicenda agonistica che ci ha fatto fremere, soffrire e gioire con i nostri "pallini"[14] (Pallino, *Il Nuovo* Torrazzo, 02-09-69). Pallino equivale a Franco Madona, ora defunto.

Per la cronaca questi sono gli avversari battuti nelle semifinali: Padova (15-8), Lecce (15-2), Tortona (15-5) ed infine Verona (15-8). Il giorno dopo, superato il Vigevano per 15-11, i nostri hanno incontrato Milano per la finalissima (6-6 fino all'arrivo della pioggia e, dopo un lungo intervallo, 15-6).

I giocatori del G.B. Calenzani sono saliti perentoriamente alla ribalta ottenendo il primo premio nel "Trofeo Ermanno e Renzo Lunghi" a Santa Maria con la coppia formata da Dino Zaniboni - Pier Angelo Tosetti che ha colto una smagliante affermazione su Angelo Benzi - Alberto Pedrignani. Ventiquattro ore dopo, nel Trofeo Ventennale di fondazione del G.B. Esperia, F. Ferla - M. Cerioli (Calenzani) hanno conquistato il bis su Sergio Bocca - Pietro Tolotti (Esperia) (13-09-69).

I fratelli Augusto e Gino Ardigò e Angelo Bressanelli del G.B. Ercole, battendo i rappresentanti del G.B Sergnanese (Balzanelli - Giana - Cavallanti), hanno vinto meritatamente la gara a terne organizzata dal G.B. Agrati Ponte di Rialto (20-09-69).

La Coppa Orologeria Puricelli è toccata a Benzi - Pedrignani (Ferriera) davanti a Pezzi-Villa (Cavacurta) (2-10-69).

Il I° Trofeo Dossena è stato coronato da un successo spettacolare e agonistico ed ha premiato la coppia Franco Martinenghi - Marino Bonizzi (G.B. Bellandi), senz'altro la più affiatata dell'intero lotto dei concorrenti. Secondo il tandem Rino Fadenti - Bruno Sbalbi (G.B. Galleria del Mobile). Si è giocato ad Ombriano (25-04-70).

La "Grande Medaglia d'oro Mobili Arosio" è stata appannaggio di Giulio Giana, alfiere del G.B. Sergnanese che, in una finale senza storia, ha battuto Ferdinando Ferla (G.B. Calenzani) (03-05-70).

Alberto Pedrignani (G.B. Ferriera) ha conquistato la Coppa Renato Aschedamini organizzata dal G.B. Galleria del Mobile-Acli Crema Nuova. Tutto facile per il vincitore che ha preceduto Ettore Provenzana (Calenzani). In campo 156 concorrenti con punte di Lodi e di Milano (09-05-70).

Gaetano Vaccari (G.B. Agrati) ha vinto a Sergnano

---

[14] Pallino, *Il Nuovo Torrazzo.*

la Coppa Mobilificio Poli in modo inequivocabile, secondo Giuseppe Colombo del G.B. Aresi di Treviglio (06-06-70).

Al Trofeo Città di Crema vittoria a sorpresa del G.B. Benelli nella competizione a squadre, che ha battuto il G.B. Galleria del Mobile. Hanno partecipato 400 giocatori(24-06-70).

La coppia formata da Ferdinando Ferla - Mario Cerioli (Calenzani) l'ha fatta da dominatrice nei confronti di Mario Corbani e Eugenio Cogrossi nel Trofeo Marson Confezioni, allestito dalla G.B. Colomba (24-06-70).

Ancora un successo del G.B. Benelli nel "Trofeo del 50° di fondazione della Cooperativa S.Lorenzo", che ha conquistato il primo premio nella " terna" con Alberto Gaffuri, Battista Gaffuri e Avio Pagliari; al posto d'onore il trio formato da Battista Branchi, Michele Magella, Luciano Pellegrini del G.B. Agrati Ponte di Rialto (16-07-70).

Protagoniste 128 formazioni lombarde ed emiliane, la gara regionale in notturna, allestita dalla Guerrini-Kiti di San Bartolomeo dei Morti, ha visto la vittoria del tandem Ferdinando Ferla - Antonio Comandulli (Calenzani) impostosi su Mario Saronni - Mario Pozzi della Doria di Vaiano Cremasco (16-07-1970).

In data 25-07-70 "*La Provincia*" menziona la gara serale a coppie in scena a Vaiano Cremasco "Coppa Liquerificio C. Soresina", in cui hanno prevalso Franco Bosi e Ivan Dossena (Calenzani) su Giovanni Bossi e Antonio Zecchi (G.B.Arci) e il "Trofeo G. Benelli" ai Sabbioni che ha evidenzato la coppia Velio Serena - Rosolo Soardi (Agrati Ponte di Rialto); al secondo posto i già citati G. Bossi - A. Zecchi.

Nella "Coppa Terme S. Pellegrino", organizzata dal G.B. Ercole dell'ACLI di S. Bernardino, la parte dei mattatori è toccata ai giocatori della G.B.Bellandi che hanno colto il primo successo con Mario Carioni e G. Paolo Marchesetti su Emilio Levanti e Angelo Molaschi (22-08-70).

La "IV Coppa Galleria del Mobile" è stata appannaggio della coppia Franco Dosi - Enrico Zuffetti del "G.B. Calenzani - Azzurri Convento". È stata una vittoria molto polemica in quanto ottenuta nei confronti di atleti "selezionati" per le gare del campionato italiano.

Folta rappresentanza cremasca agli Assoluti

Questi sono gli atleti scelti dal C.T. Floriano Cerioli:

- categoria A: Alberto Pedrignani (individuale), Ferdinando Ferla - Mario Paloschi (coppia), Giulio Giana - Angelo Bressanelli - Luigi Pellegrini (terna). Di diritto in questa categoria la terna tricolore Canistrà - Fadenti - Zovadelli.

- categoria B: A. Gaffuri (individuale), Dino Zaniboni - Rosolo Soardi (coppia), Mario Cerioli - Mario Corbani - Bruno Lucchetti (terna).

- allievi: Salvatore Follo, Michele Paloschi, Giuseppe Visigalli.

A Monza, sede dei campionati nazionali, "il bilancio non deve essere considerato fallimentare e deludente.

La nostra rappresentativa, abbondantemente rinnovata, può guardare fiduciosa al futuro"[15] (05-09-70). In particolare Pedrignani è partito alla grande sconfiggendo Bari e Napoli entrambi 12-1, poi si è dovuto arrendere al trevigiano Gobbato (12-8) che, in finale, conquisterà il secondo posto alle spalle del monzese Nava. Stesso percorso per la coppia Ferla - Paloschi che, dopo due vittorie, è battuta dai campioni (12-6) in carica. La delusione più grande è arrivata dalla terna già campione d'Italia, Canistrà - Fadenti - Zovadelli che, in clima di proteste, cede, nel secondo turno, ai leccesi per 12-8.

Buona la prestazione della terna Giana - Bressanelli - Pellegrini che si è battuta al meglio con avversari come Taranto (12-3), Roma (12-7) e Pescara (12-9), ma ha perso contro Verona, ponendo fine al sogno cullato per lungo tempo. Si chiude così il campionato tricolore di Monza. Esaurita la parentesi dei campionati italiani il boccismo di casa nostra riparte con il " I° Trofeo Cesare Benzi" con oltre 200 partecipanti individualisti. La vittoria è toccata a Lorenzo Cè (Galleria del Mobile), protagonista di una gara spettacolare.

I colori della "G.B. Benelli" dei Sabbioni hanno trionfato nella Coppa F.lli Cavalli organizzata dal G.B Esperia. Sul podio dei vincitori sono saliti Alberto Gaffuri e Avio Pagliari che hanno preceduto Oreste Carelli e Luciano Rossi del G.B. Dossena (12-09-70).

Per iniziativa della bocciofila "Guerrini Kiti" di San Bartolomeo dei Morti si sono svolti i provinciali individuali. Franco Bosi si è imposto ad un lotto di 176 concorrenti, vale a dire quanto di meglio può esprimere il boccismo di casa nostra. L'alfiere del G.B. Calenzani si è laureato campione mettendo in linea Antonio Cattaneo (G.B. Galleria del Mobile) e Giuseppe Manzoni (G.B. Benelli) (10-09-70).

Il "Trofeo Purina" per iniziativa della bocciofila "Sergnanese" ha visto trionfare la coppia Fulgenzio Boschiroli - Giulio Carelli (G.B. Ercole) che ha preceduto Romano Dossena - Sandro Omacini (G.B. Esperia). Alla prova erano presenti 128 formazioni provenienti anche da fuori provincia (13-09-70).

Brillante successo della "Sergnanese" nel Trofeo Gianni Fava che, al termine di quattro serate di gara, ha messo sul trono la terna Giulio Giana - Walter Piacentini - Domenico Triassi che ha avuto ragione di Gianpaolo Manclossi - Eligio Pedrini - Adriano Terminesi della G.B. Bellandi (26-09-70).

La "Coppa Gian Primo Simonetta", a Vaiano Cremasco, ha fatto registrare l'ennesimo successo sta-

15 *Il Nuovo Torrazzo.*

gionale della "Calenzani" con Mario Cerioli e Gian Battista Pacchioni che hanno conquistato agevolmente il successo su Luigi Brazzoli e Giuseppe Manzoni della G.B. Benelli (26-9-70).

Franco Bosi si è imposto nella individuale di Crema Nuova su Franco Canistrà (26-09-70).

Con la disputa della "Coppa A. e G. Cadregari" si è conclusa la stagione bocciofila provinciale della ENAL - FIGB. Organizzata dalla "Calenzani" la gara ha visto il successo della coppia Luigi Bianchessi - Adriano Terminesi (G.B. Bellandi) su Alberto Gaffuri - Avio Pagliari della G.B. Benelli (30-10-70).

Nell'avvio dell'anno nuovo il primo successo dei bocciofili cremaschi si ha nella Coppa Omini e Cervi di Fombio. Allo starter 256 giocatori lombardi ed emiliani. F. Canistrà (Galleria del Mobile) ha vinto il rodeo battendo tutti gli avversari con grande autorità.

Il secondo posto a G. Bigani (10-04-71). La storia si è ripetuta a Vailate (Trofeo Fratelli Larvati) con Canistrà vincitore assoluto tra 128 giocatori lombardi: in finale 12-7 su A. Pedrignani (11-04-71).

A Giulio Giana la XIV Coppa Ernestro Calenzani, gara di apertura della stagione provinciale (presente il presidente Almare Malinverni). Come nei pronostici è stato duello tra il vincitore e l'ex tricolore Canistrà, ma è apparso in gran forma Gianni Stabilini che si è classificato secondo (17-04-71).

Nel 1° Trofeo A. Cappelli, gara provinciale individuale, organizzato dalla Galleria del Mobile sui campi di Crema Nuova, in classifica è risultato in vetta Alberto Gaffuri (Benelli) che ha preceduto Rino Peveri (Ponte di Rialto) (20-04-71).

Alberto Pedrignani e Giuseppe Maccalli, vessilliferi del G.B. Ferriera, hanno firmato con il loro nome il Trofeo Angelo Conturba, organizzato dalla omonima bocciofila di Ombriano, superando il tandem dell' Esperia, Massimo Perolini - Walter Abbà (15-05-71).

I fratelli Augusto e Luigi Ardigò (G.B. Ercole) si sono aggiudicati a sorpresa il Trofeo Enrico Firmi, messo in scena dal G.B. Ponte di Rialto. Il risultato ha relegato al secondo posto la coppia della Ferriera Angelo Benzi - Pierluigi Bellani (12-05-71).

Il Trofeo Gioielleria Nava, per la regia dello G.B. Bellandi di San Bernardino, è stato appannaggio di F. Canistrà - A. Terminesi (Galleria del Mobile) che hanno infilato la coppia del G.B. Offanenghese Domenico Rossoni - Giuseppe Bianchessi (22-05-71).

Conclusione serale per il Trofeo F. e E. Bertolotti: la bella prova a coppie ha premiato G. Giossi - L. Piccoloni della S. Lorenzo su M. Paloschi - G.B. Pacchioni della Calenzani (05-06-71).

Profeti in patria, Battista Gaffuri e Martino Patrini si sono aggiudicati sulle corsie della "Benelli" la gara provinciale all'insegna della "Coppa G. F. Cattaneo". Il meritato successo del tandem rionale è giunto ai danni di G. Piero Frattini e Giuseppe Pagliari (Galleria del Mobile).

Bella affermazione di Mario Cerioli - Vittorio Chiesa della "Calenzani" nel Trofeo Salumificio Poletti conclusosi lunedì sera ad Offanengo. Al posto d'onore Walter Abbà - Massimo Perolini della Esperia (12-06-71).

Affermazione di tutto rispetto hanno colto i bocciofili cremaschi a Codogno: il trio F. Bosi - R. Fadenti - F. Ferla (Marson) ha superato un agguerrito lotto di formazioni piacentine e del basso milanese (19-06-71).

La coppia B. Gaffuri - M. Patrini, superba vincitrice della "Coppa G. F. Cattaneo", ha battuto G. Frattini - G. Pagliari (Galleria del Mobile) sulle corsie del G.B. Benelli (19-06-71).

G. Frattini - G. Pagliari (Galleria del Mobile) l'hanno fatta da padroni nella "Coppa Cantine Castello" di Vaiano Cremasco. I vincitori hanno prevalso su G. Giana - T. Epis (Sergnanese) mettendo in mostra la loro classe (19-06-71).

Sabato sui campi del G.B. Guerrini-Kiti (21-06-71) è terminato il Trofeo Città di Crema che ha incoronato F. Canistrà (Galleria del Mobile) su F. Ferla (Marson).

134 coppie hanno partecipato alla disputa del Trofeo V. Dossena (Ombriano 22-06-71) che ha visto Corbani - Fadenti (Marson) prevalere sui castelleonesi Manara - Parassina (Leone).

La gara provinciale a terne organizzata dal G.B. Galleria del Mobile ha presentato ben 369 giocatori che hanno giocato partite molto combattute. Alla finalissima hanno partecipato Pozzi - Bibbiani - Saronni (Andrea Doria - Vaiano C.sco) contro Pamiro - Manzoni - Brazzoli (Benelli): hanno vinto i primi (29-06-71). Grande ed incondizionato plauso ai partecipanti da parte del presidente Malinverni.

Ai primi di luglio il Trofeo P. Verzelli (San Rocco di Offanengo) è stato conquistato da Franco Tomella (San Lorenzo - Sabbioni) che ha superato Mario Guareschi (Vis Trescore). Fra i battuti Canistrà e Pedrignani.

I partecipanti (145) alla Coppa G. Fava organizzata dal G.B. Firmi-Ponte di Rialto hanno dato vita ad incontri assai interessanti. A vincere, con molta sorpresa, è stato il giovane Agostino Bibbiani (A. Doria-Vaiano C.sco) che ha battuto F. Canistrà (Galleria del Mobile), alfiere del boccismo cremasco.

La coppia Giana - Epis (Sergnanese) l'ha spuntata su Perolini - Abbà del G.B. Esperia nel Trofeo Latte Reggiano (07-07-71).

Dal secondo posto al primo la coppia Perolini – Abbà, che ha ottenuto un meritato successo al "Trofeo A. Marazzi" (Galleria del Mobile) superando il tandem B. Lucchetti - C. Pedrinazzi della Guerrini-Kiti (10-07-71).

A Trescore Cremasco si è tenuta la gara individuale a 128 protagonisti: ha vinto, con pieno merito, A. Pedrignani (Ferriera) battendo Piacentini che ha dife-

so i colori del G.B. Vis Trescore (12-7-71.

Il G.B. Guerrini-Kiti ha organizzato la "IV notturna Kiti confezioni": si sono affermati Patrini - Gaffuri (Benelli) su Mussi - Cerioli (Firmi-Ponte di Rialto) (13-07-71).

La notturna allestita dalla "Guerrini-Kiti" ha visto salire sul podio B. Gaffuri - M. Patrini che hanno battuto, senza colpo ferire, i portacolori della "Guerrini-Kiti" B. Mussi - G. Cerioli (17-07-71).

Il "Trofeo P. Vailati" (Vis Trescore) è stato appannaggio di Alberto Pedrignani, uno dei big del nostro boccismo. L'alfiere della "Ferriera" ha prevalso (15-6) contro G. Piacentini (Vis Trescore) (17-07-71).

Il "Trofeo Poletti" organizzato dal G.B. San Lorenzo dei Sabbioni ha registrato il successo della terna Rino Fadenti - Mario Corbani - Ferrante Ferla (Marson) su Mario Cerioli - Vittorio Chiesa - Ivan Dossena (Calenzani). Punteggio 15-11 (18-07-71).

La finalissima (G.B. San Rocco di Offanengo-Trofeo Latte Reggiano) è stata giocata in famiglia tra i rappresentanti della Marson che non hanno affatto deluso. Ha vinto la coppia Bosi - Ferrari che ha relegato al secondo posto Ferla - Martellosio (25-07-71).

La notturna a terne per la disputa del "I° Trofeo Nanni Vailati" a Ombriano ha avuto un brillante successo: nella finalissima Bosi - Corbani - Salviti della Marson si sono aggiudicati l'ambita affermazione su Doldi - Guareschi - Vigani (27-07-71).

F. Bosi ha colto un prestigioso successo nel "Trofeo Bignami" disputato il giorno di Ferragosto a Casalpusterlengo: ha imposto la legge del più forte (15-14) al piacentino Baldini.

Vittoria del tandem C. Fusar Poli - S. Salviti (Marson) nel Trofeo L. Tinelli andato in scena a Castelleone, secondo posto a A. Pedrignani - R. Doldi (Ferriera) (28-08-71).

I giovani portacolori della "Benelli" G. Chiesa - G. Abbà hanno vinto con sorpresa il Trofeo Tappezzeria Bonizzoni (Ercole) battendo sul filo di lana A. Cassani - G. Cattaneo (28-08-71).

Sulle corsie di casa F. Ferla (Marson) ha colto il successo nella Coppa Crodo che ha fatto registrare 322 individualisti. La classifica finale è stata la seguente:1° Ferla, 2° Degani (Guerini-Kiti) (04-09-71).

La Coppa F.lli Cavalli (Esperia) a coppie ha fatto registrare il meritato successo della coppia A. Benzi - P. Bellani (Ferriera), che ha superato in finale M. Alzan - I. Cerioli della Calenzani (04-09-71).

I campionati provinciali non hanno regitrato risultati clamorosi dato che nella categoria A si è assegnata la vittoria a F. Canistrà (Galleria del Mobile) mentre nella categoria B è stato Avio Pagliari della "Benelli" a vincere (11-09-71).

Quasi allo scadere della stagione agonistica la "Conturba" di Ombriano, una delle matricole del boccismo cremasco, ha colto la sua prima vittoria in due anni di attività. A siglare l'inatteso successo sono stati S. Carelli - F. Moretti, prim'attori nel Trofeo Purina di Sergnano. Secondi G. Giana - T. Epis della "Sergnanese" (18-09-71).

F. Canistrà - A. Terminesi (Galleria del Mobile) si sono affermati nel "Trofeo V. Martinelli" (Ferriera) sui fratelli A. e G. Ardigò (Ercole) (19-09-71).

Decima vittoria stagionale per la bocciofila "Marson": a propiziarla F. Bosi - F. Ferla vincitori a Fombio della "Coppa Assicuratrice Italiana" (11-09-71). Bel successo di G.P. Fratini - G. Pagliari (Galleria del Mobile) nel " Trofeo Poletti" di Offanengo: il tandem ha preceduto B. Gaffuri - A. Pagliari della "Benelli" (25-09-71).

Delusione agli "Italiani" del '71

I campionati nazionali disputati in Sardegna hanno fatto registrare una sconfitta generale che non era nelle previsioni. La terna Canistrà - Fadenti - Gaffuri è stata eliminata da Lucca per 12-8, dopo aver superato il primo turno a tavolino.

Sotto tono le prestazioni della coppia Giana - Bosi, che hanno ammesso di aver giocato la loro più brutta partita. L'individualista Pedrignani, dopo aver vinto all'esordio, è stato messo K.O. nella seconda tornata (04-10-71).

In chiusura d'annata si è tenuto al bocciodromo Faro una gara a terne in cui hanno prevalso i giocatori della Galleria del Mobile M. Balzanelli - D. Rossoni - G. Cerioli. Secondi i coéquipiers F. Canistrà - E. Spoldi - A. Terminesi (07-12-71).

PALLACANESTRO

Settone maschile

Per introdurre la pagina cestistica, sembra doveroso fare un breve cenno storico sulla nascita della Federazione Pallacanestro Italiana. Il 31 dicembre 1921 un gruppo di appassionati fondò a Milano la Federazione Basketball di cui Arrigo Muggiani fu il primo presidente. Nel 1923 fu organizzato il 1° Campionato Italiano vinto dalla squadra Assi Milano. Con qualche lustro di ritardo, dato anche dall'esigua rappresentanza di società cestofile nella provincia cremonese, il primo campionato venne organizzato a Crema nel 1951 dalla V.D.B (Van Den Berg) con Brazzoli allenatore-giocatore. Il sodalizio cremasco fino al 1955 ha militato nel campionato di prima divisione; poi, divenuto Basket Club Crema per iniziativa dei signori Bellini e Stramezzi, si è comportato in modo altalenante fino all'avvento nel '56 degli ex atleti Lino Negretti e lo stesso Brazzoli come coaches.

Gli anni trascorsero velocemente senza particolari sussulti sino ad arrivare al 1962 in cui la V.D.B (all. Cremonesi, in campo Desti, Guelfi, Soldati, Vigani, Begnis, Raiteri, Colangelo, Zucchi, Bonezzi) ha partecipato con risultati alterni al cam-

pionato di prima divisione.

Nel 1963 venne rinnovata la squadra che è stata poi artefice di un campionato discreto. Un commento alla gara V.D.B-G.S. Bassi Lodi 37-25. "Vittoria convincente dei bianchi della V.D.B. avviati verso le quote alte della classifica […] Per i cremaschi non ci sembra di azzardare nel pronosticare un secondo posto […] Buone le prove di Comotti e Riva…"[16] (9-2-63).

L'anno successivo si cambiò aria con l'iscrizione al campionato regionale, dominato dal folto gruppo milanese rappresentato da Mediolanum, Bocconi, Giglio Bianco, Protaso, Federici, con la presenza della monzese Pro Patria.

La squadra, guidata dal coach lodigiano Giovanni Denti, non ha certamente avuto un rendimento elevato e la classifica finale riporta un desolante ultimo posto, senza alcun successo!!!

Questi gli atleti: Lameri, Mauri, Riva, Epis, Desti, Soldati, Vigani, Zagheno, Festari, Begnis, Guelfi e lo stesso coach.

Già siamo al 1965: la pallacanestro cremasca, targata C.S.I, prese parte al campionato provinciale di Prima Divisione). Il quintetto cremasco cambiò molti giocatori ma non il risultato, sempre mediocre.

Nel '65-'66 hanno composto la rosa i seguenti atleti: Zagheno, Negroni, Lameri, Epis, Monticelli, Mauri, Sangiovanni, Da Ponte, Palmieri, Chizzoli, Zaccaroli, Perfetti, Gaiti. Il campionato "juniores" sostituì la Prima Divisione.

In quell'anno il C.S.I. ha incontrato, battendole due volte, le seguenti compagini: Frassati, Laudense, C.S.I. Lodi, Codogno. Il 25 aprile i ragazzi si sono cimentati al palazzo dello Sport di Bergamo nelle finali per il titolo di campione lombardo. L'incontro non ha avuto l'esito sperato ma la soddisfazione per la prima stagione vincente è rimasta intatta.

1966: "Città di Crema" alla Reyer Venezia

L'evento dell'anno è stato poi, a fine stagione, il quadrangolare inserito nel torneo "Coppa Città di Crema", che ha avuto luogo all'oratorio San Luigi. La vittoria è andata alla Reyer Venezia che, dopo aver battuto il Ramazzotti Vigevano, ha sconfitto l'All'Onestà Milano, che in precedenza si era imposta sull'Algor Varese (16-09-66).

Si è giocato il campionato di Prima Divisione con il marchio Prosecco Barnabò: avversarie La Rocca Vescovato e la Gilbertina di Soresina, promossa poi in serie D. E' la stagione 66-67.

Il 1968 è l'anno riservato alle manifestazioni nazionali, tra le quali una semifinale maschile di Prima Divisione, tenuta al nuovissimo impianto denominato Nuova Palestra del Pergoletto.

Gli oneri organizzativi sono stati a carico della società Amatori Basket Crema, capeggiata dal geometra Gianvittorio Gallini (23-06-68).

Nello stesso periodo la Barnabò ha ottenuto finalmente un buon risultato.

Nell'annata 68-69 si è registrato un altro successo nel campionato "juniores" per merito della squadra condotta da Giovanni Denti: vennero schierati Sangiovanni, Pasquini, Torrazzi, Boffelli, Marchesi, Riva, Caffi, Zaccaroli, Ferla e Cucchi. Il gruppo restò imbattuto anche nelle semifinali di Lodi (avversarie la Laudense e Melegnano).

Anche la società "G. Benzi" di S. Maria, allenata da Marinoni, ha ottenuto buoni risultati: 2° nel Torneo notturno "Barnabò Prosecco", 3° nel Trofeo juniores lodigiano, Coppa Comune di Castelvetro.

Nel '69 è stato organizzata la finale del campionato regionale da parte del C.S.I. Crema. A vincerla, proprio il Barnabò, presieduto da Rigamondi, coadiuvato da Negretti e Cremonesi (3-5-69).

In promozione, nell'annata 1969-70, il quintetto cremasco ha ottenuto poi un discreto piazzamento, con Cremonesi alla guida. La F.I.P. cambiò la denominazione del campionato da Prima Divisione a Promozione.

Il quintetto, costituito per la maggioranza dagli ex campioni regionali (Pasquini, Zaccaroli, Festa, Gardinali, Zagheno, Monticelli, Marchesi, Riva, Festari, Boffelli, Caffi, Marchesini), è stato autore di un buon campionato nell'anno 1969-70.

L'anno dopo il coach fu ancora Cremonesi, che portò la propria formazione fino alle prime posizioni e, per la prima volta, alla Coppa Italia, dove è stata eliminata nelle semifinali.

La squadra da Barnabò diventò ufficialmente C.S.I. Crema.

Settore femminile

Dando uno sguardo agli albori della pallacanestro femminile a Crema, troviamo traccia della prima formazione "rosa" dal 1948; targata "Linificio Crema", ha come prime protagoniste Carissimo, Barcillesi, Panigada, Zaglio, Vailati, Mereghetti, Aiolfi e Saronni.

La compagine "dominò in quegli anni su tutti i rettangoli di gioco"[17]. Forte la componente oratoriale, dove il basket ha messo le basi per la futura sopravvivenza nel panorama sportivo nazionale.

La FARI si riconferma Campione Nazionale

Successivamente, nel 1956-57 la FARI Fulgor Crema si è laureata addirittura Campione d'Italia dopo aver vinto il campionato provinciale e, successivamente, quello regionale. Si giocò a Bolzano e autrici dell'impresa furono le componenti dello splendido

---

16 *Il Nuovo Torrazzo.*

17 M. Mondoni, *Pallacanestro cremonese 1923-1985: sessant'anni di basket*!, Ed. Prisma, Cremona 1985.

gruppo guidato dall'allenatore Brazzoli: Grassi, Dossena, Cattaneo, le sorelle Pasquini, Zaniboni, Raimondi e Castagna.

La stessa compagine vinse il campionato di promozione e, pur partecipando alle finali per la serie B, non venne promossa; in compenso si laureò campione d'Italia FARI!!!

Un'impresa formidabile che ha reso indelebile l'anno 1960-1961.

La FARI Crema si è aggiudicata il campionato di Promozione dello stesso anno ma è stata battuta dal La Spezia nella fase successiva.

La scalata del "femminile" però non finisce qui: la tradizione è proseguita nella stagione seguente con la squadra cremasca che ha incassato il terzo titolo consecutivo, manifestando una netta superiorità.

Cita *Il Nuovo Torrazzo*: "Promozione ancora per le cremasche nel 61-62 con la stessa squadra dell'anno precedente (Alderighi, le sorelle Zaniboni, Maccabelli, Ogliari, Cantoni, Pavesi, Castagna, Gallini, Barboni, Nina Pasquini)".

Il 1962-63 fu finalmente vincente a tutto tondo: prima nel campionato di Promozione e quindi ammessa alla B!

Le compagini sconfitte furono: Basket Quistello, Dopolavoro Autelco, Enal Legler, Basket Europa.

Nella seconda fase la FARI si è imposta a Chiavari sulla Libertas Lucca per 45-22 mettendo a referto un primo tempo da record: 25-0.

La serie B sfuma per mancanza di fondi

L'impresa, come spesso accaduto, rimase un'incompiuta perché la squadra, orgoglio cittadino, non fu ammessa al campionato per assenza di fondi.

Le migliori atlete si svincolarono, accasandosi presso le società che le avevano richieste.

Un'altra notizia, ben diversa, riguarda Maria Teresa Pasquini (Terry), atleta di punta della formazione, convocata dal Geas Sesto San Giovanni per una tournèe in Austria, Ungheria e Russia.

A quel punto, obbligatorio puntare sulle giovanissime cresciute nel vivaio, che hanno partecipato al campionato FARI, cogliendo comunque un lusinghiero terzo posto nel '63-'64 alle semifinali nazionali a Brescia con il coach Gianni Begnis; nel '64-'65, in Prima Divisione, terza piazza contro ottime formazioni come Antoniana Busto Arsizio, Edelweiss Albino, Mantova Basket, Castellucchio; poi, nel Torneo FARI, ancora semifinale contro Lanco Torino, Trecate, Lavagna, Cremona e Ultravox Brescia: seconde nel girone a tre con successo su Trecate per 33-24 e sconfitta sonora con l'imbattibile Torino per 99-19.

6 maggio 1965: nasce la S.A.B.

Altra data importante per il basket autoctono è l'occasione della fondazione della nuova società cestistica cittadina; il 6 maggio 1965, così recita *Il Nuovo Torrazzo*: "Nastro rosa nel mondo dello sport: è nata la Amatori Basket Crema (S.A.B)". L'iniziativa è opera del dott. Oreste Buttini e del geom. Gianvittorio Gallini. La notizia è giunta particolarmente gradita agli appassionati cremaschi.

I due solerti organizzatori, garantita una certa autonomia finanziaria grazie all'abbinamento con la Lillibet (prima sponsorizzazione ufficiale nella pallacanestro femminile a Crema, n.d.a.) si affiliarono immediatamente alla F.I.P., iscrivendosi al Trofeo Nazionale.

Questo fatto fu anche agevolato dallo scioglimento della società FIRTE Pavia, dalla quale la dirigenza cremasca (Gianvittorio Gallini come coach, Arrigo e Alberto Moratti come dirigenti) riuscì a prelevare l'ossatura delle futura compagine, composta da Teresa Pasquini, Laura Bolis, Lorenza Bonfante, Anna Piacenza e Verbena Beretta, che, unite a Nina Pasquini, Nora Maccabelli, Maria Barboni, Anna Gallini e Nicchi, avrebbero dominato negli anni seguenti. Per problemi di capienza, "[…] purtroppo le partite giocate in casa saranno disputate alla Palestra Spettacolo di Cremona".

Dopo una lunga serie di amichevoli preparatorie (successi benauguranti a Busto Arsizio e con l'Onda Pavia oltre a due vittorie con il Pejo Brescia, già in serie A), la SAB ha aperto una lunga serie di ottime prestazioni in campionato. In rapida successione si sono piegate alla terribile band di Gallini, il S. Giorgio Savona (42-35), la Wild Novara (50-33) e successivamente en plein con la Bustese per 52-38; anche l'ostica Comense è stata sconfitta al termine di una prova esaltante per 45-40.

La Lillibet si è imposta poi per forfait dell'Onda Pavia e si è trovata a combattere con il Geas Sesto S.Giovanni nell'ultima di andata. La partita non si è conclusa come sperato e le cremasche sono state battute per 56-55 dopo un tempo supplementare.

La crisi si è fatta acuta nel girone di ritorno, che ha visto la rivincita di misura del Savona (30-28). "Ora la Lillibet, se non vuole compromettere definitivamente le possibilità di primato, deve trarre salutare lezione dal doppio insuccesso"[18] (5-3-65). La riabilitazione è nell'aria e lo conferma la netta vittoria con Novara per 63-29; con lo stesso piglio, Pasquini e compagne sono passate a Busto per 55-39; poi prova maiuscola contro la capolista Comense con una splendida esibizione di Teresa Pasquini: 43-35.

Si è giunti così allo scontro diretto per il passaggio in serie A: Lillibet-Geas. Il teatro è stato una stracolma Palestra Spettacolo di Cremona. Il finale ha arriso alle ospiti (61-54) nonostante una ancora eccellente T. Pasquini.

---

[18] *Il Nuovo Torrazzo.*

Nella stessa stagione sportiva, nel campionato di I° Divisione, la FARI ha subito due sconfitte contro Cervino Cremona e Villasanta, nelle semifinali disputate a Brescia. Alla fine, seconda posizione dietro il Cervino.

L'anno 1966-67 nasce sotto il segno della SAB "Bovis Univor" che ha preso il posto della Lillibet. Il campo è sempre quello di Cremona e il gruppo rinnovato con atlete che sostituiscono Nina Pasquini e la Bonfante. Sono state ingaggiate la pivot Graziella Zaniboni dalla Zaiss Milano e Enrica Alquati da Cremona.

La squadra si è classificata seconda analogamente all'anno precedente, stavolta alle spalle dell'Ultravox Brescia. Le trasferte furono impegnative come imposto dall'eccellente livello raggiunto e la meta più lontana fu addirittura nelle Marche, in quel di Fermo.

Lo Sparta Praga ospite alla nuova "Pergoletto"

Venne rinnovato l'abbinamento con la stessa "Bovis Univor" nel 1967-68: ma la novità fu che la stagione si giocò a Crema, nella bella struttura del Pergoletto. Grande spettacolo infine nella partita amichevole contro lo Sparta di Praga (ingresso a pagamento di lire 500 !!!) che ha visto oltre cento persone restare deluse, senza poter vedere l'incontro per la chiusura anticipata dei botteghini. Per rendere l'evento ancor più interessante, una giocatrice cecoslovacca e la nazionale italiana Geroni hanno rinforzato il quintetto cremasco, rendendo equilibrato il match.

In stagione regolare le cremasche si sono battute per il raggiungimento delle semifinali ma nel momento clou della stagione è avvenuto un fatto inaspettato. I dirigenti della SAB hanno dovuto gettare la spugna in quanto il Comune non aveva versato il contributo di lire 50.000 a sostegno dell'attività sportiva, affermando che la sponsorizzazione escludeva la società dal novero delle aventi diritto al contributo comunale. In realtà la SAB avrebbe dovuto ricevere quanto dovuto, visto che la sponsorizzazione riguardava la stagione sportiva precedente, culminata però nelle finali del febbraio dell'anno successivo.

La diatriba è poi continuata per parecchie settimane sulle testate locali ,con il presidente della SAB, Gianvittorio Gallini, a far valere le proprie ragioni, fino a quando il presidente del CSI, G. Rigamondi, ha ammesso che altre due società hanno beneficiato del contributo concesso dalla Giunta. Si arrivò addirittura alle dimissioni dei rappresentanti di ben 6 associazioni della Consulta Giovanile (CGIL, PCI, PSIUP, PSU, MSI e UIL).

Per dirimere definitivamente la questione intervenne, quindi, il Panathlon Club Crema, che mise tutti d'accordo affidando un sostanzioso contributo (200.000 lire) al geometra Gallini per l'organizzazione delle finali nazionali.

La S.A.B. a Treviso manca la serie A

Con le sabine si sono qualificate al girone Treviso, OMSA Faenza e Julia Trieste. Passarono in finale la SAB ed il quintetto trevigiano. Le altre avversarie: il Ponzone Biella e la bresciana Pejo. Quest'ultima si è aggiudicata la prima partita con le cremasche per 42-37. La seconda ha fissato il punteggio a 39-25 per la SAB nei confronti delle piemontesi. Questo il commento di Bruno Soldati: "Per avere ragione delle giovani biellesi la SAB ha forzato i tempi soltanto per la prima frazione di gioco […] Nel secondo tempo, prese le esatte misure dell'avversario, la SAB metteva in atto una serie di ben congegnati contropiede ed ottimi piazzati giungendo così al risultato finale" (*La Provincia, 4-6-68*). Nella terza partita il Treviso ha vinto nettamente (45-27) e la compagine cremasca è solo terza nel girone. La serie A rimase solamente una chimera. Le conclusioni, sempre a commento di B. Soldati, furono le seguenti: "[…] un campionato molto soddisfacente; perciò ci sentiamo in dovere di rivolgere un caloroso ringraziamento per quanto hanno saputo fare le nostre atlete, augurando loro maggiori fortune per il prossimo futuro" (*La Provincia*, 4-6-68).

Nel Torneo FARI, il quintetto cittadino è terminato secondo alle spalle del Cervino Cremona.

La squadra era così composta: Donati, Delfini, Bressanelli, S. Avaldi, Brazzoli, Dossena, M. Avaldi, Boschiroli, Vanzini e Mora.

La massima serie resta una chimera per le sabine

Cambio di rotta nel 68-69, il primo anno senza sponsor per la SAB. L'inserimento nel campionato emiliano con puntate a Lucca ha costretto i dirigenti cremaschi a spese rilevanti.

Nella vittoriosa "ouverture " con l'A.S. Lucca (44-38), le protagoniste sono state: Trevisani, Garzini, Ogliari, Alquati, le sorelle Pasquini, Barboni, Villani, Beretta, Piacenza e Zaniboni. La domenica seguente, poi, sonante sconfitta con la Standa Ferrara per 43-26; ancora vittoria contro Parma (51-35) e poi contro lo spauracchio toscano battuto in trasferta (C.C.C. Lucca-SAB 38-44); per finire, sempre al Pergoletto, vittoria con le bolognesi della Fontana per 37-19.

Al termine di un periodo di tensione e, approfittando del riposo natalizio, si è tenuto presso la sede della FARI un incontro chiarificatore tra le due società di pallacanestro femminile, chiusosi con un atto di pacificazione che ha avuto come protagonisti due personaggi storici del basket cittadino: Pinuccia Meleri e Gianvittorio Gallini.

Nel campionato di serie B femminile, a Faenza la SAB perse per 42-40. Successivamente un altro k.o. si registrò a Lucca, dove le sabine vennero dominate dalla Costa, immarcabile sedicenne, di lì a poco convocata in nazionale.

Terzo incontro, terzo insuccesso: SAB-Standa

Ferrara 29-30 con prematuro addio alle speranze di serie A.

Si tornò a vincere a Parma, con il C.C.C. Lucca e la Fontana Bologna. Infine, conclusione sfortunata con le faentine che hanno espugnato senza patemi la Pergoletto per 58-37. Terminò così il sogno della SAB, coltivato per molte stagioni.

La S.A.B. si ridimensiona

Nel 1969-70 la S.A.B. Crema ha quindi svecchiato la squadra, non si è iscritta al campionato di serie B e ha partecipato al campionato di Promozione: Begnis fu il nuovo allenatore e Gallini si prese cura del settore giovanile. Insieme all'"inossidabile" Barboni, hanno giocato ragazze di belle speranze come Sangiovanni, Giavaldi, Bressanelli, Nichetti, Barbieri, Garzini e Maccabelli; alla fine si è registrato un secondo posto più che positivo con ammissione ai play off tenuti a Varese, dove purtroppo è stata eliminata da compagini più esperte[19]. Per completezza di informazione, in precedenza la nostra squadra ha superato la Vetta Cremona e il Basket Mantova.

A fine stagione va registrata l'organizzazione del Primo Trofeo Ettore M. Arrigoni (a sei squadre) dove le Sabine hanno sconfitto il sempre quotato Geas Sesto S. Giovanni per 27-10.

Grossa ed importante novità a livello nazionale la prima edizione de "I giochi della Gioventù", con una formazione targata SAB che porrà le basi del futuro gruppo vincente, autore di una scalata prorompente fino alla serie A 2, passando per il prestigioso successo nel Torneo Federale Ragazze.

Infine, nel 1970-71 la SAB si è cimentata in Promozione con un quintetto base composto da Maccabelli, Barboni, Bertolotti, Bonizzi, Pappone, con risultati buoni ma non esaltanti.

Il 2° Torneo Ettore M. Arrigoni è stato appannaggio del quintetto della Fiat-Torino che, al termine di un combattuto "meeting" ha prevalso nell'ordine sulla S.A.B., sulle bergamasche dell'Edelweiss e sulle milanesi della Standa (6-11-71).

Il CONI, nel l971, ha assegnato alla SAB il massimo riconoscimento quale miglior società sportiva nell'ambito provinciale. La migliore non solo del basket, ma di tutte le discipline sportive.

MOTOCICLISMO

Il 1° maggio 1962 diciotto soci del Moto Club Crema hanno partecipato alla gara di regolarità indetta dal Moto Club Milano per la disputa del 6° Trofeo Casco K su un percorso di 285 chilometri. L'attività del Club nello stesso anno è stata imperniata nella organizzazione del 1° Audax nazionale Città di Crema su un percorso di 330 chilometri. Degli iscritti solo dieci (di cui sei cremaschi) sono stati brevettati (5-62). Il 10 giugno gita a Civenna sul lago di Como per la visita al nuovo monumento al Motociclista; nel mese di luglio le gite hanno avuto per meta il Passo del Tonale e Piazzatorre in occasione della gara "Tre Valli Bergamasche".

Il 25-26-27 agosto undici soci del Moto Club Crema hanno partecipato al Raduno nazionale di Macerata aggiudicandosi il 1° premio assoluto.

Alla fine dell'anno si è tenuta la gita di chiusura ad Alba in Piemonte.

La morte dell'indimenticabile presidente cav. Pietro De Luigi, avvenuta l'8 novembre, ha chiuso in mestizia l'anno 1962.

Anche l'Associazione Centauri Crema ha partecipato a due importanti manifestazioni: il raduno di Montoso per la Rosa d'Oro delle Alpi ed il Raduno di Bolzano.Qui i cremaschi sono andati bene vincendo il primo premio assoluto e la Coppa del Presidente della regione Trentino-Alto Adige.

Il Moto Club Crema ha inaugurato l'anno '63 con la gita a Porto Portese il 25-4.

Il II° Audax Nazionale Città di Crema è stato abbinato al Trofeo Pietro De Luigi (19-5). Dei 123 iscritti 105 hanno preso il via; di essi 95 sono arrivati e 8 sono stati gli abilitati.

Nel maggio 1964 si è disputato il III° Audax Nazionale Città di Crema e Trofeo Pietro De Luigi (31-5). Il giorno dell'Assunzione i motociclisti cremaschi hanno partecipato alla Coppa Moto Club Bassano del Grappa; guidati dal vicepresidente Gino Cuti, hanno conquistato il primo premio sotto una pioggia torrenziale (15-8-64).

Buoni risultati ha ottenuto anche l' Associazione Centauri di Crema, che ha partecipato al raduno del Moto Club Arezzo aggiudicandosi tre premi di rappresentanza (9-64).

Il Moto Club Crema nel corso del Motoraduno Nazionale di Viggiù ha ottenuto l'affermazione assoluta per il numero dei motociclisti e la maggior distanza affrontata (5-65). Primo su oltre 600 partecipanti.

La società cremasca ha organizzato per il 30 maggio il IV° Audax Nazionale Città di Crema, ottenendo un grande apprezzamento per la regia. Nel luglio '65 ha ottenuto il secondo premio nel Raduno di Bolzano.

Nel maggio '66 il club cremasco, presieduto dall'instancabile Carlo De Luigi, ha organizzato il V° Audax regolaristico nazionale Città di Crema, gara di regolarità iscritta al calendario nazionale.

Campionati Juniores a Crema

Dopo un'interruzione di dieci anni, nel giugno '66 è stato disputato il 24° Circuito di Crema. La massima

[19] M. Mondoni, *Pallacanestro cremonese 1923-1985: sessant'anni di basket!*, Ed. Prisma, Cremona 1985

manifestazione non poteva avere una maggiore importanza: il Circuito di Crema era valevole per il campionato italiano juniores per le classi 125, 175, 250 cc.. Barabaschi ha primeggiato nella categoria 125 (Ducati), Gallina nella 175 (Motobi), Bertarelli nella 250 alla media di 112,196 Km/ora su Motobi.

1967:il Moto Club Crema ha indetto il VI Audax Motociclistico Nazionale Città di Crema per un percorso di 250 km con partenza ed arrivo in Piazza Fulcheria.

A S. Maria (6-67) si è corso il Circuito di Crema che ha visto la vittoria di Ringhini (125cc.) e Vianelli (175 cc.).

Il 6 luglio a Crema il 1° Raduno nazionale Motociclistico, aperto a tutti i conduttori, ha accolto partecipanti con motociclette, motoscooter e sidecar. Nella nostra città si è svolto il VII Audax regolaristico nazionale Città di Crema (5-68).

Una grande giornata, per il motociclismo minore: è il XXVI Circuito di Crema valevole per gli juniores Nazionali. Nella 125 cc. vittoria nettissima di Castelli (Motobi); il cremasco Dossena è dodicesimo.

Nella classe 175 è vincente Vianelli (Motobi). Nel quarto di litro è Brambilla a dettar legge su Aermacchi (6-68).

Con grande successo di partecipanti si è effettuato domenica 1 settembre il 2° Raduno Motociclistico "Città di Crema" con 315 partenti provenienti da Roma, Modena, Bologna, Imola, Prato.

Su iniziativa del Club cittadino è partito il 1° Trofeo Città di Crema. La gara di regolarità regionale, corsa l'11 maggio '69 a Crema Nuova, ha avuto una grande affluenza di iscritti.

Anche nel 1970 il Trofeo è stato riproposto. "Benvenuto nella città più dolce" con questo saluto augurale il Moto Club Crema ha aperto il Raduno Nazionale alla sua quarta edizione (8-70). Il maltempo ha giocato un brutto scherzo agli organizzatori, contenti tuttavia per gli oltre 160 partecipanti.

Nell'assemblea di fine anno, in cui il Moto Club ha ricevuto da Avio Vailati Venturi, vicepresidente del Panathlon, la Stella d'argento per meriti sportivi, il presidente De Luigi ha precisato che l'annullamento del Circuito motociclistico di S. Maria non era da addebitare al Club, ma all'autorità interessata per motivi tecnico-viari.

"Purtroppo il circuito è stato messo nel cassetto e con tutta probabilità vi dovrà rimanere" (*La Provincia,* 22-12-70).

Il 1971 è aperto dal III° Trofeo Città di Crema, gara motociclistica di regolarità iscritta nel calendario regionale. Il percorso di 190 chilometri ha preso il via in Piazza Fulcheria: novantadue i motociclisti alla partenza:18 quelli arrivati (3-71).

IPPICA

Il Concorso Ippico Nazionale di Crema (già organizzato anni or sono) nel 1964 ha assunto caratteristiche particolari, sia perché realizzato sotto l'egida diretta della F.I.S.E. (Federazione Italiana Sport Equestri), sia per l'ammontare dei premi in palio, sia infine per l'elevato numero di partecipanti (26 settembre 1964).

Il programma dettagliato del concorso è stato definito, con la FISE, dal Comitato per le manifestazioni del "settembre cremasco", in cui è stato inserito.

"Un successo tecnico ed un avvenimento spettacolare: così può essere realisticamente sintetizzata la prima giornata odierna del Concorso Ippico Nazionale svoltosi negli splendidi giardini di via Verdi […]"[20].

Nella seconda giornata si sono affermati come grandissimi cavalieri Graziano Mancinelli (Premio Amministrazione Provinciale di Cremona), Piero Milani (Premio Agello) e A. Marchi (Premio Città di Crema).

Il II° Concorso Ippico Nazionale è stato senza dubbio più affascinante del primo. Di certo si è preso atto con particolare compiacimento del successo della seconda edizione dal punto di vista della perfetta organizzazione e della larga ospitalità dei concorrenti. Sabato e domenica, 22 e 23 maggio 1965, ospiti del Comitato, sono stati i bambini delle medie e gli anziani della locale Casa di Riposo. Particolarmente festeggiato e applaudito l'olimpionico G. Mancinelli, che ha fatto realmente manbassa di premi bruciando numerosi concorrenti (Premio "Agello", Premio "Prefetto di Cremona", Premio "Città di Crema").

Ancora invitati i bambini e gli anziani per il III° Concorso Ippico Nazionale (1966) con la regia dell'infaticabile segretario Elia Zambelli e del direttore Raniero Travaglini. Le prime gare sono state aggiudicate a giovani cavalieri, poi è stato di nuovo in scena G. Mancinelli, primo nel barrage nel Premio Istituto Incremento Ippico e Premio Agello, gara al limite di tempo di 75". Ancora primo nel Premio Prefetto di Cremona. In questa occasione si è fatto notare Arrigo De Marchis, primo nel Premio Camera di Commercio di Cremona e poi nel Premio Città di Crema di potenza.

Sfortunato il debutto dei due cremaschi: Massimo Martelli, eliminato per rifiuto del suo cavallo Biesse e Antonino Scarpa che è stato fortemente penalizzato (29-05-66).

La preparazione per il IV Concorso Ippico Nazionale in programma per il 27 e 28 maggio 1967 è stata impegnativa in quanto, nonostante l'inspiegabile concomitanza con il Concorso Ippico di Pordenone, sono giunte da tutta Italia al comitato organizzatore le iscrizioni di 180 cavalli: una cifra record che ha offuscato anche il primato dell'anno precedente con 160 cavalli.

---

[20] S. Lini, *LaProvincia*, 27/9/64.

Da *"La Provincia"* (30-05-67): "Erano esattamente le 19.45 quando ieri sera, dalle stipatissime tribune poste attorno al campo di gara di via Verdi, s'è levato un appassionato ed interminabile applauso nei confronti di Graziano Mancinelli e di Vittorio Orlandi. In quel momento la folla numerosa, attenta, entusiasta, che sino allora aveva seguito con trepidazione lo svolgersi della più affascinante tra le gare in programma […] accumunava in una unica ovazione i due superbi campioni , che, al termine di un duello serrato […] si laureavano, a pari merito, vincitori del Concorso Ippico Nazionale di Crema".

A parte la grandezza di Mancinelli, è apparso in smagliante forma V. Orlandi. Nel premio F. Agello è stata rilevante la perfetta efficienza di Moretti che ha preceduto Mancinelli e Stefania Secondi a pari merito; nel premio Prefetto di Cremona primo Mancinelli che ha preceduto Orlandi.

Sul fronte dei cremaschi ottima prestazione di Amilcare Bonfanti che è stato eliminato con 4 penalità all'ultimo ostacolo, peraltro facile da superare; buonissima prova di Margherita Bonaldi, allieva, e dello junior Stefano Agostino.

1968: sospeso in via cautelare il 5° Concorso Nazionale

Il 21, 22 e 23 giugno del '68 avrebbe dovuto prendere il via il V° Concorso Ippico Nazionale nell'ambito del Settembre cremasco, ma non è stato così. È stato sospeso in seguito a provvenimenti cautelativi di polizia veterinaria per lo stato sanitario dei soggetti presenti nell'Istituto di Incremento Ippico.

Dall'anno successivo la Kermesse è stata regolarmente organizzata.

Il Torneo di Soncino ha fatto registrare le vittorie di Margherita Bonaldi e di Liliana Olmi. La prima ha trionfato anche in un Trofeo Ippico di Cremona (14-9-68).

A Crema, in sella al magnifico baio "Cadmo", Renato Serina ha vinto il concorso di società organizzato dalla Associazione Cremasca di Equitazione (settembre 1968).

Finalmente nel maggio del 1969 torna il Concorso Ippico che prende il via con quattro gare di cui due sono appannaggio di G. Mancinelli: il Premio Acciaieria Ferriera Stramezzi in cui è terza M. Bonaldi e il Premio Serio Everest in cui ha preceduto a tempo V. Orlandi e Carlo Milani).

Le altre due competizioni sono andate al capitano Giuseppe Re e al debuttante Giuseppe Ravano; va dedicato un capitolo particolare a Liliana Olmi e Danila Canavese ottimamente comportatesi nel Premio Camera e Agricoltura di Cremona.

Il giorno dopo Franco Triossi si aggiudica davanti a Cesare Croce il premio ENCI riservato a cavalli italiani, intitolato al "Dr. Raniero Travaglini", l'indimenticabile direttore del Concorso Ippico di Crema scomparso pochi mesi prima.

A Ferdinando Zanolla viene assegnato il Premio Associazione Crema di Equitazione; il Premio Agello va a Giancarlo Banchi con percorso all'americana; i Premi "Prefetto di Cremona" e "Città di Crema" categoria potenza, sono attribuiti a Mancinelli, cui la giuria ha assegnato la medaglia d'oro quale miglior cavaliere assoluto.

L'anno 1970 vede al via una moltitudine di cavalieri ed amazzoni tra i migliori d' Italia: tra i primi Mancinelli, Orlandi, Marchi, Triossi, Castellini, Tavazzani A., fra le donne Lalla Novo, Sandra Longoni, Nelly Pasotti, Stefania Secondi. "Dulcis in fundo, due campioni stranieri: Horn e Bay" (*La Provincia,* 8-5-70).

I tre giorni di gara vedranno impegnati anche i partecipanti di Crema: Margherita Bonaldi, Stefano Agostino, Stefano Zaghen, Amilcare Bonfanti e i giovanissimi Danila Canavese, Alessandro Moro, Maria Bonfanti ed Erica Artus Martinelli.

Dopo le tre gare in programma degli allievi e degli juniores, il giorno 22 maggio, al termine della seconda serata, finalmente ben illuminata, si è tenuta la prova più interessante con l'inesauribile Mancinelli a trionfare: il Trofeo Città di Crema, categoria potenza. In questa gara si sono potute ammirare l'eleganza e la forza del cavaliere. La seconda vittoria, Premio Panathlon di Crema, è arrisa ancora a Mancinelli, che ha preceduto il tedesco Hans Horn. Ben riuscite le gare del Premio Ferriera (Angelo Marchi), Premio Camera di Commercio di Cremona (Paolo Balduini), Premio Rotary di Crema (Giancesare Forloni), Premio Olivetti (Sandra Longoni), Premio Agello (Mario Donagemma), quarta M. Bonaldi ed infine Premio Prefetto di Cremona (Piero Bembo che ha preceduto Mancinelli).

Nel Concorso Ippico Nazionale del 22 e 23 maggio 1971 la gara di potenza di domenica 23 nel Premio Città di Crema è stata vinta da Vittorio Orlandi che ha preceduto due ex aequo, Mancinelli e l'argentino Bay. Altri premi sono stati attribuiti a Sandra Longoni davanti al tedesco Hans Horn, ai sempre presenti Mancinelli e Orlandi e a Stefano Carli, che ha avuto una doppia soddisfazione nel Trofeo Olivetti ed nel Trofeo di Cremona.

"Un plauso vivissimo agli organizzatori, capeggiati dall'infaticabile ed appassionatissimo Elia Zambelli, ai quali va dato atto di aver preparato un campo di gara perfetto in ogni dettaglio e particolarmente suggestivo per l'impianto d'illuminazione notturna" (*Il Nuovo Torrazzo*, 29-5-71).

SCI

Presso la Sala Pietro da Cemmo si è commemorato il primo centenario della fondazione del Club

Alpino Italiano (10-04-63). Il professor Spiro Dalla Porta Xidias ha parlato sul tema: "I cento anni di vita del CAI".

Domenica, 12 febbraio, sul Monte Pora si sono svolti i campionati provinciali di sci per l'anno 1968, egregiamente organizzati dallo Sci Club CAI di Crema. Lo slalom speciale maschile (con 40 porte) è vinto dal cremonese Roberto Balzarini, il terzo posto a Angelo Malosio ed il quinto a Giovanni Cippitelli.

Lo slalom gigante maschile m. 220 (con 36 porte) è appannaggio di un altro cremonese Gianni Balzarini e quarto Giulio Vanoli.

Molto meglio sono andati gli juniores cremaschi: Federico Chiappa, Vittorio Pappone e Monica Bonisoli, vincenti nella loro classe.

Al Monte Pora, domenica 9 marzo '69, in una stupenda giornata di sole, un centinaio di concittadini hanno assistito ai Campionati Cremaschi di sci. Buone condizioni hanno permesso lo svolgimento delle discese ai 65 iscritti e nessun incidente è toccato ai nostri atleti.

"I protagonisti: Franco Leone laureatosi Campione assoluto cremasco e Campione cittadino Juniores con una velocissima discesa eseguita nel personale ed inconfondibile stile; Giulio Vanoli, Campione Cittadino Seniores, ottimo nello stile e nella tenuta di gara; Alberto Chiappa, Campione Cittadino Aspiranti […] Consuelo Brandazzi, Campionessa Assoluta Cremasca […] Carlo Teoldi, Campione Cittadino Allievi" (*Il Nuovo Torrazzo,*15-3-69).

Nella Categoria Seniores Maschili hanno ottenuto una buona posizione in classifica Diego Benelli e Raffaele Canger dietro l'imbattibile G. Vanoli.

I Campionati Provinciali di sci dell'inverno 1970, disputati il 25 gennaio a Folgarida, hanno visto il cremasco Federico Chiappa vincitore sul fratello Alberto nella categoria giovani. Da notare il secondo e quarto posto degli stessi nella categoria Seniores in tempo assoluto.

Il giorno dopo a Ponte di Legno, nello slalom speciale, è arrivata l'occasione per Diego Benelli che "da molti anni inseguiva il successo provinciale e che domenica scorsa ha avuto il suo momento felice ottenendo meritatamente la vittoria sulla base di una buona preparazione fisica e di una notevole serietà sportiva" (*Il Nuovo Torrazzo,* 07-02-70).

Sotto una fitta nevicata, al Monte Pora, sono iniziati i Campionati Cremaschi assoluti di sci del 1970: 75 i concorrenti che hanno concluso la gara. Su tutti è emerso A. Chiappa che, con un tempo eccezionale, ha ottenuto la miglior prestazione della giornata (slalom gigante), pur essendo categoria aspiranti.Secondo posto per lo juniores F. Chiappa seguito da Vittorio Pappone. Nei Seniores la vittoria è arrisa a Daniele Vailati che ha preceduto Franco Leone e Raffaele Canger. Tra i veterani gloria per Ottaviano Marazzi. La migliore atleta in gara è stata Annamaria Meleri, meritatamente campionessa cittadina.

Infine per le juniores femminili il primo posto a Ornella Marinoni.

Domenica (07-03) al Monte Pora si sono effettuate le discese di slalom gigante valevoli per l'assegnazione dei titoli di Campioni Cremaschi di Sci 1971. Com'era nelle previsioni A. Chiappa si è aggiudicato il titolo assoluto e quello della categoria juniores, mentre nelle donne si è imposta Monica Bonisoli, autrice di una velocissima corsa, analoga a quella che le permise di conquistare quindici giorni prima il titolo assoluto provinciale. Tra i veterani ha vinto Walter Vanetta che ha preceduto Ottaviano Marazzi, mentre il titolo dei seniores è andato a Daniele Vailati che si è ripetuto ad un anno di distanza; secondo Franco Leone e terzo Renato Miraglio. Nella categoria juniores maschile, oltre al sempre irragiungibile A. Chiappa, si sono fatti notare il pandinese Lorenzo Sanpellegrini ed il già noto V. Pappone. Nella categoria femminile vittoria per Consuelo Brandazzi, tra i giovani successo della rivelazione Flavia Sisti, titolo Aspiranti alla sempre preparata Maria Chiara Pappone mentre quello allieve a Monica Bonisoli davanti a Elena Artus Martinelli.

Ai campionati provinciali 1971 tenuti al monte Pora (18-02) M. Bonisoli si è confermata campionessa assoluta, mettendo alle spalle C. Brandazzi (terza) e M.C. Pappone (nona). Sfortunati invece i fratelli Chiappa (caduti alla stessa porta): secondo e terzo negli assoluti.

CARTOFILA

Il resoconto non è completo dato che i giornali da noi passati in rassegna non lasciano tracce per gli anni 1964, 1968, 1969, 1970.

Organizzata dal Gruppo cartofilo "Col lumì" ha luogo a Crema nelle sere 4, 5 e 6 aprile 1963 la gara di briscola (I° Trofeo Paolo Bignami), giocata nella sede di via Mazzini 66.

Lo stesso gruppo ha indetto il campionato cremasco per sabato e domenica 5 maggio. In palio la targa "Ditta Soresina e Figlio". Premi per i gruppi più numerosi. Iscrizione lire 700 a coppia.

Presso il Gruppo Cartofilo "E. Gagliano" in Via Verdelli si è giocata una gara di briscola a coppie per il Torneo G. Borghi. In palio la Coppa G. Pagliarini, la Coppa Centro Cartofilo Cremasco e la Coppa I.D.R.A. Le gare si sono svolte il 30 e 31 maggio e sabato 1 giugno1963.

Con un'impeccabile organizzazione il Gruppo Cartofilo "A. Grandi" ha patrocinato nei giorni 1, 2, 3 maggio 1965 una splendida gara di briscola per la conquista della coppa offerta da Giuseppe Aliprandi di Ombriano. Fra 256 coppie hanno avuto la meglio i campioni cremaschi R. Raggi - G. Losi.

L'importante gara benefica di briscola denominata "I° Trofeo AVIS Città di Crema" ha avuto un successo straordinario accogliendo giocatori in campo zonale, provinciale e addirittura nazionale.

Infatti le 756 coppie, che si sono avvicendate ai tavoli di gioco durante le eliminatorie prima, le semifinali e finali poi, hanno rappresentato un traguardo unico difficilmente superabile. La vittoria è arrisa alla coppia Pastori - Galbignani che ha avuto ragione dei campioni cremaschi Raggi - Losi. A premiare i migliori il presidente Angelo Lopopolo (04-65).

Dal 6 all' 8 maggio nella sede dei Combattenti di Ombriano si è tenuta una gara di briscola con questo risultato: primi Maffè - Piva di Casale Cremasco, secondi i cremaschi Raggi - Losi, terzo premio agli ombrianesi Fanfani - Leone.

Il Gruppo Cartofilo "A. Grandi" ha indetto nei giorni 6, 7, 8, 9 ottobre 1965 la gara di briscola per la disputa della Coppa Cantina Soldo di Chiari che ha mosso al via ben 416 coppie tra cui il presidente del C.C.C. Angelo Lopopolo ed i campioni cremaschi Raggi e Losi. Primo premio a Bergamaschi - Sambusida di San Bernardino, secondi Cavallanti - Tedoldi di Sergnano, terzi Notte - Abbà di Crema.

Nella sede del C.C.C. di Via Ginnasio dal 20 al 23 Ottobre '65 si è giocato il Campionato Cremasco di briscola (512 coppie). La vittoria finale è toccata a Berselli - Torresani.

Nel mese di aprile 1966 si sono svolti sui tavoli di gioco a Crema Nuova le gare di briscola per assegnare il primo premio Salumificio Poletti: ha vinto la coppia A. Bramini - A. Listini (Leon d'oro Zappello), secondi L. Guerrini - G. Denti (ACLI S. Michele).

Sabato 1-10 - 66 si è conclusa la finale della gara di briscola per la disputa della Coppa Moka-Fin. Ben 352 coppie, nelle sere precedenti, si sono date battaglia per i numerosi premi in palio. Alla fine sono stati proclamati vincenti Raggi - Losi che hanno battuto Manclossi - Crotti e Piva - Boschiroli. I nuovi campioni cremaschi E. Berselli - E. Torresani non figurano nei primi quattro.

Una brillante iniziativa del C.C.C. ha dato vita al III° Trofeo AVIS Città di Crema con risultati sbalorditivi (1200 coppie): ha vinto la coppia F. Moretti - L. Rossi su A. Giaveri - P. Vanni. Durante la premiazione Lopopolo ha consegnato all'architetto Ermentini, presidente della sezione AVIS di Crema, un assegno di L. 1.200.000, quale ricavato netto della manifestazione (4-'67).

Nel settembre '67 si è disputato il XII Campionato italiano di briscola a coppie; valido anche come Trofeo Città di Crema è stato organizzato dal Centro Cartofilo cremasco, presieduto dal signor Angelo Lopopolo. Le partite si sono svolte ai 4 raggi per le eliminatorie e ai 5 raggi per la finalissima (09-'67).

È stato un vero trionfo per la coppia G. Bertolotti - A. Fusar Poli del gruppo cartofilo "Arizona" di Salvirola.

1971- Un'altra importante manifestazione è stata il XVI campionato Italiano di briscola a coppie. Si è tenuto a Spino d'Adda e ha visto vincitori due bergamaschi (Dusi - Chiodi), dopo un entusiasmante confronto con la coppia alessandrina mista Spagliardi - Provera. Tra i cremaschi sono giunti quinti Suardi - Rossetti.

TENNIS

Il Tennis Crema, dopo un periodo di stasi, è risorto nel 1962 a nuova vita grazie all'impulso dato dal presidente dott. Dafne Bernardi. Sono stati organizzati una ventina di incontri interclub ed i campionati sociali, che hanno laureato Ottaviano Marazzi campione dei tennisti seniores e il giovane promettente Ginetto Costi campione degli juniores.

Nel 1963, nell'ambito della Coppa Facchinetti, dopo il lusinghiero pareggio conseguito a Cremona di fronte alla Baldesio, i tennisti cremaschi hanno affrontato la loro prima partita casalinga ospitando i giocatori del T.C. Brescia. O. Marazzi, F. Goldaniga, G. Firmi, F. Cattaneo, E. Dossena, A. Moratti sono stati i protagonisti (27-4-63). Nel match seguente i cremaschi hanno perso in modo netto (5-1) contro il Mantova. Solo Marazzi - Goldaniga hanno conquistato l'unico punto (2-5-63).

Nel 1964, nell'ambito del "Settembre cremasco", si è giocato il I° Torneo Città di Crema riservato ai giocatori di terza categoria.

Il 25-9-64 il Comune di Crema ha premiato i vincitori della competizione, alla quale hanno partecipato ben 74 atleti tra cui il cremonese Gandini, che ha battuto al terzo set il milanese Malinverni, e la coppia Dognazzi - Gandini, impostasi sui lodigiani Garrone - Bruschi.

Nel corso del campionato sociale di tennis Goldaniga ha prevalso su Marazzi; in semifinale erano stati Dossena e Firmi a soccombere al primo e al secondo. Nel doppio si sono affermati Chicco Dossena e Beppe Vailati (9-9-64).

Per gli anni 1965, 1966, 1967 l'unica notizia desunta dai giornali da noi consultati è stata la nascita nel 1967 di "Crema Sportiva" voluta da Dafne Bernardi.

Il III° torneo Città di Crema del 1968 ha visto vincitori il giovanissimo Renato Strada contro Corno e, tra i seniores, Casati contro Garrone (in 3 set); nel doppio Galbarini - Dognazzi hanno eliminato Alemanni - Benedetti (9-9-68).

Il campionato sociale ha messo fine al predominio di Goldaniga e Marazzi che hanno lasciato il posto a Pagani e Strada, due giovani assai promettenti (5-10-68).

Altrettanto significativi i risultati delle finali dell'anno 1969: Strada è battuto allo stremo dal milanese Tincati, alla fine vincitore della manifestazione; il

lodigiano Garrone vince il singolare libero su Inzaghi, mentre il doppio è appannaggio di Vecchi - Colombo sui cremaschi Goldaniga - Pagani.

L'anno seguente nei campionati sociali si sono affermati: Renato Strada su Mario Palmieri nel singolo e l'accoppiata F. Goldaniga - A. Moratti su R. Strada – R. Biancardi nel doppio.

Nel 1971 si è voluto ricordare il dottor Nanni Vailati, scomparso l'anno precedente, con un trofeo vinto dal milanese Mariani.

Il campionato sociale del 1971 si è concluso con la vittoria nel singolo di Giorgio Opezzi davanti ad Alberto Moratti, Chicco Dossena e Francesco Goldaniga. Tra gli juniores si è imposto Umberto Strada e tra gli allievi Lorenzo Avaldi e Bernardo Vanelli. Fra le ragazze Liliana Bonizzi (juniores) e Monica Bonisoli (allieve), quest'ultima anche detentrice del titolo provinciale.

ATLETICA

Nel febbraio 1963 la prima gara del Campionato di Corsa Campestre per la categoria allievi ha visto imporsi Negroni (S.Giacomo) su Maietti (Frassati) (2-63).

Netta vittoria di Angelo Polenghi nel categoria Juniores disputata su distanza di 2000 mt. (3-63) a Casaletto Ceredano; secondo Agostino Carelli, terzo Battista Zucchetti.

A Cremona lo studente Miro Massari (Civerchio) ha vinto il titolo di campione provinciale di corsa campestre, dopo aver conquistato la semifinale a mani basse (5-64).

Lo start per gli Allievi e Juniores è stato al Velodromo (2-65): nella prima gara Carrera (Frassati) ha preceduto Capetti (Sergnano), nella seconda Maietti (Frassati) ha dominato davanti al compaesano Stella.

A S. Maria si è tenuto il campionato cremasco di Allievi e Juniores (2-65). Nella prima gara ha prevalso Tacchini su Lorenzetti al termine di uno sprint entusiasmante; tra gli Juniores è stato Massari a dominare su Bianchetti e Peroni.

Il 28 aprile M. Massari, per la Categoria Juniores Regionale, ha conseguito il secondo posto a S. Bernardino, acquisendo il diritto a partecipare alle gare nazionali in programma a Cattolica.

Così pure per Sergio Tacchini, giunto settimo tra gli Allievi.

Nella prima gara del Campionato Juniores 1966 Alvaro Stella è risultato primo tra un esiguo numero di partecipanti, mentre ha faticato nella seconda prova a S. Bernardino vinta da Giovanni Bianchetti (Frassati), che ha preceduto Mario Razzini e Sandro Zambelli. Tra gli Allievi ha primeggiato Giovanni Lorenzetti davanti a Luigi Bonizzi (2-66).

Manetti (Atalantina) e Stella (Frassati) hanno trionfato nella gara tenutasi al Velodromo: il primo tra gli Allievi, il secondo tra gli Juniores sui 3000 metri (2-67). Nella prova successiva degli Allievi Manetti si è imposto su Bettinelli e Gramignoli, mentre tra gli Juniores ha primeggiato Angelo Brazzoli (Capralbese) su De Carli e Stella (3-67).

A gennaio del 1968 il campionato locale ha visto ancora una volta Manetti vincitore a San Bernardino davanti a B. Mariani e G. Antonini; tra gli Juniores R. Manzoni ha superato G. Lorenzetti e E. Lorenzetti, trio della Ripaltese.

A Ripalta Nuova Manetti ha avuto, come degno avversario, il ripaltese Giovanni Antonini che ha dovuto cedere in prossimità del traguardo. Nella categoria degli Juniores sui 4500 metri ha vinto nettamente il ripaltese Renato Manzoni davanti a Giovanni Lorenzetti e Tommaso Bettinelli (1-68).

G. Manetti e R. Manzoni difenderanno i colori del locale Comitato CSI al campionato nazionale.

Un buon numero di giovani ha partecipato al Campionato Juniores. Primo è stato R. Manzoni (Ripaltese) che ha preceduto Alberto Maddeo (Vis Trescore). Tra gli Allievi (2-69) vittoria di Pio Carioni su Massimo Carioni e Giacomo Salviti, terzetto di Trescore Cremasco. Nella seguente corsa degli Juniores Renato Pagliari (Pol.Ripaltese) ha superato Alberto Maddeo.

Nel 1970 si è svolta la prova per allievi e juniores al Polisportivo di S. Maria: al primo posto Alfio Manetti (Atalantina) che ha sconfitto, sui 2500 metri, P. Valcarenghi e G. Salviti. Tra gli Juniores ha rivinto Angelo Carioni su M. Perolini e G. Ogliari.

Il 12-01-70 tornati al Polisportivo, ricoperto di neve bagnata, si è tenuta l'ultima prova del campionato zonale di atletica leggera: i risultati hanno rispecchiato i precedenti: primo tra gli allievi A. Manetti (3000 mt.) che ha preceduto G. Salviti e M. Valcarenghi. Tra gli Juniores alloro per Angelo Carioni che ha infilato G.C. Ogliari e G. Salviti, tutti e tre di Trescore Cremasco.

Alla Società Riccardi di Milano la doppia soddisfazione di accaparrarsi l'artistico I° Trofeo Città di Crema e la classifica finale: 220 atleti di società lombarde hanno animato la manifestazione che ha richiamato un pubblico assai numeroso (26-6-71).

Nel corso dell'anno 1971 si è organizzato a Crema un interessante Convegno a carattere regionale sul rilancio dell'atletica leggera, presenti il sindaco Cattaneo e l'assessore allo sport T. Guerrini. Il dibattito sull'attività da tenersi al Polisportivo di S. Maria, appena approntato, ha attirato l'attenzione di tanti sportivi cremaschi.

TIRO A VOLO

Per i festeggiamenti del centenario del tiro a segno

a Crema il 17-04-63 si è svolta allo Stand del Gerale (presso il Serio) una gara di tiro al piattello (due serie di 10 piattelli alla distanza di 15 metri). La vittoria è stata appannaggio del tiratore ospite Ceribelli di Bergamo che ha battuto il cremasco Parati e, quinto, Torsa di Sergnano. Nell'occasione sono stati ricordati i vibranti discorsi pronunciati dal nobile Giovanni Tensini e la venuta di Garibaldi per l'inaugurazione del campo (06-08-63).

Sempre allo stand del Gerale si è tenuta un'altra gara interessante per il valore dei tiratori che vi hanno preso parte: tiro al piattello su una serie di 20 alla distanza di 15 metri. Il vincitore è stato il cremasco Enrico Cazzamalli (40 su 40) su Berzaghi di Monza (*La Provincia,* 08-05-64).

Ancora in maggio un buon numero di tiratori ha participato ad una gara a Sergnano in cui l'ing. Ezio Aschedamini si è imposto su Induci e Parati.

Al Poligono di tiro ha avuto un buon successo la gara sociale: in base alle classifiche sono stati premiati Angelo Malosio, Claudio Anselmi e Agostino Giovinetti. In graduatoria anche Michelangelo Bonizzoni, Luigi Gazzoletti e Giovanni Cippitelli. Fra le femmine Angela Zucchi (*La Provincia,* 2-7-65).

A proposito di M. Bonizzoni va sottolineato che in precedenza (28-5-65) si era classificato secondo alla gara nazionale di carabina standard nel "Città di Cremona" e primo nella gara individuale nella vicina Lodi. Il trofeo a squadre è andato ai rappresentanti della sezione cremasca.

Nell'ambito delle manifestazioni cremasche del 1966 (30-09) per l'aggiudicazione del Trofeo Città di Crema si sono affermati, al termine di quattro giorni di gara, M. Bonizzoni (prima classe) e A. Malosio (seconda classe).

Un'ennesima brillante e significativa affermazione è stata ottenuta a Milano dal nostro M. Bonizzoni nella importante gara nazionale che ha radunato tutti i migliori tiratori italiani. Il nostro rapprentante, reduce dall'ottimo piazzamento ottenuto negli "assoluti", ha sbaragliato tutti ottenendo il punteggio di 550 su 600 punti (12-10-66).

"Il concittadino Michelangelo Bonizzoni si è classificato primatista nei campionati italiani assoluti di "tiro a segno" - categoria carabina 40 colpi a terra - e primo assoluto nella carabina standard 60 per tre posizioni […] Gli allori […] premiano la passione ed il valore di Bonizzoni che nello spazio di un solo biennio ha bruciato le tappe [...] Ha disputato 90 gare e ben 85 volte ha gustato la gioia della vittoria […] Ha conquistato il primato assoluto battendo il record italiano con 398 p. su 400. Nella gara di carabina standard per tre posizioni si è classificato primo assoluto con 562 p. su 600"[21] (11-10-67).

Nel 1970 le vittorie nelle gare sociali, disputatesi al Poligono di tiro, sono state assegnate a: L. Gazzoletti (carabina standard, carabina libera), A. Malosio (pistola standard, pistola grosso calibro), Biondini (pistola automatica), Gatti (carabina aria compressa). Nella categoria ragazzi si è imposta Elena Malosio.

ALTRI SPORT

Pallavolo

Il Frassati ha vinto il campionato di Pallavolo cremasco precedendo il S.Giacomo e il S. Carlo (25-05-63).

La Fari-Serenitas nella prima gara del campionato di Promozione (19-04-70) ha battuto la Vetta a Cremona. Sabato 16 gennaio 1971, nella sede della Federazione italiana pallavolo di Cremona, è stata consegnata alla Serenitas la coppa vinta lo scorso anno nel campionato di promozione provinciale.

Il battesimo della squadra della Serenitas è stato decisamente positivo. Le Farine cremasche hanno infatti battuto la Folgore per 2-1. La squadra: Albini, Della Frera, Doneda, Monticelli, Peia, Raggi, Ruggeri, Vailati, Vanelli, Zugni. Allenatrice: C. Marazzi.

Pugilato

Da "*La Provincia*" (06-01-65) "il poliedrico e guizzante peso leggero Carlo Sambusiti ed il promettente medio Celso Calzi hanno inoltrato domanda per tesserarsi tra i professionisti". Angelo Calzi (peso mosca), Francesco Piccinelli (mediomassimo), Agostino Secchi (welter leggero), Enrico Bettoni (mosca), Antonello Lisca (welter leggero), Giuseppe Pala (medio) sono stati i più promettenti allievi di Hermes Bottoni, responsabile della colonia cremasca.

Un'eccellente prestazione si è ottenuta a Fidenza: i pugili dell' Associazione Boxe Cremasca hanno raggiunto il "pari" con Micco, la vittoria con Guarneri, Cipriani, Vailati (19-06-70).

"Fiorenzo Cremonesi, pugile che nei giorni scorsi si è laureato campione d'Italia dei pesi piuma nella categoria novizi su un ring di Ancona […] smessi gli attrezzi, ogni giorno, Fiorenzo balza sulla sua motoretta diretto alla palestra di Crema per apprendere i segreti della "noble art" dal valente e premuroso maestro Spoldi"[22] (22-08-70).

L'anno dopo sul ring del Palalido di Milano F. Cremonesi ha colto un importante alloro conquistando il titolo di campione lombardo dei dilettanti dei pesi piuma. Fiorenzo è stato scelto a far parte della rappresentiva nazionale. "Dopo la conquista del titolo italiano dei novizi, Fiorenzo passa tra i dilettanti e nella nuova categoria colleziona dieci vittorie, una dopo l'altra , una più bella dell'altra" [23] (09-01-71).

---

[21] R. Marchesi, *La Provincia.*
[22] Gerry, *Il Nuovo Torrazzo.*
[23] *Il Nuovo Torrazzo*

Automobilismo

"Il cremasco Giancarlo Galmozzi, alfiere della scuderia "Cremona Corse" ha conquistato domenica sul prestigioso anello di Monza il titolo italiano della categoria 1.000 cc. Gruppo 4 Gran Turismo […] La conquista del casco tricolore premia un pilota che nel volger di pochi anni ha mostrato di aver toccato un plafond degno dei più preparati assi. A Giancarlo Galmozzi i nostri più vivi complimenti unitamente a quelli dei molti appassionati cremaschi" (*Il Nuovo Torrazzo,* 12-9-70).

Tennis da tavolo

Nel maggio1965 a Trieste si sono disputate le finali nazionali per la conquista del Trofeo Tennis da Tavolo, dove ha trionfato Maurizia Premoli della FARI di Crema. "[…] nella fase finale il pubblico ha incitato continuamente la giovane simpatica giocatrice la quale, sicura del fatto suo, ha con molta abilità e prontezza di riflessi fatto il "vuoto" delle sue avversarie" (*La Provincia*, 05-06-1965).
Nella gara "si sono viste impegnate la Pellis di Trieste, la Premoli e la Nassimbeni di Udine che si sono assicurate nei giorni precedenti i tre gironi eliminatori[…] La Premoli ha trovato un campo piuttosto duro poiché i triestini incitavano la loro candidata, ma, alla fine, la superiorità della nostra atleta ha trionfato tra gli applausi dei presenti" (*Il Nuovo Torrazzo,* 05-06-65).

All'oratorio della SS.Trinità si sono disputati gli incontri di finale della fase zonale del Campionato italiano: l'allievo Luciano Subioli ha avuto ragione del degno avversario Pier Angelo Guerini (02-01-66).

Tra i campioni cremaschi di tennis da tavolo hanno trionfato: negli allievi Manclossi (S. Giacomo); negli juniores Rozza (SS. Trinità) e nei seniores Premoli (SS .Trinità) (01-01-67).

Ha avuto grande successo la manifestazione (20-10-68) per il Trofeo Nazionale Tennis da Tavolo alla palestra Spettacolo con 142 partecipanti e con la presenza di vari atleti nazionali (20-10-68). Primi: Paolo Rastelli (Novara) nel singolare maschile assoluto; Buscaglia - Rastelli (Novara) nel doppio maschile assoluto; Antonietta Galli (Vigevano) nel singolare femminile assoluto.

Il campionato cremasco del '69 ha fatto registrare i seguenti risultati: Adalberto Moretti ha preceduto Renato Subioli nel singolo e Moretti - Subioli hanno battuto Simonetti - Suriani nel doppio (06-02-69).

Giovedì 27 e venerdì 28 novembre 1969 si sono svolti i campionati Cremaschi. Tra gli allievi si è imposto Adalberto Moretti su Giorgio Beretta mentre tra gli juniores il vincitore Agostino Manclossi ha prevalso su Federico Della Frera.

Ateltica pesante

A Chiavari ha avuto luogo la gara di alzata di potenza valevole per il Campionato italiano. Nella categoria riservata ai mediomassimi ha partecipato anche il nostro giovane concittadino Paolo Bertoni (Maciste) che, già primo nella manifestazione "Coppa Nord Italia", ha ribadito la sua forza vincendo con le due alzate per complessivi 319 chilogrammi (147 nella "panca" e 172 nella "flessione gambe"). Il secondo, il romano Diodati, è stato distanziato di 10 chilogrammi (09-11-68).

In quegli anni, in città, è sorto un club per i giovani cremaschi il cui presidente è stato il geom. Bruno Nichetti. Dei numerosi atleti, che hanno avuto poco appoggio dalle autorità cittadine, vale la pena riportare i nomi: P. Bertoni, Mario Carelli, Walter Michelon, Gianfranco Noce, Franco Denti, Ettore Mainardi, Angelo Pennacchi, Artemio Garbelli, Sergio Vanelli, Adriano Viviani, Alessio Gnocchi, Giacomo Fiorentini, Giuseppe Vanoli, Antonio Severgnini.

Paolo Bertoni ha riportato a Piacenza una strordinaria affermazione classificandosi secondo, dietro il campione mondiale, alzando 190 con "flessione gambe" e 170 con alzata di potenza (02-11-69).

Tre cremaschi hanno preso parte ai campionati italiani di Novara: Paolo Bertoni (mediomassimi), Walter Michelon (medi) e Gianfranco Noce (leggeri) con buoni risultati ma non eccezionali.

1962-63. U.S. Pergolettese. In piedi: Piloni(all.), Cattaneo I°, Cattaneo 2°, Brugna, Gritti, Vannucchi, Bresciani(dirigente). Accosciati: Matelloni, Vanelli 2°, Cristiani, Bonizzoni, Perotti, imberbi. Dal libro Il giuoco del calcio a Crema, 2° volume, 2004

1962-63. A.C. Crema. In piedi: Stombelli(all.), Barbò, Lazzati, Venturelli, Nichetti,Torriani,Della Frera,Geroldi (massaggiatore). Accosciati: Dusi, Valvassori I°, Orlando, Ghisetti, Colombetti. Dal libro Il giuoco del calcio a Crema, 2° volume, 2004

6 ottobre1963. Primo derby cittadino. A.C. Crema. In piedi: Barbò, Dossena(all.), Dusi, Paris, Serena, Torriani, Geroldi (massaggiatore). Accosciati: Zenucchini, Ghisetti, Vavassori 2°, Nichetti, Valvassori 1°, Colombetti

1966. Mario Macalli primo presidente del Club Pergolettese

1967 Festeggiamenti in occasione della promozione in serie D della Pergolettese. Allenatori: Della Frera e Piloni

1968-69 U.S. Pergolettese. In piedi: Papini (all.), Michelini, Garattini, Piotti, Festa, Bulla, Gritti, Ferrari. Accosciati: Imberti, Bramati, Canevari, Marchesi, Facchinetti

1969-70 A.C. Crema. In piedi: Andreini, Bruschi, Mapelli, Corbetta, Algarotti, Bonomini. Accosciati: Brignoli, Fontana, Callegari, Olivetti, Alghisio

1969-70 U.S. Pergolettese. In piedi: Canevari, Guercilena, Piotti, Garattini, Armanni, Rottoli, Ferrari. Accosciati: Pesenti, Cornaro, Belloni, Imberti

1970-71 A.C. Crema. In piedi: Maccabelli, Mangili, Olivetti, Ratti, Betelli, Santambrogio, Alghisio,Ghigni (all.) Accosciati: Callegari, Dander, Brignoli, Fagnani, Albertini, Ruggeri

Giuseppe Voltini (sciùr Pèpo). Dal libro Il giuoco del calcio a Crema, *2° volume, 2004.*

Il presidente della Pergolettese cav. Giuseppe Ferretti, a sinistra, e a destra l'allenatore Franco Papini. Dal libro Il giuoco del calcio a Crema, 2° volume, 2004.

Ponte di Legno 1970. Diego Benelli, I° nel campionato provinciale Slalom Speciale

Maria Barboni in fuga

Crema 1965: Giuditta Longari, Maria Barboni, Florinda Parenti dell' U.C. Cremasca.

Vescovato 1965: Adriano Silvani, campione provinciale "Allievi"

1967. Gara cronometro a coppie: Carioni, Bocchi (patron della Bovis Univor), Silvani

Bergamo. Coppa Italia. Cronometro a squadre: Madona, Folcini, Beltrami, Piloni, Quaranta, Vicini

Crema 1968: Rodoni (Presidente Federazione Ciclismo), Assandri (segretario U.C. Cremasca), Franz Terni De Gregori (Presidente U.C. Cremasca)

Caleppio di Settala 1971: Mario Catarsi campione italiano "Amatori"

Rosario Folcini campione mondiale dell'ora "Veterani"

Il Presidente E.N.A.L.-F.I.G.B. Almare Malinverni con due finalisti: Lucini e Zovadelli

Franzoni premia i vincitori dell' "Esperia" Peveri e Abbà

Alcuni bocciofili dell' "Esperia" dopo una vittoria: Cè, Bocca, Fugazza G., Pedrinazzi, Podenzana, Fugazza B., Lucchetti, Bianchi

Gara a coppie. In piedi: Cerioli, Zuffetti, Ferla, Fadenti. Accosciati: Pezzetti e Conca

Gara a coppie: Fadenti, Canistrà, Balzanelli, Lingiardi

Gara a coppie: premiazione di Bocca e Cavalli

Gara a terne: Fugazza (direttore di gara), Bressanelli - Franzoni - Vailati

Gara a terne: Giana - Zuffetti - Cerioli

Gara a terne: Lucini - Peveri - Cantoni

Benzi - Manclossi - Pedrignani (G.B. Ferriera) con lo sponsor Erasmo Andreini

1967/68 La formazione del C.S.I Crema Barnabò Prosecco. In piedi: Rigamondi (presidente), Lameri, Negretti, Monticelli, (n.r.), Cremonesi (all). Accosciati: Zaccaroli, Sangiovanni, Zagheno, (n.r.), Corradini. Dal libro di M. Mondoni Pallacanestro cremonese 1923-1985: sessant'anni di basket, Ed. Prisma, Cremona 1985.

1965/66 Società Amatori Basket (S.A.B) - Sponsorizzata "Lillibet" - Serie B -
In piedi: G.V. Gallini (all.), Bolis, Nicchi, N. Pasquini, Beretta, Begnis (vice all.). Accosciati: Moratti (segretario), A.Gallini ,T. Pasquini, Piacenza, Barboni, Maccabelli. Dal libro di M. Mondoni Pallacanestro cremonese 1923-1985: sessant'anni di basket, Ed. Prisma, Cremona 1985.

1966/67 S.A.B Bovis Univor Crema. Serie B. In piedi: G.V. Gallini (all), Beretta, Barboni, Piacenza, Bolis, A.Gallini, Timoni (accompagnatore). Accosciati: Arrigo Moratti (prep.atl.), Zaniboni, Maccabelli, Nicchi, T. Pasquini, Alquati, Alberto Moratti (segretario). Dal libro di M. Mondoni Pallacanestro cremonese 1923-1985: sessant'anni di basket, Ed. Prisma, Cremona 1985

S.A.B Bovis Univor Crema. In piedi: G.V.Gallini (all.), Beretta, Barboni, Piacenza, Bolis, A.Gallini. Accosciate: Zaniboni, Maccabelli, Nicchi, Pasquini T., Alquati

Terry Pasquini a canestro

Crema Concorso Ippico Nazionale "Città di Crema". Comitato Organizzatore

1966. III° Concorso Ippico Nazionale. Il sindaco Archimede Cattaneo premia Arrigo Marchi

Maggio 1967. Il sindaco Cattaneo con D'Inzeo

Elia Zambelli (1° a destra) e il cavaliere Mancinelli (in alto a sinistra)

1969. La tribuna gremita durante il Concorso Ippico "Città di Crema"

1965. Concorso ippico Nazionale. A. Cattaneo premia Lalla Novo

Centro Cartofilo Cremasco. Premiazione con l'assessore Luciano Geroldi. Al suo fianco il dirigente Della Giovanna

Centro Cartofilo Cremasco. Settembre 1967. Gara nazionale di briscola. Premiazione presso "Osteria Rusignól". Tra i presenti Angelo Lopopolo (Pres.), il sindaco Cabrini, l'onorevole Patrini

INDICE DEI NOMI

In alcuni casi vengono riportati solo i cognomi se la fonte è incompleta

Abbà G., 350
Abbà Walter, 349
Accinasio, 76
Acerbi Carlo, 345
Agello Francesco, 342, 356
Agosti Adriano, 107
Agosti Edmondo, 165
Agostino Stefano,356
Aiello Ermete, 20, 24, 68, 160, 162, 163, 168
Aiolfi, 351
Alberti Giorgio, 342
Albini Franco, 82
Albini, 360
Albizzati Emanuele, 21
Alderighi, 352
Alemanni, 358
Algarotti, 341
Alibrandi Antonio, 36, 37
Aliprandi Giuseppe, 357
Alquati Enrica, 353
Alzan M., 350
Amadori Enzo, 252
Ancorotti Renato, 252
Andreini Erasmo, 346
Andreini Roberto, 341
Anselmi Claudio, 359
Antonaccio Nino, 223
Antonini Giovanni, 359
Arata Francesco, 242
Arcellani Pietro, 9
Ardigò Augusto, 347, 349, 350
Ardigò Gino, 347, 349, 350
Arrigoni Angelo Napo, 75, 81
Arrigoni Angelo, 219
Arrigoni Ettore, 354
Artus Martinelli Elena, 357
Artus Martinelli Erica, 356
Aschedamini Angelo, 160
Aschedamini Ezio, 75, 84, 359
Aschedamini Luigi, 254
Aschedamini Massimiliano, 254
Aschedamini Renato
Assandri Emilio, 345
Avaldi Lorenzo, 359
Avaldi M., 353
Avaldi S., 353
Avogradri Angelo, 105
Aymonino, 82
Bacchetta famiglia, 16
Bacchetta Ugo, 240, 242
Bachelet Vittorio, 190
Bacigalupo, 79
Baffi Gigi, 254
Baffi Pierino, 342, 344
Balarini Rita, 20
Baldacchino Calogero, 36
Baldini Gerolamo, 343
Balduini Paolo, 356
Balzanelli Mino, 345, 346, 347, 350
Balzarini Roberto, 357
Balzarini Gianni, 357
Banchi Giancarlo, 356
Barabaschi, 355
Barassi, 340, 341
Barbaglio don Giancarlo, 183
Barbaro Achille, 241, 242
Barbaro Guido, 33, 36
Barbati Paola, 23
Barbedette, 344
Barbieri, 346
Barboni Maria, 343, 344, 352, 354
Barcillesi, 351
Barilani, 346
Baroni Fausto, 16, 163
Baroni Giulio, 124
Bartolini Giuseppe, 31, 32, 34, 35, 38
Baselli don Giambattista, 191
Bassani Innocente, 73
Basso Mariuccia, 324, 325
Basso Pier Emilio, 252
Beccalli Cecilio, 122, 123, 136
Beccari Leonardo, 213, 216
Beghetto, 344
Begnis Gianni, 350, 354,
Bellandi don Giulio, 188, 198
Bellandi don Giulio, 20
Bellandi Mario, 9
Bellani Gian Andrea, 256 -257
Bellani Pier Luigi, 349, 350
Bellini Giovanni, 107
Bellini, 350
Belloni, 356
Benedetti, 358
Benelli Diego, 357
Benelli Enzo, 256, 327
Benelli Francesco, 165
Benelli Gino, 10
Benelli Giovanni, 256, 324
Benelli Lina, 160, 193
Benvenuti Lodovico, 16, 19
Benzi Angelo, 347, 349, 350
Benzi Giuseppe, 132, 213, 215, 216
Benzi suor Teresina, 18
Beretta Giorgio, 361
Beretta Verbena, 352
Beretta, 68
Bergamaschi Angelo, 65
Bergamaschi Ciano, 343
Bergamaschi Giuseppe, 9, 12
Bergami Giovanni, 131, 212
Berlonghi, 163
Bernardi Antonio, 10
Bernardi Dafne, 358
Bersani Giovanni, 215
Berselli, 358
Bertarelli, 355
Bertazzoli don Michele, 188, 194, 198
Berticelli Giovanni, 9
Bertolotti Aldo, 340
Bertolotti G., 358
Bertoni Paolo, 361
Berzaghi, 359
Besson, 65
Bettazzoli, 343
Bettinelli Aldo, 324
Bettinelli Franca , 252
Bettinelli Giorgio, 257
Bettinelli Giuseppe, 65
Bettinelli Luigina, 252
Bettinelli Natalina, 252
Bettinelli Tommaso, 359
Bettinelli, 131
Bettini Alfredo, 70, 225
Bettini Mario, 124, 125, 160, 162, 220
Bettini Vittorio, 37
Bettini, 16
Bettoni don Zeno, 193, 194
Bettoni Enrico, 360
Bevilacqua card. Giulio, 183, 190
Biancardi Roberto, 359
Bianchessi Ferruccio, 20, 160, 163
Bianchessi Gianni, 71
Bianchessi Giuseppe, 165, 241, 359
Bianchessi Luigi, 349
Bianchessi Maria Augusta, 10
Bianchetti don Rosolino, 132, 191
Bianchetti Romana, 10
Bianchetto, 344
Bianchi Antonio, 347
Bianchi Umberto, 165
Bibbiani Agostino, 349
Bicicli Luigi, 342
Bicicli Mauro, 340
Bigani G., 349
Biggio Antioco, 33
Bignami Paolo, 357
Biondi Alfredo, 40
Biondi Ersilio, 342
Biondini Gianetto, 240, 241, 242, 227
Biondini Giuseppe, 9
Biondini, 360
Bocca Sergio, 347
Boffelli, 351
Boldi Serafino, 105
Bolis Laura, 352
Bolsi, 344
Bolzoni Francesca, 109
Bolzoni Romano, 255
Bombelli Andrea, 165
Bombelli Bruno, 69
Bonaldi Astorre, 128
Bonaldi Roberto, 324
Bonaldi Margherita, 356
Bonaventi, 115
Bonaventura, 76, 83
Bonazza Giuseppe, 9
Bonetti Domenico, 20
Bonetti Francesco, 20
Bonezzi, 350
Bonfante Lorenza, 352, 353
Bonfanti Amilcare, 356
Bonfanti Carlo, 344
Bonfanti f.lli, 256
Bonfanti Maria, 356
Bonisoli Ernesto, 220
Bonisoli Monica, 357, 359
Bonizzi Agostino, 9
Bonizzi Armano, 133, 138
Bonizzi Franco
Bonizzi Gianni, 128
Bonizzi Liliana, 354, 359
Bonizzi Luigi, 359
Bonizzi Marino, 347
Bonizzi Mario, 346
Bonizzoni Cesare
Bonizzoni don Alfredo, 187
Bonizzoni Michelangelo, 360
Bonoldi Corrado, 216
Bonomi don Giovanni, 18, 195, 223, 226, 280
Bonomi Marcello, 23
Bonomi Vittorio, 345
Borachia Vittorio, 80
Borchileri, 346
Bordo Antonio, 326, 327, 328, 329, 330
Bordo Giovanni, 120, 165, 166
Bordone don Carlo, 39
Borella Giuseppe, 345
Borgato comm., 240
Boriani Federico, 219
Boriani Federico, 240
Bornago in Severgnini Imelda, 17
Borrini Carlo, 215
Borrini Sergio, 165
Boschiroli Fulgenzio, 348
Boselli Casimiro, 81, 160
Bosi Franco, 345, 346, 347, 348, 349, 350
Bosisio Lorenzo, 343
Bossi Giovanni, 348
Bossi Giuseppe, 193
Bottoni Hermes, 360
Bragonzi don federico, 191
Bragonzi Luigi, 213
Braguti Bruno, 324, 325, 327, 329
Braguti Gabriella, 83, 84
Braguti Giancarlo, 82, 83, 84
Brambatti Lamberto, 254
Brambilla, 355
Brambini Cecilia, 324, 325

Brambini Virginio, 73
Bramini A., 358
Branchi Battista, 345
Branchi Santo, 73
Brandazzi Consuelo, 357
Brazzoli Angelo, 359
Brazzoli Cesare, 128, 129
Brazzoli Luigi, 349
Brazzoli Mario, 107
Brazzoli Mario, 350, 352
Brazzoli Mario, 9
Brazzoli Sandro, 71
Bressanelli Angelo, 346, 347, 348
Bressanelli dott., 129
Bressanelli Piero, 346, 347
Breviglieri Giulio, 254, 256
Bricchi Piccioni Emilia, 9
Brunelleschi Eliseo, 71
Brunelleschi Fiorella, 71
Brunetti (delegato Gioventù aclista), 215, 216
Brusa Guido, 107
Bruschi Laura, 14
Bruschi, 358
Burri Carla, 166
Buttini Oreste, 352
Buzzella Mario, 71
Cabrini Davide, 341
Cabrini Giacomo, 16, 62, 64, 68, 126, 160, 161, 163, 166, 167, 186, 192, 193, 222-226, 228, 240
Caccini Augusto, 166
Cadregari Luigina, 212
Caffi Giancarlo, 224
Caffi, 351
Caizzi Tommaso, 160, 162
Caizzi, 20, 68
Callegari, 341
Calzi Angelo, 360
Calzi Celso, 360
Calzi Giovanni, 130
Cambiaghi mons. Placido Maria, 10, 16, 179, 180,188, 190-194, 198
Camisani, 343
Canavese Danila, 356
Canavese, 75
Canella Guido, 82
Canestrale Biase, 36, 40, 41
Canger Anna Cristina, 229
Canger Giulio, 16
Canger Raffaele, 357
Canidio, 20, 68
Caniggia, 82
Canistrà Franco, 345, 346, 347, 348, 349, 350
Cantoni Angelo, 65
Cantoni don Agostino, 188, 192-195, 280, 281, 282, 283
Cantoni don Gabriele, 132
Cantoni Elisabetta, 185
Cantoni Giovanna, 193
Cantoni, 20
Cantoni Luigi, 81
Cantoni Primo, 73
Cantoni Renzo, 160
Cantoni Tarcisio, 341
Capellini Libero, 118, 123, 124
Capetti, 359
Capitanio Angelo, 80
Cappelli Agostino, 133
Cappelli Antonio, 69
Cappelli don Luciano, 194, 328
Cappelli Ettore, 160
Carati Giovanni, 254
Carelli Agostino, 359
Carelli Giulio, 348
Carelli Mario, 361
Carelli Oreste, 348
Carelli Piero, 222, 223
Carelli S., 350
Carenzi Claudio, 256
Carera Teresa suor Giacomina, 18
Carioni Angelo, 123, 359
Carioni Mario, 33, 34, 35, 38, 348
Carioni Massimo, 359
Carioni Pio, 359
Carioni Vincenzo, 69
Carissimo, 351
Carli Stefano, 356
Carniti Giorgio, 280, 282
Carniti Lina, 252
Carrà Carlo, 241
Carrara Athos, 230
Carrera, 344
Carubelli Ester, 160, 161, 165, 212, 213, 21, 2266
Casana Emiliana, 23
Casati, 358
Cassani A., 350
Cassani Andrea, 14
Cassani Marilena, 115
Castagna, 352
Castelli, 355
Castellini,356
Casula Carlo Felice, 214, 215
Catarsi Mario, 344, 345
Cattaneo Aldo, 255
Cattaneo Angelo, 345
Cattaneo Antonio, 348
Cattaneo Archimede, 10, 16, 64, 67, 68, 79, 84 115, 126, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 220, 222, 240,241, 340, 359
Cattaneo Egle, 134
Cattaneo Ernesto, 135
Cattaneo F., 358
Cattaneo G., 350
Cavaliere Fortunata, 223
Cavallanti Silvia, 162
Cavallanti, 347, 358
Cavalli, 13
Cavallini Enore, 123, 124, 125
Cazzamalli Ada, 230
Cazzamalli Enrico, 359
Cazzamalli Luciano, 9
Cè don Marco, 132, 187, 188, 190, 194-196, 198
Cè Lorenzo, 346, 348
Ceccherini on., 35
Cecconi Ennio, 36
Cecere Carmine, 36, 37
Ceribelli, 360
Cerioli Costanzo, 9
Cerioli Floriano, 348
Cerioli G. Franco, 347, 350
Cerioli I., 350
Cerioli Mario, 160
Cerioli Mario, 345, 347, 348, 349, 350
Cervieri Giancarla, 38
Ceserani Pietro, 84
Cestani, 341
Chiappa Alberto, 357
Chiappa Federico, 357
Chiappa, 21
Chiappani, 131, 133
Chiesa Carlo, 254
Chiesa G., 350
Chiesa Vittorio, 349, 350
Chiodi Marino, 324
Chiodio Egidio, 160, 162
Chizzoli Paolo, 351
Chizzoli Roberto, 324
Cinquetti Mario, 23
Cippitelli Giovanni, 357, 360
Cipriani, 360
Cirillo Angelo, 22
Cirillo Ugo, 324
Ciulla Mario, 125, 133
Clerici Luigi, 109
Cogrossi Eugenio, 348
Colangelo, 350
Colombi Guglielmo, 63
Colombo Giuseppe e Raimondo, 105
Colombo Giuseppe, 348
Comandulli Antonio, 348
Comandulli don Luigi, 193,194
Comotti Angelo, 351
Comparini Tiziano, 23
Condorelli Lina, 23
Congar Yves, 183, 190
Contini Leonardo, 343
Conturba Enzo, 162
Corada Serafino, 107
Corbani Mario, 348, 349, 350
Corna Pellegrini Giacomo, 66, 77, 78, 220-224
Corno, 358
Corradini, 132
Costa Antonio, 33, 34, 35
Costa Fioravante, 32, 34, 35, 37, 38, 39
Costa mons. Franco, 179-183, 188, 193, 194
Costa Rolando, 31, 32, 33, 34, 35, 37
Costa, 65
Costantino, 344
Costi Ginetto, 358
Costi Giorgio, 227
Coti Zelati Domenico, 141, 255
Coti Zelati mons. Luigi, 22, 23
Cremaschi, 75
Cremete, 22
Cremonesi Agostino, 343
Cremonesi Alberto, 350, 351
Cremonesi Angelo, 255
Cremonesi Celestino, 230, 324, 327
Cremonesi Fiorenzo, 360
Cremonesi Giambattista, 20
Cremonesi Luca, 286
Cremonesi padre Alfredo, 191
Cremonesi, 81
Cremonini Giuseppe, 31
Cressari Mary, 343, 344
Crispiatico Elena, 223
Cristiani Agostino, 346, 347
Crivelli Antonio, 165, 221
Crivelli Antonio, 63, 66, 67
Crotti Andrea (Ninetto), 78, 81, 84
Crotti Angelo, 345
Crotti Enrico, 9
Crotti Gianni, 339, 341
Crotti Giovanni, 64
Crotti Pietro, 160, 162
Cucchi, 351
Curlo, 39
Cuti Gino, 354
Da Ponte Claudio, 324
Da Ponte, 351
Dacomi, 119
Dadda Giuseppe, 107
Dancelli A., 344
Dasti Romano, 219, 224
Davoli Camillo, 23
De Capua Patrizia, 224
De Carli, 359
De Carlo Giancarlo, 82
De Carlo, 64
De Cenzo Mario, 119
De Cenzo, 344
De Giuseppe, 35
De Grazia Anna Maria, 24
De Grazia Enzo, 24, 136
De Luigi Carlo, 354, 355
De Luigi Pietro, 354
De Paolis Stelvio, 252
De Pascalis on., 35
Decima Elio, 324
Dedè Giovanni, 73
Dedola Paolo, 256
Degani, 350
Degli Agosti in Sangiovanni Domenica, 17
Del Frate, 32
Del Monaco Marcello, 31, 34, 35
Del Negro Pietro, 13
Del Pietro, 341
Delfini, 353
Della Frera Federico, 361
Della Frera Giuseppe "Cioti", 339,
Della Giovanna Graziella, 229, 230, 324
Della Giovanna Silla, 229
Della Noce Giovanni, 31, 32, 33, 34, 36, 38
Delle Fave Umberto, 9
Denti Attilio, 9
Denti Fontanella Marisa, 10
Denti Franco, 361
Denti Giovanni, 351
Denti Mino, 343
Denti Pietro, 345, 346
Denti Rosa, 141
Desti Mario, 350, 351
Di Silvestro Ciro, 160
Diana Beppe, 326, 327
Dognazzi, 358
Doldi Angiolino, 256

Doldi Loris, 252
Doldi R., 350
Dominoni Agostino, 240, 241, 242
Dominoni Giuliano, 344, 345
Dominoni Sandro, 342
Donagemma Mario, 356
Donati Franco, 160, 162, 163, 164, 165, 168
Donati Verza Mila, 165
Donati, 20,353
Doneda, 360
Donida Ennio, 342
Donzelli Walter, 192
Dordoni Alessandro, 213
Dordoni Rachele, 63
Dornetti Vittorio, 194, 223
Dosi Franco, 348
Dossena Angelo, 324, 340
Dossena Enrico, 359
Dossena Ercole, 347
Dossena Francesco, 73
Dossena G. Paolo, 166
Dossena Giancarlo, 193
Dossena Guido, 254
Dossena Ivan, 345, 348, 350
Dossena Nuvoletta, 324
Dossena Romano,348
Dossena Ugo, 10, , 21, 165
Dossena, 84
Dotti Alberto, 128, 131
Dotti Ezio, 93, 240
Dusi Silvio, 116
Edallo Amos, 9, 13, 78, 81, 82, 83, 220, 226-228, 240, 241
Edallo Armando, 13, 83
Edallo Edoardo, 78, 79, 189, 194-196, 198, 199, 223, 227
Elmiger Ezio, 255
Elmiger Mario, 255
Epis T., 349
Erba Piero, 80, 94
Ercolani Massimo, 256
Erfini Stefano, 324, 325, 326, 327
Ermentini Giuseppe (Beppe), 15, 20, 22, 76, 78, 79, 81, 84, 125, 126, 160, 164, 166, 219, 227, 228, 241, 358
Ermentini Marco, 257
Everest, 78, 84
Fabbri Lucio, 256, 257, 328
Fabbri Luigi, 256
Facchi Agostino, 343, 344
Facchi don Giuseppe, 131, 193, 194
Facchi Giuseppe, 241
Facchi, 124
Fadenti Rino, 345, 346, 347, 348, 349, 350
Faggin Leandro, 344
Fallabrino Gigi, 252
Fanfani, 358
Faruffini Teresa, 10
Fasoli Agostino, 119, 121
Fasoli Luigi, 160, 166
Fava Gianni, 346
Fayer Carlo, 240, 241, 242, 227
Fazzoletti, 254
Ferla Ferdinando, 345, 346, 347, 348, 349, 350
Ferla Ferrante, 350
Ferla Pio, 343
Ferlisi Carlo, 17
Fermi Elio, 35, 36
Ferrari Annibale, 23
Ferrari don Pier Luigi, 186, 188, 190
Ferrari Enea, 241
Ferrari, 350
Ferrario Luigi, 77, 220-224
Ferrera Alcide, 68, 71
Ferretti Giuseppe, 340, 341, 342
Ferri Mario, 105
Festa, 341
Festari, 351
Fiammeni Giuseppe, 107
Fiorentini Giacomo, 361
Fiori Lucio, 107, 109
Firmi Giuseppe, 165, 358
Fogliazza on., 9
Folcini Rosario, 240, 344
Follereau Raul, 190, 230
Follo Salvatore, 348
Fontana Luciano, 19
Fontana Natalina, 14
Forcati Walter, 343
Forloni Giancesare, 356
Formaggia Giulio, 185, 189
Franceschini Angelo, 219
Franceschini Gaetano (Tano Bala Bé), 219
Franceschini Mario, 121, 129, 138
Franchi Caterina suor Cecilia, 18
Franchi, 341
Franzoni Francesco, 346, 347
Fraschini Franco, 252
Fraschini Giuseppe, 256
Frassi don Giuseppe, 191
Fratini G. Piero, 349, 350
Frattini , 138
Frecchio Giovanna, 32
Freri Remo, 286
Fresco, 241
Fumagalli Maria, 23
Fusar Imperatore Giorgio, 23
Fusar Poli A., 358
Fusar Poli C., 350
Fusar Poli Ferdinando, 162
Fusarbassini M., 344
Fusarpoli Nando, 78, 79, 80, 81, 84
Gabaglio Emilio, 213-216
Gaffuri Alberto, 348, 349
Gaffuri Battista, 347, 348, 349, 350
Gaffuri Mario, 254
Gaiti, 351
Galasi Gatti Marmilia, 232
Galbarini, 358
Galbignani, 358
Gallerani Giacomo, 115
Galli Augusto, 192
Galli don Angelo, 188, 193
Galligani, 84
Gallina, 355
Gallini Anna, 352
Gallini Gianvittorio, 352, 353, 354
Gallini Lorenzo, 254
Gallini Umberto, 327
Galmozzi Alfredo, 18, 113, 125, 160, 162, 163, 166, 167
Galmozzi Giancarlo, 361
Gandini, 358
Gandola Giacomo, 160
Garbati Vincenzo, 69
Garbelli Artemio, 361
Gardinali, 343
Garella, 68
Garrone, 358, 359
Garzini Anania, 160
Garzini Marinella, 353, 354
Garzini, 346
Gatti Alfredo, 9
Gatti dr., 23
Gatti Giuseppe, 9
Gatti, 360
Gazzola prof., 12
Gazzoletti Luigi, 360
Gelera Michelangelo, 75, 81
Genevini Agide, 133
Gennari Dodo, 256
Gentile, 79
Gerevini Mosè, 107
Gerla Bruno, 286
Geroldi Luciano, 125, 160, 162, 192, 193, 226
Gherardi Gabriele, 214
Ghezzi Angela, 253
Ghidelli don Carlo, 182, 183, 185, 188, 193, 194, 198
Ghidelli Giuseppe, 9
Ghisalberti, 62
Ghisetti Lina, 10
Ghisletti Ettore, 11
Giamoco Gesualdo, 124
Giana Giulio, 346, 347, 348, 349
Giannacco Atonia, 105
Giavaldi Anna, 354
Giaveri A., 358
Ginelli Francesca, 286
Gioia Bruno, 124
Giossi G., 349
Giovagnoli Agostino, 180, 183, 195
Giovanetti Gabriella, 212
Giovanni Bellini, 107
Giovanni Paolo I, 195
Giovanni Paolo II, 195
Giovinetti Agostino, 359
Girbafranti Enrico, 81
Giulini Pietro, 107, 109.
Giupponi Marco, 21
Giussani Emilio, 39
Gnesi Fiorenzo, 257
Gnocchi Alessio, 361
Gobbato, 348
Goldaniga Francesco, 358, 359
Gombi on., 35, 36
Gorla Luciano, 33, 34, 36
Gramignoli Vittorio, 131, 134
Gramignoli, 359
Grasselli, 75
Grassi Antonio, 9
Grassi Giansecondo, 253
Grassi Giorgio, 82
Grassi Michele, 38
Grassi, 352
Gremonesi Gino, 119
Grignani, 76
Gritti Abele, 341
Gritti Angelo, 252
Gritti Ismaele, 257
Groppali Gianfranco, 23
Groppelli don Vito, 191
Grossi, 35, 63
Grosso Franco, 9
Groués Henri (detto l'Abbé Pierre), 190, 230
Guadagnini Tiziana, 23
Gualazzini, 344
Guareschi Mario, 349, 350
Guarneri Gaspare, 69
Guarneri, 360
Guelfi Carlo, 124
Guelfi, 351
Guercilena Gian Paolo, 65
Guercilena Gianpaolo, 225, 229
Guercilena mons. Ferdinando, 191
Guercilena, 117
Guerini Emilio, 114, 213
Guerini Pier Angelo, 361
Guerini Rocco don Primo, 188, 198
Guerini Rocco Franco, 256
Guerini Rocco Luciano, 286
Guerini Tiziano, 225, 230, 359
Guerrieri Salvatore, 36, 40, 41
Guerrini L., 358
Gusman Raffaele, 160
Hazon, 64
Helg Franca, 82
Herrera Helenio, 341
Hodkinson Patrick, 82
Horn Hans, 356
Identici Anna, 21, 255
Induci, 359
Invernizzi Patrizia, 286
Invernizzi, 68
Inzaghi, 359
Ionesco Eugène, 229
Italiano Rosaria, 23
Junko Ziglian, 241
Kahan Ludovico, 70
Kipphardt Heinar, 229
Labor Livio, 211
Lameri don Angelo, 185
Lameri G.Battista, 351
Lanfredi Andrea, 9
Lanzi Paolo, 33, 34, 35, 36
Lasagni Ilaria, 223, 224
Lavorini Ermanno, 21
Lazzati Giuseppe, 190
Leone Franco, 324, 357, 358
Leonetti Giovan Battista, 13
Levanti Emilio, 348
Levati Virgilio, 343
Liborio Francesco Maria, 9
Lievore, 343
Liguori M. C., 288

Lingiardi, 346
Lini Sergio, 9, 65, 68, 69, 72, 73, 113, 116, 118, 119, 122, 125, 126, 131, 212, 220-222, 228, 229, 231, 241
Lisca Antonello, 360
Listini A., 358
Lodetti don Pino, 191
Lombardi, 63
Longari Giuditta, 343, 344
Longhi Loris, 254
Longoni Sandra, 356
Lopopolo Angelo, 125, 358
Lopopolo Pierangelo, 23
Lorenzetti E., 359
Lorenzetti Giovanni, 359
Losi G, 357, 358
Lotito, 65
Luberti Francesco, 40
Lucchetti Bruno, 345, 348, 349
Lucchi Camillo, 68, 160, 162, 163, 164, 167, 192
Lucchi don Gabriele, 186
Lucchi Mario, 160
Lucchi, 20
Lunghi Luigi, 193
Lunghi Orlando, 138
Lupi Pierluigi, 23
Lupo Pasini Guido, 240
Lupo Stanghellini Egidio, 254
Macalli Mario, 340
Maccabelli Eleonora, 352, 354
Maccalli Armano, 282
Maccalli Giuseppe, 349
Maccalli Santo, 80, 81, 84
Maccarinelli Giuseppe, 226, 227, 229
Macchi Gilberto, 242
Maddeo Alberto, 359
Madeo don Angelo, 16, 192, 194
Madona Franco, 347
Maffè, 358
Maffeis Franco, 131
Maffeis, 343
Maffietti, 346
Maffioli, 21
Magella Michele, 346
Maggi Umberto, 165
Maghini Maria Grazia, 286
Magliano sen., 35
Magno, 69
Magnoni Giuseppe, 32, 33, 34, 36
Maianti Francesco, 345
Maietti, 359
Mainardi Cesare, 138
Mainardi Ettore, 361
Malfasi Angelo, 107, 109
Malinverni Almare, 345, 347, 349
Malliani Achille, 24
Malosio Angelo, 357, 360
Malosio Elena, 360
Malosio, 84
Manara, 349
Mancastroppa Anna Maria, 10
Mancinelli Graziano, 355, 356
Manclossi Agostino, 361
Manclossi Gian Paolo, 348
Manclossi Pietro, 361
Mandonico don Franco, 188
Mandotti Maria, 17
Mandotti Teresa, 17
Mandricardi Torrisi Iris, 165, 166
Manenti Bruno, 76, 83
Manenti Valeriano, 286
Manetti, 359
Manfredini Alfio, 343, 359
Manini Luigi, 15, 16
Manni Milena, 252
Mansueto Nicoletta (Deda), 230, 324
Mantovani Nevio, 253
Manziana don ,vescovo, 114, 131
Manziana mons. Carlo, 16, 20, 179-199
Manziana, 70
Manzoni Giuseppe, 348, 349
Manzoni Marco, 117, 135
Manzoni Renato, 359
Maraviglia Mariangela, 211
Marazzi C, 360.
Marazzi Ettore, 81
Marazzi Ferdinando, 65
Marazzi Fortunato, 10, 227, 241
Marazzi Francesca, 125, 137, 160, 162
Marazzi Girolamo, 10
Marazzi Mario, 10, 64
Marazzi Ottaviano, 65, 70, 357, 358
Marchesetti G. Paolo, 348
Marchesi Giovanni, 289
Marchesi Giuseppe, 289
Marchesi Paolo, 351
Marchesi Renzo, 17, 70
Marchesini Paolo, 255
Marchesini Sandro, 255
Marchesini, 351
Marchetti Vittorino, 343, 344
Marchi Angelo, 356
Marchi Arrigo, 355, 356
Margaritti don Antonio, 188, 198
Margheritti Remo, 254
Mariani Angela, 193
Mariani Carlo, 340, 341, 342
Mariani Francesco, 160, 162
Mariani Franco, 128
Mariani, 68
Marinoni Ornella, 357
Marinoni Osvaldo, 342
Marinoni Valentino, 21
Marmiroli Margherita, 23, 195, 223, 230, 282
Maroli Fiorenzo, 20, 62, 65, 66, 68, 70, 72, 84, 115, 116, 119, 121, 126, 129, 160, 162, 163, 164, 168, 227
Martelli Massimo, 355
Martellosio, 350
Martinenghi Franco, 345, 347
Martini Carlo, 240, 241, 242
Martini Lalla, 23
Martinucci Ferdinando, 344
Marziani Marziano, 165
Mascheroni Giacomo, 107
Maspes Antonio, 344
Massaglia Mario, 71
Massari Miro, 359
Matelloni Secondo, 73
Mauri, 351
Mazza on., 39
Mazzini Vittorio, 342
Mazzocchi cav., 15
Mazzocchi Giuseppe, 160, 161
Mazzocchi Mario, 73
Mazzocchi, 83
Mealli, 343
Melania Geniore, 23
Meleri Anna Maria, 357
Meleri Pinuccia , 353
Melzi Bruno, 23
Merati, 83
Mereghetti, 351
Merello Giorgio, 283
Merico Luigi, 160, 162, 164, 166, 167
Merico, 76, 84
Meringolo Giuseppe, 69
Merlo Giuseppe, 73
Mibelli Giuseppe, 15
Micco, 360
Michelon Walter, 361
Michelucci Giovanni, 82
Milani don Lorenzo, 230
Milani Carlo, 356
Milani Piero, 355
Milini Astelvio, 252
Milini Samuele, 9
Miller Arthur, 229
Mineri “Vicky” Vincenzo, 252, 256
Mirabella Roberti Mario, 22
Miraglio Renato, 357
Misasi on., 35
Molaschi Angelo, 348
Molaschi Antonio, 346
Molaschi Francesco, 129
Molaschi Paolo, 286
Molaschi Silvana, 20
Molfese dr., 23
Mombelli Pinuccio, 256
Mondany Franco, 132
Mondini, 340
Monreale Salvatore, 33
Montanari Massimo, 288
Montani Alberto, 225
Montelli Francesco, 36, 37, 38, 40, 41
Monteverdi Mario, 240, 241, 242
Monticelli Enrico, 351
Monticone Alberto, 185
Montini Giovanni Battista, 215
Mora, 353
Morandi, 82
Moranti Pietro, 107
Moratti Adalberto, 361
Moratti Alberto, 24, 352, 358, 359
Moratti Arrigo, 352
Moratti Masaniello, 24
Morenghi Gualtiero, 253
Moreni Paolo, 12
Moretti F., 350, 358
Moretti Felice Camillo, 64
Moro Alessandro, 356
Moro Ettore, 160
Morosini Rodolfo, 256
Morpurgo Elisa, 12
Mosconi Alfredo, 341
Mosconi Giulio, 160
Mosconi Silvio, 78, 81
Muggiani Arrigo, 350
Muletti, 345
Muratori, 82
Mussa Angelo, 70, 119, 135, 137, 138, 160
Mussi B., 350
Mussi don Ferdinando, 190, 194
Mussi Giacomo, 212, 216,
Nava, 348
Negretti Lino, 350, 351
Negretti, 68
Negroni, 351
Nencioni sen., 35
Nervi, 82
Nicchi Amadio, 9
Nicchi Pinuccia, 114
Nicchi, 351
Niccodemi Dario, 229
Nichetti Bruno, 361
Nichetti don Erminio, 191
Nichetti Pietro, 342
Nichetti, 354
Nichetti G. Battista, 160, 161
Nitri, 10
Noce Gianfranco, 361
Noce Luciano, 128, 129, 133, 138, 255
Noè mons. Virgilio, 186
Notte, 358
Novo Lalla, 356
Nufi Angelo, 124, 160
Nufi Michele, 286
Ogliari Agostino, 343
Ogliari Antonio, 9
Ogliari don Esilio, 132
Ogliari G., 359
Oliva Laura, 227, 228
Olivetti Adriano, 72
Olivetti, 75, 79, 84
Olmi Liliana, 356
Olmo Luigi, 160
Omaccini Giuseppe, 133
Omacini Sandro, 348
Oneta Luciano, 256
Opezzi Giorgio, 359
Orfei Lina, 24
Orlandi Vittorio, 356
Ortensi, 76
Otto Frei, 82
Paccagnini, 39
Pacchioni Gian Battista, 347, 349,
Pacchioni Gianbattista, 114, 119, 128, 133
Pagani, 358, 359
Pagliano Mario, 256
Pagliari Avio, 348, 349, 350
Pagliari Giuseppe, 349, 350
Pagliari Luigi, 124
Pagliari Pietro, 256
Pagliari Renato, 359
Pagliari Virgilio, 240
Paiardi Angelo, 324

Pala Giuseppe, 360
Palazzoli Enzo, 253, 254
Palmieri Marcello, 24
Palmieri Mario, 351,359
Palmieri Ugo, 24, 223, 224, 327
Paloschi Mario, 345, 348
Paloschi Michele, 348
Pamiro, 349
Pandini, 344
Panigada Gianni, 252
Panigada Paolo, 252
Panigada, 351
Pantocchi, 346
Panzi, 343
Paolo VI, 181, 183, 192, 195, 215
Papetti Giuseppe, 124
Papini Franco, 340
Pappone Maria Chiara, 354
Pappone Vittorio, 357
Paracchini Sergio, 16
Parati Bruno, 33, 34, 36
Parati, 359
Parecchini, 345
Parenti Florinda, 343, 344
Parrinello Maurizio, 324
Pasotti Nelly, 356
Pasquini Battista, 252
Pasquini Franco, 351
Pasquini M.Teresa, 352
Pasquini Nina, 352, 353
Passeri Giuseppe, 160
Pastori, 358
Patrini Franco, 17, 20, 35, 36, 39, 62, 63, 64, 68, 70, 77, 130, 159, 162, 222
Patrini Martino, 343, 349, 350
Patrini Oscar, 78, 84
Patrini P., 344
Pavesi Elio, 332, 333
Pavesi Franca, 20
Pavesi Primo, 286
Pavesi, 352
Pavone Rita, 223-225
Pecchinini Maria, 344
Pedini on., 17
Pedotta Giuseppe, 13
Pedrazzi Fortunato, 131, 132, 138, 211-213, 215, 216
Pedrazzi Gianfranca, 114, 131, 132, 212, 216
Pedretti Eugenio, 343
Pedrignani Alberto, 346, 347, 349, 350
Pedrinazzi C., 349
Pedrini Eligio, 348
Peja, 360
Peletti Giuseppe, 229
Pellegrini Antonio, 115
Pellegrini Luciano, 348
Pellegrini Luigi, 346, 347, 348
Pellini, 78
Pellizzari Franca, 64
Penazzato Dino, 216
Pennacchi Angelo, 361
Pepicelli, 32
Perfetti Enzo, 324, 351
Perolini Federico, 20
Perolini Giuseppe, 15, 240, 241, 242.
Perolini Mario, 13, 14, 82
Perolini Massimo, 349
Perolini Riccardo, 160
Peroni, 359
Petrò Hivon, 123, 160, 162, 163, 165
Peveri Rino, 345, 346, 349
Pezzetta Mario, 255
Pezzi, 347
Piacentini G., 350
Piacentini padre Antonio, 191
Piacentini Walter, 348, 349
Piacentini, 78
Piacenza Anna, 352
Piantelli don, 255
Piantelli Francesco, 285
Piantelli Lucio, 162
Piazzi mons. Giuseppe, 9, 190
Piccinelli Francesco, 360
Piccoloni L., 349
Piero Scotti, 252
Pieruccini Cinzia, 332, 333
Piloni Angelo, 339
Piloni Domenico, 135
Piloni don Antonio, 187, 194, 198
Piloni Germano, 254
Piloni Guido, 9
Piloni Silvano, 343, 344
Pinardi Silvano, 344
Pini Mario, 107
Piniano II, 22
Pinter Harold, 229
Pio XII, 191
Piqui on., 35
Pisati Rosa, 23
Piva, 358
Pizzamiglio Carlo, 109
Pizzamiglio don Imerio, 191
Pizzoccheri Giuseppe, 107
Podenzana Ettore, 347
Polenghi Angelo, 359
Polloni Angela, 138
Polloni Giuliana, 118, 133
Poloni Rosellina, 20
Poma Antonio, 213
Ponti Gio', 82
Pozzi Mario, 348, 349
Praderi Pietro, 214
Premoli Maurizia, 361
Premoli, 361
Prina, 39
Provenzana Ettore, 347
Provezza Tersilio, 132, 160, 162, 163, 165, 167
Puglia Carmine, 36, 38, 40, 41
Radaelli Luigi, 14
Radaelli Pierluigi, 123, 124
Raggi R., 357, 358
Raimondi don Ennio, 114, 132, 190, 191,194
Raimondi don Giuseppe, 193
Raimondi, 352
Raiteri, 350
Rauchi Riccardo, 252
Ravano Giuseppe, 356
Razzani, 35
Razzini Mario, 359
Razzoni Pietro, 37
Re Giuseppe, 356
Re, 83
Rebucci Giovanna, 19
Rebucci Mario, 81, 162, 193
Regiroli Erminio e Aldo, 17
Resteghelli Luciano, 343, 344
Riboldi Giuseppe, 212
Riboli Angela, 107
Riboli Antonio, 19
Riboli Eurosio, 212
Ricci Gian Paolo, 347
Rigamondi Guido, 351,353
Rigosa Amilcare, 160
Rigosa, 65
Ringhini, 355
Risari Giovanni, 20
Riva Giuseppe, 351
Rocca Aldo, 231
Rocca Barbara, 219, 224
Rocco Guido, 241.
Roncalli mons. Angelo (papa Giovanni XXIII), 12, 180, 184
Ronna Achille, 345
Rosati Domenico, 211
Rosi Francesco, 229
Rossetti Camillo, 76, 93
Rossetti Pierino, 136
Rossetti, 358
Rossi Aldo, 82
Rossi Franco, 119, 131
Rossi Giambattista, 20
Rossi Luciano, 348
Rossi Paolo, 240, 241, 242
Rossoni Domenico, 350
Rota Filippo, 160, 161, 170, 227
Rota, 344
Rotellini Vittorio, 32, 36, 37, 38, 40, 41
Rovetta Gerolamo, 229
Rozza Anna, 324, 330, 331, 333
Rozza, 361
Rozzoni Carlo, 341
Rubeo padre, 13
Ruga, 78
Ruggeri Elia, 12, 227, 228, 230, 231
Ruggeri, 360
Sabbia, 83
Sacchi Carlo Alberto, 131, 281, 283, 323
Sacchi Ettore, 73
Sacchi Ugo, 81
Sacchi Wlady, 240
Sala Franco, 216, 217
Sala Gianluigi, 77, 220-224
Salin Gian Paolo, 20
Salis Antonio, 256, 324
Salis Francesco, 256
Salviti Giacomo, 350, 359
Salviti S., 350
Samanni Enrico, 256
Sambusida, 358
Sambusiti Carlo, 360
Sangiovanni Giuseppe, 229
Sangiovanni Gregorio, 351
Sangiovanni Pier Giorgio, 64, 68, 69, 71, 72, 115, 120, 126, 130, 165, 166, 168, 212, 221, 225, 226, 228-231, 324
Sangiovanni, 21
Sanpellegrini Lorenzo, 357
Sansone Vincenzo, 36, 40, 41
Santachiara, 39
Saraceno C, 288
Saragni Mario, 107
Saronni Mario, 348, 349
Sartre Jean-Paul, 229
Savoia Pietro, 62, 186, 193
Savoldi Loretta, 324, 325
Sbalbi Bruno, 347
Scalvini don Giovanni, 185, 194, 198
Scandelli don, 13
Scandelli Pietro, 342, 343
Scarpa Antonino, 355
Scarpa Carlo, 82
Scarpitti Alberto, 214
Scartabellati Romeo, 131, 212
Schiavini don Lino, 191
Schiavini Mario, 39
Schiavini, 345
Scoppelliti Antonio, 34, 37
Scorsetti Pasquale, 160
Scotti Mario, 118
Scotti Vanna, 252
Scrigna Elio, 123, 125
Secchi Agostino, 360
Secchi Bruno, 32, 34, 36
Secondi Stefania, 356
Sentati Pietro, 107
Serena Velio, 346, 348
Serina Augusta, 17
Serina Renato,356
Serri Elio, 286
Servello Domenico, 40
Sesini Antonio, 124
Severgnini Antonio, 361
Sgaria De Carli Maria, 10
Shafdie Moshe, 82
Siani Mario, 32, 36, 37, 38, 40, 41
Sidagni, 124
Silvani Adriano, 343
Silver Musa, 241
Simonetti Aldo, 257
Simonetti Aldo, 329
Simonetti Eolo, 9
Simonetti, 361
Siniavskij Andrei, 230.
Sinigaglia Clemente, 160, 162
Sironi Mariuccia, 70
Sisti Flavia, 357
Soardi Rosolo, 348
Soardi Santo, 347
Soldati Bruno, 166, 351, 353
Soldati Comandulli Luigia, 10
Soldati Eugenio, 160, 165
Soldati Luigi, 240
Soldi, 342
Solzi Manoela, 23
Sommariva Carlo, 9
Sonzogni Pietruccio, 256

Sorini Fausto, 105
Spadari Ottorino, 107, 109
Spiro Dalla Porta Xidias, 357
Spoldi E., 350
Spoldi Pietro, 345, 346, 347
Sportiello Vincenzo, 36, 37, 38, 40, 41
Spotti, 346
Stabilini Arnaldo, 346
Stabilini Gianni, 349
Stabilini Mario, 160
Stagni Mario, 78, 84
Stanga Luigi, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37
Stella Alvaro, 359
Strada Renato, 358, 359
Strada Romano, 345
Strada Umberto, 359
Strafurini Giuseppe, 105
Stramezzi Elisa, 10
Stramezzi Paolo, 10, 64, 65
Stramezzi Pietro, 23
Stramezzi, 350
Stringhi A., 344
Stringhi Giampietro, 343
Suardi Rosolo, 358
Subioli Luciano, 361
Subioli Renato, 361
Succa Pietro, 35
Superti, 62
Surani, 361
Tacchini Sergio, 359
Taglietti Gianfranco, 20
Taino don Luciano, 132
Taino Walter, 256
Talanga, 39
Talanga, 65
Taleschi ten., 17
Tarantola Mario, 36
Tarsitano avv., 37, 39
Tartagni Milena, 343, 344
Tavazzani A., 356
Taverna Francesco, 72, 73, 116, 118, 119, 121, 126, 129, 160, 221, 227
Taviani, 39
Tedoldi, 358
Tekne, 84
Tensini Giovanni, 359
Teoldi Carlo, 357
Terminesi Adriano, 348, 349, 350
Terni de Gregory Franz, 19, 342, 344, 345
Terni de Gregory Marco, 19
Terni de Gregory Marinella, 160,161
Terni Marinella, 81
Terny Pietro, 82
Terny de Gregory Taylor Ginevra, 228
Tessadori don Giovanni, 23
Thurian Max, 190
Tincati, 358
Tinelli, 124
Tirelli Giovanni, 115
Tirindelli Lionello, 23
Tiziano, 23
Togliatti Palmiro, 35
Tolotti Pietro, 347
Tomei Christian Carlo, 15
Tomella Franco, 347, 349
Tomella Luigi, 9
Tomelli Lucio
Tommaseo Benedetto, 286
Torazzi Maria Teresa, 23
Torrazzi, 351
Torresani G., 344
Torresani Giulio, 256
Torrisi Franco, 254
Torsa, 359
Tortora Fausto, 214
Tosetti Giovanni, 345
Tosetti Pier Angelo, 347
Tosi Mario, 107
Travaglini Raniero, 355, 356
Trebeschi Cesare, 199
Trevisani, 353
Triassi Domenico,348
Triossi Franco, 356
Tunerani Mariano, 256
Turconi Giulio, 256
Turoldo padre David M., 190
Utzon John, 82
Vaccari Gaetano, 347
Vaghetti Francesco, 225
Vaghetti, 117
Vagliani Rolando, 36
Vaglini Rolando, 40
Vagni Guerrino, 345, 347
Vailati Daniele, 357
Vailati Enzo, 257
Vailati Giuseppe, 10, 358
Vailati Lucio, 31, 32, 33, 34, 36, 38
Vailati Nanni, 359
Vailati P., 360
Vailati Tino, 252
Vailati Venturi Avio, 75, 84, 160, 161, 355
Valcarenghi Giuseppe, 73
Valcarenghi P., 359
Valdameri Anna, 132
Valdameri Silvio, 75, 81, 160, 163
Valdameri, 20, 68
Valenti Valerio, 344
Valesi Bruno, 255
Van Den Broek, 344
Vanelli Bernardo, 359
Vanelli Sergio, 361
Vanelli, 83, 346, 360
Vanetta Walter, 357
Vanni P., 358
Vanoli Giulio, 357
Vanoli Giuseppe, 361
Vantadori, 128
Vanucchi Fausto, 345
Vanzini, 353
Vaule Marisa, 220
Vecchi Sergio, 229
Venchiarutti Walter, 287, 253
Venturelli don Giovanni, 133, 230
Venturelli don Giuseppe, 191, 194
Venturelli Paride, 39
Venturelli, 344
Verdelli Francesco, 138
Verga Corrado, 81, 82, 240
Vernaschi Vincenzo, 165
Vianelli, 356
Vigani, 351
Villa Enrico, 70, 160, 162
Villa Gianluigi, 15
Villa Luigi Gino, 70
Villa, 75, 347
Villani, 353
Vimercati Melpomene, 23
Viola Eurosio, 343, 344
Visigalli Giovanna, 324
Visigalli Giuseppe, 348
Vismara Ferdiando, 70
Vitali Giovanni, 34, 36, 38
Viviani Adriano, 361
Voltini Giuseppe, 160, 340, 342
Voltini, 68
Voto Eustacchio, 135
Votta Paolo, 23
Williams Tennessee, 229
Wood Brenton
Zaccaroli, 351
Zaghen Stefano, 356
Zagheno, 351
Zaglio, 351
Zambelli Anna, 219
Zambelli Elia, 355
Zambelli Giacinto, 40
Zambelli Gian Pietro, 123, 125
Zambelli Sandro, 23, 32, 3594
Zambellini Agostino, 9
Zambellini, 78
Zampredi Giacinto, 31, 32, 34, 35, 36
Zanibelli Amos, 20, 35
Zaniboni Dino, 347, 348
Zaniboni Graziella, 352, 353
Zaniboni Manfredo, 253
Zaniboni, 133
Zaninelli Antonio, 254
Zaninelli don Giovanni, 191
Zanolla Ferdinando, 356
Zanolli Vittoriano, 9
Zanuso Marco, 75, 84
Zavaglio, 23
Zavatteri Gianna, 193
Zecchi Antonio, 348
Zelioli Lanzini Elio, 62, 68
Zelioli Lanzini Ennio, 18, 20, 219
Zeloni Mario, 166
Zema Mario, 40
Zenoni Martino, 76
Ziglioli Omar, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 38
Zini Giorgio, 253
Zocchi Cesare, 71
Zoccoli Guido, 32, 34, 36
Zoli Angelo, 222
Zonno Iside, 166
Zovadelli Angelo, 347, 348
Zucca Albino, 160, 162
Zucchelli Eurosio, 114
Zucchetti Battista, 359
Zucchetti Gastone, 255
Zucchi Angela, 360
Zucchi, 350
Zuccotti Luigi, 10
Zuffetti Carlo, 324
Zuffetti Enrico, 348
Zuffetti Paola, 324
Zugni, 360

INDICE DEI LUOGHI

Vengono riportati solo i riferimenti a luoghi del territorio cremasco e zone limitrofe

Agnadello, 300
Agoiolo, 215
Albignano, 21
Albinea, 345
Bagnolo, 6, 7
Bagnolo Cremasco, 19, 32, 51, 52, 53, 55, 58, 77, 79, 182, 215, 283, 285, 302, 344
Bassano del Grappa, 354
Bolzone, 285, 290, 292, 293, 297,
Caleppio di Settala, 345
Camisano, 51, 77, 79, 126, 285, 290, 308
Campagnola, 58, 79
Capergnanica, 9, 33, 51, 79, 285, 297, 300, 306, 308
Capralba, 25, 127
Caravaggio, 31, 33, 254, 298
Casale Cremasco Vidolasco, 55, 127, 285, 290, 294, 296, 297, 302, 308
Casaletto Ceredano, 290, 308
Casaletto di Sopra, 51, 53, 79
Casaletto Vaprio, 77, 79
Casalmaggiore, 9
Casalpusterlengo, 345, 350
Castel Gabbiano, 51, 55, 58, 79
Castelleone, 2, 56, 83, 99-111, 118, 253, 300, 347, 350
Castelverde, 343
Chieve, 20
Codogno, 11, 37
Credera Rubbiano, 285, 290, 308
Cremosano, 52, 77, 79
Dovera, 76
Fiesco, 115, 285,308
Fontanella, 290
Gallignano, 127,
Gombito, 83
Isola Dovarese, 11
Izano, 33, 79, 285, 308, 343
Lodi, 11, 24, 56, 57, 59, 344, 351
Madignano, 17, 79, 80, 81, 84, 285, 298, 308, 345
Misano Gera d'Adda, 290
Monte Cremasco, 17, 51, 52, 79, 285, 298, 299, 300, 308
Montodine, 7, 55, 94, 113, 118, 123, 225
Moscazzano, 16, 51, 290, 308
Mozzanica, 285, 290
Offanengo, 4, 7, 11, 13, 14, 16, 17, 19, 37, 39, 51, 55, 56, 58, 77, 79, 82, 84, 121, 127, 133, 256, 285, 290, 303, 304, 308, 342
Palazzo Pignano - Scannabue, 17, 22, 25, 52, 82, 285, 299, 300, 304, 305, 308, 345
Pandino, 8, 13, 51, 52, 56, 57, 58, 79, 118, 123, 126, 127, 224, 300, 343
Passarera, 345
Paullo, 17, 305
Pianengo, 79, 283, 285, 308
Pieranica, 17, 58, 77
Pizzighettone, 14
Quintano 14, 58, 79
Ricengo, 51, 77, 79, 308, 344
Ripalta Arpina, 77, 115, 118
Ripalta Cremasca, 56, 285, 308
Ripalta Guerina, 58
Ripalta Nuova, 252
Rivolta d'Adda, 9, 15, 51, 56, 58, 79, 126
Romanengo, 19, 31, 32, 33, 34, 3, 77, 797, 283, 285, 308
Salvirola, 51, 342, 345
Santa Maria dei Sabbioni, 255
Sergnano, 56, 58, 79, 127, 285, 290, 295, 296, 308, 350, 360
Soncino, 1, 4, 9, 11, 12, 56, 127, 253, 285, 308, 343
Soresina, 9, 56, 126, 253
Spino d' Adda, 9, 14, 15, 51, 52, 58, 79, 301, 358
Ticengo, 53, 58
Torlino Vimercati, 58
Trescore Cremasco, 20, 51, 58, 77, 79, 115, 121, 127, 308, 345
Treviglio 2, 3, 18, 32, 57, 59
Trezzolasco, 290
Trigolo, 51, 253
Vaiano Cremasco, 9, 16, 23, 51, 52, 58, 77, 79, 118, 127, 192, 194, 195, 283, 300, 301, 302, 308, 346
Vailate, 9, 285, 290, 302
Vidolasco, 82
Zappello, 9, 16
Zelo Buon Persico, 17

Soffiava il vento a Crema
Arti Grafiche Cremasche.
Crema, 2001

Dall'Everest all'Olivetti
Arti Grafiche Cremasche.
Crema, 2002
(sec. edizione, 2003)

Gli anni difficili. Crema dalla guerra fascista alla Liberazione
Arti Grafiche Cremasche.
Crema, 2003

La ricostruzione. Crema e il Cremasco dal 1945 al 1952
Arti Grafiche Cremasche.
Crema, 2004

Finalpia - Storia e storie della colonia cremasca
In collaborazione con il Gruppo Antropologico Cremasco
Grafin. Crema, 2006

Crema, tra identità e trasformazione 1952- 1963
Grafin. *Crema, 2006*

Crema, storia in breve
di Anna Maria Piantelli.
Grafin. *Crema, 2005*

Carlo Rossignoli, un medico al servizio di Crema
di Francesca Fantuzzi
Grafin. *Crema, 2005*

Andavamo al filatoio
di Nicoletta Bigatti
Grafin. *Crema, 2005*

Le sorelle Bettinelli
di Matteo G. Piloni
Grafin. *Crema, 2007*

Cirillo Quilleri, il podestà scomodo
di Romano Dasti
e Francesca Manclossi
Grafin. *Crema, 2008*

CENTRO RICERCA ALFREDO GALMOZZI
Piazza Premoli, 4 - 26013 Crema (CR)
Fax e Tel. 0373 80420 - www.centrogalmozzi.it - centrogalmozzi@tin.it